GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

“ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO”

“*Medita queste cose, vivi in esse,*
affinché il tuo progresso sia palese a tutti”
1Tm 4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE
DI SAN PAOLO

MEDITAZIONI E ISTRUZIONI

GLI ANNI
DEL PRIMO CONSOLIDAMENTO
1934 - 1939

FIGLIE DI SAN PAOLO – CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità (SIS): sr M. Adeodata Dehò, sr Caterina A. Martini, sr Elisabetta Capello, sr Monica Baviera.

Grafica: sr Sergia Ballini

Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma e delle varie Circoscrizioni, il Centro di Spiritualità Paolina della Società San Paolo.

Sigla dell'opera: FSP33 / 34 / 35 / 36 / 37 / 38 / 39

N.B. Sono state messe in Word tutte le correzioni che riguardano il testo. I riferimenti delle note alle pagine del testo e gli indici invece risultano secondo l'impaginazione per la tipografia (programma pagemaker).

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2003
Via San Giovanni Eudes, 25 – 00163 Roma

Uso manoscritto

A *sr Antonietta Martini*
che con passione e amore ha lavorato
all'approfondimento del carisma alberioniano
e già segnata dalla malattia,
ha avviato la preparazione
di questo Volume dell'Opera Omnia,
perché il *pane di casa*
continui a nutrire generazioni di paoline.

PRESENTAZIONE

Ben volentieri e con profonda riconoscenza desidero presentare questa nuova pubblicazione dell'OPERA OMNIA di Don Giacomo Alberione*, nella serie ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO.*

Il presente volume raccoglie la predicazione che il beato Don Giacomo Alberione rivolse alle Figlie di San Paolo dal novembre 1933 alla fine dell'anno 1939.

Il libro, arricchito di introduzioni, note e indici vari, lo offriamo specialmente ai membri presenti e futuri della Congregazione.

Si avverte, accostando queste pagine, il fremito della vita spirituale-apostolica della primavera paolina*. Con linguaggio semplice e familiare il Fondatore fa intravedere alle giovani l'orizzonte senza confini della loro specifica vocazione, le istruisce, le lancia nell'orbita evangelizzatrice ancora inesplorata della comunicazione, attraverso la stampa, sognando già l'uso delle nuove tecniche, come il cinema. Con l'esempio e la parola ne forma la mente, la volontà, il cuore e le àncora alla Parola e all'Eucaristia, spronandole a vivere l'avventura della fede sulle orme di Paolo, sotto lo sguardo materno della Regina degli apostoli.*

Sono testi che ci aiuteranno a rinvigorire la nostra vita paolina e contagiare le nuove generazioni con l'ardore della santità apostolica che mira a "fare degli uomini tutti, dei figli di Dio".

Un grazie sentito alle sorelle del Segretariato Internazionale di Spiritualità che con amore e impegno hanno portato a termine questo volume a cui sr Antonietta Martini ancora ha lavorato, fino all'ultimo periodo della sua vita.

Sr Maria Antonieta Bruscato
Superiora generale

Roma, 26 novembre 2003

SIGLE

Il siglario alberioniano è tratto da: Damino A., *Bibliografia di Don Alberione*, Roma 1994.

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AD	*Abundantes divitiae gratiae suae*
ArSt FSP	Archivio Storico, Figlie di San Paolo, Roma
CI	*Circolare Interna*
CivCatt	*La Civiltà Cattolica*
CISP	*Carissimi in San Paolo*
CP	*Cooperatore Paolino*
CVV	*Considerate la vostra vocazione*
EC	*Eco di Casa Madre*
ER	*Esercizi e Ritiri 1935*
FSP	Figlie di San Paolo
HM	*Haec meditare*
LMT	*Lettere a M. Tecla*
PDDM /PD	Pie Discepole del Divin Maestro
PP	*Primavera Paolina*
PSSP /SSP	Pia Società San Paolo
SCR	Sacra Congregazione dei Religiosi
SE	*Spirituali Esercizi. Istruz. alle Maestre 1936*
SGBP	Suore di Gesù Buon Pastore
SP	*San Paolo*
UCAS	*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*
VPC	*Vi porto nel cuore*
VVV	*Via, Verità e Vita*

SEGNI DIACRITICI

Cicl	Ciclostilato
Ds	Dattiloscritto
Fs	Fascicolo
Ms	Manoscritto
[…]	Parole omesse
[ ]	Parole del curatore

SOMMARIO

Presentazione…… pag.7
Sigle…… 8
Sommario…… 9

INTRODUZIONE……..13

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA 1934-1939: 1. Contesto storico ed ecclesiale – 2. La realtà della Congregazione: *La tappa albese; la tappa romana; le comunità filiali* – 3. La predicazione: *predicazione ad uso interno; raccolte destinate al pubblico.*

II. ATTUALE EDIZIONE: 1. Criteri seguiti - 2. Fonti - 3. Genere letterario e linguaggio - 4. Sorgente spirituale.

III. AVVERTENZE

1934

MEDITAZIONI VARIE……43

1.Casa Madre a Borgo Piave (nov.-dic. 1933) – 2. Valore degli Esercizi spirituali – 3. Vestizione – 4. Crescere nell'amore – 5. Paradiso – 6. Eucaristia e Sacerdozio, centenario dell'istituzione – 7. Eucaristia, Sacerdozio – Passione di Gesù – 8. La presenza di Dio – 9. Estensione del Giubileo – 10. Alla scuola del Maestro – 11. Raccomandazioni paterne – 12. La schiettezza – 13. La prudenza – 14. La custodia del cuore – 15. Festa di san Paolo – 16. Mezzi per la riforma e la custodia del cuore – 17. L'apostolato stampa – 18. Professione religiosa – 19. L'umiltà e la benedizione sugli studi – 20. La Chiesa militante, purgante, trionfante – 21. La sincerità – 22. La vita comune – 23. La mortificazione – 24. La morte (Ritiro mensile) – 25. Gli studi – 26. Il Divin Maestro.

1935

MEDITAZIONI VARIE……149

1.Il giudizio (Ritiro mensile) – 2. Raccomandazioni paterne – 3. Devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita e spirito paolino – 4. In morte della maestra Costa – 5. Conoscere, imitare, pregare Maria SS.ma – 6. Obbedienza e unità di spirito – 7. Eucaristia e rosario – 8. Santa Teresa – 9. I Santi – 10. L'Estrema Unzione – 11. Preparazione all'Immacolata – 12. L'Ordine sacro – 13. Paradiso – 14. Preparazione al santo Natale.

ESERCIZI E RITIRI……..205
RITIRO DEL MESE DI MAGGIO……207
1. Maria è nostra madre – 2. Per diventare figli di Maria – 3. I nostri doveri di figli.

ESERCIZI SPIRITUALI, APRILE…… 220

1.Introduzione – 2. Le due rotaie su cui deve scorrere la nostra vita – 3. La Confessione – 4. L'obbedienza – 5. I frutti dell'obbedienza – 6. La castità – 7. Carità verso il prossimo – 8. Vocazioni-Case estere-Povertà – 9. Pratica della povertà – 10. Apostolato-Redazione secondo lo spirito paolino – 11. Apostolato-Redazione-Tecnica-Propaganda – 12. Pietà – 13. Devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita – 14. Lo studio secondo lo spirito paolino – 15. San Paolo.

ESERCIZI SPIRITUALI, AGOSTO……321

1.Il dolore dei peccati – 2. Le cause dei peccati – 3. La confessione – 4. Come correggere i difetti – 5. L'apostolato – 6. Amore alla vita comune – 7. L'anima dell'apostolato – 8. La preghiera – 9. Messa-Meditazione-Comunione – 10. La Visita.

1936

MEDITAZIONI VARIE……375

1.Il proposito principale secondo il metodo paolino – 2. Pazienza e osservanza – 3. Contemplative e attive – 4. Confessione secondo il metodo via, verità e vita – 5. Stabilità nella vita consacrata.

ESERCIZI SPIRITUALI, OTTOBRE……..399

1.Introduzione – 2. Apostolato e norme – 3. Stato Religioso – 4.Voto di obbedienza – 5. Voto d povertà – 6. Voto di castità – 7. Carità verso il prossimo – 8. Carità verso il prossimo e Confessione – 9. Stato religioso – 10. Carità verso Dio – 11. Le Maestre e l'esatta osservanza – 12. I nemici della vita religiosa – 13. Il demonio – 14. Direzione spirituale-Natura del nostro Istituto-Gesù Verità – 15. Gesà Via – 16. Gesù Vita – 17. Il silenzio amoroso ed operoso – 18. Il metodo via, verità e vita applicato alla Visita e alla santa Messa – 19. Il nostro metodo applicato alla Confessione, Comunione, Meditazione.

1937

MEDITAZIONI VARIE……525
1.Utilizzare bene il tempo (Ritiromensile) – 2. Fiducia in Gesù – 3. Catechismo alle Paoline – 4. Prima parola di Gesù in croce – 5. Seconda parola di Gesù in croce – 6. Terza parola di Gesù in croce – 7. "Oggi sarai meco in Paradiso": Quarta parola di Gesù in croce – 8. "Tutto è compiuto": Quinta parola di Gesù in croce – 9. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?": Sesta parola di Gesù in croce – 10. "Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito": Settima parola di Gesù in croce – 11. I santi Angeli custodi – 12. La cattedra di san Pietro – 13. Compagnia del transito di san Giuseppe – 14. San Giuseppe, modello di obbedienza – 15. Come onorare Maria SS.ma nel mese di maggio – 16. Come santificare le ricreazioni – 17. Come sarà divisa la nostra Congregazione – 18. Vestizione religiosa – 19. Il fariseo e il pubblicano – 20. Abito delle Figlie di San Paolo – 21. L'obbedienza di Maria – 22. Pensieri su santa Tecla – 23. La carità spirituale esercitata per l'apostolato stampa.

1938

MEDITAZIONI VARIE……605

1.Vivere la professione religiosa – 2. Caratteri della vera pietà – 3. 19 Marzo – 4. Maria SS.ma e la preghiera – 5. Purità di Maria – 6. Il Paradiso – 7. Maria nella liturgia – 8. San Paolo e la preghiera – 9. Direzione morale e direzione spirituale.

1939

MEDITAZIONI VARIE……639

1. Epifania – 2. Benedizione della casa – 3. Le sette parole di Gesù in croce – 4. Maria Regina degli Apostoli – 5. Pensiamo al Paradiso – 6. La parabola del fattore infedele – Per conseguire la santità – 8. Suffraghiamo le anime purganti – 9. Gesù luce del mondo – 10. La nostra vita in Cristo – 11. La Madonna e le virtù – 12. Progredire nell'osservanza religiosa – 13. Purificazione del cuore – 14. La penitenza come sacramento – 15. Il mistero del Natale – 16. Riconoscenza per il passato-Fiducia per l'avvenire (Ritiro mensile) – 17. Massime sulla beneficenza.

Indice biblico…… .691
Indice dei nomi di persona…….. 698
Indice dei nomi di luogo…….. 701
Indice dei nomi di autori e libri…….. 702
Indice analitico…….. 704
Indice cronologico…… 720

INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie la predicazione tenuta da Don Alberione alle Figlie di San Paolo (FSP) dalla fine del 1933 a tutto il 1939. Tale predicazione fa parte di un "annuncio" che inizia con la fondazione della Congregazione (1915) e si protrae quasi fino alla morte del Fondatore (1971).

Questo lungo arco di tempo è stato teoricamente suddiviso in periodi più o meno omogenei secondo raggruppamenti approssimativi che aiutano a situare la predicazione di ogni periodo nel proprio contesto e nello stesso tempo in un quadro d'insieme. Si è avuta così la seguente suddivisione:

1. Gli anni della comunicazione informale (1915-1928).
2. Gli anni della prima espansione (1929-1933).
3. Gli anni del primo consolidamento (1934-1939).
4. Gli anni della guerra (1940-1945).
5. Gli anni della seconda espansione e dei primi viaggi internazionali del Fondatore (1946-1949).
6. Gli anni del rinnovamento e dell'approvazione pontificia (1950-1955).
7. Gli anni della maturità e del Concilio (1956-1969).

I testi raccolti in questo volume corrispondono al terzo periodo e sono frutto di appunti annotati con diligenza da alcune Figlie di San Paolo appositamente incaricate, delle quali però non si conosce il nome. Pur essendo appunti, sono ugualmente preziosi perché permettono di camminare passo passo con le sorelle che nella primavera della Congregazione hanno spalancato mente e cuore alle mete che il Fondatore andava loro proponendo.

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: nov. 1933-1939

1. Contesto storico

Il periodo che ci apprestiamo a considerare (novembre 1933-1939) è alquanto complesso dal punto di vista culturale, politico ed ecclesiale. Ci limitiamo pertanto a sottolineare solo alcuni aspetti che possono in qualche modo illuminare e aiutare a coglie-

re il progressivo sviluppo, nella fede, della giovane Congregazione paolina. In questo periodo infatti avviene la sua prima espansione a livello nazionale e internazionale.

Gli anni Trenta si presentano all'inizio caratterizzati da una grave depressione economica che ha notevoli ripercussioni in vari ambiti.

La dittatura fascista, imboccata la strada dell'autoritarismo, frena sempre più la libertà di stampa e di pensiero. Sotto la sua guida l'Italia tenta l'espansione coloniale. Ottobre 1935: inizio della campagna di annessione dell'Etiopia; maggio 1936: entrata delle truppe italiane nella capitale Addis Abeba; Vittorio Emanuele III viene proclamato imperatore d'Etiopia. Luglio 1936: Mussolini, d'accordo con Hitler, interviene a fianco di Franco nella guerra civile spagnola. Ottobre 1936: firma del cosiddetto patto "Asse Roma-Berlino". Luglio 1938: promulgazione in Italia delle leggi antiebraiche. Aprile 1939: le truppe italiane invadono l'Albania. Maggio 1939, firma del Patto d'acciaio: Italia e Germania si impegnano a intervenire militarmente nel caso che una delle due nazioni venga attaccata. Settembre 1939: Mussolini dichiara la "non belligeranza" italiana, mentre Hitler invade la Polonia.

Dentro questo orizzonte che si va facendo sempre più oscuro, Pio XI (1922-1939) indice il Giubileo della Redenzione (1933), esteso nel 1934 a tutte le diocesi del mondo. Collegato ad esso è il Congresso eucaristico internazionale celebrato a Buenos Aires (1934), e la canonizzazione di alcune persone particolarmente care a Don Alberione, come Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, e la beatificazione di Gemma Galgani.

Altri eventi di questo tempo hanno speciale incidenza su Don Alberione: l'esposizione in Vaticano della Stampa Cattolica (maggio 1936), la promulgazione dell'enciclica sul cinema *Vigilanti cura* di Pio XI (29 giugno 1936), e varie iniziative a livello mondiale che lo sollecitano ad allargare gli orizzonti apostolici utilizzando i nuovi mezzi per l'evangelizzazione.

Dall'11 giugno 1933, la diocesi di Alba è retta dal Vescovo Mons. Luigi Maria Grassi (1887-1948), che si rivela subito solerte pastore, attento e premuroso anche verso la Famiglia Paolina, ancora di diritto diocesano. Il nuovo Vescovo già dal 1935 promuove una iniziativa diocesana di grande rilievo: il "Con-

gresso della parrocchialità" che dopo una diligente preparazione sarà celebrato ad Alba dal 31 agosto al 5 settembre 1937. Questo Congresso[1] parte dalla visione di Chiesa come "Corpo di Cristo" e presenta il mistero di Cristo come centro della catechesi. La Diocesi di Alba è tra le prime a "rinnovare la sua catechesi, passando dal metodo al contenuto"[2]. Don Alberione ne subisce l'influsso, tuttavia fin verso il 1936 continua ad insistere sul metodo, come attesta la sua predicazione di quegli anni.

Il 10 febbraio 1939 muore Pio XI e il 2 marzo viene eletto al soglio pontificio il card. Eugenio Pacelli (1876-1958) con il nome di Pio XII. È il Papa delle grandi encicliche, che con i suoi straordinari messaggi guida la Chiesa in uno dei periodi più tragici della storia. Alla sua elezione la Circolare Interna così esprime i sentimenti delle Figlie di San Paolo: "Abbiamo gioito nel più profondo dell'animo per il fausto evento che portò sul trono di San Pietro Pio XII, il grande e degnissimo Cardinale, che era nei voti di tutti. […]. Noi, che ai tre voti religiosi aggiungiamo anche quello di fedeltà al Romano Pontefice, proponiamo di mostrare questo amore con la preghiera e con l'opera, difendendo la sua persona e diffondendo per quanto ci sarà possibile la sua parola. Abbiamo proposto di stampare tutte le future Encicliche di Pio XII in belle edizioni e tutte uguali nel formato e impaginazione, in modo da poterne fare una collezione. Voi ne diffonderete molte copie, non è vero?"[3]. Iniziava così la collana *Il Pastore che ci guida.*

In questi anni, nella predicazione di Don Alberione si scorge, qua e là, una certa preoccupazione per la presenza dei protestanti e il loro lavoro di propaganda anche con la stampa.

Al Fondatore della Famiglia Paolina è stata sempre molto a cuore l'unità di tutti, in modo particolare, l'unità dei cristiani. L'"ut unum sint" fu il suo anelito costante e invitava i suoi figli e figlie a "considerarsi apostoli dell'umanità e apostoli dell'unità".

---

[1] Tra i cooperatori più attivi vi è il can. Priero Giuseppe, collaboratore prezioso di Don Alberione dai tempi del Seminario e don Natale Bussi, che sarà annoverato tra i teologi del Concilio Ecumenico Vaticano II.

[2] Negro D., *Giuseppe Priero, profeta della nostra terra*, Piemme, Torino 1995, cf pp. 55-56.

[3] Cf CI, 3[1939]4.

Premesso ciò, è doveroso leggere alcune locuzioni di Don Alberione, piuttosto apologetiche e di opposizione nei confronti dei cristiani non cattolici che ricorrono in questo testo, alla luce del clima e del contesto storico - ecclesiale della prima metà del secolo XX. Per valutare con obiettività le espressioni "antiprotestanti" di Don Alberione che potrebbero ora lasciare un po' perplessi, bisogna perciò rifarsi alla mentalità che era propria del tempo, e anche del suo luogo di provenienza.

D'altra parte l'atteggiamento dei Papi e di molti ecclesiastici del tempo, era quello di difesa e di salvaguardia del patrimonio dottrinale della Chiesa cattolica contro i razionalisti, i liberali, i protestanti. In questo Don Alberione, fedele al magistero dei Papi, non si distingueva da altri cattolici impegnati. Inoltre, nell'ambiente piemontese, terra di origine di Don Alberione, dall'inizio del secolo dominava l'intolleranza e la polemica contro i non cattolici.

Ma è soprattutto l'amore per la verità e per la Chiesa che rende il Fondatore vigilante e lo porta a maturare l'impegno di stampare e diffondere libri e foglietti che illuminino e favoriscano l'approfondimento della catechesi cattolica[4].

2. La realtà della Congregazione

Il periodo che prendiamo in considerazione si compone di due tappe distinte, entrambe caratterizzate da comunità costituite da persone giovanissime, per la maggior parte ancora in formazione, anche se presenti nelle varie comunità filiali.

1) *La tappa albese*

Comprende il breve arco di tempo che va dalla fine di novembre 1933 al 13 giugno 1936. Per coglierne il clima, è necessario richiamare alcuni eventi che hanno segnato il periodo precedente.

Il 1921 e il 1922 avevano segnato date storiche per le fondazioni alberioniane. Nell'agosto del 1921 i due gruppi, maschile e

---

[4] Cf Meditazioni varie 1934, n. 15, p. 92; *Esercizi e Ritiri*, aprile 1935, X, p. 281 e XI, p.289; *Ss. Spirituali Esercizi. Istruzioni alle Maestre. Ottobre 1936*, XVIII, p. 551.

femminile, che avevano traslocato da un luogo all'altro della cittadina di Alba, entrano nella nuova casa di piazza San Paolo: la loro prima e vera sede. L'anno successivo, accanto alla prima casa, ne sorge una seconda. Nell'orto si costruisce una cappella dedicata a san Paolo, preludio del futuro tempio. In questa cappella nell'ottobre 1921 i primi quattordici Paolini emettono i voti privati con la promessa di dedicare tutta la vita all'Apostolato Stampa. Nel luglio 1922, nella stessa cappella, le prime nove Figlie di San Paolo professano i voti privati con l'impegno di dedicare tutta la vita all'Apostolato Stampa, e nel febbraio 1924 fanno vestizione le prime otto Pie Discepole.

Tutto questo complesso edilizio è denominato "la Casa" o "Pia Società San Paolo". In questi edifici, che nel 1924 sono ormai quattro, prendono dimora i gruppi maschili e femminili sempre più numerosi, e ben divisi. Le nuove iniziative apostoliche si avviano e si sviluppano, anche se realizzate e portate avanti da persone giovani e inesperte di arte tipografica e di diffusione.

In mezzo a tanto fervore spirituale e apostolico si va innalzando il tempio a san Paolo che, benedetto nel 1928, diviene centro di preghiera di tutta la famiglia religiosa, dei cooperatori e di molti laici.

In questa vibrante atmosfera di vita paolina, il 15 marzo 1929 le Figlie di San Paolo ricevono il dono dell'approvazione diocesana concessa da Mons. Giuseppe Francesco Re. Il decreto unisce in un'unica approvazione Figlie di San Paolo e Pie Discepole che continueranno a presentarsi come una sola congregazione fino al 1947, quando queste ultime, con decreto diocesano, saranno riconosciute Congregazione distinta. È la conclusione di un cammino iniziato già alla fine del 1938 con una certa distinzione tra i due gruppi, guidati però da unica superiora generale[5].

Le Figlie finché rimangono nella sede di piazza San Paolo, sono alimentate, unitamente ai numerosi gruppi di Paolini, dall'insegnamento, dallo slancio spirituale e apostolico impresso dal Fondatore.

Ma nel novembre del 1933 avviene un nuovo "trapianto". Da piazza San Paolo le Figlie si trasferiscono a Borgo Piave nei due

---

[5] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia 1915-1984*, Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, Roma 1994, p. 118.

edifici costruiti in località San Cassiano, intorno alla costruenda chiesa del Divin Maestro. Tale complesso diviene la loro 'Casa Madre'. La piccola comunità femminile rimasta a piazza San Paolo, costituita da alcune Pie Discepole[6], continua la sua formazione unita alle sorelle "trapiantate".

Le caratteristiche della nuova casa sono così presentate dal Fondatore: "La nuova sede deve essere un centro di luce, un centro di virtù, un centro di grazia, di preghiera"[7]. La comunità, guidata dalla superiora generale, è formata nella maggior parte da membri giovani: sono giovani le responsabili dei settori apostolici, giovani le professe e il folto gruppo di aspiranti, postulanti, novizie con un'età tra i 12 e i 18 anni. E una comunità così fatta, si trova ad affrontare compiti straordinari, per l'età e per la preparazione dei membri.

Prima di tutto è necessario provvedere alla sistemazione della casa e ai vari servizi improrogabili. Ogni tempo libero è occupato a trasportare mattoni, ad affiancare chi lavora ancora attorno alla costruzione, oppure nell'orto, in cucina. Le giovani energie sono impegnate nei vari reparti di apostolato: tipografia, legatoria, magazzino e diffusione. Si avvia pure un'esperienza redazionale, secondo un preciso indirizzo del Fondatore: preparazione della Circolare Interna *Eco di Casa Madre*; direzione, preparazione di articoli e stampa della rivista *Famiglia Cristiana*; revisione e stampa di vari libri, Bollettini parrocchiali, ecc.

Oltre allo studio di base, già nel 1934 una ventina di giovani professe vengono avviate agli studi di filosofia e di teologia in vista della redazione[8]. Nel febbraio 1936 il Fondatore dichiara a riguardo delle Figlie di San Paolo che "la loro Congregazione non può restringersi alla parte tecnica e di propaganda; il Signore ha dato la penna a scrittrici di valore nella storia"[9].

Intanto la comunità albese sempre si rinnova: postulanti che prendono l'abito, novizie che appena fatta la professione partono per le case filiali per rinforzare le file di coloro che si dedicano all'apostolato diffusivo. Ad Alba il flusso vocazionale è in au-

---

[6] UCAS, 11-12[1933]20-21.

[7] Cf EC, 1[1934]1.

[8] Cf Boffa G., *Gli studi e la redazione delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale (1915-1971).* Memorie e documenti, Casa Generalizia F.S.P., Roma 1990, pp. 24s.

[9] Cf CVV 56.

mento, le giovani mentre sono impegnate nella loro formazione spirituale e religiosa, sono avviate all'esercizio dell'apostolato tecnico.

2) *La tappa romana*

Ha inizio il 13 giugno 1936 con l'arrivo di Don Alberione a Roma, per stabilire nel centro della cristianità la sede dell'Istituto. A pochi mesi di distanza, seguono il governo generale delle Figlie di San Paolo, il noviziato e le studenti di filosofia e teologia. La casa di Roma, che aveva preso avvio nel 1926, cambia quindi volto e diviene il centro della Congregazione, centro propulsore di tutta la formazione e di ogni iniziativa apostolica.
Sotto la guida di Don Alberione e di Maestra Tecla il gruppo che aveva terminato gli studi iniziati ad Alba, si perfeziona nell'apostolato redazionale e nella cura di alcune edizioni librarie. La parola del Fondatore incoraggia e orienta: "La Congregazione sarà nel suo vero sviluppo quando nulla uscirà più dalle vostre tipografie se non ritoccato o scritto da voi o dai Maestri delle Figlie di San Paolo. Io credo che su questo punto, nell'anno che ci sta davanti, si potranno avere dei progressi"[10].
Nel febbraio del 1937 torna a scrivere: "L'apostolato stampa ha le sue tre parti: redazione, tecnica, propaganda. L'Istituto religioso, secondo le direttive altissime della legittima autorità, deve evitare la stessa apparenza dell'industria e del commercio. Perciò le Figlie di San Paolo devono, nella loro proporzione e posizione attendere anche alla redazione, scrivendo i fogli, i periodici, i libri che diffonderanno. Formare tra di loro il gruppo delle scrittrici fu il primo pensiero, ma è anche compito da realizzarsi lungo gli anni"[11].
Quei primi corsi di studio si concludono con la redazione, da parte di ogni studente, della biografia di un papa[12]. A luglio del 1938 sono già in tipografia le prime quattro. Complessivamente

---

[10] Alberione G., *Ss. Spirituali Esercizi. Istruzioni alle Maestre. Ottobre 1936*, II, p. 410.
[11] UCAS, 2[1937]37.
[12] Boffa G., *Gli studi e la redazione...*, o.c., p. 80.

saranno tredici[13]. Don Alberione prepara l'introduzione inserita in ogni volume[14] e saluta questo risultato con soddisfazione e autorevolezza: “Avete vinto il demonio della superbia e della pigrizia e alcune sono arrivate. Ma c'è pericolo che dopo il primo lavoro posiate la penna. Non corrispondereste alla vostra vocazione. Non dovete svolgere una parte soltanto della vostra missione, ma tutta [...]. Le vostre ricchezze non sono i campi e le case; la vostra vera ricchezza sono le edizioni, i libri da voi scritti”[15].

Il 1938 segna uno sviluppo consistente della redazione. La cronaca di gennaio annota con esultanza e commozione il nuovo passo: “È finalmente giunto il momento in cui la diletta nostra Congregazione incomincia a prendere il timbro ideato, desiderato e voluto dal Primo Signor Maestro e noi, ringraziando umilmente il Signore come di grazia concessa non ad una sorella in particolare, ma alla Congregazione come corpo risultante di membra, ci aiuteremo in ogni modo per seguire il Maestro Divino [...]. Occuperemo così nella Chiesa il posto ch'Egli, nella sua infinita sapienza, ha predisposto per noi e che il nostro Primo Maestro ha vagheggiato con cuore di padre e fondatore”[16].

Le giovani scrittrici fanno il proposito di non deporre la penna, per quanto l'obbedienza avrebbe permesso[17]. Il 25 gennaio 1939, accompagnate dal Fondatore, si recano alla basilica di San Paolo e - come già avevano fatto gli studenti paolini alcuni anni prima - offrono all'Apostolo una bella penna d'oro, simbolo dello scrivere, in ringraziamento degli studi compiuti e “come promessa di lavoro nel campo dell'apostolato stampa, come domanda di nuova protezione su la redazione, tecnica, diffusione”[18].

Le comunità filiali

Le case filiali nel frattempo si moltiplicano, rafforzate dai membri inviati dalla casa di Alba o da quella di Roma, dove i gruppi in formazione sono consistenti. Dal 1928 al 1936 le Fi-

---

[13] Cf *Ibid.*, pp. 81 e 95.
[14] Cf CVV 72.
[15] *Ibid.*
[16] Cf CI, 1[1938]1.
[17] Cf CI, 8[1938]2.
[18] Cf CI, 2[1939]2; UCAS, 3[1939]64.

glie aprono ben trentadue comunità in Italia e otto all'estero. La Congregazione, pur costituita da persone giovani, incomincia a presentarsi con una certa ampiezza. In Brasile e in Argentina le Figlie prendono coraggio e aprono nuove comunità. Dall'Italia, nel 1935 partono suore per dar inizio a comunità paoline in Francia e in Polonia. Per motivi gravi e contingenti le poche Figlie che si trovano in Polonia, nel 1939 devono rientrare in Italia. Favorite invece dall'espansione coloniale e dalle alleanze politiche si incomincia a guardare all'Africa, inviando tre suore ad Alessandria d'Egitto: due sono Pie Discepole, tra cui Madre Scolastica, e una è sr Francesca Ruzzante Figlia di San Paolo. La casa rimane aperta fino al 1949.

Nel 1937 il Fondatore così incoraggia le Figlie: "Quando saprete camminare da sole, col solo "Dio mi basta", allora potremo mandarvi dove volete. Poiché quando una non sa ancora star buona da sola, è obbligo dei superiori tenerla vicina ad alcuna che l'aiuti. Liberateci presto da quest'obbligo! Desiderate andare in Missione? Dove volete andare? In Cina o in Giappone? Desidererei che alcuna volesse andare in Giava: in quell'isola più piccola di metà Italia, c'è una popolazione densissima: in tutto 36 milioni di abitanti (300 ab. per kmq.) e quasi tutti maomettani. Il popolo poi è pagano completamente"[19].

All'inizio del 1937, tre sorelle partono per la Cina. Il 12 febbraio "da Shanghai le sorelle dirette ad Hankow (Cina) annunciano il loro approdo"[20] in terra cinese. Una avventura che dura solo qualche mese perché la guerra costringe le tre missionarie a lasciare la Cina. Esse però non rientrano in Italia, tentano di aprire una comunità in India dove ci sono già i Paolini, ma dopo un anno di attesa non ricevono dalle autorità locali il permesso di soggiorno. Nel 1938 s'imbarcano sul Conte Rosso, la nave che porta i pellegrini al Congresso Eucaristico di Manila. Si trasferiscono così nelle Filippine dove, dopo la prova di una guerra terribile, la seconda guerra mondiale (1941-1945), potranno finalmente piantare le tende e dar inizio alla Congregazione nell'arcipelago filippino.

Nel 1939 le superiore delle comunità aperte all'estero sono invitate a Roma per incontrarsi con il Fondatore, prendere contatto

---

[19] Cf Meditazioni varie 1937, n. 3, p. 545.
[20] Cf EC, 2-3[1937]2.

con la Prima Maestra, considerare lo sviluppo della Congregazione nel mondo e mettere in comune le esperienze. L'ascolto e il confronto reciproco suscita grande entusiasmo. Gli orizzonti si amplificano e il cuore si dilata sempre più all'universalità.
Alla fine del 1939 la Congregazione si presenta ancora come una sola unità che comprende Figlie di San Paolo, Pie Discepole e Suore di Gesù Buon Pastore o Pastorelle, nate ufficialmente nel 1938 e impegnate in opere pastorali. Scrive il Fondatore per la fine dell'anno: "Mi servo di questo foglio per ringraziarvi e ricambiarvi gli auguri: Anno Santo! Ve lo prego di tutto cuore. Tre sono gli Apostolati, ma uno è il servizio a Gesù Cristo Via, Verità, Vita; ogni apostolato ha la sua Maestra, ma una è la Prima Maestra; vi sono cose attraenti e cose difficili in ognuno degli apostolati, ma vi sono grazie, conforti, meriti per ciascuno in Gesù Cristo Via - Verità - Vita"[21]. Questo è il volto della Congregazione fino al 1939, con le tre sezioni di apostolato[22].
Le Figlie necessitano ancora di una grande cura e formazione. Di qui le frequenti visite di Don Alberione e di Maestra Tecla e la loro presenza ai vari corsi di Esercizi per illuminare, ascoltare, guidare, orientare.

3. La predicazione

La predicazione di questo periodo, fatta dal Fondatore nelle due comunità di Alba e di Roma, ci è pervenuta attraverso i diligenti appunti presi da alcune sorelle. Sono interventi vari, occasionali, o meditazioni tenute per ritiri mensili ed Esercizi spirituali.
È importante sottolineare che gran parte delle istruzioni annotate, furono immediatamente inviate alle case filiali sotto forma di ciclostilati, per raggiungere con una certa tempestività tutte le comunità sparse nel mondo ed essere lette da tutte le sorelle.
La parola di questi anni del Fondatore è giunta perciò a noi: a) conservata, per uso interno, in ciclostilati o stampata sulla Circolare Interna o in fascicoli, e in due volumi; b) ulteriormente elaborata e raccolta in volumi, in particolare quella del 1937, 1938, 1939, per favorirne la divulgazione tra il popolo di Dio.

---

[21] Cf CVV 76.
[22] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o.c., pp. 224-228.

Predicazione ad uso interno

Il quadro si configura nel modo seguente:

1934. Sono pervenute 26 istruzioni o meditazioni; certamente furono molte di più.

1935. Sono pervenuti: 14 interventi di predicazione varia; un volume che comprende un ritiro e le istruzioni tenute nei due corsi di Esercizi spirituali di aprile e di agosto, entrambi numerosi[23]. È questo il primo volume pubblicato dalle Figlie per soddisfare il desiderio delle sorelle delle case filiali che amano nutrirsi della parola del Fondatore. Egli cerca di presentare la fisionomia della Congregazione: "La storia della vostra Casa Madre in Italia dovrà ripetersi in tante altre nazioni e con ciò voglio dire che le altre case all'estero si troveranno in sul principio come si trovò la Casa di Alba. Ma poi dal centro nazionale, che noi chiameremo Nazionalità, le suore si spargeranno in tutte le varie città per fare quanto si è fatto in Italia. Quindi queste saranno Case Madri da una parte e dall'altra case filiali. Dette Nazionalità si estenderanno a tutto quel complesso di territori limitrofi in cui si parla la medesima lingua e si hanno press'a poco i medesimi costumi. Ad esempio, la casa di Buenos Aires ha una Nazionalità più estesa di tutta l'Argentina perché comprende anche la Bolivia, il Cile, la Colombia[24], il Paraguay[25], ecc. Gli stati insomma dell'America meridionale in cui si parla spagnolo"[26].
Don Alberione usa in questi interventi un linguaggio che adatta all'età e alla preparazione del suo pubblico, e si sente che è paternamente preoccupato di impartire una formazione completa e paolina che si estenda a tutti gli aspetti della vita.

1936. Sono pervenuti, di questo anno, solo 5 interventi di predicazione varia, probabilmente per i seguenti motivi: Maestra Tecla, in visita alle comunità dell'America, è assente per vari mesi; Don Alberione, il 13 giugno, si trasferisce definitivamente a Roma; la comunità delle Figlie di Alba è sovraccarica di lavoro

---

[23] Cf EC, 4[1935]1; 9[1935]1.

[24] Originale: Culumbia.

[25] Anche se si è dovuto aspettare dopo la guerra, fu proprio l'Argentina che sostenne e favorì la presenza delle Figlie di San Paolo in altre nazioni, come Cile (1948), Perù (1960), Bolivia (1963), Uruguay (1964).

[26] Cf *Esercizi e Ritiri*, aprile 1935, VIII (Case estere), p. 270

dovuto anche alla costruzione del tempio del Divin Maestro[27] che viene benedetto il 25 ottobre dello stesso anno.

Particolare attenzione meritano le 19 istruzioni tenute durante gli Esercizi spirituali predicati nella casa di Roma tra il 26 settembre e il 4 ottobre, a cui partecipano soprattutto le giovanissime superiore, non tutte ancora professe, e anche molte giovani suore. Un corso di Esercizi questo, di cui il Fondatore dice: "Ho desiderato di predicarvi questo ritiro ed ho desiderato che foste numerose per potervi dire ciò che ho veduto necessario per la vostra Congregazione; le cose in cui mi sembra abbiate progredito ed una o due cose in cui mi pare siate andate indietro"[28].

In appendice alle istruzioni degli Esercizi, pp. 163-200, sono riportate *Brevi lezioni sulla Sacra Bibbia*[29].

Poco dopo gli Esercizi di ottobre, il Fondatore manda ad effetto alcuni cambiamenti importanti: Maestra Tecla, in veste di superiora generale, lascia Casa Madre e si trasferisce a Roma. A Roma si trasferisce pure il gruppo delle studenti e il noviziato. La casa di Roma dal mese di novembre 1936 diviene così la sede centrale o Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo.

1937. Don Alberione in questo anno, per motivi particolari, predica quasi solo alla comunità di Roma. La Circolare Interna però è un canale prezioso che fa giungere ogni mese, con l'informazione, gli attesi contenuti alle filiali. La predicazione occasionale di questo anno è varia e abbondante. Durante la quaresima il Fondatore commenta le "Sette Parole di Gesù in croce". Nel mese di maggio tiene spesso la meditazione su un tema mariano, e questi contenuti serviranno alla preparazione del primo volume di *Maria nostra speranza*[30].
Dalla Circolare Interna si sa che in quest'anno il Fondatore è presente ai vari corsi di Esercizi. Nel corso tenuto dal 30 marzo al 7 aprile, a cui "parteciparono molte suore dell'Italia meridio-

---

[27] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o. c., p.204.
[28] Cf *Spirituali Esercizi-ottobre 1936*, I, p. 403
[29] Le lezioni non sono state stampate alla fine del presente volume perché: a) si ignora il motivo della loro inserzione alla fine del testo degli Esercizi ottobre 1936; b) esulano dal tema trattato negli Esercizi stessi; c) il ciclostilato che riporta queste lezioni risale al 1933. Saranno quindi stampate nella predicazione del 1933.
[30] Cf Alberione G., *Maria nostra speranza*, Vol. I: *Mese di maggio*, PSSP, Roma, 1938.

nale e centrale, non solo, ma anche settentrionale, usufruendo del forte sconto, il Sig. Primo Maestro (come il più delle volte) ha riservato a sé la parte delle Istruzioni del mattino, dando alla Sig.ra Prima Maestra l'altra parte. In generale si è notata molta buona volontà da parte delle suore, postulanti e bambine, partecipanti agli Esercizi e ci auguriamo frutti consolanti e duraturi. Il Risorto Gesù comunichi loro questa grazia"[31].

Significativo è il corso di luglio. La Circolare Interna informa: "Argomento particolare delle Istruzioni è stato: *La vita di Gesù* secondo il Vangelo quotidiano. Il Sig. Primo Maestro le ha svolte con cuore veramente paterno, facendocene minute e pratiche applicazioni. Anche la Sig.ra Prima Maestra ha tenuto regolarmente utili conferenze. […] La buona volontà che ha accompagnato i SS. Esercizi, fa prevedere frutti consolanti; auguriamoceli e preghiamoli insieme dal Maestro Gesù, tanto più che questi Esercizi sono più degli altri importanti nelle conseguenze, essendo questo il Corso delle Maestre le quali devono poi comunicare ad altre le grazie ricevute"[32].

Al corso di Esercizi tenuto dal 20 al 29 novembre parteciparono anche "alcune sorelle dalle varie nostre case, e nel tempo stesso le novizie prossime ad emettere la loro professione religiosa. Contrariamente all'uso il Sig. Primo Maestro questa volta tenne le meditazioni mattino e sera. […] Ci auguriamo dunque e preghiamo che esso porti frutti copiosi nella quotidiana vita religiosa e di Apostolato, come copiose furono le grazie che lo accompagnarono"[33].

Purtroppo la predicazione di questi corsi di Esercizi non ci è giunta. Così non è arrivata a noi la predicazione degli Esercizi del 1938 e del 1939. Si suppone che tutto questo materiale sia stato conservato e ordinato secondo uno schema di pubblicazione che si desiderava attuare e sia confluito in libri pubblicati successivamente, come si può dedurre dalla relazione pubblicata sulla Circolare Interna dell'aprile 1938.

Don Alberione sogna alla grande. Ha davanti a sé un modesto gruppo di giovani suore che si stanno preparando anche cul-

---

[31] EC, 4[1937]1.
[32] CI, 7[1937]1.
[33] CI, 12[1937]1.

turalmente, ma egli le "vede" già occupate nella redazione. Le sollecita quindi al dovere dello studio che in Casa ha una speciale importanza per l'apostolato. Pronuncia parole che alle sue uditrici forse sono incomprensibili, ma egli sente la necessità di stamparle in quelle menti chiamate a segnare con gli scritti un "posto nella Chiesa"[34]. Per questo vuole che le future scrittrici abbiano a disposizione anche una biblioteca ben fornita di libri. Già nel 1934, appena le Figlie si sono sistemate sommariamente nella nuova sede di Borgo Piave, secondo l'indirizzo del Primo Maestro si pensa alla biblioteca in un locale ampio, rifornita d'ogni specie di libri[35]. La Circolare Interna del mese di agosto riporta il rinnovato invito a industriarsi per rifornire la biblioteca con opere donate: "Ci occorrono specialmente libri scientifici, opere dei Santi Padri, vecchi, nuovi, come sono. In propaganda, chiedendo a Parroci, a famiglie che hanno avuto degli studiosi ed ora ritengono forse i loro libri quasi come un imbroglio, si potrebbe trovare facilmente e così concorrere ad attuare i divini disegni. Qualcosa si è già fatto e ringraziamo le buone Sorelle; ma il più è ancora da fare. Non saremo deluse nella nostra aspettativa, mentre cooperiamo al vostro sforzo con la nostra preghiera, perché il tutto riesca a maggior gloria di Dio ed a bene delle anime"[36].

1938. La predicazione varia che ci è pervenuta è scarsa: solo 9 meditazioni. Come si è detto precedentemente, si sta progettando e lavorando per preparare alcuni volumi dove la predicazione alberioniana, raggruppata per argomento: liturgico, mariano, vita di Gesù, preghiera, possa essere offerta anche al popolo di Dio.

1939. Anche di questo anno non sono stati conservati, distinti, gli appunti degli Esercizi che si sono tenuti. Sappiamo che Don Alberione predicò con particolare cura il corso di maggio[37], al quale parteciparono le superiore delle case d'Italia e delle case dell'estero. E ciò avvenne per la prima volta.

---

[34] Cf CI, 1[1938]1.
[35] Cf EC, 3[1934]3.
[36] Cf CI, 8[1937]2; CI, 12[1937]1.
[37] Cf CI, 6-7[1939]4.

Raccolte destinate al pubblico

Fin dal 1935, come dice la Introduzione al volume *Esercizi e Ritiri - Volume I*, il Fondatore pensava ad una successiva elaborazione della sua predicazione, fatta da qualche Figlia di San Paolo, che stampata si potesse diffondere tra il popolo: "[…] Sarà curata un'altra edizione, corretta, che a Dio piacendo, potrà diffondersi anche tra i fedeli".
Tuttavia ciò si inizierà in modo organico solo a partire dal 1938. Interessante l'informazione che ne dà la Circolare Interna dell'aprile 1938. La riportiamo integralmente:

"In questi giorni, alcune Case, hanno lamentato il nostro ritardo nell'inviare nuove Meditazioni e prediche del Sig. Primo Maestro. Altre, senza scrivere, hanno avuto certamente lo stesso desiderio. E noi lo conosciamo e comprendiamo questo vostro desiderio, ma dobbiamo anche giustificarci un poco.
Dalle ultime prediche speditevi in Gennaio, ad oggi, il Sig. Primo Maestro ci ha favorite di parecchie Meditazioni e continua con discreta frequenza. "Perché dunque non ce le mandate?" domanderà qualcuna.
Ecco: perché le Meditazioni in corso sono destinate a formare la materia di alcuni volumi di meditazione che, a Dio piacendo, verranno stampati appena terminato il corso, quando tutte le Meditazioni saranno sviluppate e corrette. Cioè:
1) Un libro, che conterrà le Meditazioni liturgiche sulle varie domeniche dell'anno e servirà per la Meditazione domenicale. Finora sono pronte le Meditazioni fino alla IV Domenica di Quaresima e si segue gradatamente l'anno liturgico.
2) Un libro contenente le Meditazioni sulle varie Feste della Madonna. Finora sono pronte dieci meditazioni cui devono seguire altre venti.
3) Si desidera anche formare un libro di Meditazioni sulla Vita di Gesù secondo l'ordine dato dal Vangelo Quotidiano, come in parte avvenne negli Esercizi spirituali tenuti lo scorso anno alle Maestre. Di questo finora sono pronte solo tre Meditazioni e si continuerà appena possibile.
4) Sono pronte le Meditazioni degli ultimi Esercizi spirituali (2-10 Febbraio scorso) sulla Preghiera. Dovranno formare il secondo volume di *Oportet orare*. Nell'attesa della correzione completa e della stampa, queste ve le faremo avere successivamente sulla Circolare Interna.

Abbiate quindi pazienza se non possiamo accontentarvi con sollecitudine e rassicuratevi che si lavora costantemente per assecondare il vostro desiderio.

Se altre Meditazioni ci verranno fatte, che non entrino in questi corsi fissi, ve le manderemo sollecitamente. Così pubblichiamo ora la Meditazione tenuta nel giorno di San Giuseppe"[38].

Il progetto è stato realizzato, in parte, editando:

- *È necessario pregare sempre*, Roma 1940. Non si è potuto identificare la curatrice. Raccoglie gli Esercizi spirituali di febbraio 1938, tenuti a Roma alle Figlie di San Paolo.

- *Maria nostra speranza*, 3 voll. A cura di sr Concettina Borgogno, FSP. Raccoglie la predicazione mariana tenuta nei mesi di maggio 1937, 1938, 1939[39]. Il terzo volume pubblica le istruzioni degli Esercizi del maggio 1939, a cui parteciparono tutte le Maestre delle case d'Italia e dell'estero: un corso tutto mariano. Precisa la Circolare Interna: "Entrarono negli Esercizi e li seguirono in modo veramente edificante. Furono giorni preziosi e pieni di grazia. Trascorsero nella serenità e nel raccoglimento, in unione con la Madonna "*cum Maria Matre Jesu*", della quale il Sig. Primo Maestro ci parlava in ogni istruzione, ricavando bellissimi e pratici insegnamenti dagli esempi che questa nostra buona Madre ci ha lasciati, specialmente durante l'infanzia, la vita privata e la vita pubblica di Gesù. Presto le avrete anche voi queste belle istruzioni mariane, perché di esse si presero gli appunti, che si stanno sviluppando, per formare un altro bel volume che tratterà della Madonna"[40].

- *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, 2 voll. (1948). Con probabilità la raccolta delle meditazioni sull'anno liturgico e sulla vita di Gesù, consegnata al Fondatore, confluì successivamente in questi due volumi. Vi lavorò nella seconda edizione (1952) sr M. Rosaria Visco, FSP, la quale vi aggiunse anche il testo biblico.

---

[38] CI, 4[1938]2.

[39] Per informazioni più dettagliate, vedi: Borgogno C., *Formazione alla vita religiosa e alla preghiera paolina. Memorie e documenti*, a cura del Segretariato Internazionale Spiritualità, Roma 1994, p. 154.

[40] CI, 6-7[1939]4.

II. ATTUALE EDIZIONE

In questa raccolta non sono inclusi i volumi sopra citati nei quali la predicazione del Fondatore è stata elaborata e adattata al pubblico. Viene qui considerata solo la predicazione che conserva il carattere interno e che è stata annotata, mentre Don Alberione predicava.

1. Criteri seguiti

L'esame dei singoli testi e della composizione delle raccolte, realizzate sull'esigenza dell'immediatezza, ha richiesto nella preparazione della presente pubblicazione di adottare e seguire criteri piuttosto rigorosi, che permettano una lettura globale e autentica del pensiero del Fondatore.

a) Si è seguito l'ordine cronologico, mantenendo l'unità dei corsi di Esercizi, già pubblicati in volume.

b) Sotto il titolo "Meditazioni varie" si sono assunti testi precedentemente pubblicati, dattiloscritti, in cui esiste la struttura della meditazione o della istruzione, e anche frammenti significativi e sicuramente attribuibili al Fondatore.

c) Si è premessa ad ogni corso di Esercizi e ad ogni gruppo di "Meditazioni varie" una breve presentazione che definisce, nella misura del possibile, data, luogo, destinatari, tema, fonti e, degli Esercizi, lo scopo.

La raccolta risulta suddivisa in sei parti secondo gli anni presi in esame. Le due meditazioni di fine 1933 sono confluite nel 1934.

2. Fonti

Don Alberione nel 1934 ha cinquant'anni. È una persona nel pieno della maturità, ma la comunità che lo ascolta è molto giovane ed egli si adegua ad essa. Per quanto ci risulta, non sono molto visibili le fonti culturali a cui attinge, anche se non mancano riferimenti vari. Si sente e si avverte che qui prevale il padre che esorta e corregge persone in formazione, che hanno bi-

sogno di apprendere e capire i valori della vita religiosa e specialmente della vocazione paolina[41].

Nella comunicazione orale, il Fondatore mira alla crescita spirituale e apostolica della sua Famiglia, anche quando il suo pensiero è espressamente derivato. Cita quasi sempre a memoria, incurante della fonte come tale. Lo spunto può venirgli da un'opera che ha letto o ha presente o di cui è in corso la stampa, ma egli passa con disinvoltura subito a descrivere cosa comporti quel contenuto per la Figlia di San Paolo e come possa viverlo in comunità e nell'apostolato. Se c'è una preferenza, sembra essere per sant'Alfonso.

A partire da questa realtà, si avverte che autori e manuali fanno talora da sfondo ad alcuni corsi di Esercizi. Emerge l'influsso di sant'Alfonso, particolarmente con l'operetta *Pratica di amar Gesù Cristo* e il *Diario spirituale*, di scuola alfonsiana; di san Francesco di Sales, soprattutto con *La Filotea*; di sant'Ignazio, con *Gli Esercizi spirituali*; di san Pietro Giuliano Eymard che presenta l'Eucaristia come "cattedra" da cui il Maestro divino insegna tutte le virtù[42]. Frequenti sono pure le citazioni della *Imitazione di Cristo.* Negli Esercizi di ottobre 1936 Don Alberione segue per le norme della Chiesa, il testo *Stato religioso*[43]. Nella *Presentazione* scrive: "Questo libro è un riassunto ordinato delle lezioni tenute ai novizi della Pia Società San Paolo negli anni 1929-1932 […]. Vi sono altri manuali simili […] questo però ha il pregio di essere scritto per i novizi della Pia Società S. Paolo". Quindi è adatto in modo particolare per formare mente, volontà e cuore dei membri secondo l'obiettivo sempre ribadito dal Fondatore: "Donec formetur Christus in vobis".

Influenza delle scelte editoriali. In una certa misura Don Alberione delinea in questi primi decenni della Famiglia Paolina il tipo di messaggio che essa deve offrire al mondo nella linea del Vangelo e della dottrina perenne della Chiesa. Di frequente i libri citati nella predicazione sono le stesse opere dei Padri e dei

---

[41] Sono da ricordare soprattutto due opere, a cui Don Alberione, senza mai citarle, attinge liberamente, come a dottrina ormai fatta propria: Chiesa F., *La Chiave della Vita,* Alba 1927; Idem, *Introduzione all'ascetica,* Alba 1929.

[42] Cf Eymard P. G., *La presenza reale,* Società Apostolato Stampa, Roma 1947.

[43] Cf *Stato religioso,* a cura di don Robaldo M. G. E., Pia Società San Paolo, Alba 1934.

Dottori della Chiesa di cui le Figlie stanno curando la traduzione o la pubblicazione. Così le componenti della vita paolina si richiamano e integrano a vicenda e le varie dimensioni: predicazione, vita spirituale e comunitaria, vita apostolica, ricevono stimoli anche dalla specifica editoria.

I libri costantemente proposti e suggeriti alle Figlie sono elencati nella Circolare Interna: "Oltre il Vangelo, la Bibbia, le Lettere di san Paolo, i libri del Sig. Primo Maestro, i libri di sant'Alfonso, san Francesco di Sales e sant' Ignazio, Rodriguez, ecc."[44]. Tra le abbondanti pubblicazioni, il Fondatore sceglie alcune opere particolarmente rispondenti al tipo di formazione spirituale e teologica che intende impartire; le consiglia per la meditazione e la lettura spirituale; le interpreta nella predicazione. Questi autori, a loro volta attingono abbondantemente a sant'Agostino, a san Bernardo, a santa Teresa d'Avila, a esempi e aneddoti dei santi Padri, ecc., tutti abbondantemente riproposti dal Fondatore. Si avverte in lui l'assillo di mettere le Figlie di San Paolo alla scuola dei santi e della santità della Chiesa[45].

3. Genere letterario e linguaggio

È difficile collocare questa predicazione secondo un particolare genere letterario. Essa ha il carattere della comunicazione orale, quindi della immediatezza e della spontaneità. Una comunicazione che varia secondo le categorie di persone a cui è rivolta: novizie, professe, superiore, e che risente dello stile di chi ha preso gli appunti. Ma nelle varie espressioni si avverte l'autorità e l'amore del padre che dialoga con un gruppo particolare di persone, che gli sono figlie nello spirito e che egli ha la responsabilità di introdurre e far crescere sempre più nella vocazione

---

[44] CI, 8[1939]1.

[45] Per Don Alberione anche la dimensione dell'apostolato paolino deve essere messa a confronto con la santità e trova ispirazione nei grandi Padri e Dottori della Chiesa: san Giovanni Crisostomo, san Gerolamo, sant'Agostino, san Gregorio Magno, san Bernardo di Chiaravalle, sant'Alberto Magno, san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura, san Francesco di Sales, sant'Alfonso M. de' Liguori, ecc. Le sculture e pitture da lui volute attorno a san Paolo nel tempio di san Paolo in Alba e all'altare di san Paolo nel Santuario della Regina degli Apostoli in Roma sono conferma del suo sentire.

paolina. I contenuti dottrinali, ascetici riflettono tuttavia la cultura del tempo.

A volte egli prende per mano la figlia e l'avvia sul sentiero della vita paolina, indicandone le esigenze, le gioie, le difficoltà: incoraggiando sempre. Altre volte, soprattutto con chi ha già compiti d'autorità o di responsabilità, è il padre che dialoga con tono severo, talora persino duro, che esige una coerenza totale, libera da compromessi, che non ammette titubanze, anche quando il cammino istituzionale non è ancora del tutto chiaro. In genere però prevale il linguaggio catechistico, pedagogico, proprio di chi insegna, scava nel cuore, spinge in avanti, apre orizzonti nuovi.

Il linguaggio del Fondatore, pur disadorno, ha sempre la forza della convinzione che si comunica a quanti lo ascoltano. Scorrendo e meditando queste pagine si possono vedere brillare nell'insieme del mosaico, talora un po' normativo, alcune 'tessere' di intuizione contemplativa e profetica che ci presentano un Alberione valido per tutti i tempi e tutte le culture.

4. Sorgente spirituale

Ci si domanda se è possibile individuare un nucleo vero e proprio nella predicazione di questi anni, costituita per circa due terzi da interventi occasionali rivolti a sorelle che stanno avviandosi alla vita spirituale e religiosa. La cronaca però dice che molti altri corsi di Esercizi spirituali sono stati tenuti in questo tempo, ma solo di tre ne è pervenuta a noi la stampa.

Varie sono le tematiche di questa predicazione. Tuttavia, si può cogliere un filo conduttore che la percorre tutta: la profonda comprensione della spiritualità cristiana e che ha per centro Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Il Fondatore dice: "I francescani hanno diffuso il culto della passione di Gesù […] e hanno preso in modo speciale la tesi dell'amore. I domenicani hanno preso la verità. Tutte le Congregazioni hanno portato il loro contributo. La vostra riassume tutte le divozioni mediante l'ossequio a Gesù Verità, Via e Vita. Anche voi dovete dare qualche cosa alla Chiesa, dovete dare Gesù Verità, Via e Vita, ma in tutto" [46].

---

[46] Cf Meditazioni varie 1935, n. 3, p. 163.

La intuizione teologica di Gesù Via, Verità e Vita è atta a diventare comunione intima con il Maestro e si trasforma in 'devozione' ossia donazione di sé, "ossequio di tutta la nostra anima: mente, volontà e cuore"[47].
Don Alberione inoltre fa sua la frase di Paolo: "Mi protendo in avanti"[48] e la consegna alle Figlie e a tutta la Famiglia Paolina come un pungolo che in ogni situazione porta a non fermarsi mai, a guardare sempre in avanti, a "diventare sempre più illuminate, più sapienti, più forti, camminare continuamente sulle quattro ruote, come il treno che corre veloce verso la sua meta"[49]. Per questo esorta a non preoccuparsi del come si cammina ma a "camminare davvero"[50]. Si tratta di protendersi "secondo lo spirito della Congregazione, sempre avanti, sempre costanti"[51]. "Il vostro spirito è buono… statevi attaccate… È molto importante non guastare lo spirito ed uniformarsi alla propria Congregazione"[52].

Dinamismo spirituale in prospettiva escatologica

In questa prospettiva, un accostamento alla presente predicazione permette di cogliere alcuni dinamismi che s'intrecciano e coinvolgono tutto l'essere in vista della formazione dell'apostola, dedita a Dio e all'evangelizzazione, sulle orme del Maestro divino.
Don Alberione con fermezza avvia le giovani suore a tendere alla santità attraverso un'ascesi che è liberazione ed esercizio per "quel progresso quotidiano della fede, della speranza e della carità che porta all'osservanza dei voti nella vita comune"[53]. Coglie tutte le occasioni per insistere: "Il vostro parlare sia: sì, sì; no, no". "Mantenete il vostro carattere di semplicità e di schiettezza; … e lo si sappia conservare andando nel mondo. … Siate Figlie di San Paolo!"[54]. E ogni circostanza è buona per illuminarle sulla prudenza, custodia del cuore, umiltà e mortificazio-

---

[47] Cf SE 1936, XVIII, p. 512
[48] Fil 3,13.
[49] Cf ER aprile 1935, XV, p. 320.
[50] Cf Meditazioni varie 1938, n. 1, p. 609.
[51] Cf ER aprile 1935, XV, p. 320.
[52] Cf Idem, V, p. 250.
[53] Cf Meditazioni varie 1934, n. 17, p. 102.
[54] Cf Idem, nn. 12, 21, pp. 80, 118.

ne[55]. Nella linea dell'ascesi i passi delle giovani religiose sono sostenuti dalla luce dell'escatologia cristiana: "La morte è una buona consigliera… stiamo preparati"[56]. Il pensiero che tutto il nostro operato apparirà davanti al Signore spinga a "trafficare bene i talenti ricevuti"[57], "a giudicarsi per non essere giudicati". E allora "il Paradiso è certo. Gesù salendo al cielo è andato a prepararci un posto"[58] e sarà rivolto a noi l'invito: "Entra nel gaudio della santissima Trinità".

Il Fondatore completa la formazione delle Figlie presentando opportunamente anche gli elementi della vita religiosa secondo le norme della Chiesa: sui voti, sulla vita comune e la direzione spirituale. Sottolinea che "il valore di una Congregazione sta tutto nello spirito di obbedienza che vi regna"[59] ma "obbedienza con la mente … con il cuore … con le opere"[60]. "L'anima religiosa non divide il suo cuore ma lo riserva tutto per Gesù e non solo il cuore, ma anche la mente, la volontà, la verginità delle forze stesse…"[61]. Ribadisce: "Le Congregazioni conservano lo spirito finché sono povere"[62]. "L'apostolato è il vostro altare su cui vi sacrificate predicando alle anime e dalla predicazione traete il sostentamento"[63]. "La vita comune comprende l'unità di pensiero e di fine…, l'unità di iniziative, di spirito…"[64]. "La direzione che vi conferma nella vostra chiamata e che è prudente, secondo i disegni della divina volontà, voi dovete prenderla dalla Congregazione"[65].

Dinamismo apostolico

Traguardo a cui tende tutta la formazione è l'apostola paolina che opera in "continuazione dell'apostolato di Gesù e degli apo-

---

[55] Cf Idem, nn. 13, 14, 19, 23, pp. 84, 88, 109, 127.
[56] Cf Idem, n. 24, pp. 137, 138.
[57] Cf Meditazioni varie 1935, n. 1, p. 160.
[58] Cf Idem, n. 13, p. 199.
[59] Cf ER aprile 1935, V, p. p.252.
[60] Cf SE 1936, IV, p. 424.
[61] Cf ER aprile 1935, VI, p. 257.
[62] Cf Idem, VIII, p. 273.
[63] Cf Idem, IX, p. 277.
[64] Cf ER agosto 1935, VI, p. 190.
[65] Cf SE 1936, XIV, p. 489.

stoli”[66]. Dei tre momenti dell’apostolato specifico: tecnica, propaganda, redazione, la predicazione alberioniana di questi anni sottolinea soprattutto la redazione per la quale “è necessario lo studio e l’esercizio. In quest’anno e nei precedenti avete fatto qualche passo utile. Anche nella tecnica ... La propaganda la praticate con zelo … ”[67]. Il Fondatore esorta le studenti: “Quello che noi scriviamo deve rassomigliare più che si può alla parola divina. Bisogna che la nostra stampa si presenti come si è presentato Gesù Cristo; ora egli si definì Via, Verità e Vita”[68].

“Abbiate fede nel vostro apostolato, credete che esso salva le anime. Fede e umiltà alimentino la vostra vita interiore… La vita del vostro apostolato è Dio ma se voi non mettete la vostra parte, Dio non viene a vivificare”[69]. L’anima dell’apostolato è quindi la vita interiore che attinge alla fonte del Vangelo, dei sacramenti e della preghiera paolina.

Nella predicazione Don Alberione focalizza soprattutto che l’apostola paolina vive di Cristo Maestro Via, Verità e Vita: “Santificate la vita quotidiana imitando sempre meglio Gesù perché si manifesti in voi la sua vita: “donec formetur Christus in vobis””[70], ma Cristo come è interpretato da Paolo: “ Tutta la forza di san Paolo è in Gesù Cristo… Egli afferma: “Non son più io che vivo, ma vive in me Gesù Cristo”. Egli non conosce che Gesù e di Gesù ha riempito la sua predicazione”[71]. La paolina guarda con cuore apostolico a Maria: “esempio agli apostoli di tutti i tempi. Ella diede Gesù al mondo: diamolo anche noi con la stampa”[72].

Nella predicazione varia di questi anni Don Alberione talora si sofferma a considerare Cristo crocifisso commentando le sette parole di Gesù in croce, e parla con fiducia di san Giuseppe, dell’Angelo custode, delle anime del purgatorio, tramandandoci così devozioni popolari dopo averle conformate allo spirito dell’Istituto.

---

[66] Cf ER aprile 1935, X, p. 283.
[67] Cf Meditazioni varie 1937, n. 23, p. 602.
[68] Cf ER aprile 1935, X, p. 285.
[69] Cf ER agosto 1935, VII, p. 354.
[70] Cf SE 1936, XV, p. 497.
[71] Cf Meditazioni varie 1938, n. 8, p. 633,
[72] Cf Meditazioni varie 1939, n. 4, p. 653.

La vita interiore esige un cammino nella via dell'orazione e anche un assiduo impegno personale per cui: "ogni giorno dobbiamo crescere nella fede e nei pensieri soprannaturali santificando la mente. Ogni giorno dobbiamo uniformarci meglio alla vita di Gesù Cristo, ai suoi esempi, ai suoi precetti e consigli santificando la volontà…ogni giorno dobbiamo crescere in grazia e spirito di preghiera e nell'amore a Dio, santificando il cuore"[73].

La vita sacramentale è un altro aspetto rilevante nella predicazione di questo periodo. Assumono grande rilievo il sacramento della riconciliazione, specialmente dell'Eucarestia: Messa, Comunione, e Visita: "Siate fedeli alla Visita; essa riassume tutte le pratiche di pietà" [74].

Per aderire al mistero di Cristo Maestro Don Alberione propone come aiuto il 'metodo via, verità e vita' atteggiamento spirituale per una adesione totale al Cristo totale e che coinvolge tutta la persona, tutte le pratiche di pietà, tutto l'apostolato. Egli però pedagogicamente invita a non assolutizzarlo: "Dobbiamo in generale servircene, ma quando, entrando in chiesa, abbiamo già il cuore pieno di Gesù ed un solo sguardo al tabernacolo suscita in noi mille affetti e ci basta, accontentiamoci di quello e continuiamo tranquillamente la nostra visita"[75]. Non il metodo ma "la pietà deve tenere nella nostra vita il primo posto. Dietro ad essa vanno tutti gli altri doveri"[76]

III. AVVERTENZE

1. Si è avuto cura di mantenere uno stretto legame con l'originale. Per conservare la possibilità di un riferimento diretto ad esso, quando si tratta di meditazioni o di corsi di Esercizi già stampati in volumi, viene indicato il volume nel titolo corrente; in margine, in grassetto, è segnato il numero di pagina.

Quando la pagina inizia a metà paragrafo è indicata dal simbolo " | ".

---

[73] Cf Meditazioni varie 1938, n. 2, p. 614.
[74] Cf ER agosto 1935, X, p. 372.
[75] Cf Idem, X, p. 371.
[76] Cf Idem, VIII, p. 357.

Le meditazioni varie, dattiloscritte o pubblicate sulla Circolare Interna o in fascicoli, vengono numerate per anno con numerazione ordinale, per distinguerle dalle istruzioni degli Esercizi che sono indicate con numerazione romana.

2. Nell'originale di queste raccolte non è usato il termine "Istruzione"; vi è solo il titolo o la numerazione progressiva che precede il titolo della meditazione. Quando la numerazione nell'originale è omessa, si è aggiunta per uniformare lo stile. Per non appesantire il testo, queste aggiunte sono indicate in parentesi quadra solo nell'indice cronologico.

3. Gli interventi operati sul testo sono minimi: inserimento del titolo quando non risulta nell'originale, o sostituito quando non sembra pertinente. In alcuni casi si sono introdotti dei sottotitoli, per distinguere argomenti troppo diversi tra loro, trattati in una stessa predica. Altri interventi sono: uniformità delle maiuscole e minuscole privilegiando la sobrietà; adattamento alla forma corrente per accenti, doppie vocali finali (es. "principii" con princìpi; "martirii" con martìri, ecc.); completamento di elementi mancanti, ad esempio, numerazione omessa. Tale intervento, se necessario, è stato evidenziato con la parentesi quadra. A volte, se non disturbava l'uniformità, si è conservato il numero romano nella suddivisione dei temi trattati. Alcuni vocaboli non sono stati uniformati, perché rispecchiano l'uso del tempo, ad esempio: "obbedienza e ubbidienza", "divozione e devozione", ecc.

Dei testi latini, conservati fedelmente, è stata riportata in nota la traduzione e, talvolta, la correzione.

4. Si sono corretti gli errori grammaticali, ad esempio le concordanze, gli errori tipografici o ortografici evidenti, riportando in nota il testo originale. Sono state completate le abbreviazioni quando restava il dubbio che fossero comprensibili. Si è intervenuto sulla punteggiatura solo quando la comprensione del pensiero presentava qualche difficoltà, ad esempio una eccessiva abbondanza dei due punti. Si sono eliminate le virgolette (" o ") quando il discorso diretto era finzione letteraria; lasciate le cediglie (") se favorivano la comprensione del testo. Le virgolette ad angolo (" ") si sono riservate per le citazioni.

5. Si è avuta particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, i personaggi, le fonti, ecc.

6. Per facilitare la lettura, si è corredato il volume di vari indici: biblico, onomastico, bibliografico dei libri citati, analitico, cronologico con l'indicazione anche del testo originale.

7. La citazione dell'opera è la seguente: FSP + anno + pagina del presente volume (es. FSP 34, p. 97).

Se invece, per motivi di studio, si vuole fare riferimento al testo originale, si può seguire il criterio usato nell'Introduzione: titolo (ER) + sbarra (/) + data + istruzione + pagina, indicata in margine (es. ER /aprile, XIII, p. 130).

8. Per le note bibliche e la traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme,* trad. CEI; talvolta, perché richiesta dal senso, alla Volgata, traduzione di Tintori E., edizione 1931. Per la traduzione dell'*Imitazione di Cristo,* si fa riferimento all'edizione Figlie di San Paolo 1992. Per la citazione di altre fonti si è ricorso il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo queste il punto di riferimento.

A cura del
Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo

1934

Meditazioni varie.

Sigla : FSP 33/34

MEDITAZIONI VARIE 1934

La raccolta della predicazione di questo periodo, tenuta da Don Alberione alle Figlie di San Paolo, inizia alla fine di novembre 1933 quando avviene il loro trasferimento a Borgo Piave, alla periferia di Alba. Le Figlie hanno trascorso dodici anni nella casa di piazza San Paolo insieme alle Pie Discepole, fondate nel 1924, ma con le quali formano giuridicamente un'unica famiglia dopo l'approvazione diocesana del 15 marzo 1929. La Congregazione femminile, a fianco della Società San Paolo, è cresciuta, nutrita dalla stessa parola del Fondatore e si è avviata nelle vie faticose e ancora inesplorate dell'apostolato stampa.

Ora, nella nuova sede, si tratta di ricominciare quasi da capo.

Fonti. La predicazione di questo periodo ha carattere vario: alcune meditazioni, istruzioni, tenute nei corsi di Esercizi, esortazioni tenute in particolari circostanze come vestizioni, professioni, morti, ecc., raccomandazioni paterne.

Un complesso di ventisei (26) interventi pervenuti attraverso tre fonti:

19 stampati in Eco di Casa Madre, *che ha iniziato la sua pubblicazione proprio nel gennaio 1934 e ha continuato con periodicità mensile. Nella Circolare Interna sono riportate in prima pagina le lettere circolari del Fondatore*[77] *e di Maestra Tecla, quindi la trascrizione degli appunti delle istruzioni del Primo Maestro, inoltre avvisi vari, la cronaca e quanto può interessare le comunità;*

4 in ciclostilati, mezzo allora usato per inviare tempestivamente alle case filiali la parola del Fondatore.

3 in dattiloscritti.

Destinatari. I suddetti interventi sono rivolti:

1) In prevalenza alla giovane comunità di Borgo Piave. Questa è formata da folti gruppi di "alunne", aspiranti tra i dodici e

---

[77] Le circolari sono state raccolte nel volume *Considerate la vostra vocazione* (CVV), Roma 1990.

i diciotto anni (n. 15), dalle novizie di ambedue i rami: Figlie di San Paolo e Pie Discepole; dalle giovani professe che nel 1934 hanno iniziato in modo sistematico un corso di studi superiori di filosofia e teologia e che muovono i primi passi nella redazione; inoltre dalle professe e dalle giovani in formazione che si dedicano all'apostolato tecnico.

2) Alle sorelle delle case filiali, (sono giovani e non tutte hanno già fatto la professione perpetua) che hanno partecipato agli Esercizi spirituali tenuti in Casa Madre. Infatti alcune prediche risultano tenute nei tre corsi di quell'anno: Esercizi di maggio (n.13) a cui parteciparono circa novanta suore, "la maggioranza venivano dalle case"[78]; Esercizi di agosto (nn. 16, 17, 18) a cui "parteciparono con novizie e suore, le Superiore dell'Italia Settentrionale"[79]; Esercizi di novembre (nn. 21, 22, 23).

3) Due interventi sono certamente rivolti alla Famiglia Paolina al completo, presente nel tempio di San Paolo: l'ora di adorazione fatta nel contesto del Giubileo della Redenzione (n. 7); la predica tenuta durante i Vespri della festa di San Paolo (n. 15).

Contenuto. Don Alberione, quando si reca a Borgo Piave per predicare alle Figlie, si preoccupa non tanto di fare dei discorsi rifiniti, le sue puntualizzazioni e raccomandazioni hanno lo scopo di far crescere la giovane comunità in tutte le dimensioni della vita paolina, vita che è ancora all'inizio ma è tesa a raggiungerne la piena espressione.

Significative sono quindi le istruzioni sull'apostolato (n. 17), sulle virtù umane della schiettezza, della sincerità, sulla prudenza e sulla custodia del cuore (nn. 12-14, 16). Particolare unzione brilla nella predica del 1° luglio su san Paolo (n. 15), dove l'esortazione si trasforma in supplica orante: "Vivi Paolo! di nuovo con la tua scienza, con il tuo spirito, con il tuo zelo, con il tuo fervore, con la santità. Vivi ed illumina le menti ottenebrate, vivi e sostieni nelle lotte gli apostoli ardenti dei nostri giorni". Notevole importanza ha l'istruzione del 24 ottobre sullo studio

---

[78] Cf EC, 6[1934]2.
[79] Cf EC, 9[1934]1.

(n. 19), dettata nel contesto dell'inizio degli studi superiori. Si legge infatti nella Circolare Interna di novembre: "[Lo studio] è una delle quattro parti che costituiscono la vita della nostra Congregazione: se per molti e vari motivi, non si poté coltivare per l'addietro, ora è desiderio del Sig. Primo Maestro che si riprenda con alacrità. Un gruppo di Paoline, dopo una breve preparazione di ripasso, hanno incominciato, nel mese scorso, una scuola regolare di Filosofia e Teologia"[80]*. Il corso, iniziato sotto la guida di alcuni sacerdoti paolini, ha lo scopo di preparare le Figlie di San Paolo per l'apostolato della redazione.*

Sebbene riportata in forma di appunti, efficace per lo spirito è la predica sul Divin Maestro (n. 26): "Bisogna trovare Gesù, il suo Vangelo, i suoi esempi. Bisogna che noi concentriamo il nostro cuore sempre in Gesù Cristo. Tutto deve finire in Gesù… Il vostro Maestro è uno solo: Gesù! Gesù è il gran centro di ogni culto, il sole dell'umanità".

L'attenzione di Don Alberione va anche alla vita della Chiesa, particolarmente, in questo momento, al grande evento del Giubileo della Redenzione, celebrato nel 1933 ed esteso nel 1934 a tutte le diocesi (n. 9). Nelle meditazioni nn. 6, 7 sottolinea la grandezza dell'Eucarestia e dell'istituzione del sacerdozio solennizzate dal Congresso eucaristico internazionale di Buenos Aires.

Sempre attento al grande ideale della santità il Fondatore richiama la considerazione dei suoi sulle canonizzazioni proclamate proprio durante l'Anno santo (don Bosco e Cottolengo) e non tralascia di spronarli sull'erta via della santità anche predicando il ritiro di dicembre sul tema della morte (n. 24): "Con Gesù possiamo fare tutto quel progresso che Dio vuole da noi… tutto per la gloria di Dio e per Dio". Tutto per la santità!

---

[80] Cf EC, 11[1934]1.

1. CASA MADRE A BORGO PIAVE [*]

< La nuova sede deve essere un centro di luce, un centro di virtù, un centro di grazia.

1) *Centro di luce* e di verità, e cioè di qui dovranno partire innumerevoli periodici e libri per portare a tutti la luce divina. Di qui il Signore vorrà anche illuminare.

2) *Centro di virtù*. Qui si dovranno esercitare le virtù quotidiane e perseveranti della vita religiosa e comune. Virtù che dovranno sostenere e allargare il bene che Gesù vuole. Di qui si dovrà bandire il peccato.

3) *Centro di preghiera*. Sì, di preghiera perché anche qui dovranno continuarsi le Ore di Adorazione: Gesù non dovrà più essere solo e mai. Preghiera perché in ogni istante abbiamo bisogno della grazia divina che ci allontani dal male e che ci ricolmi di misericordia per fecondare tutto il bene che si deve compiere a gloria di Dio e pace agli uomini>[81].

Siete ancora bambine ed avete bisogno di crescere, di capire, e fare cose superiori alle vostre forze e capacità…

Non temete! Cercate in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'Apostolato, solo e sempre la gloria di Dio e il bene delle anime. Vivete nell'esercizio quotidiano di umiltà, carità, zelo, silenzio operoso, e confidate nella Divina Misericordia. Il Signore farà Lui e vi porterà presto all'altezza della vostra missione[82].

---

[*] Sia in UCAS che in EC ci sono testi del Fondatore che specificano l'identità della nuova sede delle FSP in Borgo Piave, dopo aver lasciato nel novembre 1933 la loro prima casa in piazza San Paolo. La fatica del trasloco non ha certo permesso annotazioni molto curate. Unendo quanto è riportato nelle due fonti, si costruisce un volto di questa sede che diviene la Casa Madre delle Figlie di San Paolo.

[81] Riportato in UCAS, 11-12[1933]20-21.

[82] Riportato in EC, 1[1934]1.

2. VALORE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI *

Siete agli ultimi giorni degli Esercizi, si tratta ora di raccoglierne i frutti. Ma state attente, perché il demonio è furbo e cercherà di distrarvi con mille industrie perché non abbiate da ricevere il bene che invece potreste ottenere.

Gli Esercizi sono stati per voi luce alla mente, via alla volontà, vita al cuore.

Sono stati luce alla mente perché avete conosciuto quale era la vostra via; via per la volontà, e chissà quante ispirazioni dolcissime avrete sentito in questi giorni! Ma soprattutto gli Esercizi furono per voi vita: vita per l'anima perché vi furono [molte] preghiere, vita perché vi furono i sacramenti, le meditazioni che vi hanno ottenuto grazie per l'avvenire.

Avete sentito Gesù che vi diceva: Anima, io ti aspetto, legati a me con il vincolo dell'amore, per stare sempre con me. A qualcuna forse avrà detto: Anima, perché te ne stai perplessa? Non sai che il Paradiso è bello? Scuoti la tiepidezza! Perché sei così titubante? È tanto tempo, sono anni ed anni che busso alla porta del tuo cuore, e tu mi dici sempre: Aspetta. E intanto non mi apri mai, non hai ancora aperto. Avvicinati se vuoi divenire ricca, se vuoi le mie grazie, le mie carezze, la mia vita! Quante volte siamo vicine a Gesù con il corpo, ma con l'anima, con il pensiero… quanto ne siamo lontani!

Domandiamoci ora: chi farà bene gli Esercizi? Vi sono tre sorta di persone che fanno gli Esercizi. Vi sono persone di poca o nessuna volontà, simili a quell'ammalato al quale si domanda: "Vuoi guarire?". "Sì, che voglio guarire". "Allora chiamiamo il medico". "Oh, il medico no!". "Allora prendi la medicina". "È

---

* Predica alle Figlie di San Paolo. Dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (21,8x30). L'autore è chiaramente indicato nel titolo: "Istruzione del Primo Maestro" e la data nel modo seguente: "Divin Maestro – S. Paolo 9/12/1933". Predica tenuta a Borgo Piave nel corso di Esercizi spirituali a cui parteciparono Figlie di San Paolo, Pie Discepole (testimonianza di una partecipante, sr Anna Maria Dal Pra) e le 24 novizie che fecero la prima professione il 17 dicembre 1933: "Piene di fervore e generosità presentarono le loro promesse a Dio per mano del Rev. Sig. Primo Maestro che poi esortò fortemente alla fedeltà delle piccole pratiche comuni ed al silenzio che formano il segreto del progresso spirituale" (cf UCAS, 1[1934]13).

troppo amara, la prenderò poi". "Ma allora vuoi morire?". "No, voglio guarire".

Ecco quali sono le anime di poca o nessuna volontà. Esse [dicono di] amare l'umiltà, la carità, l'amor di Dio, ma l'amor di Dio se non è interiore, non c'è, e quando si tratta di salire il Calvario, non ci sono più. Credono di avere buona volontà, ma non l'hanno, si nutrono di desideri. Sono anime che sentono la chiamata di Gesù, sentono le sue ispirazioni, anime che capiscono il Signore, ma tramandano da un giorno all'altro, da una settimana all'altra, da un ritiro all'altro, e agli Esercizi non sono pronte, non sono decise; tramandano fino alla morte e in quel punto si trovano... Oh, povere anime! E al giudizio si presentano così. Vorrebbero farsi sante, amano i santi, ma non le virtù dei santi. S'illudono di avere pietà, ma non l'hanno: hanno una vernice di pietà. E non è forse meglio un muro grezzo e brutto, ma forte e robusto, che un muro dipinto a bei colori che nasconde in sé il marciume? S'illudono di aver pietà, d'aver amor di Dio, ma non l'hanno [perché] il vero amor di Dio è immolativo e cioè si sacrifica, s'immola; l'amor di Dio vero è purgativo, e [se l'avessero] prenderebbero i mezzi per raggiungere la perfezione.

Vi è poi una seconda sorta di persone che hanno buona volontà, o meglio una qualche volontà. Sono quelle che arrivano fino a chiamare il medico, ma poi prendono solo la medicina che vogliono, e cioè prendono solo qualche mezzo. Non arrivano a mettere il dito sulla piaga, fanno propositi, ma sul difetto predominante non vengono mai e cercano sempre di coprirlo, vogliono farsi sante, ma a modo loro e, guai a toccarle sul vivo! Se fate loro un'osservazione non ci sono più, vi fanno il broncio per due o tre giorni: non giungono a mettere il cuore nelle umiliazioni, nella povertà. Arrivano alla morte producendo qualche frutto, ma non lavorano sul serio, fanno quel che vogliono, e non [s'impegnano] sul proposito principale.

La volontà è fiacca e se il demonio non ride tutto il giorno, ride certamente buona parte di esso! Bisogna lasciarsi pestare dalle critiche, dalle calunnie, dalle umiliazioni! Ora, dovete lottare, ora che siete nel fiore degli anni perché da vecchi si diventa fiacchi. Chi non si perdona da giovane, dopo sarà ancor più coraggioso, fino [a giungere] ad estirpare due o tre vizi al giorno, non nel senso che li elimina, ma che li domina.

Chi dunque correggerà i vizi? Chi ha energia da giovane. Quante anime si sono trovate con nulla! Tramandano sotto apparenza d'amor di Dio e invece vivono d'amor proprio e non si scoprono. Bisogna stare attenti, perché l'amor proprio alle volte si veste di zelo, altre volte di pietà, ma è sempre vivo e se prima mangiava il pane, ora mangia i biscotti. Non illudiamoci, non illudiamoci!

Le anime che ricavano molto frutto sono quelle della terza classe: sono tutte di Dio, non hanno limiti, hanno proprio buona volontà. In questi giorni hanno visto tante cose, hanno conosciuto che il loro difetto è la superbia, e allora si mettono subito, si sforzano, vanno a confessarsi e si confessano interamente dicendo anche le conseguenze: Io sono superba a tal punto che sto male tre giorni se mi viene fatta un'osservazione. Chiedono consiglio a chi le dirige.

L'amore dunque ha tre condizioni, e cioè:

1) È, come dice S. Paolo, forte come la morte: "Fortis ut mors dilectio"[83]. È una spada a due tagli che giunge fino a separare l'anima dallo spirito[84].

2) L'amore è unitivo o immolativo, cioè unisce la nostra volontà con il Signore, studia e vuole ciò che vuole Gesù, cerca l'unione, non si cura di ciò che accade intorno a sé, ma solo di Gesù.

3) È trasformativo, e cioè a poco a poco l'uomo diventa come Gesù. Certuni, a mano a mano che passano gli anni, sono sempre più amanti di se stessi. Bisogna che siamo di Gesù! Finché l'anima non viene a preferire la privazione e il sacrificio al corpo e ai parenti, non è di Dio. Dobbiamo preferire la greppia, la paglia di Betlemme, il lavoro, il Calvario, la croce. Bisogna che ci trasformiamo in Gesù crocifisso: se non saremo così, non avremo amor di Dio. Trasformiamoci in Gesù, ma in Gesù crocifisso. Non siate metà del Signore, ma datevi tutte, con generosità: pensieri, sentimenti, affetti. Bisogna che vi stacchiate anche da voi stesse e che vi diate totalmente al Signore.

Pensate a Dio e ai vostri doveri? Parlate di quello che studiate, del vostro lavoro? Nella giornata vi sono ventiquattro ore, ma siano ventiquattro ore spese per il Signore. Vi sentite di portare

---

[83] Cf Ct 8,6b.
[84] Cf Eb 4,12.

tutti i pesi? Fare i voti ed essere solo a metà del Signore è un contraddire al voto. Talvolta questi si fanno con la bocca, ma poi si rinnegano con la vita. O non fateli, o fate le cose con generosità. Davvero non bisogna fare riserve al Signore: se fate i voti, siate generose, amate davvero il Signore! Quando si prende un impegno non si deve più pensare ad altro nella vita.

Apostolato e cooperazione

Entrate nel vostro cuore e domandatevi: amo, stimo, capisco l'apostolato? Quando il Signore chiama, bisogna dargli quanto si ha. Il nostro apostolato è verità, via e vita.

Chi ha intelligenza per la parte redazionale, chi per la tipografia, chi per la diffusione, ma ognuno sappia che la sua forza sta nel Signore.

L'ufficio dei cooperatori, l'avete capito? Sapete chiamare tante anime a godere di questi frutti? Gesù nel suo apostolato volle essere circondato dagli apostoli, dai discepoli, dalle pie donne, dalla Madonna; sapete imitare Gesù? Accompagnate, assecondate, collaborate con la divina Provvidenza perché ogni anima serva Dio come può. I cooperatori possono essere di tante sorta: di preghiere, di opere, di offerte. Sapete trovare i cooperatori? Coltivate le vocazioni?

Bisogna che siamo del Signore non soltanto a metà, il cuore di Gesù è generoso e le sue spose vorranno essere fredde, indifferenti? Imitiamo Maria, Giovanni, le pie donne.

Gesù dal Tabernacolo volge lo sguardo in cerca del vostro cuore, e lo trova? Volge lo sguardo lontano, vede innumerevoli anime che potrebbero far tanto bene, le mira, e vorrebbe che noi gli prestassimo la nostra vita per invitare queste anime; lo facciamo?

Riassumendo: tre sorta di persone fanno gli Esercizi: alcune di nessuna volontà, altre di qualche volontà, le terze di ottima volontà.

Di quale siete voi? Di quale volete essere? Ecco, il Signore dà la pace agli uomini di buona volontà, dunque se avete buona volontà, gli Esercizi vi debbono portare la pace.

Abbiamo veduto che l'amore ha tre condizioni: è purgativo, unitivo o immolativo, è trasformativo.

In terzo luogo abbiamo veduto l'apostolato e l'ufficio dei cooperatori.

* * *

Larga diffusione al Vangelo[85]

<Passate come angeli in terra. Lasciate ovunque il profumo di virtù, di edificazione e di buon esempio. Portate in ogni famiglia il seme della parola di Dio, che germogli in bene, in virtù e grazia>.

[85] Testo riportato in EC, 1[1934]1. EC introduce il pensiero del Fondatore in questo modo: "Il Sig. Primo Maestro desidera ed insiste che ogni casa preghi e s'industri per dare più larga diffusione alla Bibbia, al Vangelo, ai catechismi, e materiale catechistico. Inoltre insiste perché le suore propagandiste curino scrupolosamente il contegno religioso, la gentilezza e l'ordine. Si esprime così:".

3. VESTIZIONE*

1) Ringraziare il Signore per la grande grazia che ci ha fatto nello sceglierci fra tante e chiamarci alla via migliore: la vita religiosa.

2) Essere riconoscenti e pregare per i genitori che fecero il sacrificio delle loro figlie: essi sono i primi cooperatori.

3) Portare sempre l'abito degnamente: vestirsi del velo della modestia e cingersi col cingolo della castità.

4) L'abito nero indica la mortificazione; l'abito bianco-azzurro[86] indica la divozione che dobbiamo avere verso la Madonna.

5) Nella vita religiosa avremo bisogno di tante cose, di tanta forza e di tanta grazia. Se saremo unite alla nostra Congregazione, come il tralcio alla vite, se ci manterremo nella carità umile ed operosa ed ameremo la santa Madonna, raggiungeremo la meta e ci faremo sante.

6) Nelle difficoltà prendere la corona in mano, pregare e andare innanzi tranquille, serene, con coraggio, e la grazia del Signore sarà con noi.

---

* Testo stampato in EC, 2[1934]1. Sono parole rivolte in occasione della vestizione religiosa di 40 postulanti tra Figlie di San Paolo e Pie Discepole, avvenuta a Borgo Piave il 25 gennaio 1934. EC così introduce il testo: "Il Sig. Primo Maestro chiuse la funzione con questi brevi pensieri:". Era presente anche Suor Scolastica PD, a cui il gruppo anticipò gli auguri di buon onomastico.

86 Allusione all'abito nero delle Figlie di San Paolo e all'abito bianco-azzurro delle Pie Discepole.

4. CRESCERE NELL'AMORE *

Nel santo Vangelo si parla sovente di tre pie donne, di tre Marie, sempre fedeli a Gesù. Esse hanno servito il Signore, l'hanno accompagnato al Calvario, hanno assistito alla sua morte. Lo visitarono al santo Sepolcro per ungere il suo Corpo santissimo di unguenti preziosi. Esse ricevettero l'annunzio della Risurrezione; ad esse comparve Gesù Risorto. Nell'ultima Cena, quando Gesù istituì il Sacramento d'amore, erano presenti quattro donne: la santa Vergine, e le tre Marie.

Sarete voi, le tre Marie, fedeli a Gesù?

Le tre Marie sono spesso rappresentate con l'abito nero, in segno di lutto, ai piedi di Gesù Crocifisso. Le tre Marie amavano molto Gesù, furono forti e non l'abbandonarono, ancorché[87] Gesù fosse svillaneggiato, percosso, flagellato, crocifisso; esse gli furono sempre vicine, rimasero ai piedi della sua Croce.

L'amore è più forte della morte[88]. Dovete amare il Signore.

Cresciamo nel suo amore con tre mezzi: 1) con la santa Comunione; 2) con la santa Messa; 3) con la Visita.

Quando un'anima, frequentando la santa Comunione è sempre la stessa, deve esaminarsi se vi si accosta colle dovute disposizioni. L'Eucaristia è Gesù, il Donatore. Egli dona certamente, se non si cresce è perché non si è ben disposti.

Il più gran tesoro è la santa Messa: la rinnovazione del Sacrificio della Croce. Gesù ci applica i suoi meriti.

La Visita è la divozione speciale delle Figlie di San Paolo, che consta dell'adorazione, dell'esame di coscienza.

Adoperiamo bene i tre mezzi; cresceremo nell'amore di Gesù come le tre Donne. Esse erano sempre nei primi posti[89] a sentire la parola di Gesù, chiamavano gli altri: parenti, amici, conoscenti.

---

* Predica stampata in EC, 3[1934]4. Nella Circolare Interna il titolo è: "Le tre Marie". La predica fu tenuta in occasione della vestizione di altre tre postulanti. La cronaca dice: "Il 25 febbraio, le Figlie esterne, finiti gli Esercizi, assistettero alla vestizione di tre postulanti" (p. 3). "Il Signor Primo Maestro […] fece questa predica" (*Ibid.* p. 4).

[87] Originale: anche che.

[88] Cf Ct 8,6b.

[89] Originale: luoghi.

Istruitevi nelle cose della Religione. Studiate il Catechismo, il santo Vangelo. Catechismo e Vangelo meditati formino il vostro pane quotidiano.

Le pie Donne pregavano, ma operavano anche. Preparavano i cibi, gli abiti, quanto occorreva al Collegio Apostolico, che era come una piccola Comunità.

L'amore di Dio non consta tutto solo di preghiere, e meno di sospiri.

Chi geme solamente sulle mancanze altrui non migliora nulla, lascia l'errante nel suo errore, l'ignorante nella sua ignoranza, il peccatore nel suo peccato. Si deve lavorare per istruire.

Il demonio non deve trovarci mai oziosi. Occupatevi delle cose di Dio, delle anime, nei vostri uffici particolari.

La grande salvaguardia contro le tentazioni è l'attività; così quando il demonio viene a picchiare, gli risponderemo: "Non ho tempo". È bene avere del lavoro in misura un po' abbondante; se non si avessero le preoccupazioni del lavoro, se ne avrebbero altre.

Le preoccupazioni, i pensieri del lavoro nella preghiera sono ispirazioni, non tentazioni. Beato colui che è solo disturbato da Gesù! Gesù picchia e vuole che gli rispondiamo. Siamo sempre pronti alla sua chiamata.

Avete cantato una bella lode: *Maria, possa chiamarti e poi morir!*[90]. Guardiamo di operare bene, seguiamo la nostra vocazione, compiamo bene i doveri del nostro stato. Chi avrà fatto il suo dovere, avrà seguito la volontà di Dio, guardando con confidenza Gesù Crocifisso, con S. Paolo, dirà: "Ho fatto quello che ho potuto", [e] riceverà certamente da Dio il premio promesso ai suoi servi fedeli[91].

---

[90] È l'ultimo verso del canto mariano *Maria che dolci affetti*. Lode popolare che più tardi sarà inserita nel libro delle preghiere (cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1957, p. 326).

[91] Cf 2Tm 4,7.

5. PARADISO*

Dal tratto evangelico di stamane, volgiamo ancora il nostro pensiero al santo Paradiso. Nel cielo una stella differisce dall'altra[92], così sarà del premio che a ciascuno sarà dato.
Nelle Lettere di S. Paolo leggiamo: "Ciascuno avrà la mercede, secondo la fatica"[93]. Da ciò deduciamo tre conseguenze, chiediamo tre cose:
I. Faticare molto per avere un grande Paradiso.
II. Faticare con merito, con vantaggio.
III. Mirare tutti i giorni ad un alto Paradiso.

[I.] Perché faticare molto? C'è in noi molta pigrizia, ci scusiamo facilmente: o per la salute, o per amor proprio, o per indolenza. Queste cose ci allontanano dal Paradiso, quindi la[94] necessità di lottare, d'imporsi il dovere del lavoro, della fatica, perché a chi più opera sarà dato un miglior premio nell'eternità.

II. Faticare con utilità, con vantaggio, cioè lavorare con intenzioni rette, con intenzione santa, guadagnare meriti. Non conta la qualità del lavoro, conta davanti a Dio l'intenzione colla quale si è operato. Ogni più umile azione ha ugual valore davanti a Dio di quella dagli uomini riputata più grande: la santità con cui si opera è ciò che determina il valore.

[III.] Chiedere un alto Paradiso, chiedere molto, non pensare mai ad un arresto, non dire[:] basta. Solo chi mira ad un grande Paradiso riuscirà ad ottenere un premio, chi si limita e s'accontenta difficilmente lo raggiungerà.
Impariamo sempre nuove analisi nel nostro esame di coscienza, nuovi segreti per salire sempre; nel premio ci sarà certo differenza fra chi ha desiderato molto e chi si è accontentato di poco.

---

* Predica stampata in EC, 3[1934]6. Dalle parole usate sembra trattarsi di un pensiero detto al Vespro, prima della benedizione eucaristica. Non è indicata la data precisa: il tema del paradiso però richiama il Vangelo della Trasfigurazione, letto nella seconda Domenica di Quaresima (25 febbraio 1934). Anche l'autore non è indicato, ma l'argomento e il linguaggio sono di Don Alberione.

[92] Cf 1Cor 15,41.

[93] Cf 1Cor 3,8.

[94] Originale: ha necessità.

Riceviamo la santa Benedizione coll'intenzione di approfondirci in questi pensieri.
Il Signore ci premierà in misura delle difficoltà combattute. Rettifichiamo le nostre intenzioni, domandiamo sempre di più, umilmente di più, tanto di più.

6. EUCARISTIA E SACERDOZIO
CENTENARIO DELL'ISTITUZIONE *

Terminandosi il santo Giubileo[95], è stato fatto un invito pressante dal S. Padre a celebrare il centenario dell'istituzione dell'Eucaristia e dell'istituzione del Sacerdozio.

Gesù prima di andare a patire e a morire sulla croce, raccolse intorno a sé gli Apostoli per l'ultima Cena. Era l'ultima volta che si celebrava la Pasqua antica.

Dopo aver mangiato l'Agnello pasquale, dando sguardi pieni d'amore, prese il pane, lo benedisse, e rivolto ai presenti disse: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo"[96]. Prese il Calice, lo benedisse ed uscì con quella espressione misteriosa: "Prendete e bevete, questo è il Sangue mio, del nuovo, eterno testamento: mistero di fede, il quale per voi e per molti sarà sparso a remissione dei peccati"[97]. "Farete questo in memoria di me"[98].

Anche voi consacrerete il Pane ed il Vino**.** Veniva così a perpetuarsi l'Eucaristia nei secoli; Gesù istituiva così il sacerdozio che ripeterà per tutto il mondo e per la consumazione dei secoli il mistero d'amore.

Se non avessimo questo Mistero di Amore, non avremmo la nostra raccolta Cappellina e più tardi la bella Chiesa[99]; non avremmo l'Ostia santa, esposta alla nostra adorazione; non avremmo la Comunione, la santa Messa, il Sacerdote che ci dà i Sacramenti e ce li amministra, il Sacerdote che perdona, che consola, che consiglia, che dirige le anime nostre, specialmente nelle ore più decisive della vita, il Sacerdote che conduce alla salvezza le anime nostre.

---

* Predica stampata in EC, 3[1934]5. In EC il titolo è: "Domenica IV di Quaresima. *Centenario dell'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio*". Non è indicato l'autore, ma il contenuto non si può non attribuire al Fondatore. La data è dedotta dal calendario liturgico: 11 marzo 1934. Dall'analisi del testo si desume che la predica è stata tenuta alle Figlie di San Paolo di Alba.

[95] Il 6 gennaio 1933 con la Bolla *Quod Nuper* venne indetto il primo Giubileo della Redenzione, che prevedeva l'Apertura della Porta santa per il 2 aprile dello stesso anno e la sua chiusura il 2 aprile 1934 (cf AAS, 25[1933]5-10).

[96] Mt 26,26.

[97] Cf Mt 26,27-28.

[98] Lc 22,19.

[99] Si tratta della chiesa del Divin Maestro, allora in costruzione (cf Predica n. 14, nota 4, p. 90)**.**

Il santo Padre commemorerà le due grandi istituzioni con due solenni ore di adorazione, nella Chiesa vaticana. L'una sarà celebrata giovedì prossimo, 15 c.m.; presenti nella Basilica solo i sacerdoti di Roma. Egli parlerà in quell'ora di adorazione e le sue parole avranno eco in tutto il mondo, e sarà una funzione in preparazione al Congresso eucaristico che si terrà in Buenos Aires[100]. Il santo Padre commemorerà l'istituzione del Sacerdozio con un'altra ora di adorazione. Dobbiamo rendere grazie per questi grandi benefici. "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi"[101].

Il santo Padre ha voluto [che] si lanciasse un invito a tutto il mondo, perché le preghiere di tutta la cattolicità s'innalzassero riconoscenti a Dio, ma specialmente rivolge il suo invito ai fanciulli perché uniscano le loro innocenti preghiere di gratitudine per la duplice grande istituzione.

Che cos'è l'Eucaristia?

È la presenza di Gesù sui nostri altari, ove sta ad attenderci notte e giorno: "Venite, o voi tutti che siete affaticati ed oppressi"[102], che siete macchiati, io vi consolerò, io vi monderò.

L'Eucaristia è la santa Messa, la rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce, è il miracolo della transustanziazione, è la Comunione. Gesù, traboccante di amore, che vuole mondare il nostro cuore, che vuole beneficarci, rafforzarci, difenderci, perdonarci, cancellare le piccole macchie. È desideroso di unirsi a noi, e par geloso.

Vuole per sé i primi momenti della giornata, quando, dopo il riposo, l'anima nostra è più capace a sentire i suoi dolci colloqui, le sue divine ispirazioni, i suoi palpiti d'amore. Quando il mondo ancora tace, vuole lui parlare al nostro cuore, più capace dopo il riposo e nel silenzio mattutino.

Oh, comprendere i divini sussurri! Così la Chiesa, fedele Sposa di Gesù, interprete dei suoi desideri, ci esorta a frequentare la santa Comunione, possibilmente ogni giorno.

---

[100] Nell'ottobre del 1934 si svolse il XXXII Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Aires; avvenimento religioso di notevole importanza che la rivista *La Civiltà Cattolica,* seguì con particolare interesse. Pio XI inviò a Buenos Aires quale legato pontificio il card. Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII.

[101] Gv 20,21.

[102] Cf Mt 11,28.

Il Sacerdote è ministro di Gesù: egli consola, dona esempi, santifica le anime comunicando loro la divina grazia, converte i peccatori. Il Sacerdote ha tre uffici:

I. Egli è maestro della scienza di Dio, che è necessaria per tutti; egli deve santificarci col mostrarci la via in generale, quando predica i comandamenti, in particolare quando applica la dottrina ad ogni anima, secondo dei singoli bisogni, delle particolari condizioni.

Egli insegna il modo di accostarci ai santi Sacramenti, ce li amministra, ci insegna a pregare, a far l'esame di coscienza, e quali sono le preghiere più gradite. È maestro di dottrina e di santità.

Il santo Padre ringrazia, ed invita i fedeli a ringraziare il Signore della duplice istituzione. Se la volete ben comprendere dovete imitare i grandi silenzi eucaristici. Bisogna vivere nel silenzio, evitare le parole inutili, frivole; quanto meno parlerete con gli uomini, tanto più sarete sensibili ai divini colloqui; tanto più la vostra anima [si] chiuderà all'esterno, tanto più penetrerà nei dolci ed intimi colloqui di Gesù. Siate silenziose, sarete anime interiori.

Quante parole inutili evitiamo chiudendo le orecchie e la bocca! Così potremo intendere il grande Maestro di Verità.

II. Carità fra di noi: "Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati"[103]. Il sacramento della Eucaristia è il grande sacramento d'amore. Sappiate essere contente del vostro stato, contente della vostra giornata, del vostro lavoro, contente soprattutto del tempo che Iddio ancora vi dona per fare un po' di bene: la vita è breve!

Vivendo nella carità allora comprenderete i grandi misteri di carità del cuore di Gesù.

Avete voglia di amare il Signore? Lo amate proprio davvero? Lo amate in tutte le ore della giornata? Non rispondete facilmente, ma entrate in voi stesse e procurate di amarlo sinceramente con le opere.

---

[103] Cf Gv 15,12.

III. Fare meglio[104] la santa Comunione, ascoltare meglio la santa Messa, così ringrazieremo Gesù delle due grandi istituzioni.

Vorrei raccomandarvi un'intenzione speciale. So che già la comprendete, perché già ad essa avete diretto le vostre preghiere, [ma] mi torna bene il raccomandarvela ancora: la costruzione della nuova chiesa. È del Divin Maestro. Quindi dovete essere zelanti: vedete di fare ogni giorno un piccolo sacrificio, col quale aggiungerete un nuovo mattone alla sua costruzione. Un negro faceva circa cinque chilometri a piedi per trasportare pietre per la costruzione di una chiesa. Quanti viaggi, quanti passi, quanti sacrifici! Gli angeli li hanno tutti contati.

Date nuovi mattoni alla chiesa colla silenziosità.

San Francesco d'Assisi a chi lo aiutava nella ricostruzione d'una chiesa pericolante diceva: "A chi mi porterà un mattone, Iddio nel cielo ne registrerà uno, a chi due ne avrà registrati due nel libro dell'eternità"[105].

---

[104] Originale: più bene.

[105] Francesco d'Assisi (1181-1226). Visse e predicò la povertà evangelica. Diede origine al movimento francescano articolato in tre Ordini: frati, clarisse, laici. Il pensiero a cui il Fondatore fa riferimento si trova in *Leggenda dei tre compagni*, cap. VII, n. 21.

7. EUCARISTIA
- SACERDOZIO - PASSIONE DI GESÙ*

Questa sera ci uniamo in spirito a tutta la cristianità che, per invito del Papa, è raccolta innanzi ai santi altari a pregare secondo le sue intenzioni. La nostra ora di adorazione[106] mira a tre fini: 1) ringraziare il Signore per la istituzione dell'augustissimo sacramento dell'Eucaristia; 2) ringraziarlo della istituzione del sacramento dell'Ordine, cioè del Sacerdozio cattolico; 3) entrare nello spirito della Chiesa, oggi domenica di Passione, e raccoglierci per questa quindicina, la settimana prossima e la settimana santa, attorno al nostro adorato Salvatore agonizzante sul Calvario, insieme a Maria Addolorata.

I. *Per ringraziare nostro Signore della istituzione dell'Eucaristia*

Ed è bene che incominciamo elevando il nostro canto al Signore, il nostro canto di amore: *Inni e canti sciogliamo, o fedeli,* ecc.

[Sacra Scrittura]. Leggiamo la promessa dell'Eucaristia.

"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito e ha imparato dal Padre viene a me. Non già che alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui che è da Dio: questi ha veduto il Padre. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo,

---

* Testo ciclostilato, fogli 3 (22,2x35). È un'ora di adorazione tenuta alla Famiglia Paolina nella chiesa di San Paolo, Alba. Risulta che per le funzioni di maggiore importanza, le Figlie di San Paolo, in gran parte già residenti a Borgo Piave dal novembre 1933, si recavano nel tempio di San Paolo. Nel ciclostilato non è indicato l'autore; a mano aggiunto "P. M.". Una nota autobiografica, verso la fine del punto II del testo, conferma questa ipotesi (cf p. 66). La data è dedotta dal riferimento liturgico: Alba, 18 marzo 1934. In alto è posta la sigla: I.M.I.P. Questo stesso ciclostilato è pure conservato nell'Archivio della SSP. Sembra opportuno includere il testo in questa raccolta per l'esplicito riferimento alla Congregazione femminile.

[106] Il testo è strutturato a forma di preghiera, divisa in tre parti, ognuna delle quali segue il metodo via, verità e vita; comprende: Parola di Dio, esortazione, esame, formula di preghiera.

tale che chi ne mangia non muore. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vive in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

Altercavano perciò tra di loro i Giudei, dicendo: Come può mai costui darci a mangiare la sua carne? Ma Gesù disse loro: In verità, in verità vi dico, se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente cibo ed il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui. Come il Padre vivente mi inviò ed io vivo per il Padre, così chi mangia me, vivrà anch'egli per me. Questo è il pane disceso dal cielo; e non sarà come la manna che i vostri padri mangiarono e morirono. Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno"[107].

Sia benedetto il nostro Dio, sia benedetto il suo sacratissimo Cuore, il suo eucaristico Cuore! Contempliamo Gesù nell'ultima cena: dopo aver chiuso il tempo della Pasqua mosaica, apre i tempi nuovi istituendo la Pasqua cristiana. Alzatosi, dà uno sguardo d'amore ai suoi discepoli, prende il pane e spezzandolo lo offre agli Apostoli dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E similmente fa del calice dicendo: "Prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue che sarà sparso per voi"[108]. Così, per tutti i secoli il Dio di amore fissa la sua *dimora* in mezzo agli uomini. Egli dice: "Ego vobiscum sum, omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi"[109]. Si cambieranno le sacre particole, si cambieranno i sacerdoti consacranti, ma sarà sempre lo stesso Gesù che rimarrà sugli altari ad attendere gli uomini per conversare con essi, e distribuire loro le sue grazie.

L'Eucaristia è dunque la *presenza reale* di Gesù: Gesù è con noi! Ma noi siamo con lui?

"Sono con voi fino alla consumazione dei secoli", disse Gesù. Ma voi mi adorate? E voi mi visitate? E voi state con rispetto alla mia presenza? Siete, in una parola, con me?

---

[107] Cf Gv 6,44-58.
[108] Cf Mt 26,26-28.
[109] Mt 28,20: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Un atto di dolore sincero deve partire dal nostro cuore per aver perso tempo in tante bagattelle inutili e per aver dimenticato e lasciato solitario il divino Amante che dal Tabernacolo ci chiamava con instancabili e dolcissimi inviti.

Inoltre l'Eucaristia è *cibo* dell'anima: "Io sono il pane di vita disceso dal cielo"[110]. Gesù istituì questo sacramento perché fosse nutrimento spirituale delle nostre anime. L'Eucaristia deve produrre quattro effetti nell'anima nostra a somiglianza del pane materiale il quale opera effetti simili riguardo al corpo. La santa Comunione ben fatta eleva il cuore ai beni eterni e ci fa desiderare le delizie del Paradiso dove l'unione nostra con Dio sarà perfetta ed indissolubile. La Comunione ripara le forze perdute a causa dei peccati e ristora il nostro spirito. La Comunione sostenta l'anima ed accresce in noi la grazia, e dalla Comunione noi partiamo più ricchi di meriti. La Comunione ancora aumenta le forze spirituali per combattere e soffrire, lavorare e portare quotidianamente la nostra croce con fedeltà fino al Calvario.

"Io sono il pane di vita". E l'abbiamo mangiato bene? Come sono state le nostre Comunioni? Esse devono essere preparate dal dolore dei peccati, dallo spirito di fede ed accompagnate dall'amore. Sono state così le nostre Comunioni?

L'Eucaristia è *la rinnovazione* del sacrificio della croce in mezzo a noi. Sul Calvario venne stampato il più bello dei libri che è il Crocifisso, come lo chiama S. Filippo Benizi[111]. Fu stampato con caratteri particolari, e dobbiamo vederli questi caratteri mirando il volto di Gesù imbrattato di sangue e di sputi; mirando il suo capo crivellato dalle spine; mirando il suo corpo tutto coperto di piaghe e di flagelli; mirando le sue mani ed i suoi piedi trafitti dai chiodi. Ora quel libro stampato sul Calvario, possiamo dire così, arriva in una copia anche a noi, ogni mattina sul nostro altare. La Messa è difatti il Calvario portato dinanzi a noi.

---

[110] Cf Gv 6,41.

[111] Filippo Benizi (1233-1285), medico fiorentino, entrò come fratello laico nell'Ordine dei Servi di Santa Maria. L'esempio è citato da Sant'Alfonso M. de' Liguori, *La Passione di N. S. Gesù Cristo*, vol. II, PSSP, Alba-Roma 1934, p. 10.

E noi come abbiamo ascoltato, assistito alla santa Messa? Oh, S. Luigi[112], quale fervore portava alle sue Messe! Fervore di un serafino. S. Giovanni [Berchmans][113] che non si accorgeva di quello che accadeva intorno a lui, che anzi, veniva additato ai compagni perché bastava che uno lo osservasse in volto per rimanere anche lui colpito da divozione e spirito di pietà; quali esempi!

Come abbiamo assistito alla santa Messa? Gesù sta morendo per noi! E spesso vede innanzi a sé cuori freddi, languidi, indifferenti. Domandiamo la grazia di sentire sempre bene la santa Messa.

In ringraziamento a Gesù cantiamo: *Adoro Te devote*[114], affinché si ecciti la nostra devozione verso l'Eucaristia. *Signore, io vi offro in unione con tutti i Sacerdoti*, ecc.[115].

II. *Istituzione del Sacerdozio*

Iniziamo col canto: *Tu es sacerdos…*[116]!

Sacra Scrittura.

"Disse Gesù: Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua prima del mio patire, perché vi assicuro che non ne mangerò più finché non si compia nel regno di Dio. E, preso il calice, rese le grazie e disse: Prendete e dividetelo tra voi; vi dico che non berrò del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio. E, preso il pane, rese grazie, lo spezzò e diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; *fate questo in memoria di me*. E così il calice, dopo cenato, dicendo:

---

[112] Luigi Gonzaga (1568-1591), mantovano; entrò nella Compagnia di Gesù a Roma. Durante la peste del 1590 nell'esercizio della carità contrasse il morbo che lo portò alla morte.

[113] Giovanni Berchmans (1599-1621), belga; chierico gesuita si distinse per la sua osservanza, carità e tenero amore verso la Madonna.

[114] *Ti adoro devotamente…* Inno eucaristico composto da san Tommaso d'Aquino.

[115] Invocazione iniziale della preghiera "Per chi sente sete di anime come Gesù", ora denominata *Offertorio paolino* (cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*). La preghiera venne pubblicata per la prima volta su UCBS, 15 febbraio 1924, p. 4 (cf PP, p. 458).

[116] *Tu sei sacerdote…:* cf Sal 109,4.

Questo è il calice del nuovo patto nel mio sangue che sarà sparso per voi”[117].

Gesù inventò il modo di continuare la sua presenza, non solo eucaristica, ma anche *mistica* in mezzo al mondo per tutti i secoli. Sapendo che era giunta la sua ultima ora, e che doveva ritornare al Padre, istituì il Sacerdozio, il sacramento dell’Ordine. E come per mezzo della consacrazione si rinnovano le sacre specie e rimane sempre in mezzo al popolo cristiano Gesù sacramentato, così per mezzo dell’Ordinazione sacerdotale che il Vescovo amministra, rimane sempre in mezzo al popolo cristiano Gesù mistico. Mutano le specie e rimane Gesù eucaristico; mutano gli individui che hanno il sacerdozio, e rimane Gesù Cristo Sacerdote. Rimane il sacerdote che come Gesù Cristo predica, come Gesù Cristo rimette i peccati, come Gesù Cristo ci fa entrare nella Chiesa per mezzo del Battesimo, come Gesù Cristo risana le anime, le guida a salvezza, converte le traviate, incoraggia le timide. Egli assiste gli uomini in tutte le loro età, li conforta quando sono vicini a passare all’altra vita, e dopo la morte il sacerdote rimane a benedire ed a pregare.

“Sacerdos alter Christus; pro Christo legatione fungimur”[118]; un altro Gesù Cristo, Gesù Cristo misticamente presente. “Sic nos existimet homo, ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei”[119], diceva S. Paolo; gli uomini non ci guardino sotto altri aspetti, non badino alla nostra scienza, non alla nostra condizione sociale, ma vedano in noi il ministro di Dio, vedano i dispensatori della misericordia di Dio.

Pieno l’animo di riconoscenza a questo Gesù che mi ha chiamato, io sento di dover esclamare questa sera, con più sentimento del solito: “Gratia Dei sum id quod sum”[120]: sono sacerdote, ma solo per grazia altissima di Dio. Nessun mio merito, anzi, quanto è da parte mia, oh, quali impedimenti ho messo alla grazia del Signore! Ma per grazia di Dio sono sacerdote. E se lo sarete pure voi, sarà ugualmente per misericordia di Dio. Inoltre: “Gratia eius in me vacua non fuit”[121], diceva S. Paolo, con piena

---

[117] Cf Lc 22,15-20.

[118] 2Cor 5,20: “Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo”.

[119] 1Cor 4,1: “Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio”.

[120] 1Cor 15,10a: “Per grazia di Dio sono quello che sono”.

[121] 1Cor 15,10b: “E la sua grazia in me non è stata vana”.

fiducia: ho corrisposto alla grazia. Non posso dire così io[122], e sento il bisogno di piegare la fronte dinanzi a Gesù, umiliato e confuso.

Ma voi, cari figliuoli, voi corrispondete anche alla grazia di Dio? Il sacerdote confessa; e voi vi andate con le debite disposizioni? Il sacerdote celebra; e voi ascoltate la Messa devotamente? Il sacerdote guida le vostre anime; e voi siete docili? Possiamo dirlo: "Gratia eius in me vacua non fuit"? Ancora: "Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron"[123]. Nessuno può ascriversi al sacerdozio se non sia chiamato. E voi studiate la vostra vocazione? "Qui ascendit aliunde fur est et latro"[124]; e voi ascendete a questa altezza, passando per la porta buona? Date veramente segni di vocazione? I segni del sacerdozio sono la pietà, lo studio, lo zelo. Li avete voi? La Chiesa ha bisogno di molte vocazioni; e pregate per le vocazioni? Contribuite alle vocazioni con lettere e con le esortazioni? Le suscitate? Le aiutate con le borse di studio e con gli altri aiuti materiali e spirituali?

Quando questo Principe dei pastori, questo Sacerdote Gesù Cristo, nel gran giorno del giudizio ci chiederà conto di nostra vocazione, che cosa gli risponderemo noi? "O voi che dovete portare i vasi sacri del Signore, fatevi santi"[125].

Cantiamo l'inno di ringraziamento: *Lauda Sion Salvatorem,* ecc.[126].

Preghiera: *Gesù Maestro, accettate il patto,* ecc.[127]

III. *Per entrare nello spirito della Chiesa: tempo di Passione*

Sacra Scrittura.

"I soldati, crocifisso che ebbero Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti (una per ciascun soldato). E presero anche la tunica, ma essa era senza cuciture, tessuta [tutta] di un pezzo da cima a fondo. Dissero quindi tra loro: Non la stracciamo, ma

---

[122] Qui si nota che Don Alberione parla in prima persona.

[123] Cf Eb 5,4: "Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne".

[124] Cf Gv 10,1: "Chi vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante".

[125] Cf Is 52,11.

[126] Sequenza della Messa della solennità del Corpus Domini: "Sion, loda il Salvatore…".

[127] La preghiera, successivamente modificata, venne pubblicata nella prima edizione di *Le Preghiere della Pia Società S. Paolo,* Alba 1922, pp. 15-16.

tiriamo a sorte a chi debba toccare. Affinché si adempisse la Scrittura che dice: Si divisero tra loro le mie vesti e sulla mia tunica tirarono le sorti. E questo lo fecero i soldati. Or presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Avendo Gesù veduto sua madre e lì presente il discepolo suo prediletto, disse a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre, e da quel punto il discepolo la prese con sé. E dopo questo, sapendo Gesù che tutto era compito, affinché si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete. Vi era lì un vaso pieno di aceto. E i soldati, inzuppata una spugna nell'aceto, e postala in cima ad una canna di issopo, gliel'accostarono alla bocca. E, quando ebbe preso l'aceto, Gesù disse: È compito. E, chinato il capo, rese lo spirito"[128].

Ascendiamo anche noi il monte Calvario, insieme a Gesù, accompagnati con Maria e il discepolo prediletto Giovanni. *Et stemus iuxta crucem cum Maria matre Jesu*[129]; stiamocene là ad imparare le divine lezioni e a invocare su di noi tanta misericordia. Il crocifisso Gesù, nostro Maestro, è *via*, modello. Egli c'invita ormai più con l'*esempio* che con le parole: "Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"[130]. Seguiamolo Gesù nella via del quotidiano sacrificio, nella vita comune specialmente, fino all'ultimo giorno; chi persevera fino alla fine sarà coronato.

Il Crocifisso è per noi *verità*: siamo redenti col preziosissimo sangue di Gesù; il Paradiso era chiuso, la croce lo riaperse. In quel giorno tremò per rabbia l'inferno e sentì la scossa tutto il Calvario e molti defunti risorsero; si squarciò il velo del tempio; il Paradiso spalancò la porta ai giusti dell'Antico Testamento e per tutti i fedeli che un giorno si sarebbero dati alla sequela del Signore.

Adoramus Te Christe... quia per crucem tuam redemisti mundum[131]. Noi che non abbiamo meriti, noi che gemiamo sotto il peso di molte responsabilità e di molte iniquità, alziamo gli

---

[128] Cf Gv 19,23-30.

[129] "E stiamo presso la croce con Maria la madre di Gesù": risonanza di una strofa della sequenza *Stabat mater* attribuita a Jacopone da Todi.

[130] Cf Mt 16,24.

[131] Antifona alla Comunione della liturgia del venerdì santo: "Ti adoriamo, o Cristo….perché con la tua croce hai redento il mondo".

occhi fidenti all'albero della salute, della croce: *Salus, vita et resurrectio nostra*[132]. Gesù è morto e con la [sua] morte noi tutti abbiamo la vita.

Il Crocifisso è ancora *vita*: "Cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum"[133]. Ci attragga Gesù a sé, ci incorpori in sé, ci unisca a lui; uniti in vita, uniti in morte, nell'eternità faremo una cosa sola con lui. Dov'è lui che possiamo andare ancora noi! Che tutti i giorni crescano i nostri meriti, si stringa la nostra unione con Gesù Cristo. Questi giorni di salute e di grazia, questi giorni fatti per il pianto e per l'amore, portino un risveglio spirituale, un senso nuovo di devozione alle anime nostre e pentiti e dolenti sulla nostra vita passata, prepariamo la risurrezione vera, la risurrezione pasquale.

Cantiamo il *Vexilla Regis*[134]; preghiera: *Coroncina a S. Paolo*.

---

[132] "Salvezza, vita e risurrezione nostra". Antifona di ingresso, Messa: Esaltazione della croce.

[133] Gv 12,32: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

[134] Inno dei Vespri della domenica di Passione: "I vessilli del Re…".

8. LA PRESENZA DI DIO*

Avete ora cantato un salmo di penitenza: “Signore, guardaci ed abbi pietà di noi”[135], canto adatto per la Quaresima, per il tempo di redenzione, e per le nostre condizioni di poveri peccatori, bisognosi della misericordia di Dio, e di grande *misericordia*, perché avendo ricevute tante grazie, Dio avrebbe diritto di attendersi tanto amore, tanta corrispondenza.
Questa sera voglio dirvi due parole su di una massima semplicissima che ci deve dare coraggio a consolare Gesù Eucaristico con più fervore, con più ardore.

"Dio mi vede". Scolpiamolo nella mente, nel cuore. Fate bene ad esporre in ogni camera i cartelli con la scritta: "Dio mi vede", affinché vi ricordiate sempre della presenza divina.

"Dio mi vede" ossia è dappertutto, non solo in chiesa con la presenza sacramentale, ossia come Dio e Uomo. Dio colla sua presenza è dappertutto: nelle aule, nelle vie, nel giardino, dov’è luce e dov’è buio, dove e quando nessuno ci può vedere.

“Posso sfuggire al tuo sguardo, o Signore?”[136]. No, mai. Anche nelle viscere della terra, col tuo sguardo tu mi scruti; e mi segui anche nei deserti, nelle lande immense.

Un altolocato, offrendo a una bimba un’arancia in compenso della risposta, le domandava: "Bimba, sai tu dirmi dov’è Dio?". E la bambina di rimando: "Piuttosto ne darò io due a lei, se saprà dirmi dove non c’è Dio".

Egli vede ciò che sentiamo, penetra i nostri pensieri: “Scruta i nostri sensi ed il nostro cuore”[137]. Ci segue nel luogo chiuso a chiave ed anche là dove si dice: Qui nessuno ci vede.

Dio è anche presente colla sua potenza; se cessasse di sostenerci noi ricadremmo nel nulla. Il falegname costruisce una se-

---

* Predica stampata in EC, 3[1934]4-5. Non è indicato l’autore. In un dattiloscritto che ha come titolo: “La presenza di Dio”, è scritto in alto a sinistra: “P. Maestro”; a destra: “marzo 1934”. La predica deve essere stata tenuta ai Vespri, come si può ricavare dal testo: “Questa sera voglio dirvi due parole su di una massima semplicissima…”. Curatori di dattiloscritti successivi hanno anche messo un altro titolo: “Dio mi vede”.

[135] Cf Sal 25,16.

[136] Cf Sal 139,7-12.

[137] Cf Ap 2,23.

dia e dove la pone, essa sta. Dio ci sostiene e, come la lampada cade se si spezza[138] il filo che la tiene sospesa, così cadremo noi se si spezzerà il filo col quale Iddio regge la nostra esistenza.

Siamo in Dio, egli è presente; ci vede, ci sostiene, e noi parliamo, pensiamo, operiamo perché Iddio lo vuole.

Dio non può ammettere peccato; eppure anche quando pecchiamo Dio è in noi, e continua anche in questo brutto momento a sostenerci, conservandoci in vita.

Come il bambino che pronuncia parolacce in braccio alla mamma, questa non le pronuncia, ma sostiene il bimbo.

Vi erano due sorelle, di cui una cattiva, che suggerì alla buona di commettere una grossa gherminella. Tutta calma la buona le rispose: "Sì, la farò, purché tu con me la andiamo a commettere in piazza, quando vi è mercato".

Dio vede tutti. Camminiamo alla sua presenza e ci sarà facile evitare il peccato. Quando si sta per cedere alla tentazione se si pensa che vi è l'occhio di Dio, l'orecchio di Dio che sono sopra di noi, come si può voler peccare?

Quando si volesse compiere una cattiva azione, alla presenza del babbo e della mamma, ce ne guarderemmo bene!

Il pensiero della presenza di Dio ci spinge al bene. Studiamo, pensiamo, operiamo, preghiamo con fervore: la nostra volontà alla presenza di Dio diventa risoluta. Quando siamo in scuola e stiamo scrivendo, basta la vicinanza della maestra per farci scrivere in calligrafia, e se pensiamo che presso di noi non c'è la maestra soltanto, ma il Signore, opereremo sempre molto bene.

Quando il Signore ama un'anima, le dà occasione di molta sofferenza.

La Madonna era tanto diletta da Dio eppure è divenuta la Regina dei martiri! E Gesù, il Figlio prediletto di Dio, il Re del dolore!

Non posso, figliuole, indicarvi una via diversa da quella tracciataci da Gesù. Avrete tanto da soffrire, ma guardate a ciò che ci attende al termine del cammino.

Se aveste da salire un'erta, e alla cima del monte vi attendesse la mamma o il babbo, oh, non badereste a difficoltà, ma a grandi passi salireste la china per raggiungere presto la sospirata meta. Al termine dell'erta ci attende Gesù, la santissima Vergi-

---

[138] Originale: spezzi.

ne, i santi, gli angeli. Se pensiamo così, prendiamo coraggio. Avete da sostenere le fatiche del lavoro, dello studio, da compiere tanti sacrifici, ebbene, guardiamo a destra: l'Angelo ci osserva, egli ci ascolta, raccoglie i nostri sospiri, tutto registra. Così prendiamo coraggio ed amiamo la nostra croce.

Se siamo affaticati ricordiamo: non ci è stato promesso il premio, la pace su questa terra, ma ci è preparato in cielo: "Chi lascia tutto riceverà il centuplo e la vita eterna"[139].

[139] Cf Mt 19,29.

9. ESTENSIONE DEL GIUBILEO*

È uscita la Costituzione Apostolica[140] che estende il Giubileo a tutto il mondo.

A Roma è stato chiuso col giorno di Pasqua l'anno giubilare. L'anno scorso, coloro che volevano acquistare il Giubileo, ad eccezione di poche categorie di persone, dovevano recarsi a Roma.

Nella Costituzione Apostolica il Papa si rallegra della grande affluenza di pellegrini a Roma per l'acquisto del Giubileo. Tuttavia la grande maggioranza dei fedeli è stata impedita di recarvisi. Quanti pochi dalle Americhe, dall'Australia!

Il sommo Pontefice stabilì che da oggi, ottava della santa Pasqua, a tutta l'ottava di Pasqua dell'anno 1935, si possa acquistare da tutti i fedeli il Giubileo sotto determinate condizioni che sono: la Confessione e Comunione (con quelle precise intenzioni), la recita di determinate preghiere e la visita di quattro chiese, la cui determinazione verrà fatta dai Vescovi, che si atterranno alle indicazioni di sua Santità.

Se il Signore ci assisterà con la sua santa grazia, acquisteremo parecchi giubilei per noi e pei nostri cari defunti. Stabilirete così le vostre passeggiate mensili: la visita alle quattro chiese, dopo il ritiro mensile.

Giubileo significa giubilo. Arreca letizia spirituale coi frutti delle altre indulgenze plenarie, ma reca con sé maggiori facilitazioni e maggior solennità, perché ricorda sempre date, circostanze solenni della Chiesa, e porta con sé maggiori vantaggi per le anime. È come se si ricevesse un'altra volta il Battesimo.

Indulgenza plenaria significa remissione totale della colpa [e del debito di pena], per cui, dopo averla acquistata, se si morisse, l'anima andrebbe subito a godere gli eterni gaudi del Paradiso.

Il Giubileo di quest'anno ricorda l'istituzione della santissima Eucaristia; l'istituzione del sacramento dell'Ordine; la passione di Gesù Cristo: l'agonia nell'orto, la condanna, la flagella-

---

* Predica stampata in EC, 5[1934]3-4. Non è indicato l'autore, ma dallo stile direttivo si può attribuire chiaramente al Fondatore. In EC la data è indicata nel modo seguente: "Domenica in Albis", quindi: Alba 8 aprile 1934.

[140] Cf Pio XI, Costituzione Apostolica *Quod superiore anno*, 2 aprile 1934, AAS, 26[1934]137.

zione, la salita al Calvario, l'agonia, la morte di Gesù in croce. Ricorda inoltre la risurrezione di Gesù, la sua vita terrena nei quaranta giorni seguenti, nei quali apparve con frequenza agli Apostoli ed alle pie donne. Ricorda l'ascensione che ci fa pensare al bel Paradiso, e [i] dieci giorni di preghiera nel cenacolo della famiglia apostolica; la discesa del Divin Paraclito sui congregati; la prima predicazione di Pietro, trasformato dai doni dello Spirito Santo; la prima diffusione del Vangelo. Dobbiamo ricordare tutti questi grandi avvenimenti nell'anno giubilare.

Inoltre il Giubileo deve essere una meditazione accompagnata da propositi veramente generosi.

Centenario dell'istituzione dell'Eucaristia: dobbiamo diventare anime di fervore eucaristico, dobbiamo raccoglierci nel silenzio. Quanto si chiacchiera inutilmente! Mortifichiamo questa lingua che, pronta ad offendere, a ferire, fa penetrare più profondamente i chiodi nelle mani e nei piedi di Gesù.

Ringraziando dell'istituzione del Sacerdozio, abbiamo nel ministro di Dio maggior riverenza; ascoltiamo con migliori disposizioni la sua parola, e siamo più docili ai suoi consigli.

Meditiamo i dolori della Vergine Addolorata. I servi di Maria meditando i dolori della madre di Gesù, di quanta sensibilità adornano la loro anima!

La beata Gemma Galgani[141], S. Gabriele dell'Addolorata[142] raggiunsero la loro santità nella meditazione delle sofferenze del Calvario e nel fervore all'Eucaristia.

Quest'anno sia un anno di compunzione nel servizio fedele di Dio, nel silenzio. Che il Crocifisso veda le nostre anime addolorate, veda la profondità dei nostri propositi. Fissiamo i nostri sguardi nei suoi piedi, nelle sue mani trapassate da chiodi, nel suo costato ferito dalla lancia, sul suo capo grondante per le trafitture delle spine acutissime, sul suo volto svillaneggiato dagli schiaffi e dagli sputi, e ripeteremo commosse: *Adoramus te,*

---

[141] Gemma Galgani (1878-1903), di Lucca. Partecipe delle sofferenze di Cristo, ricevette nella sua carne le stimmate.

[142] Gabriele dell'Addolorata (1838-1862), al secolo Francesco Possenti, di Assisi. Dopo una giovinezza spensierata entrò nell'Ordine dei Passionisti e in cinque anni raggiunse la vetta della santità.

Christe, et benedicimus tibi. Quia per sanctam crucem et mortem tuam redemisti mundum[143].

Avremo tanto da meditare sulla risurrezione di Gesù, sul primato di Pietro, al quale Gesù conferì il potere di pascere gli agnelli suoi, i fedeli; le pecore sue, i ministri, stabilendolo così capo di tutta la Chiesa.

Eleviamo il pensiero al cielo, meditando l'Assunzione. L'Oremus che diciamo ad onore della Regina degli Apostoli[144] riceve la sua conferma.

Meditando sulla discesa dello Spirito Santo e sul primo trionfo della Chiesa, con la predica di Pietro dobbiamo risolverci a penetrare più profondamente lo spirito del Vangelo, a studiarlo, a leggerlo e diffonderlo con più amore. Risolviamo inoltre: 1) di entrare in questo anno santo nelle sofferenze, nei dolori di Gesù concependo un vero dolore dei nostri peccati ed un forte desiderio di non commetterne più. 2) Di crescere[145] maggiormente nella grazia, in quest'anno in cui le grazie di Dio sono più copiose. Rifugiamoci con più fede e più dolore nelle piaghe sacratissime di Gesù. Esse sono la nostra speranza, la nostra salvezza.

Il tratto evangelico di oggi ricorda due apparizioni di Gesù agli undici Apostoli nel cenacolo; la seconda per convincere Tommaso, restato incredulo al racconto degli altri Apostoli sulla risurrezione. Gesù dice a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani, e accosta la tua, e mettila nel mio costato, e non voler essere incredulo, ma fedele"[146].

Sì, accostiamoci pure noi a Gesù e poniamo le nostre dita nelle sue piaghe santissime, e piangiamo di essere stati causa delle divine sofferenze, e proponiamo che, riscaldate da quell'amore ardente, proseguiremo più franche nella virtù, nel rinnegamento della nostra volontà.

---

[143] "Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché con la santa croce e con la tua morte hai redento il mondo".

[144] Orazione della Messa ad onore della Regina degli Apostoli: *Signore, che hai dato lo Spirito Santo ai tuoi Apostoli, che pregavano in unione a Maria, Madre di Gesù, concedi a noi, che sotto la protezione della stessa Madre nostra e Regina degli Apostoli serviamo fedelmente alla tua Maestà e possiamo diffondere con la parola e con l'esempio, la gloria del tuo Nome. Per lo stesso.*…Riportato in: J.M.J.P., *Regina degli Apostoli*, Pia Società San Paolo, Roma 1928, p. 262.

[145] Originale: accrescere.

[146] Cf Gv 20,27.

Vorrei che le piccole, le predilette del Signore, si accostassero a Gesù crocifisso con tutto lo slancio e la confidenza del loro cuore amante, e le più avviate sulla via del perfezionamento facessero propositi di maggior santità, si ricostituissero veramente nella santità.

Sia quest'anno giubilare un grande avanzamento nella santificazione. Ripetiamo tutti i giorni la giaculatoria indicataci da sua Santità: *Adoramus Te, Christe!*

Facciamo con molta frequenza la *Via Crucis*. Le anime devote della passione di Gesù progrediscono più rapidamente. Le Figlie di San Paolo di Roma hanno stampato il libro: l'*Anno Giubilare*[147]. Il Signore premierà le loro fatiche.

Il Signore riempie l'animo di pentimento, elargisce molte croci quando vuole più arricchirci dei suoi doni. Facciamo posto al Signore, prepariamogli la via, affinché possa arricchirci dei suoi doni.

---

[147] S. R. Z., *Anno santo 1933-1934*, FSP, Roma 1933. Cf UCAS, settembre 1933.

10. ALLA SCUOLA DEL MAESTRO*

Il Signore invita tutti al Paradiso, ma per diverse vie. Vi sono anime che lo seguono solo fino ad un certo punto nella via dei comandamenti; ve ne sono altre che sentono la voce di Gesù e lo seguono nei consigli evangelici: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi"[148]. Questa è la via migliore, quella di Maria[149]. Ti sei eletto Dio e sarà tuo in eterno!

Una cosa mi sta a cuore dire in questa occasione: Gesù amò il titolo di *Maestro*; così volle essere chiamato nella vita pubblica e disse ai suoi discepoli: "Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono; fate dunque come ho fatto io"[150]. Uno è il nostro Maestro: Gesù; unica deve essere la sua scuola nel mondo. Ma egli per attirare gli uomini a sé, elegge dei maestri che l'aiutino.

La Maestra che ora ha ricevuto l'abito sacro, ha molto esercitato questa missione con la parola, d'ora in poi sarà anche maestra della penna. Questi due apostolati (della parola e dello scritto), non si differenziano, perché hanno unico lo scopo: la gloria di Dio, il bene delle anime. S. Giovanni Crisostomo[151] dice che l'ufficio di maestra è più degno e più nobile di quello del pittore, dello scultore, ecc. perché il maestro non fa solamente quadri da esporre in sale, ma coltiva anime per il Cielo. Dunque grande

---

* Testo stampato in EC, 5[1934]1-2. Pronunciato dal Fondatore in occasione della vestizione religiosa di Giuseppina Saracco, già insegnante e preziosa collaboratrice, vestizione avvenuta il 15 aprile 1934. EC mette come titolo "Vestizione religiosa" e introduce il pensiero del Fondatore nel modo seguente: "Il Signor Primo Maestro, in occasione, tenne una breve predica commentando il Vangelo del giorno "il buon Pastore"".

[148] Cf Mt 19,21.

[149] Cf Lc 10,42.

[150] Cf Gv 13,13-15.

[151] Giovanni Crisostomo (347-407), nativo di Antiochia, monaco, poi vescovo di Costantinopoli. Morì in esilio. È tra i quattro maggiori Padri della Chiesa orientale e dottore della Chiesa. Coltivò una vera devozione a san Paolo. Il pensiero a cui il Fondatore fa riferimento si trova nel Breviario, Ufficio delle Letture dal Comune degli Educatori: "Che cosa si può paragonare ad un'arte che si dedica a dirigere le anime e a formare la mente e il carattere di un giovane? Colui che possiede attitudini a questo compito deve dedicarvisi con maggior diligenza che qualsiasi pittore o scultore" (Dalle *Omelie su Matteo*, Om. 59; PG 57, 579.584).

stima per l'ufficio di maestra. In cielo, chi avrà ben operato e bene insegnato, sarà grande ed avrà doppia corona[152].

Per il nostro apostolato noi siamo maestre, ma anche discepole. Prendiamo dunque bene lo spirito e la dottrina della Chiesa, il dogma, la morale, il culto per poter insegnare bene alle anime.

Il Signore benedica pertanto la nuova suora-maestra, tutte le maestre e discepole, tutti coloro che lavorano e cooperano alla nostra Casa ad insegnare le verità, a diffondere il Vangelo.

---

[152] Cf Mt 5,19.

11. RACCOMANDAZIONI PATERNE*

1) Ringraziare il Signore che ci ha preparato questa Casa e santificarla con la preghiera, con l'umiltà e col silenzio.

2) Leggere spesso i cartelli: "Dio mi vede" per ricordarci che dobbiamo sempre operare alla presenza di Dio.

3) Stare allegre, lavorare volentieri, e pensare che ogni sedicesimo che ci passa per le mani è un gradino che saliamo della lunga scala che ci conduce al Paradiso.

4) Recitare spesso il *Patto*, e stare sicure che il Signore non viene meno alle sue promesse.

5) Pregare per il defunto sig. Ignazio[153] che lavorò tanto nella nostra casa, e tenerci preparate alla morte, perché viene quando meno l'aspettiamo, anzi, forse qualcheduna di voi dovrà lasciare presto questo esilio.

---

* Testo stampato in EC, 5[1934]2. EC così contestualizza il testo: "Il giorno 20 aprile, il Sig. Primo Maestro venne a farci una visita e si fermò alquanto con noi. Visitò tutti i locali; in ogni singolo reparto diede la S. Benedizione. Prima di ripartire ci lasciò questi avvisi".

[153] Si tratta del Discepolo, fratel Giuseppe M. Ignazio Rossi, morto improvvisamente il 16 aprile 1934; di lui il Primo Maestro pronunciò l'elogio funebre durante le esequie (cf UCAS, 5[1934]21).

12. LA SCHIETTEZZA*

Vi sono delle prediche che si ripetono sovente perché sono necessarie, come è necessario il pane che pur comparendo più volte al giorno sulla tavola, non lo rifiutiamo mai, perché lo gustiamo, fa bene: è il miglior alimento; il più necessario, e tanto necessario che quando una persona provvede col suo lavoro a se stessa, diciamo: Si guadagna il suo pane.

Quindi non vi meravigliate se vi ripeto una predica che vi ho tenuta qualche tempo fa.

Che significa? È molto ben definita dal divin Maestro quando dice: "Il vostro parlare sia: sì, sì, no, no, quel che è di più viene dal maligno"[154].

Siate semplici, dite poche parole, date poche disposizioni.

Il carattere dell'infingardaggine è l'abbondanza di parole, di proteste, di assicurazioni. Le suore semplici stanno bene. Le Figlie di San Paolo hanno portato dappertutto un carattere di schiettezza: lo si sappia conservare andando nel mondo che è maligno, malizioso, perciò contrario alla sincerità.

La schiettezza si definisce: in rapporto a Dio, e al nostro interno.

Un'anima non schietta, combina come deve presentarsi in confessione, scrive tante parole; si comporta esteriormente da comparir devota, amante del proprio dovere, paragonandosi a destra e a sinistra con le consorelle e cerca di salvare tutto ciò che è esterno.

L'anima schietta è semplice e pura nella sua fede; ha grande speranza nel Paradiso e vi pensa con gioia, ricorre a Dio con fiducia; a lei basta l'atto di carità, che recita con trasporto: *Mio Dio, ti amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa*.

L'anima che non è semplice è confusa, è fatta tutta ad immaginazione. Cerca di accontentarsi di se stessa, così inganna sé e gli altri, va inventando tante espressioni per abbellire l'esterno, per salvarsi; in fondo, in verità, non ama il Signore.

---

* Predica stampata in EC, 5[1934]4. Non è indicato l'autore, ma il linguaggio diretto non lascia dubbi che si tratti del Fondatore. La data è indicata nel modo seguente: Domenica, 6 maggio 1934.

[154] Cf Mt 5,37.

La schiettezza nelle relazioni con il prossimo.

La persona schietta non inganna, non circuisce, non ha sottintesi; dice ogni cosa, e per ogni cosa ciò che si deve dire, ma ha parsimonia di parole, è ammirabile.

Parlato una volta con quella persona l'avete capita; la non sincera non siete alle volte riusciti a comprenderla pur avendola frequentata parecchi anni; non riuscite mai a capire ciò che pensa.

L'anima schietta lo è prima con se stessa, confessa chiaramente: Ho ancora questo difetto. La non sincera cerca scuse nell'esame di coscienza, si difende dinanzi a se stessa, dinanzi agli uomini, e dinanzi a Dio.

L'anima schietta si esamina rapidamente; dà uno sguardo alla sua coscienza e conosce la sua situazione dinanzi a Dio; si dà ragione dei suoi difetti, li confessa senza scuse, e ne ottiene il perdono da quel Dio che è tanto misericordioso; non ha rispetto umano, non ha false intenzioni; quello che giudica bene lo fa candidamente davanti a Dio e davanti a tutti, non ha ipocrisia. "Io sono la verità"[155], disse Gesù Cristo; anche i suoi nemici lo riconobbero schietto quando gli dissero: "Maestro, sappiamo che dici la verità, senza nessun riguardo"[156].

Gesù disse dinanzi a Pilato: "Io sono la verità", e Pilato: "Che cos'è la verità?"[157]. Ma per timore che Gesù glielo spiegasse tacque, non chiese più nulla.

Gli Apostoli facevano a Gesù tante proteste di affetto, erano gelosi, ognuno desiderava di essere a capo della Chiesa, ambiva il posto migliore. Ma Gesù che non si fidava di loro, rispose: "In verità uno di voi mi tradirà"[158].

La verità ci fa amici di Dio.

Alcuni sono tanto schietti, di loro vi potete fidare. Nel giorno del giudizio non comparirà di loro che il bene, perché il male lo hanno detestato e confessato sinceramente, e perciò comparirà perdonato, lavato dal sangue di Gesù Cristo. Nel giudizio com-

---

[155] Cf Gv 14,6.
[156] Cf Mt 22,16.
[157] Cf Gv 18,38.
[158] Cf Mt 26,21.

pariranno tutti i raggiri degli uomini. Pregate il Signore che è il Dio della verità. Non amore finto, non proteste vane di affetto: generosità di cuore, virtù vere.

Non si obbedisca per evitare il castigo, non si compia il dovere per l'approvazione o la stima dei superiori.

Vi sono delle abitudini che vanno bene e altre no[159]. È ammissibile l'esame di coscienza scritto al confessore, una volta, due, nella vita. Ci si confessa, ci si mette in tranquillità, e se il confessore dice di non pensarci più, lo si faccia con tranquillità. Quell'usare biglietti nel ritiro mensile, quell'evitare la pena, in una parte molto espiatoria, è male, l'umile confessione è opera satisfattoria.

Quando siamo in lotta o siamo avvertiti, sfoghiamoci con Dio e anche con chi ci ha avvertiti. Non sta bene mandare il biglietto per accusare la nostra mancanza. Riportiamo la vittoria di confessarla umilmente a voce. È passione il non voler scendere a quest'atto di umiltà. Il biglietto non arrossisce, quello che non osiamo fare in faccia è male.

Così non è bene copiare certi sentimenti dei santi per l'ambizione di dire cose che non si sentono. Recitate di cuore gli atti di fede, speranza, carità, dolore: manifesterete a Dio i migliori sentimenti e nel modo migliore. Si scriva ai superiori quando torna a gloria di Dio e a bene delle anime, ma non per salvare l'orgoglio, per scansare penitenza. Amare la croce, ma non quella esterna, quella interna, il Crocifisso. In confessione esprimiamo con poche parole i sentimenti dell'anima; la vocazione, in ciò che riguarda i sentimenti interni.

E non diciamo delle persone se non quello che ripeteremmo senza arrossire in loro presenza, perché chi dice di non ripetere quanto ha detto d'una persona in sua presenza, per non farsi dei nemici, quello si è creato nemici presso Dio e presso gli uomini.

Non ingannate in confessione, non scusatevi, e meno, accusate altri. Dite: Ho fatto questo perché sono superba; dite poche parole e le necessarie per l'integrità e sincerità della confessione. Chi si scusa ha giocato, e non si è confessato, e non ha ricevuto

---

[159] Nel paragrafo che segue Don Alberione scende ad esemplificazioni che possono sembrare eccessive, ma è bene tener presente che si rivolge a persone molto giovani che vuole educare all'essenzialità e alla schiettezza, specialmente riguardo alla confessione.

l’assoluzione delle mancanze delle quali ha addotta la colpa ad altri.

Maria candidamente si è manifestata all’angelo, non si è accusata peccatrice, ma al suo saluto ha risposto: “Ecco la serva del Signore!”[160].
Tante persone esagerano le colpe per invitare gli altri a scusarle e a giustificarle. Provate la loro umiltà: "È vero, non te li riconosci ancor tutti i tuoi difetti"; e vedetene l’effetto!
Un religioso diceva ai suoi discepoli: “Quando indegnamente io ero superiore... quando indegnamente ero stato incaricato di queste mansioni...”. I suoi discepoli un giorno provarono con quale convinzione riconoscesse la sua indegnità: “Padre, quando lei indegnamente era superiore...”. “Come indegnamente, lasciate che lo dica io per umiltà, ma non voi: è mancanza di rispetto”.

Vi sono quattro modi di dire bugie: la peggiore è la falsità nelle opere, ossia quando si cerca di nascondere i nostri falli, per timore di non comparir virtuosi, di perdere la stima che non ci siamo meritati. Vogliamo comparire pie, operose e in verità scanseremmo lavoro e preghiera. “Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no”.

Domandiamo perdono di tutto ciò che non fu sincero in noi e chiediamo al Signore la virtù della schiettezza.

---

[160] Cf Lc 1,38.

13. LA PRUDENZA*

Con i propositi dei santi spirituali Esercizi avete offerto i fiori, fate che essi diventino in seguito tutti frutti. Imitate la santa Madonna: i suoi fiori sono stati frutti squisiti e copiosi.

Dopo la sosta in cui avete pensato più intimamente a voi, alla vostra santificazione, riprenderete le vostre consuete occupazioni.

Della propaganda in modo speciale desidero intrattenervi; fatica del vostro apostolato, vostro lavoro di un anno.

Siate furbe, santamente furbe. S. Paolo diceva: "Io furbo vi ho presi, come si doveva, non per tenervi per me, ma per darvi al Signore"[161]. Parlo di quella furberia che è virtù di prudenza e propria dei santi. Se parlava ai montanari della Tracia, dell'Asia, parlava con termini molto semplici, traeva esempi dalla loro vita quotidiana, da fatti della natura; se parlava invece all'Areopago di Atene, ai dotti, ai sapienti, portava gli esempi, i versi dei loro scrittori, filosofi, poeti[162]. Così giungeva all'anima di tutti.

Siate prudenti, furbe nel fare il bene. Oggi, giorno grande per la Chiesa che segna la prima espansione con la discesa dello Spirito Santo, chiedete questa grazia. Il Divin Paraclito scenda su di voi con l'abbondanza dei suoi doni. Fatevi furbe, cioè anzitutto guadagnatevi un gran Paradiso. La vita passa rapida. Prima che giunga la sera le furbe avranno colto molte occasioni per tesoreggiare pel cielo, avranno guadagnato molto.

S. Paolo non si lasciava accalappiare: sapeva a tempo opportuno portare le ragioni e magari appellarsi a Cesare e giungere alla meta dei suoi desideri.

Questo mondo ha bisogno di essere salvato; è ingannato da tutti. Ma voi non dovete ingannare, voi dovete salvare per salvarvi.

Siate prudenti, parche nelle parole, rispondete poco, e solo ciò che riguarda la vostra propaganda, raccomandate libri; nelle

---

* Predica stampata in EC, 6[1934]4. In EC il titolo è: "Chiusura degli Esercizi". L'autore è indicato: "Sig. Primo Maestro". I curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo come titolo: "La prudenza". La cronaca dice: "Gli Esercizi cominciarono il 12 maggio" (cf EC, 6[1934]2). La data si ricava dal riferimento alla Pentecoste, che in quell'anno ricorreva il 20 maggio.

[161] Cf 2Cor 12,16.

[162] Cf At 17,28.

famiglie non chiedete mai nulla dei loro interessi. Fermatevi lo stretto necessario, perché possiate dire di aver fatto il vostro dovere, di avere con prudenza portato un soffio di bene in ogni luogo dove siete entrate.

Edificate col vostro contegno raccolto, rispettoso. Se vi comportate in questo modo vi attirate copiose le benedizioni di Dio e la vostra opera sarà feconda di bene per le anime e per la Congregazione.

In questi giorni vi siete purificate bene e avete scosso da voi molta polvere che vi giunge dal contatto con tante persone. Vigilate, siate come le vergini prudenti perché mai vi abbiano a succedere inconvenienti.

Soprattutto siate gelose della custodia del vostro spirito, dello spirito della Congregazione. Siate fedeli alle pratiche di pietà nostre e anche a seguire la direzione di Casa Madre. Nell'unità di direzione troverete più aiuto a progredire nel vostro perfezionamento.

Si sta molto parlando della intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie: Voi stabilite in ogni casa anche il Vangelo[163]. Gesù sia in ogni famiglia, a lui ricorrano per luce, aiuto, consiglio, guida i membri.

Raccomandate perché il capo famiglia ogni giorno legga, spieghi un brano di Vangelo. Ecco lo scopo dell'*Evangeliario festivo*[164]: rendere più facile la comprensione dei brani evangelici che la Chiesa sottopone ogni domenica alla nostra considerazione.

Raccomando in modo particolare l'Opera del Catechismo, delle Biblioteche.

Sono poche le parrocchie che non visitate mai. Vedete in ognuna di che abbisognano. Rivolgetevi al parroco, cercate di ottenere che sia lui stesso a diffondere le opere, a raccomandarle dal pulpito, così le vostre visite saranno efficaci, salutari.

Come dovete parlare e quanto intrattenervi?

---

[163] Importante questa sottolineatura del Fondatore: il Vangelo abbia in ogni famiglia un posto di onore.

[164] *Evangeliario festivo*, Alba-Roma, 1933. Volume preparato dai chierici della SSP sotto la guida del Primo Maestro; è una spiegazione completa del Vangelo della domenica secondo il metodo di Gesù Via, Verità e Vita. "Utile per sacerdoti, catechisti, famiglie. Anche per noi" (cf EC, 2[1934]4).

Se vengono nelle librerie, attente allora a saper discorrere con senno. Cercate di conoscere bene le iniziative che avete; sappiate raccomandarle con opportunità. Accade anche questo caso: entra in libreria un parroco o un dirigente dell'Azione Cattolica, e la suora tace, mentre è importante che ella parli, spieghi l'Opera delle Biblioteche, del Vangelo, del Catechismo; è ora di parlare. S. Paolo non taceva. Voi non contraddite, non assalite, ma esponete.

Dice Gesù: "Il mio regno è simile al contadino che va a seminare, e poi torna a casa; non si cura più del campo, passano i mesi, attende ad altri lavori; intanto il grano cresce, metterà la spiga e verrà a maturazione, ed egli andrà a raccogliere i frutti della sua fatica"[165].

Qualche volta voi seminate ed altri raccolgono. Non spaventatevi.

Studiate bene le opere, guardate i cataloghi; se non conoscete i vostri libri, come potete raccomandarli? Fate con modestia, ma con zelo. Se non spiegassimo che il Paradiso è bello, nessuno tenderebbe a guadagnarselo.

Vorrei che le Figlie di San Paolo fossero le suore più raccolte, ma in pari tempo attente, intelligenti, sveglie.

Se nella scuola le maestre non sorvegliassero la scolaresca, che succederebbe? Attente poi a conservare il vostro spirito. Conservate il vostro raccoglimento nella libreria: quella, dopo le pratiche di pietà, deve concentrare tutto il vostro pensiero, tutta la vostra attività. È il vostro apostolato.

Una maestra nella scuola attende a molte occupazioni: spiega, osserva, corregge, svolge le varie materie d'insegnamento, fa molte cose le quali convergono tutte ad un unico fine: quello di istruire i suoi allievi.

E voi accudite a tutte le cose del vostro apostolato.

Leggete l'*Apostolato stampa*[166].

Siate del vostro spirito. Non discutete se questa sia o no la vostra strada, è discussione che non ingenera che distrazione e non vi lascia pensare al vostro ufficio.

---

[165] Cf Mc 4,26-29.

[166] Sac. Alberione G., S.S.P., *Apostolato Stampa*, Pia Società San Paolo, Alba [1933].

Leggete l'*Eco di Casa Madre*[167] che vi fa vivere la vita vera, corrispondente allo spirito al quale siete state formate. Leggete il bollettino *Unione Cooperatori*[168].

La vostra distrazione è più facile che avvenga dove avete maggior facilità a raccogliervi. Vi ripeto: *siate paoline*, siate degne Figlie di San Paolo!

Se state nel vostro spirito lo amerete di più e lo zelerete. Fate opera catechistica.

Fate una novena recitando le tre giaculatorie della[169] Congregazione e leggendo un tratto del Vangelo, poi baciatelo perché abbiate a imparare ad attendere bene al vostro apostolato.

Questo vi raccoglierà certamente di più. Il vostro raccoglimento sta nel meditare il vostro apostolato.

Ricordate: le vostre librerie devono diventare centro di cultura, sorgente di diffusione di santità, come templi di santificazione vostra e del mondo[170].

---

[167] *Eco di Casa Madre*, Bollettino interno, mensile delle FSP, iniziato nel gennaio 1934. In seguito modifica il titolo in: *Circolare Interna*, *Vita Nostra*, *Regina degli Apostoli*, *Regina Apostolorum*.

[168] *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, periodico mensile, iniziato nel 1918 ad Alba, sotto la direzione di Don Alberione. Nel corso degli anni il titolo venne modificato in: *Unione Cooperatori Buona Stampa*, *Il Cooperatore Paolino*. Riporta articoli formativi, iniziative e attività della FP, cronache, forme di cooperazione e, nei primi tempi, specialmente la parola del Fondatore.

[169] Originale: in.

[170] Sono gli anni in cui il Fondatore ritorna sovente sull'identità delle librerie che si stanno aprendo un po' ovunque (cf CVV 28, 34, ecc.).

14. LA CUSTODIA DEL CUORE*

Avete ricevuto Gesù nel vostro cuore. Quando egli vi entra apporta le sue grazie in misura del fervore, della corrispondenza che vi trova. A Dio chiedete grazie spirituali e grazie materiali: le sette domande del *Pater noster*.

Gesù non entra inutilmente in un'anima, vuol parlare. Se fate silenzio, se al raccoglimento esteriore corrisponde il raccoglimento interiore, sentite che Gesù vi dice parole soavissime. Oh, sentiteli i divini sussurri, e richiamateli, rievocateli durante la giornata, saranno la forza, il conforto, l'aiuto, il consiglio nell'adempimento del vostro dovere!

Quando Gesù entrò in casa di Marta e di Maria, Marta si dava attorno alle faccende di[171] casa. Maria invece, seduta su di uno sgabello ai piedi di Gesù contemplava, taceva, e l'anima sua si riempiva delle dolci comunicazioni del Maestro. Siate voi altrettante Marie, per seguire dopo l'esempio di Marta.

Gesù parla alle anime anche per mezzo dei suoi ministri. Ebbene, ora vi voglio dire alcune cose, quelle che per mezzo mio, Gesù vuole comunicare alle anime vostre.

Siate davvero di Gesù, a lui date, senza riserva, tutto il vostro cuore, non dividetelo fra le creature e Dio.

Sull'altare avete disposto dinanzi a Gesù i gigli più belli, più olezzanti, più freschi, non avete posati gli sgualciti, gli appassiti. Tale sia l'offerta del vostro cuore: totale, purissima.

Nelle immagini, S. Giuseppe è quasi sempre rappresentato con il giglio fra le mani. Qui in chiesa, nel vostro quadro, S. Giuseppe, pure col giglio, tiene fra le braccia Gesù; legge la sacra Scrittura e il divino Infante ascolta. Maria è rappresentata con il giglio: piacque all'eterno Padre per la sua purezza.

Togliete dal vostro cuore ogni amicizia particolare. Nelle comunità non devono nascere amicizie speciali. I gruppi, le amicizie sono la cancrena delle comunità religiose. Non sia mai che

---

* Predica stampata in EC, 7[1934]4, sotto il titolo: "Altra predica del Primo Maestro". I curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo come titolo: "Custodia del cuore". La data è indicata in EC nel modo seguente: "Domenica, 17 giugno 1934".

[171] Originale: per.

abbiate più simpatia per questa che per quella, perché alle simpatie corrispondono altrettante antipatie. Ripeto: non dividete il cuore, datelo puro, santo, integro al Signore.

Le giovanissime non hanno perduto ancora ciò che avevano nel mondo? Là il loro cuore non era tutto di Dio; era diviso fra le creature e il Creatore. "Ma, diranno, eravamo buone". Lo convengo: se così non foste state, qui non vi avremmo accettate. Siete buone, ma non buonissime. Dice Gesù: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio"[172]; vedete dunque che dalla bontà alla perfezione il passo è lungo.

Togliete, vi ripeto, ogni simpatia. Queste tendenze non sono segno di vocazione e si contrappongono alla vita comune, perché segue che, simpatia verso qualcuna è antipatia verso altre; ed ecco la divisione. La simpatia sale poi dalle sorelle ai superiori, e allora si obbedisce solo perché ci piace chi è sopra di noi. Guai a chi obbedisce solo perché l'obbedienza corrisponde al suo piacere!

La simpatia verso i superiori è più grave, più cattiva, più condannevole ancora. Da essa provengono i disgusti che si verificano nei cambiamenti nelle case. Piccole vittorie del demonio, che possono anche diventare gravi.

Fate alla buona; siate raccolte, silenziose, contegnose, spirituali. Non stringete mai la mano, non baciatela mai ai sacerdoti, né qui né in propaganda, se non ai Vescovi e nelle eccezioni indicatevi dalla vostra Prima Maestra.

S. Francesco di Sales nella *Filotea* proibisce le amicizie particolari[173]. Si dirà: Ma, fra questo santo e quella santa... Erano santi eccezionali e voi per ora dovete ancora raggiungere la santità più elementare. Non volete mica essere eccezionali! Per ora attenetevi alla via comune.

Siate spose dello Spirito Santo, figlie del Padre celeste, discepole del divin Maestro.

Non stringete familiarità neanche con i confessori, in nessun luogo. Ne siano anche cancellati tutti i segni. Attenetevi alla di-

---

[172] Cf Mt 5,48.

[173] Francesco di Sales (1567-1622), vescovo di Ginevra, Dottore della Chiesa. Suoi capolavori: *Introduzione alla vita devota* o *Filotea* e *Trattato dell'amore di Dio* o *Teotimo*. Insieme a santa Giovanna Francesca di Chantal fondò l'Ordine della Visitazione. Cf *Filotea*, parte III, capp. 17-21.

rezione delle vostre Maestre; dal confessore fatevi assolvere i peccati, ritraetene della grazia e se volete l'ottimo, andate da Gesù. Egli vi ama verginalmente.

Imitate i santi nella vita comune. Siate Figlie di San Paolo, buone discepole del divin Maestro! Fate come faceva la Madonna. Semplicità, purezza.

* * *

Vedete ogni giorno i lavori che vanno compiendosi per la chiesa[174], per quella chiesa che deve essere per voi l'oggetto più caro: l'abitazione di Gesù, di quel Gesù che da essa vuol attirare tante vocazioni, vuol santificarvi, vuol spargere benedizioni su di voi, su tutti i Cooperatori; la chiesa vostra: centro di luce, di preghiera, di santificazione.

Questa chiesa nella costruzione ha subito tante soste. Tutte le volte che si interrompevano i lavori mi sorgevano due dubbi: È disposizione di Dio o causa di tentazione del diavolo?

Avete messo custodia attorno al vostro cuore, il freno alla vostra lingua? Avete messo la rete al diavolo? Badate che non entri pei buchi.

S. Giovanni Bosco, quando nominava uno portinaio gli diceva: "Custodisci la casa dal peccato e dalla morte"[175]. Quando è volontà di Dio, la morte arriva, ed è premio alla vita operosa, santa. Custodite dunque la casa dal peccato. Se volete che la chiesa cresca presto, non disgustate il Signore. Chi commette peccati di lingua, di occhi, di orecchi, di gusto in luogo di portar mattoni alla costruenda casa di Dio, la demolisce. Siate vigilanti!

---

[174] "Verso la metà di maggio si sono ripresi i lavori della nuova chiesa" (cf EC 6[1934]3). È la chiesa del Divin Maestro (dedicata ai caduti della grande guerra mondiale: 1915-1918), Alba, Borgo Piave (cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo… o. c.*, p. 194). Approvazione del progetto da parte del Vescovo il 15 agosto 1915; posa della prima pietra il 21 agosto 1927; aperta al culto il 25 ottobre 1936.

[175] Giovanni Bosco (1815-1888), piemontese. Nel 1859 fonda la Pia Società di San Francesco di Sales per l'educazione cristiana dei ragazzi e più tardi le Figlie di Maria Ausiliatrice per le ragazze. Cf Mioni U., *San Giovanni Bosco, Apostolo della gioventù*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma 1934, biografia che certamente Don Alberione aveva presente anche riguardo alle parole qui riportate.

Anche in questo mese Gesù ci ha elargito delle grazie per la chiesa; Gesù vuole venire ad abitarla, non cacciatelo.

Chi ha la mansione dell'assistenza, assista bene: stia attenta ai discorsi, cerchi di conoscere le tendenze, di evitare la dissipazione.

Vi ripeto, vi scongiuro: Non fate peccati[176], non levate mattoni alla vostra chiesa. Pregate, invocate le benedizioni, gli aiuti dal divin Maestro; suffragate le anime purganti, con la bella, commovente preghiera del *De profundis*[177] e ricordate in modo speciale le anime dei cinquecentomila caduti nostri della grande guerra 1915-1918, perché siano ammessi al più presto ai gaudi eterni.

Non vi aggiungo pratiche, siate zelanti in quelle che già avete, e puntuali sempre all'orario. Non cercate scuse pei ritardi.

S. Paolo si degni benedirvi in tutte le ore, in tutti i passi, in questo mese vi sia largo di grazie.

Io vorrei che le Figlie di San Paolo fossero le più zelanti e capaci di andare ovunque. Il vostro apostolato vi mette a contatto col mondo. È necessario che siate delicatissime e nello stesso tempo corazzate per non andar soggette a ferite.

Nelle calamità si fanno cure preventive anche ai sani, e con iniezioni e con rimedi per via orale e col far portare essenze nelle tasche. Premunitevi anche voi contro le calamità del mondo. Siate forti in modo da passar sulle spine, che inevitabilmente dovete incontrare nel mondo per esercitare il vostro apostolato, senza ferirvi.

---

[176] Esortazione caratteristica di Don Alberione: quando c'erano cose importanti da realizzare o grazie particolari da ottenere, chiedeva la purificazione dello spirito.

[177] Sal 130: "Dal profondo…".

15. FESTA DI SAN PAOLO*

Le circostanze hanno contribuito a rendere più solenni e più devote le nostre feste ad onore di S. Paolo.

Il mese di giugno trascorse in un fervore più vivo. La spiegazione delle Epistole di S. Paolo, fatta con fede durante il mese di giugno, l'abbiamo consacrata a lui, e fu [di stimolo a] la vita più intima, di maggior divozione e di maggior umiltà presso un buon numero di anime. E poi le circostanze esterne. Ieri e stamattina si è trovato qui fra di noi l'Arcivescovo Delegato Apostolico delle Isole Filippine. Questa mattina abbiamo poi anche sentito la parola viva ed ardente dell'infaticabile nostro Vescovo[178], e la maestà del rito ha santamente impressionato le nostre anime. Poi la vestizione di un buon numero di Figlie di San Paolo[179], e stamattina di un buon numero di aspiranti nella Pia Società San Paolo fra gli studenti. [In] ogni casa, dove vi sono bambini e studenti, vi è speranza, letizia e fermezza di prospero avvenire; poi una nuova vestizione è per noi argomento di fervore, è per noi argomento di grazie per l'avvenire.

Ed è bene che ricordiamo un'altra circostanza, ed è che a queste nostre feste si sono trovati qui radunati in numero discreto i nostri carissimi Cooperatori. Oggi sono venuti con noi a pregare l'apostolo Paolo ed a ricevere dal comune Padre le grazie grandi che sa riservare a tutti i suoi figli.

Questa sera accostiamoci ancora di più a questo nostro Padre e quasi facciamo ressa verso la sua santa persona. Vivi Paolo!

---

* Testo stampato in EC, 7[1934]3-4. La predica fu tenuta nel tempio di San Paolo, durante i Vespri, presente tutta la Famiglia Paolina. Recita la cronaca: "A S. Paolo si fece ritorno per la funzione del Vespro. In essa tenne la predica il Sig. Primo Maestro, predica che riportiamo a parte" (*Ibid*., p. 2). In EC il titolo è indicato nel modo seguente: "La parola del Primo Maestro (*Festa di S. Paolo*)". La commemorazione ricorre il 30 giugno, ma in quell'anno, stando alla cronaca, fu celebrata la domenica: 1° luglio (*Ibid*., p. 2).

178 È Mons. Luigi Grassi (1887-1948), piemontese, membro della Congregazione dei Chierici regolari di san Paolo, chiamati comunemente Barnabiti. Ordinato sacerdote nel 1910, vescovo di Alba dall'11 giugno 1933, succedette a Mons. Giuseppe Francesco Re, e accompagnò con particolare cura il cammino di assestamento della Famiglia Paolina.

179 La vestizione fu fatta per la prima volta nella chiesa non ancora finita, il 30 giugno 1934, presente il Vescovo di Alba (cf EC, 7[1934]1).

Ecco, noi dobbiamo considerare questo, che la divozione a S. Paolo dev'essere una divozione viva, poi che porti in noi un nuovo spirito, una nuova forza, un nuovo zelo, una nuova fiducia e una nuova speranza.

Si dice che quando Michelangelo scolpì il suo Mosè, e lo scolpì così bene, che poi rimase quasi meravigliato di se stesso e della sua opera, e in un eccesso quasi di entusiasmo gli scagliò contro lo scalpello dicendogli: "Eh, parla!", talmente era parlante e viva quella figura che pure era di marmo.

L'apostolo Paolo bisogna che viva, e significa che viva con la sua scienza, col suo zelo, che viva con il suo spirito. Dobbiamo aspirare a questo: di risuscitare il suo spirito in noi; di apprendere la sua scienza; di rivivere, di ridestare il suo zelo altissimo di apostolo. La scienza dell'Apostolo era altissima.

Egli in verità ha saputo penetrare la scienza della carità di Gesù Cristo: in alto, nella sua profondità, nella sua larghezza, nella sua ampiezza[180]. Ogni versetto delle sue lettere può dare origine ad un libro, si può dire. Di S. Paolo sono stati scritti tanti libri che basterebbero a riempire delle biblioteche. Lo zelo dell'apostolo Paolo non ebbe limiti e confine. Oh, quei santi viaggi! Non erano dei viaggi di piacere, non andava mica ad Atene a visitare i monumenti dell'antichità; non veniva a Roma per ammirare le meravigliose opere degli imperatori e della repubblica romana. No, egli andava in cerca di anime. La sua sete, la sua febbre, la sua aspirazione di ogni giorno lo penetrava, il fuoco di ogni giorno lo infiammava a salvezza delle anime.

S. Paolo ci si presenta come uomo di austera virtù: la sua fede incrollabile, la sua speranza fermissima, la sua carità ardente, il suo spirito di preghiera altissimo, la sua elevazione, le contemplazioni, di cui fu da Dio favorito. Quale mirabile forma!

Nella nostra Casa di Roma per tutto il mese di giugno si trattò questo argomento: S. Paolo maestro di preghiera; e mi dissero, l'altro giorno, che non erano riusciti ad esaurire l'argomento.

Vivi Paolo! Di nuovo con la tua[181] scienza, con il tuo spirito, con il tuo zelo, con il tuo fervore, con la santità. Vivi ed illumina le menti ottenebrate, vivi e sostieni nelle lotte gli apostoli ardenti dei nostri giorni; vivi e porta alle anime intime, alle anime che

---

[180] Cf Ef 3,18-19.

[181] Tutto il paragrafo è un dialogo con Paolo; l'aggettivo possessivo "suo" è stato sostituito con "tuo" per uniformare il pensiero.

amano la comunicazione più stretta con Dio, le tue elevazioni e le tue contemplazioni! Vivi come sei vissuto in S. Marco, vivi come sei vissuto in S. Tito, vivi come sei vissuto in S. Timoteo, vivi come sei vissuto in S. Luca, vivi come sei vissuto in S. Tecla[182].

Ricordiamo due santi in cui sembrava di nuovo incarnato S. Paolo, tanto che S. Ambrogio[183] ad un certo punto esclama: "Pare che lo spirito di Paolo voglia risuscitare". E poco tempo fa un dotto conferenziere scriveva: "Mi sembra, nell'ammirare quell'uomo, che Paolo sia di nuovo uscito dalla sua tomba, e di nuovo abbia scosso la terra con la sua parola altissima: voglio dire S. Giovanni Crisostomo".

È bene che ricordiamo ancora un altro santo: S. Antonio Maria Zaccaria[184], il fondatore dei Barnabiti, giacché anche stamattina abbiamo sentito parlare dello spirito della [sua] Congregazione che fece e fa tanto bene in mezzo al mondo. Noi abbiamo la grazia di vedere anche oggi quasi risuscitato lo spirito di questo grande santo, e quindi lo spirito di S. Paolo, di cui il nostro Vescovo è diligentissimo e veramente instancabile [esempio] che dappertutto dove arriva riporta una nuova impronta di giovinezza, di letizia e di energia.

S. Antonio Maria Zaccaria eminente letterato, profondissimo filosofo, dotto medico, per ispirazione divina studiò le cose sacre e venne innalzato al sacerdozio. In quei tempi funestissimi il suo cuore fu talmente riempito di zelo verso i mali di cui soffriva la Chiesa, la fede di Gesù Cristo, che non ebbe limiti e consumò in un santo eccesso di zelo troppo presto le sue molte energie. Dopo aver fondato due Congregazioni, dopo aver istituito le sante Quarantore, egli ha lasciato alla Chiesa lo spirito di cui era fornito. L'Oremus che diciamo a questo santo ripete presso a poco cosa già abbiamo sentito questa mattina: "O Signore, conserva a noi la grazia di imparare la sopraeminente scienza della carità di Gesù Cristo con lo spirito di S. Paolo apostolo"[185].

---

[182] Tecla (sec. I), convertita da S. Paolo, morì martire.

[183] Ambrogio (339-397), vescovo di Milano e dottore della Chiesa.

[184] Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), nato a Cremona (Lombardia), fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, discepolo di san Paolo e devotissimo dell'Eucaristia.

[185] Colletta della Messa del Santo la cui memoria ricorreva il 5 luglio. L'espressione è più volte ripresa da Don Alberione, ad es. nella preghiera: *Prima di leggere la sacra Scrittura* (cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*).

Lo spirito di questi santi riviva in mezzo a noi.

S. Paolo noi dobbiamo considerarlo come nostro padre, come il nostro amico; dobbiamo studiarlo, pensarlo, pregarlo, imitarlo ogni giorno. Viva san Paolo in noi! E per [far] vivere san Paolo in noi, deponiamo ai suoi piedi questa sera tre propositi; e fra i tre propositi si raccolgano anche le continue esortazioni che ci ha fatto il nostro Vescovo: attendere seriamente agli studi; voglia concederci questa grazia l'Apostolo! Secondo proposito: attendere con zelo all'apostolato a cui il Signore ci ha chiamato. Vanno moltiplicandosi in mano ai protestanti e ai cattivi i mezzi di propaganda del male. Vivi Paolo! E moltiplica gli apostoli del bene e che con la parola e con la penna facciano conoscere Gesù. Gesù venga cantato da tutti i popoli come Via, Verità e Vita.

E terzo proposito: lo spirito di preghiera. I prossimi Esercizi ed alcuni corsi di Esercizi già fatti sono sopra questo spirito di preghiera[186]. Paolo fu prima di tutto un uomo di orazione: *Ecce enim orat*[187], poi apostolo. Prima di tutto: *vas electionis*[188], poi *doctor gentium*[189].

Viva dunque S. Paolo ed ecciti in noi questo spirito di preghiera, questo spirito di fervore che egli stesso aveva tanto grande nel suo cuore.

---

[186] Nel 1934 Don Alberione predicò sulla preghiera, particolarmente alla SSP. Attesta don Timoteo Giaccardo: "Nel 1934 i Sacerdoti prima e poi i Chierici della Pia Società San Paolo fecero gli Esercizi Spirituali su "la Preghiera", predicati loro dal Rev.mo Sig. Primo Maestro. Le meditazioni con le istruzioni dei primi quattro giorni, rivedute diligentemente vennero raccolte in questo primo volume a cui seguirà il secondo se a Dio piacerà" (cf Sac. Alberione G., *Oportet orare*, vol. I, PSSP, Alba 1937, presentazione). Il secondo volume, dal titolo *È necessario pregare sempre*, Figlie di San Paolo, Alba-Roma 1940, raccoglie in gran parte gli Esercizi spirituali predicati da Don Alberione alle Figlie di San Paolo nel febbraio del 1938.

[187] Cf At 9,11: "Ecco sta pregando".

[188] Cf At 9,15: "...strumento eletto".

[189] Cf 1Tm 2,7: "Maestro dei pagani nella fede e nella verità".

16. MEZZI PER LA RIFORMA E LA CUSTODIA DEL CUORE*

Il demonio insidia la vita religiosa, e sovente, proprio sul principio di essa. Ma voi non vi meravigliate; il divin Maestro aveva detto agli Apostoli: "Ecco che satana vi verrà attorno quasi per vagliarvi e per provare la vostra fedeltà"[190]. E ancora il divin Maestro, prevedendo che per qualcuno la vittoria sarebbe stata del nemico, aveva detto a Pietro: "Tu però, ravveduto, conferma i tuoi fratelli"[191]. Temiamo il demonio meridiano, il quale è pieno di astuzia e si presenta nascondendo le sue brutture sotto le vesti più belle, portando mille buone ragioni. L'unico mezzo per vincerlo è la pietà. Conviene quindi rafforzarla.

Qui fermiamoci oggi, e prima parliamo della riforma e custodia del cuore i cui mezzi principali per ottenerla sono l'esame di coscienza e la Confessione; poi i ritiri mensili e gli Esercizi spirituali. Che cosa si fa in questi? Si stabilisce un programma annuale per il lavoro spirituale, e cioè si sceglie il proposito principale ed i mezzi per mantenerlo: in una parola si fissa ciò che si vorrà fare durante l'anno. Quest'anno leggerò quei libri spirituali, farò l'esame di coscienza sul tal punto, procurerò di progredire nell'ubbidienza o nella divozione alla Madonna. Ma poi naturalmente non si farà solo questo, ma si continuerà nelle pratiche apprese nel probandato e nel noviziato.

Nell'esame particolare pensiamo di dover tirare su un muro della casa di Dio. Ma il resto? Eh, il resto, s'intende, si farà. Applichiamoci intanto alla costruzione del muro.

Nei ritiri mensili poi ci si esamina sul punto prefissoci, si chiede perdono al Signore se si vede che si è fatto poco, nel caso contrario si ringrazia del progresso, desiderando una maggior perfezione. Nelle confessioni settimanali si rende conto al con-

---

* Stampato in EC, novembre 1934, pp. 6-7. Sotto il titolo: "Prediche del Primo Maestro" sono raccolte quattro prediche, tenute nel corso di Esercizi: dal 10 al 19 agosto (cf EC, 9[1934]1). Il 20 agosto ci furono le professioni di 66 novizie. Alla presente, i curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo come titolo: "Direzione spirituale". Al posto del titolo in EC è indicata la data: "Lunedì, 13-8-34".

[190] Cf Lc 22,31.

[191] Cf Lc 22,32.

fessore del lavoro fatto e si nota il punto debole per rinforzarlo. Queste sono di grande aiuto.

Principalissimo però è l'esame di coscienza particolare, da farsi di preferenza alla Visita, essendo questo il tempo migliore della giornata, il più calmo, segreto, tranquillo, in cui non è difficile per l'anima il ricopiare Gesù Cristo, la sua santità, la sua perfezione. Egli nel Tabernacolo è vivo e vero, e il suo cuore palpitante ci attira a sé con i doni dello Spirito Santo e con mille sante ispirazioni.

La seconda parte della Visita quindi, quella in cui si onora Gesù Via, sia molto tranquilla. Diciamo a Gesù che vogliamo divenire simili a lui!

Dunque per salvarsi dal demonio meridiano è indispensabile la riforma del cuore, per cui servono le suddette pratiche. Facendole bene voi farete grandi progressi.

Chi non ama davvero il Signore, può amare le pratiche esterne, come le lodi, ecc., ma non il lavoro interiore con cui si vogliono svellere le radici dell'orgoglio, della superbia, della sensibilità. Alcuni hanno per loro regola di vita l'amor proprio. Invece il lavoro interiore fa sì che l'anima pensi a sé, e sebbene occupata e sovraccarica di occupazioni, reputa questa la maggiore, il fine per cui si è fatta suora.

Il resto: regola, abito, clausura, sono soltanto cose esteriori che aiutano chi vuol crescere coraggiosamente nella virtù. Qui sta il vero amor di Dio. Altrimenti anche restando suore sino all'età di Matusalem[192], se non vi sarete corrette e santificate, non avrete fatto nulla nella vostra vita. Farsi santi significa avere Dio nel cuore, ma Dio non si ha finché non si è ucciso l'*io*. Nelle confessioni perciò, non vi accontentate di tagliargli la cresta.

I mezzi con cui potete aiutarvi in questo lavoro spirituale sono:

1) *La direzione spirituale*, da non confondersi con la Confessione.

È necessario distinguere: l'una ha il solo scopo di assolvere i peccati, l'altra principalmente di guidarci nel bene dopo la confessione. Questa serve per l'assoluzione dei peccati, ma in certi punti decisivi per la vita, il confessore deve anche consigliare;

---

[192] Cf Gen 5,27.

ordinariamente dà quei consigli che crede più utili per evitare i peccati e le ricadute.

La direzione spirituale esterna è bene che le suore se la diano fra loro. Per essa potete conferire fra di voi una volta al mese o ogni due mesi. Sarà una direzione esterna in cui apprenderete il modo di fare le pratiche di pietà, di esercitarvi sulla povertà, di sopportare questa o quella persona, di sfuggire quei pericoli, di avanzare nella perfezione.

Ciò dovete farlo fra di voi. E su questo punto, giacché siete preparate a ben comprendere le cose, aggiungo questo: cioè è necessario che chi vi guida sappia tutto di voi; inoltre che, chi dirige nelle case, dia il pensiero serale e sorregga nel cammino della virtù.

Il Signore vuole che la sua grazia passi attraverso canali, e questi sono le vostre superiore delle quali dovete avere la massima stima, non per le loro virtù personali o per il carattere o per le loro attitudini, ma perché sono i mezzi per cui il Signore vi fa arrivare le sue grazie.

Ho detto che chi vi guida deve saper tutto, perciò chi guida, sebbene non debba conoscere i vostri peccati, né indurvi alla manifestazione della coscienza[193], pure deve sapere ed approvare da chi vi confessate. "Ma mi costa tanto!". E appunto qui sta il merito! Per questo, attenetevi alle norme che vi vengono dalla Casa Madre, cambiate solo per necessità di coscienza, solo casualmente per una volta, e regolarmente ogni quattro mesi per le Tempora[194]. Se chi vi guida vede degli abusi, deve avvertirvi e provvedere.

Inoltre, chi vi guida deve conoscere lo stato di vostra salute, avendo i superiori la cura dell'anima e del corpo. Manifestatevi interamente e per tempo, poiché per la vostra età ed inesperienza, avete bisogno di dire tutto onde, quando vi fosse qualche inconveniente, si possa provvedere per tempo, secondo quello che sembrerà la volontà di Dio.

---

[193] Cf CDC (1917), can. 530.

[194] La disciplina circa il sacramento della Confessione nel CDC (1917) era molto severa. Ogni comunità doveva avere il confessore ordinario, approvato dal Vescovo, e un confessore straordinario che quattro volte all'anno, durante le Tempora, veniva in comunità e a questo tutte le suore dovevano presentarsi (cf cann. 520-521).

Fate conoscere il vostro carattere: sebbene anche noi difficilmente lo conosciamo, pure, se ci apriamo, chi guida con l'aiuto di Dio potrà comprenderlo meglio.

Nella direzione spirituale è necessario dire le difficoltà che s'incontrano nella pietà, come si fa la Comunione, la meditazione, l'esame di coscienza, le difficoltà della vita comune o di apostolato che provengono dalla convivenza con le sorelle, le nostre tendenze particolari, le ripulsioni, come si praticano i voti (e ciò solo nella parte esterna, ossia nella fuga dei pericoli e delle occasioni pericolose, senza la rivelazione delle colpe).

Dovete avere unità di cuore, di pensieri, di sentimenti e curare molto la direzione spirituale esterna, detta così per distinguerla dal "foro interno" o confessione.

Abbiate il vostro cuore in famiglia; ricorrete al confessore solo su alcuni punti principali, ma nel complesso lasciatevi sostenere, incoraggiare, aiutare da chi vi guida.

È molto opportuno tenervi a distanza dai sacerdoti, poiché voi dovete essere colombe per semplicità, ma anche serpenti per prudenza. Non fa bisogno che conosciate esteriormente il confessore, né che gli diciate ogni cosa, ad esempio: per essere ben indirizzate nell'apostolato in cui deve assistervi e guidarvi la Congregazione. Voi avete una vocazione speciale e vi ci ha volute il Signore, perciò egli vi provvederà, attraverso i superiori, di tutte le direttive che vi servono. Abbiate la massima riverenza per i ministri di Dio; essi vi danno la divina parola, la Confessione, la Comunione. Abbiate verso di loro una vera riverenza, ossia tenetevi alla debita distanza, ricaverete in tal modo molto più frutto e quando anche il vostro cuore non restasse soddisfatto, farà Gesù.

È bene che non vi tocchiate fra di voi, ma anche che non baciate la mano ai sacerdoti, eccetto ai Vescovi e a quei sacerdoti che, per ragioni speciali, vi indichi la Prima Maestra. Solo tempo fa ho sentito dire di voi: Che suore schifiltose! Questo è un complimento; io vorrei sentirlo in tutti i paesi. Del resto voi appartenete al Signore e dovete essere tutte per lui[195]. Non vi dico che gli altri pensino male nel loro modo. No, sarà buono quanto

---

[195] Si avverte il timore, del resto fondato, che alle suore vengano date, da confessori occasionali, direttive contrarie specialmente circa l'apostolato. Inoltre alcune norme di riservatezza, oggi sembrano eccessive, anche se sono sempre opportune.

dicono gli altri, ma anche questo è buono; e voi non siete tenute a fare tutto il bene del mondo; fate perciò questo, in pace, come voluto da Dio, voluto dall'ubbidienza e perciò più meritorio. Non vorrete mica far scuola, curar gli infermi, portar la croce e cantar Messa tutto insieme! Fate la vostra piccola parte di bene, ma fatela bene!
La grazia di Dio non ci viene per la nostra maggiore o minore furberia, ma per l'umiltà del cuore di chi fa bene la sua volontà confidando in lui. Ecco alcuni consigli per progredire.

Ne aggiungiamo due:

2) *Lo spirito liturgico*. Servitevi dei libri liturgici per sempre meglio partecipare a tutte le funzioni della Chiesa: Messa, Sacramenti, funzioni. Senza affannarvi, però! Usate il Messalino alla seconda Messa della domenica; nella prima seguite le solite pratiche: preghiere del mattino, esame preventivo, preparazione alla Comunione.

3) Altro mezzo è mettere sempre in prima linea *la pietà*. Il Cottolengo[196] domandava al suo carissimo dottor Granetti[197] quando lo vedeva arrivare alla piccola Casa verso le nove: "Ebbene, abbiamo sentita la Messa?". E se l'altro rispondeva che non gli era stato possibile per qualche ragione: "Andate adesso, soggiungeva il Santo, prima di entrare nelle infermerie, altrimenti mi uccidete gli ammalati!". Sì, sempre in primo luogo le pratiche di pietà e il Signore prospererà le vostre fatiche. Per la Visita non vi dico che dobbiate finirla al mattino; fate come vi dice chi vi guida, ma non lasciatele l'ultimo tempo della giornata.

Mettiamo insieme tutte le preghiere e adorazioni per ottenere che tutti ci facciamo santi. Se dinanzi a Gesù eucaristico la lode è perenne, continua sarà anche la sua misericordia infinita su di noi. Quelle che fanno l'Adorazione alzino le mani per ottenere la grazia alle sorelle che si trovano in apostolati difficili. Cresca così la vostra Congregazione, non tanto in numero quanto nello spirito, nella virtù, nella pietà. Oh, santifichiamoci tutti! Passano

---

[196] San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), piemontese.

[197] Lorenzo Granetti, medico chirurgo della Piccola Casa, assistette personalmente il Cottolengo fino alla morte. Cf Piano L., *San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, Ediz. PCdDP, Torino 1996.

gli anni; beato chi avrà approfittato delle occasioni per farsi dei meriti!

Dunque ho detto: primo lavoro importantissimo è l'emendazione del cuore coi mezzi della confessione e della direzione spirituale; ad essa ci spronino lo spirito liturgico e le preghiere della Comunità.

Vi benedica il Signore e vi dia la grazia di crescere in età, sapienza e grazia.

17. L'APOSTOLATO STAMPA*

Il primo fine che vi siete proposto nel consacrarvi a Dio, si è quello di attendere alla vostra santificazione; cioè a quel progresso quotidiano della fede, della speranza e della carità che portano all'osservanza dei voti nella vita comune. In questo noi non perdiamo nulla, anzi facciamo un guadagno: "Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito... riceverete il centuplo e possederete la vita eterna"[198].

Il secondo fine è di attendere all'Apostolato-Stampa. Questo sarà l'argomento della presente istruzione: 1) che cos'è l'apostolato; 2) l'importanza dell'apostolato.

L'apostolato è quell'impegno che noi ci assumiamo di spenderci per la salute delle anime. Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, discese dal cielo a portare il Vangelo al mondo. "Evangelizo vobis gaudium magnum"[199], dissero gli angeli ai pastori. E Gesù: "La buona novella è annunziata ai poveri"[200]. E il Padre disse: "Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto. Lui ascoltate"[201].

Questo Vangelo sarà predicato in tutto il mondo: "Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura"[202].

La grande occupazione degli Apostoli fu la predicazione della divina parola. Apostolato dunque, abbiamo detto, che significa: spendersi per le anime. E se si spende tutta la vita, ecco una vita di apostolato come quella degli Apostoli.

L'apostolato in generale ha tre fini: 1) quello di far conoscere il Vangelo. 2) Di dar buon esempio affinché tutti gli uomini vedendo il vostro bene glorifichino il Signore[203], lo amino e si salvino. 3) Dar la vita alle anime coi Sacramenti. Questa parte è ri-

---

* Predica stampata in EC, 11[1934]7-8. Il testo, non completo, continua nel numero di dicembre 1934, p. 4. Al posto del titolo è posta la data: "Mercoledì 14-8-34" (In realtà il 14 era un martedì). Dattiloscritti successivi hanno come titolo: "L'Apostolato Stampa".

198 Cf Mt 19,27.29.

199 Cf Lc 2,10: "Vi annunzio una grande gioia".

200 Cf Lc 7,22.

201 Cf Mt 17,5.

202 Cf Mc 16,15.

203 Cf Mt 5,16b.

servata ai sacerdoti, ma voi potete spingere queste anime ad andare ad attingerla.

Dar la vita anche con i sacramentali: anno liturgico, benedizioni, esorcismi, divina parola. Di questo, come vedete, potete farne una parte. Poi potete dar la vita con la preghiera.

Potete quindi esercitarne e in molte maniere. Soprattutto potete dare buon esempio. Oh, l'esempio è un grande apostolato! E per dare il buon esempio non c'è bisogno di esporsi. Si può dare come la viola la quale attira, guadagna i cuori, piace per esteriore aspetto[204], odore gratissimo, tanto che in maggio tutti vanno a cercarla.

Quando, ad esempio, in missione si stabilisce un monastero di Carmelitane, quale apostolato di buon esempio! Chi infatti va in chiesa e le sente pregare attraverso alle grate, comprende come al mondo vi siano anime che attendono unicamente a Dio.

Voi date buon esempio col vostro abito sacro, il quale dice alle persone del mondo come vi siano anime che lasciano tutto per il cielo.

Parrà che esse vi guardino con un certo sorriso di compassione, e in realtà sorrideranno anche, ma in fondo al cuore sono obbligati a confessare: Io sono un povero mercante, esse sono le vergini prudenti.

Voi date buon esempio con l'atteggiamento modesto, con un umile e dignitoso comportamento che ricorda quello della santa Madonna.

Inoltre voi esercitate l'apostolato della preghiera. Voi tutto comprendete nelle vostre intenzioni poiché avete compreso il "Venite ad me omnes"[205] di Gesù e vi spendete per attirare tutti a lui estendendo il suo regno.

Ma oltre a questi due apostolati generali, vi è l'apostolato della stampa.

Gli Apostoli hanno predicato, ma hanno anche scritto.

La suora può fare molto bene con l'apostolato della stampa poiché, come i servizi prestati dalla suora negli ospedali sono più graditi di quelli degli uomini, così il Vangelo portato dalla suora è più gradito perché essa lo offre con semplicità e con modestia.

---

[204] Originale: dipinto.
[205] Cf Mt 11,28: "Venite a me, voi tutti".

È vero, molti lo rifiutano: "Sui eum non receperunt"[206], ma anche molti lo accolsero, i più semplici: la santa Madonna, le pie donne, i discepoli, ecc. e questi divennero figliuoli di Dio. Conducono sulla terra una buona vita, si dispongono ad una santa morte, si preparano alla beatitudine eterna. La suora può quindi offrire tutto ciò che è esposizione letterale e *ad sensum* della divina rivelazione e tutto ciò che riguarda il santo Vangelo.

L'apostolato stampa ha tre parti.

1. *Parola di Dio redatta*. In questi tempi si sono scritte molte cose circa S. Geltrude[207], grande santa. Sono le rivelazioni, dette anche Esercizi. Sono molto belli. Chi può immaginare il bene operato da S. Geltrude con quelle meditazioni fatte da lei ottocento anni fa nei suoi giorni di ritiro? Esse quasi da ottocento anni fanno del bene nel mondo. E così diciamo di S. Caterina da Siena[208], morta giovanissima, con poca scienza umana, ma con molta sapienza divina. Una suora dimostra una istruzione straordinaria quando applica alla vita il santo Vangelo e il catechismo. Poteva una suora fare cosa più sublime?
Il P. Rodriguez[209], portinaio, scrisse libri magnifici, meditati da grandi santi, papi, vescovi e sacerdoti.

2. *La tecnica.* Si può imparare e fare meglio che in qualunque altra tipografia perché la suora non ha da pensare alla famiglia, al pane quotidiano, ai divertimenti, ecc., cose proprie degli uomini e delle persone del mondo, dei laici, ma la suora è più tranquilla.

Quando si diceva: Le suore piantano i fagioli con le *Ave Maria,* era giusto, perché l'uomo può piantare, irrigare, ma "Deus

---

[206] Cf Gv 1,11: "Ma i suoi non l'hanno accolto".

[207] Geltrude di Helfta (1256-1301), sassone, monaca benedettina. Il suo nome è legato ad alcune opere mistiche, come *L'Autobiografia (Legatus), Le rivelazioni, Gli Esercizi spirituali.* Nel luglio del 1934 è stata pubblicata dalle Ed. Paoline una biografia della santa (cf EC, 7[1934]3).

[208] Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana, ebbe doni mistici notevoli. Molto operò per il ritorno del papa a Roma da Avignone. La sua dottrina mistica è espressa nelle oltre trecento lettere e specialmente nel *Dialogo sulla divina Provvidenza*.

[209] Sant'Alfonso Rodriguez (1533-1617), spagnolo, religioso gesuita, dotato di doni mistici. Scrisse opere di ascetica.

incrementum dat”[210]. Così, tutto il vostro lavoro di stampa, brossura, propagazione, ecc., è un merito per voi che lo fate, ma nello stesso tempo il vostro sacrificio che lo accompagna, merita grazia ai lettori.

Lavoro nobile, delicato e prezioso è fare un conopeo, un copri-pisside, un piviale, insomma preparare il vino, le ostie ed i sacri lini che attorniano Gesù, ma che è questo in confronto al lavoro che fate voi nell’apostolato stampa? Voi preparate e diffondete i catechismi, il santo Vangelo, voi vi dedicate ad un apostolato che è la continuazione della stessa missione di Gesù e degli Apostoli. La vostra missione è sacra.

V’era un re che aveva piantato una vigna e faceva il vino che dava ai sacerdoti per la santa Messa. Seminava grano, mieteva e faceva ostie. S. Teresina[211] faceva le ostie, ma voi fate di più: voi preparate i catechismi e la vostra opera sarà tanto più fruttuosa e meritoria quanto più la farete con cuore puro e con retta intenzione.

Ma qualcuna dirà: “Io non faccio direttamente questo, io faccio il pane, curo la biancheria, sono cuoca”. Ma che importa questo? Voi esercitate tutte lo stesso apostolato perché siete tutti membri della medesima Congregazione. Nella Congregazione voi siete come le varie membra del corpo: ognuna fa il proprio lavoro, ma tutte sono guidate dalla testa. Tu dici: Io mangio; ma è il naso che mangia? Ma chi è che fa? Nella Congregazione l’individuo scompare[212], egli resta solo in quanto si fa meriti e ne riceverà la ricompensa in cielo.

3. *Lavoro di propaganda*. È il principale, riguardo al frutto. Il primo è lo scrivere, il secondo la tecnica e in terzo luogo viene la propaganda che è la parte più diffusa e che esige maggior personale.

[213]Oh, quanti begli scritti, quanti bei libri; ma purtroppo non diffusi! Com’è bello il santo Vangelo, ma se non si diffonde? Su questo punto quanto avete ancora da fare! [Di] quanto lume e

---

[210] Cf 1Cor 3,7: “È Dio che fa crescere”.

[211] Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897) francese, carmelitana nel monastero di Lisieux. Nell’autobiografia *Storia di un’anima* descrive il cammino dell’infanzia spirituale.

[212] Il Fondatore sottolinea qui l’importanza dell’apostolato compiuto da tutta la Congregazione e in suo nome, pur nel rispetto delle singole persone.

[213] Quest’ultima parte è stampata in EC, 12[1934]4.

[di] quanta grazia di Dio avete ancora bisogno! Da duemila anni un miliardo e mezzo di uomini non conoscono il santo Vangelo perché nessuno l'ha loro portato. Essi hanno bisogno di luce e di pane, ma nessuno glielo porta. Bisogna che il santo Vangelo arrivi. Se la prudenza ci ritardasse dalla diffusione, sarebbe stolta prudenza, e se lo zelo facesse lasciare ogni prudenza, sarebbe zelo imprudente.

Intanto è avvenuto che ovunque si leggono stampacce eretiche, immorali; per Gesù solo non si può, per Gesù solo non c'è posto.

Si lasciò la santa Comunione quotidiana! Tutti lasciarono Gesù, ma restarono le pie discepole che lo seguirono fino al Calvario. Oh, piangete innanzi a questo triste spettacolo, ma il vostro pianto non sia sterile!

Portate Gesù alle anime, portatelo sempre e sempre meglio: egli vi benedirà. Portatelo con prudenza e semplicità. S. Paolo riceveva spesso consigli sul modo di comportarsi coi gentili: egli ascoltava tutti, ma in particolare seguiva i consigli e gli insegnamenti di S. Pietro; così voi ascoltate, ma fate sempre più e sempre meglio come vuole il Papa.

Quest'oggi esaminatevi sul come fate l'apostolato; sul come fate: 1) la propaganda; 2) se curate la tecnica; 3) se vi sforzate a rendervi atte a scrivere.

Domani, se piacerà al Signore, vedremo come si può fare l'apostolato nel silenzio, nel nascondimento e con spirito di preghiera.

Farete tanto bene se sarete anime che amate il silenzio amoroso ed operoso che nasce dal Tabernacolo, da quel divino e silenzioso Gesù, il quale fa sentire la sua voce alle anime silenziose: egli esige il sacrificio della lingua quando vuole parlare alle nostre anime.

Quanto meno parlerete in tempo di silenzio, tanto meglio parlerete alle anime, meglio darete ad esse la parola divina.

18. PROFESSIONE RELIGIOSA*

Bisogna anzitutto che ci congratuliamo con le nuove professe per la scelta fatta. Due vie si presentano alla giovinetta giunta all'età in cui deve sistemarsi: la via del mondo e la vita religiosa.

Si legge nel Vangelo che un giovane interrogò il Maestro: "Che debbo fare per guadagnare la vita eterna? E Gesù: Per arrivare al Cielo, osserva i comandamenti. E quali? Qui Gesù recitò i comandamenti. Ma il fanciullo a dire: Io faccio questo da quando ho l'uso di ragione. Allora Gesù comprese che egli voleva sapere il necessario per guadagnare un più bel Paradiso e gli diede questa risposta: Va', vendi quanto hai e dallo ai poveri ed avrai un tesoro nel Cielo; poi vieni e seguimi"[214]. Due sono dunque le strade. E voi che avete scelto la parte migliore, ringraziate il Signore per avervi attratte ed allettate nelle vie dello spirito.

Si rallegrino dunque i genitori ed i parenti che offrono non un fiore campestre, bensì un fiore vivo e palpitante, un fiore del loro sangue.

Si rallegrino gli angeli che hanno trovato delle anime che hanno risolto d'imitarli.

Si rallegrino gli uomini tutti, poiché esse nell'Adorazione pregheranno per loro e porteranno ad essi la parola vitale di Gesù.

---

* Stampato in EC, 9[1934]2. EC contestualizza l'intervento del Fondatore: "Il 20 agosto lieta ricorrenza per il vigesimo anno di fondazione della Casa, nella cappellina si svolse la professione religiosa. Il Rev. Sig. Primo Maestro impose i nuovi nomi e disse inoltre parole di occasione che riportiamo". Professarono 33 Figlie di San Paolo e 32 Pie Discepole del Divin Maestro.

[214] Cf Mc 10,17-21.

19. L'UMILTÀ E LA BENEDIZIONE SUGLI STUDI*

Vi raccomando due cose, due intenzioni da tener a mente sino a Pasqua; due cose da chiedere al Signore: *l'umiltà e la benedizione sugli studi*.

[I.] Quello che guasta, che fa perdere la pace del cuore è la superbia. La vera pace dell'animo invece è l'umiltà. Nell'umiltà è il vero merito, nella superbia ogni spreco e vano dispendio di forze.

Ho incontrato nella mia vita persone molto umili. Questa loro virtù trasparisce da tutto il loro esterno: dall'espressione degli occhi, dal comportamento. Se si chiedeva: "Sei buona tu?". "Oh, io buona!". Poche parole, pochi gesti, ma l'espressione di una viva e profonda persuasione.

Vedete? L'anima umile si sente tutta confusa per le proprie miserie ed è sempre un po' timorosa di sbagliare. Questa ha il cuore stesso di Gesù che disse: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore"[215].

Altre, invece, stentano tanto a credere al proprio nulla. Sono così superbe che non si abbassano mai a chiedere un consiglio, essendo sicure di sé. Quando nessuna di voi era qui, eccettuate le vostre maestre più anziane, una persona mandò alla casa di S. Paolo la bella somma di circa L. 400.000 (quattrocentomila) a piccole offerte settimanali che essa accompagnava sempre con un biglietto in cui diceva: "Preghi per me, perché possa far bene e non attaccarmi alle cose della terra. Preghi perché possa farmi dei meriti e salvarmi l'anima"[216].

Alcune persone invece non muovono un passo senza aver di mira la propria vanità. Non un respiro, non un atto che non sia corrotto dall'amor proprio. No, no, abbiamo sempre di mira la gloria di Dio, quella soltanto! Quello che dobbiamo sempre desiderare ed ambire è l'umiltà. Non perdiamo i meriti! Quanti si

---

* Testo stampato in EC, 11[1934]4-5 insieme ad altre tre prediche, tutte sotto il titolo: "Prediche del Sig. Primo Maestro". In EC la data è indicata in apertura, a forma di titolo: "Mercoledì, 24 ottobre 1934". I curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo come titolo: "L'umiltà e la benedizione sugli studi".

[215] Cf Mt 11,29.

[216] Probabilmente il Fondatore allude alla signora Amalia Cavazza Vitali, insigne benefattrice nei primi anni della Famiglia Paolina.

vantano di sapere, di aver detto, di aver fatto! Poveretti, poveri infelici che perdono tutto sulla terra! Che cosa resterà loro per il cielo? Nell'ultimo giorno, quando si attenderanno il premio, si sentiranno rispondere: "Jam recepisti mercedem tuam"[217]. Io me li figuro come quell'uomo che torna dal mulino con un sacco di farina, ma il sacco è bucato e che cosa avrà quel poverino quando sarà giunto a casa sua?

Oh, chiediamo l'umiltà a Gesù crocifisso! Guardiamolo una volta: egli era innocente, eppure lo hanno fatto morire giustiziato; è Dio e lo hanno posto fra due grandi malfattori; lo hanno sputacchiato, deriso, vilipeso; è lo sposo, e l'anima che avrebbe dovuto essere sua intima, suo conforto, gli ha trafitto con la lancia il costato.

E noi saremmo più innocenti di Gesù? Più grandi di lui? Siate veramente umili e dovunque andiate, con chiunque siate, farete del bene, avrete la benedizione di Dio, la pace. Se tu t'innalzi, il Signore ti abbasserà; se ti umilii, il Signore si chinerà fino a te.

Umili dunque nelle parole, nei pensieri, nelle opere, nel vestito, nel portamento: in tutto.

II. Mettiamo l'intenzione e preghiamo perché il Signore *benedica gli studi*. Preghiamo per le sorelle che studiano, ma specialmente per le classi di filosofia e di teologia[218].

Vedete? Nelle classi complementari e nel ginnasio s'impara, sì, ma non si può dire di sapere: sono anni di preparazione ai veri studi della vera scienza. È quanto si dice sempre ai novelli studenti di filosofia; quel che dissero anche a noi nella prima lezione, quando alcuni si credevano già mezzi dottori solo perché sapevano un po' di latino, un po' di francese e un po' di greco: Voi non sapete nulla; ma ora incomincerete a sapere. I veri studi dunque sono quelli della filosofia che insegna a ben ragionare, e quelli della teologia che insegna e svolge i principi di dogmatica, di ascetica, di morale, di mistica, di pastorale. Da queste due materie vi formerete un vero corredo di cognizioni: quel che dovrete insegnare e scrivere per la salvezza delle anime.

Come vedete, è molto importante pregare per tutti gli studi e in particolare per quelli di filosofia e teologia.

---

[217] Cf Mt 6,16: "Hanno già ricevuto la loro ricompensa".
[218] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o. c., pp. 197-198.

Il Maestro divino se ne compiace e vi benedirà, vi aiuterà, state sicure. Questi studi gli sono molto graditi. Non che quelle che studiano guadagnino più meriti delle altre, no, davanti a Dio tutto è poco in sé, e tutto è molto quando si fa per suo amore. Può meritare chi studia e chi stampa, chi lega, chi cucisce e chi è in cucina: ciò che conta è l'amore.

Camminate dunque sempre, siate serene, andate avanti. Il Signore vi benedica in ogni passo, in ogni sospiro, in ogni lavoro.

Salviamoci! Non viviamo di fantasia, ma di umiltà. No, no, lo spirito di vanità, di superbia, di vanagloria, noi non lo vogliamo, lontano! State buone, spendete tutta la vita per il Signore. Pregate per gli studi e per ottenere l'umiltà. Siate ubbidienti ed umili di cuore.

20. LA CHIESA MILITANTE - PURGANTE - TRIONFANTE*

Quest'oggi dobbiamo unire insieme tre pensieri, ricordare cioè la Chiesa nelle sue tre sezioni: la Chiesa di Gesù Cristo sulla terra o Chiesa militante; la Chiesa a cui appartengono i fedeli defunti non ancora giunti alla gloria o Chiesa purgante; e finalmente il Paradiso dei Beati o Chiesa trionfante. Quest'ultima è eterna, è lo stato definitivo; le altre due avranno termine perché sulla terra siamo di passaggio, e in Purgatorio passeremo per purificarci. Il Cielo è la nostra vera patria, ove andremo a ricevere la ricompensa, nel godere eternamente Gesù Cristo per cui avremo sempre vissuto. Sulla terra ci si prepara l'eternità.

Se avremo fatto bene sulla terra, andremo in Paradiso a ricevere il premio.

Oggi dunque leviamo gli occhi in alto per mirare la grande turba: "turbam magnam"[219] da Abele sino all'ultimo giusto trapassato, gli apostoli, i martiri, i confessori ed i vergini, e persino gli infedeli che vissero nell'innocenza; essi appartennero non al corpo, ma all'anima della Chiesa.

Sì, lassù fra pochi anni saremo anche noi, se sulla terra avremo creduto e ci saremo attaccati unicamente a Dio.

Credere e pregare va bene, ma è necessario anche operare, e questo si fa se non tralasciamo mai l'esame di coscienza. In esso infatti noi vediamo se nella nostra condotta v'è qualcosa che non piace a Dio.

Siamovi sempre molto fedeli, perché notiamolo bene, la fede vi può essere, ma imperfetta; l'opera pure, ma imperfetta; la

---

* Predica stampata in EC, 11[1934]5-6 insieme ad altre tre prediche, tutte sotto il titolo: "Prediche del Sig. Primo Maestro". In EC la data è indicata in apertura, a forma di titolo: "Giovedì, 1-11-34". I curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo come titolo: "Chiesa militante – purgante - trionfante". La Cronaca del tempo così informa le comunità: "Solennità di Tutti i Santi. - L'abbiamo celebrata con la gioia propria di coloro che, militando nelle medesime file in cui essi già eroicamente militarono, riguardano i Santi come fratelli maggiori, santamente invidiando ed emulandone l'esempio. […] Oltremodo gradita ci fu l'Istruzione tenutaci dal Signor Primo Maestro in precedenza ai Vespri. Troppo bella perché voi la ignoriate. La riportiamo perciò, nei suoi particolari in questo stesso numero del Bollettino" (p. 2).

[219] Cf Ap 7,9.

preghiera lunga, ma imperfetta; e tutte le anime che fanno a meno dell'esame di coscienza ingannano se stesse.

La loro preghiera non è vera né efficace; tutte le anime invece che fanno l'esame di coscienza camminano di giorno in giorno e non si ingannano; sono nella via giusta.

Andiamo ora al Purgatorio. Ah, come vorrei essere la voce dei vostri cari, del babbo, della mamma, dei poveri vostri nonni defunti! Se ci guardiamo intorno vediamo continuamente dei vuoti farsi attorno a noi. Ieri c'era quella persona, oggi non c'è più; dove è andata? E la campana suonando l'agonia dà due rintocchi: il primo annunzia un prossimo trapasso, il secondo ci avverte onde ci teniamo preparati. Oggi, chi di noi si rifiuterà di dare una mano ai nostri cari perché si diano l'ultima spazzolata? Essi, i nostri defunti, chiamano dal Purgatorio: "Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei!"[220]. Nessuno faccia il sordo a queste voci supplichevoli, altrimenti a suo tempo troverà dei sordi. Da questo vespro sino a quello di domani, sebbene siamo nell'Anno santo, possiamo tutti acquistare l'indulgenza *toties quoties*[221] in suffragio dei morti, poiché, sebbene nell'Anno santo siano[222] sospese tutte le indulgenze per i vivi, eccetto quella del Giubileo, le medesime vi sono sempre per le anime del Purgatorio.

L'indulgenza *toties quoties* è quella per cui si acquista l'indulgenza plenaria ogni volta che, entrando in chiesa, si recitano i sei *Pater* con dolore dei peccati e pregando per le intenzioni del sommo Pontefice.

Oh, approfittiamo in questi giorni, preghiamo per i nostri morti e risolviamo! Due persone discorrevano, ed una diceva all'altra: Mia cara, non [si] vedrà mai un protestante contento in punto di morte, né un cattolico che prima di morire si penta di essersi fatto troppi meriti.

Approfittiamo dunque della vita che il Signore ci vuole ancora concedere. Davanti al camposanto pensiamo: Oggi a voi, domani a noi. Pensate che tutti quei morti non possono più farsi il più piccolo merito. Disse un'anima del Purgatorio: Io vorrei tor-

---

[220] Cf Gb 19,21: "Pietà, pietà di me, almeno voi miei amici".
[221] "Ogni volta che…".
[222] Originale: sono.

nare al mondo e soffrire daccapo mille pene, pur di acquistarmi ancora il merito di un'*Ave Maria*.

Un pensiero adesso alla *Chiesa militante*: Chiesa militante, ossia di combattenti, di persone che lottano contro il male per acquistare la virtù. Combattiamo dunque contro lo spirito del mondo.

Questo è un passo che voi avete già fatto, una vittoria riportata. Vittoria di voi che avete abbandonato ogni cosa pur di raccogliervi in Dio e di sfuggire ai pericoli del mondo, e non per star meglio, giacché questa sarebbe pigrizia. Si attendano tali anime la parola consolante del divino Giudice: "Euge, serva bona et fidelis, intra in gaudium Domini tui!"[223]. Sia benedetto il Signore che ci ha prescelti, pensando a noi fin dall'eternità. Avevamo forse dei meriti speciali?

Aveva ragione quell'anima che, entrando la prima volta in monastero, ne baciava la soglia! S. Francesca di Chantal[224], chiamata da S. Francesco di Sales, rinunziava al suo titolo di baronessa, a ricchezze e beni di ogni genere, passando persino sul corpo dei suoi bambini che si erano distesi all'ingresso per sbarrarle il passo. Ma S. Francesco glielo aveva dolcemente imposto. Il Signore gradì moltissimo questo atto e lo diede a vedere rivelandosi ad una figlia della Visitazione: S. Margherita Maria Alacoque[225].

Combattiamo dunque coraggiosamente il demonio, il grande nemico della nostra felicità.

Vi era una figliuola che s'incontrava per la prima volta con un sacerdote che stimava e si esprimeva con lui press'a poco così: "Io voglio farmi suora per vincere le mie passioni". E poi, con una semplicità che mi fece persin ridere, continuò ad espormi tutte le sue difficoltà. "Ma sì, le dissi, sei chiamata! La prova più bella me l'hai data un minuto fa, manifestandomi il fine del-

---

[223] Cf Mt 25,21: "Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone".

[224] Giovanna Francesca Frémiot de Chantal (1572-1641), francese, sposa, vedova, madre esemplare. Collaborò con San Francesco di Sales nella fondazione dell'Ordine della Visitazione.

[225] Margherita Maria Alacoque (1647-1690), francese. Entrò tra le Visitandine di Paray-le-Monial ove le furono concesse straordinarie grazie mistiche. Apostola della devozione del Sacro Cuore di Gesù.

la tua risoluzione". Chi ha dunque questi sentimenti vada pure avanti tranquillo, che è nella retta via.

La Chiesa trionfante. Oggi dal cielo i beati ci chiamano, e c'invitano, ci battono le mani dicendo: Venite, venite, v'attendiamo!

Ricordiamo che la Chiesa purgante ci chiede suffragi.

Avremmo avuto piacere di avere presto la chiesa per meglio suffragare i nostri morti, ma non ci è ancora permesso. Facciamolo con molti *De profundis*[226]. Teniamo presente poi che in questo mese di novembre ci sono molte grazie da chiedere e da ottenere. Pensiamo che le anime purganti ormai hanno il Paradiso assicurato; a noi invece resta ancora da combattere. Combattiamo da forti! Tutte le nostre preghiere ascendano in odore di soavità a Dio ed ottengano a lui gloria, a noi pace.

[226] Sal 130: "Dal profondo…".

21. LA SINCERITÀ*

Siete nel corso degli Esercizi spirituali e ciò significa essere in un tempo di grazia particolare. Gli Esercizi spirituali sono sempre una benedizione che Dio dà ad un'anima, anzi un complesso di benedizioni. Negli Esercizi spirituali Iddio illumina la mente, scuote la volontà fredda o indurita e comunica la grazia al cuore. Il Signore vuol dare ad ognuna le grazie secondo il suo stato.

Non voglio questa sera farvi una predica, ma darvi soltanto alcuni avvisi che mi stanno a cuore.

Sincerità. Noi diciamo vino schietto quello che è proprio puro e non annacquato, pane schietto quando è puro e non entrano elementi estranei; così sincerità vuol dire essere interamente di Dio, non solo con l'abito, ma con cuore; non solo facendo i voti, ma praticandoli, non protestando cento volte di voler amar Dio, ma nell'amarlo realmente.

Facciamo esempi di mancanza e vediamo così quale bella virtù essa sia. Manca di schiettezza chi va a confessarsi non per dire i peccati, ma per sfogarsi; chi va a confessarsi non per cercare il dolore, il pentimento, l'assoluzione, ma per trovar conforto, ed allora, sotto l'ombra santa del sacramento della confessione si fa una conversazione. Bisogna dire i peccati senza giri e rigiri, senza scuse e senza uscire dalla confessione. Non parlar di altro: né della Maestra, né delle sorelle, né di fratelli spirituali, né di fastidi. Andate a prendere l'assoluzione, non cercate altre cose sotto l'aspetto santo. Tanto più quando si è malate, la cosa diventa anche più delicata e si può dare anche cattivo esempio. Se una non è ammalata seriamente, vada in chiesa a confessarsi, a letto il meno possibile. Se vi è una confessione breve, deve essere proprio la settimanale; un po' più lunga agli Esercizi, perché allora l'accusa richiede maggior tempo perché generalmente si ha da chiedere qualche consiglio.

---

* Ciclostilato, di fogli 3 (23,3x35) comprende le tre prediche tenute dal Fondatore ad Alba nel corso degli Esercizi spirituali, iniziato il 10 novembre 1934: "La sincerità", "La vita comune", "La mortificazione" (cf anche le note spirituali di Maestra Tecla: *Taccuino 10B*, pp. 74. 88. 114). Sul ciclostilato è indicato titolo, autore e data. "La sincerità" fu tenuta il 12 novembre 1934.

Quanto si è detto a riguardo del confessore bisogna che le superiore ve lo comunichino, perché mandarlo a dire per lettera non posso, vedervi neanche, ed intanto i difetti crescono e le tendenze non sono più schiette e sincere.

Siate sempre e ovunque buone piemontesi, buona gente di Cuneo, ossia molto alla buona. "Est, est; non, non; il di più vien dal maligno"[227]. Ah, come vorrei [che] fossero [così] tutte le professe! Per le confessioni io ho una gran pena. E quelle che sono qui, andando lontano, lo dicano anche alle altre: questa cosa mi sta a cuore, eppure in una circolare io non posso mandarvela a dire.

Guai a chi mette assieme acqua santa e terra: si fa del fango anche se l'acqua era santa. Sono tutte maniere di non ascoltare la Maestra. Quelle che si accorgono di questi abusi, devono comunicarli […], perché i disordini che nascono da questi abusi, possono essere anche gravi […]. Se vi è in terra qualcuno che desidera il vostro bene, io credo di volervene più degli altri ed appunto per questo vi parlo chiaro stasera: Confessatevi, non sfogatevi.

Vedete di fare in modo che nell'anno vi siano cinquantadue confessioni, ma cinquantadue volte tre minuti. Quanti minuti ci volete mettere? Io in tre minuti mi sento di confessare il buon ladrone: voi siete brave figliuole e non ladroni.

Sono andato in una città, volevo confessarmi e per questo mi portai presso un confessionale e attesi che avesse terminato la persona che era prima di me. Aspetta e aspetta, feci in tempo a dire un rosario intero. Quella persona uscì ed era una Figlia di San Paolo. Ma brava, ne avevi per un anno! Quando si passano quei minuti, non c'è volontà di correggersi, non c'è schiettezza. "Ma io sono sempre agitata...". Ma io qui... io là... Se sei sempre agitata è segno che non sei sincera. Hai fatto volentieri gli Esercizi? Sì. Ti sei confidata? Sì. Cosa ti hanno detto? Di star tranquilla. E allora basta: siilo.

Le figlie lunghe a confessarsi, son tarde a ubbidire. Chi è lungo in confessione è perché non trova all'esterno chi assecondi le sue storie, ed allora va ad ingarbugliare il primo sacerdote che trova.

---

[227] Cf Mt 5,37: "Sì, sì; no, no…".

Figliuole, siete tutte giovani, ascoltate chi cerca il vostro bene con tutto il cuore. Caratteristica delle persone lunghe è il mai ubbidire. Siate schiette! Ci vuol tanto [a] dire: Sono superba, ho la testa dura? Con quattro parole fai la confessione e il sacerdote ti manda in pace, assolta dai tuoi peccati, anzi con l'aumento della grazia di Dio. Facciamo della confessione un sacramento e non un consolatorio.

In secondo luogo, essere schiette e sincere vuol dire *tenere il vostro carattere*: carattere di semplicità e di schiettezza. Quando siete entrate[228] non avete trovato né tappeti, né portiere sontuose, né complimenti, ma eravate capaci a far le calze, a rammendare, a metter troppo sale nella minestra. Perché ora volete cambiare? Siete tutte contadine: perché volete imparare i rigiri della città? Spesso le figlie della città si mantengono più semplici di quelle che vengono dalla campagna. Si crede di avere qualche importanza perché si tratta con questa o quella persona: e secondo [di] che si tratta, si crede faccia bisogno di mutar modo. No, siate sempre del vostro carattere: siate semplici!

Gesù veniva da Nazaret, villaggio di campagna, e non mutò mai sistema, né quando trattava con i poveri, né quando trattava con i ricchi, né con i superbi farisei.

Se non sappiamo, non diciamo; e se sappiamo, diciamo semplicemente quanto sappiamo. Fingere di essere ammalate e non esserlo, non va bene. Fingere di aver difficoltà che non si hanno, non va bene. Siate schiette! Non mutate neppure col mutar di luogo: sia che andiate a Trieste che a New York, sia ad Agrigento che a Parigi. Mantenete il vostro carattere semplice e lesto. I giri ed i rigiri non piacciono al Signore. Questo può capitare nell'apostolato e nella povertà, e si verifica con quei di casa e con gli estranei.

La mancanza di schiettezza sarebbe più grave in fatto di vocazione: se si nascondono certe disposizioni, si manca di schiettezza; se si nascondono certe inclinazioni si manca di schiettezza. Se una vuol farsi suora per trovare uno stato in cui starsene tranquilla, se è spinta dai parenti, ecc., è segno che non c'è vocazione. Siamo schiette: diciamolo.

---

[228] Originale: vi siete formate.

Con una scusa coprire un difetto, non va bene; fare diverso quando si è lontani, non va bene. Se quella bambina quando esce l'assistente chiacchiera e disturba, non è schietta. Se una mattina si deve lasciar la Comunione, la si lasci, si farà un'altra volta. Perché prendere quell'atteggiamento divoto e tranquillo mentre[229] si ha il cuore in battaglia e si è in dubbio se andare o no? Si lasci, si farà un'altra volta. Ma se non vado, cosa diranno? Dicano quel che vogliono: meglio non farla che farla senza disposizioni.

Anche nelle cose di povertà siate schiette e semplici, altrimenti il Signore non benedice. Anania [e Saffira] avevano venduto un podere e si erano messi d'accordo di dare a san Pietro solo parte del ricavato. Ed infatti, interrogati separatamente da S. Pietro, ambedue risposero che quello era tutto il guadagno[230]. Erano loro i padroni, perché mentire? Poveretti! Volevano apparire più generosi, ma pagarono la loro bugia con la morte. Quante volte vi è del buono, ma si vuole apparire di più. Quante volte una si atteggia ad umile e divota mentre il cuore è pieno di superbia! Quante volte una dice di essere buona a niente, cattiva, ecc. solo perché le rispondiamo: "Ma no, non è vero; sta' tranquilla, tu fai bene!". Questo è accontentare la superbia con una umiltà apparente, e al Signore dispiace. Gesù disse: "Non fate come i farisei, che quando digiunano s'imbiancano la faccia per farsi vedere da tutti"[231]. E tu quando vai a pregare, non andare per farti vedere, ma va' con semplicità da Gesù, e quando sta da te, scegli il posto più nascosto, però sempre decoroso.

Umiltà e schiettezza. Dire in confessione: "Io patisco distrazione", fate venir voglia di ridere al confessore. Di' che sei sempre distratta. Basta: tutto detto. Non diciamo quelle cose che non crediamo neppure noi. Ah, aspetta... pretende le escano le ali dalle spalle... aver estasi... sì, sì, aspetta! Via queste cose. Siete figliuole che volete amare il Signore e siete imperfette. Se fate un'opera buona, non ditelo a tutti. Vi era un superiore che voleva farsi vedere umile e diceva: "Io superiore, sebbene indegnamente... io, sebbene indegnamente", e avanti di questo passo. Un giorno va a lui un religioso e gli dice: "Lei superiore, sebbene

---

[229] Originale: e si ha.
[230] Cf At 5,1-6.
[231] Cf Mt 6,16.

indegnamente...". Ahi, l'umiltà del superiore fu messa alla prova!

Ho fatto l'esempio dell'umiltà perché voi ridiate[232] e si può dire anche davanti a Gesù sacramentato, ma vorrei farlo anche sulla purezza e sulla povertà, vorrei farlo anche sulle relazioni fra sorelle e sorelle, con le Maestre, ma a certi particolari qui non posso scendere. Vi sono anime che cercano e amano davvero il Signore, altre lo cercano pure, ma coprono l'amor di Dio con frasche, cioè con belle parole, con atteggiamenti devoti. Anche quelle lettere lunghe sono indizi che non vi è schiettezza. Se avesse voluto dirvi la verità avrebbe scritto mezza pagina.

Siate schiette! Così siete nate, siete state formate: perseverate. Questa schiettezza vi renderà care a Dio e agli uomini. Quando all'esterno apparite poco, ma chi vi avvicina vede che in voi vi è vero amor di Dio, finisce con lo stimarvi. Ma quando si vuole apparire più di quanto si è, è tutta infingardaggine che al Signore non piace. Vi sono delle pere brutte, ma buone; altre invece belle, ma cattive; voi di quali volete essere? Siate sincere; si vada alla Confessione veramente per ricevere l'assoluzione e non si faccia del confessionale un parlatorio o un consolatorio. Si vada alla Comunione veramente per ricevere Gesù e la sua grazia, e non si guardi se una ha già fatto vestizione[233] o no, se ha fatto i voti o non ancora, se li ha fatti perpetui o temporanei: non è questo ciò che conta.

Siate Figlie di San Paolo, non vogliate fare ciò che spetta ad altre suore! Imparate prima bene il vostro apostolato che è così bello e così vasto, mentre siete poche in confronto al bisogno. "Ma non sarebbe bene che facessimo anche...". Imparate bene il vostro apostolato, siate semplici e vi moltiplicherete, così anche i meriti. Siate semplici anche nelle letture: non cercate libri alti e difficili. Che sappiate bene il catechismo grande[234]; ne saprete abbastanza e potrete salvare mezzo mondo. Nei libri difficili non trovate che garbugli: prendete quelli che vi dà Casa Madre, siate figliuole buone! Davide con un sassolino atterrò il gigante Golia; voi con i vostri libri, catechismi e Vangeli, potrete abbassare le potenze dell'Inferno.

---

[232] Originale: ridete.

[233] Originale: Se una è già vestita o no.

[234] Originale: grosso. Deve trattarsi del testo curato dal sacerdote della SSP: Costa D., *Via, Verità e Vita*, Alba 1933.

Neppure più nella Comunione vi è la semplicità: si cercano orazioni con parolone, e si finisce per non dire più a Gesù quanto si ha bisogno: “Signore, datemi fede, speranza, carità. Perdonatemi i miei peccati. Fate che vi ami con tutto il cuore. Voglio essere vostra...”. Basterebbe picchiarsi il petto da principio alla fine. O beata schiettezza che ci rende cari a Dio e ricchi di meriti preziosi! Io vi vorrei le figlie più schiette e più semplici. Se sarete così, vi moltiplicherete di numero, e moltiplicherete i vostri meriti.

22. LA VITA COMUNE*

Ecco, il secondo avviso che vi volevo dare, ed è la voce di Gesù che vuol farsi sentire stasera alle anime vostre. Nella formula dei santi voti si dice: "Ad onore della Santissima Trinità, dell'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, Regina degli Apostoli e di S. Paolo apostolo, professo... i voti di povertà, ubbidienza, castità e fedeltà al Romano Pontefice[235] nella vita comune secondo le Costituzioni della Pia Società delle Figlie di San Paolo".

Si dice "nella vita comune" perché si potrebbero fare i voti anche in famiglia, in senso largo, ma in tal caso, non sono voti religiosi, ma di devozione che un'anima, che vuol farsi più santa dell'ordinario, fa pur restando in famiglia. Questi voti sono simili a quelli che si fanno di andare in pellegrinaggio, di obbedire al confessore, di progredire ogni giorno, ecc. Vi sono nelle chiese alcune Famiglie, o Congregazioni, o Confraternite, come quella di S. Angela Merici[236], in cui quelli che si ascrivono si obbligano a certi voti, per esempio: di non spendere senza permesso, di stare all'orario, di dire certe preghiere, ecc.. Ma questi voti sono ben lungi dall'essere voti religiosi: questi hanno maggior merito, legano l'anima al Signore e la mettono in uno stato più perfetto. Le religiose riconosciute dalla Chiesa sono quelle che hanno i voti nella vita comune; e le persone del mondo si chiamano impropriamente religiose.

Gli Istituti riconosciuti dalla Chiesa sono quelli che impongono la vita comune, e una religiosa, veramente tale, deve stare nella vita comune, e non può stare molto tempo fuori di casa. Quanto più sono rari questi permessi, tanto più ne guadagna lo spirito. Per andare in famiglia ci vogliono motivi gravi, ma vi è rigore e rigore, perfezione e perfezione. In alcune religiose questo dovere è più stretto e si richiedono casi di maggior gravità, in

---

* Meditazione tenuta dal Primo Maestro il 13 novembre 1934 nel corso di Esercizi spirituali (cf nota alla predica n. 21).

[235] Le Costituzioni del 1932 dicono esattamente: "... i voti di castità, obbedienza, povertà, e fedeltà al Romano Pontefice riguardo all'Apostolato-Stampa" (art. 60).

[236] Angela Merici (1474-1540), nata a Desenzano (Brescia), fondatrice delle Suore Orsoline. Può considerarsi la più originale interprete delle istanze religiose e sociali del mondo femminile nel secolo XVI.

altre meno. Quando una religiosa ha buon spirito, la osserva il più possibile. L'elogio più bello che si possa fare di una religiosa è questo: è davvero osservante.

Stasera intendiamo *vita comune* nel senso più largo, non che riguardi solo lo stesso orario, ma di più.

[I.] Prima di tutto si deve avere *vita comune di pensiero*. In comunità bisogna abbracciare un certo modo di pensare[237], un numero di regole, di massime, di abitudini che sono come il patrimonio della comunità. Nella Chiesa vi sono leggi scritte e [leggi] tramandate a voce; così nel suo piccolo è nella Congregazione: vi sono le regole scritte e altre norme non scritte. Quello che è scritto nelle Regole è il meno; non è molto di più di quanto dice il Diritto canonico per tutte le religiose. Ma vi è inoltre un complesso di massime che, sebbene non scritte, si vivono.

La Regola non sta solamente nel libro che possediamo, ma [anche] negli avvisi che riceviamo, nelle conferenze domenicali[238], nelle meditazioni, nell'orario, nelle abitudini. La vita comune importa che abbracciamo questi pensieri. Quando una figlia vuol prendere bene l'indirizzo, fa bene quanto si dice. Per esempio vien detto: Siate brevi in confessione, lo è davvero. Vien detto: Presto a letto; lo pratica. È un gran patrimonio quel principio di massime e di avvisi. Il Cottolengo ha scritto pochissimo di regole, ma predicava sempre lui alle sue suore. S. Francesco d'Assisi ha scelto dodici versetti del santo Vangelo.

Non bisogna solo praticare quanto vien detto nelle Regole; quanto esse dicono sono cose generali, poco più di quanto dice il *Diritto canonico* per tutte le religiose, e lo *Stato Religioso* che può servire di istruzione, ma non come norma di vita, perché è dottrina generale, non propria della nostra Congregazione. L'amore, la divozione al santo Vangelo, il fare la meditazione nel tal modo anziché nel tal altro, la divozione a Gesù Maestro, l'abitudine all'adorazione eucaristica: questo è il patrimonio nostro. Il complesso che distingue la nostra Famiglia dalle altre sono quegli avvisi, quelle disposizioni, quelle norme che vi vengo-

---

[237] Originale: un certo numero di pensieri.

[238] La conferenza fin dall'inizio della Congregazione era settimanale. I consigli e le direttive dati nella conferenza, secondo il Primo Maestro, servivano a formare convinzioni profonde, vivo senso di responsabilità e a infondere i princìpi della vita religiosa paolina.

no comunicate dalle Maestre. Se perdete questi principi perdete il più. Se osserverete soltanto le regole scritte, di qui a un po' di tempo non sarete più Figlie di San Paolo.

Non appellatevi mai al Diritto canonico, attenetevi invece allo spirito vostro: questo è quello che dà la vita. Prendete il più [possibile quello] che vi do; fino a quando avrete bisogno di ricevere avvisi, il Signore mi lascerà perché ve li possa dare; poi, quando non ne avrete più bisogno, mi prenderà. Comunicate l'una all'altra quelle cose che sentite, prendete lo stesso modo di camminare, di parlare, di insistere, di pregare di chi vi guida. Qui sta la volontà di Dio per voi. Fate in modo che vista una Figlia di San Paolo siano viste tutte: una sarà più alta o più piccola, ma non è questo che conta, quello che conta è il tesoro dei princìpi. Perciò brevi nelle confessioni, fatevi guidare dalle Maestre: prendete l'indirizzo in casa, specialmente nell'anno di noviziato. Quando una dice: Io sono del tale...; ma non siete di Gesù Cristo? Si è lasciato crocifiggere per voi il tale? Dunque il vostro corredo di princìpi sta in poche pagine. Bisogna amare di più e praticare di più senza cercare altro. Non appellatevi al Diritto canonico, ma state allo spirito del Diritto canonico e delle Regole e della vostra Congregazione. Soprattutto parlare poco, ma operare assai; amore e silenzio operoso.

II. La vita comune comprende *l'amore all'apostolato*. Chi non amasse l'apostolato non è Figlia di San Paolo.

III. La vita comune comprende *fare le pratiche di pietà tutte e costantemente*, attenersi alle divozioni stabilite; tenetevi alle stesse divozioni. Vi è molta pratica e insistenza nella vostra Famiglia all'esame di coscienza? Siatevi fedeli e tramandatelo di figlia in figlia.

IV. Vita comune vuol dire *osservanza di orario* e cioè stare all'orario, non solo materialmente ma internamente. La vita comune è fatta di affetto e di carità. Quando vi è un modo diverso di pensare e di imbeccarsi, non vi è vita comune. Bisogna compatirsi, tutte devono prendersi gli stessi gusti e le stesse tendenze, e così si avrà la vita comune di cuore e di sentimento. Quando vi è distacco tra le più anziane e le più giovani, la vita comune se n'è già andata. Cosa vale se in un banco sono in tre, e sono di sentimenti diversi? Sembrano a quella famiglia i cui membri erano tre e sul fuoco c'erano tre pentolini. Capita poi questo: se

una comincia a manifestare una tendenza, si fissa in questa, e poi la fa diventare un bisogno. Le meridionali devono far fatica ad abituarsi, ma pure devono riuscire. Abituatevi tutte: a poco a poco. Per questo bisogna che entriate[239] giovani, perché vi uniformiate facilmente. La pianta quando è giovane la si può raddrizzare o piegare come si vuole. Sforziamoci un po'! Quando una cosa si fa volentieri non costa, ma quando non la si fa volentieri, allora sì [che] costa! I santi avevano amore alla vita comune e provavano dispiacere a staccarsi. Nella vita comune si hanno più meriti. Vita comune di abito. Cambiando luogo state ferme: non cambiate né modo di camminare, né di far le pratiche di pietà, né di pensare. Le altre famiglie religiose faranno altro, ma noi siamo responsabili delle nostre cose, e Dio ci domanderà conto se le avremo fatte o no.

Molto importa che preghiamo il Signore che ci conceda di amare la vita comune. La Congregazione diventa forte quando i membri fanno un cuor solo, una mente sola, una volontà sola; diventa debole invece quando vi sono eccezioni e particolarità. Se aveste anche una matassa di mille fili, e ogni filo si prende separatamente, il filo è debole; mentre: "Funiculus triplex, difficile rumpitur"[240].

Ricordate bene che quelle che introducono eccezioni, rompono la vita comune, sono gravemente responsabili dei disordini che avvengono nella comunità, e ciò nasce da carattere indomato, da superbia, da amor proprio, dalla poca soggezione al comando. Quelle che fanno ciò ci pensino, perché guastano l'opera di Dio. Iddio si è formato una famiglia di anime che si vogliono bene; se sono congregate, Dio è in mezzo a loro, ma se sono scongregate[241], figuratevi che pasticci! Ci vuole l'unità, e per questo bisogna fare sacrifici. Sicuro che troviamo dei difetti, tutte han portato i loro, ma bisogna correggerli, sopportarsi, non rendersi tanto pesanti! Raddolcire il carattere, levare le tendenze, le angolosità, il vedere tutto brutto, la voglia di giudicare. Togliete queste cose che guastano la carità. Il Signore vi dia tanta grazia nella vita comune. La vita comune pesa, ma vi arricchisce

---

[239] Originale: siate.
[240] Cf Qo 4,12: "Una corda a tre capi non si rompe tanto presto".
[241] Corrisponde a: divise.

di meriti. “Penitentia mea maxima, vita communis”[242], diceva S. Giovanni Berchmans, e qual santo si fece!

[242] “La vita comune è la mia più grande penitenza”.

23. LA MORTIFICAZIONE*

Questa sera parleremo della mortificazione. La parola mortificazione significa rendere morto (*mortum facere*) e si possono mortificare l'intelligenza, la volontà, la fantasia, il cuore, [gli] occhi, [le] orecchie, [la] lingua, la carne in genere. Questa virtù può essere interna ed esterna. Interna quella che riguarda le facoltà interne: intelligenza, fantasia, volontà e cuore.

1. [*Mortificazione*] *della intelligenza*. Nel corso degli Esercizi è assai importante esaminare il nostro interno e prima [di tutto] i pensieri per vedere se sono buoni o cattivi. Sono buoni tutti quelli che riguardano lo studio, l'apostolato, il proprio ufficio. Questi pensieri piacciono tanto al Signore. Quando eravamo piccoli e dovevamo fare un componimento ci dicevano: "Pensaci su, perché alle cose bisogna pensarci per riuscirvi!". In Casa attualmente si è abbastanza capaci a scrivere libri, ma non a dirigere periodici, il che richiede molta riflessione e conoscenza della vita. Da venticinque anni prego per ottenere questa grazia, ma non l'ho ancora ricevuta, tuttavia spero di averla fra quattro o cinque anni. [Voi] non avete esperienza perché siete giovani, ma i giovani hanno tempo a vivere, e ne farete delle cose! Intanto date al Signore le vostre energie!

Siete giovani, è vero, ma non andate a casaccio, pensate a quel che fate! E poi se son fagioli fate vedere che son fagioli e non pesche o altro! Pensate alle parole che dite, a dove vi recate, ecc.: questi sono pensieri buoni. Le figliuole più pigre non pensano, perché costa pensare. Eppure si dice che S. Agostino[243] stava talvolta anche un'ora davanti al Tabernacolo e poi scriveva quelle cose su cui era stato illuminato. Alcune aprono la bocca e parlano senza riflettere, ma le parole bisogna controllarle: non mica è la stessa cosa parlare bene o male, da secolari o da suore. Il mondo dà importanza alle vostre parole ed anche se avete solo sedici anni dovete dimostrarvi più vecchie per senno. Tenete la regola: Parla poco ed ascolta assai. *Riflettere*: certi scherzi che

---

* Istruzione tenuta dal Primo Maestro il 15 novembre 1934 nel corso di Esercizi spirituali (cf nota alla predica n. 21).

[243] Agostino (354-430), nato a Tagaste in Tunisia, vescovo di Ippona e Dottore della Chiesa, uno dei quattro maggiori Padri della Chiesa d'Occidente.

potete fare nell'interno della vostra casa non vanno bene in mezzo al mondo.
Pensieri buoni sono quelli che avete intorno alla predica udita, al catechismo, all'esame di coscienza: in tal modo la mente viene usata solo per il bene. Inoltre questa si mortifica non pensando a cose cattive, come ai divertimenti del mondo, a quando si era a casa, a quanto può scoraggiare.
L'interpretare male le azioni del prossimo, e i sospetti sono tutti pensieri cattivi; non sempre peccati mortali però. No, solo cattivi, che cioè talora fanno perdere tanto tempo e vanno contro la carità, l'umiltà e molte altre virtù. E chi sei tu che giudichi tua sorella? Nessuno troverà tanta misericordia quanto chi è misericordioso. Sono ancora i pensieri contro la fede, la provvidenza, la povertà, l'obbedienza che sono cattivi. Così pure non è bene voler scovare qualche secondo fine nelle azioni del prossimo. In sostanza sono cattivi tutti i pensieri contro i dieci comandamenti, contro le virtù teologali, contro le cardinali e morali. Non possiamo pensare né amare ciò che non ci è lecito fare.
Ricordiamo che non sono cattivi soltanto i pensieri contro il sesto comandamento, ma anche tutti quelli contro gli altri. Ciò che non può stare sulla lingua e nelle opere, anzitutto e soprattutto non deve stare nella mente e nel cuore; Dio vede anche la nostra mente e il nostro cuore.

2. *Mortificazione della volontà*. La volontà si mortifica con l'ubbidienza che alle volte proibisce ed altre comanda. L'ubbidienza per la vita comune è esercizio continuo da mattina a sera perché sempre dobbiamo fare quello che è disposto e non quello che noi vogliamo. Quale merito e quale dolcezza in punto di morte se potremo dire: "Non so se le ho fatte tutte buone, ma tuttavia posso dire che ho sempre fatto quello che mi hanno detto". La volontà è la nostra grande nemica. Vale più scopare una camera e raccogliere qualche cosa da terra per ubbidienza che scrivere un libro anche sull'Eucaristia di spontanea volontà. Quando ci dicono di fare una cosa, facciamola; quando ci destinano ad un ufficio, andiamo: non perdiamo i meriti. Bisogna proprio che vigiliamo. Chi deve disporre e ha l'incarico di assistere pensi che forse chi ubbidisce si fa più meriti che non chi comanda. Facciamo attenzione altrimenti vedremo gli altri andare in Paradiso e noi... Procuriamo di fare anche noi la volontà di Dio. Imitiamo i santi nel proposito di non volere neppure un mi-

nuto delle ventiquattro ore del giorno per nostro comodo ed occupato come ci piace. Tutto abbia il merito dell'ubbidienza, anche le penitenze e le mortificazioni avranno più valore. L'ubbidienza ci moltiplica i meriti con immenso nostro vantaggio per questa vita e per l'altra. Siate le vergini prudenti! Imitate il divin Maestro! Vedete, egli si è sottomesso a Maria lasciandosi guidare in tutto secondo la divina volontà ed è stato ubbidiente sino alla morte di croce.

3. *Mortificazione della fantasia*. La fantasia lavora molto, specie quando si è giovani. Si fanno tanti progetti e poi alle volte il Signore dispone diversamente e tutto va in aria. Bisogna che freniamo la fantasia sempre, di giorno, di sera, durante le preghiere, nello studio, ecc. Essa è una divagazione. Una vita di fantasie è una vita vuota. Vigiliamo onde anche la nostra pietà non sia fantasiosa. La pietà vera sta nel pensiero giusto, nella fermezza della fede, nell'unione a Gesù crocifisso, non nei sospiri. Una persona aveva fatto una visita all'ospedale e nell'uscire si sentiva addosso tutte le malattie possibili: tossiva, le pareva di aver il capogiro, di non poter stare in piedi... Certune leggono la vita di S. Teresina e poi credono di aver le visioni, sentono che la beata Gemma faceva le commissioni per mezzo degli angeli e vogliono farle anch'esse.

Non giochiamo di fantasia! Abbiate le vostre divozioni. Guai alle figliuole se incominciano ad avere in mano libri di fantasia! Siate semplici, intente[244] ai vostri doveri! Che ve ne fate delle fantasie? Se non avete sul "potagé"[245] il pentolone pieno, non vi levate la fame! Vi sono cuoche che con un bianco d'uovo ti fanno dei piattoni, ma che sostanza hanno? Cento fiori non valgono una bella pesca matura. O figliuole di san Paolo, non siate così! Il vostro Padre non era così.

Abbiate cuore grande, sempre pronto; mente larga, serena; siate semplici! Se il Signore vorrà darvi delle grazie straordinarie ve le darà solo dopo una straordinaria ubbidienza, umiltà e semplicità. Quando siete in un posto, non [rac]contate cosa avete fatto nel posto [di] prima! Non fate tanti castelli in aria; è facile pensare al martirio quando si è sedute comode sopra un sofà e

---

[244] Originale: adatte.

[245] Vocabolo piemontese; indica una stufa a legna sulla quale si cuociono minestre e cibi vari.

non manca niente, ma poi non si sa sopportare una puntura di spillo, una brutta risposta, un po' di disprezzo.

4. *Mortificazione del cuore*. Vigiliamo sulle simpatie ed antipatie. Il cuore non ha gli occhi e deve essere guidato dalla ragione e dalla fede. Deve essere ripieno di fede, di speranza, di carità, con desideri di zelo. Ma quando non è guidato dalla ragione diviene lo zimbello delle passioni e delle impressioni. E le impressioni non sempre sono buone. Quando per esempio si ama una sorella perché è gentile, perché è istruita, perché è di una condizione sociale più elevata, ecc., non si è nella carità vera.

Vigiliamo ancora sulle antipatie e non ci lasciamo dominare da esse. Il nostro cuore è cieco e non di rado irragionevole per cui può nutrire antipatia per le più buone. Vigiliamo, vigiliamo, dominiamo il cuore, il cuore non dorme.

Sappiamo distinguere e ragionare sulle impressioni. Talvolta si vede brutto quel che è bello o viceversa. Aspettiamo, calme e posate, non lasciamoci trasportare... Quando avete il cuore in subbuglio e siete tanto agitate non parlate e non [prendete] decisioni. Recitate prima un rosario perché la santa Madonna vi renda la pace. Vedrete poi subito chiaramente se trattavasi solo di un piccolo bene mescolato a molte miserie ed inganni.

Siate calme e prudenti come le vergini del santo Vangelo[246] e il Signore vi benedirà. Parleremo poi, a Dio piacendo, della mortificazione esterna.

Guardiamo il nostro Maestro crocifisso, oppresso nel cuore da tanta desolazione, abbandonato perfino dalle persone più care, mentre anche il Padre gli nega la visione del suo Volto santo. Quanto ha sofferto Gesù! E noi, di chi siamo discepole? Ripetiamo dunque sovente: *Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas, cordi meo valide*: O Vergine Addolorata, stampate nel mio cuore le piaghe del caro Salvatore![247].

---

[246] Cf Mt 25,4.
[247] Strofa della Sequenza *Stabat Mater* attribuita a Jacopone da Todi.

24. LA MORTE *

I. LA MORTE FRUTTO DEL PECCATO

Questa mattina abbiamo fatto la meditazione sul grande privilegio della nostra madre Maria: l'Immacolata Concezione. La santa Madonna non andò soggetta al peccato originale, né a quello attuale da cui fu singolarmente preservata.

Tutti gli uomini furono sommersi nel mare della colpa originale, eccettuata Maria, simile all'arca di Noè che galleggia sulle acque del diluvio senza affondare. Dall'arca uscirono poi gli uomini che ripopolarono la terra divenuta deserta: da Maria nacque Gesù, capostipite di una nuova generazione, quella degli eletti.

La santa Madonna però, sebbene non macchiata dal peccato originale, pure andò soggetta a tutte le di lui conseguenze, meno che alle passioni e al male. Maria santissima perciò conobbe la morte, ma risuscitò al terzo giorno come Gesù e fu assunta in cielo[248].

Dunque questa sera dell'Immacolata, noi incominceremo il ritiro sulla morte e lo metteremo sotto la di lei protezione.

Iddio creò Adamo ed Eva immortali, li pose in un paradiso di delizie, ma disse loro: "Se mangerete del frutto proibito, voi morrete"[249]. Essi però ne mangiarono e furono colpiti dalla condanna. Dio infatti disse ad Adamo: "Tu sei polvere ed in polvere ritornerai"[250]. E non solo Adamo personalmente, ma tutti i suoi figliuoli e posteri. Qual grande male è dunque il peccato, se Dio

---

* Ritiro mensile, in ciclostilato, fogli 5 (23,3x35). Comprende tre prediche: due tenute il sabato pomeriggio dell'Immacolata, come si esprime la cronaca (cf EC, 12[1934]1): "Nel pomeriggio ebbe inizio il ritiro con due prediche tenute dal Signor Primo Maestro". La terza, il mattino successivo, seconda domenica di Avvento. La data è quindi la seguente: Alba, 8-9 dicembre 1934. Nel ciclostilato il titolo è semplicemente: "Ritiro mensile", suddiviso in "I, II, III predica".

[248] Don Alberione espone una tradizione sull'Assunta il cui dogma sarà definito da Pio XII. Cf Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*, emanata l'1 novembre 1950, dove si dichiara che Maria: "… terminato il corso della vita terrena è stata assunta in corpo ed anima alla gloria celeste".

[249] Cf Gen 2,17.

[250] Cf Gen 3,19.

per punirlo non colpisce soltanto cento persone, ma tutti gli uomini!

Quando un re, per domare una rivolta, condanna a morte dieci o venti persone, si pensa subito che la cosa sia stata grave; quanto più grave se ne condannasse cento o se volesse sterminare la popolazione di tutta una regione! Incalcolabile dunque è il male del peccato se Dio per esso castiga non una regione o una nazione, ma tutta l'Europa, tutta l'Asia, l'Africa, le Americhe, l'Oceania con tutti i loro abitanti che furono, sono e saranno. Sembra perfino poco alla nostra piccola mente!

Iddio condannò Adamo, ma egli non comprese se non dopo alcuni giorni, quando tramontato il sole, venne la sera e Abele non tornò a casa. Adamo ed Eva si guardarono meravigliati e decisero di andarlo a cercare. La notte era profonda, essi lasciarono la capanna, camminarono un pezzo guardando fra le siepi e sui prati e finalmente si inoltrarono in una foresta e lo trovarono disteso a terra, cadavere. Quale angoscia, quando lo chiamarono, lo scossero e videro che non era più! Più terribile fu lo strazio alcuni giorni dopo, quando sollevando il fogliame con cui l'avevano ricoperto, lo scorsero tutto corroso dai vermi e coperto, nelle parti ancora intere, da una lanugine gialla. Ah, quanto pianse la povera Eva!

Ebbene, il peccato noi dovremmo temerlo più della morte. Se potessimo vedere un'anima che ha commesso un peccato, la scorgeremmo ben più orribile di un cadavere.

Chi dicesse: "Ho fatto gran male forse?", mi sembrerebbe colui che pochi istanti prima di morire se ne va a passeggio dicendo: "Mi sento meglio, sono in via di guarigione!". Poveretto, ma non vedi che hai la morte alle spalle?

Ah, se comprendessimo che cos'è il peccato, andremmo piano con certi pensieri, certi sospetti temerari, con certe parole! Se meditassimo la morte non peccheremmo.

"Meditare novissima tua et in aeternum non peccabis"[251]: chi medita la morte non pecca.

Che cos'è la morte? La morte è la separazione dell'anima dal corpo. L'anima unita al corpo gli dà la vita ed essi stanno bene assieme, per cui se si separano momentaneamente con la morte, torneranno ad essere eternamente uniti nel giudizio universale.

---

[251] Cf Sir 7,36: "In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato".

L'anima in unione col corpo fa sì che questo veda con gli occhi, senta con le orecchie, che il cuore pulsi ed ami, che l'uomo compia le belle opere di cui è capace. L'anima per stare nel corpo vuole che questo sia sano ed integro, come un buon liquore non può stare in una bottiglia rotta.

Se dunque il corpo si rompe in qualche sua parte vitale (nel cuore, nel polmone, nelle vene), l'anima ne esce subito, e si muore.

Se andate a visitare un cadavere come lo trovate? Con le labbra livide e fredde, col volto affilato, le mani ed i piedi violacei, l'occhio vitreo. Quella persona non vede più, non sente più, non capisce più. Se poi andate a vederla dopo alcuni giorni, lo trovate tanto puzzolente da far ribrezzo. Bisogna portarlo via di casa assolutamente.

Ecco, come ci ridurremo! E perché allora tanta soverchia premura di mantenerci in salute, di soddisfare i sensi, di risparmiarci le fatiche? Perché siamo così solleciti per la colazione e poco della Comunione? Vogliamo la bevanda e non sappiamo farne a meno, ma della meditazione che è la vera bevanda dell'anima, abbiamo la medesima sete? Quando le preghiere ci bastano scorciate, quando lavoriamo meno di quanto potremmo, allora togliamo tanta gloria a Dio, siamo irragionevoli! Adoperiamo il corpo a far tanto bene.

La morte separa da tutto e da tutti. Vedete? Quando sta per spirare una persona, alcuni circostanti si allontanano per non assistere al triste momento del trapasso, talvolta invece le stanno d'intorno, ma fanno certi discorsi... (A questo proposito, diremo che per i morenti ci vuole molta assistenza e raccoglimento). Si sentono delle frasi! "Eh, poveretto, speriamo che Iddio gli usi misericordia! Avrebbe potuto farsi tanti meriti, ma aveva quel benedetto carattere...", e via di seguito.

Ammettiamo però che intorno al nostro letto di morte, [vi] siano solo delle care persone. Noi morremo egualmente, ma una volta tornate dal cimitero, ognuna, senza dubbio, ritornerà alle proprie occupazioni e dopo qualche giorno saremo dimenticati. Sempre così avviene!

Si pensa forse molto ai morti? Si prega tanto per loro? E poi le preghiere che, per noi defunti, saranno fatte dagli altri, non varranno ad aumentare di un ette[252] i nostri meriti.

Invece le opere buone che facciamo in vita, hanno un triplice valore:

1) *soddisfattorio* "absolute", mentre per i defunti è solo soddisfattorio "ad modum suffragii", ossia secondo come Dio vuole e quando vuole. Leggiamo nel Vangelo che il Signore ha detto: "Si darà a voi con una misura piena…"[253], ecc.; a voi, non agli altri per i quali resta soltanto la divina misericordia, non la promessa. Ecco dunque, che la Chiesa per i vivi apre con le proprie chiavi, mentre per i morti si rimette alla divina misericordia. Quando eravate piccoli e chiedevate i dolci alla mamma, eravate ben contenti se essa non veniva a darveli, ma senz'altro vi consegnava le chiavi della credenza.

2) Valore *impetratorio*. Il bene fatto in vita guadagna grazie, ma non per i defunti. Chi dice un rosario per i morti potrà applicare ad essi il relativo valore soddisfattorio, ma non il merito di aver recitato un rosario.

3) Valore *propiziatorio*. Infatti chi opera bene in vita non solo acquista dei meriti, ma ancora si propizia la divina giustizia, ossia può applicarlo in penitenza dei propri peccati.

Facciamo dunque il bene finché il nostro corpo sta bene, e se non sta tanto bene, approfittiamo anche di questo per farci dei meriti nella pazienza.

La morte ci separa dal corpo e dalle cose. Pensiamo ai nostri cari che sono all'eternità. Nel grande affetto che loro portiamo, rifuggiamo dal pensarli in luogo di perdizione. Essi sono all'eternità e il loro corpo è al cimitero ove col tempo sarà ridotto in polvere.

Perché non ci serviamo sempre dei nostri sensi per Dio? Degli occhi per guardare l'altare e gli oggetti del nostro lavoro quotidiano, della lingua santificandola con parole sante nella convivenza giornaliera con le nostre sorelle, con parole dolci e serene che mettono sempre la pace. Santifichiamo il cuore perché ami il Signore e le persone care in lui. Usiamo bene lo spirito! Non siamo di quelli che perdono il tempo migliore, e non perdiamoci nemmeno in vani rammarichi; adesso è tempo: siete piene di e-

---

[252] Termine usato familiarmente per indicare un nonnulla, un minimo.
[253] Cf Lc 6,38.

nergie, di vitalità. Considerate: la santa Madonna morì a settantadue anni. Ah, l'Immacolata nostra madre, che vita piena! Essa che era piena di grazia e quindi amava sempre nel modo più perfetto, anche dormendo! Quanti meriti in lei! Che altezza di fede, che luce di speranza, che ardore di carità! Noi invece come usiamo il tempo?

Si sentono alcuni esclamare: "Facciamo passare un poco le ore!". In punto di morte i medesimi diranno: "Si daretur hora: se ci si desse ancora un'ora, quante cose non faremmo!".

Noi però approfittiamo adesso. Al mattino, alzandoci, mettiamo subito l'intenzione santa di voler occupare bene tutti i minuti della giornata. E li spenderemo certamente bene se faremo bene il nostro dovere.

Se i dannati avessero a loro disposizione cinque minuti, ne approfitterebbero per piangere e pentirsi. Invece noi talvolta perdiamo il tempo in chiacchierare oppure trascuriamo il compimento del nostro dovere. Non perdiamo tempo, per carità!

Amiamo il Signore, amiamolo sempre di più. Il tempo si può perdere in quattro modi: prendendo troppo riposo, occupandoci in cose inutili, divagandoci in bagattelle da niente, mettendo poca retta intenzione nelle proprie azioni.

Ebbene, non perdiamone più! Figuriamoci sovente la morte che ci viene incontro a grandi passi, anche quando dormiamo, anche quando meno vi pensiamo.

Questa sera domandiamo all'Immacolata la grazia di bene prepararci alla morte. Allora sì che vorremmo avere dei meriti!

II. PREPARARSI A BEN MORIRE

Nel ritiro mensile noi facciamo tre cose: 1) l'esame del mese passato per accusarci delle mancanze che vi furono e per ringraziare il Signore del bene fatto; 2) facciamo il proposito per il nuovo mese; 3) domandiamo insistentemente al Signore la grazia di una buona morte.

Il ritiro di questa volta ha un'importanza speciale perché dicembre è l'ultimo mese dell'anno e si tratta in questo tempo di ringraziare per i favori ottenuti e di riparare le mancanze del 1934. Questo mese ci serva dunque per pagare tutti i nostri debiti al Signore, per disporci santamente al santo Natale e per in-

cominciare un nuovo anno più santo, se il Signore ce lo vorrà dare.

La morte è una buona consigliera. Primo suo consiglio: la morte è certa, quindi ci dice: Mettiti con ogni impegno per salvarti. Tutto è incerto a questo mondo, meno la morte. Dopo di essa viene il Paradiso, ma il Paradiso deve essere conquistato. La morte è certa e nessuno ne va esente. Lo possiamo vedere nell'Antico e nel Nuovo Testamento, nella storia civile ed ecclesiastica: tutti muoiono. Ogni uomo nascendo ha già scritta la sua condanna; come nel battesimo è iscritto nel registro dei battezzati, così un giorno sarà iscritto nel registro dei morti.

Nel cimitero vi è un posto per noi. Verrà un giorno di cui non vedremo la fine, un'ora che non termineremo; suonerà anche per noi la campana. È incerto se vivremo molto o poco, sani o malaticci, stimati dal mondo o disprezzati. Né l'onore, né la riuscita, né la salute sono cose certe, solo la morte è certa: "Nihil est morte certius"[254].

Il demonio poi ce la descrive così lontana che quasi quasi noi la perdiamo di vista. Anche i vecchi sperano sempre di poter andare avanti. Questa speranza è buona per farci fare dei meriti, ma poi senza dubbio verremo presi e portati al giudizio. La morte ci consiglia così: Fatevi del bene, fatevi santi e fate presto. E noi le diamo ascolto perché sappiamo che veramente dobbiamo morire, che il nostro posto non è qui, che Dio e gli angeli ci attendono nell'al di là.

Resteranno delusi coloro che nella vita avranno cercato onori e soddisfazioni. *Tutto passa come fumo. Dinanzi a noi sta solo la tomba.*

Ebbene, se tutto passa così, che dire? Chi viaggia non si affanna troppo se i paesaggi sono monotoni, se il posto che occupa non è tanto comodo, se la compagnia con cui si trova è poco piacevole, tanto egli sa che tutte queste pene sono transitorie e che, giunto al termine del suo viaggio, troverà la propria casa con tutto quel che può desiderare.

"Lavoriamo, lavoriamo, diceva il beato Cafasso[255], e ci riposeremo in Paradiso!". Andiamo avanti e ci riposeremo quando

---

[254] Cf Sal 89,49.

[255] San Giuseppe Cafasso (1811-1860), piemontese, sacerdote. Si dedicò alla formazione dei sacerdoti presso il Convitto della Consolata in Torino, al ministero delle confessioni, all'assistenza dei carcerati e condannati a morte, e

saremo a casa nostra! Che importa l'essere approvati o disprezzati, ammirati o tentati?

Vedete, succede talvolta che coloro che circondano un morente non si accorgono nemmeno del suo trapasso, che può avvenire anche senza nessun fatto esteriore rimarchevole. Parte l'anima dal corpo, silenziosa, e non prende nemmeno un fazzoletto, non una valigia per il grande viaggio, non una cosetta per la cena, nulla. Parte con l'unico fardello dei suoi meriti che saranno i tesori di cui si adornerà per le nozze, o con i rimorsi del male compiuto che saranno vermi che la sfigureranno. La settimana scorsa sentivo dire di una donna appena passata all'eternità: Io non so che cosa avrebbe potuto fare di più quella creatura! Era pazientissima in famiglia, sempre serena, servizievole. Si vedeva sempre attiva, per tutti aveva all'occorrenza una parola buona.

Tutte cose piccole, ma sono proprio queste che hanno valore dinanzi a Dio. Egli non guarda alle doti più o meno grandi dell'intelletto, del saper fare, agli ornamenti esterni, per così dire. A che ci avrà servito il ben parlare, il far bella figura, se ci sarà mancato il sostanziale?

La morte è certa; stiamo preparati. È incerto se vivrai molto o poco, se diverrai vecchio rimbambito o se conserverai fino all'ultimo l'uso di ragione. Incerto se la morte ti sorprenderà in letto o in istrada, in apostolato, in cortile o a scuola. Ne muoiono tanti e dovunque. Abbiamo visto [qualcuno] morire in chiesa subito dopo essersi confessato, morire in viaggio, morire nel breve spazio di due ore: così avveniva tempo fa ad un ragazzetto. Il male può essere improvviso ed inesorabile, può coglierci mentre facciamo un discorso non buono, proprio di quelli che non vorremmo portare al tribunale di Dio.

Ricordo di quando ero in seminario che un mattino in camerata ci alzammo tutti meno uno. Si fece pulizia, si andò in chiesa, a colazione, e quel compagno non si faceva vedere. L'assistente che aveva tollerato quel ritardo nella levata attribuendolo a stanchezza, disse: "Basta, adesso è proprio ora di finirla con questa pigrizia!". Andò su, lo chiamò, lo scosse, nulla! Lo toccò sulla fronte: gelato. Era morto. Morto così, senza far

---

all'insegnamento della morale alfonsiana. È uno degli autori più letti e seguiti da Don Alberione (cf AD 133).

strepito, senza svegliare nemmeno il compagno vicino che gli stava distante solo circa mezzo metro.

Quando la morte arriva improvvisa, se uno ha sempre fatto il proprio dovere, non può dirsi imprevista. Improvvisa, non imprevista. Nel caso contrario, quale disgrazia! Viviamo dunque bene per morir bene, senza peccati e senza debiti di pena. Acquistate bene il Giubileo, fatevi tanti meriti per la vita eterna, tanti meriti! Stiamo pronti in qualunque giorno.

Altro consiglio della morte. Vi è la morte del giusto e quella del cattivo. Quale sarà la nostra? Come [è stata] la vita. Chi si abitua a fare le confessioni freddamente, farà l'ultima freddamente. E chi avrà sempre fatto la Comunione con freddezza, riceverà anche il Viatico con freddezza e così l'estrema unzione. Adesso certi pensieri, certe parole, ci sembrano giuste, ma in punto di morte, quanto diverse saranno le cose! È necessaria dunque grande diligenza, umiltà, amore. Chi merita la morte dei cattivi che la Scrittura chiama: "mors peccatorum pexima"[256]? Chi è negligente, chi abusa della grazia di Dio. Beato invece chi muore della santa morte dei santi: "Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius"[257]. Bella la morte di S. Ignazio[258], di S. Luigi, del beato Cafasso! Essi però la meritarono. Che cos'è dunque la morte di un santo? È l'incontro di un'anima che finalmente trova Gesù, quel Gesù che ha sempre tanto sospirato. Essa ha sempre detto con fede: *Gesù è con noi, noi siamo con Gesù!*[259], ed ecco che finalmente gode di quella unione che in realtà aveva anche prima, sebbene non fosse sensibile. Sarà allora una unione sensibilissima e che la rende beata.

Due mezzi per fare una santa morte: 1) Vivere bene. Dio non nega una santa morte a chi è vissuto bene. 2) Pregare per ottenere questa grazia. Le preghiere più indicate sono: l'*Atto di accettazione della morte*, con cui si guadagna l'indulgenza plenaria *in articulo mortis*; recitiamo ancora la preghiera per domandare la grazia di non morire di morte improvvisa e imprevista; essa consta di tre parti. Poi vi è quella specie di litania che finisce con:

---

[256] Cf Sal 33,22: "La morte dei peccatori è orribile" (Volgata).

[257] Cf Sal 116,15: "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli".

[258] Ignazio di Loyola (1491-1556), spagnolo. Nel 1540 fonda la "Compagnia di Gesù" o Gesuiti. Il suo capolavoro: *Gli Esercizi spirituali*.

[259] Giaculatoria in uso nella Famiglia Paolina.

Abbiate pietà di noi; e la *Raccomandazione dell'anima*. Diciamo queste preghiere almeno nel ritiro mensile, costantemente[260].

Abbiamo dunque detto che la morte è certa e ci dice: Preparati! Incerta e ci dice: Sta' attento! La morte dei cattivi è tremenda; preziosa quella del santo.

Vi sono alcuni che hanno una pietà vaporosa e si perdono in mille cose accessorie, trascurando le principali. I santi invece parlavano semplicemente di questo: del Paradiso, di Dio, della morte. Facciamo anche noi così. Il Signore per amore del suo divin Figliuolo ci conceda la grazia di salvarci. Ah, che nessuno di noi abbia da dannarsi! È più sicuro chi teme, meno sicuro chi presume. Attendiamo con gran cuore ed umiltà alla nostra santificazione per prepararci ad una santa morte. La vita passa, la vita passa!

III. IMPEGNO PER LA SANTITÀ

Lettura del Vangelo della domenica [seconda di Avvento]: Matteo 11, 2-10.

È proprio una bella conclusione al vostro ritiro mensile questa pagina del Vangelo! Quale è infatti il compito del ritiro? Il ritiro ci illumina nella fede, ci fa camminare più spediti se andavamo zoppicando, ci fa udire meglio la parola di Dio, ci fa risuscitare, se mai fosse necessario, dalla morte spirituale.

S. Giovanni [Battista] fu lodato da Gesù Cristo: "Chi siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?... Un uomo vestito mollemente?"[261].

Gesù non è un adulatore e non si inganna. Egli conosce i sentimenti, l'interno e l'esterno. Non erra dunque nel lodare S. Giovanni per la franchezza con cui lo confessa e gli prepara la via, per la sua costanza, lo spirito di penitenza, per la sua corrispondenza alla grazia.

Imitiamo S. Giovanni nel disporre le nostre anime a ben ricevere Gesù nel santo Natale con la pienezza della sua grazia, mondandoci dalle imperfezioni, lavandoci proprio da capo a piedi. Nella scorsa domenica si diceva: "Excita, Domine, poten-

---

[260] Queste preghiere erano contenute nei libri di pietà del tempo, come *Massime eterne*, *Un segreto di felicità*.

[261] Cf Lc 7,24-25.

tiam tuam et veni!”[262]. In questa invece diciamo: “Excita, Domine, corda nostra ad preparandas Unigeniti tui vias”[263], ecc. Nella prima domenica d’Avvento si domanda al Signore di scuotere la sua potenza, nella seconda di scuotere la nostra pigrizia. Questi due *Oremus* vanno bene insieme: mettiamo da una parte la nostra cooperazione e poi diciamo al Signore di venire.

Le lodi che Gesù fa di Giovanni dovrebbe poterle tessere anche di noi. Egli dice: Vedete, Giovanni non è una canna sbattuta dal vento, non è un incostante, un volubile, come quei tali che cambiano come il tempo, dopo le tante grazie ricevute in tanti anni, in tanti Esercizi, in tanti ritiri!

Questi talora possono riconoscere molto tristemente che hanno concluso poco o niente perché andarono sempre troppo dietro alle impressioni. Per farci santi non bisogna variare con tanta facilità, ma aver pazienza, costanza, umiltà.

Non crediamo di poterci far santi in un giorno! Il lavoro per la propria santificazione è un lavoro lungo, accurato, paziente. Quanti nel mondo vivono bene o male secondo le circostanze! Ma noi li imiteremo? No! Continuiamo nei nostri buoni propositi, perseveriamo, non pretendiamo di far tutto in un giorno. “Gutta cavat lapidem: la goccia scava la pietra”[264].

Varino pure le circostanze, non muteranno i nostri propositi. Nostro Signore loda S. Giovanni per la sua mortificazione. Egli era rivestito di una pelle di cammello, viveva in un deserto lungi dal mondo, dalle comodità della sua famiglia benestante, nella massima mortificazione. Avrebbe potuto servire il Signore anche in famiglia, nel proprio paese e con meno rigore, ed invece aveva tagliato nettamente ogni comunicazione con gli uomini che avrebbero potuto distoglierlo dall’amore verso il suo caro Messia.

Ecco dunque che la mortificazione è indispensabile per il progresso spirituale, almeno la mortificazione della gola, delle voglie[265], del cuore.

---

[262] “Ridesta la tua potenza e vieni, o Signore” (cf Orazione della Messa della I domenica di Avvento; cf anche Sal 80,3).

[263] “Ridesta, Signore, i nostri cuori a preparare le vie del tuo unico Figlio” (cf Orazione della Messa della II domenica di Avvento).

[264] Notissimo proverbio latino, citato da Ovidio, che corrisponde a: “Chi la dura la vince”.

[265] Corrisponde a: desideri sensibili.

Togliamo come Giovanni le cose superflue o almeno stacchiamo il cuore. Sappiamo vivere nell'abbondanza senza approfittare e nell'indigenza senza lamentarci, come raccomanda il nostro padre S. Paolo[266].

Certo però che, quando è possibile, è sempre meglio privarsi del tutto[267] dei beni della terra, giacché meno[268] abbiamo e più siamo agili nel muoverci. Accontentiamoci del puro necessario, pronti a rinunziare anche ad esso, se al Signore piacesse.

"Chi non rinunzia a quanto possiede, non può essere mio discepolo"[269]. Infatti S. Giovanni nel deserto si purifica, si santifica, si eleva tanto verso Dio che i farisei gli mandano a chiedere se mai è lui il Messia. E quando poi sanno che il Messia è Gesù, quasi non vogliono crederlo perché hanno veduto le maggiori penitenze di Giovanni. (Nostro Signore aveva le sue ragioni per farne di meno e per volerne di meno dai suoi discepoli).

Rispecchiamoci in S. Giovanni e imitiamolo. Sappiamo sbrogliarci anche da noi dall'inutile bagaglio che ci impedisce di salire. S. Giovanni in tante penitenze e predicazioni mirava unicamente alla gloria di Dio e, una volta venuto il Messia, egli comprende essere finito il suo compito. Gli manda adunque i suoi discepoli affinché lo seguano. Quanto è ammirabile qui S. Giovanni mentre si trae in disparte dopo aver tanto operato, ma unicamente per amor di Dio! E noi, siamo così staccati anche dal bene che facciamo? Sappiamoci tirare indietro al momento opportuno per non impedire la maggior gloria del Signore.

Dopo tante fatiche e tanti stenti S. Giovanni soffrì ancora il martirio. Meritava dunque davvero di essere lodato da Gesù! Che potrebbe invece dire il Signore di noi? Siamo così mortificati, così umili, così attivi, così amanti del nascondimento, così staccati dalla terra e dal bene che operiamo? Imitiamo questo grande santo che è il protettore dell'Avvento, affinché Gesù Bambino possa venire in noi e con lui possiamo fare tutto quel progresso che infallantemente[270] Dio vuole da noi. Lo dice S. Paolo: "Iddio ci vuole santi"[271]. Facciamo dunque tutto quel che

---

[266] Cf Fil 4,12.
[267] Originale: affatto.
[268] Originale: più.
[269] Cf Lc 14,33.
[270] Significa: immancabilmente.
[271] Cf 1Ts 4,3.

possiamo per la gloria di Dio e per Dio, pronti sempre a riconoscere che siamo servi inutili.

Ricordiamo le parole del divin Maestro: "Sine me nihil potestis facere"[272]. Non ci venga dunque la voglia di gloriarci.

Concludiamo con l'Oremus: "Eccita, te ne preghiamo, o Signore, i nostri cuori a preparare la via del tuo Unigenito, affinché per la sua venuta meritiamo di servirti con anima purificata".

Dal Signore stesso dipende il *velle* e il *perficere*: il volere e il perfezionare. Rivolgiamoci perciò a lui e confidiamo nell'aiuto della sua grazia onnipotente.

[272] Cf Gv 15,5: "Senza di me non potete fare nulla".

25. GLI STUDI*

Il Signore attende molto da questi studi ed anch'io mi aspetto che facciate poi tanto bene.

Gesù nell'istruire gli apostoli ha loro insegnato molte cose, e molte altre gliele ha infuse, perché altrimenti non le avrebbero capite.

Così fate anche voi. Studiate quanto ve lo permettono l'orario, la salute, l'intelligenza e poi, il resto ve lo infonderà il Signore.

---

* Testo stampato in EC, 1[1935]1. EC così contestualizza: "Prima di Natale (1934) si sono dati gli esami con esito soddisfacente. Il Rev. Primo Maestro assistette alla lettura dei voti e poi diede alcuni avvertimenti. Alle Paoline, tra l'altro disse…".

26. IL DIVIN MAESTRO*

Occorre vigilare contro la tentazione dello scoraggiamento. Vigilate e pregate[273]. La tentazione dello scoraggiamento e sconforto è una delle tentazioni più gravi perché fa lasciare l'opera della santificazione.
Noi abbiamo bisogno di Gesù. Il Signore prima di creare l'uomo volle dargli l'abitazione. Dio amò singolarmente l'uomo e tutto il resto lo diede per l'uomo perché lo servisse con tutta la mente, con tutta la volontà, con tutto il cuore.
Dio creò l'uomo retto e santo e amico suo, e Adamo doveva mostrare a Dio la sua gratitudine ascoltando Dio, lodando Dio. Il demonio invidioso tentò Eva ed Eva ascoltò l'insinuazione del serpente e diede il frutto anche ad Adamo. Quel buon Padre Celeste non castigò i figli suoi senza promettere il perdono: Iddio promette il Salvatore: Gesù.
Negli anni che precedettero la venuta di Gesù gli uomini conobbero il bisogno di Gesù. Difatti, in quanto alla mente e volontà e cuore caddero sempre di errori in errori sempre più gravi, caddero di vizi in vizi sempre più gravi: odio, guerre, gelosie... Caddero di idolatria in idolatria... Solo la Palestina in generale si conservò fedele a Dio.
Noi siamo discendenti di pagani e pensate a che punto saremmo noi se Gesù non ci avesse salvati! Noi siamo tra i figli di Adamo, eravamo più indietro, figli di gentili e di pagani... […]. Chissà a che altare ci prostreremmo se non avessimo il Redentore!
Riconoscenza quindi a Gesù! Oh, se conoscessimo Gesù! Il Padre Celeste ci amò tanto da darci il Figlio Gesù!
Umiltà e speranza. Fiducia in Gesù. Avevamo ed abbiamo un grande bisogno del Redentore. Vedete, la nostra mente non va

---

* Dattiloscritto, di scrittura recente, fogli 1 (22x28). All'inizio è riportata questa nota: "Meditazione del Rev.mo Primo Maestro – Alba. Mi pare fosse un corso di Esercizi di cui non si presero appunti, fine 1934 o 1935". Il titolo è segnato all'inizio degli appunti: "Il Divin Maestro". Sono note con vari punti di sospensione. Ma le abbiamo assunte soprattutto per la seconda parte dove vi è un forte riferimento a Gesù. Non si è riuscite a precisare meglio la data. La collochiamo al termine della raccolta del 1934.

[273] Cf Mc 14,38: "Vegliate e pregate".

soggetta ad errore? Quanti! Quanti... Sovente ereditiamo[274] tanti errori e tanti vengono dal nostro cuore alla nostra testa... Vedete, se noi dessimo importanza a ciò che merita veramente... diciamo il catechismo in un modo e poi in pratica facciamo altro. Siamo creati per conoscere amare e servire Dio e lo facciamo?
Noi abbiamo bisogno di Gesù per la nostra volontà. Nessuno si fa santo, trionfa della sua superbia senza Gesù Cristo, e il pensiero buono che abbiamo ci viene già da Gesù Cristo.
Noi abbiamo bisogno di Gesù che redima il cuore, di dare il vero culto a Gesù. Dobbiamo credere che Gesù è la nostra salute e la nostra salvezza.
Mettiamo bene fisso questo: tutto è in Gesù; finché l'anima non trova Gesù è errante e cade di vizio in vizio.
Che cos'è di un'anima che non trova Gesù e che non sa mettere la sua speranza e fiducia in Gesù?
Bisogna che attraverso tutto troviamo Gesù. Somma importanza alla dottrina della Chiesa che è la dottrina di Gesù; al papato, ai vescovi, ai sacerdoti, allo stato religioso, ai confessori...
Bisogna trovare Gesù, il suo Vangelo, i suoi esempi. Bisogna che noi concentriamo il nostro cuore sempre in Gesù Cristo. Tutto deve finire in Gesù. Tutto ci porti al dolore dei peccati, alla santa Comunione con fervore, ai piedi del tabernacolo per adorare Iddio vivente in mezzo a noi.
Il vostro Maestro è uno solo: Gesù! Gesù non ha mai sbagliato. Gesù è il gran centro di ogni culto, il sole dell'umanità.
Niente di troppo particolare, di troppa fiducia nelle sorelle. Se una fa bene, imitatela in silenzio; se fa male, Gesù è il vostro esempio.
Dovete avere il cuore di S. Paolo che era altissimo!

---

[274] Originale: portiamo.

1935

14 Meditazioni varie.
Ritiro mese di maggio, in ER pp. 5-22.
Esercizi spirituali, 6-15 aprile, in ER pp. 23-155.
Esercizi spirituali, 10-20 agosto, in ER pp. 157-228.

Sigla: FSP35

MEDITAZIONI VARIE 1935

La raccolta della predicazione varia del 1935 indirizzata da Don Alberione alle Figlie di San Paolo si compone di quattordici (14) interventi provenienti da quattro fonti:
1 in opuscolo a stampa
3 in Eco di Casa Madre
8 in ciclostilati
2 in dattiloscritti, rimasti inediti.
Come si può notare lo strumento che di preferenza, in questo tempo, è scelto per inviare alle Case la predicazione del Fondatore non è più la Circolare Interna. Essa ha un altro intento, chiarito dal Fondatore stesso, negli Esercizi di aprile 1935: "L'Eco di Casa Madre *non pubblica delle lunghe prediche come quelle degli Esercizi; sono piccoli avvisi, suggerimenti, consigli, notizie tanto utili per chi ne sa approfittare"*[275]*. Questo orientamento guida la comunità albese d'ora in avanti a ciclostilare la predicazione del Primo Maestro per inviarla subito alle singole Case, e a pubblicare, perché più significative, le prediche del ritiro del mese di maggio e dei due corsi di Esercizi dell'anno 1935 in un volume:* Esercizi e Ritiri volume I.

Destinatari. *Ad eccezione dei due dattiloscritti (nn. 3, 6) che restano inediti, la predicazione di Don Alberione pronunciata ad Alba, stampata o ciclostilata, raggiunge tutte le comunità anche dell'estero, e il pensiero del Fondatore diviene nutrimento spirituale e apostolico per tutti i membri della Congregazione.*

Contenuti. *In questa raccolta merita particolare sottolineatura il tema dei novissimi, tema molto sentito da Don Alberione, presente in alcune istruzioni (nn. 1, 10, 13). L'esortazione rivolta alle studenti (n. 3) ha una sua importanza per alcune considerazioni su Gesù Maestro Via, Verità e Vita, suggerite dall'arrivo a Borgo Piave della statua del Divin Maestro e per la ripresa dei lavori della costruenda chiesa che si avviano al compimento. Istruzione di notevole rilievo è quella sul rosario meditato in clima eucaristico, dove è sottolineata la dimensione cristologica dei misteri (n. 8).*

---

[275] Cf ER aprile 1935, IV, p. 54.

1. IL GIUDIZIO *

I. PRIMO ATTO DEL GIUDIZIO PARTICOLARE

In questo giorno noi dobbiamo fare tre cose e, prima, ringraziare il Signore per i benefici che ci ha elargito durante il 1934.

[Sono stati] benefici d'ogni sorta. *Materiali*: siamo ancora in vita, mentre tanti sono passati all'eternità. *Spirituali*: quante belle vittorie, quanti bei meriti in questo anno! *Intellettuali*: quante verità comprese che non sapevamo, quanta più luce nelle cose dello spirito! Anche se contassimo solo le Comunioni che il Signore ci ha concesso, mi pare che ci sarebbe abbastanza da ringraziare. E lo avete fatto? Vi avete pensato? Oppure fate come quei bambini o quei vecchietti che tendono la mano e una volta ricevuta la moneta si fermano a considerare quanto è grossa dimenticando di ringraziare? Che cosa vi diceva la mamma da bambini? "Di' grazie!".

Ringraziate il Signore per la salute giacché anch'essa è un grande dono. Voi sapete come domenica scorsa morì un nostro novizio dei Discepoli[276]. Era uscito di casa allegro e contento col pallone sotto il braccio, e lo riportarono cadavere ed io dovetti telefonare alla famiglia che era morto durante una ricreazione per paralisi cardiaca. E vi fu una dolorosissima coincidenza, giacché venni subito a sapere che la famiglia, nel medesimo giorno, aveva annunziato ai nostri di Roma la morte di un altro congiunto. Vedete? Due [morti] in una famiglia, e nello stesso giorno!

Ringraziate dunque il Signore, ma subito poi chiedetegli perdono. Sapete la storia della mostarda del beato Sebastiano Val-

---

* Stampato in opuscolo (ottavo). Ritiro mensile fatto ad Alba, la sera del 31 dicembre 1934 e 1° gennaio 1935 dal titolo "Il Giudizio". Don Alberione ha tenuto la prima e la terza predica La seconda è stata tenuta da don Alfredo Manera SSP.

[276] Iacovacci Girolamo nato a Frosinone nel 1915, morto ad Alba il 23 dicembre 1934.

fré[277]. Aveva otto anni quando la mamma, dovendo uscire, gli lasciò l'incarico di far bollire la mostarda ed egli, volendo fare in fretta, mise sotto tanta legna che la pentola traboccò e la mostarda andò in buona parte sui tizzoni. Il povero bambino allora comprese il suo grosso sbaglio e, quando seppe la mamma prossima al ritorno, le andò incontro e le offrì con grande umiltà un bastone perché lo usasse sulla sua schiena, ma la mamma commossa gli dette un bel bacio raccomandandogli di non farlo più perché la mostarda per riuscire bene, deve bollire adagio adagio e a fuoco lento. Andate anche voi da Gesù dicendogli: Ecco qui la birichina! Egli vi farà una carezza e vi dirà: Sii più buona nel 1935! E [certamente] voi volete essere più buone! Io stamattina ho celebrato la Messa per voi, per ringraziare e riparare alle vostre birichinate.

Ma io, nell'anno appena trascorso, se ho visto delle birichinate, ho visto [però] molto più bene. E dove sono le vostre opere buone? Sono andate forse tutte perdute? Le opere buone sono alle porte del Paradiso che vi attendono. State sicure che con Gesù non si perde mai nulla. Egli paga presto o tardi, ma sempre bene. Domani la Messa sarà per ottenervi un anno buono. Vi faccio anche gli auguri, ma come sogliono farli i sacerdoti: vi auguro e vi prego grazie per l'apostolato, per lo studio, per la pratica dei voti [e per] tutto ciò che vi abbisogna.

Ed ora vi dico due parole sul Giudizio, argomento del ritiro.

Il giudizio, come voi sapete, sarà: particolare e universale, "Statutum est hominibus semel mori et post mortem iudicium"[278]. Nella camera stessa in cui avremo esalato l'ultimo respiro, mentre i circostanti s'interrogheranno per sapere se abbiamo ancora un fil di vita, si compirà il giudizio della nostra anima in un baleno.

Ma noi, per poterlo meglio comprendere, dovremo adesso scomporlo nelle sue parti, e cioè: comparsa, accusa, difesa e sentenza.

---

[277] Sebastiano Valfré (1629-1710), nativo di Verduno, diocesi di Alba. Oratoriano di san Filippo Neri, e direttore spirituale.

[278] Cf Eb 9,27: "E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio".

[*Comparsa:*] adesso non ci dà pensiero venire davanti a Gesù in Sacramento, anzi egli ci invita alla confidenza. Gesù è così buono: crocifisso per noi peccatori, racchiuso nel Tabernacolo per essere cibo degli uomini! Egli è ora tutto misericordia, ma dopo la morte sarà giudice giustissimo, ossia darà a ciascuno ciò che avrà meritato. Anche un bicchiere d'acqua dato ad un povero, un atto di pazienza, una parola buona, il lavoro più umile della giornata sarà rimunerato. Quanti meriti si faceva la Madonna lavando, cucendo, scopando! Gesù è giusto giudice e da lui tutto il male sarà punito. Non pensiamo neppure che qualcuno di noi abbia a passare all'eternità con un peccato grave sull'anima, ma anche senza che ci sia questo: uno sguardo dato con leggerezza, una parola impaziente, un bene che, nelle nostre condizioni, avremmo potuto fare ma che non abbiamo fatto...: giusto giudice!

Quanti fatti si leggono intorno al Purgatorio [meritato] per parole inutili, per non aver tenuto abbastanza da conto la biancheria...! Ah, quella suora, quanto Purgatorio! Gesù non è come noi, egli ricorda tutto: il bene come il male, i sentimenti che abbiamo adesso. Gesù è sapientissimo. Che sanno gli uomini di noi, anche quelli che ci sono più intimi? Invece Gesù sa tutto, anche le parole che dicemmo in un anno, dai sette agli otto anni, anche le gentilezze che usammo in quel tempo con la mamma, anche i passi che muovemmo: "Omnia nuda et aperta sunt oculis eius"[279].

Chi di noi ricorda tutte le parole pronunziate nel 1934? Nemmeno vostra sorella che dormiva nella stessa camera potrebbe dirvi quel che facevate nottetempo, ma Gesù sì, perché è sapientissimo e sa leggere nel pensiero. Qui c'è una suora fervente ed una tiepida; Gesù le distingue benissimo; non è la stessa cosa per lui! Poco fa abbiamo letto i voti [scolastici]; una bambina ha preso sei, e invece ha messo diligenza per dieci: si attenda dieci da Gesù. Un'altra invece ha preso un dieci, ma lo ha rubato perché avrebbe meritato sei in diligenza: si aspetti un sei da Gesù. Che volete? Le maestre danno il voto per ciò che si è saputo.

---

[279] Cf Eb 4,13: "Tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi".

Quella povera donnetta del Vangelo mise due soldi nella bussola, due miseri soldini, eppure Gesù l'additò agli Apostoli, ciò che non fece con i farisei ricchi ed apparentemente più generosi[280].

Gesù è sapiente e sa quello che dovevamo fare, quello che abbiamo fatto e potuto [fare]. Oltre però ad essere sapiente, egli è potente e, se condannerà l'anima all'inferno, ve la farà precipitare immediatamente; se invece la destinerà al Paradiso, essa vi volerà, nonostante tutta la rabbia del demonio.

Pensiamo alla nostra comparsa dinanzi a Gesù giudice! Non lo vedremo crocifisso, pronto a perdonarci alla prima lacrima di pentimento, no, egli sarà tale fino all'ultima nostra chiusa di bocca, subito dopo sarà il giudice inesorabile. Al giudizio non ci sarà la Madonna che intercede, non un sacerdote a cui possiamo raccomandarci: "Quanto è mai terribile comparire dinanzi al Dio vivente!"[281]. Ma S. Francesco di Sales aggiunge: "Quanto sarà dolce presentarsi a quel Gesù che si è sempre amato!"[282].

Un giovane commise un cumulo di scelleraggini e, dopo aver fatto piangere più volte sua madre, fu condannato a morte. Prima però di esser condotto al patibolo egli domandò di essere condotto a rivederla per l'ultima volta. Gli fu concesso, e due guardie lo condussero a casa sua. Entrarono. La mamma ammalata era seduta sul letto, e al suo giungere non seppe articolare una parola, rimanendo come impietrita. A quella vista lo sventurato figliuolo cadde svenuto, e ce ne volle per farlo riavere. Se tanto triste è dunque vedere la propria mamma crucciata, quanto più doloroso sarà il vedere Gesù in tale stato!

Se Gesù sarà un giudice severissimo, perché non finirla con tanti pensieracci, con tante parole imparate nel mondo? Compatiamo i poveri mondani, ma non imitiamoli. Pentiamoci!

Vi è un mezzo per non essere giudicati ed è il giudicarsi. Quando ci giudichiamo, le nostre colpe vengono cancellate; ne resta soltanto un segno indicante che furono lavate dalle lacrime e dal sangue di Gesù, e sarà un segno glorioso.

---

[280] Cf Mc 12,43.
[281] Cf Eb 10,31.
[282] San Francesco di Sales, *Lettera 787*, Annecy, 18 giugno 1612.

Per non essere giudicati, facciamo sempre bene l'esame di coscienza, detestando, confessando, seppellendo, altrimenti ci penserà Iddio. Chi è furbo provvede per tempo!

Esaminiamoci su tutto, andiamo a fondo delle cose, vediamo se abbiamo avuto pensieri d'invidia, contro la fede, contro le virtù: riconosciamo semplicemente e detestiamo.

Gesù ci chiederà conto della nostra vita, anno per anno, circostanza per circostanza. Come ti sei regolata in quell'occasione con mamma e papà, in chiesa, in ricreazione, in refettorio, a studio, in propaganda? Quali furono i sentimenti del tuo cuore? Come i tuoi sguardi? Dimmi: come ti comportasti con quella compagna, come facesti la Comunione quel mattino?

Gesù esaminerà le cose più segrete, vedrà i nostri sentimenti d'invidia e di gelosia, il compimento dei doveri quotidiani, tutto!

Merita che lo serviamo. Facciamolo dunque con tutto il cuore, egli considererà le omissioni e le commissioni. Badiamo più alle prime perché sono quelle in cui cadiamo con maggior facilità. E poi attenzione a non commettere peccati veniali deliberati; quante anime ne fanno come se bevessero un bicchiere d'acqua!

Ricordiamo che tutto passerà all'esame di Dio: "Scrutabo Jerusalem in lucernis"[283]. Ah, quei peccati commessi nelle tenebre, quei pensieri nascosti che nessuno mai vide! In quel momento il demonio ci fece come la fotografia, e allora la presenterà lui stesso al Signore. Ricordiamo che di Dio giudice è scritto: "Revelabit abscondita tenebrarum, manifestabit consilia cordium"[284].

Quanto vale però adesso una buona confessione! Domandiamo al Bambino la grazia di confessarci sempre meglio.

Durante il mese di gennaio meditiamo Gesù Maestro e chiediamogli di benedire l'apostolato-stampa che noi vogliamo esercitare come suoi servi, per onorarlo e praticare il suo precetto: "Andate, predicate a tutte le genti..., insegnando loro ad osservare quanto vi ho comandato!"[285].

---

[283] Cf Sof 1,12: "Perlustrerò Gerusalemme con lanterne".

[284] 1Cor 4,5: "Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori".

[285] Cf Mt 28,19-20.

Benedica il divin Maestro l'opera biblica, l'opera catechistica, i bollettini, i periodici, tutte le iniziative che si prendono per estendere il suo regno nelle anime[286].

ACCUSA, DIFESA, SENTENZA

Avete incominciato l'anno nel santo amor di Dio e, incominciare così, significa avere in mano una caparra, una garanzia di continuarlo bene nei suoi dodici mesi.

Il Signore ve lo dia buono quest'anno, pieno di meriti!

Il farci buoni, l'attendere alla nostra perfezione non è difficile, ma richiede buona volontà da parte nostra, e la volontà è buona quando ci porta ad adoperare i mezzi. Essa sovente viene confusa con la sentimentalità. Noi abbiamo buona volontà, quando, momento per momento, attendiamo al nostro dovere e diventiamo assistenti di noi stessi, guida dell'anima nostra, non secondo le impressioni, ma secondo il volere di Dio.

E ora andiamo avanti sull'argomento di ieri.

Nel giudizio, oltre la comparsa, c'è da considerare l'accusa, la difesa, la sentenza.

1. *Accusa*. Il Signore metterà dinanzi ai nostri occhi tutto il bene e il male operato. Tremendo sarà dunque il giudizio del peccatore; consolante quello di un'anima di buona volontà, per questa sarà quello che di più consolante si possa immaginare.

"Quel padrone, di cui parla il Vangelo, prima di partire per un lungo viaggio, chiamati i servi consegnò loro i suoi beni. A chi diede cinque talenti, a chi due, a chi uno; a ciascuno secondo la propria capacità, e subito partì.

Ora colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò a negoziarli e ne guadagnò altri cinque; similmente quegli che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca nella terra e vi nascose il denaro del suo padrone.

---

[286] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o. c., pp. 196-197. Segue la terza predica, poiché la seconda venne tenuta da don Manera Alfredo SSP.

Or, molto tempo dopo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a render conto. E venuto quello che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque dicendo: "Signore, me ne desti cinque, ecco, ne ho guadagnati altri cinque". E presentatosi l'altro che aveva ricevuto due talenti, disse: "Signore, me ne affidasti due, eccone guadagnati altri due". Venne finalmente il terzo, e tutto tremante per la vergogna, voleva quasi gettare sul padrone la colpa della sua infingardaggine. Così fanno coloro che hanno poca voglia di farsi santi; essi dicono: Oh, ma è troppo difficile farsi santi! Disse infatti quel servo al suo padrone: "Signore, io so che tu sei esigente e duro, e perciò ho avuto paura di te e mi sono affrettato ad andare a seppellire il tuo talento. Ora te lo restituisco""[287].

Ecco dunque che al giudizio di Dio compariranno due sorta di anime: quelle che avranno trafficato e quelle che non avranno trafficato. Queste ultime saranno quelle che non avendo vera voglia di farsi sante avranno detto dei santi, come per scusarsi: Eh, quelli erano i beniamini del Signore, erano santi fin da piccoli, erano dei privilegiati!

No, no, i santi si sono fatti tali; essi, come noi, nacquero figliuoli di Eva, ma col passar dei giorni divennero migliori, noi invece troppo sovente diveniamo peggiori, specialmente quando abbiamo presunzione o disperazione di santificarci. Quanto è mai difficile portare avanti un'anima che cade in questi due difetti e che dice: Ah, io non riuscirò mai! Io non sono fatta per divenire santa! Oppure crede di essere già abbastanza buona.

Il demonio è un nemico terribile, furbo e bugiardo. Egli tenta dicendo: È nulla ciò, Dio ti perdonerà. Ma poi al giudizio, si farà nostro principale accusatore e dirà: Vedi, Signore, tu sei morto per lei e non hai ottenuto niente, io ho fatto nulla ed essa mi ha ascoltato.

Un altro accusatore sarà l'angelo custode: Quest'anima ti ha disgustato, o Signore; più volte io le suggerii il bene, ma non fui ascoltato.

Diverrà accusatrice la Madonna, il Crocifisso che pendeva dalla parete della nostra camera, i nostri santi protettori e diran-

---

[287] Cf Mt 25,14-25.

no: Ecco, le nostre immagini si coprirono di polvere. Tutti ricorderanno come ci stavano sempre dinanzi per aiutarci, solo che li avessimo invocati. E invece noi fummo degli indifferenti per loro.

È di fede che tutti gli uomini hanno la grazia di pregare, e chi prega certamente fa bene[288].

S. Girolamo[289] temeva che al giudizio parlassero persino i muri della sua casa e che dicessero: Sì, egli ha peccato, noi lo abbiamo visto!

Ma per un'anima buona, l'angelo custode sarà testimone di tanta pazienza, di tanta carità, di tanti atti di umiltà, e: Signore, io l'ho vista tante volte in preghiera, umile e raccolta, l'ho udita rispondere bene alla compagna, l'ho veduta correre per ubbidire. Permettete che ora l'accompagni al cielo!

Il demonio intanto la maledirà perché più volte si sentì dire: "Vade retro, satana!"[290]. Ma meglio così, quando il demonio ci maledice noi siamo contenti, non è vero?

Parlerà la cappella, il Crocifisso, le consorelle già defunte, i predicatori, il confessore, tutti! Primo testimone sarà Gesù che tanti gemiti udì, che tante lacrime di pentimento vide dal silenzio del suo Tabernacolo: "Chi allora oserà accusare l'eletto di Dio?: Quis accusabit electus Dei?"[291].

2. *Difesa.* Provatevi adesso a pensare alla difesa del peccatore. Egli dirà: Io volevo farmi santo, ma... E Gesù a lui: E perché non lo facesti? Che aspettavi? Sapevi che bastava un anno a farsi santi...

Ebbene, per non essere allora in così tristi condizioni, cominciamo a passare santamente questa giornata.

Il peccatore continuerà a scusarsi: Tanti, erano cattivi come me. Ma Gesù gli risponderà: Aspetta, gli altri pure verranno al

---

[288] Cf Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, n. 645.

[289] Girolamo (340-420), dalmata, sacerdote, padre e dottore della Chiesa latina. Papa Damaso I gli affidò la traduzione latina della Bibbia. In seguito si ritirò a Betlemme ove fondò una comunità religiosa. Tra le sue opere notevole è l'*Epistolario.*

[290] Cf Mt 4,10: "Vattene, Satana".

[291] Cf Rm 8,33.

giudizio; ora ci sei tu. Avessi un po' imitato tanti esempi che continuamente ti mettevo d'intorno, avessi un po' pregato...

Preghiamo, preghiamo, e ci faremo santi e adempiremo il grande comandamento del divin Maestro.

L'anima buona, che avrà sempre amato Gesù ed avrà sempre lavorato per portargli anime, si sentirà inondata da profonda riconoscenza verso il Signore per la divina piaga del suo sacro cuore, per la corona di spine, per i chiodi, per tutti i dolori che Gesù soffrì per essa nella passione. Grandissima riconoscenza ancora sentirà per il dono della vocazione, per tante Comunioni, per i santi voti sempre osservati, per le sante Messe e le Visite e per quella vita di raccoglimento che poté fare nella mortificazione e nella sempre crescente penitenza (perché più andiamo avanti e più dobbiamo diventare mortificati), nell'amore santo di Dio.

3. *Sentenza*. Inondata da inesprimibile gaudio, l'anima udirà la voce amabile di Gesù giudice che le darà l'ultima grande grazia, coronamento delle altre: "Venite, benedicti, Patris mei!"[292]; vieni, o mia eletta, o mia sposa, o mia fedele serva, vieni col tuo Signore che tanto ti ama e che tu sempre amasti. Entra nel gaudio della santissima Trinità! Allora si apriranno i cieli e l'anima andrà a sedersi al convito delle divine delizie per tutta l'eternità.

All'anima del peccatore, invece, Gesù triste e severo dirà: Perché non ascoltasti le mie sante ispirazioni, perché amavi tutt'altro che me, perché non ti curavi della mia legge, perché non sapevi che fartene della mia compagnia, ora vattene col demonio[293].

Povera anima disgraziata! Ora lasciamola gemere nell'inferno perché i dannati non si possono amare e pensiamo un po' a quel che potrebbe dirci il Signore, se aprendo il Tabernacolo egli si facesse adesso nostro giudice. Che cosa ci direbbe? Incominciamo oggi una vita fervorosa, raccolta, attiva; un anno è sufficiente per fare un santo. Mettiamoci una [buona] volta!

Quella suora che prima era tutta mondana, persuasa da alcune consorelle, si decise a fare gli Esercizi. In essi comprese il suo

---

[292] Cf Mt 25,34: "Venite, benedetti del Padre mio".
[293] Cf Mt 25,46.

stato, si pentì, propose, cambiò vita e in nove mesi si preparò all'eternità, perché morì, ed ora è beata[294]. Ebbene, sappiamo se il Signore darà a noi più o meno di nove mesi?

Vi furono dei santi di sette o otto anni e dei peccatori di settanta. Non è il molto vivere che conta, ma il molto amare.

Traffichiamo dunque bene i talenti avuti e avremo un bel giudizio. Io ve lo auguro con tutto il cuore e ve lo prego con tutto l'affetto. Voi pregate per me.

---

[294] Probabilmente riferisce un esempio narrato da un autore anonimo del 1700 in *Diario spirituale – Scelta di santi e di altre persone di singolare virtù*, PSSP, Bari 1956, 5.a ed., p. 12.

2. RACCOMANDAZIONI PATERNE *

1) Di non fermarci al generale, ma scendere ai particolari (camminar bene, lavar bene, scrivere meglio, brossurare meglio, stampare, diffondere meglio).

2) Il progresso non dipende da una lunga vita; ma piuttosto dallo slancio che prendiamo in questi anni della giovinezza.

3) Nelle confessioni curare molto la accusa delle trascuratezze avute nel compimento del nostro dovere che è l'Apostolato. Avere di esso un'amorosa cura.

4) Dobbiamo arrivare ad avere tutte, anzi ciascuna, la responsabilità di quanto facciamo. Le assistenti ci sono soltanto per l'osservanza della vita comune, affinché si vada insieme alla preghiera, insieme a tavola, insieme al riposo.

5) Al giudizio di Dio dovremo rendere conto di tante minestre fatte male, di tante pagine stampate male, di tanti pacchi fatti male, ecc.

6) Per ben attendere al proprio dovere bisogna essere più raccolte e meno dissipate. Allegre sì, sempre, ma senza dar tanta importanza alle facezie. Ci vuole quella santa letizia che rende la vita bella e conserva la carità.

7) Perché il nostro Apostolato migliori bisogna che miglioriamo ciascuna nel nostro piccolo, in modo che non ci sia più da dare la colpa a nessuno.

8) Quest'anno non ci curiamo di far molto, ma quel che facciamo, anche poco, facciamolo bene.

9) Essere accurate e fedeli, giorno per giorno, come Gesù Bambino a Nazareth il quale "Bene omnia fecit"[295].

---

* Stampato in EC, 2[1935]3, con il titolo "Epifania". L'EC contestualizza: "Il mattino molto per tempo, il Primo Maestro era fra di noi e ci rivolgeva alcune parole di cui diamo un breve riassunto. Ci parlò sull'apostolato. Riconobbe, in generale, un certo progresso, ma raccomandò…". L'intervento avvenne quindi ad Alba, 6 gennaio 1935. Un dattiloscritto successivo pone come titolo: "Avvisi".

10) Avere anche gli occhi alla divina promessa che è per noi: "Voi che lasciaste tutto per seguirmi, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna"[296]. Nell'esame dare particolare importanza ai due punti dell'Apostolato e della povertà, poi pregare per avere uno spirito buono per ricevere i lumi di Dio, che non mancheranno, esserne certe!

[295] Mc 7,37: "Ha fatto bene ogni cosa".
[296] Cf Mt 19,29.

3. DEVOZIONE A GESÙ MAESTRO VIA, VERITÀ E VITA E SPIRITO PAOLINO] *

I francescani hanno diffuso il culto della passione di Gesù dopo la stigmatizzazione di S. Francesco ed hanno preso in modo speciale la tesi dell'amore.

I domenicani hanno preso la verità. Tutte le congregazioni hanno portato il loro contributo. La vostra riassume tutte le divozioni mediante l'ossequio a Gesù Verità, Via e Vita. Anche voi dovete dare qualche cosa alla Chiesa, dovete dare Gesù Verità, Via e Vita, ma in tutto, anche nella santa Messa, nella Comunione e nella Visita. Quello che studiate fatelo vivere nella scuola, nella meditazione, in ciò che dite agli altri. La figura di Gesù Maestro portante il Vangelo e la croce rappresenta la Via, la Verità e la Vita.

Voi non siete traduttori di libri, e le suore andando in propaganda non devono dare solo libri, ma in essi vi deve essere il vostro spirito, altrimenti non fate il vostro dovere. Voi dovete ascoltare tutto quello che vi dicono i vescovi, ma prendere solo quello che riguarda l'apostolato esterno; dovete sentire le prediche, ma poi bisogna che le correggiate da voi seguendo le idee della Casa. Tanti capiscono il vostro apostolato, ma ancora in senso materiale, voi dite loro che avete un tesoro da dare: il Vangelo.

Anche voi non prendete l'apostolato in senso materiale, non guardate solo i libri che avete da vendere.

Non siate chiacchierone perché Iddio parla alle anime nel silenzio. Avete introdotto certi canti che non sono secondo il vostro spirito; vivete della teologia dogmatica, morale, ascetica. Non siate vanerelle, e con questo non voglio intendere che vi aggiustate bene i capelli facendo apparir belle le trecce; la vanità non si manifesta solo sotto questo aspetto, ma anche

---

* Parole rivolte alle studenti delle Figlie di San Paolo. Dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (21,9x27,5). Il dattiloscritto è senza data; a mano è scritto: "Dal 1930 al 1935, Alba". Il riferimento alla statua di Gesù Maestro fa situare l'intervento del Fondatore all'inizio del 1935. Dice l'EC: "È finalmente giunta la tanto desiderata statua del Divin Maestro. È in legno […], dell'altezza complessiva di metri 2,40. In una mano tiene il Vangelo aperto con la scritta: "Ego sum Via, Veritas et Vita" e nell'altra una grande croce" (EC, 1[1935]4).

nell'invanirsi della scienza. Certune studiano solo per avere un po' di cultura e per dire che studiano teologia.

Studiate la teologia, ma non cercate di voler sapere tutte le cose e perdervi in particolarità, studiate secondo il vostro metodo. Avete una grande responsabilità voi che studiate perché mentre le altre facendo bene la propaganda, facendo bene la minestra, fanno bene il loro apostolato, voi, se non apprendete il vostro spirito, non corrispondete alla vostra vocazione. Quantunque gli altri non vi rimproverino, tuttavia dovete rispondere di tutto davanti a Dio. Temete il giudizio di Dio. Quelle che vanno in propaganda, diffondendo i libri di porta in porta fanno il loro dovere e contribuiscono ad aiutare Casa madre in tutte le spese che deve sostenere [anche] per i vostri studi.

Siate umili; temo per voi che non arriviate a corrispondere alla vostra vocazione per la vostra superbia. Rispettate quelle che vanno in propaganda, che piantano i cavoli, che sono in cucina; disprezzatevi pure, umiliatevi. Siete superbe. Fate bene l'esame di coscienza su questi punti e di queste mancanze accusatevene in confessione; sono queste le cose che dovete accusare perché riguardano i doveri del vostro stato. Temo tanto che non arriviate a capire il tesoro che il Signore vi ha posto fra le mani e che non riusciate a prendere l'eredità che il Signore vuole lasciarvi. Direte: Proprio stamattina è venuto a sgridarci. Sì, proprio stamattina perché sono stato parecchi giorni fuori e non avevo altro da pensare. Le stesse cose mi ha detto il Maestro Giaccardo[297] delle Figlie di Roma ed ha dovuto ammonirle perché in questo non seguono l'indirizzo dato. E questo ha servito a confermarmi sempre più in queste cose che vi ho detto. Temo che non seguiate gli indirizzi dati.

Statevene nell'umiltà. Cambiate le vostre idee, siate umili; in sostanza cambiate mente, volontà e cuore.

---

[297] Beato Giuseppe Timoteo Giaccardo, nato a Narzole (Cuneo) il 13 giugno 1896. Primo sacerdote paolino, collaboratore fedelissimo del Fondatore, e vicario generale. Muore a Roma il 24 gennaio 1948. Beatificato il 22 ottobre 1989 da Giovanni Paolo II.

4. IN MORTE DELLA MAESTRA COSTA *

Tante volte noi parliamo della morte. È stato nostro Signore stesso a ricordarci i Novissimi e cioè quanto ci attende alla fine di questa vita: morte, giudizio, inferno e paradiso. Talora egli ci dà delle lezioni più forti togliendoci da vicino, e spesso dalla stessa famiglia, persone con cui avevamo comunione di sentimenti e di preghiere.

Così è avvenuto ora con la morte della buona maestra Costa[1]. Sembrava che la sua esistenza dovesse ancora prolungarsi chissà quanto; dall'aspetto si sarebbe detto che godeva ottima salute. Ma spesso, anche quando sembra così, ci inganniamo. Alcuni che sono infermicci si direbbe che debbano partire molto presto, invece non partono.

La morte viene come un ladro. I ladri, quando vengono, sanno aggiustare le cose bene in modo da arrivare proprio quando nessuno li aspetta, senza far rumore, senza suonare il campanello. Così è della morte.

Beato l'uomo che ha fatto bene la sua prova sulla terra!

È scomparsa quella buona maestra. Ella si è portata appresso tutto il bene fatto in vita. Nella sacra Scrittura si dice: "Chi troverà una donna simile a questa, così forte? Essa ha un valore superiore all'oro ed all'argento"[298].

La maestra Costa può essere posta a modello di tutte le persone perché essa fu prima nel mondo studentessa esemplare. Sapeva unire la pietà allo studio. Era umile, docile, ubbidientissima, cosicché il successo dei suoi studi coronò veramente le sue fatiche.

Lo ricordino le studentesse, poiché è raro saper mettere insieme studio, virtù e pietà, e non sono molte quelle che sanno farlo: parlo delle figlie del mondo.

---

* Testo stampato in EC, 3[1935]4. In EC il titolo è: "Meditazione tenuta dal Sig. Primo Maestro per la morte della maestra Costa".

[1] La maestra Costa Caterina, vedova Grazia, appartenente al gruppo delle Giuseppine, è morta il 23 febbraio 1935 nella casa di Alba. Per ulteriori informazioni cf UCAS, aprile 1935, p. 21.

[298] Cf Pr 31,10.

Anche come sposa la nostra maestra fu un modello di pazienza, di carità, di longanimità e fu esemplare per colui che le fu compagno. Le virtù domestiche talora costano molto di più delle stesse virtù religiose.

Non ci vuole molto a vivere da neghittosi, non ci vuole molto a viver bene da soli! Quando invece si uniscono ai doveri particolari quelli familiari, allora la vita riesce più difficile, ma indubbiamente più meritoria.

In terzo luogo essa ebbe i meriti dell'apostolato. Fu maestra ottima. Ho sentito di lei lodi sopra lodi per la puntualità con cui si recava in iscuola, per la pazienza nel sopportare le leggerezze e le divagazioni degli alunni. Come li esortava ad essere timorati di Dio, come li assisteva in chiesa, come li avviava ai sacramenti! Con quale pazienza e costanza! Indubbiamente la buona maestra raccolse molti meriti nell'apostolato poiché, secondo S. Giovanni Crisostomo, coloro che educano i fanciulli sono superiori ai pittori e agli scultori[299] che dipingono e scolpiscono con arte, dato che questi lavorano su tela o su pietra, mentre quelli lavorano sulle anime.

Essa sapeva adattarsi tanto bene alle bambine, in cui infondeva non soltanto le virtù da esercitarsi in classe, ma anche nella vita. Queste maestre sono le vere imitatrici del divin Maestro.

Ogni cosa essa faceva con la massima semplicità, eppure quanto è difficile unire l'umiltà al sapere! È facile dire che non si sa quando non si sa realmente, ma quando invece si hanno tante buone qualità di istruzione, di tratto ecc., è ben difficile restare umili ed affabili. Consideriamo le difficoltà accanto alle virtù e sapremo comprendere meglio i meriti di quest'anima[300].

---

[299] Cf San Giovanni Crisostomo, *Omelie su Matteo*, Om. 59; PG 57, 579-584. Breviario, Ufficio delle Letture, dal Comune dei santi educatori.

[300] In EC a questo punto è scritto: (*Continua*). Tuttavia la continuazione non è stata trovata.

5. CONOSCERE - IMITARE - PREGARE MARIA SS. *

Il mese di maggio è già inoltrato e, in questi primi giorni, avete onorato, pregato, imitato la santa Madonna?

Tre cose bisogna fare ad onore di Maria:

1. *Conoscerla* e cioè istruirsi sopra le virtù, i privilegi, le grandezze sue, le grazie che ella ama concedere; sulla sua vita e i suoi insegnamenti e particolarmente sui tratti della sua vita che meglio dimostrano a quale altezza di grazie e di merito sia ascesa la Mamma nostra del Paradiso.

Figlio, conosci tua madre? Il suo cuore? La sua nascita? La sua vita, durante la concezione e la nascita di Gesù, quella di Nazaret, quella del tempo di passione, della risurrezione del Figliuol suo, dei giorni precedenti e seguenti la Pentecoste, la sua morte e la gloria che condivide con Dio in cielo? Conosci come sei nel numero dei suoi favoriti?

Tu conosci la tua madre terrena, le sue fattezze, certi episodi della sua esistenza e ciò è buono, è gentile, è cristiano, ma conosci ugualmente la Madre celeste?

Chi non si stupirebbe nel sentire da una sorella che non sa chi sia sua madre; come, si direbbe, è possibile? E così vi sono delle figliuole che conoscono a perfezione la mamma di quaggiù, ma ignorano o quasi la Madonna. E diremo di conoscerla attraverso i quadri? Non basta, essi ce la mostrano nelle pose più svariate, secondo i gusti e la devozione degli artisti. Ma per conoscere bene la Madonna bisogna leggere con amore i libri che parlano di lei e ci porgono la sua fisionomia spirituale attraverso il racconto delle sue grandi virtù, poi, fare le meditazioni su lei.

2. *Imitarla*: significa fare come i pittori i quali, prima di tracciare sulla tela l'effigie di un personaggio, lo fanno posare e

---

* Testo in ciclostilato, fogli 2 (22x29,5). Sul ciclostilato è posto come titolo: "Predica del Primo Sig. Maestro". Curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo. "Maria SS.ma. Conoscerla, Imitarla, Pregarla". È pure indicato: "Maggio 1935". Non si è potuto precisare ulteriormente la data e il luogo.

quindi, osservandolo attentamente, ne ritraggono il volto, la persona, l'atteggiamento suo particolare.

Ora, come il pittore ha bisogno del modello, così noi abbiamo bisogno di Maria che è il migliore dei modelli, è uno specchio di virtù. Guardiamola ed imitiamola. Al mattino appena alzati, se abbiamo il proposito sull'umiltà, pensiamo: Com'era umile la Madonna? Se [abbiamo il proposito] sull'ubbidienza: Come ubbidiva? Come faceva la volontà di Dio? E subito si presenterà alla nostra mente la dolcissima e umilissima figura di Maria che riceve l'annunzio dall'Angelo, oppure che viveva presso il tempio, sempre attiva, fervorosa, ubbidiente, silenziosa, puntuale e lieta.

Imitiamola ancora nel suo comportamento, nella sua straordinaria carità quando, lei Regina e Madre di Dio, si recò a servire, come una povera ancella, la cugina Elisabetta che per quanto fosse una donna di grande virtù, era molto inferiore a Maria santissima. In questo mese certamente voi tirerete a sorte i fioretti in cui troverete da imitare la Madonna. Su uno è scritto: Canta bene la lode. Su un altro: Di' con particolare fervore le tre *Ave Maria*. Su un altro ancora: Appena sarai entrato in chiesa, dopo Gesù, saluta subito Maria. Ecco che nei fioretti trovate non solo da imitarla, ma anche da pregarla.

3. *Pregarla*. In tutte le sue immagini Maria viene rappresentata come Madre di Dio, rifugio dei peccatori, dispensiera e mediatrice di grazie, che ci ottiene dal Signore luce, santità e merito. Nella *Salve Regina*, la Chiesa ce la descrive con i titoli più belli, ma il più bello è quello che vediamo raffigurato nel nuovo quadro della Regina degli Apostoli dove la Madonna non serra al suo cuore Gesù, ma lo porge agli Apostoli come il suo frutto dolcissimo, perché a loro volta lo porgano agli uomini.

Quando fra qualche anno passerete in giardino, quegli alberelli da frutta che ora hanno appena le prime gemme allungheranno un ramo e vi porgeranno gentilmente una pesca. Maria però non vi dà una pesca, ma Gesù. Il frutto di Maria è Gesù. Ella lo presentò ai pastori, ai Magi, al tempio, lo pose fra le braccia del santo vecchio Simeone, l'offrì sul Calvario, lo restituì al Pa-

dre nell'ascensione, l'offre ogni mattina nella santissima Eucaristia[301].

Ecco che nella Comunione noi ci nutriamo del frutto di Maria, e poiché Maria ha Gesù, è ricca e con lui ci dona tutto.

Quale regalo più bello potrebbe fare la Madonna agli uomini? La stessa Eucaristia è un dono suo. E che cosa potrà negarci dopo di averci dato tanto? Abbiamo quindi pensato a chiederle una grazia particolare? Ciascuna se ne fissi una, e confidi di ottenerla da sì buona Madre; ciascuna scelga una virtù da esercitare a sua imitazione; ciascuna abbia un libro della Madonna per leggerlo, meditarlo, approfondirlo. Lo avete tutte? Abbiatelo, ne avete proprio bisogno.

Tre cose dunque: conoscere, imitare, pregare la Madonna per crescere nel suo amore ogni giorno sino alla morte. Poi appena sarete in Paradiso, chiedete di lei, andate a prostrarvi davanti al suo trono, baciate quelle mani che vi hanno fatto tante grazie.

Lo farete, non è vero?

---

[301] Richiama la circolare scritta il 1° maggio 1935 nella quale il Fondatore commenta il quadro della Regina degli Apostoli (cf CVV 49; SP, n. 14, 1 maggio 1935).

6. OBBEDIENZA E UNITÀ DI SPIRITO *

Siete ubbidienti? La vostra forza sta nell'ubbidienza, per tre motivi: 1) quando si fa la volontà di Dio si sta in Dio e Dio in noi, allora si diventa potenti della potenza di Dio; 2) nell'ubbidienza risparmiate tanto tempo in tutto: virtù, studio, apostolato, povertà; 3) l'ubbidienza vi rende forti, abili, come comunità: infatti essendo tante a far la stessa cosa, anche le forze sono unite, così camminate molto più presto e fate molto meglio.

Fate molto [e] più bene nella povertà, facendo tutto il possibile in ogni vostro lavoro, nello studio, nella carità. Ubbidite, ubbidite sempre di più! Il diavolo mette sempre mille scuse, ma il meglio è sempre ubbidire. Imitate S. Giuseppe, egli non ha fatto alcunché di speciale, ma si è fatto una bella sedia per il Paradiso. Siate ubbidienti, forti! Non andate dietro a tutti gli spiriti: "Uomini siate e non pecore matte..."[302] direbbe Dante.

State attente: vedete com'è piccola l'Italia, in confronto alle altre parti del mondo, è un piccolo orto, ma nell'orto v'è sempre la parte dei cavoli e la parte del semenzaio. L'Italia sarà il semenzaio, ma bisogna essere buone. Se andando fino in Sicilia prendete lo spirito siciliano, allora andando fino in Brasile prenderete lo spirito brasileno? [No,] avete imparato lo spirito di S. Paolo, della Casa, state ferme, camminate con fortezza nello spirito che vi è stato insegnato[303]. È S. Paolo che stasera ci dice questo. Se ubbidite io sono disposto a mandarvi fino in fondo all'Africa, ma se non ubbidite, perderete la pace e le grazie.

Il Signore vi darà le vocazioni se voi le educherete nello spirito di S. Paolo. Siete proprio ubbidienti?

Lo so che la volontà l'avete tutta, ma non lasciatevi deviare da nulla, specialmente da chi ha poco amore alla Casa. Siate cavoli che si possono trapiantare.

---

* Testo in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (17,5x26,6). Al posto del titolo ci sono le seguenti indicazioni: "Alba 9 giugno 1935. Conferenza del Primo Maestro". Curatori di dattiloscritti successivi hanno scritto a mano come titolo: "Obbedienza e unità di spirito".

302 Alighieri D., *La Divina Commedia*, Paradiso, V, 80.

303 Intende dire che ovunque si va, si deve portare lo spirito proprio dell'Istituto che è lo spirito di san Paolo.

Ubbidire e ascoltare. Ascoltare, mettendo nell'ubbidienza la mente, la volontà, il cuore, l'intelligenza e dire al Signore che inclini il nostro cuore. Egli desidera l'ubbidienza effettiva, ma soprattutto l'ubbidienza affettiva, di sentimento e di volontà. Chi non mette tutta la sua intelligenza e volontà nel proprio lavoro non serve bene il Signore. Per quanto dipende da voi, dovete farle riuscire [bene] le cose, farle fruttificare, e quindi riflettere, chiedere consiglio, pensare al modo di miglior riuscita. Sia nella parte finanziaria che morale è grande errore il non interessarsi, il lavarsene le mani, il dire: Non tocca a me. Ma questo l'avete in radice nei voti. Quante volte trasgredite i voti qui sopra! Questo dire: Non tocca a me, è trasgredire l'ubbidienza, significa non far bene l'esame di coscienza. Studio, apostolato, pietà, povertà: tutto tocca a voi! E chi deve interessarsene se non voi? È grande errore questo che fate ora. Una lettera mi diceva: "Signor Primo Maestro, liberi la casa dalle fannullone e chiacchierone!".

Eh, sì, noi dobbiamo dare tutta l'intelligenza, l'energia, il cuore al Signore!

L'ubbidienza vuole ancora dire che dovete considerare il vostro Istituto come magistrale. Voi esistete per insegnare cose spirituali. Siete ancora tanto indietro, sia riguardo la propaganda, lo studio, la tecnica... Dovete progredire tanto tanto qui sopra, per poter compiere il beneplacito di Dio, altrimenti non avrete le sue benedizioni. Voi siete Istituto magistrale e qui dovete progredire, fare la volontà di Dio. Dovete divenire capaci di insegnare.

Il Signore mi ha dato questo ufficio, di dirvi queste cose, e non sarei tranquillo se non ve le dicessi, e voi pure non lo sarete se non le metterete in pratica. Non tendete a scappare, seguite, affinché possiamo portare la vostra Congregazione a quel fine per cui Dio l'ha chiamata. State attente a non divenire sale scipito[304]. La Congregazione dev'essere magistrale. Pensate: Dio vi chiama ad una missione alta, siate docili. Non sono io che vi dico queste cose, è il Signore: anime e non denaro, anime e non onore, anime e non soddisfazione.

---

[304] Cf Mt 5,13.

7. EUCARISTIA E ROSARIO *

Consacriamo il primo venerdì del mese ad onorare il sacratissimo Cuore di Gesù, cuore amabilissimo, misericordiosissimo, piissimo, estremamente amabile dagli uomini e fra tutti in particolare dalla Vergine Maria, sua santissima madre.

Fra Gesù, bambino, adolescente, adulto e Maria, passò uno scambio di affetti indicibile, una corrispondenza di amore intimo e speciale, cuori che si compresero, come mai altri comprese il cuore di Dio, [e] il cuore della Madre sua santa. Cuori che non si separarono mai, perché Gesù s'incarnò nel seno di Maria Vergine, nacque da lei, visse con lei, fu assistito da lei fino all'ultima ora sul Calvario, in cui fu vista Maria accompagnare il Figlio al supplizio, assistere al suo tremendo martirio, restare ritta ed immobile come una statua ai piedi della croce. Gesù morì, e Maria lo accompagnò al sepolcro, lo ebbe con sé risuscitato, lo seguì sul monte da cui lo vide ascendere al cielo.

Gesù e Maria adunque furono due cuori che si compresero perfettamente, per questo S. Giovanni Eudes[305] non voleva mai che nelle prediche si nominasse uno senza l'altro. Noi oggi vogliamo anche onorarli assieme parlando dell'Eucaristia e del rosario. E non è forse il primo venerdì del mese di ottobre?

Sul rosario Leone XIII[306] scrisse ben undici encicliche allo scopo di raccomandarlo ai fedeli e di farne loro conoscere i pregi. Al rosario ha annesso moltissime indulgenze, specialmente se recitato innanzi a Gesù Eucaristico nel Tabernacolo o esposto sull'altare. Ma perché raccomandarlo tanto? Per i motivi suaccennati: per la stretta relazione che vi è tra Gesù e Maria.

Gesù e Maria non si separarono mai sulla terra, non sono separati in cielo: è giusto che anche noi nella nostra pietà non li separiamo. Onoriamo insieme l'Eucaristia e il rosario.

---

* Predica in ciclostilato, fogli 2 (23x33) che ha come titolo: "1° venerdì del mese di ottobre". L'originale evidenzia data e autore: "4/10/35. Primo Sig. Maestro".

[305] Giovanni Eudes (1601-1680), francese. Fu promotore del culto liturgico al Cuore di Gesù e di Maria.

[306] Leone XIII: Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci (1810-1903), papa dal 1878.

Vediamo i misteri dolorosi. *Nel primo [mistero] si contempla Gesù che suda sangue nell'orto*.

Consideriamo il Salvatore in quella solitudine, abbandonato dagli Apostoli che dormono; Gesù che prega mentre i farisei tramano contro di lui per farlo morire. Egli prega, prega il Padre per avere la forza di abbracciare il calice della prossima passione; il suo cuore è immerso in una profonda tristezza: da una parte i dolori acerbissimi dell'indomani, dall'altra la visione di tante anime per cui resterà inutile il suo sangue [versato]: anime predilette e poi nemiche, ingrate e distratte. "Tristis est anima mea usque ad mortem"[307], sente un'angoscia di morte.

Ed era veramente mortale la sua angoscia, che spinse così violentemente il sangue fuori dai pori da [farlo] scorrere sulle zolle circostanti.

Ebbene, che cosa fa Gesù adesso? È forse finita la sua agonia? Tutt'altro! Scoprendo la sacra pisside, alla vista delle sante particole, oh, pensiamo che quelle sono Gesù col suo cuore vivo e palpitante, il quale continua la sua agonia del Getsemani! Sempre uguale infatti fu in ogni tempo l'ufficio di Gesù: pregare, nascondersi per immolarsi, vittima silenziosa e pazientissima della nostra ingratitudine, del nostro abbandono, dell'abbandono di tante anime che vivono e muoiono lontane da lui recando offese sopra offese al suo celeste Padre.

Voi che fate l'adorazione di notte, pensate che proprio quelle sono le ore più penose per Gesù, le ore in cui mentre i buoni dormono, i cattivi macchinano contro di lui. A voi Gesù rivolge il lamento: "Una hora non potuistis vigilare mecum?"[308]. Beato chi comprende i desideri divini, beato chi sa tenere compagnia a Gesù che agonizza nel Getsemani! Quel sangue di Gesù agonizzante nell'orto venne raccolto dagli angeli; ora gli angeli pietosi siete voi. Lo stesso sangue scorre nell'Ostia consacrata del Tabernacolo: adoratelo con Maria, e recitando la prima decina dei misteri dolorosi chiedete a lei d'imparare a pregare bene, di comprendere i dolori e i desideri di Gesù così grandi ed intensi.

---

[307] Cf Mt 26,38: "La mia anima è triste fino alla morte".

[308] Cf Mt 26,40: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?".

Nel secondo mistero si contempla la flagellazione di Gesù alla colonna.

I giudei vogliono la morte di Gesù. Pilato esita a condannarlo per insufficienza di prove. Volendo quindi liberarlo e nello stesso tempo non avendone il coraggio, ricorre ad una mezza misura: Gesù sia flagellato. Il Salvatore allora viene legato alla colonna e due carnefici lo battono spietatamente con flagelli fatti di cuoio e di funi annodate, intercalate da punte di piombo e di osso. La persona di Gesù è presto tutta lacerata: la pelle si rompe, le carni si squarciano, si denudano le ossa: "Et dinumeraverunt omnia ossa mea"[309]. Di sangue è intriso il terreno, di sangue sono macchiate le mani dei carnefici e la colonna. E perché tanti tormenti? Per riparare i nostri peccati di sensualità ossia la pigrizia, la gola, la sensibilità. Oh uomini, le vostre soddisfazioni quanto sono costate a Gesù! Voi avete voluto godere, e Gesù ha sofferto per voi sino a lasciarsi scoprire le ossa.

Per riparare ai tanti oltraggi che riceve Gesù con i peccati di sensualità noi recitiamo il *Pater* e le dieci *Ave [Maria]*, chiedendo a Maria di consolare lei per noi il cuore di Gesù e insieme la grazia di mai abbandonarci ai tre peccati che costituiscono la sensualità.

Nel terzo mistero si contempla Gesù incoronato di spine per riparare i peccati di superbia, seconda fonte di male.

Immaginiamo il nostro adorato Salvatore, seduto su di uno sgabello, con uno straccio sulle spalle, una canna rotta in mano e delle spine intrecciate a corona sul capo. Oh, se una spina in un dito ci fa passare nottate insonni, quanto non avrà sofferto Gesù con tante che gli penetravano nelle tempia e che gli venivano conficcate a colpi di mazza! Quale dolore per scontare la nostra alterigia!

Il nostro orgoglio ha voluto soddisfarsi, ma a quale prezzo! Impariamo dall'umilissima Madre di Dio ad abbassare la fronte, da lei che, sebbene eletta fra tutte le donne e concepita senza peccato, all'annunzio dell'Angelo rispose: "Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola"[310]. Umiliamoci e chiediamo la grazia di una profonda umiltà con il *Pater* e le *Ave [Maria]* di questo terzo mistero.

---

[309] Cf Sal 22,18: "Posso contare tutte le mie ossa".
[310] Cf Lc 1,38.

Nel quarto mistero si contempla la condanna di Gesù e il viaggio al Calvario.

Gesù viene condannato a morte. Perché? Perché è il più innocente, il più santo, spiritualmente il più bello dei figli degli uomini, e quindi il più degno a riparare per tutti, vittima prediletta del Padre.

Gesù sapeva che il suo sangue sarebbe stato accetto a Dio e perciò volle versarlo fino all'ultima goccia pagando per i peccati che si erano commessi sino allora e che da allora si commetteranno sino alla fine del mondo. Noi siamo questi poveri peccatori: accettiamo almeno in pace la morte che al Signore piacerà di mandarci. Le occasioni di maggior merito nella vita sono due: la scelta dello stato e l'accettazione della morte. Questi possono essere atti di puro amor di Dio e noi sappiamo che chi muore nel puro amor di Dio non toccherà le fiamme del purgatorio. L'atto di accettazione possiamo farlo più volte nella vita per ottenere la grazia di confermarlo nell'estremo momento. Beato colui che come Gesù ha portato volentieri la sua croce, [in] penitenza dei suoi peccati, e si esercita nella virtù! Beato colui che in vita si distacca dall'amor proprio e vive nell'amor di Dio! La morte di costui sarà santa, non sarà che un passaggio dall'esilio alla patria. Chiediamolo alla Madonna con questa quarta decina.

Nel quinto mistero si contempla Gesù sulla croce che agonizza e muore.

Gesù agonizza nel corpo e nello spirito, Maria nell'anima e nel cuore. Oggi il sacrifizio della croce è la santa Messa. Ah, le anime che comprendono il valore della santa Messa! La Messa è un tesoro nascosto, è il centro di tutta la pietà cristiana, è il primo atto di religione, è il sacrificio più accetto a Dio, perfettamente latreutico, eucaristico, propiziatorio, impetratorio, è il miglior suffragio per le anime del purgatorio. Ma la maggior parte degli uomini sembra [che] non lo comprendano, e preferiscono passare la nottata nel piacere e negli spettacoli anziché levarsi un tantino prima al mattino per assistere alla Messa, il grande spettacolo della morte di Gesù che si rinnova sui nostri altari.

In questo mistero chiederemo la grazia di assistere fervorosamente al santo Sacrificio e così rosari ed Eucaristia saranno gentilmente e santamente intrecciati. L'amore di Gesù e di Maria regnerà nei nostri cuori e, come S. Giovanni Eudes, noi non li sapremo separare. In tutto il mese poi reciteremo il rosario alla

presenza di Gesù esposto, per ottenere tre grazie: far bene la Comunione, non soltanto sovente, ma santamente; fare delle belle adorazioni; la grazia di assistere con sempre maggior fervore alla santa Messa.

Adesso ringraziamo il Signore che probabilmente ci concede ancora un mese di vita, il mese del rosario e chiediamogli di poterlo finire non per la gioia di vivere, ma per arricchirci di meriti: non viviamo per vivere, viviamo per il cielo, non perdiamo tempo, non perdiamo tempo!

8. SANTA TERESA*

Ho pensato di farvi stamattina un po' di meditazione su S. Teresa[311] per diversi motivi tutti belli. E davvero essa merita che noi ci fermiamo un tantino a studiarla. S. Teresa è uno degli esemplari più belli di donna e tra le scrittrici è una delle più brave, infatti la trovate nelle litanie degli scrittori; è un vero modello di virtù, una organizzatrice insigne, potente. Si può dire che accanto a S. Brigida[312], S. Edvige[313] e S. Tecla forma un gruppo così grande, così forte da fare esclamare: "Quanto è mirabile Dio nei suoi Santi!"[314], infatti di donne deboli egli ha fatto dei campioni di virtù e di sacrifici tali, che molti altri uomini nella pienezza delle forze, non si sentono d'imitare.

S. Teresa s'innamorò fin da bambina della passione del Signore e sembrava impossibile in una fanciulletta il dono delle lacrime e della compunzione come lo aveva lei. A nove anni s'infiammò talmente di amore per Gesù che decise di recarsi a predicare ai Mori e, chiamato il fratellino, un dì che trovarono il cancello di casa aperto, se ne partirono. Lo zio li raggiunse e li fece tornare indietro, ma questa scappatella spirituale indicava ciò che sarebbe diventata in seguito, ossia S. Teresa la grande.

A quattordici o quindici anni commise qualche mancanza: si trattava di un affetto un po' spinto e di conversazioni alquanto prolungate con parenti. Appena avvisata si corresse, anzi il Signore le fece vedere l'inferno aperto con il posto preparato per lei se non si fosse subito emendata. Gesù voleva il suo cuore tutto per sé. Il Signore permette certe cose nei santi per dimostrarci che essi non nacquero santi, ma vi divennero. E infatti la giovinetta si accese così di amore alla perfezione che, sembrandole la regola dei carmelitani alquanto rilassata, in seguito, d'accordo col confessore, pensò di riformarla restituendo al Carmelo l'antico fervore. Attirò a sé altre sorelle e insieme si diedero ad

---

* Predica in ciclostilato, fogli 2 (23x33). Il titolo è identico. Data e autore sono così indicati: "Alba 15/X/35. Predica del Primo Maestro".

[311] Teresa de Cepeda y de Ahumada d'Avila (1515-1582), spagnola; monaca carmelitana. È maestra di vita spirituale. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Il libro della mia vita, Castello interiore, Cammino di perfezione, Fondazioni*. Fu dichiarata Dottore della Chiesa nel 1970.

[312] Brigida (1303-1373), svedese, principessa, religiosa. Fondò l'Ordine del SS. Salvatore. La passione di Gesù fu al centro delle sue esperienze mistiche.

[313] Edvige (1174-1243), bavarese, sposa, madre, regina. Alla morte del marito si ritirò a vita monastica tra le cistercensi.

[314] Cf Sal 67,36 (Volgata).

una vita molto rigorosa. Più tardi pensò alla riforma del ramo maschile e confidò il suo segreto a S. Giovanni della Croce[315], il mistico, il quale accolse la proposta con gran piacere e la coadiuvò con tutte le sue forze.

Oh, se leggeste la povertà che si praticava in quei tempi al Carmelo! I frati più volenterosi, alla sequela di S. Giovanni, s'incamminarono in aperta campagna in cerca di un posto per stabilire un nuovo convento; finalmente scorsero in cima ad una collinetta isolata dei ruderi abbandonati. Vi entrarono, non v'era più tetto, non finestre, ebbero per cibo la cicoria dei prati, per letti dei tronchi d'albero, per suppellettili la povertà più squallida, ma erano pieni di amor di Dio e trascorrevano il giorno e parte della notte nel dissodare i campi circostanti, nella contemplazione, nella penitenza più austera.

S. Teresa amò il Signore nonostante che fosse guardata con diffidenza e passasse diciotto lunghi anni in aridità di spirito, ossia senza provare alcuna consolazione, sempre nel timore di non essere in grazia di Dio.

Inoltre, come abbiamo detto, fu *insigne scrittrice* tanto che la Chiesa, facendo massimo conto delle sue numerose opere così dense di chiara dottrina, di efficacia e di santa unzione, ha voluto annoverarla tra i santi Dottori e nella Colletta della Messa nel dì di sua festa dice: "O Signore, fa' che siamo nutriti del pane di sua celeste dottrina e formati al sentimento di sua pia divozione".

La Santa non perdeva tempo. I più umili lavori della cucina e del campo dove zappava, piantava e raccoglieva, il portar calce ai muratori che costruivano i nuovi conventi da lei fondati, il passare in parlatorio per trattare coi più illustri personaggi del tempo, in cella per portare avanti i suoi scritti, e quindi in chiesa per inabissarsi in Dio, [tutto questo] la rendeva mirabile. Sembrava impossibile che con tante occupazioni, appena giunta in cappella, potesse raccogliersi tanto bene e pregare! Un giorno s'incontrò nel chiostro con un grazioso fanciullo. Stupita di vederlo nella clausura, gli chiese come mai fosse entrato, ma quel bambino sorrise. Allora la Santa volle sapere il suo nome e il bambino a risponderle: "Dimmi prima il tuo". "Io? Sono Teresa

---

[315] Giovanni della Croce (1542-1591), spagnolo, sacerdote, mistico, monaco carmelitano. Collaborò attivamente con santa Teresa d'Avila per la riforma del ramo maschile del Carmelo.

di Gesù". Ed il bambino: "Ed io sono Gesù di Teresa"[316]. Questo è un saggio dell'amore che passò tra Dio e quest'anima, un saggio di quella luce, grazie speciali, amore intensissimo di cui fu fatta segno e che la faceva esclamare: "O Signore, datemi di patire o morire: o patire o morire!"[317]. S. Teresa non era mai sazia di soffrire e ne domandava continuamente.

Che differenza con noi che non siamo mai sazi di godere e ci lagniamo per ogni piccola cosa dando la colpa a tutti, quando non giungiamo a darla al Signore! A chi dobbiamo la colpa? Diamola al divino amore che vuole il nostro bene ed a noi stessi che lo contraccambiamo tanto male.

S. Teresa fu *un'insigne organizzatrice*. Completamente sprovvista di mezzi, fondò trentadue monasteri superando grandissime difficoltà. Per lo più era ostacolata da tutti, ma essa conosceva il segreto: privava la sua persona, si accontentava degli stenti e poi stendeva la mano. E così dove arrivava lei si concludeva qualcosa, si erigevano case, si iniziavano comunità. Ma la Santa, ripeto, non sfuggiva la fatica, non allontanava le preoccupazioni, i fastidi. Prendiamoci anche noi dei fastidi, sappiamo lavorare per l'acquisto della santità.

Imitiamo S. Teresa: nel leggere e studiare per istruirci; nella povertà, ossia nel tenerci occupate di continuo, nell'ingegnarci, nell'applicarci in apostolato.

Quest'oggi fate tre propositi:

1) Non badare alle cose esteriori, ma alle spirituali servendo Dio con semplicità.

2) Conoscere i meravigliosi scritti della Santa, compresa la sua vita che ella stessa scrisse per ubbidienza, e di cui oggi ho riveduto le bozze, dopo tre anni che è in preparazione[318], nella speranza di farvela avere al più presto affinché possiate leggerla in refettorio.

3) Impegnarci nella povertà negativa ed in quella positiva per piacere sempre più al Signore e guadagnare le eterne ricchezze

---

[316] Questo episodio si trova in tutte le biografie di santa Teresa, ma non è documentato: è una tradizione orale che viene dal Carmelo dell'Incarnazione (Avila) dove si indica la scala, luogo dell'incontro.

[317] Santa Teresa di Gesù, *Storia della propria vita*, cap. 40,20 (ultime righe).

[318] Verosimilmente si tratta del libro: Santa Teresa di Gesù, *La Serafina d'Avila*. *Storia della propria vita*, FSP, Roma 1936.

del cielo. Tutta la povertà della terra è gloria e ricchezza per il Paradiso.

Imitiamo S. Teresa che con S. Brigida, S. Edvige, S. Tecla, ho voluto darvi per protettrice. Non si può dire quante edizioni si siano fatte delle sue opere, quante anime esse abbiano salvato, quanto bene incoraggiato. Ringraziamo il Signore che ha voluto glorificare in tal modo il sesso debole facendolo risplendere per eroiche virtù e rendendolo, specialmente con S. Teresa, nostro prezioso modello nell'apostolato della stampa.

9. I SANTI*

Quest'oggi è bene commemorare la festa ad onore di S. Raffaele arcangelo. Egli venne dato come compagno al figlio di Tobia, cioè Tobiolo[319], ed il suo ufficio ci ricorda ciò che fa l'angelo custode con noi. Esso è il compagno della vita e il Signore ce lo dà allorché crea l'anima: veramente grande è la nostra dignità! Certo noi non meritiamo questa grazia di avere a fianco uno spirito così bello, uno spirito così sapiente, così santo.

Ringraziamo Iddio dell'immensa carità e ringraziamo l'angelo custode che ci assiste continuamente. Egli ci illumina e ci difende. Oh, quest'angelo ci assiste non solo in questa vita, ma ci riconcilia specialmente con Dio nell'ora della nostra morte!

Intanto non dimentichiamo che siamo nella novena dei Santi. Bisogna ricordare che il 1° di novembre è la festa dei Santi e il 2 è la commemorazione dei defunti. Ora, la Chiesa vuole che per i Santi precedentemente si faccia la novena e per i morti si commemori l'ottavario.

Che cosa dobbiamo pensare in questi giorni della novena dei Santi? Che cosa dobbiamo fare in questi giorni?

Dai Santi dobbiamo imparare a riconoscere la grande misericordia di Dio. Pensiamo un po': chi sono i Santi? Ci viene facilmente la risposta riflettendo ai titoli che si danno alla santa Madonna. Noi infatti diciamo: Regina patriarcarum, Regina prophetarum, Regina apostolorum, Regina martyrum, Regina confessorum, Regina virginum, Regina sanctorum omnium. Chi sono i Santi? Sono i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, i vergini: sono tutti coloro che sono in cielo. Sono santi coloro che sono in grazia di Dio definitivamente. Anche su questa terra si può essere santi ma non definitivamente; in questa vita la santità è amissibile, cioè si può perdere, mentre nell'altra vita non si perderà più.

---

* Testo in ciclostilato, fogli 2 (22,5x33). In alto sulla stessa riga è indicato come titolo: "Meditazione Primo Sig. Maestro – 24/X/35". I curatori dei successivi dattiloscritti hanno aggiunto a mano il titolo: "L'Angelo Custode - I Santi".

[319] Cf Tb 5,16-17.

Perciò S. Pietro chiama santi i suoi fedeli, e S. Paolo difende i suoi santi; e chi erano essi? Coloro che aveva battezzato ed ai quali aveva predicato. Quante virtù in quelli che chiamiamo santi! Bisogna che li onoriamo, che li preghiamo. Vedete, lungo l'anno quando ricorre la festa di un santo si fanno preghiere, funzioni, canti. Ora che è la festa di tutti i Santi bisogna che intensifichiamo queste pratiche, bisogna ricordarli tutti, anche i non canonizzati, anche quei bambini che avete conosciuto nella culla e che ora non sono più.

Oh, pensiamo al cielo! Lassù non vi sarà solo una chiesa bella come il San Pietro di Roma, ma un tempio assai più bello dove il pavimento è d'oro e dove trovasi la grande Madre celeste, circondata da milioni e milioni di beati. Pensiamo che fra quelli un giorno ci saremo anche noi. I santi però hanno combattuto, hanno vinto, e se qualcuno è partito da questa terra con qualche macchia si è purgato in purgatorio ed ora è [arrivato] alla meta. Ma quanto sono belle ora queste anime in cielo!

Pensiamo che Gesù come ha santificato quelle anime così santificherà anche noi; Gesù benedetto non ha chiamato solo esse, ma anche noi. E adesso dobbiamo farci coraggio. I santi sono passati anch'essi nelle prove, essi hanno combattuto, hanno lottato, hanno sofferto, hanno pregato, hanno vinto e ora sono in possesso del premio. Ve ne sono anche di quelli che si sono lasciati vincere e ora sono all'inferno.

Guardiamo ai santi e cerchiamo di imitarli. Quando pensiamo ai martiri, pensiamo un po' se abbiamo lo spirito di mortificazione di essi; quando pensiamo agli apostoli pensiamo un po' se siamo come loro. Quando pensiamo ai vergini, se abbiamo la stessa loro purezza. Chiediamo le loro virtù ed esaminiamoci se [invece] abbiamo seguito ed imitato quelli che non sono santi.

Ognuno sa come sta davanti a Dio. Non basta la bontà esterna, ma [occorre] l'interna, l'umiltà, la costanza nella pietà, nella lotta, l'odio al peccato, l'amore e lo zelo nella pratica delle virtù. In questi giorni si sono moltiplicati gli intercessori[320] e noi possiamo sperare gli aiuti di tutti. Pensiamo un poco ai santi martiri

---

[320] Nell'Anno Santo appena concluso l'albo dei santi era stato arricchito di nomi molto cari a Don Alberione e alla Famiglia Paolina. Ad esempio nel 1934 sono stati canonizzati: san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san Giovanni Bosco, santa Giovanna Antida Thouret ed altri. Nel 1935 sono stati canonizzati, fra gli altri, san Giovanni Fisher, san Tommaso Moro, santa Luisa de Marillac.

innocenti, essi sono con Gesù in Paradiso. Pensiamo a quella schiera infinita di vergini: quanto sono belli davanti a Dio! Preghiamoli che vogliano intercedere per noi affinché possiamo uscire salvi dall'aria pestifera di questa terra.

Quelli che amano molto di vedere, sentire, giudicare, questi s'immischiano col mondo e diventano mondani. "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Quelli che vogliono farsi santi non leggono sciocchezze, ma solo vite di santi e cercano di imitarli non nelle cose grandi, ma nelle piccole cose. Noi non siamo capaci di grandi virtù, chiediamo perciò le piccole virtù: lo spirito di raccoglimento, la mortificazione degli occhi, dei pensieri e poi chiedere al Signore Gesù di vincere i piccoli difetti di lingua, le piccole disobbedienze, le distrazioni, la negligenza nei doveri, la trascuranza negli uffici, negli studi.

E in sostanza: ci sta molto a cuore farci santi? Esercitiamoci nelle piccole virtù, umiliamoci davanti ai grandi esempi che ci hanno dato i santi. E quindi veniamo al pratico: in questa novena praticare e chiedere ai santi le piccole virtù, correggere i piccoli difetti. E basta questo? Sì, basta, e se faremo attenzione alle piccole cose potremo sperare una grande misericordia da Gesù. Oh, quanto siamo deboli, quanto ci troviamo nel pericolo di peccare e di andar fuori di strada!

Qual è il frutto che ricaveremo da questa meditazione? Pratica delle piccole virtù e correzione dei piccoli difetti ad onore dei santi. Recitiamo la *Salve Regina* invocando la santa Madonna perché ci salvi e ci conduca fra i santi per poter vedere assieme ad essi Gesù in Paradiso.

10. L'ESTREMA UNZIONE *

Il pensiero dei defunti ci ricorda il sacramento che precederà il nostro passaggio all'eterna vita: l'estrema unzione.

Che cosa è? L'estrema unzione è il sacramento istituito da nostro Signor Gesù Cristo a sollievo spirituale ed anche corporale dei cristiani gravemente infermi. E molti cristiani hanno paura di questo sacramento.

Sacramento istituito da nostro Signor Gesù Cristo. Tutti i sacramenti hanno questa particolarità della divina istituzione dovendo non solo significare, ma dare la grazia. L'estrema unzione, la cui materia è l'olio, benedetto nel giovedì santo dal Vescovo, conferisce la grazia soprannaturale agli infermi affinché possano sopportare pazientemente e meritoriamente le pene della malattia e tornare alla sanità se è espediente per l'anima.

Perché usare l'olio? Perché l'olio fu sempre ritenuto, e specialmente nei tempi antichi, come grande mitigatore di certe asprezze. Anzi una volta era molto adoperato nella medicina. Nostro Signore Gesù Cristo volle farne materia della estrema unzione come fece l'acqua materia del battesimo: tanto l'acqua come l'olio indicano i vari effetti dei sacramenti.

Forma dell'estrema unzione sono le parole: "Per questa santa unzione e per la sua pietosissima misericordia il Signore ti perdoni ogni colpa commessa con la vista, con l'udito, ecc. Così sia". Il sacerdote pronunzia la formula ungendo in forma di croce i singoli sensi e, se non vi fosse tempo, ungendo la sola fronte.

Effetti del sacramento. L'estrema unzione accresce la grazia santificante; cancella i peccati veniali ed anche i mortali che l'infermo attrito non potesse confessare; dà forza per sopportare pazientemente il male, resistere alle tentazioni e morire santamente, e aiuta anche a ricuperare la sanità se è bene per l'anima.

S. Francesco di Sales, quand'era ancora studente, cadde gravemente infermo, ma l'estrema unzione gli ridette la sanità per-

---

* Istruzione in ciclostilato. Un plico di 8 pagine (22,5x35) che raccoglie 4 meditazioni: "L'estrema unzione, Preparazione all'Immacolata, L'Ordine sacro, Paradiso". In altro luogo, data e autore sono indicati nel modo seguente: "Divin Maestro, 10/XI/35. Primo Sig. Maestro". "Divin Maestro", indica il complesso di Borgo Piave dove è in costruzione la chiesa a Lui dedicata.

ché il Signore prevedeva quanto sarebbe stato utile alla Chiesa. E infatti egli divenne vescovo e difensore della fede contro i calvinisti, dottore della Chiesa, padre spirituale molto santo di innumerevoli anime.

Assieme ai peccati l'estrema unzione rimette la pena ad essi dovuta, se non tutta, in parte, a seconda della disposizione dell'infermo. Essa rimette anche i peccati mortali commessi dopo la confessione se questa fu possibile.

Dice S. Giacomo apostolo: "Infirmatur quis in vobis? Inducat presbiteros Ecclesiae ut orent super eum ungentes eum oleo in nomine Domini; et oratio fidei salvabit infirmum; et alleviabit eum Dominus; et si in peccatis sit remittentur ei: Vi è fra di voi qualcuno ammalato? Chiami i sacerdoti perché preghino per lui e lo ungano con olio nel nome del Signore. L'orazione della fede salverà l'infermo e il Signore lo solleverà, e se avrà dei peccati gli saranno rimessi"[321].

Come si riceve l'estrema unzione? Anzitutto è necessario considerarla, come un sacramento, effetto della misericordia di Dio. Ne hanno una grande paura certi cristiani che non sono cristiani. L'estrema unzione va conosciuta nei suoi effetti per essere stimata come merita. Essa, come abbiamo detto, giova infallibilmente all'anima, e molto sovente al corpo. Gli stessi medici la consigliano quando vedono che il malato ha bisogno di pace e di tranquillità.

È bene riceverla al più presto, cioè quando la malattia è grave, non è però necessario che sia gravissima, non essendo il sacramento destinato ai moribondi. Poniamo il caso di un malato di polmonite. Questa infermità generalmente in sette giorni compie il suo corso e si risolve in bene o in male. Al sesto giorno sarà bene amministrare l'estrema unzione, ma per maggior sicurezza si potrebbe amministrare anche prima, cioè appena si manifestano sintomi mortali.

Condizione essenziale per ricevere questo sacramento è lo stato d'infermità. Un condannato a morte, un soldato che parte per l'assalto non possono essere confortati dall'olio santo, avendo altri mezzi a disposizione: la santa Comunione, la confessione, l'orazione, ecc. Pecca gravemente chi tramanda la recezione di questo sacramento agli ultimi momenti, quando non può più

---

[321] Cf Gc 5,14-15.

usare delle proprie facoltà. Chi non prevedesse il pericolo è scusato, non però chi lo trascura volontariamente per motivi umani.

L'olio santo viene amministrato dal sacerdote in cura d'anime rivestito del rocchetto e della stola violacea. Si richiede una doppia preparazione.

Una, dei membri tutti della famiglia, i quali possibilmente debbono presenziare al rito per poter meditare sulla brevità delle cose terrene e sull'unica speranza dell'uomo: il Signore. Per molti vale più questa meditazione di una lunga predica. Poi ci vuole una preparazione materiale. Si dispongano due candele sopra un tavolino ed un piatto con dentro sei batuffoli di cotone, due fette di pane quasi mollica, e se è possibile un pezzo di limone. Il sacerdote ungerà ed asciugherà gli organi dei sensi dell'infermo. La persona che assiste provveda per tempo a lavare i piedi all'ammalato, a scoprirlo secondo il bisogno, affinché il ministro di Dio possa usare tutta la delicatezza e il decoro che si richiede per un rito così santo. Il cotone o il pane o il limone usati debbono essere gettati nel fuoco, oppure nel sacrario della chiesa.

Anche l'infermo venga istruito per tempo. Se è persona che conosce il catechismo non è necessario spiegare che cosa sia l'olio santo, ma se trattasi di uno poco istruito è meglio far comprendere la grandezza del sacramento. Si aiuti però l'infermo, si aiuti anche se è una suora, e non si dica: Ma è una suora, se non le sa lei queste cose... chi deve saperle? No, quando si è tanto ammalati non si può riflettere, spesso non si concatenano le idee, e quanto si apprese da sani si scancella dalla mente con tutta facilità. Il *Confiteor* lo dica chi assiste, ottimo se l'infermo lo ripete.

Ai vescovi ed ai parroci, quando le circostanze lo permettono, l'estrema unzione viene amministrata con solennità e allora precede la professione di fede dell'ammalato alla presenza del Capitolo e segue il Viatico. Bisogna tener presente che in ogni caso al malato spetta la parte principale, quindi non si aspetti che non comprenda più. Se poi ricupera la sanità, racconti pure i benefici ricevuti dall'estrema unzione!

Non si tema di avvertire l'infermo: è carità fiorita. Vi sono delle persone che si vogliono bene e che fanno un patto fra loro: Se mi ammalo, avvisami per tempo, suggeriscimi di ricevere i santi sacramenti. E spesso aggiungono: Quando sarò morta pre-

ga per me, ché una volta in Paradiso mi ricorderò di te. Queste sono vere amicizie, quelle che il Signore benedice.

Ricordiamo poi sempre che il sacramento dell'estrema unzione ha un duplice carattere: un carattere di misericordia, è infatti l'ultimo sforzo della divina bontà che vuole salva l'anima nostra; un carattere suppletivo: nella vita vi possono essere state tante mancanze, seguite forse da poco dolore, reliquie di peccato, omissioni, a tutto porta rimedio l'estrema unzione, da tutto purifica.

Ho dimenticato di dire che la vecchiaia per se stessa è considerata come una malattia, perciò i vecchi godono del privilegio di ricevere l'estrema unzione anche molto prima di essere in serio pericolo di vita, però bisogna aggiungere che nello stesso pericolo il sacramento non si può ricevere due volte. In un secondo attacco pur della medesima malattia è permesso. Così ad esempio un tubercoloso può ricevere l'estrema unzione ogni qualvolta si aggrava seriamente.

A che età si può ricevere l'olio santo? All'età in cui si è capaci di peccare, perciò anche a quattro anni se si ha l'uso di ragione. Uno che fosse stato sempre folle non può, perché il folle non fu mai capace di peccare, eccetto il caso che abbia avuto dei momenti di lucidità.

Conclusione: esageriamo nella fretta, piuttosto di ritardare l'amministrazione della estrema unzione a noi o a qualche infermo di cui abbiamo la cura. Ringraziamo il Signore per averci dato anche questo attestato della sua infinita misericordia e preghiamo per non morirne privi.

11. PREPARAZIONE ALL'IMMACOLATA *

Molte pie persone vogliono fare un mese di preparazione alla festa dell'Immacolata e, leggendo un libro che parli della santissima Vergine, come ad esempio il *Preghiamo l'Immacolata*[322], trovano molte istruzioni per santificare questo periodo.

Le principali disposizioni per ricevere dall'Immacolata tante grazie sono: conoscenza del grande privilegio dell'Immacolata Concezione; imitazione della Madonna nel suo odio al peccato; pregare Maria Immacolata per essere liberati dal peccato e per poter sempre meglio partecipare dei frutti della croce.

Vedete? Tutti gli uomini che furono, sono e saranno, tutti indistintamente nacquero macchiati dalla colpa di Adamo, tutti ebbero questo tristissimo retaggio, come dice Dante: "Non per mangiar del legno, ma per passar del segno" [323].

Ma se tutti nacquero peccatori, tutti indistintamente furono redenti, perché come per un sol uomo venne al mondo la colpa, così per uno solo noi fummo giustificati[324]. L'albero della croce elevato sul Calvario sta in opposizione con l'albero del paradiso terrestre: questo, albero di morte, quello vero albero di vita. Eva portò il peccato; Maria la grazia, il Redentore. Era giusto perciò che fin dal primo istante della sua esistenza ella fosse piena di grazia.

E che cosa è la grazia? La grazia è un dono gratuito di Dio. Che significa essere in grazia di Dio? Essere in grazia di Dio significa essere suoi amici amatissimi, più amici di quel che si possa essere fra gli uomini. Quando tra noi mortali l'amicizia è molto spinta si dice: Quei due sono amiconi; oppure: Quello sta nelle maniche dell'altro! L'anima in grazia è più che nelle maniche di Dio, voi siete più che nelle maniche di Gesù perché egli è nel vostro cuore! Gli uomini nascono alla grazia con il santo battesimo, ne hanno un aumento nella confermazione e successi-

---

* Testo in ciclostilato nel plico di 8 pagine, fogli 2 (22,5x35) di cui all'istruzione n. 10. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "La grazia". Autore e data sono indicati in apertura: "16 novembre 1935. Primo Sig. Maestro".

[322] Ghione A., *Preghiamo l'Immacolata*, Alba 1930-31.

[323] Alighieri D., *La Divina Commedia*, Paradiso, XXVI, 115.

[324] Cf Rm 5,18.

vamente in tutti gli altri sacramenti, e la riacquistano, se perduta, con la penitenza.

Chi fra tutte le creature crebbe maggiormente nella grazia? Maria, che fin dal suo primo apparire alla vita, possedeva una santità più sublime di quella dei più grandi santi e di tutti gli angeli del cielo. Infatti la Chiesa canta: "*Tota pulchra es, Maria*: tutta bella sei, o Maria!". Che splendore, non tanto nel tuo esterno, quanto nel tuo interno, ossia che sacro splendore è in te, mentre l'anima semplicemente in grazia è già bella come gli angeli! S. Giovanni, rapito a contemplare il Paradiso, s'inginocchia davanti ad uno dei beati credendolo Dio, sennonché quello spirito lo avverte: "Oh, non sono io il Signore, egli è infinitamente più meraviglioso!"[325]. Oh, la bellezza di un'anima in grazia! S. Leonida martire[326] si levava di notte e baciava sul petto il suo bimbo ancora in fasce dicendo: "Qui abita la santissima Trinità. Questo petto è tempio dell'Altissimo perché vi regna la grazia"[327].

Maria santissima, appena venuta alla luce, era oggetto di contemplazione da parte di tutto il Paradiso. Che fulgida aurora, che alba radiosa fu la comparsa al mondo di questa creaturina che avrebbe dovuto essere ad un tempo figlia del celeste Padre, madre del Figlio-Dio, sposa dello Spirito Santo!

Che fare adunque per prepararci meno indegnamente alla festa del suo immacolato concepimento? L'ho detto: chiediamo anzitutto un grande aumento di grazia e poi bandiamo dall'anima nostra il peccato.

La Madonna tutta pura e tutta bella, non abbia da vedere macchia nei nostri occhi, sulle mani, sulla lingua, nelle orecchie. Ci rivesta ella della veste candida della grazia, di una grazia sovrabbondante.

Che cosa fa in noi la grazia? Produce tre effetti: 1) ci rende amici di Dio; 2) figli di Dio, cioè eredi del Paradiso; 3) ci incorpora a Cristo.

1. Ci rende amici di Dio. È niente essere amici di un re, ma è cosa grande essere amici di Dio: "Sarete miei amici se osserve-

---

[325] Cf Ap 19,10.

[326] Leonida (185-255), egiziano, padre di Origene filosofo cristiano. Subì il martirio durante la persecuzione dell'imperatore Settimio Severo ad Alessandria d'Egitto.

[327] L'episodio è raccontato in *Storia ecclesiastica*, di Eusebio di Cesarea, cap. VII.

rete i miei comandamenti”[328]. Che fortuna per quella fanciulla, per quel povero, forse da tutti disprezzato, potersi dire amico di Dio!

2. Figli di Dio. La grazia ci rende figli di Dio per adozione. Sappiamo che ci sono due specie di figli: i figli naturali e gli adottivi. Questi ultimi sono quei fanciulli o giovinetti riconosciuti come figliuoli, mediante atti legali, da qualche persona caritatevole che se ne assume la cura e li costituisce suoi eredi. Che onore a questo mondo l’essere adottati da un marchese, da un principe! Ma che gloria essere adottati da Dio! Non vi sembra forse infinitamente superiore? Alle figlie[329] sovente fanno invidia le principesse perché le credono gli esseri più fortunati. Avrete ancora da invidiare qualcuno sapendovi non soltanto figlie della regina, ma figlie di Dio?

Questa figliuolanza non è tanto facile a comprendersi, ma crediamo e crediamo alla sua eccellenza. In cielo capiremo il suo valore, per ora ci acquistiamo il merito della fede.

3. Incorporati in Cristo. Tanto più noi saremo incorporati in Cristo, tanto maggiore sarà la nostra gloria. Oh, la grazia di Dio che produce precisamente questo effetto, che bene in terra, che gaudio ci prepara in Paradiso! Pensate qualche volta a quel sospirato momento, in cui il Giudice divino, vedendovi rivestite dell’immacolata veste della grazia, vi dirà: “Veni, serve bone et prudens, intra in gaudium Domini tui: Vieni, o servo buono e prudente, entra nel gaudio del tuo Signore”[330].

Quale stima abbiamo della grazia? Ci rispettiamo a vicenda vedendocene adornate? Una mamma santa ricevette in ginocchio il suo bimbo che tornava da essere battezzato. E noi ci rispettiamo a vicenda vedendoci tempio della grazia, ossia dimora dello Spirito Santo? E poi si ritiene abbastanza prezioso questo tesoro? Custodiamo gli occhi, la lingua, teniamo a freno il cuore affinché non solo ci difendiamo dal male, ma altresì aumentiamo il nostro più gran bene che è la grazia di Dio. Vi sono delle figliuole che stasera sono più ricche di grazie e di meriti di quanto erano stamane; domani saranno più ricche, posdomani ancora di più, e via di seguito, beate loro! Beate voi tutte che, disprezzan-

---

[328] Cf Gv 15,14.
[329] Piemontesismo: ragazze.
[330] Cf Mt 25,21.

do le ricchezze della terra, avrete, come la Madonna, sospirato le sole ricchezze del cielo!

Ebbene, preparatevi con fervore alla festa dell'Immacolata, aumentate i vostri meriti compiendo con diligenza i vostri singoli doveri, facendo ogni cosa con amore, cercando in tutto il più perfetto. S. Andrea Avellino[331] aveva [fatto] appunto questo voto: cercare sempre il più perfetto.

Quando le bambine vengono preparate alla prima Comunione la mamma le riveste di bianco, rendendole tutte candide, persino nelle calze. Maria santissima vi renda tutte bianche, ma voi lasciatevi vestire da lei! Curate soprattutto il sacramento della Comunione e della Penitenza. La Comunione vi trasforma, vi incorpora a Cristo, vi dà i suoi meriti, vi porta alla perfezione dell'amore. La Penitenza vi monda dalle macchie contratte, vi rende care a Dio e perciò alla Madonna. Preparatevi bene alla solennità dell'Immacolata. Non attendete la novena. Avvicinandosi una grande festa della mamma i buoni figliuoli non solo diventano più buoni, ma studiano il modo di renderla più soddisfatta in quel giorno, appagando ogni suo desiderio.

---

[331] Andrea Avellino (1521-1608), sacerdote, fondatore con S. Gaetano da Thiene, dei Chierici Regolari, detti Teatini.

12. L'ORDINE SACRO *

Domenica scorsa abbiamo considerato il sacramento dell'estrema unzione; quest'oggi debbo parlarvi dell'Ordine. I primi cinque sacramenti: battesimo, cresima, Eucaristia, penitenza, estrema unzione, sono detti individuali, l'Ordine e il matrimonio sono sacramenti sociali, perché giovano a tutta la società e pongono l'uomo in un nuovo e importante stato di vita.

Il sacramento dell'Ordine infatti serve per la santificazione delle anime, intorno a cui lavora il sacerdote mediante la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti; il matrimonio serve per la propagazione del genere umano secondo i disegni divini. Per ambedue questi sacramenti è molto necessario pregare.

Pio X[332] non finiva di raccomandare di pregare per le vocazioni sacerdotali.

Che cosa è l'Ordine? L'Ordine è il sacramento istituito da nostro Signor Gesù Cristo per la formazione dei ministri di Dio. L'Ordine è un solo sacramento, ma comprende sette gradi e la pienezza dell'Ordine si ha nell'episcopato.

Dei sette gradi, quattro sono detti minori e tre maggiori. I primi non sono veri sacramenti, ma funzioni ecclesiastiche preparatorie che conferiscono molti poteri e portano alcuni obblighi. Il suddiaconato neppure è sacramento. Lo sono invece il diaconato, il presbiterato, l'episcopato, i quali, poiché indirizzano ad un solo ministero, sono un unico sacramento, come unico è il sacramento risultante dalle parole della consacrazione, sebbene sia sotto le duplici specie del pane e del vino.

Ordini minori. La tonsura è la porta e consiste nel taglio dei capelli in forma di croce, per ricordare la coronazione di spine del Salvatore e il disprezzo del mondo, che il tonsurato vuol abbandonare entrando nello stato ecclesiastico.

---

* Testo in ciclostilato nel plico di 8 pagine, fogli 3 (22,5x35) di cui all'istruzione n. 10. Autore e data sono indicati in apertura: "17 /11/35. Primo Sig. Maestro".

[332] San Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), veneto, sacerdote, parroco, vescovo, patriarca, papa dal 1903. Pontificato caratterizzato dalla lotta contro il modernismo. Promosse la Comunione frequente e in tenera età, riformò la liturgia, operò in campo catechistico, riorganizzò la curia romana.

La tonsura non è nemmeno parte del sacramento come gli ordini minori, ma dispone all'Ordine. Per essa il chierico entra a far parte del clero e gode di molti benefici, come l'esenzione dal servizio militare, l'abilitazione alla giurisdizione ecclesiastica, i così detti privilegi del canone, del foro e della competenza.

L'ostiariato è l'Ordine minore per cui con la consegna delle chiavi della chiesa viene conferito al chierico il potere di aprirla e chiuderla e di tenerla con decoro. Voi direte: Anche le suore fanno questo! Ed è vero; ma vedete, come è importante ogni minimo servizio reso a Dio nella sua casa! Tale potestà viene data anche alle suore, perché la necessità lo richiede, ma ciò è soltanto un allargare, una misericordiosa misura disciplinare della Chiesa la quale vuol fidarsi di voi.

Il lettorato: in cui per la consegna del libro della sacra Scrittura e la pronunzia della forma, viene conferita al chierico la potestà di leggere le Scritture in chiesa e di istruire i fedeli.

L'esorcistato: in cui per la consegna del libro degli esorcismi viene conferito il potere di scacciare i demoni e di allontanare dalla chiesa gli indegni. Quest'Ordine era necessario soprattutto nei primi tempi del cristianesimo quando in chiesa convenivano anche i catecumeni i quali, per prudenza, non erano ammessi alla celebrazione dei misteri. Oggi gli esorcismi, essendo più rari, vengono compiuti dai religiosi più anziani ed esperti.

L'accolitato: è l'Ordine minore che rende atti al servizio dell'altare, infatti l'accolito accende e spegne i ceri prima e dopo le funzioni, porge il vino e l'acqua nella Messa solenne.

Ordini maggiori. Il suddiaconato è considerato il primo degli ordini maggiori e porta con sé tre doveri: il celibato, il dovere di portare sempre l'abito e quello di recitare il breviario, e insieme il privilegio di cantare l'epistola e di servire il diacono nella Messa solenne.

Il diaconato dà il potere di cantare il vangelo e di servire il sacerdote nella Messa solenne. Il diaconato è il primo degli Ordini cosiddetti gerarchici e può vantarsi di essere stato onorato da tre grandi santi: uno della Chiesa di Gerusalemme: S. Stefano

protomartire, uno della Chiesa di Roma: S. Lorenzo[333] ed uno di quella di Spagna: S. Vincenzo[334].

Il sacerdozio o presbiterato dà il potere di consacrare l'Eucaristia, di amministrare i sacramenti tra cui la penitenza, di governare i fedeli. Il sacerdozio viene conferito con grande solennità essendo della massima importanza.

L'episcopato è la pienezza del sacerdozio. Il vescovo infatti gode di tutti i privilegi dei sacerdoti, li può ordinare, ha la responsabilità dei medesimi oltre a quella di tutti i fedeli della diocesi. Inoltre il vescovo soltanto amministra la cresima, il sacramento che rende perfetti cristiani.

Vi sarebbe poi ancora il papato che non viene numerato fra gli ordini maggiori perché si conferisce ad una sola persona e non è altro che l'episcopato con pienezza di giurisdizione sui vescovi e su tutti i fedeli, e con il potere liturgico e dottrinale.

Ho detto che l'episcopato, il presbiterato e il diaconato costituiscono un solo sacramento istituito da nostro Signor Gesù Cristo. Ed è vero, infatti Gesù istituì l'episcopato, quando con grande solennità elesse i dodici Apostoli. Il Vangelo dice che egli passò la notte in preghiera e al mattino, al cospetto della moltitudine, chiamò per nome gli eletti[335].

All'elezione dei vescovi seguì quella dei sacerdoti e furono i settantadue che egli mandò a due a due, nei vari paesi, per predicare la sua dottrina[336]; li mandò nei singoli paesi come avviene oggi per i parroci, mentre ai vescovi affidò in seguito la fondazione delle varie Chiese nel mondo intero.

Dopo la sua risurrezione, il divin Maestro comparve nel luogo ove Apostoli e discepoli si erano ritirati per timore dei giudei, soffiò su di essi e disse: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi li riterrete"[337]. Con queste parole conferì ai vescovi e ai presbiteri il potere di rimettere i peccati; quello di consacrare l'Eucaristia l'aveva

---

[333] Lorenzo (ca. 210-258), diacono. Subì il martirio durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano.

[334] Vincenzo (IV secolo), diacono della Chiesa di Saragozza, martire.

[335] Cf Lc 6,12-16.

[336] Cf Lc 10,1.

[337] Cf Gv 20,22-23.

dato nell'ultima cena con le parole: "Hoc facite in meam commemorationem"[338].

E i diaconi? L'istituzione dei diaconi è pure divina sebbene sia stata fatta per mezzo degli Apostoli. Ne parlano gli Atti degli Apostoli: "In quei giorni moltiplicandosi i discepoli, si levò un mormorio degli Ellenisti contro gli Ebrei, perché nella distribuzione quotidiana le loro vedove erano trascurate. E i Dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: Non è bene che noi lasciamo di predicare la parola di Dio per servire alle mense; scegliete adunque, fratelli, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali potremo affidare tale ufficio. Noi invece ci occuperemo totalmente della predicazione e dell'orazione. E piacquero tali discorsi a tutta l'assemblea e ne elessero sette: Stefano, pieno di fede e di Spirito Santo; Filippo, Procoro, ecc. "[339]. Ecco l'istituzione dei vescovi, dei sacerdoti e dei diaconi nella Chiesa di Dio.

La Chiesa va molto adagio nel conferire gli ordini. E voi lo sapete, per formare un sacerdote ci vogliono: cinque anni di elementari, cinque di ginnasio, tre di liceo, quattro e talora sei di teologia; diciassette o diciotto anni di studio accompagnati dall'esercizio costante delle virtù; come vedete è cosa ben più ardua che il formare una suora. In capo a sei mesi la suora prende l'abito, fa poi un anno o due di noviziato ed eccola professa! Ma per un sacerdote si richiedono grandissime e lunghe cure, spese immense, virtù distinte e zelo nel candidato. Quanto è difficile!

Negli anni di preparazione il demonio non manca di tentare e lusingare i chiamati. Si è calcolato infatti che delle giovanette che entrano nelle case religiose ne riescono il sessanta per cento, per i seminaristi è molto minore la percentuale, anche perché entrando da piccoli non sempre hanno vocazione.

Preghiera, adunque, preghiera!

Quali sono i vostri doveri verso i sacerdoti?

1. *Stima*. S. Paolo dice: "Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei"[340]. "Ut ministros

---

[338] Cf Lc 22,19: "Fate questo in memoria di me".

[339] Cf At 6,1-5.

[340] Cf 1Cor 4,1: "Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio".

Christi" perciò non guardino i fedeli se i sacerdoti hanno o no una vasta cultura, purché sappiano bene la teologia.

2. *Rispetto*. Diceva S. Teresa: "Io mi sento di baciare la terra, su cui hanno posato i piedi di un sacerdote". E S. Francesco di Sales narra di aver veduto un chierico accompagnato dal suo angelo custode che gli camminava alla destra. Ebbe occasione in seguito di incontrare in un tempio il medesimo chierico ordinato sacerdote: l'angelo non teneva più la destra, ma la sinistra. E dovendo uscire, l'angelo cedette il posto al ministro di Dio. Il padre dello stesso S. Francesco di Sales non avrebbe voluto che il figlio si facesse sacerdote, ma una volta ordinato, a mensa lo voleva sempre al posto di onore. Quanti begli elogi del sacerdozio leggiamo in S. Giovanni Crisostomo che volle scriverne un libro intero[341], e in S. Paolo che non finisce di raccomandarne la venerazione ai fedeli![342].

Fosse anche malato, avesse dei brutti difetti, il sacerdote bisogna rispettarlo. Non offendete, parlandone, i sacerdoti! Non parlate del confessore e se avete da dir qualcosa, dite bene. Ma no, meglio: non parlatene, tacete come tacete della Comunione che è la cosa più santa.

3. *Preghiera*. I sacerdoti hanno bisogno di innumerevoli e specialissime grazie, per la predicazione, per la confessione, per l'esercizio perfetto del loro ministero. Preghiamo perché il Signore si degni di darci un santo clero. Pregate per il confessore che tanto bene fa all'anima vostra. Ma no, pregate per tutti in generale.

4. *Aiuto*. Essendo il sacerdozio ordinato al bene comune è giusto che i fedeli sostengano i ministri dell'altare come i loro migliori benefattori. L'aiuto dovrà essere duplice: aiuto materiale, perché il sacerdozio non ha dei cespiti di guadagno e generalmente, se non è ricco di famiglia, attende il necessario dalla nostra carità; aiuto morale che è il più importante e indispensabile. Questo si dà: parlando in bene, difendendo se occorra, servendo nella necessità e in mille modi che tanti santi e sante potrebbero insegnarci. Come non ricordare S. Teresa del Bambino

---

[341] Giovanni Crisostomo, *De Sacerdotio*, opera in sei libri, composta verso il 386, in forma di dialogo.

[342] Cf 1Tm 5,17; 1Ts 5,12-13.

Gesù, e prima, S. Teresa la grande, S. Caterina da Siena, S. Chiara[343], ecc.?

Daccanto a S. Domenico[344] il Signore pose le domenicane, accanto ai francescani le francescane, agli agostiniani le agostiniane, ai salesiani le salesiane.

Che significa questo fatto? Significa che il Signore destina le suore ad aiutarci nell'esercizio del ministero sacerdotale. Come farebbe il povero missionario senza l'assistenza delle missionarie che insegnano catechismo, che curano e formano la gioventù femminile e le donne? In molti campi l'azione sacerdotale da sola sarebbe insufficiente. Comprendiamo dunque, almeno in generale, i pregi del sacerdozio ed i suoi bisogni.

Preghiamo, pregate per tutti i sacerdoti e in particolare per quella mano che assolve la vostra anima, che benedirà la vostra fossa, che vi suffragherà con la celebrazione della santa Messa appena passate all'altra vita.

---

[343] Chiara d'Assisi (1193-1253), diede inizio al secondo Ordine Francescano detto delle Clarisse.

[344] Domenico Guzman (1170-1221), fondatore dell'Ordine dei Predicatori, detti Domenicani.

13. PARADISO *

Quest'oggi celebriamo la festa di S. Silvestro abate[345], protettore speciale delle Marche, cioè di Ancona e diocesi circonvicine.

S. Silvestro abate, non il Papa perché parecchi papi portano questo nome, mostrò fin da giovinetto inclinazione alla vita di pietà e agli studi, specialmente agli studi sacri. A diciotto anni conseguì la laurea d'avvocato. Ma un giorno successe questo fatto. Venne a morire un suo parente e la salma fu tumulata nei sotterranei di una chiesa, come si usava in quei tempi. Sennonché, scesa la sera, egli si recò al sepolcro del suo parente, ne scoprì la salma che già cominciava a corrompersi, e stette a lungo a contemplarla dicendo: "Come tu sei, sarò pure io, e come sono io fosti pure tu". Dinanzi a quel cadavere, sentendo tutta la vanità delle cose terrene, Silvestro prese delle serie risoluzioni. Infatti si ritirò nella solitudine ed iniziò una vita di aspra penitenza, perseverando fino alla morte e divenendo padre dei cosiddetti Silvestrini. Alimentò la sua virtù e la rese costante con la costante meditazione dei novissimi, ossia di quanto ci attende alla fine di questa vita ed alla fine del mondo, specialmente della morte e del Paradiso.

Anche S. Maria Egiziaca[346], essendole stato chiesto come la durasse fra tanti stenti, rispose: "Col pensiero del Paradiso". E allora, anche noi, come potremo esercitarci tutti i giorni nelle virtù che la vita comune richiede, ossia nella pazienza, nell'ubbidienza, nella carità, nella prontezza, ecc.? Pensando al Paradiso. Il Paradiso dev'essere il nostro principale pensiero, la mira che dobbiamo sempre avere. Ed è giusto, perché il Paradiso è un bene che ci spetta, che ci appartiene, che non ci verrà mai tolto, è il bene unico; tutto il resto finirà e per quanto gli uomini s'ingegnino ad accumulare, amministrando con prudenza i loro beni terreni, in un giorno non tanto lontano dovranno decidersi a

---

* Testo in ciclostilato nel plico di 8 pagine, fogli 2 (22,5x35) di cui all'istruzione n. 10. Autore e data sono indicati in apertura: "26 /11/35. Primo Sig. Maestro".

[345] Silvestro Guzzolini (1177-1267).

[346] Maria Egiziaca, del V secolo, si convertì a una vita di penitenza trascorrendo il resto dei suoi giorni in un eremitaggio del deserto oltre il Giordano.

rinunziarvi: rinunziare alle ricchezze, alla salute, agli amici, ai piaceri. In punto di morte si è costretti ad abbandonare anche ciò a cui si era strettamente legati.

Solo il cielo vale! Tutto il resto è vanità e cosa che scompare: scompare la bella stagione, scompare la giovinezza, scompaiono i vaghi colori, scompaiono gli anni e la vita; il Paradiso, invece, è la patria di eterna bellezza, di eterna primavera, di eterna giovinezza. Il Paradiso resta e noi potremo sempre godercelo, essendo l'unico bene stabilmente nostro. Nostro, perché chiunque lo vuole veramente lo raggiungerà, lo possederà senza fallo.

Non si è certi di acquistare la salute, la scienza, la felicità di questo mondo: tutto è incerto, solo il Paradiso è certo. Gesù, salendo al cielo, è andato a prepararci un posto: "Vado parare vobis locum"[347].

Diamo, dunque, uno sguardo alla celeste Gerusalemme; contempliamo, fra quello di tutti i santi, il nostro seggio. L'angelo custode, indicandolo, ci dice: "Quello è per te!". Coraggio, dunque, ancora qualche anno di vita, poi una eternità felice. Il cielo è nostro retaggio. Sulla terra, quando alcuni fratelli si dividono l'eredità, si guardano quasi sempre con un tantino d'invidia poiché pensano: Ciò che tocca a te non può essere mio! Ma in Paradiso non sarà così, ogni anima possederà Dio per intero e lo possederà eternamente, passeranno miliardi di secoli e il Paradiso sarà sempre dei santi. Abramo, Mosè, Giobbe, gli Apostoli, i primi martiri dell'era cristiana possono forse dire: "Ecco, noi abbiamo già goduto per un quarto, un decimo, un centesimo la felicità che ci spetta"? No, essi sono sempre da principio: il Paradiso non avrà mai fine. Per Dio la felicità non ebbe principio, per noi non avrà fine. Breve è il patire, eterno il premio; brevi le privazioni e gli stenti, eterno il possesso del Signore; breve la penitenza, eterno il gaudio. Una goccia di sofferenza sulla terra merita un oceano di gaudio nell'eternità.

Oh, Paradiso in cui già si trovano i nostri antenati! Oh, Paradiso, patria della santissima Vergine, dei patriarchi, dei profeti, dei confessori, delle vergini, dei martiri! Oh, Paradiso, abitazione dello stesso nostro Dio! Chi non s'infiammerà dal desiderio di possederti? Chi non si sentirà incoraggiato a tutto sopportare

---

[347] Cf Gv 14,2: "Io vado a prepararvi un posto".

per guadagnarti? S. Filippo Neri[348], ricevuta dalle mani dei Legati pontifici la berretta cardinalizia, la gettò in aria dicendo: "Paradiso, Paradiso!".

E voi ci pensate? Bisogna che questo sia il sospiro del vostro cuore, l'unico sospiro: il Paradiso. Domandiamo perdono al Signore per averlo tante volte dimenticato: *O Gesù d'amore acceso,* ecc.

Promettiamo stamane di pensarvi più sovente, di bramarlo, di parlarne spesso. Incoraggiamoci a vicenda, lavoriamo e fatichiamo in vista del Paradiso; a mano a mano che passano gli anni pensiamoci di più, sempre di più!

S. Ignazio martire[349], vecchio di ottant'anni, condotto al martirio, vedendosi in prossimità del rogo per lui preparato, accelerò il passo e buttò via il bastone su cui s'appoggiava, dicendo: "Piedi miei, coraggio, coraggio che avete raggiunto la mèta! Camminate, camminate che il Paradiso ci è vicino!".

Quando abbiamo qualcosa di amaro, di faticoso, pensiamo al Paradiso; rinunziamo pure a tutto per guadagnarlo. Qualunque spesa è poca! Aveva ragione quindi S. Luigi [Gonzaga] di dire a suo fratello: "Prenditi pur tutto su questa terra, a me basta ciò che mi attende".

E voi che avete pure abbandonato ogni cosa, siate felici del cambio fatto, felici di aver abbracciato la vita religiosa, questa vita di sacrificio che è un quotidiano e lento martirio, ma che vi merita una corona speciale e ben grande in cielo!

---

[348] Filippo Neri (1515-1595), apostolo di Roma, fondò la Congregazione dell'Oratorio.

[349] Ignazio, Vescovo di Antiochia, martirizzato a Roma nel 107. Durante il viaggio verso la Città eterna scrisse sette Lettere a varie chiese-

14. PREPARAZIONE AL SANTO NATALE *

Avete pensato, appena svegliate, che oggi incomincia la novena del santo Natale? Vi avete pensato proprio? Sì? Dite di sì, ma non ditelo se non è vero; non dite mai bugie.

Come la bambina che quando la mamma torna dal mercato va a curiosare nella sporta per vedere che cosa ha comperato, così voi, avete curiosato per cercare di scoprire che cosa porta per voi il Bambino nelle sue manine?

Il Bambino ha ogni ben di Dio, ossia la pace, come annunziarono gli angeli alla capanna: "Pax hominibus bonae voluntatis!"[350].

Gesù porta all'uomo la pace, anzitutto perché lo riconcilia col Padre suo celeste riaprendogli le porte del Paradiso: "Noluisti sacrificium et oblationem; corpus autem aptasti mihi"[351]. Egli dice all'eterno Padre: "Tu non hai voluto il sacrificio e l'oblazione" ossia, anziché pretendere la distruzione di questo ingrato genere umano, "corpus aptasti mihi: desti a me un corpo", un corpo con cui ho soddisfatto per tutti. Da ciò possiamo comprendere per intero le parole degli angeli. Gesù prendendo un corpo come noi diede una grande gloria al Padre: "Gloria in excelsis Deo", e nello stesso tempo portò a noi la pace: "et in terra pax hominibus!". Pace agli uomini, ossia fede, speranza, carità, aumento di grazia, doni spirituali d'ogni genere.

Voi guardate nelle manine del Bambino per veder che cosa vuol portarvi; ma anch'egli guarda, e vi guarda nel cuore perché, se il Bambino è pronto a dare, vuole anche ricevere.

Che cosa gli darete? Tre cose:

1. Un ossequio speciale durante tutta la novena. A molti piace vedere che gli altri facciano ossequi. Ma questi fanno come coloro che in punto di morte si raccomandano alle preghiere altrui. Fate voi gli ossequi, pregate voi, poi pretenderete la virtù negli altri.

---

* Testo stampato in EC, 12[1935]4, con titolo: "Predica del Rev. Sig. Primo Maestro". I curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo il titolo: "Preparazione al S. Natale". La data è pure indicata: "Alba 16/XII/35".

[350] Cf Lc 2,14: "Pace [in terra] agli uomini di buona volontà".

[351] Cf Eb 10,5.

2. Scrivete poche lettere, pochissime, ma le necessarie sì, come ai genitori, al vostro parroco.

3. Osserverete meglio il silenzio. Ci sono nove giorni, fate almeno una mortificazione al giorno. Sappiate tacere a tempo e luogo, e parlare invece quando si conviene, ossia: in confessione per dire tutto, tutto; a scuola per rispondere quando siete interrogate; con la Maestra quando siete interrogate circa la vostra condotta morale in quanto dovete.

Usate anche la lingua per cantare bene alla novena*: Regem venturum Dominum, venite adoremus*![352]. Dice S. Giacomo: "Chi non pecca con la lingua è un santo"[353]. Guardiamo nella grotta di Betlemme e non troveremo che mortificazione.

Un ricchissimo signore, di circa trent'anni, era stato richiamato alle armi e scriveva dal fronte a sua madre: Ci hanno messo a dormire nella stalla ed a me è toccato il posto nella greppia. Prima di addormentarmi, sussulto di contentezza pensando che un dì nella mangiatoia aveva dormito Gesù Bambino.

Oltre alla mortificazione, prepariamoci a chiedere delle grazie speciali al Bambinello, grazie particolarissime, con la fiducia viva di ottenerle. Dite: Questo me lo aspetto proprio da Gesù Bambino per Natale. Siano anzitutto grazie per voi, per l'anima vostra; io vi consiglierei di chiedere un grande amore a Gesù e la sua semplicità. Poi grazie per i genitori, i parenti, i benefattori, per tutti coloro che vi hanno giovato direttamente o indirettamente, per chi vi ha sgridato, talvolta le sgridate giovano tanto; per chi vi ha fatto del male, ossia per coloro che voi credete vostri nemici. Ma in fondo, che male possono farci gli uomini? Tutt'al più possono mandarci in Paradiso e, tanto più in su, quanto più abbiamo di pazienza nel sopportarli. L'unico vero male lo facciamo noi medesimi ed è il peccato.

Prendete bene ogni giorno la benedizione del santissimo Sacramento, fate molto accuratamente la Comunione, cantate ed imparate le lodi al Bambino, ma specialmente state raccolte.

In quei giorni di dicembre, Cesare Augusto emanò un editto in cui ordinava che tutti gli abitanti dell'impero romano, allora era nella massima floridezza e il tempio di Giano era chiuso per-

---

[352] "Venite, adoriamo il Re Signore che sta per venire", antifona dell'Invitatorio della novena di Natale.

[353] Cf Gc 3,2.

ché regnava la pace, si recassero nel loro paese di origine, non di nascita, per iscrivere il proprio nome in appositi registri.

Maria e Giuseppe, per ubbidire alla legge, partirono da Nazaret alla volta di Betlemme, loro luogo di origine, perché discendevano dalla regale stirpe di David, per quanto fossero decaduti[354].

Il viaggio fu lungo, pieno di disagi. Ebbene, figuratevi che quel viaggio si ripeta adesso e duri nove lunghi giorni. Accompagnate Maria e Giuseppe, consolateli, aiutateli. Fa tanto freddo, le difficoltà sono immense... Accompagnateli giorno per giorno, sino alla notte santa, quando tra un bue ed un asinello vedrete nato il figlio di Maria, Gesù-Dio. Maria e Giuseppe si saranno prostrati innanzi a lui, essi furono i primi adoratori del Messia.

In quella notte benedetta chiederete ogni grazia e l'otterrete; pregate anche per me, io pregherò per voi, domandate l'amor di Dio, la salvezza delle anime.

---

[354] Cf Lc 2,1-4.

ESERCIZI E RITIRI 1935

Il volume Esercizi e Ritiri - Volume I *(ER) raccoglie parte della predicazione rivolta dal Fondatore alle Figlie di San Paolo nel 1935 in Casa Madre. Comprende: il ritiro mensile di maggio che ha per tema* La devozione a Maria *ed è composto di tre meditazioni; le 15 istruzioni del corso di Esercizi spirituali tenuto dal 6 al 15 aprile; le 10 istruzioni del corso che ha avuto luogo dal 10 al 20 agosto.*

È un libro modesto, inviato nelle case a dispense e confezionato nelle stesse comunità. La cronaca di marzo 1936 infatti riporta: "È stata ultimata la stampa del libro ESERCIZI E RITIRI*[355], ed in questi giorni verranno spediti gli ultimi sedicesimi, unitamente alle copertine e ad un foglio riportante l'Introduzione, scritta dal Sig. Primo Maestro. Ogni Casa potrà così brossurarsi le copie ricevute"[356]. Il volume che viene confezionato nelle singole comunità dà ragione anche delle imprecisioni di impaginazione. Ad esempio, nella copia a nostra disposizione, l'Introduzione del Fondatore, pubblicata senza firma, è posta dopo l'occhiello del ritiro. In essa così il Fondatore si esprime: "*Queste istruzioni vennero tenute nell'ambiente di intimità semplice e di famigliarità religiosa delle Figlie di S. Paolo; e alcune delle presenti, con molta carità si incaricarono di raccogliere e sunteggiare i pensieri principali a pascolo spirituale delle assenti. Ne venne fuori questa raccolta che ha tanti difetti, e che deve servire *soltanto come lettura in famiglia per le Suore di S. Paolo.* Sarà curata un'altra edizione, corretta, che a Dio piacendo, potrà diffondersi anche tra i fedeli*"[357].*

In realtà non ci fu una seconda edizione. Solo il ritiro fu pubblicato nuovamente nel 1939 con il titolo: La devozione alla Madonna [358].

I molti errori tipografici che s'incontrano denotano ancora una

---

[355] Originale: RITIRI ED ESERCIZI.
[356] Cf EC, 3[1936]4.
[357] Cf ER, volume I, *Introduzione*.
[358] Cf HM, Serie Prima: Ritiri mensili, Vol. I, pp. 102-120.

*scarsa familiarità nella correzione delle bozze. Ma il contenuto del volume è destinato, per indirizzo superiore, alla meditazione quotidiana di tutte le comunità. La cronaca anche dell'anno seguente raccomanda: "*Dopo Pasqua*. La Meditazione si farà su* Esercizi e Ritiri *del Sig. Primo Maestro. Così pure la lettura spirituale"*[359]*. La cronaca di maggio e di giugno ribadisce: "*Meditazione*: su* Esercizi e Ritiri*"*[360]*. È una predicazione quindi che si trasforma in pane saporoso per tutte le giovani comunità.*

[359] Cf EC, 3[1936]2.
[360] Cf EC, 5[1936]2; EC, 6[1936]1.

RITIRO MESE DI MAGGIO*

LA DIVOZIONE ALLA MADONNA 5

I. Maria è nostra madre

Mettiamo questo ritiro sotto la protezione di Maria Regina degli Apostoli. È bene che nella novena della sua festa[1] noi purifichiamo il più possibile la nostra coscienza prima della chiusura del mese di maggio che sarà ugualmente domenica: 2 giugno. Termina il mese consacrato a Maria, affrettiamoci a strappar dalle sue mani benedette tante grazie ancora, tante benedizioni, la liberazione dal peccato e la corrispondenza alla vocazione, in cui intendiamo rimanere fedelmente nonostante tutte le difficoltà che potremo incontrare.

In questa predica considereremo: 1) Che cosa significa diventar figliuoli di Maria; 2) Quali sono le anime di cui la Madonna ha cura particolare; 3) Quali condizioni si richiedono per diventare veri figli di Maria.

6| 1.° *Che cosa significa diventare figli di Maria*

Anzitutto, per diventar veri figliuoli di Maria, bisogna comprendere la legge divina da cui proviene ogni legge naturale.

Natura vuole che tutti gli esseri animati abbiano una madre, anche gli animali. Vedete quanta cura hanno gli uccelli per i loro

---

* Questo ritiro fu ristampato nel 1939 in *Haec meditare*, Serie prima: Ritiri mensili, Vol. I, Pia Società Figlie di S. Paolo, Roma 1939, pp.102-120, con il titolo: "La devozione alla Madonna". Le tre meditazioni furono stampate all'inizio del libro *Esercizi e Ritiri – Volume I* (1935), pp. 5 - 22, con il titolo: "Ritiro. Mese di maggio". L'EC di giugno 1935, p. 1 fornisce alcune precisazioni circa l'argomento e la data: "Ritiro mensile. Ce lo tenne il Sig. Primo Maestro nei giorni 26/27 maggio. L'argomento fu sulla Madonna. Nelle tre istruzioni svolse i punti: I. Maria è nostra madre […]; II. Per diventare figli di Maria […]; III. I nostri doveri di figli […]".

[1] La festa liturgica della Regina degli Apostoli si celebra il sabato dopo l'Ascensione; nel 1935 ricorreva il 1° giugno

piccoli? Quando sono ancora implumi, il padre e la madre li nutrono, li riscaldano, poi in seguito li addestrano ai primi voli. Il Signore ha voluto così, che s'imparasse dalla madre. Quanto avviene nell'ordine di natura avviene anche nell'ordine della grazia.

L'anima nostra infatti ha un Padre, Iddio, e una madre che è la Madonna. Il padre, nella famiglia, guadagna per tutti e alle volte guadagna moltissimo sino ad arricchire la famiglia, ma chi è che compra il cibo e lo prepara? Chi prende il denaro e acquista la stoffa e confeziona gli abiti secondo la necessità di ciascuno? È la madre; ella che ha cura dei più piccini, dei più deboli, dei più bisognosi. Nell'ordine della grazia la madre è Maria, Maria che nutre di latte i piccolissimi e di burro quei che non sanno ancora masticare.

Le madri fanno per i loro bambini la minestrina adatta e quando la minestra è troppo dura gliela masticano. Ecco l'ufficio della Madonna. Gesù Cristo ci ha guadagnato la grazia, ma egli ha dato all'umanità una mamma affinché la grazia ci venisse applicata secondo le nostre particolari disposizioni e questa mamma, come abbiamo detto, è la Madonna.

7| Vivere senza la divozione alla Madonna è dunque un vivere da orfani. Che grande grazia fu mai quella di avere una buona, una santa madre e se questo è una fortuna nell'ordine di natura, figuriamoci quanto lo è nell'ordine della grazia! S. Luigi[361] re di Francia non finiva di ringraziare il Signore per avergli concessa una santa sovrana, l'ottima regina Bianca di Castiglia[362] che diceva: "Preferirei, figlio mio, vederti morto qui ai miei piedi anziché macchiato di un solo peccato".

E qual madre può esser più santa di Maria?

2.° *Le persone di cui Maria ha cura particolare*

La Madonna ha cura: 1) delle anime principianti; 2) delle anime convalescenti; 3) delle anime tentate; 4) delle anime di vita

---

[361] Originale: Agostino. Si tratta di san Luigi IX (1214-1270), figlio di Luigi VIII e di Bianca di Castiglia.

[362] Bianca di Castiglia (1188-1252), figlia di Alfonso IX, re di Castiglia, e di Eleonora d'Inghilterra. Divenuta regina di Francia nel 1223, fu reggente accanto al figlio Luigi IX. Cf Barberis G., *Vita di S. Francesco di Sales*, SEI, Torino 1944, 8.a ed., p. 63.

interiore. Maria come madre soccorre ai corpi, ma più alle anime.

1) *Ella si prende cura particolare delle [anime] principianti*, di quelle cioè che, conosciuta la volontà di Dio che si facciano sante, un bel giorno decidono di mettersi a lavorare seriamente per divenirlo. Queste anime però sono debolissime; simili a bambini appena svolti dalle fasce hanno bisogno di chi le sostenga. Maria le sostiene; come e più delle mamme terrene. Ella ha mille amorose invenzioni: prende una pezzuola, gliela lega alla vita e poi tenendone il capo, le invita a muovere i primi passi. Da principio sarà tra una sedia e l'altra, poi da 8| una parete della stanza all'altra; quando si accorge che le bimbe tentennano e stanno per cadere le sorregge sotto le ascelle o le prende in braccio e, se le vede muovere i primi passi, batte loro le mani per incoraggiarle.

Tutte queste premure Maria ha per lo spirito delle sue care principianti. Incomincia col suggerire qualche piccola mortificazione, una giaculatoria, un atto di pazienza, un po' di modestia negli occhi e quando vede che la figliuoletta fa un passino avanti la loda e si congratula e la riempie di dolcezza affinché rinnovi il tentativo. Eh, si sa, i bambini hanno bisogno di tante cose, ma la mamma le conosce! Così, da piccoli passi la Madonna ne fa fare dei grandi, fino a far percorrere delle intiere giornate di cammino con prontezza, facilità e diletto.

2) *Maria ha cura delle anime convalescenti*, che cioè hanno lasciato da poco il peccato, ovvero sono uscite da un lungo periodo di scoraggiamento, di tiepidezza o di cecità mentale. Queste anime hanno bisogno di una buona convalescenza, ossia di quel periodo di maggiori cure, di riposo, di supernutrizione che va dallo stato d'infermità vera e propria alla sanità completa. E la Madonna è in questi casi la mamma più sollecita giacché ella non scuote soltanto dal male, ma aiuta a rialzarsi, facilita il ritorno a Dio, rende sensibile la divozione, illumina la mente, fortifica il cuore, somministra ricostituenti, assiste sempre, ma specialmente durante le pratiche di pietà.

3) *Maria santissima ha cura delle anime tentate.* Chi è tentato? Lo sono tutti, più o meno. La 9| tentazione però non è in sé peccato e come può essere occasione di colpa così per l'anima

fedele è una prova d'amore al Signore e di fortezza nella virtù. Ebbene, l'anima tentata si raccomandi alla Madonna e il demonio fuggirà perché in Maria vede colei che gli schiacciò il capo[363]. Per chi ricorre a Maria: il mondo tace, il bollor delle passioni si calma, torna a splendere il sole nell'anima.

4) *Maria ha cura delle anime di vita interiore.* La vita interiore consiste non solo nell'evitare il peccato, ma altresì nel raccoglimento interno abituale. Le anime di vita interiore fanno sovente nel giorno l'esame di coscienza, quelle di vita esteriore curano particolarmente le pratiche esterne ma poco l'esame che le farebbe rientrare in se stesse. Molti credono che la vita interiore non possa essere fuori dei conventi: no, anche in mezzo al mondo vi sono anime d'intensa vita interiore. Certo, però, che i conventi sono gli ambienti più adatti per svilupparla. La vita interiore è la fonte del calore spirituale che poi si manifesta all'esterno in atti di carità ed opere sante. Queste anime fortunate non possono non essere divote di Maria: imitando lei esse sanno far tesoro delle grazie del Signore applicandosi a servirlo con tutte le potenze dell'anima: cuore, fantasia, memoria, intelligenza, volontà.

10| 3.° *Condizioni richieste per divenire veri figli di Maria*

Fortunata l'anima divota, anzi figlia di Maria! Ma per essere figli di Maria bisogna entrare nell'infanzia spirituale, prendere la "piccola via" di S. Teresina del Bambino Gesù, farsi bambini, cioè semplici, schietti, docili, innocenti. Bisogna mettersi al posto di Gesù nella casetta di Nazaret nell'obbedienza alla Madonna. Figuratevi che caro bambino sarà mai stato Gesù! La Madonna filava e lui che già incominciava a fare i servizietti ed a camminar da solo andava e veniva e balbettava le sue prime frasi infantili e guardava con intensità di affetto quell'amabilissima mamma. E noi siamo capaci a diventare bambini come Gesù, santi bambini come lui, non mai capricciosetti? Possiamo dire che Gesù restò trent'anni in questa infanzia perché trent'anni visse a Nazaret nell'obbedienza a Maria ed a Giuseppe.

Facciamoci, facciamoci bambini! Ci sarà qualcuno che vorrà credersi grande? E chi è forte nella vita spirituale? Quel gran santo che fu S. Filippo Neri esclamava: "O Maria, tenetemi la

---

[363] Cf Gen 3,15.

vostra santa mano sul capo, altrimenti questa sera vado a dormire nel ghetto degli ebrei". Gesù ci ha tracciato la via ed è ben chiara. "Se non vi farete piccoli come questo fanciullo non entrerete nel regno dei cieli"[364]. Altro che crederci liberi! È questa sola la strada che mena in Paradiso, non pensiamo quindi di poter fare eccezione, di prenderne un'altra! Il Signore non vuole che ci facciamo 11| bambini di età, di statura, di forza; ciò non sarebbe possibile, bensì bambini per semplicità, per umiltà, per innocenza di sentimenti, per sincerità.

Il bambino non conosce le finzioni; egli non sa che cosa siano le malizie. Beati i semplici! Ah, quelle che hanno sempre tanti arzigogoli, tante scuse, tante astuzie, che cosa faranno? Passeranno da un tentativo all'altro senza mai concludere, senza mai farsi forti. Provatevi, in questo ritiro, ad entrare nella casetta di Nazaret per tener compagnia a Maria, per vivere sempre con lei; ditele: Vergine santa, il vostro figliuolo Gesù vi ha lasciato per andare a morire sulla croce, permettete ch'io venga al suo posto, ch'io vi faccia le veci di Giovanni; tenetemi con voi.

In questo ritiro proponiamo di diventare semplici ed umili per poter diventare santi, altrimenti la nostra sarà sempre una virtù esteriore che vale a ben poco. Gli schietti, i semplici come bambini, riceveranno le predilezioni della Madonna. E quante anime del genere non si trovano anche fra coloro che potrebbero vantare tanti meriti, anche fra persone di eminenti virtù! Benedette quelle anime! Maria dice: "Si quis est parvulus, veniat ad me: chi è bambino venga da me [365]".

Nel vedere il Figlio di Dio che si fa bambino per star sottomesso a Maria, che dice la nostra gonfiatura, l'altissima e ridicola stima che abbiamo di noi medesimi? Vi benedica la santissima Vergine con larghissime benedizioni, vi renda bambini, vi porti un giorno in 12| Paradiso, giacché il Paradiso è dei piccoli, degli umili, degli innocenti: "Talium est enim regnum caelorum"[366].

---

[364] Cf Mt 18,3.
[365] Cf Pr 9,4.
[366] Cf Mc 10,14: "A chi è come loro appartiene il regno dei cieli".

II. Per diventare figli di Maria

L'umiltà ci rende cari a Dio, capaci di molte virtù e ci arricchisce di tanti meriti, di grazia in questa vita e di gloria nell'altra: "Qui se humiliavit exaltabitur: chi si umilia sarà esaltato"[367]. Di qui la necessità che ci rendiamo umili nella casa di Maria. Noi infatti la eleggiamo per nostra madre, per ascoltarla ed ubbidirla con tutta docilità.

L'umiltà unita alla divozione alla Madonna ci ottiene la salvezza.

1) È importante salvarci l'anima?
2) La divozione alla Madonna ci salverà certamente?
3) È importante divenire veri figli di Maria?

1.° *È importante salvare l'anima*

Salvar l'anima è molto importante perché significa scampare l'inferno ed evitare il 13| peccato (si danna solo chi pecca volontariamente, ad occhi aperti).

Grande è il prezzo dell'anima nostra, inoltre essa è in noi la parte migliore essendo ragionevole ed immortale. È meglio salvare l'anima o il corpo? Ce lo dicono i martiri che dettero la loro vita corporale per la vita dell'anima e da allora sono tanto felici.

Anche i santi possono risponderci, loro che spesero tutte le energie per il Signore sino a morir consumati dalle fatiche e dai sacrifici ed ora sono ben contenti d'averlo fatto! Sì; chi contenta il proprio corpo lo odia e spesso lo perde in eterno perdendo insieme anche l'anima. Quando saremo in punto di morte, noi vorremmo aver perso tutto pur di non aver rinunziato al merito di un'*Ave Maria.*

È ancora importante salvarsi l'anima perché essa è destinata a vivere in eterno. La vita presente passa presto, ma l'eternità non finisce mai. Domenica scorsa furono canonizzati i due grandi santi inglesi: il Cardinale Fisher e Tommaso More Cancelliere,

[367] Cf Lc 14,11.

martiri della loro fedeltà al Romano Pontefice e della fede cattolica[368].

Ebbene, mentre S. Tommaso More si trovava in prigione in attesa della pena capitale, gli si presentò sua moglie la quale lo sollecitò vivamente a cedere al Re per riottenere tutti i passati benefici. Ma egli le disse: "Quanti anni, pensi, che potremo vivere ancora per godere di codesti beni?". "Certamente, almeno venti o trenta!". "Ebbene, soggiunse il santo, vorresti tu, o sciocca mercantessa, che per venti o trent'anni io perda un Paradiso eterno?".

14| Il Paradiso è dunque eterno ed anche l'inferno è eterno.

Beato chi si salva! Infelice chi si danna, chi per un attimo di piacere merita un eterno supplizio!

Vogliamo sapere se è veramente importante salvarci l'anima? Guardiamo i dolori sofferti da Gesù per redimerla. Se fosse stata cosa di poco conto, sarebbe forse morto l'Uomo - Dio, spargendo tutto il suo sangue? Se dunque Gesù Cristo ha voluto versare tutto il suo sangue, la nostr'anima ha il valore di quel sangue, ha un valore infinito.

2.° *La divozione alla Madonna ci salverà veramente*

La divozione a Maria fa sì che ci salviamo. Lo dissero molti santi, lo dice alquanto velatamente anche la Sacra Scrittura.

Maria in cielo è al disopra di tutti i beati e coloro che le furono più vicini sulla terra le stanno daccanto anche in cielo. Ella poggia i suoi piedi sul capo dei più grandi suoi divoti[369]: le anime dunque che vogliono salvarsi, o meglio farsi sante, siano divote della Madonna.

Vi sono tre sacramenti che imprimono il carattere, ma nonostante che uno li abbia ricevuti può perdersi; infatti può perdersi un semplice battezzato, un cristiano ed anche un sacerdote. Esiste però un sacramentale per cui, chi lo possiede certamente si salva e questo è la divozione alla Madonna; chi è divoto di Ma-

---

[368] San Giovanni Fisher (1469-1535); San Tommaso More (1478-1535), inglesi, entrambi fatti decapitare da Enrico VIII. Canonizzati nel 1935 da Pio XI.

[369] Cf Sal 87,1: "Le sue fondamenta sono sui monti santi". Nella predicazione, sovente Don Alberione assumeva questo versetto per dire che la santità di Maria iniziava là dove aveva fine quella dei santi (cf Alberione G., *Maria nostra speranza*, vol. I, SSP, Alba-Roma 1938, p. 32; cf anche vol. III, p. 160).

ria ha fin da questa vita il proprio nome scritto nell'albo dei salvi.

15| Se voi incontrate una persona vestita da militare subito capite che è un soldato, è iscritto ad un quartiere, è al servizio della patria; chi porta l'abito della divozione a Maria ha la divisa dei salvi e spesso anche dei santi. La Madonna è così tenera, così piena di grazia che non lascia smarrire coloro che l'amano; ella li sorveglia, li consiglia, li ricopre col suo manto, li conforta in punto di morte. Oh, quanto sa amare Maria!

3.° *È importante divenire veri figli di Maria*

Vero figlio di Maria, e vero suo divoto sono la medesima cosa e certo nulla di più onorevole vi può essere su questa terra.

Infatti Maria è madre di Gesù e madre nostra affinché possiamo ricalcare le orme del Figlio suo primogenito.

Iddio vuole che noi ci facciamo figli di Maria; lo disse chiaro sulla croce, quando l'additò a Giovanni come madre: "Ecce mater tua"[370]. E Giovanni era un apostolo e noi vogliamo seguire gli apostoli, era figlio di Dio e noi siamo tutti figli di Dio.

Ascoltiamo i desideri di Gesù morente, raccogliamo il suo prezioso testamento, adempiamo il suo volere rendendoci veri figli di Maria!

Scegliamo un bel giorno, ad esempio la festa della Regina degli Apostoli ed eleggiamo solennemente Maria madre nostra per tutta la vita e per l'eternità. Noi c'impegniamo ad ascoltarla, obbedirla, rispettarla ed ella 16| s'impegnerà a soccorrerci, ci libererà dal più tremendo dei pericoli, il peccato, schiaccerà la testa al demonio che continuamente ci gira intorno.

Stiamo stretti a Maria, entriamo nella sua casa ed ella certo ci benedirà, ci custodirà!

Riepilogando: grande è il valore dell'anima nostra e la divozione a Maria è la salvezza dell'anima. Prima condizione per essere divoti di sì cara madre è l'entrare nella sua casa per vivere con lei umili, schietti e semplici come dei bambini: "Si quis est parvulus, veniat ad me"[371].

Chi deve sentirsi piccolo più di noi così deboli, così incostanti, così fragili? Andiamo dunque a Maria!

---

[370] Gv 19,27: "Ecco la tua madre".
[371] Cf Pr 9,4: "Chi è inesperto accorra qui".

III. I nostri doveri di figli

Abbiamo considerato le grazie e i benefici che la Madonna concede ai suoi figliuoli, a quei figliuoli che vivono nella sua casa soggetti ed umili come Gesù.

E quali saranno i nostri doveri di figli verso la Madonna?

1) Amore riconoscente.
2) Rispetto.
3) Obbedienza.

17| 1.° *Amore riconoscente*

Alla Madonna dobbiamo amore riconoscente perché ella ha contribuito a salvarci soffrendo tanto in tutta la vita, ma specialmente ai piedi della croce nel vedere Gesù spirare e nel ricevere nel suo grembo il suo divin cadavere.

Il vecchio Simeone glielo aveva predetto: "Tuam ipsius animam pertransibit gladius"[372], questo Figlio ti trapasserà l'anima come una spada. Sette, anzi, sono le spade con cui si suol rappresentare la santissima Vergine Addolorata e queste sono nient'altro che i sette vizi capitali degli uomini. La prima spada è la superbia: e chi non sentì mai troppo altamente di sé? La seconda è l'avarizia: e chi non attaccò mai il cuore a qualcosa di terreno? La terza è la lussuria: e chi può dire di non essersi mai lasciato vincere dalla sensibilità? La quarta è l'invidia: e chi di noi non ha mai avuto un sentimento invidioso per i beni del prossimo?

Viene poi la spada dell'ira, della gola e dell'accidia: e chi può garantire di non essersi mai lasciato trascinare dalla golosità, o dalla passione dell'ira, o dalla pigrizia, almeno nelle cose spirituali?

Ahimé, quanti dolori abbiamo noi arrecato alla Madre nostra! E avremmo ancora il coraggio di crederci anime grandi?

È facile che la fantasia ci presenti le cose in modo da farci credere perfetti. Perché cantiamo bene una lode ci crediamo già anime da estasi! E poi quanti difetti, quante mancanze nelle nostre opere! È facile far delle 18| parole, più difficile curare i fatti! Tutte queste nostre miserie hanno richiesto la passione di Ge-

---

[372] Lc 2,35: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima".

sù e per conseguenza anche quella di Maria; ebbene, non ci sentiamo pentiti, confusi, addolorati per le pene che abbiamo arrecato alla più amante delle madri? Chi non amerà questa Madre che ha sofferto così atrocemente e con tanta fortezza per amore di noi suoi figli?

Ciò che dispiace alla Madonna non è tanto la fragilità quanto l'ostinazione nel male. E allora che cosa dobbiamo dire? Che la nostra fu troppo spesso malizia e quindi per riparare occorre amare, amare, perché l'amore copre la moltitudine dei peccati[373].

Ditemi: se una figlia fosse nata deboluccia e per tanti anni la mamma fosse stata sollecita per la sua salute, una volta adulta quale affetto, quale riconoscenza non le dovrebbe?

E non fu forse così anche per noi? Sempre inclinati al male, Maria ci liberò dal peccato, ci rialzò dopo la colpa, ci fortificò nella preghiera, allontanò da noi un'infinità di pericoli, ci ottenne la vocazione.

Ebbene, amiamo noi la Madonna? La ricordiamo appena svegliati, la chiamiamo nel giorno, almeno nelle ore in cui la Chiesa ci invita alla recita dell'*Angelus*; abbiamo cura, ogni sera, di addormentarci sotto il suo manto?

Avete mai veduto le mamme come fanno al mattino? Si accostano pian piano al letto del loro bambino, guardano se è sveglio e se non lo è, stanno lì ad aspettare. Ed ecco, il bimbo si scuote, apre gli occhi, il suo sguardo innocente incontra quello non meno affettuoso della 19| mamma. Fate anche voi così con la Madonna? Cercate subito il suo volto al mattino? E alla sera l'ultimo pensiero è per lei?

Per un'anima che ama Maria sono maggio i dodici mesi dell'anno, sono sabato tutti i giorni della settimana.

Quel santo giovanetto[374] fu un giorno interrogato: "Figliuolo, ami tu la Madonna?". Ed egli, acceso in volto, rispose con tanto sentimento: "Oh, se l'amo, ella è mia madre!".

2.° *Rispetto*

Per la Madonna si deve rispetto. Ella in cielo è riverita da tutti i santi: confessori, apostoli, martiri, profeti, vergini e patriarchi. Anche dai nove cori angelici perché Maria è la Madre di

---

[373] Cf 1Pt 4,8.

[374] Si allude a san Giovanni Berchmans che si distinse oltre che per l'osservanza e la carità anche per un tenero amore verso la Madonna.

Dio e degli uomini, è Regina del cielo e della terra, è Immacolata, fu assunta in Paradiso anima e corpo. Oh, beata la nostra Madre celeste! Maria si onora tenendo esposta la sua immagine nelle camerate, negli studi, sui banchi di scuola, nei libri che si devono usare e nei luoghi in cui si passa la maggior parte del giorno. La sua immagine si venera, si spolvera, si adorna di fiori, si cura che occupi il posto più decoroso, proprio come una regina, come nella casetta di Nazaret era riverita regina da Gesù e da Giuseppe.

Onorare la Madonna significa saper fare qualcosa per lei: le si offrano delle mortificazioni, si cantino le sue lodi, s'abbelliscano i suoi altari, nelle sue feste echeggino le nostre case di canti, sabato sia il giorno preferito e maggio 20| il mese prediletto. Parliamo di lei, scriviamone, diffondiamo i libri che parlano di lei e che furono confezionati con speciale amore. Vedete? La Chiesa le dà i nomi più dolci: Pio X aggiunse alle Litanie l'invocazione: *Regina sine labe originali concepta*; Leone XIII: *Regina sacratissimi rosarii*; Benedetto XV[375]: *Regina pacis*[376]. Le anime che veramente l'amano sanno trovare i nomi più dolci per esprimere il loro amore.

E voi, l'onorate la Madonna? Ne diffondete volentieri *Le Glorie*[377], la *Vita*[378], i libri che parlano di lei? Li preparate bene? Lo stampare, il brossurare, il rilegare un libro di Maria è un onorarla in modo muto ma reale ed efficace.

Per mezzo della stampa si amplifica la gloria di Maria: "Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes"[379].

Quante volte un'immaginetta della santissima Vergine ispira fiducia al peccatore, ridà la speranza ad un'anima tribolata, la pace ad una tentata! Se avessi dei denari li spenderei tutti per far conoscere e pubblicare *Le Glorie di Maria*!

---

[375] Benedetto XV (1854-1922), Giacomo Della Chiesa, genovese, papa dal 1914. Soffrì molto e si adoperò per riportare la pace nel mondo sconvolto dalla guerra.

[376] "Regina concepita senza peccato"..."Regina del santo rosario"..."Regina della pace".

[377] Cf Sant'Alfonso M. de' Liguori, *Le glorie di Maria*, PSSP, Alba 1932.

[378] Vari libri avevano come titolo: *La vita di Maria*. È probabile il riferimento al volume scritto dal sacerdote paolino: Rocca L., *La vita della santa Madonna*, Alba 1932.

[379] Lc 1,48: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

3.° *Obbedienza*

Alla Madonna si deve obbedienza. Ella però non comanda come un legislatore. Più che comandare, esorta, invita, come fece nelle nozze di Cana quando disse ai servitori: "Fate ciò che egli (Gesù) vi dirà"[380].

La stessa frase Maria ripete alle anime: "Questo è il desiderio mio, che facciate quanto Gesù vi dice". 21| La Madonna non è severa, non minaccia castighi, ma ci convince circa i beni che provengono dall'obbedienza, non s'impone ma si fa amare, non domina, ma esorta. Ella ci promette il cielo, sa solo essere dolce, sa farci comprendere i desideri di Gesù.

Siete obbedienti a Maria? Cercate di compiacerla? La Madonna desidera la modestia degli occhi, e voi la curate? Desidera la mortificazione dell'udito, e voi sapete mortificare la curiosità? Quella della lingua, e voi la praticate? Sapete fare la sua volontà? Sapete o almeno vi studiate di imitare il suo atteggiamento?

Alcune anime sono tanto industriose per conservare il raccoglimento, per appartarsi ed attendere solo al Signore! Altre invece sembra che vogliano perdere tutte le grazie nella dissipazione perché s'interessano di tante e tante cose, leggono, parlano di ciò che non riguarda il servizio di Dio, si mettono in mezzo ai pericoli. E la dissipazione fa diminuire l'amore a Maria. Compiacete, obbedite la Madonna! Leggete l'*Atto di consacrazione*[381] e consacratevi a lei promettendole di amarla come figlie, di rispettarla, di obbedirla, di compiacerla in tutto e di vivere sempre con lei.

Abbiamo l'ardire di dirle: Maria, vostro Figlio è morto, voi siete sola in casa, permettetemi di venire al suo posto. Io procurerò di farne le veci il meglio possibile: vi amerò, vi rispetterò, vi ubbidirò.

La Madonna certamente acconsentirà per quanto brutto sia il cambio perché ella, essendo madre della misericordia, accoglie in casa sua i 22| più poveri, i più miseri, i più peccatori, i più meschini, purché siano pentiti e si facciano piccoli. Siate adunque bambine nello spirito, nel cuore, nei desideri: "Dispersit superbos mente cordis sui"[382] ed abitate nella casa di Maria.

---

[380] Gv 2,5.

[381] È la preghiera composta da san Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716).

[382] Lc 1,51: "... ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore".

ESERCIZI SPIRITUALI - APRILE 1935

La cronaca del tempo dà informazioni precise su questo corso di Esercizi. La riportiamo: "Si tenne il primo corso in Casa Madre dal 6 al 15 Aprile. Vi parteciparono 110 Suore, di cui la maggioranza venute dalle Case, ed in particolare tutte le Superiore locali delle Case d'Italia. Furono giorni belli in cui tutte ed ognuna abbiamo gustato quanto sia dolce lo studiarsi di conservare l'unità dello spirito, col vincolo della pace, secondo la vocazione a cui tutte siamo chiamate, come ci ammonisce il nostro comune Padre: San Paolo. Le istruzioni degli Esercizi furono tenute tutte dal Signor Primo Maestro. Appena pronte se ne manderà una copia per Casa. Si leggano, si meditino e si pratichino"[383].

Don Alberione vi tiene quindici (15) istruzioni, almeno tali sono quelle conservate e pubblicate in Esercizi e Ritiri - *Volume I da p. 23 a p. 155.*

È un corso di Esercizi importante per vari motivi:

a) perché sono presenti tutte le superiore delle case, Figlie di San Paolo e Pie Discepole;

b) per il contenuto. Attraverso le varie istruzioni Don Alberione illustra la finalità della Congregazione, i voti, l'apostolato (nn. X, XI), lo studio, la devozione principale dell'Istituto centrata su Gesù Maestro (n. XIII), il metodo per aderire a lui in modo globale, la conoscenza e l'imitazione di san Paolo (n. XV);

c) per la presenza di tutte le superiore d'Italia. È quindi un'assemblea che ha un carattere straordinario, si presenta quasi come un Capitolo. Assume perciò una importanza particolare la parola del Fondatore rivolta alle partecipanti. Scadeva inoltre in quell'anno il sessennio del primo mandato del Governo generale del ramo femminile. Don Alberione prepara una richiesta da inviare al Vescovo di Alba, Mons. Luigi Grassi, con firma autografa delle 77 partecipanti, Figlie di San Paolo e Pie Discepole, per chiedere la riconferma di M. Tecla Merlo quale Superiora generale.

Così dice lo scritto:

---

[383] Cf EC, 4[1935]1.

"Le sottoscritte Figlie S. Paolo considerando
a) che è spirato il sessennio dacché è in carica la Superiora Generale M.a Merlo Tecla;
b) che intanto nessuna di esse ha le condizioni per procedere ad una elezione;
c) che la uscente Superiora Generale possiede le qualità richieste in così delicato ufficio;
pregano la predetta M.a Merlo Tecla a voler per un altro sessennio continuare ad essere la loro Prima Maestra, e pregano che essa venga confermata da S.E. Mons. nostro Vescovo di Alba".

Sottoscritte (seguono le firme: 77 nomi*).*

Mons. Grassi risponde in calce alla stessa richiesta:
"Per quanto sta a noi nessuna difficoltà ad accogliere i voti delle buone Figlie di S. Paolo e a riconfermare per un altro sessennio la M.a Tecla a Superiora Generale delle medesime.
Dal nostro palazzo vescovile, 21 aprile 1935.

+ Luigi Vescovo"[384]

[384] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o. c., pp. 200-201.

I

[NECESSITÀ E IMPORTANZA DEGLI ESERCIZI]

Introduzione[*] |25

Stamane, nella santa Messa, ho ringraziato il Signore che ci dà la grazia di poter fare questo breve corso di Esercizi spirituali. Buona parte di voi è un tempo notevole che non la vedo e sono riconoscente al Signore che ora, rivedendovi, vi trovo con maggiori meriti[385]. Ne avrete radunati tanti, vero? Certamente ne avrete raccolti molti mentre siete andate con entusiasmo e con buona volontà chi in un apostolato, chi in un altro.

Mi rallegro dunque che siate così ricche, mi rallegro come un padre che vede tornare più ricchi i figli.

Siete più ricche? Quanto alle cose materiali spero di no, desidero anzi che ne siate sempre più distaccate. Ma quanto alle grazie, ai meriti, ai lumi, spero molto che vi siate arricchite e ne sono certo. Beati noi, se nella vita passiamo raccogliendo.... Voi siete come la spigolatrice della Sacra Scrittura[386]. Avanti vanno i mietitori che sarebbero i sacerdoti. A loro il padrone ha ordinato di lasciare indietro parecchie spighe da raccogliere perché voi li seguiate e raccogliate.

26| Dice la Scrittura degli operai evangelici: "Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua. Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos"[387]. Nel lavorare e nell'industriarvi quante fatiche e quante lacrime avrete messe, vero? Ma ciò è bene perché il salmo dice che i seminatori "torneranno poi tutti lieti e contenti con le mani piene". Beate voi, che siete chiamate ad una vocazione tanto bella, il che vuol dire essere chiamate ad un premio molto maggiore. Beate voi! Io come un padre me ne rallegro, anche a nome di S. Paolo vostro padre. Ma intanto passando i giorni ed esercitando l'apostolato,

---

[*] Nell'originale stampato il titolo è: "Predica d'introduzione".

[385] Sono passati sei anni dall'apertura delle prime case (novembre 1928). In questi anni le Figlie di San Paolo si sono veramente arricchite di molte esperienze ecclesiali, apostoliche e spirituali.

[386] Cf Rt 2,3.16.

[387] Sal 126,6: "Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni".

avrete acquistato solo dei meriti? Credo che per fatiche materiali forse non potevate far di più (vi conosco!) ma quanto a mettere più amore, più fede... questo possiamo dire di averlo fatto, tutte? Offese a Gesù ad occhi aperti: no, forse; ma delle debolezze, sì.

I. Necessità degli Esercizi

Ecco dunque la necessità degli Esercizi, i quali debbono: 1) Riparare il male. 2) Ripulire il bene onde vi resti nulla di meno perfetto. Ripulirlo ed offrirlo a Dio con spirito di umiltà e con cuore contrito e dire agli angeli che ce lo portino alle soglie dell'eternità. 3) Vedere che cosa vogliamo far di meglio, di più. Il Signore è un gran Maestro; nessuno è più Maestro di lui. Molte cose sentiamo lungo l'anno, ma il divin Maestro c'insegna anche con l'esperienza personale e quando ci lascia cadere in uno sbaglio, è per avvisarci, per farci 27| imparare, e non mai per buttarci a terra, a rimanere umili.

Qui, davanti al tabernacolo, negli Esercizi, comprenderete sempre meglio il da farsi. Quindi tre fini hanno gli Esercizi: a) Chiedere perdono; a questo scopo potrete anche acquistare le sante indulgenze. b) Ripulire il bene fatto se mai vi fosse entrata qualche scoria. c) Provvedere per l'avvenire: come vorrete regolarvi, facendo dei buoni propositi. Consideriamo il complesso della nostra vita: pietà, studio, apostolato, povertà.

Oh, figliuole di San Paolo, passano i giorni e s'avvicina la morte. Quel giorno estremo deve trovarci non soltanto pronte negativamente, ma anche positivamente, ossia cariche di meriti.

Che cosa sono dunque gli Esercizi spirituali? Sono un corso di lavori, di esercizi vari: di fede, di virtù, di preghiera[388]. Ecco quindi:

1) Tempo in cui ci esercitiamo nella fede conoscendo meglio il Signore, il nostro destino, i mezzi per raggiungerlo.

---

[388] In tutta questa meditazione introduttiva risuonano i concetti espressi in DF stampato nel 1932: "Gli Esercizi Spirituali ed il Noviziato sono *Esercizi* di virtù, di pie pratiche, di pensieri divini, per far morire l'uomo vecchio e far vivere in noi Gesù Cristo" (pp. 9-10 dell'originale; Alberione G., *Donec Formetur Christus in vobis*, a cura di A. Da Silva, Roma 2002).

2) Un corso di virtù e cioè di speranza, di carità, di mortificazione, di fedeltà all'orario, di compatimento vicendevole; il tutto coronato da una confessione ben fatta.

3) Esercizi di preghiera. Chissà quante volte avrete sospirato dei giorni di maggior preghiera e tranquillità. Anzi talvolta si sbaglia su questo punto. Alcune Figlie di San Paolo talora forse rimpiangono di non essere entrate in clausura. Ma credete forse che facciano tanto le grate esterne? Ecco dove dobbiamo mettere le grate: 28| imporci la mortificazione, custode del cuore, della innocenza, della perfezione.

Se sospirate la quiete, eccovi gli Esercizi; pregate bene!

II. È IMPORTANTE CHE FACCIATE GLI ESERCIZI

[È] importantissimo.

Per il *passato*, perché talora entrano nella coscienza degli abusi, vengono delle idee strane, si vede che si vuol avere sempre ragione, che si evitano i sacrifici. Per il passato quindi gli Esercizi sono utilissimi. Siete giovani (beate voi! potete farvi tanti meriti), ma le giovani allorché vanno fuori, più facilmente sbagliano e spesso credono di dover fare dei cambiamenti alle cose solite.

Una certa suora parlandomi di un istituto di altre suore mi diceva che esse hanno tutte lo stesso modo di camminare: è un grande elogio per delle suore il dire che esse sono in tutto conformi a Casa Madre e formano un corpo morale ben unito e fedeli nell'osservanza.

Dovete conoscere molti, ma non fare molte amicizie; siate nell'intimità solo con le vostre sorelle in modo uguale, con le Maestre, con la Casa Madre, ma specialmente un'amicizia molto intima abbiatela con Gesù; impariamo ad andare a Gesù nella Visita, nella Messa, nella Comunione!

Devo farvi una confidenza. Agli inizi della vostra Casa io mi trovavo in un grande fastidio. Dicevo: va bene radunare tante figliuole per l'Apostolato della Stampa, ma come 29| dare loro un indirizzo pratico, un modo stabile di vita e di virtù religiose? Bisognerebbe essere un modello santo. Risolsi: le faremo amiche di Gesù; da me non potranno prendere nulla di buono, ma Gesù è l'esemplare per tutti. Quindi io non vi dico di fare così o così,

ma come vuole, come ha fatto, come v'insegna il divin Maestro. Imparate bene da lui e non da chi non dovete.

[1)] Gli Esercizi dunque in primo luogo sono necessari per correggere le idee. Stimate tutti, ma amate la vostra via soprattutto, essa sicuramente vi conduce al cielo.

2) Correggere il cuore, le sue tendenze, così da essere tutte una sola mente ed un sol cuore.

3) Correggere la pietà. Atteniamoci alla Casa Madre. Stimate tutte le altre suore come più buone, ma anche la vostra Congregazione come la volontà di Dio per voi.

Gli Esercizi servono per il futuro. Prendete molto in essi e portate alle sorelle nelle case[389], per praticare tutto durante l'anno spirituale. Anche per questo sono importanti gli Esercizi.

In essi dobbiamo guardare di formarci come si deve. Giova in questi giorni rileggere le Regole. Vi saranno dei punti che avranno bisogno di spiegazione; alcune cose accidentali le troverete alquanto mutate[390].

Ciò è naturale perché la Congregazione è durante il suo sviluppo e prende l'andamento secondo le circostanze di vita.

Certe cose che andavano bene agl'inizi non sono più adatte adesso, perché allora vi erano 30| altre necessità e si era più bambini; però, in fondo, la sostanza è sempre la stessa.

Ora dovete cercare proprio di sviluppare lo spirito nel modo di fare la Comunione, la meditazione, le confessioni, nel modo di esercitare sempre meglio l'apostolato.

Essendo molte di varie case, potete scambiarvi le idee e imparare le une dalle altre. La Congregazione è ad un punto in cui occorre maggiormente lavorare per le vocazioni.

Avete anche bisogno d'imparare tante cosette circa la salute. Tutte poi chiedete la grazia di saper guidare.

Si deve dire che in tutti gli uffici occorre un progetto e specialmente richiedesi riguardo agli studi. In tutto però si è pregato e lavorato molto. La nostra vocazione è una via in parte nuova, ma il Signore vuol darci le grazie: confidiamo molto.

---

[389] Ad aprile 1935 le Figlie di San Paolo in Italia hanno trentaquattro comunità e cinque all'estero.

[390] Sono le Costituzioni preparate nel 1932. In un primo momento furono stampate in formato grande con una colonna bianca per raccogliere le osservazioni. Esse sono molto più ampie di quelle presentate per l'approvazione diocesana.

III. COME FARE GLI ESERCIZI

Farli volentieri e voi certamente li fate così. Farli volentieri significa mettere nelle mani di Dio la nostra volontà ed il nostro cuore e dire: "Signore, voi sapete a quale santità mi chiamate, fatemi santa. Il mio cuore lo metto nel tabernacolo in questi giorni e quando lo riprenderò non lo voglio più freddo, superbo, indifferente come per l'addietro, ma pieno di fervore". C'è sempre tanto pericolo di opporsi alla grazia credendo che negli Esercizi basti una confessione e qualche proposito generale. Si dice: "Su quel punto non posso proprio correggermi, è inutile ogni tentativo". Bisogna 31| dire invece: "Parla, o Signore, ché il tuo servo ti ascolta"[391].

Qualche volta c'è da dare un ufficio, da mandare in un luogo, ecc. ed occorre interrogare quella persona per vedere se è disposta, se le piace la cosa e si finisce col dire: "Dimmi tu: che desidereresti di fare?". Quando si legano le mani in questo modo ai superiori, ed in sostanza si vuol fare la propria volontà, si è molto indietro. La volontà propria è la grande nemica della volontà di Dio. Quante volte nella Comunione si mette Gesù vicino al cuore, glielo offriamo anche, ma non lo si lascia entrare. Gesù è geloso; egli vuol entrare e possederlo tutto, come re assoluto e solo. Lasciatelo entrare, egli vuol regnare, come solo e unico Dio. L'egoismo sarebbe l'io contro Dio! Si era fatta la proposta di collocare fra gli altri dei nel Panteon[392] anche Gesù Cristo. Ma si ribatté: "Non lo fate, perché quel Dio è geloso e non vuol stare con gli altri, vuol essere l'unico Dio". L'opposizione della nostra volontà a quella di Dio è il maggior impedimento alla nostra santificazione. Facciamo dunque gli Esercizi volentieri dando la nostra volontà al Signore.

La santità sta nel fare la volontà di Dio e siccome la volontà nostra è tanto facilmente diversa dalla volontà di Dio noi non facciamo mai certi passi e camminiamo sempre stentatamente. Facciamo dunque la volontà di Dio, facciamola! È facile voler

---

[391] 1Sam 3,9.

[392] Tempio dedicato anticamente a tutti gli dei. Fu fatto costruire in Roma nel 27 a.C. dall'imperatore Marco Vespasiano Agrippa. Nel 609 fu dedicato da Papa Bonifacio IV alla Madonna e a tutti i martiri.

venire agli Esercizi per sentire delle prediche, per dir tante preghiere, per cantare; ma ciò non basta: bisogna 32| farli volentieri dando tutto a Dio: "Parlate, o Signore, ché il vostro servo vi ascolta".

Farli intieramente. Ciò significa allontanare ogni pensiero e preoccupazione dei giorni passati, fuggire le distrazioni, tacere e riposare in Dio. Specialmente il cuore se ne stia raccolto con Dio; s'allontani dalla fantasia ogni distrazione; si tolga dal cuore ogni affezione terrena; datevi a Dio con tutte le forze. Si è pensato di darvi un orario conveniente affinché gli Esercizi non siano fatti con stanchezza, ma nemmeno domini la pigrizia.

Dedicatevi interamente agli Esercizi e non preoccupatevi dell'avvenire se non per i propositi a migliorare.

Interamente vuol anche dire: subito. Non tardate a mettervi, sino al secondo o terzo giorno! Preparatevi subito alla confessione. Pensate subito a provvedere alla vostra anima, senza perdere tempo.

Soprattutto: *piamente*. La luce, la santità e la grazia vengono dal tabernacolo e dal Crocifisso. Molta preghiera, dunque. Gesù sulla croce offre i suoi patimenti per noi: che preghiera efficace!

Abbandoniamo il nostro cuore ad un santo amore, ad un dolce sfogo, lasciamo che riposi sulle piaghe di Gesù; là si sta bene. Invitiamo Gesù a venire nel nostro cuore. Egli ci dice: "Se uno mi ama, l'amerà il Padre mio, e verremo a lui e presso di lui staremo"[393].

Vi benedica dunque il Signore. Preghiamo in questi giorni per tutti i bisogni generali e particolari della Congregazione. Oh, se ottenessimo che fosse per sempre allontanato il 33| peccato e che Gesù venendo fra noi, vi si trovasse bene: tra persone amanti e non restasse mai scontento! Ne ha già tanti che gli stanno lontani e non lo amano. "Tu, almeno, amami!" diceva Gesù a S. Margherita Alacoque. Ecco un programma di vita religiosa; ecco un programma per fare gli Esercizi! Sentiamo la voce di Gesù.

---

[393] Cf Gv 14,23.

II

LE DUE ROTAIE SU CUI DEVE SCORRERE LA NOSTRA VITA 33|

Dice S. Paolo che nostro Signor Gesù Cristo è venuto su questa terra per salvare tutti i peccatori, anzi di questi egli si confessava il più grande[394]. Ecco il fondamento della nostra speranza: perché questa è parola di verità degna, degnissima di essere creduta. Una ferma speranza ci salverà, ci aprirà le porte del cielo e ci darà la salvezza eterna.

E il Crocifisso è la grande speranza, indefettibile speranza; quando saremo in punto di morte, allora sì che faremo gran conto dei meriti!... Lasciando da parte medici e medicine poiché ormai impotenti, l'oggetto più bramato, più caro al nostro cuore sarà il Crocifisso. Noi, chiudendo gli occhi a tutto, lo cercheremo per stampare ancora un bacio su quelle piaghe che sono 34| il valore dei nostri meriti, su quella corona di spine che segna i dolori con cui egli ci ha redenti.

Ecco le due rotaie su cui deve scorrere la nostra vita: diffidenza di noi, timore dei nostri peccati e confidenza illimitata, che supera il timore, nelle piaghe e nei dolori di Gesù. Queste due disposizioni sono le migliori anche per la confessione.

Stamattina ci fermiamo qui sopra.

Il Signore Gesù nella sua vita, ha tante volte condannato la fiducia nella nostra giustizia e sempre ha raccomandato l'umiltà con la fiducia nei suoi meriti, anzi, dicono i commentatori di S. Paolo che in ciò consiste tutta la teologia paolina: diffidare di noi e confidare in Dio che è il nostro tutto. Andavano a Gesù i superbi farisei ed egli li rimproverava per i loro inganni dicendo: "Non fate le vostre opere buone alla presenza degli uomini per essere da loro veduti; quando pregate procurate di stare da soli e il Padre celeste che vede nel segreto vi ascolterà. Guardatevi dal fare il bene per essere stimati: agite dinanzi a Dio"[395].

Chi è dunque che ottiene il perdono dei peccati? Consideriamo il Vangelo, il grande libro della verità.

---

[394] Cf 1Tm 1,15.
[395] Cf Mt 6,1. 6.

Si presentò a Gesù quella povera samaritana che aveva condotto una vita disordinatissima. Gesù le disse: “Conduci tuo marito”. Ed essa: “Non ho marito”. E Gesù: “Hai detto bene perché ne hai cinque”[396]. La poveretta arrossì fino alla radice dei capelli e si umiliò dinanzi a Gesù. Ella umiliandosi riconobbe Dio in Gesù Cristo, detestò la sua vita, divenne un’apostola 35| di Gesù, ottenne la sua vera conversione. Ma perché? Perché si umiliò.

Prendiamo l’adultera: fu colta in fallo e i farisei ipocriti dissero a Gesù: “Mosé comanda che questa sorta di persone vengano lapidate e tu che dici?”. La donna intanto, umiliata, stava a capo chino. Gesù non rispose ma scrisse in terra col dito. Gli altri allora replicarono e Gesù disse: “Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra”. A queste parole, uno ad uno, gli accusatori si allontanarono.

Gesù allora, voltosi alla donna: “Qualcuno ti ha condannata?”. Ed essa: “No”. E Gesù: “Va’ e non peccar più”[397].

Ancora: Zaccheo era ricco, ma si era abusato del suo potere a danno dei poveri. Un giorno, sentendo che Gesù passava, volle vederlo e per riuscirvi s’arrampicò su di una pianta. Zaccheo era fra i rami quando Gesù guardò in su. Zaccheo si vide scoperto, ma il Signore gli disse subito: “Fa’ presto, cala giù perché quest’oggi voglio venire a pranzo in casa tua”.

Zaccheo discese in fretta tutto mortificato, accompagnò il Signore a casa sua e fece imbandire la mensa. Durante il pranzo Gesù gli diede qualche sguardo e l’altro comprese, finché, colpito dalla grazia, esclamò: “Signore, se ho rubato, voglio restituire il quadruplo. E di ciò che mi rimane voglio darne la metà ai poveri”. Gesù allora non gli disse: “Ne hai fatte troppe, non meriti perdono”; no, ma bensì: “Oggi in questa casa è entrata la salute”[398].

Zaccheo divenne un fervoroso discepolo di Gesù e menò una vita tutta diversa da quella che aveva condotto sino allora.

36| Vi fu ancora Matteo il pubblicano: i pubblicani erano peccatori. Egli era anche gabelliere, ossia di quelli che riscuotevano le imposte e succhiavano danaro a più non posso. Questa gente era odiata da tutti. Gesù, passando, lo vide nel suo "cia-

---

[396] Cf Gv 4,16-17.
[397] Cf Gv 8,4-11.
[398] Cf Lc 19,5.8-9.

bot"[399] di legno ove esigeva con prepotenza le tasse e gli disse: "Matteo, vieni e seguimi"[400]. L'altro abbassò il capo, chiese perdono dei peccati, si mise alla sequela del Salvatore e divenne apostolo ed evangelista. Ecco dunque che quando ci umiliamo e cominciamo a confidare otteniamo tutto.

È necessario aver fiducia nella misericordia di Dio!

Abbiamo ancora la parabola del fariseo e del pubblicano. Il fariseo, pieno di sé, andò davanti all'altare e pregò dicendo: "Signore, ti ringrazio che io non sono come gli altri: bugiardi, adulteri…" ecc. Poveretto, nella sua superbia si riportò a casa i suoi peccati. Invece il pubblicano, che dal fondo del tempio si batteva il petto dicendo: "Signore, abbiate pietà di me, povero peccatore!" uscì di chiesa giustificato. "Chi si umilia sarà esaltato"[401]. Vi era una donna che si vantava delle sue elemosine, delle sue lunghe preghiere e sentenziava sugli altri; e il vicino, da lei tanto criticato, ammalatosi, si umiliò parecchio, sebbene fosse sempre stato buono e morì con le più sante disposizioni.

Quante volte la nostra superbia c'impedisce di ricevere le grazie! Essere vestite da suore vuol forse dire di aver già la tessera del Paradiso?

Oh, non confidiamo tanto in noi! Essere venuti in religione vuol dire:

37| 1) Ricevere tante grazie, ma se non le prendiamo da Gesù egli non ce le darà. Quante volte una madre di famiglia prega poco perché non può, ma lo fa con tanto fervore e supplisce così alle lunghe preghiere.

2) Significa aver più obblighi fra cui, principali, le obbligazioni dei voti. Ora, amiamo noi questi nostri doveri?

3) Essere suore vuol anche dire avere un giudizio più severo e S. Gregorio[402] avverte che chi ha ricevuto da Dio di più, dovrà rendere più conto. Bisogna dunque che vigiliamo perché i nostri doveri dinanzi a Dio sono tanti e poi noi non conosciamo bene il

---

[399] Espressione piemontese, in questo caso corrisponde a "cabina".

[400] Cf Mt 9,9.

[401] Cf Lc 18,11.13-14.

[402] Gregorio Magno, (ca. 540-604) romano, papa dal 590. Padre e dottore della Chiesa. Regolò il canto liturgico e scrisse molti commenti alla Sacra Scrittura, la "Regola pastorale" e la vita di San Benedetto.

da farsi: è quindi necessario che togliendo la fiducia in noi stessi, la mettiamo tutta in Dio.

Veniamo ora alla parabola del figliuol prodigo. Volendo sfuggire la vigilanza paterna egli si fece dare la parte dei beni che gli aspettava e andò lontano. Abbandonatosi poi ai vizi, consumò in breve tempo quanto aveva portato con sé e per sfamarsi dovette mettersi al servizio di un povero contadino il quale avendo in campagna una mandra di porci lo mandò a custodirli. Egli, allora, trovandosi in tanta abiezione pensò: In casa del padre mio i servi hanno il pane ed io, che sono il figlio, muoio di fame e debbo saziarmi colle ghiande destinate agli animali? Ecco l'umiliazione. Si guardava gli abiti laceri che portava indosso, i piedi sporchi, le mani dimagrite che un giorno avevano portato tanti anelli e finì col decidere: "Andrò da mio padre, gli dirò che non sono più degno d'essere chiamato suo figlio..." [403]. Questa fiducia unita all'umiliazione fu la sua 38| salvezza. Ritornò infatti a casa e il padre, senza muovergli dei rimbrotti, lo riammise alla sua mensa ed ordinò le vesti più belle, calzari ed anelli perché quel figliuolo si era perduto ed ora si era ritrovato. Che cosa notiamo in questa parabola? Noi vi notiamo l'umiliazione del figlio e la fiducia nel padre. Le medesime disposizioni sono necessarie a noi che abbiamo peccato: umiltà e molta fiducia nel cuore di Gesù.

S. Paolo diceva: "Io sono il più gran peccatore"[404] e perciò divenne il primo apostolo e lavorò più di tutti. Più tardi lo riconobbe, ma subito soggiunse: "Non io, ma la grazia di Dio"[405].

E così potremmo ricordare la Maddalena: oh, quanto pianse! Colle sue lacrime ella lavò i piedi del Salvatore. E Gesù ne prese le difese dinanzi a chi l'offendeva, la perdonò e la favorì con grazie particolarissime[406].

Modello delle penitenti, ella divenne anche modello di molte religiose, perché fece una vita penitente.

Entriamo un momento in noi stessi ed abbiamo una grande paura della nostra superbia che sarebbe il confidare in noi; aggiungiamo una fiducia illimitata e irremovibile in Gesù Cristo.

---

[403] Cf Lc 15,18-39.
[404] Cf 1 Tm 1,15.
[405] Cf 1Cor 15,10.
[406] Cf Lc 7,44-48.

La superbia: 1) è la nemica delle confessioni vere. Vogliono prepararsi alla confessione e poi pensano solo a ciò che han da dire: no, bisogna pregare. La superbia c'impedisce di conoscere noi stessi. A volte i nostri difetti sono così chiari che tutti ne parlano e a noi pare quasi quasi di essere persone degne di essere stimate da più degli altri.

Il superbo sa coprire bene 39| le proprie mancanze e la superbia acceca prima la mente, poi il cuore. Tutto le sembra lecito; magari di vita religiosa ne fa ben poca, ma ha sempre mille ragioni per iscusarsi. Vigiliamo dunque per non arrivare ad avere il cuore indurito.

2) Impedisce il buon frutto dell'esame perché impedisce il dolore dei peccati. Il superbo, alle volte, rimane indifferente dinanzi a certe cose che persone delicate piangono come gravi mancanze. Che cosa pensiamo noi che talora sconfiniamo senz'altro dalla semplice venialità? Sentii una volta la frase: "Io mi butto in mare!". Ma questo è peccato grave ed è di scandalo! Vedete? Chi è delicato scopre il male dove altri non trovano neppure l'imperfezione.

Il superbo non porta alle confessioni neppure il dolore sufficiente e ripete sempre le stesse cose, ma senza pentimento. La superbia impedisce anche l'accusa sincera. Si è fatto un peccato e si vorrebbe cambiar confessore. Ma è proprio il caso di tornare dal solito? Il superbo sfugge la vergogna di accusarsi; quando dice qualcosa fa attenzione a scusarsi e ad aggiustare. Se commette una mancanza ha da accusare sorelle e superiori. Ma perché gettare la colpa sui superiori? "A me non l'hanno detto". Ma se nelle prediche l'hanno detto tante volte! Il superbo in confessione vuole fare una conversazione. Usciamo una volta dalle nostre illusioni! S. Pietro diceva: "Signore, non son degno di starti vicino"[407]. E noi non saremmo neppur degni di andare alla confessione!

40| Due sono dunque le rotaie su cui deve scorrere la nostra vita: la diffidenza di noi e la confidenza in Dio.

Ci siano scolpite in cuore le parole di S. Filippo: "Sono disperato di me, ma confido nel Signore". Speriamo più di quanto disperiamo!

---

[407] Cf Lc 5,8.

III

LA CONFESSIONE 40|

Avendo considerato come l'umiltà e la confidenza in Dio siano le due rotaie su cui deve scorrere la nostra vita e le principali disposizioni per una buona Confessione, stasera parleremo di questo sacramento: 1) che cos'è la Confessione; 2) come dobbiamo considerarla; 3) come dobbiamo accostarci ad essa.

I. CHE COS'È LA CONFESSIONE

Il sacramento della Confessione, detto anche Penitenza, fu istituito da nostro Signor Gesù Cristo per cancellare i peccati commessi dopo il Battesimo. Gesù, morendo sulla croce, soddisfece per i peccati di tutti e riaprì a tutti il Paradiso, ma egli lasciò che i frutti della redenzione fossero applicati dai suoi sacerdoti, ai quali commise la sua dottrina, i suoi esempi, la sua grazia. La 41| grazia che è la vita dell'anima e viene data nel Battesimo si può perdere col peccato e perciò dev'essere resa: ciò avviene nel sacramento della Penitenza. Le malattie ci vengono curate dal medico: Gesù è il grande medico delle anime. Egli ha stabilito che l'acqua sua salutare arrivi a noi attraverso dei canali; questi canali sono i sacramenti.

La Penitenza dunque, che è un sacramento, è anche uno di questi canali per cui noi, abbassando la nostra alterigia, palesiamo al sacerdote le nostre ferite e così ci vengono curate e lavate. Questo sacramento viene detto Penitenza perché suppone il dolore, l'umiliazione, il desiderio di risorgere.

È però il sacramento della misericordia perché il Signore poteva limitarsi a darci la salvezza una sola volta col santo Battesimo; poteva limitarsi ad ammettere in cielo solo gl'innocenti; poteva dire: Sono morto per te, ti ho dato la mia grazia e se la perdi, aggiustati. Ma non fece così. I discepoli chiesero al divin Maestro: "Quante volte dovremo perdonare? Sette volte?". "No, rispose Gesù, ma settanta volte sette"[408], il che significa: "sempre". Noi invece diremmo: la prima volta si perdona, la seconda

[408] Cf Mt 18,21-22.

si minaccia e la terza si bastona; ma noi siamo uomini ed abbiamo una misericordia da uomini, Gesù invece che è Dio ha una misericordia da Dio, cioè infinita.

I sacerdoti dunque non sono ministri di giustizia, ma di misericordia; dispensatori delle grazie e del sangue di Gesù.

42| Il superbo spesso non chiede e non accetta, se non esternamente, i buoni consigli e gli avvertimenti del confessore e poi compie una soddisfazione che non è vera soddisfazione. Egli ancora distingue fra confessore e confessore con molta facilità, oppure chiede consigli a tanti e non ne mette in pratica nessuno. La confidenza in Gesù Cristo invece è la salvezza. L'umile, perché confida nel Signore, dovendo fare la confessione incomincia a pregare. Il ritiro, gli Esercizi, gli danno un gran pensiero perché, rientrando sovente in sé, conosce se stesso e scruta i pensieri ed i sentimenti del proprio animo; egli fa sovente passare tutte le parole che dice nel giorno, i doveri della vita quotidiana e dappertutto sa trovare qualcosa da migliorare.

Chi ha confidenza ed umiltà, come si commuove nel vedere Gesù, nostro Salvatore e Maestro appeso alla croce! Ne considera una ad una le piaghe e le spine ed esclama: "Gesù, chi ti ha messo in croce? Sono io. Se a me avessero fatto una centesima parte di quel che han fatto a te, mi sarei vendicato, tu invece...", e accostando le labbra al cuore di Gesù beve la salvezza. Al confessore poi dice tutto, si umilia e sente di non fare mai abbastanza.

La confidenza nel Signore fa vedere Dio in ogni confessore e la confessione fatta a Gesù stesso, fa accettare bene le correzioni ed ottenere la grazia di poter scontare tutto quaggiù.

Come fa desiderare le sante Indulgenze! E quale divozione fa portare alla santa Messa, quale amore al Crocifisso!

43| II. Come dobbiamo considerare il sacramento della Confessione

Dobbiamo considerarlo come un grande mezzo che riguardo al passato ci purga, ci fortifica per l'avvenire, dà la grazia, illumina l'anima, conforta in tante difficoltà, ridona i meriti a chi li aveva persi per il peccato. Consideriamola quindi come un conforto, secondo le sapienti disposizioni della Chiesa la quale vuo-

le che alla Comunione troviamo la porta aperta quando vogliamo e alla Confessione ogni otto giorni. Si vada più spesso solo molto raramente per eccezione, del resto procuriamo di stare alla Regola. Ogni otto giorni è una regola che va bene, che serve per l'umiltà e il progresso nella fede. In generale né più di frequente né più raramente, e qualche volta potrà succedere che in propaganda si dovrà attendere fino a dieci, dodici giorni. Pazienza; tornando si procuri di andare prima; in sostanza si veda che nell'anno vi siano cinquantadue Confessioni.

Alla Confessione bisogna andare con spirito soprannaturale. Sia considerata veramente come sacramento. La Comunione di per sé è più spirituale perché non vi entra direttamente l'uomo, la Confessione invece ha tra Gesù e l'anima come intermediario il sacerdote e quindi presenta una parte umana; ma bisogna considerare anch'essa come spirituale vedendo nel sacerdote il ministro dell'Altissimo. Guai, se nel confessore si considerasse solo l'uomo!

La Confessione essendo sacramento, richiede le buone disposizioni, un buon terreno per produrre il suo frutto. Inoltre dovendo essere la 44| Confessione considerata come sacramento, meno si conosce il confessore e meglio è. In sostanza, bisogna considerare il sacerdote per quello che è, il sacramento per quello che è. La Chiesa ha voluto intorno alla Penitenza tante disposizioni, tante leggi, tante cautele, canoni sacri per assicurare che ci accostiamo ad essa sempre santamente e le anime ne approfittino il più possibile per la loro salvezza.

A chi dovete confessarvi. Fate secondo verrà disposto e vi indicherà Casa Madre. Qui ci vuole obbedienza per attenersi ai canoni e per ottenere anche su questo punto tanto delicato, molte grazie dal Signore. La Chiesa ha stabilito varie leggi, ma la prima è che sia lasciata grande libertà secondo lo spirito delle diverse Costituzioni, affinché ogni qualvolta la religiosa si confessa, lo faccia sempre lecitamente e validamente. Quindi state al confessore della comunità, e le eccezioni siano solo eccezioni.

Dobbiamo essere saggi e sapienti per seguire la Chiesa. Quando obbediamo a lei, obbediamo a Dio stesso. Osserviamo tutte le sue leggi, ciò che è regola come regola, e ciò che è eccezione come eccezione, per essere tranquilli in coscienza.

Chi ha sempre bisogno di eccezioni e di conforti umani, non è fatto per la vita religiosa. Bisogna andare adagio ad ammettere

queste anime alla professione! Certe tendenze dicono chiaramente che non c'è vocazione.

La vita religiosa è vita comune. "Io mangio lo stesso pane delle altre!". Va bene, ma 45| la vita comune consiste specialmente nello spirito! Le cose esteriori in seconda linea, specie per voi che dovete spesso trovarvi in mezzo al mondo.

Quando mi dicono: "Vorrei rinchiudere una figlia in monastero", mi vien da rispondere: In monastero? Ci manca ancora la serratura! Gli è perché voi con il vostro apostolato uscite fin troppo e perciò dovete essere ben istruite su certe cose ed attenervi allo spirito che vi vien dato in Casa Madre.

Badate di non diventare particolari, né troppo rigorose. È bene essere giusti, cioè stare alla Regola, ma è anche bene sapere ammettere l'eccezione in caso di necessità.

Prendiamo la Confessione come un vero mezzo di salvezza. Chi potendo non s'attiene anche in ciò alla vita comune, evita di fare veramente la penitenza. Facciamoci delle idee esatte secondo lo spirito della Chiesa.

Guai a noi se restringiamo la misericordia di Dio, guai a noi ugualmente se ne abusiamo cercando delle scappatoie ed i conforti umani! La Confessione è un sacramento grande e dobbiamo considerarlo com'è. In essa la Chiesa lascia grande libertà, ma lo fa per il progresso delle anime e solo per questo.

Nessuna tema che osservando le leggi della Chiesa si producano abusi, ma nessuna abusi delle concessioni della Chiesa.

Per la vita comune bisogna fare certi sacrifici, immolare un desiderio, una esigenza e non solo per il corpo, ma anche per lo spirito. Spesso quindi ad una certa età, si sente il bisogno di qualche eccezione, ma pure sarà meglio 46| attenersi alla vita comune e non temiamo, il Signore provvederà a tutto. Abbiamo presente che chi ci guida è Dio; gli uomini valgono poco.

Per voi poi, nelle condizioni in cui siete anche per l'età vostra e della vostra Congregazione, la Confessione sia solo per l'assoluzione e la direzione venga dalla Casa Madre, non da altri! Certe cose anche buonissime, può usarle un uomo, ma non un ragazzo. Dobbiamo essere o diventare più sapienti!

III. Disposizioni per accostarsi con frutto a questo sacramento

[1)] Prima cosa: *pregare*. Preghiamo perché si tratta di ricevere un sacramento, si tratta della nostra santificazione!

Il demonio l'ha molto con la Confessione e cerca di guastarla se non in sé, almeno nella maniera con cui si fa. Preghiamo per avere tutte le disposizioni.

2) *Esame di coscienza.* Si può fare in tante maniere. Negli Esercizi conviene farlo: sui comandamenti, sui precetti, sui voti, sugli obblighi del proprio stato e specialmente sui quattro punti: pietà, studio, apostolato, povertà.

La Confessione degli Esercizi dev'essere come il sole fra le stelle. Sui tre voti discendiamo al particolare. Nella pietà esaminiamo le varie pratiche. L'apostolato consideriamolo secondo l'ufficio che abbiamo e così lo studio affinché siano portati sempre più avanti. Esaminiamoci ancora sulla povertà, non solo negativa 47| ma positiva, circa l'aiuto che abbiamo portato alle vocazioni perché siano formate come si deve, crescano e diano frutti santi.

Ma l'esame così potrebbe talora essere un po' manchevole. Molte che non hanno vinto del tutto alcune passioni, vengano su queste, giacché spesso avviene che, proprio quando crediamo d'aver vinto, constatiamo che esse sono ben vive e ci comandano. Bisogna vincersi per non essere vinti! Vi sono persone le quali non possono soffrire che altre facciano meglio di loro. Dobbiamo glorificare Dio! E se Dio è glorificato da uno perché averne l'amaro? Altre sono troppo attaccate alla propria volontà!

Facciamo il bene, facciamo il bene, i meriti sono di chi se li fa, come il male. Ora, certe passioni sembrano mortificate nel noviziato e l'anima tranquilla vi si addormenta sopra, invece il fuoco è soltanto sotto la cenere, quel germe segreto non è morto, quella pianta velenosa continua a produrre i suoi frutti e il demonio ride contento, perché ruba tutto. Vigilate, perché esso non venga a portarvi via il risultato di tante fatiche. Per facilitarvi l'esame non scrivete dei pettegolezzi nei taccuini; scrivete la vostra volontà.

3) *Dolore*. La Confessione sia specialmente accompagnata da molto dolore dei peccati. Questo si acquista con la preghiera e la considerazione della gravezza del peccato che è sempre offesa di Dio. "Signore, non son più degno di venirvi davanti, ma pure

non posso farne a meno perché vi amo; vi chiedo perciò 48| la grazia di perdonarmi e di riguardarmi per vostro figlio". Ci si può anche pentire del peccato perché esso impedisce il profitto, perché perdiamo dei meriti, perché tardiamo a farci santi. Badiamo al dolore più di tutto il resto e faremo delle sante confessioni.

4) *Accusa*. Si può aver bisogno della Confessione generale, straordinaria, settimanale, o anche mensile dopo il ritiro; qualunque accusa sia breve e chiara.

Dopo di essa sarà bene ascoltare gli avvisi del confessore il quale ce li dà per guidare la nostra anima nella via della santità; essi però non riguardano l'esterno e noi faremo bene a non scendere a certi particolari perché il confessore dovrebbe avere una grande cognizione delle nostre Regole per comprenderci; difatti quando chiamano noi sacerdoti per predicare in monasteri dei corsi di santi spirituali Esercizi ci danno prima le Regole da leggere.

Per la direzione esterna andate tutte dalle vostre Maestre come generalmente avete fatto sin qui e non vi troverete pentite. Le Maestre chiedano tutte la grazia di saper guidare e poi ricordate sempre che il Signore vi ha fatto italiane e piemontesi[409]. Ricordatelo ovunque andiate!

5) *Penitenza o soddisfazione*. Se il confessore dimenticasse di assegnarla: fare quella che generalmente vien data. In questi giorni acquistate il santo Giubileo[410], questa speciale indulgenza plenaria per soddisfare a tutti i debiti che avete con Dio.

Poi andate avanti, nella pace. Il primo giorno 49| degli Esercizi suole scoraggiare un po'. No, andiamo avanti; Gesù non ci ha chiamati per tribolarci, ma per salvarci; abbiamo sempre le due disposizioni: umiltà e confidenza, un cuore arrendevole alla misericordia di Dio. Gli stessi Esercizi sono un segno evidente dell'amore di Dio per noi.

Seminiamo, seminiamo per poter più tardi raccogliere quanto sul letto di morte vorremo aver radunato.

---

[409] Una espressione da capire bene nel contesto. Sembra voler sottolineare alcune caratteristiche della regione e soprattutto lo stile con cui dovevano essere contrassegnate le comunità paoline, quali la semplicità, la sobrietà, ecc.

[410] Il 2 aprile 1934 Pio XI aveva esteso il Giubileo della Redenzione a tutto il mondo, fino alla Pasqua del 1935 che veniva celebrata il 21 aprile. Si era quindi ancora in tempo giubilare.

IV

L'OBBEDIENZA |49

La Confessione ha pure lo scopo di provvedere per l'avvenire. Il Signore ha istituito questo sacramento perché sia tolto il peccato dal mondo e si progredisca gradatamente nella virtù. Alcune anime approfittano così bene di tal mezzo, che in breve tempo raggiungono gradi eminenti di santità. S. Gabriele dell'Addolorata in sei anni raggiunse un'alta perfezione. Lo stesso altre anime fecero in un anno solo. Questo progresso però dipende sempre da due disposizioni: confidenza ed umiltà; tanto più queste saranno perfette, tanto più celere sarà l'ascesa.

Speriamo nei meriti di Gesù Cristo redentore. Il Padre celeste ha voluto instaurare tutto 50| in lui[411], quindi non vi è santità che non sia in Cristo. Ci dia il Signore la grazia di progredire, non con disordine ma con ordine, tutti i giorni un tantino[412].

Oggi consideriamo il progresso che noi dobbiamo fare nella pratica dei santi voti, e prima del più perfetto che è *l'obbedienza* perché: buona è la povertà, migliore la castità, ottima l'obbedienza.

1) Che cos'è l'obbedienza; 2) Materia principale di questa virtù; 3) I premi riservati all'obbediente.

I. CHE COS'È L'OBBEDIENZA

L'obbedienza è l'uniformità della nostra volontà con quella di Dio. Questa uniformità è generica perché ogni creatura deve fare la volontà di Dio. La fanno gli astri, le stelle, il sole, la luna, da milioni di anni, da quando furono creati. Da quel giorno essi hanno sempre girato come volle Dio. Tutta la natura terracquea ha fatto sempre la volontà di Dio e così pure le stagioni, la pioggia, i tuoni, le nevi, ecc.

Ma tutti gli elementi naturali e le creature puramente materiali la fanno materialmente, ossia senza capire, e necessariamente,

---

[411] Cf Ef 1,10.

[412] Questo era il proposito del venerabile Maggiorino Vigolungo, aspirante della SSP (1904-1918).

in modo che non potrebbe essere altrimenti. Solo l'uomo, dotato di libertà, può ribellarsi ai voleri di Dio. Anche gli angeli lo potevano, ma ora non più avendo avuto la loro prova ed essendo confermati in grazia. I demoni o angeli ribelli, trovandosi in stato di termine ossia nello stato 51| definitivo, sono e saranno eternamente ribelli.

Nel coro meraviglioso di gloria che dalla terra e dal cielo stesso si eleva a Dio, l'uomo solo può mettere la sua stridente nota. È ben miserevole la nostra sorte! Eva fu la prima a cantar male e noi diciamo: Che giornataccia ha fatto Eva! Ma intanto: che giornatacce passiamo anche noi quando ci ostiniamo contro la volontà di Dio!

L'obbedienza invece è l'uniformità al divino volere, e Dio premia quelli che l'obbediscono.

La volontà di Dio è duplice: di segno e di beneplacito.

Di beneplacito sono i comandamenti, dai quali nessuno si può esimere per ottenere la salute, nemmeno i pagani.

Altri voleri di Dio poi sono di segno, ed a questi appartengono gli stessi comandamenti applicati ad ogni singola anima, secondo gli obblighi del proprio stato. Altri sono i doveri di una madre, ed altri quelli di una suora.

Anche fra suora e suora può esservi differenza. Diversi sono i doveri della suora che si trova in Casa Madre, da quelli di una suora in casa filiale.

Altri i doveri per una sana, altri quelli di un'ammalata. Diversi ancora sono i doveri di due suore nel medesimo ufficio. Una può aver ricevuto più grazia e un'altra meno, e così i doveri sono proporzionati alle disposizioni d'ogni giorno le quali possono variare. Quindi per noi l'uniformità alla volontà di Dio non dev'essere soltanto generica e materiale come per le 52creature irragionevoli, ma ragionevole, libera, particolare.

II. Materia principale di questa virtù

a) *A voi serve la massima uniformità nelle cose di spirito,* perché così vuole il Signore: la Visita sia della durata stabilita, la meditazione di mezz'ora, alla domenica, prima il catechismo nostro poi quello parrocchiale, la divozione particolare al divin

Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo; la Messa, la Visita, la meditazione secondo il metodo: Via, Verità e Vita.

Più vi uniformerete alle cose stabilite, meglio compirete la volontà di Dio.

Ciascuno poi, nella vita, ha una vocazione particolare. Dio, sapientissimo, ha creato un grande giardino con fiori svariati che lo rendono proprio tanto bello.

Questi fiori sono le anime che dovranno poi essere trapiantate nelle aiuole del cielo. E come la rosa non può dire: Io voglio essere bella come un giglio, e nemmeno il giglio: Io voglio diventare nascosto come la viola, così ogni anima si studi di diventare quale la vuole Iddio e non altrimenti. Riceverà una ricompensa adeguata.

b) *Uniformità nelle cose di studio.* Anche andando nelle case, portate quel che avete ricevuto, per servirvene nello studio; naturalmente, non potete essere tutte allo stesso punto e non è necessario, perché al mondo si fa più 53| meriti chi fa meglio la volontà di Dio. Le cose in sé possono essere una più bella dell'altra, ma quanto al merito, esso dipende dall'amore con cui si fanno. Ricordiamo sempre che S. Giuseppe non ha mai stampato, né predicato, ed è il primo dei santi: perché è l'uniformità alla volontà di Dio che fa i santi! Non domandiamo quindi al Signore per quale ragione abbia creato alcune rose rosse ed altre bianche; tanto la rosa rossa che la bianca canteranno nel creato la gloria di Dio. Alcune hanno carattere nervoso, altre flemmatico e ciò va molto bene per l'acquisto dei meriti: chi ha troppa voglia di correre si tenga indietro, chi generalmente sta indietro si sforzi ad andare avanti ed ambedue faranno la volontà di Dio.

Per tornare agli studi: uniformità con la Casa Madre.

In questo ultimo anno vi è stata una certa tendenza a diversificare. Sorgono talvolta delle gare e qualche malinteso, ma ciò è prodotto dalla buona volontà e serve solo a farci esercitare la virtù della pazienza nel sopportarci a vicenda e quindi guadagnare molti meriti.

È sempre così! La malata si fa sopportare dall'infermiera, l'infermiera a sua volta dall'ammalata e via di seguito.

Voi in generale avete la volontà di fare il bene che riesce meglio; e questo è buono benché anche in ciò si richieda moderazione. Abbiamo presente però che è sempre più fruttuoso quel bene che è di volontà di Dio.

c*) Uniformità nello spirito di povertà*, ossia nell'abito, nel vitto, nelle cure della salute che 54| vi vengono ordinate. Qui bisogna dire che alcune superiore fanno dei grandi sacrifici e talvolta si privano di una medicina per non spendere. Anche in ciò sappiatevi regolare.

La vostra casa sia dappertutto semplice, talmente che le suore, cambiando, non trovino difficoltà nell'ambientarsi. Uniformità in tutto, ma prendendo le cose nel giusto senso. A questo scopo si è stabilito di stampare l'*Eco di Casa Madre*[413], affinché siate tutte unite col centro: di spirito, di idee, di sentimenti e di cuore.

Si è detto: "È più che giusto che le suore della stampa usino la stampa anzi tutto per loro!". E sta bene.

Una suora si lamentava perché non le scrivevano mai.

"Ma non ricevi l'*Eco*?". "Sicuro, quelle però sono cose comuni". Meglio, meglio; le cose comuni sono più preziose delle individuali. Quando si hanno tanti bisogni particolari, è segno che non si corrisponde abbastanza all'indirizzo generale.

L'*Eco di Casa Madre* non pubblica delle lunghe prediche come quelle degli Esercizi; sono piccoli avvisi, suggerimenti, consigli, notizie tanto utili per chi ne sa approfittare.

Ricordate che sarete forti, finché sarete unite, anche se poche, mentre non concludereste niente, anche in diecimila disunite.

III. Premi riservati all'obbediente

L'obbedienza sarà grandemente premiata. Nei comandamenti del catechismo vecchio si 55| leggeva: "Onora tuo padre e tua madre acciocché tu possa vivere lungamente sulla terra"[414]. E questo non significava propriamente che sempre i figli obbedienti vivranno lungamente, ma bensì che la loro vita fu sempre ripiena di benedizioni anche temporali.

E se l'obbedienza è tanto premiata in terra, quanto lo sarà in cielo?

---

[413] Bollettino interno, mensile, di informazione delle Figlie di San Paolo, iniziato a gennaio 1934.In seguito assumerà nomi diversi: *Circolare Interna, Vita Nostra, Regina Apostolorum, Regina degli Apostoli.*

[414] Cf Es 20,12.

Il Maestro Gesù era sottomesso a Maria ed a Giuseppe, in tutto, meno che nelle cose di propria vocazione e perciò a dodici anni si allontanò da loro per andare a predicare nel tempio. Infatti dice il Vangelo: "Erat subditus illis"[415] e poi: "Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?: Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose che riguardano il Padre mio?"[416]. Un'altra volta egli disse: "Io faccio sempre ciò che piace al Padre celeste"[417]. E S. Paolo scrisse di Gesù che egli s'era fatto obbediente sino alla morte ed alla morte di croce "propter quod et Deus exaltavit illum et dedit illi nomen, quod est super omne nomen"[418].

Ad imitazione di Gesù nessuno sarà tanto esaltato in cielo come colui che avrà fatto l'obbedienza, ossia che avrà compiuto bene la volontà di Dio.

Chi in terra la fece meglio di tutti fu Gesù; dopo di lui vengono: la Madonna la quale disse all'angelo: "Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum"[419]. E poi subito S. Giuseppe che metteva in pratica i comandi del cielo, anche di notte[420], in qualunque stagione o condizione di salute fosse, facendo 56| immediatamente, senza perdere nemmeno tempo a dir di sì.

Gesù fu il primo obbediente e per questo dinanzi a lui (dice S. Paolo) si piega ogni ginocchio in cielo, sulla terra e negli inferni[421]. Fu obbediente e perciò fu costituito Re.

Chi obbedisce diverrà dominatore perché sarà potente presso Dio. Dio fa la volontà di chi lo ascolta. Vogliamo sapere perché certe persone sono tanto efficaci sul cuore di Gesù? Perché esse ascoltano Dio e Dio ascolta loro ed hanno appena incominciato a pregare che già ottengono.

Dirà Gesù all'anima obbediente che gli comparirà dinanzi per essere giudicata: "Euge, serva bona et fidelis!"[422]. Vieni avanti, o tu che hai sempre fatta la volontà di Dio, perché la facesti nelle

---

[415] Cf Lc 2,51.
[416] Lc 2,49.
[417] Cf Gv 8,29.
[418] Fil 2,8-9: "... Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".
[419] Lc 1,38: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".
[420] Cf Mt 1,20; 2,13.
[421] Cf Fil 2,10.
[422] Cf Mt 25,21: "Bene, serva buona e fedele".

piccole cose, ora ti costituisco su molte. Entra nel gaudio del tuo Signore.

L'obbedienza dunque avrà grande premio nella vita eterna e non saranno i superiori ad andare più in alto in Paradiso, ma i sudditi, se i primi non avranno fatto meglio degli altri la volontà di Dio.

Comparvero dopo morte il portinaio del re Filippo II e comparve anche il re, ambedue erano salvi, ma la gloria del primo era di tanto più grande per quanto era stato inferiore al suo padrone in vita.

Abbiamo detto che l'obbedienza viene premiata anche in terra ed è vero. Infatti, chi si sforza ad eseguire quanto viene detto, finisce sempre col riuscire perché il Signore benedice. Si dice poi: "Sembrava impossibile e invece...". E invece, il compiere la divina volontà è 57| tutt'altro che impossibile. Non bisogna dire subito: È impossibile. Fate prima un'ora di adorazione, dite un rosario e ci vedrete più chiaro. Siate persuase che il Signore non dà mai degli ordini senza dare i mezzi relativi. E se adesso ti pare di non aver la grazia, prega, la sentirai e questa grazia ti accompagnerà per quanto durerà la tua obbedienza, anzi crescerà man mano che vai avanti. Se accetteremo la morte per obbedienza avremo anche la grazia di morir bene, stiamo sicuri! Quanti morirono col sorriso sulle labbra dopo aver pronunziato delle frasi veramente consolanti!

Per chi farà la propria volontà invece sarà dura la vita.

Giona non voleva andare a Ninive; aveva paura di suscitare le ire di quel popolo; perciò se ne andò altrove su di una nave che viaggiava in direzione opposta a quella città. Ma che avvenne? Avvenne che in un subito naufragio la nave affondò ed egli fu inghiottito da una balena. Una volta nel ventre del grande cetaceo Giona si pentì del suo peccato e domandò perdono a Dio promettendogli di compiere immediatamente la sua volontà, se lo avesse liberato da sì mala sorte. Dio lo liberò, ed egli predicò secondo che gli era stato ordinato e i niniviti si convertirono[423].

Ho proposto ad una persona: "Ti lascio la libertà di andare in uno di questi due luoghi; scegli".

E quella persona mi ha risposto: "Ah, non mi lasci libertà perché se lei mi manda ho diritto di dire al Signore: Datemi le

---

[423] Cf Gn 3,10.

grazie necessarie, altrimenti nelle difficoltà mi 58| verrà da pentirmi come di cosa voluta da me".

Ed è così: quando noi siamo nella volontà di Dio allora abbiamo la promessa particolare dell'assistenza di Dio, mentre non può dire così chi fa di proprio genio.

Dite sempre di *sì* al Signore; non v'è niente di più sapiente, né di più bello in cielo ed in terra. Dando la nostra volontà al Signore, noi gli diamo quel che abbiamo di meglio.

Sia sempre con voi il Signore; date a lui la vostra volontà, arricchitevi di meriti!

La Madonna disse all'angelo: "Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola".

Più tardi, alle nozze di Cana, disse agli uomini indicando Gesù: "Fate tutto ciò che egli vi dirà!"[424].

Prendiamo dalle sue labbra materne questo consiglio, l'unico dato agli uomini che sia stato registrato nel Vangelo; facciamo la volontà di Dio.

---

[424] Gv 2,5.

V

I FRUTTI DELL'OBBEDIENZA 58|

Mettete l'intenzione nelle preghiere che farete oggi, negli Esercizi ed in tutta la vita, per ottenere dal Signore la grazia della carità di 59| famiglia, affinché nella vostra Congregazione non vi sia soltanto obbedienza esterna ma unione di mente, di cuore, di opere; prima di *mente* e di *cuore* onde ognuno pensi, voglia, desideri quello che deve volere e desiderare tutta la famiglia la quale è ancora in una certa evoluzione.

Avete appena sei anni dall'approvazione![425]. Quando una bambina ha solo sei anni non può far tanti passi da sola. L'unione è necessaria specialmente quando si è da principio e quando si cammina un po' celermente. Le vostre confidenze rimangano tutte in casa di modo che vi sia vera unione di affetto, di confidenza, di carità.

Ed ora continuiamo sull'argomento di stamattina.

Abbiamo considerato i premi dell'obbedienza, ossia la sua utilità per la vita eterna ed i vantaggi speciali dell'obbediente anche in questo mondo. Infatti egli vede le sue preghiere esaudite e ritrae frutti copiosi dal suo apostolato. Ora vedremo come.

I. L'OBBEDIENTE GODE LA PACE INTERIORE

La nostra volontà è tale che prima ci fa desiderare le cose e poi, sovente ci fa pentire dei desideri avuti. Invece dopo aver compiuta la divina volontà si gode una gran pace. Non si è indovinata? Pazienza! Si è fatta l'obbedienza e se ne ha ugualmente il merito e poi nessuno impedisce al Signore di far fruttificare quell'opera 60| anche dal lato materiale. S. Mauro[426] ricevette

---

[425] Il Decreto di erezione canonica delle Figlie di San Paolo in Congregazione di diritto diocesano fu firmato da mons. Francesco Giuseppe Re, vescovo di Alba, il 15 marzo 1929. Questo accenno fa pensare al documento che le superiore presenti firmano per chiedere a Mons. Luigi M. Grassi, vescovo di Alba, la conferma di Maestra Tecla a Superiora generale (cf ArSt FSP).

[426] Mauro (512-584), insieme a Placido fu tra i primi discepoli di san Benedetto da Norcia.

da S. Benedetto[427] il comando di gettarsi nell'acqua per salvare un bimbo annegato, ubbidì e riuscì salvo con quel fanciullo. L'obbedienza, vedete, è una virtù tanto grande che opera prodigi.

Quelle suore del Cottolengo al mattino avevano tutte la febbre ed il santo avendo veduto le fanciulle senza assistenza: "O ciucote[428], disse loro, calate giù se no viene il diavolo qui in mezzo!". Le suore obbedirono prontamente, scesero dalle bambine secondo il comando ricevuto e la febbre andò a finire, dove? Forse nella Dora![429].

Piantaste anche un bastone secco per obbedienza, credete sia inutile? Mai più! Se pure il Signore non vorrà compiere il prodigio di farlo fiorire per evitare che vi insuperbiate, certamente farà prosperar un'altra cosa che aveva bisogno d'una benedizione speciale.

Guai se il Signore ci facesse vedere tutti i frutti delle nostre obbedienze! Noi ci innalzeremmo[430] su su e chi ci terrebbe ancora?

Grande pace, per conseguenza, gode la suora obbediente, sicura com'è di aver fatto bene e di ottenere un successo in questa vita e nell'altra.

II. L'OBBEDIENTE GODE ANCHE PACE ESTERIORE

E ciò perché conserva l'unione e l'armonia nella comunità.

La società ha tanti mezzi ma come fanno 61| questi mezzi ad essere uniti per tendere ad un unico fine? Provvede a ciò l'obbedienza che conserva l'ordine. L'ordine vi può essere solo se regna l'obbedienza. Che cosa sarebbe in questa casa se vi fossero al mattino tante levate quante sono le persone? Se invece con un po' di sacrificio tutte si sforzano a venir giù assieme, allora c'è l'ordine. Che cos'è questo pasticcio che alle volte si deve dare un avviso un po' importante e non si sa mai quando prendervi tutte? Se non si conserva l'ordine e l'armonia, la co-

---

[427] Benedetto da Norcia (480-547), fondatore a Montecassino del monachesimo occidentale.

[428] Espressione dialettale piemontese, usata affettuosamente.

[429] La Dora Riparia, fiume che attraversa Torino e sfocia nel Po.

[430] Orginale: innalzeremo.

munità si rilassa, diviene stanca. E quest'ordine, quest'armonia, come abbiamo detto, sono frutti d'obbedienza. Naturalmente però, qualcuna se avesse bisogno di eccezione, la faccia pure senza rimorsi.

Tuttavia, in generale, si tenda all'unità, in modo che le eccezioni, se fosse possibile, vengano abolite.

Quando vanno a passeggio le fanciulle e una va a cogliere i fiori, un'altra s'arrampica per una rupe, un'altra si ferma a bere ad una fonte, che succede? Che non si va più avanti. Invece quando, anche a costo d'un piccolo sacrificio, stanno tutte ben in fila, si va avanti, si fa una bella gita, si torna a casa contente.

Questo è un pallido esempio dell'ordine, ma l'esempio più efficace lo si trova nella santa Famiglia, dove il capo era S. Giuseppe obbedito da Maria, più santa di lui, e per ultimo veniva Gesù che ascoltava entrambi, quantunque più sapiente, più santo, più abile a comandare di loro.

Grande pace regnerà nella vostra Famiglia finché si manterrà lo spirito d'obbedienza. Per 62| questo bisogna guardarsi dal giudicare i superiori e le sorelle assenti. Nessuno è infallibile, non lo era neppure S. Giuseppe, ma Gesù gli obbediva ugualmente.

Non è prudente andar per legna quando piove, eppure chissà che qualche volta, non prevedendo il futuro, S. Giuseppe avrà mandato Gesù a tagliarne. E Gesù certamente vi sarà andato senza replicare motto, pur prevedendo l'inconveniente, come Dio! Non giudichiamo, perché il più delle volte non possiamo conoscere tutti i motivi d'un comando, e li sapessimo anche!?... Inoltre, non critichiamo le sorelle assenti, non facciamo confronti fra una casa e l'altra: siamo sempre le avvocate delle assenti. Sappiamo tacere ed essere contente specialmente quando ci cambiano d'ufficio. Sentii un giorno il cardinal Maffi[431] che parlava al suo clero così: Si toglie un parroco e se ne mette un altro; anche se non si toglie, supponiamo che il primo venga a morire. Quello che subentra comincia a trovare una quantità di difetti nell'operato del suo predecessore e dice: "Questi altari furono mal tenuti, questa chiesa avrebbe potuto essere riparata!", ecc. Raro il sentire: "Poveretto, quante cose ha fatto; ha fatto riparare il campanile, ha coltivato il catechismo; a quel che manca non

[431] Cardinal Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa, consigliere, amico e ammiratore di Don Alberione.

sarà arrivato ma mi propongo di farlo io". Si fa presto a dire: Si è fatto niente!

Non è vero: si sono fatte tante cose e altrettante ne resteranno incompiute a te, quando il Signore ti toglierà da questo posto. E sarai contento, se il successore ti criticherà tanto severamente? Giudicar bene, dunque, delle 63| sorelle assenti, senza gli occhiali neri che fan vedere tutto scuro. Far risaltare il bene delle altre, è gran carità!

Pensiamo che nessuna di noi è infinita, e perciò si fa ciascuna la propria parte, proporzionata alla grazia che abbiamo.

Ma che ha da fare ciò con l'obbedienza? Tanto, perché essa serve a mantenere la docilità, l'unione. Giudichiamo sempre bene le presenti come le assenti, quelle che tengono un ufficio e quelle che lo lasciano, e non potendo dir bene, scusiamo almeno le intenzioni.

Ed ora veniamo al modo di obbedire.

III. Come deve essere la nostra obbedienza

Essa deve estendersi al complesso delle cose: dev'essere universale. Alcune disposizioni ci piacciono, altre no; ebbene, se abbiamo la virtù dell'obbedienza, le prenderemo tutte volentieri. Obbedienza universale e cioè non solo ai superiori maggiori, ma anche alle assistenti, alle compagne in apostolato.

Obbedienza universale e cioè: nella pietà, nello studio, nell'apostolato e nella povertà.

Siamo in un mondo in cui c'è tanto bene da fare e tante belle opere abbiamo! Verissimo; ma il vostro spirito è buono, e col vostro spirito farete tanto; statevi attaccate. Voi non vi stimate da più delle altre, ma amate le vostre cose più di tutte, non è vero?

È molto importante non guastare lo spirito ed uniformarsi alla propria Congregazione. Per mantenere questa uniformità, dovete curare 64| quanto abbiamo detto, ossia: l'unione di pensieri, di cuore, di opere. Questo dev'essere il frutto principale da trarre dagli Esercizi.

Quante volte però avviene, che proprio quella persona che vuol ristabilire l'ordine, finisce col disturbare di più. Capita in

certe adunanze che colui che intima il silenzio, fa più chiasso degli altri.

Il vero zelo d'una riforma comincia sempre da noi stessi, quindi non state a sentire tutti coloro che parlano di riforme: riforme nel clero, nella società, nelle associazioni cattoliche, se prima non vedete che queste anime cominciano col riformare se stesse.

A questo proposito vi ricordo che facendo i voti, voi vi siete totalmente consegnate alla Congregazione e cioè con quanto avete di salute, di intelligenza, di abilità, di tutto. Ora, notatelo bene, siete e dovete essere della Congregazione.

E allora che cosa sono certe conversazioni ammissibili nel mondo, ma non qui, che cos'è il dire che si danno i meriti a questi o a quello, che si obbedisce al proprio confessore?

La donazione fu donazione totale e voi volete lasciare il più per il meno? Badate di rispettare e di non distruggere mai la professione!

Voi siete le Figlie di San Paolo; le altre saranno anime vittime, faranno voto di obbedienza al sacerdote *A*, o al sacerdote *B*; facciano pure, ma queste cose sono secondarie, inferiori alla professione religiosa.

Peggio sarebbe se vi legaste fra di voi. Legatevi al Signore!

65| Queste cose io non ve le ho mai chieste, nemmeno prima che foste nella Congregazione perché le trovo contrarie alla volontà di Dio. Il Signore mi ha tenuto la sua mano sul capo e spero vorrà tenermela ancora, affinché non vi chiami mai "care", oppure "mie carissime figlie spirituali".

Ma ci sarà qualcuna fra voi che possa desiderarlo? Sareste così mondane?...

State legate al Signore: voi siete del Signore. Se in questi Esercizi batto tanto su questo, gli è perché so che cosa voglio dire.

Le figlie che fanno così, finiscono col non obbedire a nessuno, col pretesto di far meglio. Andate avanti con lo spirito di Dio: voi siete di Dio.

I sacerdoti non dovrebbero confessare le suore prima di avere raggiunto i quarant'anni, ma per necessità lo fanno anche prima, e ciò si permette nella speranza che da ambe le parti siate obbedienti.

Anche, poi, dovendovi confessare da sacerdoti secolari, ossia che non hanno i voti, ricordate che voi siete legate.

Siate buone Figlie di San Paolo e, se sarete buone Figlie di San Paolo, sarà sufficiente.

Quando vi capitassero delle storie, cambiate subito confessore e non fate mai amicizie particolari fra di voi, per poter discorrere di cose spirituali: queste cose distruggono la carità e l'obbedienza.

La nostra obbedienza inoltre, dovrebbe essere cieca, ma io senz'altro vi dico: sia totale e cioè non si obbedisca soltanto con l'opera esterna, ma altresì con l'interna ossia per amor di Dio. 66| Non dire solo: "Lo faccio" ma pensare e giudicare come ha pensato e giudicato chi ha dato la disposizione; col cuore bisogna amare il precetto, e con la bocca parlarne bene. Nelle varie case si parli sempre bene di coloro che dirigono in Casa Madre e si ami la Casa Madre.

Certe espressioni tolgono le forze, certe altre invece fanno sì che il comando torni più leggero. Aiutiamoci, aiutiamoci sempre, prima con le parole, poi con le opere. Mi direte: "Questo è difficile!". È vero, ma è più grande merito. Le cose, più sono preziose, più sono rare e avvolte nelle difficoltà.

Il valore d'una Congregazione sta tutto nello spirito di obbedienza che vi regna[432]. Anche fuori avreste potuto fare il voto di castità e di povertà, ma quello di obbedienza come le religiose, no. Esso è proprio della vita vostra.

La suora più santa è la suora più obbediente, ed una suora obbediente sarà sempre una buona suora, anche se avrà qualche difetto.

La vostra Regola è la strada del Paradiso. Se camminiamo sulla strada ci troveremo alla meta che ci siamo prefissa, ma se ce ne allontaneremo, no.

Siate un'anima ed un cuor solo, e per quante difficoltà incontriate, le supererete tutte, se avrete lo spirito di obbedienza.

Specialmente quelle figliuole che devono andare nelle case più lontane, siano molto ferme, perché in tali condizioni, avranno molte più occasioni per staccarsi.

---

[432] Risuona il pensiero delle Costituzioni, ed. 1932, art. 220: "La vita e la forza del nostro Istituto stanno oltre che nella grazia del Signore, nella massima unità di pensiero, di cuore, di opere, e nell'esercizio della santa umiltà".

Se avete letto la vita della Madre Antida Thouret[433], avrete veduto quali sono i pericoli di una Congregazione giovane.

67| Da questi Esercizi dovete trarre i seguenti frutti: spirito di obbedienza e unione molto intima.

Il nostro divin Maestro, modello di virtù private, ci conceda la grazia di imitarlo nella sua obbedienza che egli esercitò per tanti anni, cioè fino alla morte di croce: "Factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis"[434].

---

[433] Giovanna Antida Thouret (1755-1826), francese, fondatrice dell'Istituto delle Suore della Carità. Canonizzata nel 1934.

[434] Fil 2,8: "... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".

VI

LA CASTITÀ 67|

Ieri abbiamo considerata la virtù dell'obbedienza: ci rimangono da considerare le altre due, della povertà e castità. Questi tre sono i nostri doveri di stato, uniti a quello dell'apostolato.

Notiamo che queste virtù per noi sono voti e quindi ogni nostra azione ha un duplice merito: di virtù e di voto. Chi pratica la sola virtù osserva la legge; chi ha il voto aggiunge il merito della religione.

Essendo i tre voti nostri doveri di stato, essi rappresentano la volontà di Dio su di noi. Con l'emissione dei santi voti, noi ci eleggiamo una professione, un mestiere che vogliamo esercitare mediante la pratica dei tre voti stessi e il lavoro dell'apostolato: ossia una vita che tende alla perfezione.

68| I voti la prima volta sono temporanei; ma questo periodo di voti temporanei insieme al noviziato ed al probandato, sono una preparazione ai voti perpetui, ai quali la Chiesa, come madre sapiente, non vuole ammettere con precipitazione. Essa vuole che la scelta sia ponderata, che il sacrificio sia ragionevole. L'offerta della vita d'una persona non si può esigere. Essa deve essere fatta spontaneamente e ragionevolmente, perché al Signore piace la sposa ragionevole che gli dà prima la mente e poi il cuore.

I voti sono: annuali, triennali, perpetui, ma anche durante il periodo degli annuali la volontà dev'essere bene orientata.

Una volta passato il noviziato, la suora non deve più vivere nell'alternativa e dire: "Provo, poi vedremo", ma avere nell'animo il fermo proposito d'andare innanzi.

Questo medesimo proposito si richiede in chi ha ricevuto gli ordini minori. Come chi ha ricevuto la tonsura, l'esorcistato, l'ostiariato deve avere "animus clericalis"[435], così chi emette i primi voti o vi si prepara, deve avere "animus religionandi"[436].

---

[435] "Animo clericale". "La tonsura e gli altri ordini sono da conferirsi a coloro che hanno la volontà di accedere al presbiterato" (cf CDC 1917, can. 973).

[436] "Animo di religioso". Significa: "Lo Stato religioso è un modo stabile di vivere in comune…" (cf CDC 1917, can. 487).

“Ma io provo quest’anno poi vedremo”. Non dirlo questo; è nel pensiero della Chiesa che va coi piedi di piombo in cose di tanta importanza, ma tu, se realmente aspiri ai voti, devi pensare ad essi, a divenire una buona religiosa ed a nient’altro. Il proposito e il desiderio di andare innanzi ci deve sempre accompagnare, se vogliamo avere una regola di perfezione. Notiamo che il demonio tenta molto contro la perseveranza e quindi si ingegna nel 69| porre ostacoli i quali, a volte, sono esterni e altre volte interni.

Ma la preziosità dei voti va custodita sempre e non bisogna esporsi al pericolo di perderla.

Provate un po’ ad esporre una palma, pianta delicata quanto bella, ai rigori invernali del Piemonte e vedrete quanto sta a disseccare! Così è dei voti: essi non possono esporsi alle intemperie; hanno bisogno della massima cura.

Per custodirli è necessario non guardare tanto il mondo, astenersi dal leggere certi giornali o dal considerare certe cose che non devono più interessarci. Perché tornare ad osservare l’operato di una sorella, di un’amica? Succede talora che, dopo alcuni anni, ci si crede tutto permesso; questa è la ragione per cui dopo aver emesso più volte i voti temporanei, un bel giorno non se ne vuol più sapere e si dice: “Mi piacevano, ora però non più”.

Sicuro, non poteva essere altrimenti perché sei tornata a gustare ciò che non era più per te. Lasciare il mondo e tornare a rimirarlo è pericolosissimo: vi si ricade colla massima facilità.

Per mantenersi, è bene porre affezione a tutte le regole e disposizioni che vengono date; mettere il cuore in Casa, fra i superiori e le sorelle e vigilare perché esso, e la vocazione, sono fiori delicati.

Ancora: bisogna salvare la vocazione dalle persone esterne, guardandoci da ogni familiarità coi secolari.

70| Le vostre confidenze, le vostre ore più belle siano fra le sorelle, in famiglia.

Per salvare la vocazione è anche utilissimo applicarsi con tutto l’interesse nel proprio apostolato. Il vostro poi è tanto difficile che, se non lo studiate, come farete a comprenderlo e ad amarlo?

Salviamo, salviamo la vocazione da ogni pericolo!

Non chi mette mano all'aratro e poi si volge indietro[437], ma chi scava il suo solco sino alla fine, entrerà in Paradiso. Guardate: se persevererete, sarete benedette.

"Ma se avessi sbagliato?!". Non hai sbagliato, sta' tranquilla, e se ti sembra di non esser stata chiamata per l'innanzi, segui il consiglio di S. Agostino: fatti chiamare. Il Signore ti darà la vocazione interna, dopo averti data quella esterna con l'accettazione dei superiori e la tua ammissione ai voti: "Fac ut voceris"[438].

Del resto chi si affida allo sposo Gesù di che avrà da temere? Dando il braccio a tale sposo entrerete certamente alle eterne nozze. Non temiamo: Gesù è buono.

Certo, se guardiamo noi, chi può dire di aver fatto ciò che poteva? E se lo avessimo anche fatto, basterebbe? Mai più! È proprio quando ricordiamo le nostre mancanze e ci umiliamo che sentiamo maggiormente il bisogno di starcene con Gesù! Non è vero?

"E fossi un po' entrata involontariamente?". Ebbene non piangere sconsolata; sei ancora in tempo per essere dispensata dai voti.

Ma se mi domandate che cosa è meglio, io vi 71| dico: "Continuate!". "E ci faremo sante?". "E vi farete sante!".

"Come se avessimo scelto la parte migliore?". "Come se aveste scelta la parte migliore". La volontà di Dio è questa: avanti dunque. Se prima non era volontà di Dio che peccaste venendo a perdere la vocazione, ora è volontà di Dio che vi santifichiate come penitenti.

Perseverate fino alla fine e soprattutto procurate di non pronunziare mai parole di dubbio in presenza delle sorelle.

Ora veniamo al secondo voto: quello di castità.

Questo voto proibisce le mancanze interne ed anche esteriori contro la bella virtù.

L'anima religiosa non divide il suo cuore, ma lo riserva tutto per Gesù e non solo il cuore, ma anche la mente, la volontà, la verginità delle forze stesse. L'anima religiosa, quindi, non dà al

---

[437] Cf Lc 9,62.

[438] "Fatti chiamare". Cf Agostino, *Contra Petilianum, 2*: "Tu ergo attende quo voceris, et unde revoceris: Tu, dunque, considera per che cosa sei chiamato e da dove sei richiamato".

Signore il frutto soltanto, ma anche la pianta: essa è tutta di Dio, totalmente ed interamente. Sia perciò contenta della scelta fatta, per cui piacerà sempre più allo Sposo, Gesù Cristo. Quando due sposi in una famiglia vanno d'accordo, che bella unione! Lo stesso è dell'unione col Signore, quindi anziché parlarvi della castità vi parlerò della carità. Chi riserba tutto il cuore per Gesù avrà la carità perfetta, il che equivale a castità perfetta.

I. CHE COS'È LA CARITÀ

Carità è compiacersi di Dio, volergli bene, desiderargli tutto ciò che gli manca e quindi 72| si ha rispettivamente la carità di compiacenza, di benevolenza, di concupiscenza.

a) Amore di compiacenza. Compiacersi di Dio! Come si fa a descrivere questo amore? Dio è sapiente, è eterno, è immenso. Dio è la verità, è il Creatore, l'amore di tutti gli spiriti belli. Oh, com'è grande il Signore, com'è bello Gesù!

Alcune giovanette, sul punto di scegliersi uno stato, mentre tutto all'intorno loro sorride, mentre vedono le sorelle adornarsi per piacere, e le amiche, che si effondono in divertimenti e svaghi, appagando il loro cuore in una famiglia, non trovano niente che le soddisfi, in mezzo alle proposte ed alle mille lusinghe del mondo. Esse si sentono vuote, tristi, insoddisfatte finché non sono con Gesù, non lo ricevono nel loro cuore, non si trattengono con lui.

Che cos'è questo? È precisamente amore di compiacenza, tanto più grande quanto più una persona è giovane e lascia ogni cosa per starsene con Gesù. Molte conobbero questo amore: S. Teresina del Bambino Gesù, S. Agnese[439], S. Antida Thouret e le altre sante.

E voi pure l'avete, perché sulla terra non trovate nulla da preferire a Gesù. Tra l'anima così amante e Gesù va sempre più stringendosi il vincolo dell'unione. Tante cose interesserebbero quel cuore: vi sarebbe la mamma, forse gli studi, il benessere materiale, ma esso non è in pace finché non trova Gesù. Uno di

---

[439] Agnese, romana, appena tredicenne fu decapitata, probabilmente a metà del III secolo durante una persecuzione.

questi cuori era quello di S. Bernardo[440] il quale diceva che tutto gli sembrava insipido sulla terra, e ogni lettura vana, finché non leggeva il nome 73| di Gesù[441]. E di cos'altro anche noi possiamo compiacerci?

La monaca di cui parla il Manzoni[442] si compiaceva in scioc-chezzuole perché aveva tanti capricci in quella testolina. Fortunata lei che poi si diede a far penitenza! E voi, in che vi siete compiaciute? Avete scelto proprio bene? O soltanto materialmente?

No, no, voi sapevate chi eleggeva il vostro cuore ed ora, più lo considerate, più sentite di amarlo. È per lui che volete la conversione dei peccatori, il ritorno degli eretici e degli scismatici, per lui che desiderate l'innocenza nei fanciulli, che sia accresciuta la santità nelle sorelle, che tutti i membri della famiglia si salvino!

Quest'ultimo, quasi conseguenza del primo, è:

b) Amore di benevolenza, ossia voler bene a Gesù. Volere che la cappellina sia adorna, amare il Vangelo, la vita religiosa, ingegnarsi per aiutar Gesù. Questo è volergli bene. Così ancora lo zelo per l'apostolato, la cura, l'impegno perché sia fruttuoso.

c) Amore di concupiscenza[443] è quella brama d'essere unite a Gesù di cui vi sono tanti gradi. State bene con Gesù? Fate bene la Comunione, la Visita, sentite Messe con devozione, sentite proprio che la vostr'anima non può stare senza Gesù, per cui ne zela il culto e sospira di starlo ad adorare? Ebbene, se è così, voi avete l'amore di concupiscenza.

II. Necessità della carità

La carità verso Dio non cesserà mai[444], perciò è importante desiderare di amare il Signore 74| com'è importante desiderare il Paradiso. Infatti lassù cesseranno la fede e la speranza ma la

---

[440] Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), francese, grande mistico cistercense, Dottore della Chiesa. Scrisse opere di teologia, omelie in onore della Vergine Maria e trattati di spiritualità.

[441] Cf S. Bernardo, *Discorsi sul Cantico dei Cantici*, Disc. 15,6.

[442] Manzoni Alessandro, *I Promessi Sposi*, cap. IX.

[443] Originale: compiacenza.

[444] Cf 1Cor 13,8.

carità rimarrà in eterno. La carità è quindi la regina delle virtù. Essa fa pregustare il Paradiso fin da questa vita e dà vita a tutti gli atti buoni. Non basta anche un grande zelo nell'apostolato senza la carità; peggio poi sarebbe se si operasse in peccato. S. Paolo dice: "Se avessi tanto zelo da trasportare i monti, ma non ho la carità, a che mi giova? Se avessi tanta carità verso i poveri da distribuire loro tutte le mie sostanze, ma non amassi Dio, sarei come un cembalo squillante ed una campana che chiama gli altri in chiesa: nulla di più"[445].

Ecco la necessità della carità: essa è indispensabile.

III. Mezzi per accrescerla

La carità, per divampare in un cuore, dev'essere costantemente nutrita e difesa.

a) Nutrita specialmente con la pietà: la Messa, la meditazione, la Visita, l'esame di coscienza, le giaculatorie; poi ancora con lo spirito di sacrificio ed i piccoli atti di virtù.

Un atto di virtù vale dieci dei sospiri più ardenti. Diamo quindi loro tutta l'importanza che meritano. Quando ci si sente un po' freddi, nulla meglio ci riscalda d'un qualche sacrificio, specie nel nutrirci e nel riposo. Attente però a non andare ad eccessi (specie alcune superiore che poi se ne risentono nella salute). "Eh, vorrei far questo, far quest'altro!...". 75| Bene, desiderate pure quello che fecero i santi, ma voi santificatevi nella vita comune.

La buona volontà bisogna averla, ma sia buona sotto ogni aspetto! Certi sacrifici invece, potete farli con tutta facilità: si tratterà di soffrire un po' di caldo o di freddo, di sopportare un piccolo incomodo, di lavorare con più accuratezza ed energia... queste cosette nutrono la carità verso Dio.

b) La carità va difesa perché è molto insidiata.

Nemici della carità sono specialmente: le simpatie, le antipatie e l'amor proprio. Questo è talvolta così furbo che va a nascondersi nei ripieghi della coscienza, talché difficilmente si

---

[445] Cf 1Cor 13,1-3.

mostra in modo chiaro. Quante opere buone non vengono fatte con tutta la retta intenzione, specie quelle in pubblico!

Quante volte ci scusiamo, decliniamo una parte di responsabilità, ci esaltiamo! Peggio quando questo amor proprio è tutto interno e cioè, è convinzione di essere qualcosa, di crederci degni di riguardi e magari, paragonandoci ad altri, ci si stima migliori.

Un simil difetto è proprio nemico dell'amor di Dio. Guardate di non lasciarvi dominare da esso nello scrivere, nell'agire, nel parlare!

In riparazione bisognerebbe ora recitare tanti atti di carità, e le *Litanie del Cuore di Gesù*.

Oh, come sta bene sui muri delle vostre case quel cartello che dice: "Mio Dio, vi amo con tutto il cuore, sopra ogni cosa". Vi serva 76| di continuo richiamo ad esaminarvi se tutte le vostre fibre sono del Signore.

Vi benedica dunque il Signore e vi dia la bella virtù della carità.

VII

CARITÀ VERSO IL PROSSIMO 76|

Il grande nutrimento della carità è l'Eucaristia; per essa noi veniamo ad essere membra del corpo mistico di Gesù Cristo in modo che, quando operiamo, operiamo in lui ed amiamo Dio col suo stesso cuore.

Gesù Cristo sulla via di Damasco disse a S. Paolo: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"[446]. Disse: Mi perseguiti e non: Perseguiti i miei seguaci, perché Gesù forma con essi una cosa sola, un solo corpo mistico di cui egli è il capo.

Per questo, se nel corpo un membro patisce, patiscono tutte le altre membra[447].

Nell'Eucaristia adunque, noi diveniamo un tutto con Gesù e facciamo nostri i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue parole, i suoi sentimenti.

Questa verità si comprende al lume della fede, anzi, qui sta il fiore della dottrina di S. Paolo, della incorporazione mistica con Gesù[448]. È bene, per approfondirla, rileggere sovente le 77| Lettere. Quando il nostro cuore diviene un tutto con quello di Gesù, allora noi non amiamo più il Padre celeste come dei bambini, ma come Gesù stesso lo ama.

La santa Comunione sia sempre più ben fatta; la nostra carità si nutra dell'Eucaristia!

I. COSA SIGNIFICA AMARE IL PROSSIMO

Amare il prossimo significa rallegrarsi del bene del prossimo, compiacersi in esso, desiderargliene, per cui rispettivamente si ha l'amore di benevolenza, di compiacenza, di concupiscenza.

a) Amore di compiacenza. Ci si compiace di tutto il bene che si ammira negli angeli, nei santi, in Maria santissima, poi nel Papa, nei vescovi, nel clero, nelle suore, nei buoni secolari. Questo amore ci rende più bella la vita e più bello il Paradiso.

---

[446] At 9,4.
[447] Cf 1Cor 12,26.
[448] Cf Gal 2,20.

b) Amore di benevolenza. Si desidera al prossimo il bene che non ha ancora e cioè: la fede ai pagani, la salvezza ai peccatori, la pazienza agli ammalati, la costanza ai convertiti, la speranza ai moribondi, una santità sempre più alta ai religiosi, il trionfo dell'apostolato, del clero, dell'Azione cattolica, di tutte le opere buone.

Vi sono dei cuori così vasti che abbracciano ogni cosa come Gesù, altri invece si perdono in un bicchiere d'acqua. "Dilàtami"[449] diceva S. Paolo.

Cosa chiedete altrimenti nella santa Messa, nelle Comunioni, nelle adorazioni?

78| Non potendo arrivare a tutto, desideriamo tanto a tutti e guadagneremo ugualmente molti meriti.

c) Amore di concupiscenza, significa amare il prossimo e la sua compagnia, ma saper staccare il cuore da coloro che c'impediscono di amar Dio, star volentieri, in una parola, con quelli che ci aiutano a santificarci.

Avete staccato il cuore dai parenti, oppure vivete ancora con la mente ai loro interessi, alle cose loro, dimenticando le parole del Vangelo: "Chi non odia suo padre e sua madre non può essere mio discepolo"?[450].

Quelle persone che c'impediscono d'amare il Signore, bisogna che le lasciamo. Perché tante lunghe conversazioni nelle librerie e nei parlatori? Brevi, brevi: siate sempre molto brevi. Le conversazioni spirituali fatele con Gesù eucaristico! Voi avete un parlatorio che vale tutti i parlatori e in esso potete stare a lungo senza timore: è la chiesa ove vi trattenete sempre utilmente, e chi si abituerà a dire con il prossimo le parole giuste soltanto, ma con molto garbo, avrà dal Signore la grazia di un maggior raccoglimento per poter parlare volentieri con lui.

Sappiate tagliar corto, specialmente quando vengono introdotti discorsi intorno ad argomenti che confinano con le mondanità, per cui facilmente si viene trascinati nuovamente nel mondo.

Non è bene nemmeno che vi perdiate a discorrere del vescovo, dei canonici, dei religiosi della città in cui siete. Vi sono persone 79| che ostentano pietà, ed han tanto da dire intorno a que-

---

[449] Cf 2Cor 6,11.
[450] Cf Lc 14,26.

sti o a quello e magari perdono tempo nell'indagare perché il sacerdote non ha detto una volta il *Credo* nella Messa.

Volete sapere se queste sono persone veramente di spirito? Guardate se incominciano col riformare loro stesse.

Pietro Valde[451] era un frate molto severo con gli altri, ed uscì dall'Ordine perché i suoi confratelli non osservavano abbastanza la povertà, ma finì con l'essere fondatore dei Valdesi.

Schivate coloro che vogliono sempre incominciare dal riformare gli altri. La vera riforma incomincia dal *mea culpa* e non suol dare tanti consigli. Su questo punto sarete molto tentate, appunto perché, in maggioranza, state a contatto con gli esterni con cui facilmente s'impara a criticare. Raccomandate la cosa alle sorelle che devono uscire.

Lutero[452] avrebbe voluto riformare il Papa e i cardinali, ma non se stesso, e sappiamo che fine fece.

Talora noi sappiamo trovare mille difetti nella nostra comunità, non tanti in noi stessi. Ma ciò non va bene perché l'anima nostra non ci guadagna nel rilevare il male che non è suo; essa, in tal modo, fa come quel tale che andava a tavola e distribuiva ogni cosa ai commensali restando a denti asciutti.

Preghiamo il Signore affinché c'illumini e possiamo scorgere chiaramente i pericoli. C'era una signora che entrava in libreria e non la finiva più e la povera suora non sapeva come fare, per farle capire che aveva da fare.

80| Invece, sentite che mezzo scelse l'avvocato *A.* Essendo una persona gentilissima, tante signore andavano a lui per consiglio. Come fare? Mandandole via temeva di mortificarle, tenendole lì, vedeva il tempo fuggire... Finalmente escogitò un mezzo che riuscì a meraviglia. Mise sul divano parecchie bestioline, di quelle che non fanno proprio piacere e così le signore finirono per lasciarlo in pace.

Le vostre librerie siano centri di luce e non mormoratori.

Vi era un frate che quando sentiva mormorare a tavola e i confratelli lo avrebbero voluto nella conversazione, rispondeva: "Il mio parlatorio è occupato" e così se la cavava senza dir bugie perché infatti la sua bocca era occupata.

---

[451] Pietro Valdo o Valdes (1140-1217), francese, di Lione.

[452] Martin Lutero (1483-1546), teologo tedesco, monaco agostiniano. Diede origine al luteranesimo e al movimento della Riforma.

Un certo monastero in cui vi erano appena dodici suore, disponeva di quattro parlatori e questi erano le stanze più belle, mentre le celle e gli ambienti della comunità erano infelicissimi.

Ciò non avvenga mai per voi: il locale più bello della vostra casa non sia il parlatorio ma la chiesa.

Amore di concupiscenza, in secondo luogo, sarebbe lo star volentieri con le persone della propria famiglia spirituale. Alcune figliuole con gli estranei sono tutte sorrisi, tutte complimenti, ma quando devono star con le sorelle sono ben altro.

E invece prima di tutto devono esserci coloro che appartengono alla nostra famiglia! Stiamo dunque volentieri e lietamente con la comunità, a tavola, in refettorio, a ricreazione: parliamo semplicemente con tutte, cercando di 81| arrotondare il carattere per renderlo più affabile e per rendere a tutte la vita meno penosa.

Abbiate un carattere cristianamente amabile e il vostro non sia mai amore di pettegolezzi, anche scritti. Abbiate robustezza nell'amore e quest'amore sia triplice, ossia di compatimento, di aiuto, di previdenza.

II. È IMPORTANTE QUESTA CARITÀ

È importantissima per *motivi generali*. Infatti:

a) Tutti gli uomini sono figli di Dio e quindi fratelli fra di loro. Alcuni santi riconoscevano questa fratellanza anche nelle creature inferiori e S. Francesco [d'Assisi] trattava come fratelli gli uccelli, i pesci, i lupi.

b) Tutte le anime furono ricomprate da Gesù Cristo col suo sangue, e se Gesù è morto per tutti gli uomini, noi non dovremmo fare almeno qualcosa per essi?

c) Caratteristica della vita cristiana è la carità.

Motivi particolari: è necessaria la carità di famiglia, ossia per il prossimo più prossimo. Il calpestare questa carità può anche essere peccato mortale, come ad esempio, se una mamma lasciasse morir di fame i propri figliuoli per soccorrere i poveri o i propri genitori.

Ma per parlare non della famiglia naturale sebbene di quella spirituale, diremo che si viene a far parte strettissima di questa

con la professione e tale famiglia ha dei pregi superiori all'altra, basandosi su principi soprannaturali.

82| I membri della religione sono uniti da vincoli più stretti, come erano uniti Gesù e S. Giuseppe, per quanto non vi fosse tra loro alcuna affinità di sangue. Anche la sacra Famiglia era stretta da vincoli soprannaturali come la vostra!

Amatevi dunque come sorelle in Gesù Cristo e in S. Paolo, vogliatevi bene! Sappiate santificare la convivenza con le altre sorelle!

La carità di famiglia è quella che dovrete esercitare nella maggior parte della vostra vita ed è anche quella che vi arricchirà dei più bei meriti. Per essa vincete le antipatie e più ancora, direi, le simpatie, avete cura dell'anima e del corpo delle sorelle perché con loro condividete il pane, i sentimenti più santi, le dolci intimità, nonché i pesi, i crucci e i dolori; fra loro ancora dovete morire per ritrovarvi in cielo.

III. Caratteristiche della carità

La carità di famiglia ha parecchi nemici e cioè:

a) I giudizi, i sospetti malevoli, le ombrosità. Eh, se una ha fatto male una volta, perdonatele!...

b) Le simpatie e le antipatie. A questo proposito sappiate che quando si ama con sensibilità si odia: è facile cadere in simile difetto. Chiedete perciò al Signore un cuore giusto e buono senza eccezioni[453] di persone.

Chi fa più bene è naturale che venga più stimato!

83| E così è cosa naturalissima che i superiori diano un lavoro a chi sanno che lo fa, e questo non significa aver delle simpatie.

La simpatia è una tendenza speciale, una preferenza sulle altre per motivi umani. La simpatia, generalmente, ama la compagnia particolare a differenza della carità la quale, quando suggerisce di scegliere una data persona, non lo fa mai per godersela.

L'antipatia è l'inverso della simpatia e cioè lo schivare una compagnia per ragione di istintiva ripugnanza, e in sostanza perché nelle cose si cerca noi stessi e non Dio.

---

[453] Originale: accettazione.

Vi sono delle figliuole che all'esterno non presentano alcuna specialità mentre nell'anima hanno un grande amore al sacrificio e sono sempre pronte alla volontà di Dio.

Queste carissime persone che, veramente, dovrebbero essere più gradite delle altre, non di rado, riescono antipatiche.

Ma è il demonio che fa ciò, prevedendo i frutti salutari che noi ritrarremmo da cotali compagnie. Se avrete mutuo amore la vostra Congregazione farà grandi progressi!

Vigiliamo, perché l'invidia non prenda il sopravvento, perché non si rinnovi mai fra di noi la favola del pomo.

La conoscete, vero? Una divinità pagana aveva mandato sulla terra un magnifico pomo d'oro, da consegnarsi alla donna più bella. Non l'avesse mai fatto però, perché da quel giorno tutte le donne furono in discordia![454].

Specie le figliuole che sono chiamate alla direzione di altre o all'ufficio di assistenti in 84| apostolato, sappiano essere perfettamente padrone del cuore. Il loro ufficio diverrebbe a tutti odioso e se ne risentirebbero dolorose conseguenze.

Nemici della carità sono ancora certe mormorazioni, certi bisticci, critiche, maldicenze, derisioni di difetti, battibecchi.

Nemici della carità sono quelle opere per cui si diviene pesanti alle sorelle, come i lamenti, ecc.

Ed ora, vediamo come si osserva la carità.

La carità per essere vera, dev'essere soprannaturale e longanime, ossia deve saper sopportare. Inoltre, dev'essere universale escludendo le invidiuzze e le gelosie che la fanno inaridire come il verme roditore della pianta di Giona[455].

Quando due persone convivono insieme, o sono magnanime, o gelose. Carità con le più piccole, con le più bisognose di conforto e d'aiuto. Voi, per ora, non avete le vecchie, ma se non morrete prima, diverrete vecchie e allora avrete tanti nuovi motivi di carità perché le vecchie spesso sono strane, brontolone...

S. Paolo enumera dodici caratteri della carità[456] e tutti li commenta S. Alfonso[457] nella *Pratica di amar Gesù Cristo*. Si

---

[454] Racconto della mitologia greca, ripreso da Omero nel suo poema *Iliade*, allora letto nelle scuole e quindi conosciuto.

[455] Cf Gn 4,7ss.

[456] Cf 1Cor 13,4-7.

dovrebbe dir tutto quel che c'è là, ma non essendo possibile, sarà bene rileggere sovente quel libro.

Ci dia il Signore questa virtù tanto importante verso Dio e verso il prossimo!

Chiudiamo con l'episodio di S. Giovanni evangelista. Egli era vecchissimo, ma perché i suoi 85| discepoli lo amavano come un padre, lo chiamavano sovente in mezzo a loro per sentire le sue parole. E il santo non faceva che ripetere: "Figliuolini, figliuolini, amatevi scambievolmente".

"Ma, padre, soggiungevano i discepoli già stanchi di quella predica, diteci d'altro". E l'Apostolo: "Se farete ciò, ne avrete a sufficienza: amatevi"[458].

Lo stesso oggi io dico a voi: vogliatevi bene!

---

[457] Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), napoletano. Fondatore dei Redentoristi. Scrisse il trattato fondamentale di Teologia morale e molti libri di ascetica.

[458] S. Girolamo nel *Commento della Lettera ai Galati 6,10,* riferisce che S. Giovanni, vecchio, ripeteva sempre ai discepoli: "Figlioli, amatevi l'un l'altro, se fate questo basta".

VIII

VOCAZIONI - CASE ESTERE - POVERTÀ 85|

Avete cantato: *Mio dolce Signor*[459], e sta bene perché infatti il Signore è quel grande tesoro che il vostro cuore ha cercato e trovato.

Dice il Vangelo che il regno dei cieli è simile ad un gran tesoro che un uomo aveva scoperto in un campo per cui, rinascostolo, andò a vendere tutto giulivo ogni suo avere e comprò quel campo[460].

A tutti sembrò che avesse pagato il campo troppo caro, ma non a lui, che appena ne fu padrone, andò a scavare ove sapeva essere la sua ricchezza e la trovò.

Voi avete acquistato lo stato religioso e il 86| regno dei cieli, e per esso avete rinunziato a tutto: ai beni materiali, a quanto vi prometteva il mondo, ai vostri gusti e specialmente alla vostra volontà mettendo tutto a disposizione del Signore per arricchirvi di grazia in questa vita e di gloria nell'altra.

La gloria corrisponderà alla grazia: ecco quindi che lo stato religioso con la pratica dei voti e delle beatitudini evangeliche è un paradiso anticipato. Ma avete davvero lasciato tutto, per conquistarvi tale tesoro? S. Gregorio dice così: "Veramente è poco dare via ciò che si possiede, ma è molto dare via ciò che si è". Poco è dare le cose esterne, molto invece è rinunziare all'amor proprio per prendere quanto viene dato di idee, avvisi, disposizioni senza opposizione alcuna.

E noi abbiamo davvero lasciato tutto? Cose esterne e cose interne?

Quando però si rinunzia come si deve all'esterno, più facilmente si ha la grazia di rinunziare anche all'interno perché è sempre così: un sacrificio compiuto con amore e generosità attira le benedizioni del Signore e quindi si acquista maggior forza per un secondo.

---

[459] Lode popolare, che si trova nei libri di pietà del tempo: cf *Un segreto di felicità*, Propaganda mariana 1935, p. 758.

[460] Cf Mt 13,44.

I. LE VOCAZIONI

Nella scelta delle vocazioni abbiamo sempre presente che al Signore convengono le cose più belle e non lo scarto. Alcune figliuole, nel mondo, sono veri fiori di campo, anime verginali, semplici e schiette, aperte alla grazia e con intelligenza pronta a comprendere quanto viene insegnato. Queste anime sono la fortuna 87| di tutte le Congregazioni. Le giovanette di città vanno soggette a tante cose e se qualcuna, in città si è conservata un bel fiore, mostra di aver compiuto sacrifici speciali e di aver avuto grazie speciali.

Ma intanto è un fatto che la popolazione della città va sempre più diminuendo e le famiglie hanno pochi figli, mentre va su l'elemento dei campi. Quindi cercate in città quelle giovani che hanno superato certe difficoltà ed hanno perciò meriti speciali, ma nello stesso tempo ricordate che il giglio di Nazaret, Gesù, si degnò salire da un'umilissima famiglia, ai fastigi del sacerdozio.

Gesù, Maria e Giuseppe col loro esempio c'insegnano a scegliere le vocazioni dal popolo. Abbiamo dunque la massima cura delle vocazioni fiori di campo, da offrire al Signore! Assecondiamo i disegni della divina Provvidenza: anche in ciò Gesù ci è Maestro perché povero lui, volle circondarsi, nella sua vita pubblica, di poverissimi discepoli. Noi lo imitiamo e per suo amore cerchiamo le vocazioni più belle, i fiori migliori d'intelligenza, di salute, di cuore. Mente aperta almeno da comprendere i voti, buona salute, cuore docile e gentile sono gli importanti contrassegni d'una vera vocazione.

Abbiamo detto: mente aperta almeno da poter comprendere i voti e con ciò intendiamo affermare che il voto non è come un abito che s'indossa, ma qualcosa da comprendersi a fondo, e che deve entrare nell'interno dei pensieri e della volontà di colui che lo emette.

Infatti molte volte i voti richiedono dei forti 88| sacrifici e questi non tornano strani per chi li chiese con piena coscienza, mentre sono inammissibili per coloro che fecero le cose superficialmente e con poca consapevolezza.

Se poi, oltre alle altre doti suddette, il fiore potrà disporre di beni esterni e di presenza, maggiore ne sarà la gloria di Dio.

II. Le case estere

Voi finora avete veduto il nascere, il crescere, e lo sviluppo della vostra Congregazione e cioè come intorno a un piccolo gruppo di figliuole se ne radunarono altre e poi altre ancora, fino a diventare un bel nucleo, che si sparse nelle varie regioni d'Italia, impiantando dei piccoli centri di luce e di bene. Naturalmente, essendo agli inizi, le cose si sono fatte molto imperfettamente, ma che farci? Pazienza. Voi non siete ancora, nemmeno in Italia, nel vostro pieno sviluppo, quindi troverete tanti che fanno meglio di voi. Battete loro le mani; va molto bene che sia così; che importa se è questo o quello? Purché Dio ne sia glorificato. Nei primi tempi che esisteva la Piccola Casa della Divina Provvidenza, rimproveravano il Cottolengo perché le infermerie non avevano ancora tutti i comodi e mancavano tante cose. Ma il santo rispondeva: "Datemi dei soldi ed io le farò diventare belle"[461]. Così potremmo dir noi in simili occasioni. Del resto, nessuno negherà il grande bene compiuto dalla Piccola Casa in quei primi tempi in cui, sebbene fossero tante le deficienze, pure i malati venivano amorosamente assistiti, curati, confortati.

89| La storia della vostra Casa Madre in Italia dovrà ripetersi in tante altre nazioni e con ciò voglio dire che le altre case all'estero si troveranno in sul principio come si trovò la Casa di Alba. Ma poi dal centro nazionale, che noi chiameremo Nazionalità, le suore si spargeranno in tutte le varie città per fare quanto si è fatto in Italia. Quindi queste saranno Case Madri da una parte e dall'altra case filiali. Dette Nazionalità si estenderanno a tutto quel complesso di territori limitrofi in cui si parla la medesima lingua e si hanno press'a poco i medesimi costumi.

Ad esempio, la casa di Buenos Aires ha una nazionalità più estesa di tutta l'Argentina perché comprende anche la Bolivia, il Cile, la Colombia[462], il Paraguay[463], ecc. Gli stati insomma dell'America meridionale in cui si parla spagnuolo.

Quelle che vanno nelle case all'estero pensino, preghino, si preparino al sacrificio per essere efficaci nel loro ministero. Ad

---

[461] Cf Piano L., *San Giuseppe Benedetto Cottolengo…*, o. c.

[462] Originale: Culumbia.

[463] Anche se si è dovuto aspettare dopo la guerra, fu proprio l'Argentina che sostenne e favorì la presenza delle Figlie di San Paolo in altre nazioni, come Cile (1948), Perù (1960), Bolivia (1963), Uruguay (1964).

esse è necessaria la massima unione con la Casa Madre. O buone Figlie di San Paolo, è tempo per alcune di dilatare il cuore, di assurgere alla dignità di madri, alla responsabilità di altre anime e specialmente delle vocazioni. Tutti dovete e dobbiamo pregare perché da alcune ciò non è molto ben compreso. Ma la grazia il Signore la dà, la dà di certo; sta a noi il riceverla. Sarei contento se quanto ho detto venisse trascritto e mandato all'estero per essere di conforto e di luce.

Io ho fede, anzi la certezza che riceverete questa grazia.

90| Quindi non è ancor tempo che facciate dei pettegolezzi, avete troppo da fare! Svelte, svelte, fate, fate, non vi perdete a guardarvi in viso l'una coll'altra; non vi perdete in chiacchiere.

Quando Gesù annunziò a Pietro la sua missione, egli che non stava mai zitto, vedendosi daccanto Giovanni, il discepolo prediletto, domandò: "E di lui che ne sarà?". Sembrava che avesse paura che l'altro facesse di più. Ma Gesù pronto a rispondergli: "Che te ne importa? Pensa a te"[464].

Avete fatto anche voi così? E questa dove va? E quell'altra per dove è destinata? Abbiate più semplicità; Gesù dal tabernacolo pulsa alla porta dei vostri singoli cuori e li nutre. Nutre le sue colombine col corpo e sangue suo.

State attente ai pettegolezzi, per carità. Non imitate S. Pietro col dire: E costei? Gesù vi risponderebbe: Lascia fare, tu segui me. S. Pietro, essendo il più vecchio, si credeva proprio in dovere di prendersi cura di Giovanni che era giovane. Egli aveva sempre qualcosa da dire con quel suo carattere schietto e generoso, generoso fino a morire in croce per il Maestro, e il Signore avrà permesso tante obiezioni[465] per insegnare a noi, per avere più occasioni di istruirci, di farci meglio comprendere. Bando dunque ai pettegolezzi perché a lui non piacciono, perché sono la morte della pace e dello sviluppo della Congregazione.

Il vostro stradale, quello che da Alba mena fin qui è tanto comodo perché asfaltato; i veicoli vi corrono che è un piacere, ma se fosse tutto ghiaioso, che fatica! I pettegolezzi 91| rendono precisamente la via scabrosa. Bando ad essi dunque! E specialmente non prendiamo in buona parte quelle che guardano

---

[464] Cf Gv 21,21-22.
[465] Originale: obbiezioni.

sempre le altre. “Attende tibi”[466]. Bando ai pettegolezzi! Facciamo la volontà di Dio.

Ma questa mattina dovevamo parlare della povertà.

III. La povertà

Che cos’è la povertà per noi? È il terzo voto che si emette nella vita religiosa. Esso importa la rinunzia all’amministrazione di ciò che si possiede, di ciò che si potrà avere in avvenire ed anche di tutte le comodità della libera vita individuale, per adattarsi il più possibile alla vita comune. Ciascuna dà alla Congregazione il frutto del proprio lavoro e da essa riceve le cure necessarie in vita, da sana e da malata, e in morte sepoltura e suffragi.

Per tutte le religiose poi, e in particolare per voi che siete agli inizi, il voto sarà molto più meritorio se alla parte negativa aggiungerete la parte positiva, e ciò procurando di aiutare la Congregazione fornendole mezzi, il più possibile, onde possa svilupparsi come il Signore vuole. Ciascuna le dia quanto più ha di forze intellettuali, di forze fisiche, di tatto. Contro la povertà possiamo portare tante obiezioni, ma se consideriamo il vangelo di S. Marco tutte le nostre obiezioni cadono. Un giovanetto si presentò al Signore dicendo: “Che cosa debbo fare per possedere la vita eterna?”. E il Signore: “Osserva i comandamenti”. Ma il giovanetto 92| ribatté: “Queste cose le pratico già, ora dimmi che altro debbo fare”.

Quel giovane aveva diciotto o vent’anni circa, voleva scegliersi uno stato. Si trattava dunque d’una vocazione e Gesù gli volle dare la più bella: “Va’, vendi quanto hai e dallo ai poveri e ne avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi”[467].

Il divin Maestro indicò a quell’anima il primo passo per la perfezione, la condizione senza la quale non possono sussistere i due voti più perfetti di castità e obbedienza.

Infatti finché uno può dire: “Questo è mio”, non è ancor religioso.

---

[466] 1Tm 4,16: “Vigila su te stesso”.
[467] Cf Mc 10,17-21.

Che importa, diceva S. Francesco di Sales, che l'uccello sia legato anche solo per un filo? Esso non può volare[468].

Ecco dunque che chi ha rinunziato intieramente ad ogni bene materiale ha già fatto una bella cosa, stante il proverbio: "Chi ben comincia è alla metà dell'opera".

Generalmente questo primo passo è il più costoso, come è più costoso l'incamminare un motore spento che lasciarlo funzionare quando è già avviato.

È la partenza che richiede il sacrificio maggiore, quando poi si è per via si continua, se si prega. La benda è dolorosa a staccarsi quando è attaccata alla piaga. Vi sono dei cuori che spesso sanguinano e gridano: Ahi! di fronte a certi distacchi, ma spesso tali grida sono grida d'amore a Gesù.

Quel giovane del Vangelo non divenne religioso e apostolo, appunto perché non ebbe il 93| coraggio di fare il primo passo. Egli essendo ricco non volle saperne.

Allora Gesù sentenziò in modo tanto terribile: "O quanto difficilmente i ricchi entreranno nel regno dei cieli!"[469].

Ecco la povertà esaltata e fatta condizione indispensabile per diventare perfetti!

Ed è un fatto: le Congregazioni conservano lo spirito finché sono povere. Quando la povertà viene meno, vien meno anche il sostanziale, sia pure a poco a poco e quasi insensibilmente.

Guardate: quelle suore trovano che in parlatorio starebbe bene un gingillo, e appena ne ricevono uno in dono ve lo collocano. Ma quel gingillo da solo non è estetico: ce ne vuole uno di sopra e uno di sotto, poi uno di qua e uno di là, e si fora il muro per piantar cinque chiodi. Ma ahimè, nello stesso tempo con cinque chiodi quelle religiose tornano a fissare in terra il loro cuore.

La povertà invece impegna la divina Provvidenza ad aiutarci.

E perché con le labbra promettere al Signore una cosa ed esaltarla tanto per poi farne un'altra? Andiamo avanti secondo il santo Vangelo. Quando Pietro ebbe veduto il giovanetto andarsene, chiese a Gesù: "E a noi che abbiamo lasciato tutto, che cosa darai?". E Gesù: "Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna"[470]; non

---

[468] S. Francesco di Sales, *Trattenimenti*, IV, Sulla disappropriazione.
[469] Mc 10,23.
[470] Cf Mt 19,27-29.

disse cento altre barche (essendo pescatori), ma cento volte di merito di grazia e il Paradiso.

Andiamo a Betlemme e comprenderemo meglio il significato della parola: povertà. 94| Figuriamoci di essere a quei tempi, in quella notte beata, che fu la fortuna dell'umanità, e di udire la voce dell'angelo annunziante la nascita del Salvatore; come i pastori corriamo ad adorarlo. O povera capanna che racchiudi sì grandi tesori! Gesù, Maria e Giuseppe, le persone più sante e più care al cielo ed alla terra, in un antro, in una misera caverna, all'umidità, al buio, al freddo intenso d'una notte invernale.

Un bel pavimento? Mai più: paglia e sterco, lasciato dalle pecore ricoveratesi colà, il giorno innanzi. Riscaldamento? L'alito d'un bue e d'un asinello. E Gesù dove si trova? Nella greppia, tutta sconquassata, perché fra le stalle quella è la peggiore. Maria gli sta dappresso inginocchiata e lo ricopre con miseri pannicelli e così pure S. Giuseppe.

Osserviamo i primi adoratori del Dio nascosto. Scarpe di vernice? Tutt'altro: pastori scalzi. E la corona di quel Re dei re dov'è? Chi gliela porta? Non davvero i pastori. Essi portano al santo Bambino doni proporzionati all'umile loro condizione: un po' di latte, formaggio, ricotta.

Se ancora vogliamo andare a Nazaret, che cosa troviamo? La misera casetta che alcune di voi, andando a Loreto[471], avranno veduto.

Gesù in Egitto, come viveva? D'un po' di carità e probabilmente in quel periodo non ebbe nemmeno una casa in muratura, ma una capanna formata col ricco fogliame di alcune piante del luogo, ove il Bambino avrà sofferto non meno che a Betlemme esposto ai venti 95| ed alle intemperie. Nella sua vita pubblica poi, Gesù fu più povero che a Betlemme ed in Egitto, ove essendo nell'età dello sviluppo, avrebbe avuto bisogno delle cure maggiori. Negli ultimi tre anni il divin Maestro poteva esclamare contento: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria il loro nido, ma il Figlio dell'uomo non sa dove posare il capo!"[472]. Ecco la vera povertà! Stasera se piacerà al Signore, continueremo.

---

[471] Città in provincia di Ancona, dove sorge il santuario che racchiude la "Santa Casa", proveniente da Nazaret.

[472] Mt 8,20.

IX

PRATICA DELLA POVERTÀ 95|

La povertà è duplice nella vita religiosa, per cui da una parte bisogna sapersi privare e dall'altra abbondare.

I. POVERTÀ NEGATIVA

Dobbiamo metterci in condizione di far uso ragionevole di tutti i beni esterni e mentre per noi dobbiamo accontentarci sempre del meno bello, del meno comodo, del meno dispendioso, per il culto sacro e per la cura delle vocazioni dobbiamo essere di cuore grande, pronti, se è necessario, anche a grandi spese. La stessa povertà che dice di tener di conto gli abiti, ci consiglia di comperare stoffe buone e 96| durature. Per questo sovente vale il proverbio: "Chi più spende meno spende".

Così abbondiamo nelle costruzioni e nelle cose del culto.

Di questa povertà ben intesa ci diede esempio il divin Maestro in tutta la sua vita e specialmente nella vita pubblica.

Quando infatti era seduto, stanco dal lungo viaggio, presso il pozzo, fuori delle mura di Samaria ed i discepoli, credendo avesse appetito, gli porsero del cibo, egli rispose: "Io mi nutro di un altro cibo"[473] e mangiò più tardi. Quando invece, terminata la predicazione, s'accorse che la folla aveva bisogno di rifocillarsi non esitò a compiere quello strepitoso miracolo della moltiplicazione dei pani per modo che gli Apostoli raccolsero dodici sporte di avanzi[474]. Ecco dunque che il divin Maestro sapeva mortificare sé stesso ma abbondare in generosità con il prossimo. Dopo il divin Maestro, il nostro padre S. Paolo ci diede esempi di povertà religiosa. Egli, infatti, diceva: "Io so vivere nell'abbondanza e nelle strettezze"[475]. Nell'abbondanza senza abusarne, nelle strettezze senza lamentarsi. Così dovreste fare anche voi! Vi invitano ad un pranzo squisito? Servitevi con discrezione, come fate generalmente e gradite con riconoscenza.

---

[473] Cf Gv 4,32.
[474] Cf Mt 14,20.
[475] Cf Fil 4,12.

Avete un cibo grossolano o scarso? Siate contente di rassomigliare a Gesù che fu poverissimo.

A questo proposito mi hanno scritto quei cari figliuoli della Cina (i missionari)[476]: "Bisogna proprio ricordare sovente il detto di S. Paolo! Qui abbiamo una casettina di legno stretta stretta, attorniata da molte altre casette 97| di paglia, con grande abbondanza di topi, di porcellini d'India, d'insetti vari. Eppure paghiamo trecento lire al mese!".

Ecco, bisogna sapersi accontentare di tutto. Sovente avviene che alla suora regalino degli oggetti: se è qualche cosa che possa servirvi per la cappellina o per voi, prendetelo. Se però l'oggetto non è conveniente, non prendetelo. Abbiate un certo decoro nel vestito, nelle cose di vostro uso, nel comportamento stesso, ossia nel tratto, nel modo di camminare, di parlare, ecc. Vanità nessuna, ma decoro, sì. Dovendo andare quasi continuamente fuori, ricordate di essere suore, anche se giovani. Certi andamenti tanto giovanili non vanno bene.

L'altro giorno, in una città, mi trovavo con una persona e le suore di S. Paolo ci camminavano dinanzi. Le abbiamo subito riconosciute dal loro procedere, forse troppo giovanile. State attente anche andando a passeggio perché certi atteggiamenti fanno cattiva impressione ai mondani.

In propaganda non v'interessate di quanto non riguarda il vostro apostolato; quando siete stanche e camminate con fatica, fate attenzione.

Il Concilio di Trento è molto severo per i chierici. Dice infatti: "Anche il tuo gestire, il tuo parlare, il tuo ridere sia decoroso". Ciò veramente importa una continua vigilanza su se stessi e questa vigilanza, come è necessaria ai chierici, così lo è per le suore, come appartenenti all'esercito scelto della Chiesa. Vedete quanta cura hanno gli squadristi e le Piccole Italiane[477] di apprendere un comportamento militare, confacente al loro stato? Quante marce, quante esercitazioni!

98| Ed essi non sono l'esercito scelto della Chiesa! Il vostro modo di stare deve dire agli altri ciò che internamente professa-

---

[476] Nel novembre 1934 erano partiti per Shanghai don Giuseppe Pio Bertino e don Emilio Emanuele Fassino, SSP.

[477] Così erano chiamate, al tempo di Mussolini, le bambine iscritte al fascismo, mentre i bambini si chiamavano Balilla.

te: quindi decoro e semplicità. Questo vi richiederà, senza dubbio, qualche sacrificio, ma fatelo volentieri: è necessario.

Sarà bene che durante gli Esercizi apprendiate il giusto contegno da tenere in libreria, a scuola, dappertutto.

II. POVERTÀ POSITIVA

La povertà positiva riguarda quanto noi possiamo produrre per la gloria di Dio, quindi non più soltanto la mortificazione.

Quattro sono i punti fondamentali dell'esame: spirito, studio, apostolato, povertà. Quest'ultimo vuol dire: fare in modo che anche materialmente la Congregazione possa vivere, svilupparsi e sostenere le vocazioni.

L'apostolato è il vostro altare su cui vi sacrificate predicando alle anime e dalla predicazione traete il sostentamento. Alcuni sacerdoti vivono esclusivamente della loro predicazione: ministri della Parola, vivono della Parola. Voi vi avvicinate alla loro condizione. La vostra Congregazione è ancora bambina, e il vostro apostolato è bambino. Vi è da fare un bene così vasto che per ora ci possiamo paragonare ad un cucchiaino d'acqua rispetto al mare che si trova a Genova e di lì fino a Palermo e poi fino in America.

Nello scorso inverno è morto Hoepli[478] quel grande libraio tedesco di cui avrete udito parlare tante volte. 99| Egli non fu sempre in Italia e non fu sempre tanto ricco, ma lo divenne a poco a poco compilando i suoi famosi settemila manuali, che fece tradurre in molte lingue rendendosi utilissimo alla società. Sembrerebbe impossibile che un uomo possa far tanto lavoro! Figuratevi che cosa potrebbe diventare il vostro apostolato se riusciste a comprenderlo ed esercitarlo come si conviene, e come ce ne sarebbe bisogno! Ma per far ciò occorrono gli studi e gli studi costano non meno dell'apertura di nuove case, come finora ha richiesto la diffusione.

Si sono fatte tante spese, ma non se ne poteva fare a meno ed io sono riconoscente a coloro che hanno contribuito con tante

---

[478] Ulrico Hoepli (1847-1935), editore svizzero. Fondò a Milano una filiale della casa editrice.

industrie. Di più lo è il Signore, il quale tutto nota e tutto ricompensa.

Si è assorbito tanto denaro, ma se non avevate un nido dove vi mettevamo? Inoltre, il vostro apostolato non è come quello delle suore infermiere, che ovunque vadano, purché ci siano loro in persona, dei malati ne trovano. Qui dovevate aver dei macchinari, riempire dei magazzini, formare le vocazioni, le studenti. E ancora: dovunque andiate (all'estero) bisogna che vi precedano i sacerdoti perché voi siete ancora indietro di spirito, di intelligenza, di carattere. Da che cosa dunque potrete trarre i mezzi necessari? Dall'apostolato e dalle iniziative che vi si suggeriscono. Anche in queste, tutte camminino con docilità. Quando in un corpo tutte le membra funzionano bene, il corpo fa quanto deve, se invece tutte le membra fossero in discordia che ne avverrebbe?

100| Coordiniamo bene, dunque, con pazienza e con costanza, l'apostolato.

III. La beneficenza

Essa consiste nel proporre elargizioni alle persone che posseggono, nell'intento di far aiutare tutte le opere della Congregazione.

Il primo bene noi lo facciamo al benefattore stesso mentre gli porgiamo l'occasione di un grande merito. Egli sarà eternamente ricco, avendo dato i suoi denari in carità.

Tutte queste cose le ho predicate ai novizi ed essi le hanno ordinate nel libro *Date e vi sarà dato*[479]. Se lo leggerete, sarete istruite anche qui sopra e quando ve se ne presenterà l'occasione aggiungerete meriti alla corona di quelli che già avete.

Verso i cooperatori si senta viva riconoscenza e si trattino bene: 1) offrendo loro qualche libro che li illumini. 2) Si assistano con le preghiere. 3) Si ottengano loro tante grazie con la nostra vita intemerata. Alcune, oltre alla beneficenza, aiutano la Casa con l'Opera delle duemila Messe[480]: fatelo, ma moderata-

---

[479] *Date e vi sarà dato*, Pia Società San Paolo, Alba (Roma, Messina) 1934. (Novizi SSP del 1932-1933).

[480] Presso la Società San Paolo è istituita fin dal 1922, l'*Opera delle Messe Perpetue*, celebrate ogni anno dai sacerdoti della Società San Paolo per tutti i

mente. Altre zelano le Messe perpetue e le Gregoriane. Riguardo a queste, ricordatevi sempre di rilasciare una piccola ricevuta e in tutto diportatevi con molta prudenza, perché non sempre questo bene è da farsi; a volte conviene tramandarlo, altre rinunziarvi senz'altro.

Sappiate distinguere dalle circostanze. Ad esempio, questo genere di carità non è adatto ad una mamma povera che ha la famiglia da mantenere!

101| Per quanto poi riguarda le vostre relazioni con la Pia Società San Paolo e i vari pagamenti, state a quanto vi dirà la Prima Maestra affinché nel complesso delle cose ci si possa sistemare in modo da poter sviluppare più direttamente e più largamente le varie iniziative già prese e da prendersi per la maggior gloria di Dio.

Dovete, inoltre, aver cura particolare delle ammalate, delle vocazioni povere, dei bisogni delle varie case ed oggi aver presente la chiesa[481] ancora in corso, destinata a dare tanta gloria a Dio. Per noi, tutto è troppo; ma per il tabernacolo, per il Vangelo, per Gesù è sempre poco.

Sentite quanto vi dirà la Prima Maestra, fuori della predica. Io ho grande fiducia che, essendo tanto bella la vostra vocazione, il Signore vi darà abbondanza di mezzi per coltivarla e farla fruttificare, purché ve ne sappiate valere. Abbiate anche conformità nel fare le piccole elemosine che vi sono possibili, secondo i suggerimenti di Casa Madre. La vostra carità non sia tanto di pane quanto della parola di Dio dato che: "Non di solo pane vive l'uomo"[482].

Poi state molto tenaci nella vostra vocazione perché solo in questo caso il Signore vi benedirà. Un giorno vi chiamano a reggere un asilo, un altro giorno a far catechismo, un altro a partecipare ad una sepoltura. Tutte cose belle e buone, ma non per voi. Se cedeste sempre, finireste col non aver più tempo per il vostro apostolato.

Cooperatori Paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. Tale opera è stata voluta da Don Alberione come segno di riconoscenza verso tutti coloro che aiutano gli apostolati della Famiglia Paolina.

[481] Chiesa al Divin Maestro, in Alba, Borgo Piave che verrà benedetta il 25 ottobre 1936.

[482] Cf Mt 4,4.

102| Ciascuno compie bene il proprio dovere quando si tiene nella volontà di Dio. Il medico dunque faccia il medico e non pretenda di mettersi a scrivere versi; l'avvocato faccia l'avvocato; la Figlia di San Paolo curi la stampa. Anche in questa tenacia però, abbiate una certa moderazione. Perché non fare un piacere quando costa tanto poco come, ad esempio, stampare i biglietti da visita ad un benefattore? Ma, vedete, ciò è accessorio.

Pregate e lavorate e non esaurirete davvero il da farsi. Quando avrete un numero sufficiente di suore per tutta la terra, allora potrete pensare al resto. Riguardo alla beneficenza, niente ci sembri strano o umiliante. Tutte le opere di Dio vivono con la carità dei buoni. Ricordiamo la scritta che c'era sull'ingresso di quell'ospedale: "Questa casa è aperta a sollievo dei poveri e a merito dei ricchi" perché tutti possano meritare di entrare nel regno dei cieli.

X

APOSTOLATO SECONDO LO SPIRITO PAOLINO |102

Fine principale della vita religiosa è la santificazione delle anime mediante l'esercizio dei voti: povertà, castità e obbedienza nella vita comune.

103| Il fine secondario può essere diverso per le varie congregazioni: cura dei malati, missioni, Apostolato-Stampa. Notiamo poi che questa vita religiosa [che] nasce, è frutto di tre virtù fondamentali. Secondo che queste virtù sono radicate nell'anima, noi abbiamo l'osservanza dei voti religiosi e l'applicazione all'ufficio speciale che ogni suora e famiglia religiosa esercita. Per non perdersi in tanti piccoli particolari ecco dove bisogna mirare: all'umiltà che è il fondamento negativo e quindi alla fede, speranza e carità che sono il fondamento positivo su cui si costruisce bene.

La santità propriamente consiste nella fede, speranza e carità; quando queste giungono ad un sommo grado si ha l'eroismo. Per la canonizzazione si esamina se il santo esercitò queste tre virtù in grado eroico. Ora, per avere una direttiva nello spirito, bisogna che guardiate se state alla sostanza, perché la santità non istà nelle grate, o nel dare il pane ai poveri, o nel camminare compassati, bensì in queste tre virtù: d'una fede viva, d'una speranza ferma, d'una carità operosa.

La fede dà l'obbedienza, la speranza la povertà e la carità la castità. Per la fede si ubbidisce senza riguardare chi comanda (non ci dovrebbe essere bisogno di sapere neppure il nome di chi guida, perché basta sapere che è il Signore). La speranza nei beni eterni, fa disprezzare i beni della terra e quindi si ha la povertà. Inoltre, l'amor di Dio, accendendosi in noi, porta come frutto naturale la bella virtù. Perciò nel fare i propositi abbiate sempre presente la fede, la speranza e la carità. Povera 104| speranza! Nessuno la ricorda! Non ho mai visto un proposito sulla speranza! Povero Paradiso dimenticato!

Notiamo però che né la fede, né la speranza, né la carità vivono senza l'umiltà. Volendo costruire una casa, non si erigono i muri così in mezzo ad un campo ma si scavano prima le fondamenta.

Ecco la necessità dell'umiltà per cui bisogna andare in basso quanto più si vuole andare in alto. Senza l'umiliazione e il dolore non vi può essere fede, speranza e carità. La fede è il primo pezzo di muro su cui si costruisce con la speranza, la carità è il tetto che copre. Ma tutte le virtù religiose (come abbiamo detto) non possono sussistere senza l'umiltà. Certe persone che fanno tanti atti di amor di Dio, alle volte, sono più indietro di altre che piangono i propri[483] peccati, perché quel pianto è amore e quindi talora i peccatori sono più avanti di altri che non commisero mai alcune colpe. S. Paolo, alla voce di Gesù che gli chiedeva: "Saulo, perché mi perseguiti?", cadde subitamente da cavallo esclamando: "Signore, che vuoi ch'io faccia?"[484], perché l'umiltà è la disposizione a compiere la volontà di Dio, qualunque essa sia. Difatti Saulo adempì il comando del Signore adattandosi a tutto. Andò a Damasco, entrò nella casa di Anania, pianse e pregò e quando venne il sacerdote, lo trovò docile come un agnellino.

Se andate a Torino, mettetevi nel mezzo della chiesa piccola[485], costruita in occasione della beatificazione del Cottolengo e guardate le figure ai lati; sotto di una leggete: "Ci vuol 105| fede e di quella!...". Poi sotto un'altra: "Paradiso! Paradiso!". Troppo sovente i propositi vanno su cose molto accessorie, ma siccome la fede, speranza e carità non si devono prendere teoricamente, si può discendere alla pratica: obbedienza per umiltà e speranza ed invece della castità prendete la carità, e se c'è ancora poca fede, il vostro proposito sia sulla fede. State alle cose essenziali: avrete più forza nello spirito, più pace nell'anima.

Stamattina veniamo all'apostolato; e quest'oggi indirizziamo le nostre preghiere per comprenderlo sempre meglio.

I. Che si intende per apostolato

Apostolato significa missione degli Apostoli. Chiunque semina una delle tre cose: santità, verità, grazia, ossia via, verità e vita, esercita l'apostolato. Chi poi semina tutte queste cose assieme, esercita un apostolato completo.

---

[483] Originale: proprii.
[484] Cf At 22,7.10.
[485] Si parla di una cappella, costruita a lato della chiesa grande, che custodisce l'urna con il corpo del santo Cottolengo, a Torino.

Gesù fu il primo Apostolo del Padre che portò tutto agli uomini. Egli è l'Apostolo per eccellenza, avendo detto: "Io son la Via, la Verità e la Vita"[486].

L'apostolato completo si può concretare in qualche punto particolare e così si può avere l'apostolato della carità, della scuola, delle missioni e finalmente l'Apostolato-Stampa. Se noi faremo l'Apostolato-Stampa come dobbiamo, eserciteremo un apostolato completo e sarà una vera continuazione dell'apostolato di Gesù e degli Apostoli. Oh, quanto ci ha amato Gesù! Siamo nel tempo di passione, tempo adattissimo a considerare l'immenso amore di Gesù alle anime. Il giovedì santo ed il venerdì 106| che giorni commoventi! Tuttavia il giovedì santo ci appare ancor più commovente del venerdì, sebbene non sia ancora il giorno della morte del Signore! Quella sera, Giuda, tenendo stretta la sua borsa, contava avidamente le monete, prezzo del suo Dio venduto, mentre il sinedrio combinava accuse contro Gesù per farlo morire. Quella sera gli uomini macchinavano contro Gesù, ma egli vinceva l'odio con l'amore e mentre gli uomini gridando: "Tolle, tolle, crucifige eum"[487] lo cacciavano dal mondo, egli con un miracolo ineffabile moltiplicava la sua presenza[488] in ogni angolo della terra "usque ad consummationem saeculi"[489]. Lo volevano togliere dalla Palestina, crocifiggerlo alla croce ed egli pensava a farsi presente dappertutto. Quella sera nascevano i figli del suo amore, i sacerdoti! Oh, l'amore di Gesù per gli uomini! Impariamo da lui ad amare gli uomini! Ecco: quest'amore è apostolato. Mi direte che è sacrificio, ma io vi rispondo che l'amore si compie nel sacrificio; per questo voi vi siete fatte suore e quindi la colpa è vostra. Del resto nel sacrificio si acquistano i più bei meriti. E il sacrificio è dolce quando vi è gran cuore in petto.

Dunque l'apostolato è l'amore per gli uomini che si dimostra con le opere.

II. Eccellenza del nostro apostolato

---

[486] Gv 14,6.
[487] Gv 19,15: "Via, via, crocifiggilo".
[488] Cf Mt 26,26-28.
[489] Mt 28,20: "... fino alla fine del mondo".

L'apostolato nostro usa la stampa per la salvezza delle anime, mentre vi possono essere tanti altri mezzi, tutti santi, belli e graditi al Signore.

107| Iddio si è servito della parola e della Bibbia. Gesù Cristo della parola orale e dei Vangeli scritti. L'apostolato vostro è molto importante nella Chiesa in quanto voi dovete dare la Parola scritta. L'Apostolo diceva: "Le donne tacciano in chiesa"[490], ma poi soggiungeva che aveva nella comunità dei cristiani, donne efficacissime per propagare le sue lettere[491]. Voi dunque siete nobilitate sino ad essere elevate accanto alla missione sacerdotale, anzi sino a parteciparne! Anche a voi il divin Maestro comanda: "Andate e predicate! Ripetete quel che sapete sino agli estremi confini del mondo; predicate sui tetti quanto vi è stato detto nel segreto"[492].

III. Le attività dell'apostolato

L'Apostolato-Stampa comprende tre parti: la redazione, la parte tecnica e la diffusione.

La redazione è la parte scritta. Intorno ad essa bisogna ricordare: 1) che non si deve avere troppa fiducia negli studi, ma fare così: studiare come se ogni buon risultato dipendesse da noi, poi attendersi tutto dal Signore[493]. Quelle che studiano, dunque, non si esaltino. Vedete? S. Alfonso Rodriguez, S. Pasquale Baylon[494], S. Edvige e, insieme a questi santi, molte persone di virtù distinte, hanno scritto molto bene pur avendo studiato pochissimo e i loro scritti dovevano passare per le mani di correttori perché sovente pieni di errori di forma. Difettosi erano pure S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Borgia[495], eppure quale effica-

---

[490] 1Cor 14,34.

[491] Cf Rm 16,1. Basta ricordare, emblematicamente per tutte, Febe, diaconessa della Chiesa di Cencre, probabile portatrice della lettera di san Paolo da Corinto a Roma.

[492] Cf Mt 28,19; 10,27.

[493] Cf S. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, Edizioni Paoline, Roma 1984, 6.a ed.

[494] Pasquale Baylon (1540-1592), spagnolo, fratello laico francescano fu proclamato patrono delle opere eucaristiche e, successivamente, dei congressi eucaristici internazionali da papa Leone XIII.

[495] Francesco Borgia (1510-1572), spagnolo, gesuita. Nel 1554 venne eletto terzo Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

cia nelle loro parole! *Perché la testa è una buona cosa ma Dio è più della testa!* Quando una 108| cosa viene da Dio agisce potentemente sull'uomo e lo trascina, se invece viene dall'uomo spesso è inefficace, quando non annoia. Perciò: studiare come se tutto dipendesse da noi, ma sperare in Dio perché in verità è Dio che feconda.

Lo scritto deve venire dal cuore per persuadere e per far del bene. Quando si fa una vita buona come l'autore dell'*Imitazione di Cristo*[496], si ottiene la grazia che il nostro libro venga letto forse per secoli e secoli. È il Signore che opera in questi casi.

A quale studio daremo il primo posto? Allo studio degli studi cioè al catechismo, poi alla lettura del santo Vangelo. In questi due libri vi è più sapienza che non in tutti gli altri libri del mondo assieme.

La redazione viene e verrà gradatamente. Abbiamo da fare con un mondo il quale vuole che ci presentiamo decorosamente, come il sacerdote che predica dal pulpito. Quindi, scrivere bene, imparar la lingua, lo stile e soprattutto imparare il pensiero. Quello che noi scriviamo deve rassomigliare più che si può alla parola divina. Bisogna che la nostra stampa si presenti come si è presentato Gesù Cristo; ora egli si definisce: Via, Verità e Vita. La nostra stampa deve portare Gesù: chi la legge quindi, deve trovarvi la via, la verità e la vita.

La nostra stampa mostri le verità della fede, la pratica delle medesime nella vita, suggerisca i mezzi e le preghiere, fonte di grazia e di vita.

Prima dia la verità. La Chiesa non avrebbe fatto il catechismo: furono i Protestanti ad insegnarglielo. Poiché essi insegnavano false 109| dottrine, la Chiesa dové compilare un catechismo dogmatico che cioè esponesse il più brevemente possibile e con la massima chiarezza le verità da credersi. In principio essa non faceva così: per mezzo dei messali e dei breviari metteva insieme via, verità e vita. Ora, dopo tre secoli, i catechismi si sono molto perfezionati, per quanto abbiano bisogno di essere rinnovati perché divengano più completi. Il catechismo del cardinal Gasparri[497] s'avvicina a questo principio. Dobbiamo far vivere Gesù tutto intiero nelle anime e Gesù non enunziò solo la dottri-

---

[496] Attribuita a Tommaso da Kempis.

[497] Pietro Gasparri (1852-1934), segretario di Stato collaborò alla compilazione del CDC. Condusse le trattative per i Patti Lateranensi (1929).

na, ma diede l'esempio (via), anzi tutta la sua vita fu un modello di virtù fino a divenire sulla croce la vita nostra.

Se voi nello scritto presenterete Gesù per intiero, farete un grande bene. S. Tommaso aveva udito il Maestro dire: "Dove io vado, voi non potete venire". Egli chiese: "Dove vai?". Gesù gli rispose: "Tommaso, da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete ancora? Io sono la Via, la Verità e la Vita"[498]. Ma naturalmente, gli Apostoli compresero ben poco, perché, poveretti, capivano solo quando trattavasi di miracoli, come della moltiplicazione dei pani per cui andavano tutti in giubilo. Quando ancora egli domandò loro: "Potete bere il calice che berrò io?", essi risposero: "Eh, sì che lo possiamo!..."[499]. Uno per volta!...

Nello scrivere procurate sempre più di mettere in pratica il metodo via, verità e vita, anche se scrivete poco. Ce ne sarà certo di più che in un libro di sole verità o di sole preghiere.

110| Il cristiano ha bisogno di una testa per pensare, d'un cuore per amare e d'un corpo per operare, e quando un uomo ha soltanto una di queste parti non può vivere. Vigiliamo per essere sempre più attaccati a Gesù Maestro e perché i libri siano così, come li vuole lui.

In pratica, bisogna sempre dare la verità da credere, i comandamenti da eseguire e poi le preghiere da fare. Dare solo una di queste parti è far disperare le anime, è un imitare i protestanti che badano solo alla verità.

Quando nella nostra tipografia vi fossero tutte macchine perfette ma mancasse l'energia elettrica, le macchine per quanto belle e nuove non servirebbero a nulla. Ma è un filo tanto piccolo che quasi non si vede. Ebbene, provati a farne senza, se puoi.

L'energia spirituale è la grazia, che si ottiene mediante i sacramenti e l'orazione.

Se i cristiani non avessero la Comunione si pentirebbero di aver conosciuto la religione, non riuscendo poi a praticarla! Ci sono alcuni che amano molto le conferenze ed il comparir dotti, altri che inveiscono contro i vizi e credono d'aver fatto molto. No, no, non basta; bisogna dar Gesù per intiero!

Nel primo Medio Evo c'era la mania di predicare soltanto le verità; più tardi, fino ad oggi si venne ai problemi morali e s'inveì contro i cattivi costumi e l'altro giorno l'ufficio anagrafe

---

[498] Cf Gv 13,33; 14,5-6.
[499] Cf Mt 20,22.

di Cuneo registrava un numero di morti due volte maggiore di quello dei nati. E intanto si insiste sulla moralità.

S. Paolo dice nella sua epistola ai Romani: 111| "Sono inscusabili perché conoscono Dio, i propri doveri e li insegnano agli altri!"[500].

Prendiamo l'esempio del divin Maestro e di S. Paolo. Anche la Madonna ha molto pregato e poco predicato. Un solo consiglio ella ha rivolto agli uomini, di cui si parla nel Vangelo e fu quello che diede, nelle nozze di Cana, ai servi preoccupati per la mancanza di vino: "Fate ciò che egli vi dirà"[501].

E quante volte nelle famiglie la mamma è più sapiente del padre! Ella non sta lì a dire tante cose al bambino, ma prendendogli le manine gliele congiunge e dice: "Ripeti con me: Gesù".

Esaminiamo i nostri scritti per vedere se sono come li vuole il Signore. Essi devono dare: 1) i dogmi; 2) esempi: e questi due specialmente con i comandamenti e la storia sacra; 3) la preghiera e specialmente quella liturgica.

Adesso è di nuovo molto in voga lo studio della liturgia che tanto si considerava nei primi tempi della Chiesa. Più tardi si trascurò alquanto e ne venne una grande deficienza[502] nelle anime. Col diffondere la stampa liturgica voi farete una grande opera nella società per i bisogni particolari di questi tempi in cui poco si prega.

Tenete poi sempre molto fermo sulle ore di adorazione, perché ci sia chi ottiene le grazie e chi istruisce.

Vogliatevi molto bene fra di voi. I quattro quinti di voi sono Pie Discepole[503], ma esse appartengono alla medesima famiglia delle Figlie di San Paolo. È la stessa persona morale. Siate 112| dunque unite in Gesù Cristo ed in S. Paolo!

Una sola cosa potrebbe guastare e sarebbe quando qualche membro si macchiasse di peccato. Se vedete che comincia a far capolino il peccato, ditelo alle vostre Maestre anche se vi sembra che non vi sia ancora tanto male. Ditelo per carità verso la vostra sorella, affinché possa essere corretta e ritorni sulla retta via. Siete venute qui per farvi sante e avete diritto di esigere preghiere, correzioni, assistenza. Aiutatevi dunque bene, affinché Gesù

---

[500] Cf Rm 1,21.
[501] Gv 2,5.
[502] Originale: deficenza.
[503] Con probabilità nel corso erano numerose le Pie Discepole.

non venga offeso in nessuna maniera. Quelle di buona volontà procurino di impedire il peccato. Esso sarebbe la rovina della vostra Congregazione. Che importa se la nave è bella e grande se essa ha un forellino per cui l'acqua può entrare? Una nave in simili condizioni porta con sé il principio di sua rovina perché non tarderà ad affondare.

Ricordate che non parlo solo del sesto comandamento. Ve ne sono dieci! Guardatevi specialmente dall'umanesimo (o spirito degli uomini). Esso è il più diretto nemico dello spirito religioso che è spirito soprannaturale. Se una sorella od una casa intiera contrae l'abitudine di parlare troppo umanamente, per carità, rilevatelo subito! E chi comanderà in quella casa, al posto del Signore, se non l'amor proprio e l'egoismo personale? Domini sempre lo spirito di fede e non tanto quello della ragione anche nei discorsi! Se crederete, sarete contente e gusterete davvero quanto sia dolce il vivere col Signore e quanto sia consolante il trovarsi tante sorelle insieme!

XI

APOSTOLATO
REDAZIONE - TECNICA - PROPAGANDA 113|

Per l'apostolato abbiamo innanzi tutto bisogno di preghiera, la quale ottiene dal Signore i lumi per farlo, la grazia di compierlo con merito e finalmente l'efficacia. Nel mondo, le famiglie sono tante e avrebbero tutte bisogno di ricevere almeno un catechismo cattolico, che spieghi in breve i misteri principali di nostra santa religione, la grazia, la preghiera, le cose indispensabili per giungere al cielo.

Nell'Apostolato della Stampa c'è bisogno di un cuore che preghi, d'una mano che operi, d'una testa che guidi. Tutto questo voi trovate nella vostra famiglia spirituale.

I. LA REDAZIONE

Difatti abbiamo in primo luogo la redazione e circa la medesima abbiamo già considerato che essa è tanto più completa e salutare quanto più riflette Gesù Cristo intero il quale è la Via, la Verità, la Vita; senza di lui non v'è salvezza e questo noi dobbiamo predicarlo continuamente ad imitazione del nostro padre S. Paolo che si gloriava di non conoscere altri che Gesù e Gesù crocifisso.

I Protestanti hanno con sé la propria condanna, perché hanno conservato soltanto la 114| dottrina, tralasciando la morale e i sacramenti. Essi sono come una pianta senza umore, condannata ad inaridire.

Nella redazione quali parti avete in vista?

a) *Prima di tutto vi sia la Scrittura.* Circa la medesima si è cercato di far qualche cosa e si è fatto. La Sacra Bibbia è stata pubblicata in diciassette edizioni ed i Vangeli diffusi sono tanti, sebbene non si sia ancora raggiunto quel che potrebbe essere. La prima parte è dunque la parte scritturale. Questa è la volontà di Dio su di noi che diffondiamo i libri santi e quei libri che li

commentano, ossia quelli che contengono la dottrina della Chiesa.

b) *Opera catechistica.* Oltre la Bibbia è utile che la dottrina della Chiesa, date le attuali circostanze, sia presentata come libro di classe in quanto questo la riduce alla massima semplicità. Spesso si ha una gran voglia di aggiungere al catechismo tante cose... Noi però dobbiamo procurare di dare il cibo proporzionato alle persone.

Avete forse trovato un gran numero di famiglie in cui il catechismo viene letto tanto e tutto per intero?

Purtroppo la grande massa si riduce a poco: molti non leggono o leggono pochissimo, molti non sentono la parola del parroco oppure la sentono pochissimo.

Coraggio dunque, sviluppiamo l'opera catechistica.

Il catechismo sia semplice, secondo il metodo via, verità e vita. Parlando di questo metodo spesso si confonde il modo con la sostanza. 115| Vorrei farmi capire. Supponiamo vi sia un catechismo che spieghi a parte il Credo (verità); i Comandamenti (via); i Sacramenti (vita); questo non è secondo il metodo suddetto perché i tre punti sono separati. Bisogna che nel catechismo ogni domanda abbia queste tre cose assieme, tutte ben collegate, quasi dipendenti l'una dall'altra.

Dobbiamo parlare ad esempio della carità: prima si dica che cos'è (verità), poi come si pratica (via), quindi come si ottiene, con la preghiera (vita). E noi seguiamo questo metodo che piace tanto al Signore?

Dovendo parlare della Penitenza: che cos'è (verità); come si riceve (via); quali preghiere è bene recitare per la preparazione ed il ringraziamento (vita).

c) *Le opere dei Dottori e dei Padri della Chiesa.*

d) *Le vite dei santi.* Far conoscere i santi è mettere dinanzi dei modelli di cristiani. Se ne scrivono, se ne diffondono? Si è già fatto parecchio, ma quanto rimane da fare! La Società San Paolo potrebbe esaurirsi in questo lavoro.

e) *Libri di cultura religiosa.* La dottrina della Chiesa ne comprende tanti svariatissimi i quali sono molto utili per il ceto medio.

f) *Le biblioteche.* Sono un complesso di libri per la massa parrocchiale. Le biblioteche aperte e rifornite dalla Società San

Paolo ora sono circa tre mila. Vi sono però dei campi in cui non si è quasi entrati e cioè: all'estero e nelle scuole. All'estero la Società San Paolo ne ha 116| già parecchie, ma che cosa sono dinanzi a quelle che restano da coprire?

Nelle scuole poi quale lavoro vi sarebbe! Se S. Giovanni Bosco che curava la stampa solo come opera accessoria per l'educazione della gioventù, aveva compresa tutta l'importanza dei testi scolastici e dei libri ameno-educativi per i giovani, quanto più dovremmo comprenderla noi!

Su questo punto c'è stato appena qualche tentativo mentre vi sarebbe un campo sconfinato di lavoro!

Non ci sentiamo umiliate? Non ci riconosciamo impari alla nostra vocazione? Non sentiamo il bisogno di pregare tanto e sempre? Pregate bene, siete bisognose!

Date la massima importanza alle ore di adorazione!

O figliuole di San Paolo, quando avrete la mente più vasta, il cuore più largo, quando vi sentirete più piccole?

Oltre a tutte le cose di cui abbiamo parlato vi sono ancora i settimanali, i periodici, i bollettini parrocchiali. Queste iniziative dovrebbero prender sempre maggior sviluppo.

Avete tanto bisogno di personale che si formi. Sarebbe inutile avere dei bei libri e stampare bene, se prima non è formato il pensiero. Per questo è necessario avere il personale adatto, ossia le anime che Dio ha elette perché, legandosi a lui coi vincoli dell'amore, sappiano avere compassione di tanti uomini i quali non sentono il bisogno di amarlo.

Quante belle iniziative si tralasciano per la mancanza di persone che le curino.

117| II. La tecnica

Essa comprende la preparazione delle materie prime e dei caratteri, gli inchiostri, la cura del macchinario, i "clichets" ed ancora la stampa e la confezione del libro: ossia brossura, verifica, legatura e spedizione; tutte cose che servono a compiere il lavoro. Sopra questo è assai utile che continuiate ad istruirvi almeno con un'ora settimanale perché, dovendovi dedicare a ciò, è necessario che sappiate.

Quelli che fanno libri e giornali a scopo di lucro o guadagno come vigilano! Quali lavori, quali spese, quante fatiche incontrano e quali macchinari hanno, quali locali!

E tutto quanto per un'opera comune, per guadagnare, quando non si propongono di speculare sulle passioni umane con grande rovina delle anime. Se pure non sono proprio per il diavolo. Dai più si hanno tante cure per riuscire nel commercio!

E noi non faremo altrettanto per Gesù e per le anime? Il nostro cuore non vorrà mettere almeno per Gesù lo stesso impegno che i negozianti mettono per il loro onore o per procacciarsi il necessario alla vita?

Mi dicono: la chiesa del Divin Maestro una volta terminata starà molto bene, perché è armonica nelle sue parti e poi sarà sempre linda e pulita dato che le suore, generalmente, tengono le chiese con la massima cura. Questo mi pare sia vero, ma io vi dico che attendo ugualmente dalla tipografia e legatoria dove certi lavori d'esattezza sono proprio fatti per le 118| donne. Riconosco però che avete già fatto dei progressi!

Nel preparare la materia, nello scegliere i caratteri e i fregi passa molta differenza fra l'una e l'altra. Alcune hanno gusto, si applicano e il Signore le benedice. Migliorate, migliorate: questi sono i lavori destinati ai quattro quinti di voi!

Progredite! Non crediamo d'aver già fatto tanto; se siamo persuasi di far già come si conviene non avremo l'umiltà per chiedere. Ci vuole gusto, finezza, buon uso dei macchinari; pensate che essi vi servono per dare alle anime la parola di Dio. E se non avrete cura di queste cose, di che vi curerete? Riguardo a ciò si è constatato che quanto meno si comprende, tanto meno si stima. Quando in una casa c'è tutto da fare e non si sa propriamente da che parte incominciare, con facilità si dice: C'è mica niente da fare!

Ma cosa? C'è tutto da fare! C'è da imparare l'uso delle macchine, il gusto, la silenziosità, l'attenzione, la delicatezza! Se volete che il Signore vi mandi sempre maggiori mezzi, adoperate bene quelli che avete.

Eh, si sa! La brossura farà esercitare parecchio la pazienza; ma pure quanto è necessario mettervi ogni studio! Con essa si rifinisce il libro, si fa in modo che si presenti bene, affinché sia letto; in una parola: lo si fa amare.

Avanti, sempre un pochino avanti, anno per anno!

Il gran difetto che abbiamo in Casa è la parola: “impossibile”. Non ditela più! Mia nonna diceva che la parola “impossibile” si 119| trova nel vocabolario degli oziosi. E Gesù disse: “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio!”[504]. L’impossibile è per gli oziosi e per i deboli, non per coloro che pregano: per essi tutto è possibile.

In casa, generalmente, riescono le iniziative dirette dalle Maestre, le altre, buona parte, o rimangono indietro, o cadono addirittura.

Invece, se ciascuna mettesse il proprio impegno e non lasciasse tutto il carico alle Maestre, riuscireste di più. Ciascuna metta la sua parte!

E credete voi che il peso economico debba sostenerlo una persona sola? No, no, è per tutte!

Alla vostra età, coi mezzi e l’intelligenza che avete, potete riuscire molto bene.

Una dice: “Oggi non mi sento bene, quindi niente preghiera”. E non devi farti santa anche oggi? Ogni giorno, deve avere i suoi meriti. Venga, una volta, il senso della responsabilità!

Si è in un reparto: che si tenga da conto o no, che si perda tempo o si acquisti, poco importa. Talvolta questo avviene anche ove si trovano delle anziane.

Dove siete voi invece, tutto dovrebbe camminare bene; altro che perdersi in fantasie!

Succede poi che si va alla Comunione dopo aver arrecato alla Casa danni materiali o morali senza nemmeno pensarci. Ma bisogna riflettere!

Credete voi che l’educazione delle figlie dipenda solo dalle Maestre o dalle capireparto? Spesso dipende da una compagna che è vicina ed alla quale ci si confida.

120| Stia ben lontana di qui chi credesse che sono peccati soltanto quelli sul sesto comandamento; ci sono ancora altri nove comandamenti e in più i consigli e gli obblighi del proprio stato! Fare i voti vuol dire dare la nostra vita alla Congregazione. Ma fare i voti e poi pensare ancora alla famiglia o all’amor proprio, non si può.

Aiutate i superiori: date loro il conforto di sentirsi appoggiati, sostenuti, di vedere che, detta una cosa, le altre la ripetono e la

---

[504] Cf Mc 10,27.

fanno eseguire. Quanto giova la collaborazione, ed invece quante volte essi debbono gemere e penare nel compiere il loro dovere e nel portare le vostre anime a Dio!

III. LA PROPAGANDA

Tutte, su questo punto, avete già sentito tante cose. Nell'Apostolato-Stampa la propaganda è la parte che deve avere il massimo sviluppo perché a nulla vale lo scrivere e lo stampare se gli stampati non si diffondono, e servono solo a riempire il magazzino. È dunque importante posare il nostro sguardo sulla propaganda per cui i libri possano essere moltiplicati e passare nelle mani dei lettori.

Essa è molto delicata sotto tutti gli aspetti. Richiede perciò molta preghiera e di essere raccomandata sempre nell'adorazione: 1) perché le anime vostre raccolgano solo meriti e non pericoli. Certo che di pericoli, chi non ne incontra? Le suore negli ospedali ne hanno più di voi, ma anche voi, sia per l'età, sia per le molte comunicazioni col mondo ne incontrate e qualche volta anche dei gravi. Ma voi fortificatevi 121| nella Comunione! Pregate molto per uscire col cuore pieno del Signore e preparatevi ad una certa riservatezza, prudenza, maturità di senno e mortificazione. 2) Siate sempre in due, semplici come colombe, ma prudenti come serpenti[505]. 3) Siate prudenti col clero e parlate poco. Siate ignoranti, ché l'ignoranza vi salverà da tante cose che potrebbero danneggiarvi. Siano brevi i vostri discorsi: "Brevis sermo"[506]! 4) Abbiate sempre la massima cura delle pratiche di pietà e tornando a casa, rendete conto alle vostre Maestre. Con esse parlate, dite sempre tutto: non pettegolezzi, ma la sostanza. Se sarete schiette, il demonio non vi giocherà dei brutti tiri perché egli va in cerca di chi sa nascondere. "Beati i passi di chi porta il Vangelo, di chi porta la pace"[507]. I meriti della propaganda sono grandi!

Riguardo ai libri da diffondere fate come vi vien detto dalle Maestre ed in generale, per ora, è bene continuare le solite ini-

---

[505] Cf Mt 10,16.
[506] Cf Qo 5,1: "Le tue parole siano parche".
[507] Cf Rm 10,15.

ziative. Forse fra non molto tempo vi sarà altro da aggiungere, ma per adesso vada pure così.

Pensate sovente alle parole del salmo: "Euntes ibant et flebant... cum exultatione portantes manipulos suos"[508].

Qualche volta la propaganda richiede fatica, ma alla fine, quando raccoglierete i meriti, quanto sarete contente! In quel benedetto giorno, Gesù vi verrà incontro con letizia perché vi vedrà con le mani piene, come le buone seminatrici e mietitrici. Passando, seminate il bene ma raccogliete pure; volevo dirvi: abbiate cura delle vocazioni.

122| Questa è certamente una delle propagande migliori.

Però scegliete bene, con attenzione: pregate e sperimentate.

Il Signore vi dia la sua santa benedizione e vi tenga sempre d'accanto il vostro angelo custode il quale vi accompagni in ogni passo, vi sostenga nei momenti difficili, vi illumini nei dubbi, vi conforti negli scoraggiamenti e finalmente v'introduca in Paradiso.

---

[508] Cf Sal 126,6: "Nell'andare, se ne va e piange... ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni".

XII

PIETÀ 122|

Verso la fine degli Esercizi può essere che venga una tentazione, quella cioè di pensare che gli Esercizi siano terminati. E in verità, sono passati in parte, ma non finiti.

Ora è proprio il momento di stringere, di concretare, di legare i covoni, o i pacchi pieni di cose udite, come fanno le vostre sorelle della spedizione. Ho visto che, una volta preparato un pacco, esse lo stringono come in una fitta rete di spago, affinché neppure un libro vada smarrito. E guai se non lo facessero!

Così adesso voi dovete incominciare a raccogliere ed a legare le tante istruzioni e le sante ispirazioni avute, affinché nessuna ne vada persa, ma tutte producano il loro frutto. 123|

Ormai il peccato è tolto, i propositi sono pronti: resta da pregare, da concretare dinanzi a Gesù, da diventare forti e robusti dinanzi a lui. Solo in tal modo il demonio non[509] riderà di voi e non avrà voglia di venirvi a disarmare.

Se gli Apostoli, nel Getsemani, avessero pregato, non avrebbero rinnegato il Signore con le parole o coi fatti. Ma Gesù dové rivolgere loro il rimprovero: "Non avete potuto vegliare neppure un'ora con me?"[510].

Come S. Pietro, anche a noi viene negli Esercizi e nei momenti di maggior fervore, il desiderio di sostenere qualunque pena per il Signore[511]. Questo desiderio è ottimo, ma senza la preghiera che lo confermi, a che vale?

Se voi mandaste la commissioniera in Alba dicendole: "Va' alla banca a pagare L. 200, poi dal macellaio per comperare tanti chili di carne, poi dal droghiere ecc., ecc." e non le deste un soldo, essa vi risponderebbe: "Vado, sì, ma datemi il denaro necessario". Ed avrebbe ragione. Di buone volontà che non furono confermate dalla grazia che si ottiene con la preghiera è lastricato l'inferno.

Impariamo quindi ad accompagnare sempre i propositi con tanta preghiera, altrimenti resteranno puri castelli in aria.

---

[509] Originale: non si riderà di voi.
[510] Cf Mt 26,40.
[511] Cf Lc 22,33.

La grazia degli Esercizi deve bastarvi tutto l'anno. Essendo dei sacramentali, gli Esercizi conferiscono molte grazie, ma allo stato potenziale, che cioè sarà applicata giorno per giorno, momento per momento quando se ne avrà 124| maggior bisogno. Ecco dunque che questi sono giorni preziosi perché giorni di preghiera.

Di questa appunto parleremo, ossia della pietà.

I. Che cos'è la pietà

Vi sono varie specie di pietà: pietà filiale, pietà cristiana, pietà religiosa, verso i defunti, il prossimo, ecc. La parola pietà ha significato di affezione, e così si ha rispettivamente: affezione dei figli verso i genitori, verso il prossimo, le sorelle, i defunti.

La pietà verso Dio è uno speciale affetto per il Signore, un amore sentito che ci fa compiere volentieri gli atti di culto esterno e cioè: il venire in chiesa, il canto sacro, le lodi, la santa Messa, le funzioni, la preghiera collettiva, la cura delle paramenta sacre, la preparazione delle ostie, ecc.; ed anche il culto interno: ossia ci fa aver tanta stima delle cose dell'anima che consideriamo come le principali, prima Dio, poi tutto il resto; ci fa rivolgere spesso il pensiero a Gesù, ci fa amare la sua compagnia, ci fa vincere le distrazioni, ci mette in cuore sentimenti di divozione che ci spingono a spenderci tutte per lui. Ecco quindi che la pietà invade le tre principali facoltà dell'anima: mente, volontà, cuore.

La mente, che si istruisce per sempre meglio comprendere e stimare le cose divine.

La volontà, che ci fa bramare la compagnia del Signore, per cui l'anima non trova riposo a stargli lontana.

Il cuore, che si riempie di desideri santi, i 125| quali si traducono in pratiche divote ed in opere pie.

La pietà è la vita del religioso, non consiste perciò in una molteplicità di pratiche esterne, nel trattenersi a lungo in orazione, nel caricarsi d'impegni e di piccoli esercizi. La nostra pietà vuol essere completa, comprendere cioè non una sola delle facoltà dell'anima, ma tutte e tre.

Vi può essere più pietà, più amore, nella suora che percorre la via per andare a compiere un suo dovere ed intanto procura di

non distrarsi per mantenersi alla presenza di Dio e supplica l'angelo custode per riuscirvi, che in un'altra la quale ha appena fatto la santa Comunione.

La pietà, come l'intendiamo noi, è un grande amore verso il Signore, allo stesso modo che la pietà filiale è un affetto tenerissimo e sollecito verso i genitori.

L'anima pia sente il bisogno di stare con Dio, il bisogno, notate bene, e non sempre la dolcezza, per cui si reca volentieri all'orazione anche se sa che deve lottare tutto il tempo contro il sonno, le distrazioni o le tentazioni. Quante volte quella che a prima vista diremmo indifferenza, è invece profonda pietà!

Talora l'indifferenza è d'altro genere: l'anima sente ugual piacere nel pregare e nell'occuparsi in vari lavori. Quest'anima ha fatto un passo avanti: essa ha vinto la sua particolare propensione all'orazione ed è riuscita ad applicarsi con egual fervore nelle pratiche di pietà e nei lavori esterni del servizio di Dio. Quest'anima ha imparato oltre che ad amare, a servire il Signore compiendo la sua santa volontà. Alcuni 126| santi preferirono essere dei poveri servi di Dio in questa vita, per goderlo poi nell'eternità.

Quella indifferenza però, che lascia insensibili al bene o al male, che non dà alcun interesse per le cose sante, quella è tiepidezza e bisogna fuggirla.

La suora che giunge ad amare ugualmente la vita ritirata e la vita d'azione pur di compiere la volontà di Dio, è già avanti nella perfezione. A questo punto dovreste arrivare tutte!

Persone di pietà superficiale accusarono Don Bosco, come uomo di poca vita interiore. Teste piccole!...

È dunque veramente importante la formazione alla pietà e proprio perché tale, il demonio l'insidia! L'acqua non si compera e così a nessuno viene in mente di corromperla. Il vino invece che costa caro, si falsifica in mille modi! Ah, quelle bottiglie di vino prelibato, quanto succo d'uva hanno veduto?

Quanta falsa pietà si fabbrica nei monasteri! Facciamoci una pietà giusta, perché il diavolo è furbo! Tenta un'anima di rigorismo, perché non s'accosti troppo sovente alla Comunione, ad un'altra le fa credere che la santità consiste in molti *Pater*, o nel portare gli "abitini", o nel cantar bene, o nello stare sempre in ginocchio...

Tutte queste cose sono buone, solo però in quanto nascono da un forte amor di Dio, che ci fa stimare in primo luogo le cose sue, non soltanto in chiesa, ma altresì a tavola, per istrada, in apostolato, sui tram e sui treni.

Chi è veramente pio, stima le pratiche divote come la respirazione per il corpo, ed appena 127| ha un minutino libero dalle occupazioni esteriori corre dal Signore, come un bambino dalla mamma.

II. LA PIETÀ È NECESSARIA

È talmente necessaria che forma una cosa sola con la nostra vita. Essa è lo scopo principale della nostra professione, giacché vogliamo attendere alla perfezione, e perciò una Figlia di San Paolo è tanto religiosa per quanto ha di pietà.

Questo è il suo mestiere. Ognuno ne sceglie uno speciale: il medico ha il suo, il calzolaio il suo, il negoziante il suo, voi avete il vostro: essere pie, farvi sante.

L'andare in propaganda o lo stare in casa, l'andare in una casa piccola o in una grande, lo studiare o il non studiare, sono tutte cose accidentali; l'essenziale è che vi facciate sante: lo dice continuamente anche l'abito che indossate.

È importante la pietà? Importantissima, in quanto ha per oggetto immediato Dio. Voi infatti non dovete preoccuparvi né di eredità, né della vostra vita materiale. A tutto avete rinunziato per attendere a Dio ed a lui solo come Maria santissima presso il tempio.

Inoltre essa dà valore a tutta la vita religiosa: la suora è buona per quanto è pia; è efficace sulle sorelle, sulle vocazioni e sulle anime, per quanto sa pregare.

Persuadiamoci dunque che la pietà non è un complesso di pratiche esteriori, ma la vita dell'anima nostra, in modo che non possiamo 128| metterla da parte per un certo tempo. Essa dà la vitalità ed il sapore a tutte le nostre occupazioni, a tutte le ore del giorno ed anche della notte, quando ci addormentiamo per obbedienza sotto le ali dell'angelo custode o sotto il manto di Maria.

Una pietà sdolcinata guasta tutto. La pietà forte e verace compenetra quanto avvicina, spargendo ovunque il buon odore di Cristo[512].

Mentre, poco fa, passavo per lo stradale, mi è passata innanzi una signorina in bicicletta, la quale ha lasciato dietro di sé un acutissimo profumo. Oh, se le Figlie di San Paolo, ho pensato, lasciassero sempre il buon odore di Cristo!

Ho detto che la pietà è la vita della suora, e lo ripeto. Essa è la vostra consolazione, la vostra pace, il vostro unico bene, perché Gesù è il vostro conforto, il vostro tesoro, il cuore del vostro cuore.

Fuori di Gesù a chi ricorrerete? Voi non avete più famiglia, non ricchezze, non tante soddisfazioni quando vi sentite sole ed incomprese o senz'altro lontane da Dio, come Gesù sulla croce, che diceva: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"[513].

Ebbene anche in questi momenti il vostro cuore sia con Gesù. Egli non vi mancherà mai. Un tabernacolo lo avrete sempre, una chiesetta si trova, e se non la trovate ve la fate, così con voi sarà sempre il tabernacolo del vostro cuore ove, nel raccoglimento, ritroverete il Signore.

129| III. ESAME SULLA PIETÀ

Ed ora, facciamo un poco di esame:

1) Viviamo noi di pietà?

2) La pietà ha il primissimo posto nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra volontà?

3) Non la trascuriamo mai, nemmeno da malate, o per stanchezza fisica?

4) La sentiamo così viva che ci fa operare sempre ed in tutto unicamente per amor di Dio?

Se non siamo in queste condizioni, confessiamocene pure: "Amo poco il Signore", ché retta intenzione, amore e pietà sono una cosa sola.

Temo molto che su questo punto i vostri esami siano alquanto difettosi.

---

[512] Cf 2Cor 2,15.
[513] Mt 27,46.

E allora disperarsi? No! Da simile malattia si può guarire all'istante, incominciando a domandare al Signore il suo santo amore ed a fomentarlo. Hai una pietà debole? Sei anemica nella pietà? Innesta il sangue di Gesù nelle tue vene per mezzo della santa Comunione!

Esaminiamoci, esaminiamoci: stampiamo noi soltanto per amor di Dio, brossuriamo, leghiamo, diffondiamo, cuciniamo, scopiamo unicamente per servire lui?

Il nostro amore a Gesù è così forte che ci fa fare quel che vuole lui, ci fa andare dove vuole lui, ci fa dire quel che piace a lui, ci fa bramare lui e lui solo?

S. Paolo era giunto precisamente a questo alto grado per cui diceva con verità: "Charitas Christi urget nos"[514]. La carità di Cristo ci sospinga! 130| L'amore di Gesù ci sospinga in propaganda, in chiesa, in istudio, in refettorio, in apostolato, a passeggio con quella sorella. Noi siamo portati da Dio ed "in lui viviamo, ci muoviamo e siamo!"[515].

---

[514] 2Cor 5,14.
[515] At 17,28.

XIII

DIVOZIONE A GESÙ MAESTRO VIA, VERITÀ E VITA 130|

Questa mattina abbiamo considerato lo spirito di pietà in genere ed abbiamo veduto come esso sia una spiccata tendenza a stare con il Signore per pensare, pregare, soffrire e lavorare con lui: voler essere, in una parola, un cuore ed un'anima sola con Gesù.

La pietà serve a tutto: per la pace dello spirito, per studiare, per far scuola, per la salute, per ammonire ed educare, per essere efficaci nell'apostolato, per trovare sempre nuove vie, per morire tranquilli.

Lo dice lo Spirito Santo: *"Pietas ad omnia utilis est"*[516].

Utile e benedetta giacché il Signore si compiace di fecondarla in questa vita e specialmente nell'altra.

Io sono persuaso che voi date alla pietà l'importanza che merita, muovendo questa ruota del vostro carro sempre per la prima.

131| La vostra pietà ha un carattere speciale, quello che voi dite metodo paolino, che consiste nell'onorare in tutte le singole pratiche Gesù Maestro, il quale è Via, Verità e Vita.

Cominciamo con l'applicarlo alla meditazione. A questo proposito vi dico subito che ora si sta compilando un libro[517] con trecentosessantacinque meditazioni per ogni giorno dell'anno: sarà una specie[518] dei *Santi di ogni giorno*[519], ma alquanto più voluminoso.

Tutte le Figlie di San Paolo sanno che cosa sia la meditazione e tutte la fanno. Sta quindi da vedere il modo in cui può riuscire più fruttuosa per trarne il maggior profitto, essendo precisamente nella meditazione che Dio illumina la mente e parla al cuore.

---

[516] 1Tm 4,8: "... la pietà è utile a tutto".

[517] Probabilmente il Fondatore allude al libro che verrà pubblicato solo nel 1948: Alberione G., *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*. Vol. I, Roma SAS, 1948; Vol. II, Roma SAS, 1948.

[518] Originale: spece.

[519] *I Santi per ogni giorno dell'anno*, Alba, Roma, Catania, I ed. 1933. Preparato dai novelli professi del 1931, con Prefazione di Don Alberione.

Nella meditazione si ripete la scena evangelica di Maria che tace, seduta ai piedi del Maestro, tutta intenta ad ascoltare le sue parole[520] che la trasformano e la sospingono verso la santità.

La vera meditazione però non è solo quella del mattino perché, se si segue il consiglio di S. Francesco di Sales, al termine di quella mezz'ora si compone un mazzetto spirituale, formato dei lumi avuti, dei sentimenti, delle preghiere più belle per portarlo sempre con sé nella giornata e se ne gusta più volte il soave profumo[521].

È indifferente meditare prima o dopo la Messa. Si faccia in ogni casa secondo le possibilità. Prima di Messa la meditazione serve di preparazione al santo Sacrificio ed alla Comunione, dopo può essere un bel ringraziamento, in cui l'anima, unita con Gesù, meglio comprende le cose celesti.

In primavera è utile riposare un po' di più: sarà più facile star sveglie.

132| I metodi per meditare sono tanti, si può dire che ogni santo ebbe il suo, ma tutti indistintamente sono buoni perché i santi non fecero delle chiacchiere; i loro consigli sono frutto di preghiera, di studio, di esperienza personale.

Tutti i metodi convengono in ciò che è essenziale; alcuni, naturalmente, riescono meno efficaci, non nella persona del santo che lo ideò, ma nella massa del popolo dei giorni nostri, altri invece sono adatti ad un determinato genere di persone, come ad esempio quello di S. Leonardo da Porto Maurizio[522], per i grandi peccatori.

Il metodo da noi adottato li comprende un poco tutti, anzi li perfeziona, essendo quello preferito dal divin Maestro che fu il creatore dell'anima e del corpo dell'uomo, per cui meglio di qualunque altro ne conosce i lati deboli e le capacità. Al mattino dunque, sediamoci ai piedi di lui e diciamogli:

"Tu sei la *Via*, io voglio ricalcare le tue orme, voglio imitare i tuoi esempi.

---

[520] Cf Lc 10,39.

[521] Cf S. Francesco di Sales, *Filotea*, parte II, cap. 7.

[522] Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), ligure, frate minore francescano. Predicatore efficacissimo delle missioni al popolo; ravvivò la pratica della *Via Crucis*. Tra i suoi scritti ricordiamo *Il tesoro nascosto*, sulla santa Messa.

Tu sei la *Verità*: illuminami!

Tu sei la *Vita*: dammi la grazia!".

Per meglio riuscire, imitiamo Maria Maddalena, modello dell'anima meditativa; pensiamo di stare al suo posto, di scorgere Gesù che s'avvicina al castello, che bussa all'uscio del nostro spirito, che vi entra, che lo illumina, lo purifica, lo vivifica.

Studiamoci di imitare la sua attenzione nel prendere tutte le sue parole per farne tesoro, il suo interessamento nell'interrogarlo, il suo dolore per pentirsi, la sua buona volontà per proporre ed eseguire.

133| In quel soavissimo colloquio Maria fu disturbata da Marta, troppo sollecita delle cose esteriori; procuriamo di non lasciarci assorbire da preoccupazioni estranee.

Entrare in una stanza a soli a soli con Gesù, consegnargli la mente, il cuore, la volontà perché ne faccia quanto crede, e mantenerci mezz'ora in dolcissima conversazione con lui, questo è il lavoro che si richiede da parte nostra perché l'argomento approfondito riesca efficace. Questo argomento potrà variare secondo i bisogni o secondo le varie epoche dell'anno liturgico che commemora i misteri riguardanti la vita del Redentore, le varie circostanze della vita della Madonna o dei santi. Ad alcuni riesce molto fruttuosa la meditazione sulla morte e perciò si figurano di essere sulla porta del cimitero o sull'orlo della propria tomba.

Ad altri piace figurarsi ai piedi della croce con Maria Addolorata, ad altri ancora di star semplicemente alla presenza di Gesù Eucaristico, che dal tabernacolo è veramente Via, Verità e Vita.

Qualunque sia il luogo e l'argomento scelto, la meditazione potrà dividersi in tre punti.

I. GESÙ VIA

Si medita un fatto o una virtù e, specchiandoci nel modello Gesù, si viene a conoscere lo stato dell'anima nostra al riguardo.

Ad esempio, intorno all'umiltà, si considera l'umiltà di Gesù nella grotta di Betlemme o nella vita nascosta a Nazaret, o mentre tratta coi pubblicani e i peccatori o si avvia al 134| Calvario, condannato a morte, insultato come un malfattore, quindi si fa il confronto con la nostra condotta: che differenza!

Similmente per la fede: si considera quella di Gesù nel Padre, anche quando tutto avrebbe potuto portarlo a diffidenza; fede nel deserto quando venne tentato dal diavolo; fede nel Getsemani durante l'agonia, fede sino all'ultimo respiro sulla croce.

E noi? Ci esercitiamo in questa virtù specie nei momenti della prova, nei frangenti improvvisi, nell'obbedienza ai superiori?

I nostri pensieri, i nostri progetti, sono tutti ispirati alla fede?

II. GESÙ VERITÀ

Dopo aver compreso il da farsi, nel secondo punto ci convinciamo. Ecco la *verità* che rifulge agli occhi del nostro intelletto.

Devo proprio essere umile? Sicuro! Di che cosa potrei invanirmi con ragione? Non ho nulla che non mi sia venuto da Dio, sono pieno di peccati, carico di difetti. Inorgoglirci per la bellezza fisica? Ahimè, quanto poco durerà! Dell'intelligenza? Ma, se non so neppur la lezione qualche volta!

Se ci consideriamo un po' da vicino, ci verrà da ridere di noi stessi, altro che insuperbirci! Non abbiamo proprio motivo per innalzarci, molti invece ne abbiamo per starcene a capo chino. Se poi ci consideriamo quali saremo al tribunale di Dio, incredibili e sciocche ci sembreranno tutte le nostre vanità.

Se l'argomento sarà la morte, la *via* potrà 135| essere: morendo dovrò lasciar tutto, e la *verità*: dunque devo staccarmi fin d'ora dalle cose terrene.

Il secondo punto, come abbiamo detto, è di convincimento e di conferma del primo. Le prove da portare a noi stessi potranno essere prove scritturali, dei Padri della Chiesa o anche semplicemente prove di convenienza. Quanto più sarà chiara la *verità*, più efficace sarà la parte.

III. GESÙ VITA

Ad un breve esame sul passato segue il proposito adatto. Talvolta si tratterà di riformare, tal altra di cambiare o di rinnovare. Sarà bene in ogni caso di aggirarsi intorno al proposito degli Esercizi che è il proposito principale per essere concreti nella lotta

e progredire. In questa parte, la più lunga, si prega per ottenere la perseveranza nei propositi, ed essendo un po' difficile pregare per proprio conto si possono recitare le *Litanie della santissima Vergine*, il *Miserere*, la coroncina *Fateci santi*, secondo le necessità.

Nella meditazione di trenta minuti, il tempo potrà essere diviso nel seguente modo: introduzione: 3 minuti; ringraziamento al Signore di tutti i benefici ricevuti: 2 minuti.

Prima parte: 6 minuti. Seconda parte: 6 minuti. Terza parte: 13 minuti.

La parte della *vita* è dunque la più lunga.

Si può seguire questo metodo in tutte le meditazioni? Sì, ed è molto semplice: da principio sarà alquanto faticoso, ed anche in 136| seguito un poco, poiché nella meditazione dobbiamo lavorar noi, ma questo lavoro è necessario e provvidenziale perché serve a nutrire l'anima nostra.

Il medesimo metodo si può seguire nella Visita al santissimo Sacramento.

Si entra in chiesa e ci si inginocchia ai piedi di Gesù come dei poverelli o dei pubblicani o anche come la Maddalena ai piedi della croce che bacia le piaghe del Signore, ascolta i respiri affannosi di quel petto, e piange i peccati della sua vita.

Oppure possiamo figurarci nella grotta di Betlemme presso la Madonna che ci incoraggia ad avvicinarci a Gesù Bambino, o presso la porta del Paradiso laceri e infangati che chiediamo a S. Pietro di entrare a vedere il Signore, tutti umiliati per tanta nostra miseria.

Queste introduzioni sono molto efficaci per metterci prontamente e con le dovute disposizioni alla presenza di Dio.

S'incominciano i tre punti: verità, via e vita, ovvero via, verità e vita indifferentemente; il primo sarebbe il metodo scolastico, ossia quello tenuto da S. Tommaso d'Aquino[523], il secondo è il vero metodo evangelico essendosi il divin Maestro proclamato: "Via, Verità e Vita"[524]. Fra questi due metodi non vi è diffe-

---

[523] Tommaso d'Aquino (1225-1274), nativo della Campania; sacerdote religioso domenicano, contemplativo, Dottore della Chiesa. Scrisse opere di filosofia, di teologia e di ascetica. Suoi capolavori sono: *Summa Theologica*, *Summa contra gentiles*.

[524] Gv 14,6.

renza sostanziale; si tratta solo di invertire l'ordine delle due prime parti.

Ma supponiamo si segua il secondo modo.

Prima parte. Si considera la santità di Gesù e se ne fa un confronto con noi, a riguardo del proposito degli Esercizi, dopo esserci ben 137| esaminati, chiediamo perdono e recitiamo almeno una parte dei misteri dolorosi.

Seconda parte. Qui bisogna esercitare la fede e perciò si legge un tratto di Vangelo, delle Epistole di S. Paolo, o una tesi di teologia, o il catechismo.

Dopo la lettura si riflette alquanto, si chiede luce al Maestro divino, si fanno atti di fede, di adorazione, di ringraziamento, per terminare colla recita dei misteri gaudiosi o gloriosi.

Terza parte. Si chiedono le grazie, e cioè si enumerano tutti i bisogni nostri personali riguardanti lo spirito, l'apostolato, lo studio, i voti, le virtù religiose. Si chiede la perseveranza nella vocazione e la corrispondenza alle grazie d'ogni giorno, la confidenza in Dio, ci si rinchiude nelle piaghe del Crocifisso, unica nostra speranza e nostra forza in vita ed in morte.

Si raccomanda a Gesù la nostra famiglia spirituale con tutti i suoi membri e le sue necessità, i genitori, i parenti, il mondo intiero, le intenzioni stesse del *Cuore divino*.

Si può chiudere la Visita con la recita della terza parte del rosario.

La Visita fatta secondo il metodo suddetto è un mezzo potentissimo di santificazione. Studiamoci di farla sempre meglio.

Abbiamo tanto bisogno di Gesù; andiamo a lui sovente e specialmente sappiamo approfittare del tempo prezioso che ci è concesso per trattenerci con lui.

Siamo fedeli a Dio ed egli sarà fedele alle sue promesse e cioè ci illuminerà[525], ci sosterrà, ci proteggerà, ci darà mille aiuti nella nostra vita spirituale, intellettuale, di apostolato.

138| Ogni giorno, nella Visita, chiediamogli come grazia principale di liberarci dal peccato, affinché non s'abbia mai da lamentare un simile male nelle nostre case, ove vivono tutte persone consecrate a Dio. Neppur l'ombra del peccato venga ad oscurare il cielo dell'anima nostra! E non solo l'ombra del morta-

[525] Originale: ulluminrà.

le, ma altresì del veniale, che incorona Gesù di spine e lo disgusta tanto!

XIV

LO STUDIO SECONDO LO SPIRITO PAOLINO 138|

Nutriamo l'anima nostra e il nostro apostolato del nostro spirito particolare che è lo stesso della Regina degli Apostoli e del nostro padre S. Paolo. Onoriamo costantemente e in tutte le circostanze Gesù Maestro come: Via, Verità e Vita. Gli daremo tanta gloria e faremo tanto più bene quanto più ci lasceremo[526] guidare dai dettami di tale divozione che vuol essere essenzialmente pratica anche nelle sue sfumature, senza mescolanze, senza sottintesi, senza eccezione di sorta.

Le congregazioni si mantengono robuste finché restano fedeli ai loro princìpi fondamentali caratteristici.

139| Quindi è utile che anche oggi continuiamo sull'argomento di ieri. Il metodo che onora Gesù Via, Verità e Vita, dovendosi applicare a tutte le manifestazioni della nostra vita, si applica in primo luogo allo studio.

Con grande sacrificio, la Pia Società San Paolo sta curando l'edizione dei testi scolastici compilati secondo il metodo suddetto, e poiché d'ogni testo non si stamperanno più di cinquecento copie non esagero nel dire che il ramo maschile, per questa iniziativa, verrà a spendere circa un milione, ossia più che se si facesse la chiesa del Divin Maestro.

Ma è un ossequio al padre S. Paolo e lo si fa tanto volentieri perché è importantissima la formazione delle menti.

Voi forse non comprendete tanto perché sia migliore lo studio fatto secondo il nostro metodo dell'altro fatto nel solito modo; ma abbiate pazienza e prendete quanto vi si dà. Più tardi capirete i perché.

Il bambino, fin che ha sette anni, si nutre del cibo che gli mette dinanzi[527] la mamma perché non sa distinguere fra questo o quell'alimento. A sette anni poi ha l'uso di ragione e allora le cose cambiano. Così il papà è tenuto a dire al figlio tante cose che forse egli non approfondisce come avviene in questo caso con voi, ma voi ascoltate e mettete in pratica in omaggio al vostro padre S. Paolo.

---

[526] Originale: lascieremo.
[527] Originale: dinnanzi.

140| I. CHE COS'È LO STUDIO

Studio è applicazione per imparare.

Ci sono tanti studi: studi di ragioneria, di ingegneria, di commercio, di medicina, ecc., ma la parola *studiarsi* presa nel suo senso latino significa: sforzo continuato per imparare.

Molti studi non si fanno sui libri, infatti dice quell'uomo di campagna al figlio ingrato: "Sapessi quanto ho studiato per allevarti ed educarti bene".

Lo studio, di per sé, è una fatica, e lo può dire chi lo prova, mentre gli altri non lo possono comprendere. I campagnuoli dicono agli studenti che si recano in vacanza: "Venite a provare la fatica; altro che starvene sempre seduti al tavolino".

Come se la zappa pesasse più della penna!

Noi per studio non intendiamo soltanto quello che si fa sui libri, ma anche l'apprendimento del proprio ufficio, della pedagogia pratica che è spesso frutto di riflessione, di esperienze, la conoscenza di varie specie di anime e dei bisogni delle singole.

Chi è tenuto a studiare? Tutti coloro che hanno testa, ossia più o meno intelligenza, e poiché il comprendere i voti, farli e praticarli, richiede una certa intelligenza, sono tenute a studiare tutte le suore senza eccezione. Di conseguenza si potrà dire più facilmente: questa figliuola non può essere ammessa alla professione ché non è atta allo studio.

Capire che cos'è l'obbedienza è mica facile.

Certune hanno trent'anni di vita religiosa e 141| non comprendono ancora che non bisogna criticare né mai disapprovare.

Liberatevi dalle persone che tendono di disgregare! Costoro o non hanno vera vocazione o se l'ebbero l'hanno perduta *poiché la vocazione si perde quando manca l'obbedienza.*

A questo proposito, nessuna delle studenti si creda dispensata dai lavori di servizio o di apostolato. Queste cose mantengono ed alimentano l'umiltà. Chi facesse altrimenti si forma irregolarmente. Così dispose S. Ignazio per i gesuiti, così vogliono le regole delle migliori congregazioni. Chi sdegnasse i lavori più umili, non può tanto sperare che il proprio apostolato riesca efficace. S. Paolo si vantava: "Le cose che mi erano necessarie me

le guadagnai col lavoro delle mie mani”[528]. E le Figlie di San Paolo vorranno essere diverse dal padre?

Che differenza talora tra due religiose di diversa condizione sociale: la povera figliuola dei campi è tutta umile, attiva, rispettosa; la studentessa invece ha più pretese. Se fa scuola, vuole che le bambine vengano a prenderle i libri e glieli portino a posto, pretende di essere onorata e che in classe la chiamino: “signora maestra” e la riveriscano, proprio come se, entrando in religione, avesse salito insieme tre gradini.

Una simile suora la sbaglierebbe perché nella vita religiosa non ha maggior merito chi insegna di chi porta il concime nei campi.

“L’umile sarà esaltato e il superbo sarà umiliato”[529].

Non è superbia far rispettare Dio nella 142| Maestra, ma è superbia farsi servire per amor proprio.

E torniamo al nostro argomento.

[II.] Lo studio è importante

Importante per tutte, come per tutte è importante progredire.

La propaganda stessa di quante e quali cognizioni non avrebbe bisogno! Cognizione dei luoghi, delle persone, dei vari bisogni delle anime, conoscenza e discernimento dei libri e degli autori.

Il progresso è necessario a tutti; doveste anche fare i falegnami; e per il progresso si richiede lo studio.

Alcuni anni fa dissi una cosa e non fui proprio compreso. Certuni però hanno acquistato una considerevole costanza per cui danno da sperar benino per l’avvenire.

Sapete? Il mondo crede quasi doveroso d’imbrogliare i frati e le monache. Vi dicono: “Questo è d’oro, quest’altro è d’argento”. Sì, l’oro e l’argento dei cioccolatini!

E vi pare lecito lasciarsi ingannare? Pazienza se i denari fossero nostri e non del Signore!

Progrediamo, progrediamo per essere sempre meglio i servi prudenti e fedeli. Come fareste, ad esempio, per distinguere un vino genuino da un altro artefatto?

---

[528] Cf 1Cor 4,12; 2Ts 3,7-8.
[529] Cf Lc 14,11.

E in cucina non vi sarà niente da imparare? Quante volte la Prima Maestra, dovendo scegliere una suora per le case filiali è in imbarazzo perché non ne trova una che sappia cucinare! E allora in mezzo a tanta ignoranza, 143| il Signore vi farà da Maestro? Ma sì, sicuro, se voi da parte vostra v'ingegnate, studiate, fate il possibile. Egli talvolta ci fa sentire le cose direttamente, altre volte permette che diamo delle salutari nasate, ecc.

Anche durante la sua vita terrena il Signore usava, secondo le circostanze, vari metodi d'insegnamento; d'allora[530] non ha mai perduto la sua destrezza. La necessità dello studio proviene dallo stesso precetto del Signore il quale ordinò che lo amassimo con tutta la mente. Ora, quando una suora, durante il giorno, si pascesse di fantasie e giudicasse a destra e a sinistra obbedirebbe al comandamento suddetto?

C'è molto più da temere dei pensieri e dei sentimenti che non delle opere.

Esaminiamoci dunque sull'uso che facciamo della nostra mente. Il medesimo punto sia anche oggetto dell'esame per la confessione settimanale; quando vedessimo di aver mancato guardiamo di accusarci!

III. In qual modo studiare

In apostolato si abbia spirito di osservazione, si rifletta, si procuri di ricordare i consigli e le istruzioni ricevute e questi consigli si diano sempre volentieri.

Quando in tipografia si cambia una persona, bisognerebbe che le altre sapessero andare avanti bene come prima in modo che non si senta lo sbalzo. Io non credo che noi non ci curiamo d'insegnare agli altri per gelosia, ma piuttosto per un po' di dimenticanza o di impazienza. Circa la pietà lo studio è ancor più indispensabile. 144| Bisogna ricordare le cose apprese nelle prediche, negli avvisi, bisogna sapere ed insegnare come si pratica l'obbedienza che è il voto più difficile perché richiede la docilità perfetta della mente e del cuore. Se tutte fossero pronte ad insegnare quel poco che sanno e tutte nel contempo fossero pronte a chiedere e ad imparare allora sì che la propaganda, lo

[530] Originale: dall'ora.

scrivere, l'apostolato intiero, lo spirito di povertà progredirebbero!

Vi sono poi alcuni studi propriamente detti, che sono indispensabili.

a) Lo studio del *catechismo:* per alcune saranno i *Primi elementi*, per altre il catechismo grande. Il catechismo dovete saperlo proprio bene perché non è difficile; s'impara anche sbucciando le patate se lo si ripete forte, domanda per domanda, più volte. Potete prendere i catechismi per classi, perché essendo compilati secondo il metodo via, verità e vita, sebbene non abbiano più domande degli altri, pure sono più completi.

Per la spiegazione aiutatevi con qualche altro testo, più esteso come ad esempio *Via, Verità e Vita* di D. Costa[531].

b) Inoltre si curi lo studio del *Messalino* e dei libri di *liturgia*.

Anche il solo *Messalino*, seguito fedelmente durante tutto l'anno, serve di ottima istruzione liturgica. Farete bene a servirvi di quello della Casa. Prendete pure lo spirito liturgico che è lo spirito della Chiesa. La santa Comunione stessa, ora che avete una certa età, potrete farla con molte più cognizioni di quando avevate sette anni. Le lezioni di catechismo siano regolari: 145| ogni domenica almeno. Chi lo sapesse già a perfezione passi pure alla *Storia sacra*.

c) Dopo gli studi sacri vengono le materie profane le quali hanno due scopi: imparare a parlare (le lingue) e sapere che cosa dire (altre scienze). Oh, le Figlie di San Paolo quanto bisogno hanno d'istruirsi! Chiamate ad una missione così grande dovrebbero avere il dono delle lingue!

Nel "saper che cosa dire" si comprendono tutti i rami: scienze naturali, storiche, filosofiche, matematiche.

Lo studio di queste materie è non solo utile, ma necessario per lo sviluppo della Congregazione e dell'apostolato.

E a che cosa si darà la precedenza, allo studio delle lingue od a quello delle scienze? Se si tratta di persone che restano in Italia sarà bene che esse apprendano prima le lingue e poi le altre scienze; quelle invece che vanno all'estero imparino prima il pensiero, poi le lingue, per varie ragioni.

---

[531] Costa D., *Via, Verità e Vita*, 3 voll., Alba PSSP, I e II volume 1933, III volume 1935.

Quando vi si dà la benedizione, si ha sempre l'intenzione di benedirvi anche la lingua, sapete! Più imparate e più sarete atte a far del bene. Gli ignoranti son capaci a ben poco.

Adesso dunque nel benedirvi, intendo benedire in modo particolare le lingue, per quanto si faccia già sempre, onde oltre a tutto, non abbiate da peccare nei discorsi. Pensiamo che le nostre parole hanno un'eco nei cieli ove i beati cantano nei secoli: "Gloria in excelsis Deo"[532]. Se avremo parlato sempre bene, certamente un giorno noi saremo in mezzo a loro a festeggiare 146| lo Sposo, questo divino Sposo che vuole possedere tutta intiera la sua sposa.

[532] "Gloria a Dio nell'alto dei cieli".

XV

SAN PAOLO 146|

Quest'anno, se piacerà al Signore, celebrerò cento sante Messe per ottenere che possiamo concentrare con dolcezza e con fortezza tutti i nostri pensieri e sentimenti nell'amore di Gesù, affinché in questa casa non si commettano peccati contro il voto di castità e siano riparati gli sbagli che possiamo aver fatto.

Quanto era contristato il Cuor di Gesù quando comparve a S. Margherita M. Alacoque e si lagnò di alcune anime a lui consacrate!

Appunto per riparare a tante colpe, Gesù volle sudar sangue, volle essere flagellato. Per i colpi che ricevette e che lo fecero tanto soffrire, conceda egli, a tutta la Famiglia di San Paolo, questa grazia così importante.

Su questo punto dobbiamo essere molto circospetti ed aprire gli occhi sopra noi stessi e sopra chi ci circonda, sui libri, sui giornali che ci passano per le mani, sulle relazioni che si possono fare in propaganda, sulle lettere che entrano e che escono dalle nostre case.

Vigilate persino sui luoghi in cui mandate le fanciulle a passeggio la domenica. È importante 147| formarsi un carattere assai fermo, specialmente le suore destinate alla propaganda o a recarsi all'estero, potendosi trovare in tanti pericoli. Ricordate che al demonio piacciono i religiosi perché sono i bocconi migliori e non gli manca l'astuzia per insinuarsi nei conventi...

Questa mattina vorrei dirvi due parole su S. Paolo.

Raccogliamoci dunque intorno a lui. Voi siete le Figlie di San Paolo e amate tanto il vostro padre, non è vero? Appunto perché l'amate vi piace di starlo a sentire per acquistare il suo modo di pensare, per poter imitare la sua altissima virtù.

I. San Paolo è grande maestro di dottrina

Perché egli non solo ha spiegato qualche dogma, ma li ha commentati, spiegati e per così dire amplificati in tal maniera che alcuni, pur esagerando, proclamarono che il cristianesimo di

S. Paolo fu più profondo e sublime di quello insegnato da Gesù come lo riportano i santi Evangeli. Ma ciò è uno sproposito s'intende, non essendovi discepolo maggiore del Maestro e S. Paolo era semplicemente un seguace fedelissimo del divin Maestro, un vero Apostolo, un buon cristiano.

È vero però che S. Paolo penetrò nei dogmi con tanta sapienza e chiarezza di vedute che la sua dottrina è una bellissima spiegazione del Vangelo. S. Paolo è dunque un grande maestro di verità. A leggerlo, specie in sulle prime, 148| riesce un po' duro perché i suoi sono argomenti difficili, si richiede perciò dello sforzo, ma ogni volta che si fa un po' di sforzo egli riesce più facile.

Sarebbe bella, cioè sarebbe brutta che una figlia ricevesse quattordici lettere dal proprio padre e non ne leggesse neppure una. Che cosa diremmo? Diremmo che quella figliuola non ha venerazione pei suoi genitori e non le cale di istruirsi.

Delle sue lettere, S. Paolo alcune le indirizzò a Chiese particolari, altre ai suoi discepoli. Ogni lettera ci descrive come un lato della figura del Maestro, e quella ai Romani Gesù Cristo intiero.

S. Giovanni Crisostomo diceva che quanto sapeva lo doveva a S. Paolo, perché le di lui Lettere erano il suo pascolo preferito[533].

Le Lettere di S. Paolo, infatti, elevano quando ci si sente inclinati alla terra, dirigono verso la più alta perfezione e per voi hanno un linguaggio speciale. Se mi dite che provate difficoltà a comprenderle io vi rispondo: "Dite a S. Paolo: Padre, spiegaci!". Quali lumi deve dare S. Paolo, quali grazie, prima di quella di far capire le sue Epistole? Tutte le anime che presero gusto nel leggere S. Paolo, divennero anime robuste. Chi legge S. Paolo, chi si famigliarizza con lui, viene ad acquistare, poco per volta uno spirito simile al suo. La sola lettura degli scritti paolini ottiene la grazia di divenire vere Paoline. Stentaste anche a leggere l'italiano, che nelle Lettere è alquanto astruso, S. Paolo v'illuminerà e farà sì che comprendiate, forse meglio che altrove.

149| Ricordiamo che tutti i libri della Sacra Bibbia furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, perciò in essi più

---

[533] Cf S. Giovanni Crisostomo, Prefazione all'*Omelia sulla Lettera ai Romani*, PG 60, 301-302.

che l'intelligenza, opera la grazia. Avviene come per la santissima Eucaristia: alla santa Comunione va il vecchio come il bambino di sette anni, il povero parroco di campagna come il vescovo ed il Papa.

E crediamo forse che le prime grazie siano le guarigioni? Le grazie principali sono quelle che riguardano i doni celesti: quindi leggete e rileggete e se non capite, fa niente.

Quando, alla domenica, cantate i salmi, li capite? "No". E per questo smettete di cantare? Non importa che non si capiscano: capisce il Signore!

Se una di voi, oggi, pensando che è alla fine degli Esercizi, per meglio esprimere il proprio dolore dei peccati al Signore, recitasse i salmi penitenziali, senza comprenderne nemmeno una parola, farebbe una bellissima cosa ed otterrebbe il perdono.

Se non comprendiamo le Lettere, leggiamole ugualmente. Quanti uomini nei paesi si fanno un onore di cantare in coro e non conoscono una parola di latino! (Per supplire a tale deficienza ora stiamo preparando il *Messalino* italiano-latino).

Non spaventatevi se non capite! Il bambino non comprende ciò che gli fa dire la mamma, eppure ripete le parole con lei. Capiva forse qualcosa quando lo portarono al fonte battesimale? Eppure il sacramento produsse i suoi frutti!

Vedete? Le preghiere che improvvisiamo da noi non sempre sono tanto perfette, perché noi 150| siamo fatti apposta per guastare anche le cose più sante, ma quel che fa la Chiesa è sempre ottimo, sempre! Dunque leggete.

"E quando avremo letto senza capir niente?". Ve l'ho detto, non importa, ha capito S. Paolo, il Signore, la Chiesa.

Capisce forse il malato quel che il medico gli prescrive sulla ricetta? Eh, no, il più delle volte! Si dice: "Scrittura da medici, scrittura da medici codesta!".

Ma S. Paolo dice: "Attende tibi", ossia: "Bada a te stesso"[534] e altrove: "Gesù è morto per i peccatori"[535], ovvero: "Gareggiate nelle opere buone, vivete nella pace"[536]. E chi non capisce queste cose?

Quindi alla Visita, sovente nell'anno, si leggano le Lettere di S. Paolo.

---

[534] 1Tm 4,16: "Vigila su te stesso".
[535] Cf Rm 5,8.
[536] Cf Rm 12,17-18.

II. San Paolo è il nostro modello in ogni virtù

In lui noi troviamo ogni sorta di virtù: virtù individuali, virtù sociali di apostolato; le virtù che perfezionano l'uomo in sé e quelle che gli convengono nelle sue relazioni con gli altri uomini. Non a caso il Signore vi ha dato S. Paolo per modello!

S. Paolo fu un modello nella fede. Quando sulla via di Damasco, appena caduto da cavallo, udì la voce del Maestro che gli disse: "Io sono quel Gesù che tu perseguiti"[537], egli non dubitò mai più della verità della religione cristiana e portò la sua fede sino agli estremi confini della terra. L'annunziò ai pastori, ai 151| montanari, ai popoli civili del tempo: Galati, Corinti, Tessalonicesi, Efesini e la sua voce fu udita in Atene e in Roma, a Gerusalemme e in tutto l'oriente.

La dottrina sua era così chiara, la sua fede così viva che conquistava e persuadeva a un tempo per cui, a ragione, esclamò S. Giovanni Crisostomo che egli portò tutti i popoli nel cuore, e piuttosto i popoli sono mancati a lui che non lui ai popoli.

S. Paolo ebbe dunque una fede fermissima, una speranza sicura, una carità ardente: "Chi mi distaccherà dalla carità di Cristo?"[538].

Coraggioso e contento, andò incontro alla spada ed alla morte e la spada e la morte gli resero un bel servizio perché l'unirono più intimamente a Gesù Cristo.

S. Paolo fu povero. Infatti nell'abbondanza sapeva vivere parcamente e nella penuria godeva[539]. Chiuso in un umido carcere con la sua salute cagionevole, scarso di cibo e di vesti, esclamava: "Io tratto duramente il mio corpo e lo costringo a servire, affinché dopo avere predicato agli altri non diventi reprobo io stesso"[540], quasi che non gli fosse bastata la mortificazione esercitata in certi periodi della sua vita che più o meno fu un continuo olocausto.

---

[537] At 9,5.
[538] Cf Rm 8,35.
[539] Cf Fil 4,12.
[540] 1Cor 9,27.

Fu un modello di castità: "Vi vorrei tutti come me"[541], diceva parlando alle vergini e lo Spirito Santo gli faceva dir questo come il medesimo Spirito mette sulle labbra del sacerdote le parole della consacrazione che ad un incredulo potrebbero sembrare temerarie: "Hoc est corpus meum"[542].

152| *S. Paolo fu un modello d'obbedienza.* Dio lo guidò per circostanze difficilissime ed egli non si rifiutò mai d'obbedire, nemmeno quando si trattò di andare a Gerusalemme ove sapeva attenderlo la più furiosa persecuzione. E infatti fu preso, legato, battuto, ma tale era la volontà di Dio ed egli la fece volentieri.

Una volta esce in uno sfogo e dice di sentirsi solo[543], ma è uno sfogo dolce e rassegnato simile a quello di Gesù sulla croce quando esclama: "Padre mio, perché mi hai abbandonato?"[544].

S. Paolo assomma in sé tutte le virtù d'un apostolo, e prima lo zelo e la prudenza.

Zelo: "Chi è debole senza che io ne soffra? Chi si scandalizza senza ch'io ne arda?"[545].

Prudenza: In certe occasioni S. Paolo ci si mostra di ingegno veramente acuto, un uomo santamente furbo[546], d'una furbizia così intensa che quasi quasi la si dovrebbe condannare come umana prudenza. Ma è ben altro. Egli amava il Signore e lo amava in modo pratico e sapeva servirsi all'uopo di tutti i mezzi leciti che Iddio gli metteva a disposizione.

S. Paolo fu un maestro di preghiera. Egli fu l'uomo della preghiera; lo spirito di orazione fu quello che lo sorresse in mezzo a tanti patimenti ed a tante tentazioni. Chi prega è forte.

Il Signore stesso, indicando ad Anania Saulo il convertito, disse: "Ecce enim orat: Lo troverai che prega"[547].

La pietà di S. Paolo fu una pietà eucaristica. Con che calore egli raccomanda ai sacerdoti il Sacrificio e ai fedeli la santa Comunione[548]. Come un evangelista, con la fede e la precisione d'un 153| testimonio oculare della scena sublime d'amore,

---

[541] Cf 1Cor 7,7.
[542] Mt 26,26: "Questo è il mio corpo".
[543] Cf 2Tm 4,16.
[544] Cf Mt 27,46.
[545] Cf 2Cor 11,29.
[546] Cf At 17,23; 23,6-9.
[547] At 9,11.
[548] Cf 1Cor 10,16-17; 11,23-29.

nell'ultima Cena! E della Madonna dice poco, ma dice il meglio[549]: egli ne parla divinamente.

III. Siamo devoti di san Paolo

E noi, imitiamo il nostro Padre nella preghiera? Abbiamo divozione a S. Paolo? Sarebbe strano che una figlia non rivolgesse mai una parola al proprio padre!

Nell'anno, celebriamo con amore le sue feste e ricordiamo che su cinquantadue domeniche almeno quaranta hanno nella santa Messa le Epistole di S. Paolo. Facciamo bene il mese di giugno in suo onore; nelle case in cui si ha la cappella si curino speciali funzioni, si leggano sovente le Lettere, se ne legga la vita. La vita della Madonna, di S. Paolo, di S. Giuseppe, e poi? E poi si rincomincia daccapo e se avanza tempo si legge d'altro, ma avanti tutti e prima di tutti stiano questi tre nomi veneratissimi.

Inoltre, ad onore di S. Paolo, s'inizi e si termini ogni azione con la recita della giaculatoria: *Sancte Paule Apostole, ora pro nobis.*

L'immagine del Padre domini dappertutto: nelle camerate, negli studi, nelle sale d'apostolato, nei luoghi di maggior transito, nei refettori, nelle librerie. Al mattino, appena svegli, invochiamolo, e così alla sera e durante il giorno, specie nelle difficoltà.

Egli vi darà il suo spirito di fortezza: siete il sesso debole ma non importa, perché avete un Padre che è forte; di quante sante vergini non parla la Chiesa, di sante vergini vissute 154| in monasteri e che furono modelli di fortezza! Molte di queste anime sante si nutrirono delle Lettere di S. Paolo.

L'Apostolo vi formi con una pietà illuminata ed operosa. Chi si fa suo divoto non può non essere buono perché egli non va d'accordo coi capricciosi, coi tiepidi, con coloro che sono troppo sensibili. Sotto la sua protezione anche questi si riscuoteranno ed avranno le sue grazie e i suoi aiuti.

Persuadiamoci che S. Paolo è un padre tenerissimo. Quale affetto non nutrì per i suoi primi discepoli: S. Tito, S. Timoteo, S.

---

[549] Cf Gal 4,4.

Tecla, S. Luca e Filemone! Quanti santi non gli fiorirono d'intorno! Gli fiorirono allora, gli fioriranno anche adesso.

Ebbene, vi benedica il Signore per intercessione dell'apostolo Paolo. Gli piaccia far sì che ritornando ai vostri uffici voi vi arricchiate, giorno per giorno, d'innumerevoli meriti come le spigolatrici operose che al termine della loro giornata hanno i più bei covoni.

Vi conceda il Signore di diventare sempre più illuminate, più sapienti, più forti, di farvi camminare continuamente sulle quattro ruote[550], con il treno che corre veloce verso la sua meta.

Benedica Gesù tutta la vostra famiglia, la mantenga sulla retta via, sulla via tracciata dal padre S. Paolo e per questo vi dia la grazia di obbedire individualmente ed in blocco, ossia tutta la Congregazione, poiché per giungere felicemente al porto, il bastimento ha bisogno non solo delle buone disposizioni di 155| ciascun navigante, ma altresì di buoni motori che lo facciano filare e galleggiare.

Camminate secondo lo spirito della Congregazione, sempre avanti, sempre costanti e il Signore tenga la sua santa mano sul capo di tutte e di ognuna, onde tutte ed ognuna realizziate i desideri del Maestro divino Gesù Cristo.

---

[550] Le quattro ruote del carro paolino: pietà, virtù, studio, apostolato (cf AD 100, 163).

ESERCIZI SPIRITUALI - AGOSTO 1935

Questo corso di Esercizi è pubblicato nel volume: Esercizi e Ritiri - *Volume I, da p. 157 a p. 228. Come recita la cronaca si tenne "in Casa Madre dal 10 al 20 agosto. Vi parteciparono 220 Suore. Alle ore 10,30 del giorno di chiusura, il Sig. Primo Maestro accettò la Professione Religiosa di 70 Novizie": Figlie di San Paolo e Pie Discepole*[551].

Don Alberione vi tiene dieci (10) istruzioni. Quattro sono sulla purificazione interiore (nn. I, II, III, IV); una sull'apostolato: "Sentire una forte pena alla vista di tante anime giacenti nell'ignoranza o nell'errore e ardere dal desiderio di correre per spezzare loro il pane della verità e della vita" (n. V), e una su l'anima dell'apostolato: "La vita del vostro apostolato è Dio, ma se voi non mettete la parte vostra, Dio non viene a vivificare" (n. VII). Offre spunti sull'amore alla vita comune (n. VI) e insiste sulla preghiera paolina: "La preghiera della religiosa dev'essere secondo lo spirito della Congregazione cui appartiene. Voi dunque, secondo il vostro spirito che intende onorare sempre Gesù, quale a lui stesso piacque proclamarsi: Via, Verità e Vita" (n. VIII). Introduce all'applicazione del metodo via, verità e vita ad alcune pratiche di pietà paoline: Messa, Comunione, meditazione e Visita (nn. IX, X).

---

[551] Cf EC, 9[1935]1.

I

IL DOLORE DEI PECCATI 158|

Chiedete a Gesù in questi Esercizi grazie di luce, di pentimento, di sapienza celeste, di virtù, di forza, di orazione, di contemplazione, e la grazia di ricevere bene, adesso e sempre, i santi sacramenti.

Alla luce del tabernacolo voi comprenderete la malizia del peccato ed avrete lacrime per piangere il male fatto a Gesù trafiggendolo, inchiodandolo alla croce, incoronandolo di spine.

Vale più un po' di grazia di Dio di tutte le nostre industrie.

Stamane voglio parlarvi del dolore dei peccati in confessione.

Voi lo sapete: cinque, anzi sei, sono le disposizioni per ben confessarsi: preghiera, esame di coscienza, dolore dei peccati, proponimento di non più commetterne, confessione o accusa, penitenza o soddisfazione. Di tutte però, la più importante è il dolore.

159| I. CHE COS'È IL DOLORE

Il dolore anzitutto è un dono di Dio e si definisce: quella profonda tristezza, quel dispiacere e odio dei peccati commessi che ci fa proporre di non più peccare. Santa e dolce malinconia quella che nasce dai motivi più santi e cioè dall'avere offeso il Signore!

È ben più diverso dagli altri questo dispiacere, ben diverso dal disgusto talora intenso che si sente dopo aver ricevuta una sgridata!...

Se vogliamo comprendere nel giusto senso che cosa sia il dolore, consideriamo la Maddalena. Essa aveva gravemente peccato, anzi aveva dato scandalo. Ma alla vista di Gesù comprese in quale abisso era caduta e concepì tanto dolore, che mentre da una parte non avrebbe osato mostrarsi al Redentore neppur di lontano, pure facendosi coraggio, bramosa di riparazione e di umiliazione, andò a prostrarglisi ai piedi in casa del Fariseo e gli bagnò i piedi con le sue lacrime, e glieli asciugò con i suoi capelli, cospargendoli di preziosissimi unguenti. Usò per Gesù i

medesimi profumi tanto costosi che aveva usato precedentemente ad abbellirsi. “Il Fariseo a quella vista rimase tutto sconvolto ed in cuor suo pensava: Se costui fosse Dio saprebbe chi è quella donna e non si lascerebbe[552] toccare da lei.

Ma Gesù lo comprese e gli narrò la parabola dei due debitori. Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Or non avendo quelli con che pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi di loro lo amerà di più?.

160| Simone rispose: Secondo me, colui al quale ha condonato di più. E Gesù replicò: Hai giudicato rettamente. Poi rivolto alla donna disse a Simone: Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato acqua per i miei piedi, ma essa li ha bagnati con le sue lacrime e li ha rasciugati coi suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio, ma lei dacché è venuta non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non hai unto d’olio il mio capo, ma essa con l’unguento ha unto i miei piedi. Per questo ti dico: le son perdonati molti peccati, perché molto ha amato. Invece quello a cui poco si perdona poco ama”. E disse a lei: “Ti son perdonati i peccati”[553].

Ecco meravigliosamente descritto il dolore.

Il dolore dei peccati mortali, inoltre, deve essere *universale* e cioè estendersi a tutti indistintamente. Quando si ha il vero dolore dei peccati mortali, si ha di conseguenza anche dolore dei veniali. Una suora che dicesse: “Mi pento di tutti i miei peccati, ma quella amicizia non intendo troncarla”, non avrebbe un vero dolore e poi si esporrebbe ad un sacrilegio perché quell’amicizia potrebbe anche essere peccato mortale, data l’inviolabilità dei voti.

Bisogna che vi formiate una coscienza retta, non scrupolosa, ché sareste povere infelici, ma nemmeno lassa.

Ammettiamo, ad esempio, che una di voi abbia ricevuto il comando di recarsi in un dato luogo da cui è poco distante un altro luogo di speciale importanza ed attrattive, sia pure religiose, e dicesse: Ho i soldi, vi vado. Farebbe male perché non può, come suora, 161| disporre del tempo e di se stessa senza il permesso.

---

[552] Originale: lascierebbe.
[553] Cf Lc 7,39-48.

Diceste: “Quella sorella mi ha fatto dei discorsi che mi hanno disturbata l’anima ed io non oso dirlo alla Maestra” fate male, siete in obbligo di svelarlo! E ricordate sempre che le parole gravi sono quelle in danno della vocazione, fossero pure semplicemente scoraggianti.

È così, e lo ripeto: la malattia dello scoraggiamento è molto epidemica e non bisogna assolutamente propagarla. Chi entrando in religione seminasse lo scoraggiamento, si caricherebbe la coscienza di molte, molte responsabilità!

Oltre ad essere universale e cioè esteso a tutti i peccati, il dolore dev’essere *sommo* ossia tale da far decidere a prendere qualsiasi provvedimento pur di evitare nuove offese di Dio.

È quello a cui accenna Gesù nel Vangelo quando dice: “Se il tuo occhio ti è di scandalo cavalo e gettalo via da te; è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nell’inferno. E se la tua mano destra ti è di scandalo, mozzala e gettala via da te; certo è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri piuttosto che ti vada tutto il corpo nell’inferno”[554].

Bisogna essere disposti a qualunque perdita prima di cadere nel peccato. Non è bene però mettersi nella tentazione e dire: “Se dovessi sostenere il martirio per la fede non mi sentirei la forza”. Non la senti adesso, naturalmente, perché non hai la grazia di quel momento. E chi si sentirebbe di andare incontro ai tormenti, il più delle volte col volto sorridente, 162| se mancasse la grazia attuale sufficiente ed efficace?

Inoltre, il dolore dev’essere *soprannaturale* e quindi non basta che ci pentiamo dei peccati commessi per motivi naturali (come causa di disonore, di malattie, di perdite temporali). Bisogna che ci basiamo su ragioni soprannaturali. Col peccato infatti, abbiamo offeso Dio, cagionata la morte del suo divin Figlio Gesù e procurata la nostra spirituale rovina.

II. È NECESSARIO IL DOLORE

Sì, anzi è indispensabile per ottenere il perdono.

---

[554] Cf Mt 5,29-30.

"Se non vi pentirete e non farete penitenza, non entrerete nel regno dei cieli"[555].

S. Giovanni Battista predicava e diceva: "Fate penitenza, pentitevi, togliete la radice del male!"[556].

Ma la radice del male non si toglie senza la grazia e la misericordia di Dio. Possiamo dunque dire a buon diritto: come senz'acqua non si può far bucato, così senza dolore non si ottiene misericordia, non si toglie la radice del male, non è valida l'assoluzione.

Si potrebbe ricevere cinquanta volte l'assoluzione e non ricevere una sola volta il perdono.

I peccati veniali possono essere rimessi in diverso modo.

Supponiamo che uno abbia commesso cinque peccati veniali e concepisca dolore solo di due; l'assoluzione cade anche sugli altri tre.

Se debbo farvi una raccomandazione vi faccio questa: camminate nella sincerità. È 163| meglio credere di avere più debiti che dire di non averne, mentre in realtà l'anima muore. Del resto stiamocene sempre in una profonda umiltà e pensiamo: Chissà in che condizioni mi trovo davanti a Dio!

Ormai, non v'illudete, non siete più bambine ed avete la grazia per fare tanto bene; se non lo fate siete in colpa. Questo sia compreso senza scrupoli.

Avete i doveri del vostro stato, e sono doveri impellenti e gravi non meno di quelli delle madri di famiglia. Ebbene, una madre si salverà se avrà cresciuto bene la prole, se sarà stata l'angelo di pace, se avrà compreso e confortato il cuore del marito, se si sarà sobbarcata a tante pene. E voi? Voi vi salverete se avrete corrisposto alla vostra santa vocazione, se avrete lavorato su voi stesse ogni giorno, se avrete cooperato con diligenza alla salute delle anime. Se qualcuna si facesse suora con l'intenzione di menare una vita più comoda e andasse avanti così, commetterebbe il più grave dei peccati di omissione.

Sapete bene quante fatiche, quanti affanni devono sostenere le figliuole che avete lasciate nel mondo!

Un'altra potrebbe dire: "Io desidero la clausura: vi si vive più tranquilli". Non è buono il tuo desiderio, perché non è secondo la volontà di Dio che ti vuole nell'Apostolato-Stampa.

---

[555] Cf Lc 13,5.
[556] Cf Lc 3,8-9.

Noi non siamo liberi per fare ciò che vogliamo, ma per fare quello che il Signore vuole da noi! Non ci creiamo delle illusioni circa i peccati di omissione!

164| Alcune figliuole non vorrebbero lavorare perché preferiscono dedicarsi alla preghiera. Poverine! Non s'illudano d'essere dei serafini; hanno il voto di povertà ed il voto importa il lavoro. Hanno bisogno di studiar meglio i loro doveri per compierli!

III. Come si eccita il dolore dei peccati

a) Considerando l'offesa fatta a Dio, preferibilmente ai piedi di Gesù in Sacramento.

b) Pregando. Essendo il dolore un dono celeste, niente di più naturale che si chieda con la preghiera, per intercessione della beata Vergine e dei santi.

Sia il vostro un dolore universale, sommo, soprannaturale, illuminato, accompagnato da una fiducia filiale nella bontà di Dio.

Fate come il figliuol prodigo. Vedendosi stracciato, malconcio, affamato, non si fermò a piangere la propria miseria e a dire: Morrò di fame! Ma si risolse: "Andrò dal padre mio"[557].

Se il diavolo vi tenta di diffidenza, guardate il Crocifisso. Se Gesù è morto per amore nostro, non vorrà perdonarci?

Imitiamo il dolore della Maddalena che piange ai piedi del Maestro, ricordando le parole di Gesù a suo riguardo: "Le son perdonati molti peccati, perché molto ha amato".

---

[557] Cf Lc 15,18.

II

LE CAUSE DEI PECCATI 165|

Il dolore è la disposizione più necessaria per ottenere il perdono dei peccati. I peccati commessi poi debbono esserci sempre presenti per renderci più cauti, più umili, più diligenti, più confidenti nella divina misericordia, sapendo che Gesù profuse il suo sangue ove abbondò la colpa[558]. Stiamo lontani dallo scrupolo quanto dalla illusione e pensiamo che di alcuni peccati non riusciremo in eterno a cancellare le funeste conseguenze. È questo il pensiero che deve tenerci in una costante umiltà. Chi avesse trascorso un certo tempo nella tiepidezza, ha un bel pentirsi e tornare nel fervore: i meriti perduti non li riacquisterà mai più e se al Signore prima avrebbe dato cento d'amore, ora non gli darà che novantanove.

E allora, c'è da disperarsi? No, ma stare a capo chino.

"Pure mi han detto che potevo esser tranquilla!". Sì, perché non meriti più l'inferno.

Se staremo umili, faremo tanto, tanto bene. Che cosa sono quei pensieri di superbia? "Io non penso mai all'inferno: penso solo al Paradiso".

166| No, no, pensa pure all'inferno in cui saresti già caduta mille volte, se il Signore non t'avesse salvato per sua misericordia!

Stiamo lontani dallo scrupolo come dall'illusione, lo ripeto, stiamo al nostro posto di colpevoli; nella verità si edifica, nell'illusione non ci si santifica.

Se ci togliamo di mezzo, se ci nascondiamo per dar risalto alla bontà di Gesù, sebbene peccatori, quante cose faremo!

Ricordiamo sempre che il Signore punisce i superbi e innalza gli umili. "Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles"[559]. "Peccatum meum contra me est semper"[560]. Il mio peccato mi sta sempre davanti perché disperi di me e confidi in Dio.

Andando avanti, vediamo come vi siano due specie di dolore: il dolore perfetto o contrizione e l'imperfetto o attrizione. Il pri-

---

[558] Cf Rm 5,20.
[559] Lc 1,52: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili".
[560] Sal 51,5.

mo è disgusto del peccato in quanto è offesa di Dio, il secondo in quanto fu di danno a noi in questa vita e nell'altra.

Chi dicesse: "Mi pento dei miei peccati perché con essi ho meritato l'inferno" avrebbe il dolore imperfetto. L'attrizione però, non ottiene il perdono se non è accompagnata dal sacramento della Confessione. Il dolore perfetto invece, rimette il peccato anche prima della Confessione, sebbene resti l'obbligo di confessarlo al più presto. Quando? Ad esempio: se hai peccato al lunedì e non hai modo di confessarti prima del venerdì come sei solita, fa' subito un atto di 167| dolore perfetto ed attendi il venerdì in pace.

"E potrei fare la Comunione in questo frattempo?".

No, a meno che non ti trovi in pericolo di vita, ma in questo caso il sacerdote stesso che ti comunica, potrebbe darti l'assoluzione necessaria. Ricordate sempre che tanto il dolore perfetto, quanto l'imperfetto si ottengono con la preghiera e perché siano sinceri, debbono portar rimedio efficace, ossia debbono mirare a distruggere la radice del male. Ditemi: quando sentite un forte puzzo e sapete che proviene dalla combustione di uno straccio intriso di benzina, che cosa fate? Vi accontentate di prendere lo straccio e portarlo in mezzo al cortile, oppure vi gettate addosso della terra per soffocare le fiamme?

Così dovreste fare del peccato; dovreste ricercarne le cause e procurare di renderle innocue per l'avvenire, soffocarle affinché non producano cattivi effetti. E quali sono le principali cause del peccato? Sono: l'avarizia, la superbia, la sensualità. Io non vi parlo dell'avarizia, bensì delle altre due.

I. Che cos'è la superbia

È quella brutta tendenza che abbiamo alla stima di noi stessi, ad elevarci al di sopra del nostro prossimo.

Anche gli avari peccano di superbia. Infatti qual è, generalmente, il motivo per cui cercano 168| di arricchirsi tanto? Desiderano di essere ritenuti per grandi e potenti.

La superbia produce la confidenza in noi, non lascia pregar bene e di conseguenza fa perdere le grazie.

La superbia genera liti, bisticci, invidie, gelosie, toglie troppo spesso la pace ai conventi. E si finisce per aver in uggia una per-

sona unicamente perché è fatta segno alla stima dei superiori, e si è gelosi di un'altra perché riesce meglio negli studi, nell'apostolato, nella pietà. Poi si cerca di distinguersi nel modo di parlare, di agire, si trattano con durezza gl'inferiori, si ambisce la compagnia dei grandi, non si intendono gli uffici e nello stesso bene che si compie s'intromettono tante intenzioni storte. Talora persin nelle pratiche di pietà v'è tendenza a farsi vedere. Quante volte al termine della vita alcune persone che pure avevano operato tanto, si sono trovate con le mani vuote, anzi, che dico? Con molti debiti verso Dio, a causa della superbia!

II. CHE COS'È LA SENSUALITÀ

È tutto quel complesso di tentazioni che ci vengono dal corpo. Consiste perciò, nel troppo riposare, nel molto parlare, nel soverchio cibarsi, nel voler guardare, sentire, insomma accontentare i sensi!

Qui abbiamo ampia materia di esame. Gli 169| occhi li teniamo sempre a freno? E l'udito? Ci mortifichiamo nella curiosità di sapere?

Chi è sensuale vuol veder tutto, sentir tutto, sapere tutto.

Inoltre la sensualità può risiedere nel cuore: abbiamo simpatie, antipatie, affetti speciali per le creature? È naturale che chi fa bene sia più stimato, più amato, che anche i superiori gli affidino volentieri un lavoro. Questo non è un aver preferenze.

Preferenza sarebbe se si preferisse una data persona per motivi naturali.

Così è l'antipatia: il rifuggire[561] da una persona, unicamente per motivi naturali. Ma se una povera donna dicesse: "Io rifuggo da mio marito quando è ubriaco[562] e fatico nel vincere la ripugnanza che provo per lui", non peccherebbe certo di sensualità, ovvero di antipatia.

La sensualità porta a fantasticare con una certa libertà, ama gli uffici più comodi, non vorrebbe mai né caldo, né freddo, mentre la virtù insegna a sopportare ogni cosa secondo i princìpi soprannaturali.

---

[561] Originale: rifuggere.
[562] Originale: ubbriaco.

III. Qual è la radice dei nostri peccati

Non vogliamo comparire speciali neppure nella vita spirituale. Alcune parlano volentieri di distinzioni, di sospiri, di elevazioni, ma perdono del tempo! Diciamo pur così: la radice di tante mie colpe, la fonte dei miei difetti è la superbia 170| oppure la sensualità. Siamo tutti figli di Adamo. Non v'è nessuno che vada esente da queste cose.

Saremo schietti se riconosceremo apertamente di essere dominati da una delle passioni fondamentali. A queste si rivolga il nostro dolore dei peccati, proprio per mettere la scure alla radice. Crediamo forse che una volta ricoperto di un velo queste passioni, non producano più i tristi loro frutti? Si potranno dissimulare come chi ha la bocca piena e fa finta di non mangiare, ma mai renderle innocue, se non si soffocano, se non si troncano, se non si combattono con tutta energia!

A me pare ci sia poco da sperare da quelle anime che si credono vittime e quando sono corrette, sempre persuase di non meritare rimproveri, sopportano ogni cosa in pace credendo di farsi dei meriti.

Queste anime non hanno vocazione, perché la vita religiosa è un tendere continuamente alla perfezione.

Il giusto si accusa da sé, non aspetta che lo giudichino gli altri. Ci benedica il Signore misericordioso e ci aiuti a scoprire la madre di tutti i nostri mali: superbia o sensualità.

Chiediamo al Cuore sacratissimo di Gesù, qui presente nel santo tabernacolo, la grazia di conoscere noi stessi.

È bello parlare delle virtù, ma è più bello acquistarle e per acquistarle è indispensabile combattere quanto maggiormente vi si oppone.

171| Questa sera, argomento principale del nostro dolore sia la passione predominante. Detestiamo le innumerevoli mancanze da essa prodotte. Stiamocene umili, umili, sempre a capo chino come la Maddalena ai piedi di Gesù crocifisso, ma lungi dal disperarci, confidiamo nei suoi meriti infiniti. Solo così ove abbondò il peccato abbonderà la grazia e noi riusciremo a far bene, tanto bene.

III

LA CONFESSIONE 171|

Nel dolore, come abbiamo detto, sta la sostanza della Confessione. Quanto s'ingannano quelle anime che lo trascurano per curare maggiormente le altre disposizioni! Alcune fanno grandi preparativi circa i consigli da chiedere e i peccati da accusare, grandi preparativi per la scelta del confessore.

Figliuole di San Paolo, la Confessione è penitenza! Mirate al pentimento, tutto il resto, verrà da sé. Fatevi piccole, riconoscetevi piene di miserie quali siete e confessatele schiettamente dinanzi a Dio ed alla vostra coscienza. Ci vuol tanto a dire: "Sono proprio una pecorella smarrita, un figliuol prodigo, sono peggiore della Maddalena"?

Come? Peggiore della Maddalena? 172| Sicuro, la responsabilità si misura con le grazie ricevute. Credete forse che la Maddalena ne avrà avute più di voi?

Non tante preoccupazioni per ciò che non è penitenza, altrimenti si va al sacramento e non si fa penitenza!

Andiamo adagio a crederci giusti! Il dolore dei peccati naturalmente nasce dalla conoscenza dei medesimi (esame di coscienza); una volta che si detestano viene spontaneo il voler riparare (soddisfazione) e tanto più scegliere i mezzi adatti per non ricadere in avvenire (proponimento). Pentiti adunque, e poi fa' quel che vuoi!

E da che cosa si conoscerà se il dolore fu vero, se le Confessioni furono ben fatte? Dai frutti delle medesime, poiché l'albero si conosce dai suoi frutti[563]. Una Confessione ben fatta porta al miglioramento e talora all'emendazione; una Confessione fredda lascia nello stato in cui si è.

Ci dia la sua sapienza il Signore, affinché possiamo comprendere queste cose di capitale importanza. Almeno la Confessione degli Esercizi sia fatta col massimo dolore e tutte le Confessioni dell'anno le somiglino! Guardate l'arrosto e non il fumo! Curate sempre ciò che è più importante! Talora si rifugge dal considerare allo scoperto la nostra malizia e quando si deve,

---

[563] Cf Mt 12,33.

(nella confessione), si fa il più presto possibile, poi si accusa al sacerdote in gran fretta, tanto per liberarci da un incubo; ma non 173| sapete che come un po' di sole sulla schiena fortifica, così qualche rimprovero fa bene? Se altri, perché troppo buoni, non ce ne fanno, dovremmo farceli da noi!

Ma io sono persuaso che voi non vi confessate ancora abbastanza bene, e cioè avete un dolore insufficiente. Alcune vogliono apparire anime rare, altre si preoccupano troppo di sentire gli avvisi. Non snaturiamo il sacramento!

I. Disposizioni per una buona confessione

È l'essere molto semplici, e semplicità significa voler rivelarsi quali si è. I santi si confessavano con grande semplicità. Del resto: sapete molto? No, perché spesso il Signore si serve di coloro che non sanno per confondere quelli che sanno[564].

I libri che seguite non siano troppo alti, ma semplici e piani, perché li possiate comprendere. Tutti vi guidano nello spirito per le vie ordinarie e non per le straordinarie. Del resto voi non dovete aver bisogno di tanta direzione oltre quella delle sante Regole, degli avvisi del noviziato, e di quei che vi vengono dati quotidianamente.

Vedo che in generale tendete a scrivere molto sui taccuini. Sì, scrivete pure qualche cosa, per meglio ricordare, ma i vostri sentimenti non scriveteli tanto, né fate diari[565], e per l'esame di coscienza usate preferibilmente dei segni.

174| Prolungatevi un tantino più negli Esercizi in cui potrete stendere una paginetta come conclusione delle prediche, delle istruzioni, dei propositi, e poi mese per mese fate una breve relazione del lavoro compiuto.

Per scrivere il diario come per applicare le vostre preghiere per una persona particolare, dovete chiedere il permesso, dato che coi voti, voi appartenete alla comunità e non potete più disporre liberamente delle cose vostre. Guardate, che la vostra Regola è molto pretendente!

---

[564] Cf 1Cor 1,27.
[565] Originale: diarii.

Triplice è il valore di ogni opera buona: *valore meritorio*, che resta sempre a voi: *valore soddisfattorio*[566], che dovete tener per voi e per la vostra Congregazione: *valore impetratorio* il quale appartiene alla Congregazione. Infatti, voi non potete pregare per un dato sacerdote senza il permesso della Maestra.

Tutte le forze spirituali debbono esser rimesse nelle mani di chi guida, perché le distribuisca e così tutti ed ognuno vengono a godere del bene che si compie individualmente ed in massa.

Che cosa fa quella figliuola che non cammina con la comunità? Perché si è seduta in un angolo?

State unite, se no vi perdete, unite coi corpi, più unite di spirito e per questo non disponete mai senza licenza, dei vostri beni spirituali. Si è fatta la questione intorno alla liceità della proprietà dei manoscritti pei religiosi e, dopo molto 175| discutere, si è venuti alla conclusione che non è lecita.

"Ma sono beni spirituali provenienti dall'intelligenza".

È vero, tuttavia né il religioso, né la religiosa possono ritenerli o venderli, o regalarli, bensì sono tenuti a consegnarli alla Congregazione perché ne faccia quanto meglio crede.

Una suora, ad una persona che le chiedeva preghiere diceva: "Io sono una poverella e nulla ho più di mio, nondimeno chiederò licenza di poter pregare in modo particolare per lei".

Così va bene! Più vi stringerete compatte, con dedizione totale, più opererete. Fate una professione che sia vera dedizione!

Se una suora nei tempi liberi sferruzzasse calze per la famiglia, farebbe bene? No. Non tenetevi niente, non distribuite niente, nemmeno un filo.

Un parroco riferiva di una suora che aveva chiesto aiuti per la sua famiglia e domandava se questa suora aveva vero spirito religioso o no...

II. Quante specie di confessioni vi sono

Tre: la generale, la straordinaria, la settimanale.

La Confessione generale basta una volta o due nella vita e in particolare quando si tratta di cambiare stato.

176| *La straordinaria o annuale* va bene negli Esercizi.

---

[566] Originale: soddisfatorio.

L'ordinaria ogni settimana.

Le Confessioni straordinarie devono essere soltanto un complemento delle settimanali per meglio raccoglierne e valorizzarne i frutti.

Ogni quanto tempo la suora deve confessarsi durante l'anno? Ogni settimana, prescrive il Diritto canonico[567]. Noi vi saremo fedeli.

"Ma il mio confessore è assente". Non importa. Il sacramento non produce i suoi effetti in vista della persona del sacerdote, ma in proporzione del tuo dolore dei peccati.

In generale confessatevi da chi vi viene indicato.

"Ma io non mi sento abbastanza tranquilla". Distinguo. Se sei in peccato grave confessati al più presto. Se hai degli scrupoli o solo dei dubbi non confessarti e va' alla Comunione, poi quando dovrai confessarti esporrai i tuoi dubbi. Del peccato dubbio, del resto, non si è obbligati ad accusarsi. Si è in dubbio quando: non si sa precisamente se si commise quel fallo, se era veramente grave, se si era già confessato o no. Quando si è in dubbio, il peccato, se vi è, viene assolto nella prima Confessione anche senza che lo si accusi.

Inoltre il novanta per cento di queste agitazioni dipendono dal non considerare il sacramento per quel che è. È sacramento di Penitenza e lo si fa consistere nell'accusa!

177| III. Per confessarsi bene

Ricordatelo, per carità: nelle confessioni bisogna: 1) *pentirsi;* 2) *pentirsi;* 3) *pentirsi* e soprattutto delle omissioni che sono sempre tante. Quante occasioni di merito si tralasciano continuamente, quante grazie si trascurano! Sarà bene che vi procuriate alcune copie del libro: *I peccati di omissione*.

Sono peccati di omissione quelli di alcuni ricchi che non hanno famiglia e rinunziano a tante opere buone nella speranza che gli eredi suffragheranno in morte l'anima loro. Peccati di omissione commettete voi, tacendo una buona parola ad una sorella scoraggiata, rallentando nell'apostolato, omettendo quell'atto di amor di Dio.

---

[567] Cf CDC, 1917, can. 595/1/3°.

Accusiamoci delle omissioni e poi successivamente dei pensieri, delle parole, delle opere.

Vi benedica il Signore, vi benedica tanto e vi conceda il dolore dei peccati. Quando l'otterrete, avrete tutto il resto. Pregate per ottenerlo e riflettete dinanzi al Crocifisso o a Gesù Sacramentato sulla vostra malizia e indifferenza. Come si fa a confessare tutte le settimane le stesse colpe che costarono sangue a Gesù, nostro amore, senza sentire quanto siamo ingrati, negligenti, cattivi verso di lui, bontà infinita?

IV

COME CORREGGERE I DIFETTI 178|

Ora consideriamo come si possono correggere i difetti.

Il Signore ci ha creati per il Paradiso. È di fede che tutti siamo su questa terra per guadagnarci il cielo. Ma il Signore che ci ha creati senza chiederci alcun consenso, non ci salverà senza il nostro concorso: "Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te"[568].

E noi, purtroppo, possiamo compiere opera contraria ai disegni di Dio. Dobbiamo quindi mettere tutta la buona volontà per essere come dice S. Paolo "Cooperatores Dei"[569]. Qual è la parte nostra? Quale la parte di Dio? La parte di Dio è la principale, ma si richiede anche la nostra per giungere a salvezza. Per mettere quanto sta da noi dobbiamo:

I. Illuminare la mente

Quando noi veniamo a conoscenza di qualche grave difetto nell'anima nostra, dobbiamo subito informarci se appartiene alla superbia o alla sensualità e poi muovergli contro accanita lotta come a difetto predominante.

179| Poniamo che una figliuola abbia il proposito sull'umiltà. Per lei la predica sull'umiltà è la principale degli Esercizi. Delle molte letture che si fanno quali le restano maggiormente impresse? Quelle che parlano di umiltà. E magari essa domanda qualche libro che possa aiutarla nella conoscenza di questa virtù. Legge la vita di S. Caterina da Siena? Una cosa procura di osservare: l'umiltà della santa e questa poi si studia di ricopiare. E circa le meditazioni? Una delle più efficaci è quella sulla morte e magari su tutto l'*Apparecchio alla morte*[570]. Il sepolcro è un grande incentivo di umiltà! Dinanzi al letto di morte, dinanzi alla nostra bara noi rimaniamo davvero a capo chino. Lì sì che sarà

---

[568] "Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te". Cf S. Agostino, *Serm.* 169, 11, 13.

[569] 1Cor 3,9: "Collaboratori di Dio".

[570] Sant'Alfonso M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte*, Alba 1925.

finita ogni vanità, ogni desiderio di comparire dinanzi agli uomini, quando saremo in procinto di comparire dinanzi a Dio giusto giudice, e il nostro corpo sarà per essere preda della corruzione!

Per dar luce alla mente quindi: meditazioni, istruzioni, letture, esame particolare, fatto fedelmente ogni giorno.

II. ENERGIA ALLA VOLONTÀ

Ricordiamo che per farsi santi bisogna farsi violenza[571]. La lingua vorrebbe parlare? Inchiodiamola. Tanto progrediremo, quanto ci faremo violenza. Quando si è pieni di passioni, quando il sangue ribolle nelle vene, quando si sente il peso dell'umiliazione e si vorrebbe la rivolta, è 180| proprio il caso di tacere, di attendere, di pregare per vincere.

È facile far bene le cose quando mancano le difficoltà.

Ci vuol violenza su noi stessi per trattare con persone poco gradite, per far l'esame di coscienza che ci costa, per portare a compimento quel lavoro noioso. A volte, in certi tempi e con certe persone, il farsi violenza richiede un grande sforzo.

Violenza ci vuole per accettare sorridendo o almeno in pace i disprezzi e le derisioni. E chi andrà sino a cercarle?

La superbia vorrebbe trionfare? Schiacciamola abbassandoci.

Si potrebbe evitare un rimprovero dando la colpa ad altri? Taciamo e prendiamolo noi.

Violenza, e sempre violenza, ma fino a quando? Fino alla morte, fino a quell'estremo momento in cui dovremo farci forza per sopportare pazientemente e con serenità d'animo il male e le ultime prove della nostra vita.

III. PREGHIERA

Le virtù teologali vengono da Dio: i doni soprannaturali vengono tutti da Dio ed anche le virtù morali, come si richiedono in noi cristiani, non le possiamo acquistare senza l'aiuto della grazia di Dio. Che fare adunque? Pregare. Chi vuole acquistare

---

[571] Cf Mt 11,12.

l'umiltà, preghi, preghi tanto. La preghiera, unita allo sforzo costante, otterrà 181| sicuramente. Faccia la Comunione per divenire umile, reciti il rosario per divenire umile, al mattino lo chieda come prima grazia appena alzata, alla sera come ultima prima di addormentarsi, e nel giorno le aspirazioni più frequenti siano queste: "O Gesù, dolce ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro!". "Maria santissima, rendetemi umile!". "S. Paolo, padre mio, pregate il Signore per me, affinché diventi umilissima".

E poi i mesi di maggio, quelli di S. Paolo, del divin Maestro, le grandi festività, saranno tutte occasioni propizie per chiedere al Signore l'umiltà.

Chiesero un giorno a S. Francesco di Sales da quanto tempo aveva il proposito sulla dolcezza ed egli: "Da vent'anni!". E sull'umiltà? "Da ventuno!".

Fate così anche voi, non vi stancate di lottare, mantenete a lungo lo stesso proposito: venti, ventun[572] anno come v'insegnano i santi, poi chiederete consiglio per cambiare. Va bene? Ma la lotta sia viva, fatta, come abbiamo detto, di istruzione alla mente per mezzo di letture e di meditazioni appropriate, di energia sempre crescente alla volontà, di preghiere per il cuore e per ottenere l'aiuto di Dio che vale più di tutto.

Andate sempre adagio coi cilici, le catenelle, i digiuni. I vostri digiuni siano: 1) il dolore dei peccati; 2) il riposo moderato e ridotto al necessario per vincere le tentazioni; 3) la 182| mortificazione della lingua e della gola; 4) la vita comune. Se poi aggiungerete l'apostolato fatto col massimo impegno ed interesse, vedrete quante occasioni di mortificazione vi verranno poco per volta!

Riguardo alla vita comune voi già sapete che cosa intendo: il mantenervi continuamente unite alle sorelle nella pietà, nello studio, nell'apostolato, in tutto. Inoltre la preghiera non sia mai puramente di preci o di lodi, vi sia sempre anche la preghiera vitale.

Ricordiamo che la vita dell'uomo sulla terra è una vera battaglia: "Militia est vita hominis super terram"[573]. Chi non avrà vinto se stesso a che premio, a qual gloria avrà diritto? Non createvi una vita ideale! La vostra vita sia una vita di lotta!

---

[572] Originale: vent'un.
[573] Gb 7,1.

Nei giorni scorsi, essendomi dovuto recare nel Veneto, mi sono spinto sino a Riese[574] per visitare la casetta di quel santo Papa che fu Pio X. Che povertà, che semplicità nell'arredamento di quelle stanzucce, negli oggetti che furono di suo uso, nei parenti superstiti!

Il santo Pontefice viveva nella massima semplicità e trattava anche con tutta schiettezza ed umiltà. Aveva un modo di scherzare, di comportarsi senza darsi tono, che piaceva a quanti lo avvicinavano.

Questo, per dirvi che talora vi sono grandi virtù sotto le apparenze più semplici; mentre vi sono delle pose che vorrebbero coprire la 183| mancanza o quasi mancanza di virtù. Il 20 agosto 1914, quel benedetto Pontefice volava al cielo a ricevere il premio delle sue fatiche e dei suoi eroismi di carità. Impariamo da lui ad essere veramente virtuosi ma senza credercelo. Vi è proprio da piangere di consolazione dinanzi[575] all'infantile semplicità di un illustrissimo porporato di S. Romana Chiesa, poi Vicario di Gesù Cristo in terra! Ebbene, sappiatelo: se sarete semplici sarete sulla via della santità!

---

[574] Paese della campagna veneta, in provincia di Treviso.
[575] Originale: dinnanzi.

V

L'APOSTOLATO 183|

Disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando vi raccogliete insieme in mio nome, io sarò in mezzo a voi"[576] e ciò significa che quando anche noi ci raduniamo per qualche bene spirituale Gesù viene con la sua luce, la sua grazia, la sua benedizione.

Io conto molto sulle preghiere che farete in questi giorni. Abbiamo tanto bisogno di grazia e non v'è migliore disposizione per chiederla dei santi spirituali Esercizi. Ecco perché conto su questi giorni benedetti!

Bisogna che il peccato venga sbandito, specialmente 184| la sensualità. Bisogna che la Congregazione piaccia sempre di più al Signore. È evidente che Gesù vi abita, ma è necessario non allontanarlo con le offese!

Come Gesù può venire cacciato anche da un'anima che lo ha appena ricevuto nella santa Comunione, così può venire cacciato di mezzo a noi.

Che questa casa sia sempre più purificata: Gesù deve abitarvi volentieri come in una profumata aiuola di rose, di gigli, di viole.

Confidiamo nella misericordia infinita del suo Cuore sacratissimo e nell'orazione abbiamo presenti le intenzioni della Congregazione in primo luogo, poi tutte le nostre particolari.

A voi, come al bambino che viene presentato al fonte battesimale, è stato chiesto: "Quid petis ab Ecclesia Dei?: Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?". Il bambino risponde per mezzo dei padrini. "Fidem", domando la fede[577]. Ma voi avete risposto a questa Congregazione: "Io chiedo l'abito santo e di consacrarmi a Dio coi tre voti, per esercitare un apostolato: quello della stampa". Oggi parleremo dell'apostolato.

I. CHE COS'È L'APOSTOLATO

[576] Cf Mt 18,20.
[577] Cf Rituale romano, *Rito del Battesimo.*

Il Signore ci dia molto lume, affinché noi che siamo piccoli, possiamo comprendere che cosa sia l'apostolato.

Non tutti gli uomini possono arrivare a capire quel che il Signore vuole da noi: bisogna che noi lo intendiamo.

185| L'apostolato nostro consiste nella diffusione della divina Parola per mezzo della stampa. Il Vangelo della vigilia dell'Assunta narra questo fatto: Gesù predicava, quando, dal mezzo della folla, una donna, colpita dalle divine espressioni del Maestro, esclamò: "Beatus venter qui te portavit; beata ubera quae suxisti[578]": Beata tua Madre! Gesù, uditala, corresse alquanto la frase, per chiarire una grande dottrina: "Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud"[579]; volendo dire: se mia Madre è fortunata lo è più per aver ascoltata la parola di Dio ed averla messa in pratica, che per avermi generato.

II. NECESSITÀ DELL'APOSTOLATO

S. Paolo afferma: "Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi: La fede viene attraverso l'udito, ossia in seguito alla predicazione della parola di Cristo"[580]. È la fede che salva e gli uomini, per salvarsi, avranno bisogno di credere le verità eterne, la gravità del peccato, la divinità della Chiesa, dello stato religioso. Ecco la necessità della divulgazione della parola di Dio! S. Paolo nella sua lettera agli Ebrei dice allora: "Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio: Iddio che molte volte ed in molte guise parlò un tempo ai padri per bocca dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figliuol 186| suo"[581]. Da questi sacri testi risulta la necessità della divulgazione della Parola di Dio a tutti gli uomini e specialmente del santo Vangelo.

Ora: noi sappiamo quanto è vasto il mondo. La terra ha una superficie di cinquecentodieci milioni di chilometri quadrati di cui trecentosessantuno sono coperti di acque, e centoquaranta-

---

578 Originale: suscisti; quinimo.

579 Lc 11,27-28: " Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte... Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano".

580 Cf Rm 10,17.

581 Eb 1,1-2.

nove sono costituiti da terreferme. Le terreferme che occupano poco più di un quarto di tutta la superficie terrestre sono abitate da due miliardi e settantacinque milioni di uomini distribuiti in diverso modo.

Ma di tutti questi, quanti giungono a salvezza? Quelli che credono a Gesù Cristo Figlio di Dio e morto in croce per redimere l'umanità perduta per il peccato originale.

Queste anime si appoggiano al bastone della croce e percorrono la via che mena al cielo. Ma quante sono? Pochissime. Appena trecentocinquanta milioni: tutte le altre corrono dietro falsi maestri, vanno per la via della perdizione! Solo in Asia, su più di un miliardo di uomini, i cattolici ascendono a soli dieci milioni. Che sproporzione! E in Europa, la culla della civiltà, ove presentemente risiede il Vicario di Cristo appena il diciassette per cento sono cattolici. Infatti la Russia che è la nazione più grande adesso è quasi completamente atea; l'Inghilterra è protestante; la Germania, la Svizzera, la Danimarca, idem. E nelle nazioni così dette cattoliche, quanti sono i credenti convinti e praticanti? Perché vi si commettono tanti peccati? Ed anche tra i religiosi, fra le anime consacrate a Dio quante sono le veramente fervorose?

187| Eppure da venti secoli Gesù è morto per gli uomini, da venti secoli giorno e notte egli ripete il sacrificio di sé nella santa Messa!

Bisogna dire che vi sono dei misteri, ma una cosa è certa che cioè alcuni apostoli hanno dormito. Quali? Quelli che vissero ai tempi del Redentore? No, ma successivamente. Se gli apostoli vissuti finora fossero stati tutti santi, il mondo conoscerebbe un po' meglio l'amore di Gesù!

E allora, voi dite, perché non unirci in una lega di preghiere e di attività, per portare almeno catechismo e Vangelo a tutti gli uomini? Sì, sì, si porti il Vangelo ed il catechismo, dopo di che le anime non avranno scuse da presentare al giudizio di Dio. Se si saranno dannate sarà stato per loro propria colpa e non per l'inerzia o il timore degli apostoli.

Il buon ladrone in punto di morte si pentì e Gesù lo rassicurò dicendo: "Oggi stesso sarai meco in Paradiso!"[582]. Che cosa ci dice questo fatto? Che la misericordia di Dio è infinita, purché si creda. Ci vuol la fede nella divina Parola!

---

[582] Lc 23,43.

Ritorniamo quindi a quanto abbiamo affermato: è necessario farla conoscere questa parola di Dio e "quomodo praedicabunt nisi vero mittantur?"[583]. Ma ecco che voi siete state mandate dai piedi dell'altare, quando pronunciando la formula dei voti, vi siete consacrate all'Apostolato della Stampa.

E allora come potete dire: "Io non mi sento capace di far la propaganda. Io non son buona a 188| scrivere"? È il Signore che fa; voi siate docili strumenti nelle sue mani e saprete e farete.

III. IL VOSTRO APOSTOLATO

La Pia Società San Paolo ha la missione sacerdotale di predicare con la stampa. Voi le siete a fianco, e la vostra dipendenza dalla medesima è solo relativa.

Se a lei è affidato il ministero, a voi spetta l'apostolato come le pie donne che cooperavano con l'Apostolo nella diffusione delle Epistole[584], nella trascrizione delle medesime, ecc., perché se S. Paolo diceva che le donne in chiesa dovevano tacere[585], s'affrettava a lodare l'efficacia dell'opera loro che incominciava appena fuori del tempio, e le ringraziava con tanta riconoscenza[586]. Per esse e in conseguenza anche per voi sono le parole: "Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bonum"[587]. Cantate dunque con tutta l'effusione del cuore: "Gloria a Dio che ci ha elette e mandate, pace agli uomini ai quali andiamo".

Direte: "Ma noi non siamo ancora abbastanza formate; l'apostolato è difficile, richiederebbe molta cultura, molto esercizio". Avete ragione, tuttavia qualcosa di buono l'avete fatto e lo fate; ed i pasticci che pure avete fatto li riparerete durante gli Esercizi, non è vero? Durante gli Esercizi e nelle conferenze che sovente vi si tengono intorno ai vostri doveri di stato, avete agio d'imparare tante cose. Cercate di 189| ritenerle, di farne tesoro. Il fatto stesso che non vi sentite forti di voi, dà speranza che non

---

583 Cf Rm 10,15: "E come lo annunzieranno senza essere prima inviati?".
584 Cf Rm 16,1-16.
585 Cf 1Cor 14,35.
586 Cf Rm 16,1-5.
587 Is 52,7: "Come sono belli... i piedi del messaggero di lieti annunci".

cadrete tanto facilmente, perché chi teme prega e chi prega ha Dio dalla sua parte.

Del resto voi percorrete il mondo raccogliendo meriti, non fango, non brutture.

Andate, e quando non vi accoglieranno, seguite il consiglio che Gesù dava agli Apostoli: scuotete la polvere dai calzari e passate altrove[588]; avrete doppio merito anche se dopo aver scossa la polvere dai calzari dovrete spazzolarvi le vesti e talora anche l'anima perché avrete perduto per un momento la santa pazienza. Che volete? Finché si è su questa terra purtroppo non si è perfetti...

Ma un'ambizione, una santa ambizione dovrebbero avere tutte le Figlie di San Paolo. Al pari di Gesù che si commuove dinanzi alla turba affamata[589], esse dovrebbero sentire una forte pena alla vista di tante anime giacenti nell'ignoranza o nell'errore e ardere dal desiderio di correre per spezzare loro il pane della verità e della vita!

Quante monache di clausura sentono questa sete e ne offrono il sacrificio per lo stesso fine! Così sia di voi: quelle che stan dentro aiutino colla preghiera, con il lavoro di preparazione dei libri, con il sacrificio; quelle che vanno fuori siano riconoscenti a quelle che stanno dentro e lavorino con coraggio grande, perché la messe è copiosa!

Vi benedica il Signore, vi dia la santa 190| serenità, vi renda fervorose. Siamo stati costretti a rallentare nell'accettazione di nuove vocazioni perché non siamo abbastanza fervorosi noi. Sapete che una suora fervorosa può renderne tali altre cinque, sei, sette?

---

[588] Cf Mt 10,14.
[589] Cf Mt 9,36.

VI

AMORE ALLA VITA COMUNE 190|

La vita religiosa è vita di perfezione non perché i religiosi siano perfetti, ma perché in essa tutti tendono a perfezionarsi. Similmente S. Pietro chiama i cristiani: "Gens sancta"[590] non perché tutti siano effettivamente santi, ma perché tutti hanno la vocazione alla santità.

Le religiose si distinguono in due grandi classi: le monache e le suore, ossia le prime di vita contemplativa, le seconde di vita attiva. Vi sono poi le suore di vita mista, ma noi le tralasciamo o, meglio, le inseriamo tra quelle di vita attiva. Voi sareste di questa ultima categoria, perché fondete la vita di pietà con la vita d'azione più o meno in mezzo al mondo. Da questo la necessità che nelle vostre case si curi l'osservanza religiosa in modo tutto particolare, affinché l'attività esteriore non turbi la 191| vita interiore e voi possiate fare del bene al mondo senza che il mondo riesca a farvi male.

I. COS'È LA VITA COMUNE

Vita comune è il mettere assieme tutti gli sforzi per farci sante, per vivere la vera vita religiosa; è il fare assieme tutte quelle cose che comprendono la nostra giornata.

La vita comune comprende l'unità di pensiero e di fine partecipando alle intenzioni della Casa; l'unità di iniziative[591], di spirito e, specialmente, comprende l'unità nelle grazie da chiedere: voi dovete unire molto le preghiere per aver forza.

Vita comune è, ancora, l'uguaglianza della suppellettile, del lavoro, vitto, alloggio ed orario. Bisogna diventare comuni anche nel carattere, coll'essere socievoli, dolci, buoni di carattere.

Questa vita comune è sorgente di tanti meriti, perché essa ci fa fare continuamente la volontà di Dio.

S. Giovanni Berchmans era fedelissimo alla vita comune e non usava mai dei permessi.

---

[590] Cf 1Pt 2,9: "Nazione santa".
[591] Originale: inziative.

La vita comune ci santifica e cancella tanto purgatorio, perché essa continua fin dopo la morte.

II. Come si cade nella rilassatezza

Di solito è così: s'incomincia col trascurare le pratiche di pietà, ci si confessa più di rado o, 192| più spesso, si cambia con facilità confessore; vengono quindi le irregolarità nella levata e nell'andare a riposo, nel cibo e nel vestito, e si scende, si scende sempre, quasi insensibilmente, sino, talora, ad arrivare molto in basso. Tra parentesi: quando sentite il bisogno di cure particolari, coi dovuti permessi, prendetevele; allora l'eccezione diventa vita comune.

Silenzio? Non si sa precisamente in che consista, non si osserva più, mentre dovrebbe essere una delle vostre maggiori penitenze. La santa religiosa si distingue per la delicatezza nelle piccole cose e per l'osservanza dell'orario.

Se si rompe il silenzio, ne soffre lo spirito. Osservatelo! Se volete essere efficaci in propaganda, nella diffusione della buona parola, sappiate dominare la lingua! Chiedete questa grazia che vi assicura tante altre grazie. E poi sforzatevi a mortificarvi. "Ma mi si presenta l'occasione e non so tacere". Brava, e quando aspetti a vincerti? Cogli le occasioni!

Nelle Case figlie specialmente, ripeto, osservate il silenzio, l'orario, le piccole cose. Appena pochi giorni fa, mi si diceva: "Non metta mai poche suore in una casa. Finiranno per fare come le donnette...". Ma, anche dove siete numerose, due o tre che facciano male, guastano tutto! E una volta che sia disfatta la vita religiosa, che cosa volete che venga fuori di buono? Che apostolato si compirà? Ricordate, quindi, che anche nella vita attiva è indispensabile la 193| vita contemplativa; se saranno ambedue curate, si faranno prodigi.

Il Vangelo racconta come Gesù si recò in Betania per visitare il suo amico Lazzaro, le cui sorelle erano Marta e Maria.

Alla vista di Gesù, Marta, come si suol fare, mise ogni cosa sossopra: correva, s'affannava, ed era tutta affaccendata per preparare un buon pranzo. Faceva bene? Sicuro, era l'amore che la spingeva ad agire; ella lo sapeva, Gesù era il Figlio di Dio venuto in terra e viveva di elemosina!... Maria invece, seduta ai piedi

del Maestro, ne ascoltava la divina parola, mentre Gesù le dava di quegli sguardi profondi con cui mostrava di conoscere tutta la sua vita... Ad un certo punto, Marta apre bruscamente la porta e muove un dolce rimprovero al Maestro: "Dille che mi aiuti, non vedi come sono in ritardo?". Ma Gesù, guardandola dolcemente, le dice: "Marta, Marta, t'affanni e t'inquieti per troppe cose, eppure una sola cosa è necessaria. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà mai tolta!"[592].

Ecco proclamata da Gesù stesso la superiorità della vita contemplativa sull'attiva. Questo Vangelo la Chiesa ha voluto si leggesse nella festa di Maria assunta al cielo, perché ella mirabilmente seppe fondere nella sua vita, l'attività con la contemplazione.

E allora nella vostra vita quale sarà la parte più importante? Indubbiamente l'orazione, 194| l'unione con Dio. Gesù ha condannato l'affanno! Ambedue le vite però, se fuse insieme, sono di grande merito e chi vi si farà santo, meriterà una duplice corona. Ripeto: contemplazione e attività sono inseparabili. Esse si completano e perfezionano a vicenda. Se fate bene le pratiche di pietà farete bene la propaganda, e se farete bene la propaganda sarete liberate da tanti fastidi e pene che tormentano le monache.

Con questo non andate a far delle questioni circa l'eccellenza dei vari stati in religione. Per ciascuno è migliore la vocazione ricevuta da Dio. Ma giacché siete chiamate a questo genere di vita in cui s'intreccia la pietà con l'azione, ringraziatene il Signore e cantate non tanto il *Miserere*[593] quanto il *Te Deum*[594]! Quando avrete emessi i santi voti dopo esservi ben confidate durante il noviziato, qualunque pensiero contrario alla vocazione pensate che viene dal demonio. Terminato il noviziato più nessun dubbio!

"Ma io mi sentivo[595] chiamata per un'altra strada".

Basta, non è più tempo. Il giorno che ti hanno detto: "Va' avanti", hai ricevuto la vocazione se per caso non l'avessi avuta in precedenza.

---

[592] Cf Lc 10,40-42.
[593] Cf Sal 51.
[594] Inno liturgico di ringraziamento.
[595] Originale: sentiva.

Il vostro dire non conta mica tanto, ed alle vostre parole non si dà mica tanta importanza! I superiori studiano il vostro carattere, pregano, e il Signore li aiuta. Non temete dunque.

Se vi hanno detto: "Va' avanti", andate avanti 195| tranquille. Non vi resta che cercare i mezzi per meglio corrispondere... Il Signore non abbandona mai le anime che a lui s'affidano ed è fedele nelle sue promesse[596].

Va' avanti, dunque, e non parlarne con nessuna di queste tentazioni. Io ti dico che se vi acconsenti, pecchi più gravemente che se peccassi contro la purezza.

Amate i vostri lavori: cucina, lavanderia, propaganda, libreria: tutto indistintamente, e in tutto, fosse anche l'occupazione più materiale, metteteci il cuore. Poiché se la fate per il Signore, essa diviene sublime.

Alcune figliuole sono tanto buone, ma tanto ingenue! "Siate prudenti come serpenti, vi dirò col divin Maestro, e semplici come colombe"[597].

I serpenti, prima di metter fuori il capo, guardano bene intorno! E se scorgono il pericolo si attorcigliano su se stessi per salvare la testa.

Vi erano dieci vergini, narra la parabola, cinque sagge e cinque stolte...[598]. Che cosa voglio dire con ciò? Che certe figliuole, trovandosi a contatto con altre suore, stanno a sentire un po' di chiacchiere, e fanno i confronti con la regola di quelle e la loro e tra le varie missioni. Fanno bene? Niente affatto: si pongono nella tentazione.

A qualcuna viene in mente: Ah, come sarebbe bello se cantassimo il breviario in coro come le monache domenicane! Inutili desideri. Amate la vostra ora di adorazione.

A voi, se siete vere Figlie di San Paolo, il 196| Signore ha dato una carità universale, un cuore che vuol bene a tutti gli uomini, a tutte le anime da salvare e da santificare. Solo che, qualche volta, vi fa sentire maggiormente i bisogni dei bambini, perché vuol farvi imparare a scrivere, a stampare, a diffondere per loro, come farete, se non subito, forse in un tempo non lontano, così per i vecchi e per la gioventù.

---

[596] Cf 1Cor 1,9.
[597] Cf Mt 10,16.
[598] Cf Mt 25,1-2.

Voi amate i bambini, con la stampa, i grandi, i poveri, gli afflitti: per aiutarli, illuminarli, confortarli con la stampa!

Non dite più: "Quella missione mi sembra tanto bella!". Più bella della vostra che è bellissima?

Dalle sette alle otto del mattino si potrebbero fare un mondo di cose: dormire, stampare, andare in propaganda. Ma è possibile farle tutte? Mai più! E allora? Allora se ne fa una sola, ma si fa bene e col massimo impegno. Ogni cosa a suo luogo, ogni cosa a suo tempo.

Amate la vostra vocazione, parlatene, fatela conoscere, cercatevi aiuti, fate conoscere ed aiutare le iniziative della Casa.

Siete voi, tutte assieme e ciascuna, che dovete portarla avanti.

III. LE QUATTRO RUOTE

Ormai lo sapete: la vostra Casa è un carro a quattro ruote; e un carro, perché cammini, ha bisogno di una spinta unica[599].

197| Prima ruota *la preghiera*: è la più importante. Datele le ore più belle.

Seconda ruota *l'apostolato*: non fatelo mai senza il cuore, sia che stampiate, che scriviate, o che diffondiate.

Terza ruota *studio*: applicatevi, studiate bene, anche quando vi costa e poi procurate d'imparare da tutto e da tutti.

Quarta ruota *povertà*: praticate la positiva e la negativa con slancio ed amore. E poi procurate di non attaccare il cuore alla terra. Per *terra*, intendo anche le persone, le case: non fate distinzioni tra una casa ed un'altra, tra un ufficio ed un altro.

Come farete a mettere in pratica tante cose? Con l'aiuto di Dio, agendo bene momento per momento e nelle difficoltà chiedendo consiglio.

Il vostro consigliere però sia sempre uno anche nel probandato e durante il noviziato. Perché quanto vi vien detto vi torni efficace non parlatene a destra e a sinistra.

---

[599] L'immagine del carro paolino che corre su quattro ruote: pietà, studio, apostolato, povertà (cf AD 100) rende plasticamente il progetto pedagogico di Don Alberione secondo cui si va al Maestro divino con tutta la mente, volontà, cuore, forze fisiche.

Quanti consigli danno alle povere Figlie di San Paolo, forse perché le vedono alquanto semplicione! Si ripete con voi la storia dell'asino, che tutti sanno.

E voi: non prendete consigli da tutti, ma non disprezzate i consigli di nessuno. Se sono persone che vogliono ingerirsi troppo, si risponde: "La nostra Regola non permette". Oppure: "Così vuole la nostra Regola". Oppure: ringraziate 198| e poi fate come dovete fare. Non abbiamo da accontentare il mondo, abbiamo solo da dire in fin di vita: "Cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae"[600].

[600] 2Tm 4,7-8: "... ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede e non mi resta che ricevere la corona di giustizia...".

VII

L'ANIMA DELL'APOSTOLATO 198|

Maria santissima ha veramente eletto la parte migliore perché fra tutti i seggi di gloria in cielo, quello della Madonna è il più sublime. Maria è al di sopra dei cherubini e dei serafini, i quali la onorano come loro Regina. Fra lei ed il Signore, non v'è altra creatura. Sia benedetta adunque nel più alto dei cieli! Oggi, dì della sua beata Assunzione, offriamole molti ossequi.

Chi conosce Maria, conosce Gesù. È in questo senso che si dice: "Per Mariam ad Jesum"[601]. Chi studia la santa Madonna, studia contemporaneamente Gesù; chi la imita, imita Gesù; chi l'onora, onora Gesù.

Il Vangelo di stamane parla delle due sorelle di Lazzaro[602]: Maria, modello di vita contemplativa, Marta di vita attiva.

Ebbene, sapete la storia di queste due sante? 199| Scoppiata una forte persecuzione (vari anni dopo la morte del Salvatore) molti discepoli e le due sorelle si misero in salvo su di una piccola nave senza sapere precisamente ove sarebbero arrivati. Ma un vento provvidenziale fece approdare il battello sulle coste della Gallia (ora Francia) ove di poi le due sante si spesero nella divulgazione del santo Vangelo.

Marta si diede di preferenza alle fatiche apostoliche e Maria si dedicò di gran cuore alla contemplazione. Scelse per sé una misera spelonca e vi visse trent'anni in preghiere e lacrime finché nel 66 d.C. s'addormentò nel bacio del Signore e precisamente durante un'estasi. Marta, dopo aver fondato una comunità di vergini ed averle governate ed edificate col suo spirito di sacrificio, passò nell'84 d.C al gaudio eterno[603].

Ambedue queste fortunate sorelle, prime seguaci di Gesù e prime vergini dopo Maria santissima, possono servirvi di esempio nella vostra vita di apostolato, vita di attività e di orazione.

---

[601] "A Gesù per mezzo di Maria". Espressione che sintetizza il contenuto cristologico della devozione e consacrazione a Maria di S. Luigi M. Grignion de Montfort nel suo *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, Edizioni Paoline, Roma 1985, n.121; e in *Il segreto di Maria*, n.28.

[602] Cf Lc 10,38-42.

[603] Episodi appartenenti alla leggenda di S. Marta che si trovano nella *Legenda Aurea* di Giacomo da Varazze.

Parliamo adunque dell'apostolato e incominciamo con un atto di profonda umiliazione.

I. UMILTÀ NELL'APOSTOLATO

Gesù disse ai suoi discepoli: "Rallegrati, o piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre di dare a te il regno"[604]. Noi siamo veramente un piccolo gregge: piccolo, insufficiente, incapace. Abbiamo veduto la moltitudine delle anime che hanno una fede languida o non l'hanno affatto. 200| Bisognerebbe far loro conoscere Gesù. Ma come? Visitare tutte le case del mondo? E basterebbe poi? In questo caso occorrerebbero dei milioni di Figlie di San Paolo!... Ciò è irrealizzabile e ipotetico e a voi viene subito da dire: Ai bisogni dell'umanità pensino i superiori! Loro possono disporre del personale, dei mezzi della divina Provvidenza, ecc. È giusto? No, la comunità non è costituita soltanto di chi guida; ognuna deve concorrere a formare lo spirito perché ognuna ha il dovere di dare il buon esempio. Così si forma il buon ambiente: quando tutti fanno bene. Inoltre la preghiera deve ottenere dal cuore di Dio buoni e santi operai.

Diceva Gesù ai dodici, attraversando un campo di grano: "Alzate gli occhi, osservate le messi che biondeggiano... [605] Gli operai sono scarsi. Pregate dunque il Padrone della messe ché mandi buoni operai alla messe sua"[606].

Facciamo un atto di profonda umiliazione, pensando a quanto inetti sono quei pochi operai che lavorano; siamo tutti così poco preparati alla nostra grande missione!... Oh, se almeno fossimo più fervorosi! Umiliazione dunque e nel contempo confidenza, giacché il Signore è potente. E perché non potrà servirsi degli strumenti più inabili? Se si servì di Pietro che era un povero pescatore ignorante, anche un po' debole di volontà per quanto grande avesse il cuore, non potrà valersi anche di noi? Pietro piacque a Gesù, perché non avrebbe saputo insuperbirsi. E di che cosa poteva insuperbirsi? Della sua 201| scienza? Della sua abilità nel parlare? No, perché era un pover'uomo come tutti gli altri Apostoli.

---

[604] Cf Lc 12,32.
[605] Cf Gv 4,35.
[606] Cf Mt 9,37-38.

II. CONFIDENZA

Confidiamo in Dio dunque, che elegge le cose che non sono per confondere quelle che sono[607].

Pietro avrebbe dovuto dominare dal Vaticano tutto il mondo spirituale e lassù si sarebbe eretto il maggior tempio della cristianità, punto di convegno per tutti i popoli della terra.

Son passati diciannove secoli, ma Pietro regna ancora, maestro di fede, di morale, di culto, Vicario di G[esù] Cristo!

Eppure, era un ignorante, apparteneva alla classe più povera dell'umana società!... Che conta? Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio. Non potrà quindi il Signore servirsi anche di persone deboli per compiere le cose sue? Una donna[608] fondò l'opera grandiosa della Propagazione della Fede, una donna[609] fu a capo della divozione delle genti all'Immacolata, come una donna dette al mondo Dio, la redenzione, il cristianesimo: Maria.

Ma torniamo a S. Pietro: Gesù lo rimproverò per la sua poca fede che avrebbe potuto essere l'unico ostacolo all'azione sua divina. Altrettanto il Signore potrebbe fare con noi. Come a Pietro egli ci domanda: "Credi? Credete in me?". Abbiamo una fede viva; il Signore è 202| molto offeso dalle mancanze di fede! Il tabernacolo è sempre aperto perché l'afflusso delle grazie non deve mai cessare, ma noi sappiamo raccoglierle queste grazie; non lasciamole cadere a terra per la nostra scarsità di fede!

Il popolo ebreo era assetato. Dio disse a Mosé: "Percuoti la roccia e ne zampillerà acqua in abbondanza". Mosé dubitò un istante, ma poi percosse la rupe e l'acqua venne come era stato predetto[610].

---

[607] Cf 1Cor 1,27.

[608] Pauline Marie Jaricot (1799-1862), francese. Ebbe l'intuizione dell'Opera della Propagazione della Fede: movimento di preghiera e di raccolta di offerte per le missioni cattoliche.

[609] Santa Bernadette Soubirous (1844-1879), francese. È la veggente delle apparizioni di Lourdes del 1858.

[610] Cf Es 17,3-6.

Quella mancanza di fede però, per quanto breve, spiacque tanto al Signore, che Mosé in penitenza dové rinunziare ad entrare nella sospirata terra promessa[611].

Vedete? Iddio castiga anche in questa vita le mancanze di fede facendo diminuire l'afflusso delle grazie, privando delle sue benedizioni le nostre povere fatiche!

Non bisogna dubitare. Bisogna aver fede, e una fede viva, costante, ferma.

Abbiate fede nel vostro apostolato, credete che esso salva le anime; non lo considerate dal punto di vista materiale! Sarebbe un grave danno per voi! Credete all'efficacia della parola di Dio. "Dopo la morte di Lazzaro, le sorelle Marta e Maria sfogarono a Gesù il loro grande dolore dicendo: Se tu fossi stato qui il nostro fratello non sarebbe morto. Ma Gesù rivolto a Marta: Ebbene, credi tu che io sono la risurrezione e la vita? E Marta: Credo, Signore. Dopo questa 203| professione di fede Gesù s'incamminò verso il sepolcro. Lazzaro vi giaceva da quattro giorni. Le due sorelle glielo fecero notare dicendo: Ormai il suo corpo è in corruzione. Ma Gesù soggiunse: Non vi ho forse detto che se crederete vedrete la gloria di Dio? Ed entrato nella tomba esclamò: Lazzaro, vieni fuori! A quelle parole il morto si levò a sedere e sviluppate le bende che lo avvolgevano tornò a camminare, tornò alla vita"[612].

Se avrete fede opererete miracoli. Non sapete parlare? Il Signore darà una forza di convinzione tutta speciale alle vostre parole e sarete più efficaci di un oratore.

Fede ed umiltà alimentino la vostra vita interiore, ma per la vita attiva è necessario il lavoro, lo sforzo.

III. COOPERAZIONE

Il grano non darà il suo frutto per opera del contadino; nondimeno la cooperazione del contadino è necessaria. La vita della pianta viene da Dio, ma se il contadino non la coltiva Iddio non manda la vita.

---

[611] Cf Dt 32,48-52.
[612] Cf Gv 11,21-44.

La vita del vostro apostolato è Dio, ma se voi non mettete la parte vostra, Dio non viene a vivificare. E l'apostolato consta di tre parti: redazione, tecnica, diffusione.

La più importante è la diffusione; la più difficile è la redazione. Occorre lavorare come lavorò Gesù, anche perché siamo uomini e non 204| dobbiamo vivere a carico degli altri. Lavoro costosissimo fra tutti è lo studio: infatti la percentuale dei giovani studenti che muoiono è superiore a quella dei semplici operai. Come potremmo dire di far l'apostolato se ce ne rimanessimo con le braccia conserte? Non è così che fecero i nostri grandi maestri; non è così che fece il padre nostro S. Paolo[613]! Bisogna che ce lo fissiamo bene in mente: dobbiamo lavorare! Lavorare per vivere, lavorare per l'apostolato. Si dirà che ci si consuma la vita. È vero, ma la vita si consuma a tutti: ed in generale coloro che vivono di più sono proprio i grandi lavoratori. La vita dev'essere spesa come vuole il Signore. Da noi il Signore la pretende tra le fatiche dell'apostolato. E sia!

Alternare lo studio con il lavoro meccanico è da saggi. E la maggioranza di voi, anzi tutte, alternate lo studio col lavoro, in varia misura.

Diciamo dunque una buona volta al Signore: "Tutte le energie che mi hai date, te le voglio consacrare. Servano alla tua maggior gloria".

S. Chiara d'Assisi, spossata dalle malattie e dagli stenti, non cessava mai di occuparsi; magari sostenuta da cuscini si applicava a qualche lavoruccio e così finché ebbe un alito di vita.

Facciamo quanto ci è possibile, procuriamo di realizzare l'ideale per cui il Signore ci ha creati e ci volle in questo stato aiutandoci con innumerevoli grazie! Solo in questo modo 205| potremo dire con verità sul letto di morte: "Cursum consummavi"[614].

"Lavora, fatica pure così, diceva una suora di poco spirito ad una consorella, poi vedrai dove andrai a finire!".

Voleva dire: Andrai a finire in una Casa di salute. Ma poi?

Poi in Paradiso! È questo che sta a cuore alla religiosa fervente; tutto il resto passa.

Non siate esagerate, ma siate costanti nel lavoro; chiedete lo spirito per esercitare santamente l'apostolato. Diceva Geremia al

---

[613] Cf 2Ts 3,7-8.

[614] 2Tm 4,7: "Ho terminato la mia corsa".

Signore che lo aveva mandato a predicare: “Dio mio, Dio mio, come farò che non so parlare?”[615].

Ma poi andò e come parlò! Lavoriamo dunque, facciamo quanto Dio vuole da noi! I più zelanti raccoglieranno i maggiori meriti: molte volte le imprese non riusciranno, forse impedite da ostacoli, o da invidie, ma il merito vi sarà ugualmente. Non è la grandezza delle opere in sé che vale, ma l’amore con cui si compiono anche le minime azioni!

[615] Cf Ger 1,6.

VIII

LA PREGHIERA 206|

Nella vita comune tiene il primo posto la pietà collettiva. Essa si compone di atti santi e cioè della santa Messa, dei sacramenti, delle meditazioni e lettura del santo Vangelo. La pietà, come più volte si è detto, deve tenere nella nostra vita il primo posto. Dietro ad essa vanno tutti gli altri doveri. Gesù disse agli Apostoli ed in loro a tutti quelli che lo avrebbero seguito: "Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis"[616]. Si avvererà questa divina promessa? Certamente, ma alla condizione che noi preghiamo perché se Dio dev'essere fedele alle sue promesse, egli che non ha doveri verso di noi, quanto più noi dobbiamo essere fedeli alle nostre!

I. CHE COS'È LA PREGHIERA

È il grido dell'anima in esilio. È l'espressione della profonda ammirazione ch'essa nutre per colui che è tutto, per l'infinita bontà di Dio verso una miserabile creatura, è il gemito del peccatore, è la voce del povero che implora, 207| del naufrago che domanda salvezza, del figlio bisognoso che si volge al Padre. Raccolte tutte le potenze della nostra anima, più volte nel giorno, noi religiosi ci eleviamo con la mente a Dio per adorarlo, ringraziarlo, ripararlo e propiziarlo. Si dice: la preghiera è un'elevazione della mente a Dio; questa è specialmente *l'orazione mentale*, ma oltre all'orazione mentale o meditazione, si ha *l'orazione vocale*, fatta con le parole accompagnate dalla mente, dal cuore e dalla posizione orante del corpo. Quando si va in processione e si canta, si fa orazione vocale, e così pure al mattino ed alla sera quando si recitano le consuete orazioni in comune. Vi è poi la preghiera *sacramentaria* che consiste nella recezione dei sacramenti e produce i suoi frutti "ex opere operato"[617], mentre l'orazione cosiddetta mentale e la vocale li produ-

---

[616] Cf Mt 19,29: "Possederete il centuplo e avrete in eredità la vita eterna".

[617] Formula tradizionale che si può rendere: "In nome di Cristo e in persona di lui".

cono solo “ex opere operantis” ossia in ragione delle buone disposizioni del fedele. E così il bambino che riceve il santo Battesimo non ha bisogno di aver l’uso di ragione per goderne gli effetti, il cristiano che si reca ad ascoltare una Messa non ha il dovere di essere nelle migliori disposizioni perché la Messa valga, e nemmeno si richiede nel ministro lo stato di grazia. L’ostia con le parole della consacrazione viene realmente consacrata, il sacrificio della croce si rinnova, le anime del purgatorio godono gli effetti.

Un’altra specie di preghiera è la *preghiera vitale* che consiste in un’opera buona compiuta allo scopo di ottenere una grazia in ordine alla 208| vita eterna. Quella figliuola che, desiderando di farsi santa, si sforza nel probandato, ad imparare bene l’esame, la Visita, la meditazione, la osservanza del silenzio e dei voti, e in noviziato è sempre più costante nello sforzo, compie la più efficace preghiera vitale.

Spesso si dà un’intenzione speciale alle nostre azioni ordinarie; più spesso si compiono con le solite intenzioni e si osserva la povertà, la castità, l’obbedienza; si fanno delle mortificazioni di lingua e di amor proprio, si va in propaganda, si mette ogni impegno nell’apostolato, si fa una strada lunga sotto il sole cocente, per ottenere la santa perseveranza, oppure la liberazione delle anime del Purgatorio; ebbene, con questa preghiera vitale si può contare di essere esauditi.

Chi studia, lavora, si sacrifica per amor di Dio, prega, prega efficacemente.

V’è poi la *preghiera sacramentale* che accompagna l’uso dei sacramenti. Appartengono a questo genere, circa otto su dieci delle preghiere del Rituale: durante la benedizione episcopale o papale, durante le cerimonie precedenti, concomitanti e susseguenti l’amministrazione dei sacramenti, ecc. ecc.

I religiosi, in modo tutto particolare, fanno grande uso dei sacramentali e dei sacramenti: più degli altri si dedicano all’orazione mentale, vocale e vitale. Le vostre mamme lo sapevano quando, lasciandovi partire per il probandato, 209| vi raccomandarono: “Prega, prega per noi”. Questa sicurezza nelle vostre preghiere le tranquillizza anche sul letto di morte, perché esse sono sicure che voi suffragherete la loro anima.

Sovente si ricevono dei vaglia su cui è scritto: "Faccio una piccola offerta per ottenere preghiere". E perché tanta speranza? Perché si sa: il religioso e la preghiera sono, per così dire, una cosa sola. La preghiera è, per i religiosi, l'occupazione più importante, dev'essere il respiro dell'anima loro. Gesù, Gesù solo è l'amore del religioso, lo scopo delle sue fatiche, il termine delle sue speranze. Il mondo talora si accontenta di ghiande, ma voi quale conforto avete, se non Gesù? Inoltre, la religiosa ha dei doveri più stretti della comune dei cristiani. Essa ha delle virtù (specialmente quelle dei voti) da non esercitare semplicemente, ma da portare alla perfezione e, magari, alla più alta perfezione! Ecco perché la suora non può dire: In fin dei conti io prego più della generalità dei fedeli! Deve aggiungere: Perché ho più bisogno di tutti del divino aiuto. Il Signore vi illumini anche su questo punto e non permetta che in voi si formi la convinzione di stare al sicuro, lungi da ogni attacco diabolico. Il diavolo entra dappertutto, più volentieri dentro le mura dei conventi e, se riesce a far cadere un'anima consacrata a Dio, fa gran festa! Se tentò Giuda, se tentò S. Pietro che erano Apostoli e che vivevano tanto vicini al divin Maestro, quante maggiori ragioni di timore abbiamo noi!

210| Ricordiamo che nella preghiera s'attinge la grazia e, generalmente, solo nella preghiera.

II. Come si deve pregare

La preghiera della religiosa dev'essere secondo lo spirito della Congregazione cui appartiene. Voi dunque, secondo il vostro spirito, che intende onorare sempre Gesù, quale a lui stesso piacque proclamarsi: Via, Verità e Vita[618]. È possibile seguire questo metodo? Possibilissimo, essendo inerente alla vostra vocazione; anzi esso vi è fonte di maggiori meriti, rende le vostre preghiere più care al Signore. Non caricatevi di devozioni. Chi vi darà un consiglio, chi un altro. Non date ascolto: i consigli degli esterni non sono per voi la volontà di Dio.

È un'opera ottima il visitare gli infermi, ma non è per voi, specialmente quando non si trattasse di una breve visita di con-

[618] Cf Gv 14,6.

forto, ma di una vera e propria compagnia. Le Figlie di San Paolo non sono e non debbono essere suore infermiere e tanto meno suore amanti delle lunghe conversazioni. Evitatele quanto più potete, eccetto che per bisogni speciali vi siano necessarie.

Non caricatevi di pratiche di pietà fuori la Regola. Le suore della Visitazione erano molto fervorose. Un anno chiesero per mezzo della loro superiora a S. Francesco di Sales il permesso di aumentare le loro penitenze nella Quaresima: "L'anno scorso digiunammo tre 211| giorni; quest'anno ci permetta di digiunare sei giorni per settimana". Ed il Santo rispose: "Sì, poi l'anno venturo vi permetteremo di digiunare dodici giorni per settimana". Così faceva loro comprendere che non il meglio dà maggior gloria a Dio, ma la fedele e stretta osservanza delle sante Regole.

III. Quali sono le preghiere più belle

Sono quelle che faceva Gesù e la Madonna: le preghiere liturgiche, il santo rosario di cui non bisognerebbe mai esser sazi, infatti la corona è rotonda e gira senza mai finire... La nostra Mamma celeste ha sempre qualcosa da dirci: ella vuol darci la sovrabbondanza delle grazie, perciò chi ha bisogno corra pure a lei. Pregate, o figliuole di San Paolo, pregate continuamente e mantenetevi raccolte, perché solo col raccoglimento e la preghiera si fa tesoro delle divine ispirazioni e quindi si cammina nella via della perfezione.

E come ci si mette in orazione? Ponendoci alla presenza di Dio.

Questo atto compiuto in sul principio, oh, quanto vale! È meglio impiegare mezz'ora per raccoglierci e far sol più mezz'ora di preghiera che star un'ora in chiesa con la testa in aria.

Inoltre non bisogna mai abbreviare le preghiere prescritte, perché cosa ne sappiamo noi se il Signore ha deciso di esaudirci proprio al 212| termine di una data orazione? Alle volte Iddio ci riduce le grazie perché abbiamo abbreviato la preghiera. Diamo a Dio il più che possiamo! È sempre tanto poco! E confidiamo nella sua infallibile promessa: "Picchiate e vi sarà aperto, chiedete ed otterrete, cercate e troverete"[619]. E ancora: "In verità vi

[619] Mt 7,7.

dico: quanto chiederete al Padre in nome mio egli ve lo concederà”[620].

[620] Gv 16,23.

IX

MESSA - MEDITAZIONE - COMUNIONE 212|

Dopo il corso dei santi spirituali Esercizi incomincia un'altra annata spirituale, come dopo le vacanze si incomincia un nuovo anno scolastico, e dopo le ferie di Natale, un nuovo anno civile. All'inizio dell'anno scolastico si fissa un programma, si stabiliscono alcune materie d'insegnamento e poi vi si resta fedeli, cosicché al termine di esso anno, si può dire a buon diritto di aver portato la scolaresca un po' più avanti nella conquista del sapere. E nell'annata spirituale? Negli Esercizi si fissano i propositi e il programma e quindi si sviluppa questo 213| programma, aiutati dagli esami di coscienza quotidiani, dai ritiri mensili, dalle meditazioni, dalle Visite al santissimo Sacramento, dalla vigilanza continua.

Settimana per settimana, in confessione, si dà un resoconto del lavoro compiuto e così si va avanti per dodici mesi finché al termine si vede se si realizzarono i propositi, se si attuò il programma e si dà l'importante esame con la confessione annuale. Alcune anime in un anno si dominano talmente che fanno un progresso molto notevole nella virtù.

Non si ferma il sole e non si arresta il tempo, tutto in natura è mobile, tutto segue il proprio corso. Solo noi vorremmo restare inerti e sonnolenti? Chissà alla nostra età a che punto stanno i conti dell'anima nostra: saranno conti attivi o passivi?

Parleremo ora della santa Messa, della Comunione e della meditazione.

I. La santa Messa

È il grande sacrificio del Calvario rinnovato sui nostri altari. La vittima del Calvario era Gesù Cristo. Gesù stesso è la vittima che s'immola sull'altare. Il fine della santa Messa è lo stesso del Calvario perché anche questo sacrificio, come quello, è latreutico, propiziatorio, impetratorio, soddisfattorio[621]. Gesù sul Calva-

[621] Originale: soddisfatorio.

rio era vittima ed offerente, ma sebbene nella santa Messa vi 214| è l'offerente secondario o sacerdote, pure il primario è sempre Gesù.

Quattro[622] sono i frutti della santa Messa: 1) Il frutto *generalissimo,* per tutti i fedeli. Quando si ascolta una Messa, sembra che il frutto della medesima debba essere circoscritto alla piccola cappella e invece quanta importanza non ha il santo Sacrificio, mentre ne gode la Chiesa militante, la purgante, la trionfante!

La Messa sembra la cosa più semplice e più breve; infatti non dura che mezz'ora, ma i suoi frutti oh, quanto si allargano e perpetuano!

2) *Frutto generale,* il quale va all'inserviente, a coloro che assistono, a chi procurò le ostie, la pianeta, i vasi sacri, a chi contribuì alla formazione del sacerdote.

3) *Frutto speciale,* lo gode l'anima per cui si applica il santo Sacrificio.

4) *Frutto specialissimo,* è per il solo sacerdote.

Come si deve sentire la Messa? Molti sono i modi: ottimo è quando vi si partecipa più da vicino con la santa Comunione, allora la santa Messa produce proprio frutti abbondantissimi; ma per noi è particolarmente indicato il metodo: verità - via - vita. Questo metodo noi possiamo applicarlo, perché ordinariamente si ascolta una Messa in più; durante la prima Messa si recitano le preghiere del mattino, e durante la seconda si segue il suddetto metodo. Spiega chiaramente questo metodo il 1° volume[623] dell'*Apostolato-Stampa*[624].

215| Prima parte: per onorare *Gesù Verità.* S'incomincia come si fa sempre, quando ci si accosta all'altare[625]: ci si batte il petto chiedendo perdono dei nostri peccati, (Salmo "Judica", Misereatur, Indulgentiam, Confiteor, Oremus, "Aufer a nobis") e s'invoca l'aiuto di Dio e l'intercessione dei santi Martiri le cui reliquie giacciono nella pietra-sacra (Oramus[626] te, Domine, per merita...). Viene poi l'Introito, il Kyrie, il Gloria, gli Oremus ai Santi del giorno e quindi si entra nella parte dottrinale o didatti-

---

[622] Originale: tre. Poi ne sono elencati quattro.

[623] Con probabilità si tratta: prima edizione.

[624] Alberione G., *Apostolato-Stampa,* PSSP, Alba 1933, pp. 48-52.

[625] Sono indicate con la parola iniziale latina le varie preghiere che si recitavano all'inizio della Messa, prima della riforma liturgica. Così pure al termine della Messa.

[626] Originale: Oremus. Corretto secondo il testo del Messale.

ca, nella quale anticamente si istruivano i catecumeni e che va sino all'Offertorio escluso, comprendendo l'Epistola, il Vangelo, il Credo, protesta di fede in tutte le verità enunciate.

Seconda parte: *Via*. Abbiamo qui la parte centrale della santa Messa, quella che commemora Gesù recantesi al Calvario per esservi crocifisso e così mostrarsi a noi *Via*, ossia esempio d'amore e di dolore. Gesù sacrificandosi sulla croce c'insegna ad amare veramente Dio e ad amare per lui le anime. Si arriva così al *Pater*.

Terza parte: *Vita*. Va dal *Pater* al Postcommunio; punto importante è la Comunione, vera vita dell'anima nostra, fonte inesauribile ed inesprimibile di grazie.

Si termina con le tre *Ave Maria*, la *Salve Regina*, gli Oremus e le invocazioni prescritte, nelle Messe lette, dal Papa Leone XIII.

216| II. LA MEDITAZIONE

Ne furono grandi maestri: S. Alfonso, S. Bernardo, S. Francesco di Sales. Noi però, mentre ammiriamo tutti i loro metodi, adottiamo il metodo nuovo con cui si onora Gesù Maestro Via, Verità e Vita, essendo, per noi, il più adatto. Dividiamo perciò la meditazione in tre punti, più l'introduzione e la chiusa.

Introduzione. Ci si mette bene alla presenza di Dio, si chiede perdono dei peccati e la grazia per farla con profitto.

Primo punto. Si stabilisce prima il frutto che si vuol ricavare. Ad esempio: meditando la passione di Cristo, si può chiedere la pazienza. Si legge. Si confronta la condotta di Gesù con la nostra e si vede quanto egli è paziente in mezzo a tanti patimenti, mentre noi siamo ancora così ribelli, incostanti, suscettibili!

Secondo punto. Procuriamo di convincerci portando argomenti di ragione e, più ancora, motivi soprannaturali, affinché non ci debba più restare alcun dubbio, alcun punto oscuro riguardo alla verità meditata.

Se si medita sull'umiltà, si considera la grandezza infinita di Dio che tanto si abbassa per nostro amore, e la nostra stoltezza nel volerci elevare mentre abbiamo nulla che non ci venga da

lui; tutto: intelligenza, volontà, cuore, salute, capacità, doni esteriori ed interni, tutto ci viene da lui.

217| Come resteremmo, se da un momento all'altro il Signore ci riprendesse ogni cosa?

Terzo punto. È il più lungo. Chiediamo perdono a Gesù di tanti atti di vanagloria, di tanta sciocca presunzione che l'offese, facciamo il nostro proposito, semplice e pratico, per la giornata. Finalmente preghiamo per ottenere energia, costanza, amore per praticarlo.

Viene poi la *chiusa* che dev'essere un ringraziamento vivissimo per le buone ispirazioni ed i lumi ricevuti. Oh, quanto gioverà a farci conoscere, una meditazione ben fatta!

III. La Comunione

Se la meditazione torna vantaggiosa per l'anima che la fa bene, se la Messa è fonte d'inesauribili grazie, quanto non lo sarà la santa Comunione in cui l'uomo si unisce veramente al Signore? Essa è la più bella manifestazione dell'amore, mentre l'amore fa tendere all'unione.

Anche nella Comunione si può seguire il nostro metodo. In tal modo riesce più facile il mantenersi raccolti per profittare di quei momenti preziosi. Il primo atto da farsi sarà un atto di fede: credere in Gesù Cristo. Il secondo sarà un atto di dolore che riassume la seconda parte della Visita. Il terzo, un atto di speranza vivissima di unirci a Gesù Cristo per sempre, e nella preparazione si sospirerà la venuta di Gesù, mentre nel ringraziamento lo si adorerà presente in noi.

218| *Preparazione: Verità.* Gesù è vivo e vero nel santissimo Sacramento dell'altare; noi lo adoriamo, e poiché ci sentiamo tanto insufficienti, invitiamo Maria santissima perché ci aiuti e ci dia il suo cuore.

Rappresentiamoci Gesù bene al vivo: con quei suoi occhi pieni d'amore e di compassione, con la sua mano benedicente, con il cuore tutto ardente per gli uomini, tutto desideroso di darci le sue grazie. Guardiamolo e adoriamolo.

Via. Gesù disse: "Io sono la Via", ossia: specchiatevi in me, ricopiatemi, ricalcate le mie orme, perché Io sono santo. Noi non gli somigliamo ancora. Quanto siamo diversi! Umiliamoci e

chiediamo perdono per presentare a Gesù un ricettacolo meno indegno. Proponiamo quindi per la giornata, vedendo in quale virtù specialmente dobbiamo imitarlo.

Vita. Si chiedono le grazie (virtù teologali, cardinali, fedeltà ai voti, i doni dello Spirito Santo, i frutti dello Spirito Santo, le beatitudini evangeliche, le grazie per l'apostolato, per i superiori, la famiglia, gli uguali, la santa Chiesa, le anime del purgatorio, il mondo intiero, ecc.).

Questa sarà la preparazione interna; esternamente poi, si curerà la decenza delle vesti, un contegno umile, sereno; e alla balaustra si guarderà il Signore, poi si protenderà bene la lingua per non esporre la santa Particola a cadere. Una volta che sia in bocca, l'Ostia dev'essere trangugiata, perché la santissima Eucaristia è un sacramento che viene somministrato a mo' di cibo e 219| quindi deve, come il cibo, passare al più presto dentro di noi, per alimentare l'anima nostra.

Appena ricevuto Gesù, lo si adora realmente presente, con tutte le forze e si chiamano la Madonna, gli angeli, i santi tutti del cielo, a fargli festa, mentre noi rinnoviamo vivi atti di fede.

La Comunione fatta sovente, non deve diminuire il fervore, ma bensì aumentarlo.

E il *ringraziamento* si farà in modo analogo alla preparazione:

Verità. Si adora Gesù presente e con lui le altre due Persone della santissima Trinità, che si sono degnate di stabilire la loro dimora nel nostro povero cuore, e pensando agli attributi di Dio, alla sua infinita bontà a nostro riguardo, ci si umilia, ringraziando.

Via. Si continua in questo sentimento di profonda umiliazione, accompagnato da una grande confidenza e, come Zaccheo, quando Gesù si recò in casa sua[627], si promette di cambiar vita, di riparare al male fatto, d'incominciare una vita di fervore. Quindi si rinnova il proposito per il giorno.

Vita. Si domandano grazie sopra grazie, non essendovi momento più buono per ottenere. Grazie per noi e per gli altri, secondo quanto si disse nella preparazione.

---

[627] Cf Lc 19,6-8.

Non si dimentichi d'implorare, anche in questa parte, l'aiuto e la protezione della santa 220| Madonna. Ella intercederà per noi presso il Figlio suo!

Questo metodo della Casa applicato in tutto, vi frutterà tanto, vedrete. Il Signore vi benedica. Egli ha detto: "Io sono la Via, la Verità, la Vita!"[628].

Mettete, nelle preghiere di quest'anno, l'intenzione che tutte possano apprendere questo metodo, il quale, una volta imparato, è facilissimo e gustoso. Stiamo nella volontà di Dio. Chi adempie la volontà di Dio, piace al Signore.

---

[628] Gv 14,6.

X

LA VISITA 220|

È ottima cosa che voi ora prendiate delle risoluzioni generali per la vita e non soltanto per far bene la professione.

La professione vi apre una via che poi dovrete percorrere sino alla morte. Proponete, dunque, sull'andamento del vostro spirito riguardo a ciò che costituisce la sostanza delle Regole, e cioè la disposizione costante a lasciarvi guidare dalla Congregazione; la prontezza ad istruirvi e ad eseguire; il rimettere le vostre forze, attitudini, il tempo, nelle mani di chi Dio v'ha dato per 221| guida. Una volta emessi i voti, voi sarete membri della Congregazione, la Congregazione sarà vostra, voi dunque potrete attendervi da lei tutto quanto vi serve per lo spirito, mentre la Congregazione, a sua volta, potrà pretendere da voi tutte le vostre energie.

La giovinetta finché vive in famiglia è libera di scegliere una via o un'altra, ma una volta fatta la scelta deve percorrerla coraggiosamente. Prima di prendere l'ultima decisione (pur tanto importante) essa ha da passare per il noviziato durante il quale studia tutti i lati della vita che vuole intraprendere e vi misura le sue forze; passata però la professione deve camminare svelta senza mai più esaminare se era veramente chiamata o no. Queste, per una professa, sono tentazioni e delle peggiori. La tentazione più grave è sempre quella contro la vocazione, perché non tenta solo di sviare per un momento, bensì di far uscire senz'altro dalle rotaie ed una volta che il treno abbia deragliato, noi sappiamo la sua triste fine! Si tratta, in questi casi, d'allontanare per tutta la vita, il cuore e l'anima dalla volontà di Dio. Dicono i savi che non v'è cosa peggiore dell'ozio; ora, il tornare ad esaminare se stessi quando s'era già fatto, è un vero oziare, un perdere tempo, mentre si avrebbero tante belle cose da fare.

Quando si è fermi nelle decisioni prese senza scrupoli e si agisce in base ad esse, quanto si opera!

222| Alcune dicono tristemente: "La mia anima è come una terra secca, non vi cade una goccia di rugiada". Poverette, dove

le avete imparate tali frasi? Non le ripetete, non sono vostre; le avete apprese su qualche libro un po' sentimentale, che non era certamente fatto per voi!

"Quante tendenze al male io sento!". Eh, sì, non mi dici una cosa nuova; abbiamo tutti una natura corrotta.

È necessario che si divenga svelte, operative! "Ma io mi rappresento il Signore così e così". Pensalo come vuoi, ma intanto non perdere tempo nel suo santo servizio.

Siate svelte e decise anche nella vostra pietà. Quando si fanno tanti piagnistei si finisce col non concluder nulla; ci si siede sopra un paracarro e si guardano gli altri che vanno, vanno e ci oltrepassano...

Dice quella suora: "Io ho sempre in mente i peccati della mia vita passata e mi sento una pena…". Senti, li hai confessati in noviziato? Sì? Ebbene, abbi un dolore generale di tutti i peccati commessi perché furono offesa di Dio, ti servirà per mantenerti umile, ma ai peccati particolari già confessati ed assolti, non pensar più; correresti rischio di riaccenderti la fantasia... Dice un'altra: "Io avevo quella cara superiora, quella carissima compagna ed ero contenta, ora invece...". Lascia stare, il Signore ha voluto che ti separassi da loro ed avrà avuto i suoi fini. Non perder tempo, cammina, che c'è tanto lavoro!

223| I generali facevano le condoglianze a Napoleone perché aveva perduto in una battaglia, ma egli invece di dar loro ascolto, guardò l'orologio e: "Non è tardi, disse, possiamo ancora vincerne un'altra". E diede gli ordini per un secondo assalto e vinse.

Alcune figliuole stanno lì a disputare: "Chissà perché invece dell'Immacolata ci parlano della Regina degli Apostoli, invece del Cuore di Gesù, di Gesù Maestro Via, Verità e Vita...".

Ma via, non state a studiare certe questioni, fate la volontà di Dio quale vi si presenta, con tutta semplicità. Non vedete che sono questioni inutili? Non cambiate tanto sovente i propositi, non perdetevi a fantasticare e a cercar consigli, non riempite tanti taccuini e tanto meno fate il diario spirituale. Svelte, svelte! Svelte come la Madonna che era semplicissima. E mettete fede nelle vostre intraprese!

Questa mattina volevo fermarmi sulla Visita al santissimo Sacramento.

I. CHE COS'È [LA VISITA]

Per noi la Visita non è una meditazione e tanto meno una lettura spirituale, ma è l'andare a trovare Gesù allo scopo d'intrattenerci con lui per adorarlo, ringraziarlo, chiedergli perdono dei nostri peccati e tutte quelle grazie che ci sono necessarie. Figuratevi che abbiate fatto i voti e che per una ragione speciale vi si 224| permetta di tornare qualche giorno in famiglia. Che cosa fareste? Appena arrivate salutereste la mamma e poi v'intratterreste con lei e alle notizie sue belle o brutte, vi rallegrereste o rammarichereste. Inoltre sfoghereste tutti i vostri sentimenti, e parlereste del nuovo genere di vita (almeno con il riserbo religioso che sempre vi si consiglia) e domandereste quello che vi serve, non è vero?

Natanaele domandò a Gesù: "Dove stai?" e Gesù: "Vieni e vedi"[629]. Ed egli andò e stette con Gesù tutto quel giorno e la notte ancora e si parlarono a lungo e si cibò alla sua mensa, andò al riposo con lui e chiestogli con insistenza se era veramente il Messia promesso, ascoltò Gesù che gliene dava le prove, cosicché quando venne via era tutto persuaso di questa verità. Quell'andare a Gesù con semplicità di cuore e con fiducia per essere illuminato, gli fruttò davvero luce alla mente, coraggio per seguire il Maestro e finalmente gli aumentò la confidenza per chiedere ed ottenere un mondo di grazie e prima la propria santificazione.

Ecco la nostra Visita. "Ma lei ha detto che il rosario e la lettura non costituiscono la Visita. Allora devonsi omettere queste parti?". No, però non abbiano la preminenza. La lettura deve servirvi per illuminare la mente e disporla a meglio onorare Gesù Verità, dato che preferibilmente la fate sulle Sacre Scritture, ma non bisogna leggere tutta l'ora. E così il rosario deve 225| accompagnare la terza parte in cui onorate Gesù Vita, perché il rosario con la meditazione dei misteri, vi ricorda le grazie principali per voi e per gli altri che subito chiedete con le *Ave Maria*, ma anche il rosario non deve durare un'ora.

La Visita, ben compresa, ha dei grandi vantaggi, perché è quello il tempo in cui rientriamo di più in noi stessi. Nella lettura leggiamo un libro, non siamo noi che parliamo al Signore. Nella

---

[629] Cf Gv 1,46.

meditazione sforziamo la volontà a decidersi nel bene o nell'esercizio di una data virtù, ma nella Visita, raccolte tutte le facoltà dell'anima, compresi della presenza sacramentale di Gesù, noi gli parliamo con parole nostre e gli chiediamo fede, gli confidiamo i nostri difetti, gli esponiamo le difficoltà e soprattutto il forte desiderio che abbiamo di amarlo tanto, tanto. L'anima con Gesù si apre schiettamente e sempre volentieri. Una volta poi che si è sfogata è contenta. La Visita infatti dev'essere il nostro più grande conforto; se non è così, non è ben fatta. "Bisogna allora lasciarla?". No, migliorarla! Dopo una buona Visita vi sentirete guarite da qualunque malattia spirituale, qualunque tristezza, qualunque languore. Abituatevi ad andar volentieri da Gesù e non apritevi con gli uomini se prima non avete accennata la cosa a Gesù. Quante volte entrerete in chiesa tutte in lacrime, agitate, sconvolte, tante volte ne uscirete contente e perfin stupite della vostra contentezza. Sentirete 226| ancora il sacrificio, ma avrete la forza per abbracciarlo, perché Gesù vi terrà per mano.

II. IL NOSTRO METODO

Esistono dieci o dodici metodi di Visite al santissimo Sacramento, ma quello che Gesù gradisce maggiormente da noi è quello in cui lo riconosciamo Via, Verità e Vita. Si potrà indifferentemente iniziare con la Verità o con la Via, premettendo una breve introduzione in cui ci mettiamo bene alla presenza di Dio.

Supponiamo di onorare prima *Gesù Via.* Facciamo un confronto tra la virtù di Gesù e la nostra, leggiamo quel tratto del Vangelo in cui Gesù ci risulta maggiormente modello e magari la Passione, considerando in essa il lato che più c'interessa: l'umiltà, il silenzio, la pazienza di Gesù. Si viene quindi all'esame di coscienza per notare il progresso o il regresso fatto dal giorno prima sul proposito principale, poi dopo un profondo atto di dolore, si stabiliscono nuovi mezzi da prendere per vincersi e si termina con la recita dei misteri dolorosi e con l'*Atto di carità* o il *Miserere.*

Gesù Verità. Per compenetrarci delle grandezze di Dio, è bene leggere le Sacre Scritture e specialmente le Epistole di S. Paolo, padre nostro.

Alla fine della lettura si recita l'atto di fede, si protesta al Signore la nostra fede in lui, si domanda un aumento di questa virtù e si recitano i misteri gloriosi (due o tre).

227| *Gesù Vita.* In quest'ultima parte della Visita si chiedono le grazie: qui sì che è il caso di starcene a capo chino! Abbiamo bisogno di tutto e Gesù è la Vita stessa! Grazie per noi e per gli altri, poi si può recitare un salmo o il *Veni Creator*, ovvero una terza parte di rosario, o se è venerdì la *Via crucis*.

III. Quando dobbiamo usare il nostro metodo

Dobbiamo in generale servircene, ma quando, entrando in chiesa, abbiamo già il cuore pieno di Gesù ed un solo sguardo al tabernacolo suscita in noi mille affetti e ci basta, accontentiamoci di quello e continuiamo tranquillamente la nostra Visita, purché non tralasciamo la parte dell'esame con il dolore che è il più importante.

Iddio ci ha ordinato di amarlo *con tutta la mente* e noi lo facciamo con la parte della verità, *con tutta la volontà* e lo facciamo con la via, *con tutto il cuore* e lo facciamo con la vita.

Andiamo a Gesù! Non stiamo a dolerci tanto delle nostre mancanze, con un pianto affannoso e sterile: andiamo a Gesù. A Gesù si dia sempre il primo posto, Gesù sia in capo a tutti i nostri pensieri!

L'anima che sarà fedele alla Visita qui in terra, meriterà di visitare poi Gesù in cielo e d'intrattenersi con lui per tutta l'eternità.

228| *La fedeltà della Visita è quindi uno dei segni più certi di predestinazione.* Se andrete a Gesù con cuore retto, egli si farà trovare, non temete! Dovunque andiate, abbiate con voi un tabernacolo il più presto possibile e non tralasciate mai e poi mai di andarne in cerca. Anche quando vi sentite fredde come un marmo, andate da Gesù: egli vi riscalderà, vi illuminerà. Quante volte dobbiamo constatare che le Visite a Gesù in Sacramento furono la salvezza della nostra vocazione e magari la nostra fortuna! Siate fedeli alla Visita; essa riassume tutte le altre pratiche di pietà.

1936

5 Meditazioni varie.
Esercizi spirituali, Istruzioni alle Maestre, ottobre, in SE pp. 5-162.

Sigla: FSP36

MEDITAZIONI VARIE 1936

La raccolta della predicazione varia di questo anno, tenuta da Don Alberione alle Figlie di San Paolo, si compone di cinque (5) interventi raccolti dalle seguenti fonti:
3 in ciclostilati, inviati alle varie comunità,
2 in dattiloscritto, rimasti inediti.
La scarsità della predicazione riflette un particolare contesto caratterizzato da viaggi e spostamenti definitivi. Il 26 marzo 1936 Maestra Tecla parte per la prima visita alle comunità di America e rimane assente da Alba alcuni mesi. Il 13 giugno Don Alberione si trasferisce a Roma. Tuttavia, nel corso degli Esercizi tenuto ad Alba dal 31 maggio al 7 giugno, a cui "parteciparono molte Suore e Postulanti di Casa Madre e altre venute dalle Filiali dell'Italia Settentrionale", tiene ancora le istruzioni. Leggiamo nella Circolare Interna che in questi Esercizi "il Sig. Primo Maestro ha iniziato un corso di istruzioni sul tratto del S. Vangelo: Io sono la Via, la Verità e la Vita *(Gv 14, 6)… Si è cercato di scriverle e alla fine si raccoglieranno e stamperanno".* (Cf EC, 6[1936]3. *In realtà solo una istruzione è stata ciclostilata (n. 1), delle altre nulla è pervenuto.*
Le rimanenti quattro prediche furono rivolte alla comunità di Roma. In continuità con il tema sviluppato negli Esercizi di agosto 1935 e approfondito poi nel corso di ottobre 1936, Don Alberione spiega e avvia all'uso del metodo via, verità e vita. Nell'istruzione n. 4 indica come applicarlo alla confessione.
Particolare importanza ha l'istruzione n. 5, alla quale è stato dato come titolo: "Stabilità nella vita consacrata", tenuta il 26 ottobre, giorno in cui ad Alba è benedetto il tempio al Divin Maestro. In essa il Fondatore dà, all'inizio, un particolare orientamento, ossia: "La celebrazione solenne di ogni prima domenica del mese in onore del Divin Maestro.… Questa pratica, piace tanto a Gesù… Il Signore si è degnato di darci un segno chiaro che è sua volontà". Diventerà un mezzo per approfondire e divulgare la devozione al Maestro.

1. IL PROPOSITO PRINCIPALE SECONDO IL METODO PAOLINO*

La lode alla Regina degli Apostoli che avete cantato or ora è bene sia cantata qualche volta per intero onde ne risulti il senso compiuto a maggior nutrimento allo spirito[1].

A questo punto dei santi spirituali Esercizi potreste obiettare: Ma si dicono sempre le stesse cose? Sì, sempre le stesse cose, in quanto le verità sono sempre le medesime, [esposte] in diverso modo però, in quanto ogni anno si considerano sotto un diverso aspetto. Chi predica si ripete ogni anno, facendo tuttavia risaltare qualche punto particolare secondo le categorie di persone a cui si rivolge. Sta [poi] agli uditori il lavorare, perché le parole del predicatore corrispondano ai bisogni spirituali di ciascuno. Un esempio. Tutti facciamo la santa Comunione. La fa il Papa, la fanno i vostri genitori, la fate voi. In tutti la Comunione produce i suoi effetti. Essendo il cibo spirituale per eccellenza, essa nutre tutte le anime, ma in modo diverso secondo le disposizioni di ogni anima e secondo le necessità.

La Comunione ha come frutto la pazienza. Ad alcuni questa pazienza serve a far scuola, ad altri ad andare a scuola, ad applicarsi, a stare attenti. Negli uni e negli altri questa virtù tende a rassodarsi fino a divenire eroica.

Il santo rosario è adatto al Papa e al contadino, ma ciascuno ne ritrae frutti diversi. Il catechismo diviso per classe è sempre lo stesso, però ogni anno viene trattato con metodo ciclico, [in modo] più o meno sviluppato, secondo la mente dei piccoli studenti.

---

* Meditazione. Ciclostilato, fogli 4 (22x28). Senza data. Una mano ha messo "luglio 1936". Nel ciclostilato il titolo è: "Il proposito principale secondo il metodo nostro". Dal testo si desume che si tratta di una meditazione tenuta verso la fine di un corso di Esercizi. Però dalle notizie fornite da EC, non risulta che ci siano stati Esercizi nel mese di luglio 1936 (cf EC, 11[1936]1). Probabilmente la meditazione è stata tenuta ad Alba negli Esercizi: 30 maggio -7 giugno 1936 (cf EC, 6[1936]3).

[1] Si tratta dell'Inno alla Regina degli Apostoli del Primo Maestro, composto di sette strofe, intercalate dal ritornello e pubblicato, per richiesta delle suore stesse, in EC, 6[1935]4.

Così gli Esercizi sono gli stessi per le probande, le novizie, le professe. Ma le probande ne afferrano solo una parte, le novizie avendo avuto una certa preparazione ne comprendono di più, le professe temporanee e le professe [perpetue] li approfondiscono maggiormente e regolano su di essi tutta la loro vita religiosa.

Gli Esercizi sono quella ricca mensa su cui chi apparecchia pone di tutto, sebbene nessuno dei commensali esaurisca l'imbandigione.

Gli Esercizi offrono un cibo per la mente: le verità divine, vero pane dell'anima; un cibo per il cuore: i sacramenti, specie l'Eucaristia, "il Pane celeste che ha in sé ogni diletto"[630]; un cibo per la volontà, la grazia.

Nessuna quindi delle Figlie di San Paolo venga agli Esercizi dicendo: Sono sempre uguali. No, essi non sono uguali come non è sempre uguale la vostra virtù.

Al principio della vita religiosa, in probandato o in noviziato, gli Esercizi possono servire di preparazione ad una confessione generale. Ma poi basta, non è più il caso di rivolgersi al passato, bensì di curare il presente e l'avvenire con una osservanza più perfetta dei santi voti e delle sante Regole, la maggior parte delle quali non sono scritte, ma vengono stabilite dalle consuetudini. Le Regole contemplano i punti essenziali, lo spirito però deve informare tutta la vita.

Perciò, ripeto, la confessione generale non sarà per le professe, ma per le principianti, eccetto casi rarissimi.

E gli Esercizi pur essendo ogni anno uguali: quattro prediche al giorno in cui si considerano le stesse verità, tre sante Messe, lettura delle Regole, ecc., sono sempre diversi, come ogni anno cambiano le classi in scuola finché si giunge all'università. Nella vita spirituale l'università è il Paradiso.

Ora notiamo che verso la fine dei santi Esercizi tre sono le cose da farsi: un proposito per l'anno intero; tanta preghiera per ottenere la grazia di osservarlo; la confessione per riparare al passato e provvedere al futuro.

---

[630] Nella benedizione eucaristica, il sacerdote, dopo il canto del *Tantum ergo Sacramentum,* diceva il versetto: *Panem de coelo praestitisti eis*, al quale il popolo rispondeva: *Omne delectamentum in se habentem*: Hai dato loro il pane disceso dal cielo, che porta in sé ogni dolcezza.

Veniamo ora a parlare del proposito in ordine all'esame particolare. Il proposito non deve essere un proposito indeterminato di non più peccare, bensì di progredire con metodo nella via della santificazione intrapresa, avendo di mira il punto in cui più di frequente si cade. Esso ha una parte negativa, una positiva [che] è la più importante, e i mezzi.

"E perché non ho sempre ascoltato?". Perché mi regolavo secondo i miei sentimenti, perché seguivo le mie speciali simpatie per i lavori e per le persone.

Ebbene, d'ora innanzi vigilerò, mortificherò il mio cuore, correggerò i miei pensieri leggendo attentamente nelle sante Regole il capitolo dell'obbedienza, (il capitolo dell'obbedienza bisognerebbe rileggerlo in ogni Ritiro) ovvero il *Trattato sull' ubbidienza* del Rodriguez[631], la *Prova dell'obbedienza* del Maucourant[632]. E se mi sentirò mancare le forze pregherò.

È meglio esprimere del proposito la parte positiva. Dire così: Voglio essere obbediente, caritatevole, attenta agli orari. Adoprerò questi mezzi per riuscire: dopo ogni mancanza voglio consegnarmi; ovvero sempre nel ritiro mensile. In quell'occasione mi aprirò con la Maestra circa le osservanze esterne, esponendole con semplicità i miei particolari bisogni. È ottima questa usanza di rendere conto ogni mese sulla pietà, lo studio, l'apostolato, la povertà. I peccati si possono tacere, ma i difetti si dicano pure.

Il proposito è un grande atto di amor di Dio, un atto che dura dodici mesi. Proprio in questo sta l'amor di Dio: nel distaccarci dall'amor proprio, dalle passioni, dai desideri di terra per attaccarci a lui. Il proposito fa questo.

"Io non voglio più far propositi, dirà qualcuna, perché in pratica non li so mantenere". Brava, fanne di più, appunto perché ne hai bisogno; e di' così: Io devo faticare molto a farmi santa, ma mi farò, a costo di qualunque sforzo. È un errore gravissimo, una tentazione del diavolo l'arrestarsi per via! Noi diciamo con S.

---

[631] Cf Rodriguez A., *Esercizio di perfezione e virtù cristiane,*Vol. VI, Trattato V: "Della virtù dell'ubbidienza", Marietti, Torino 1942.

[632] Cf Maucourant F., *Prova religiosa sopra l'obbedienza*, S.A.S., Roma 1943.

Francesco di Sales: "Se oggi hai l'animo sconvolto dovresti farne due di Comunioni"[633].

"Ma, mi scappa sempre la pazienza!...". Riprendila! È la lotta che fa il merito e la lotta è amor di Dio. Vorremmo arrenderci perché abbiamo dei difetti? Ciò sarebbe arrendersi al peccato. Il proposito sia chiaro, consegnato a Dio per le mani di chi guida, offerto nuovamente nei trecentosessantacinque giorni dell'anno. Sarà come una santa ostinazione di voler amar Dio sino alla fine.

Ripeto, questo voler sempre la virtù, questo sforzarci per acquistarla è amor di Dio. Dove c'è sforzo c'è perseveranza e c'è virtù, sebbene non sempre perfetta.

S. Francesco di Sales lavorò vent'anni per prendere per il collo l'ira e buttarla dalla finestra. Lavoriamo anche noi, lavoriamo senza scoraggiarci! Quando Dio ci vede per trecentosessantacinque giorni davanti a lui per esporgli i nostri bisogni, egli che non è sordo, ci darà quella virtù e insieme moltissime altre.

Mai, mai arrenderci! Il diavolo più brutto dell'inferno è il diavolo dello scoraggiamento. Il proposito sia largo. Qualche volta se ne possono fare due insieme e rarissimamente anche tre. In ogni caso però sia largo onde possiamo aver campo di esame. Comprenda oltre il pensiero anche le parole e le opere perché, essendo noi composti di anima e di corpo, abbiamo le cognizioni per i sensi. Attraverso le opere esterne adunque potremo conoscere meglio noi stessi. Andremo poi senz'altro all'interno quando saremo più avanti nella via dello spirito. Quei propositi che riguardano uno stato d'animo particolare non sono destinati a durare l'anno intero. Può darsi, ad esempio, una terribile tentazione di lasciare la vita religiosa della durata di sei mesi. Passata la tentazione, si cambi il proposito. Buon mezzo per scacciarla è il rimandare la decisione ai prossimi Esercizi.

Un unico proposito è più pratico e più facilmente realizzabile e poi progredendo in un punto, di solito si progredisce in tutto. Quando si va avanti con il naso, si va avanti con tutto il corpo.

Accenno qualche proposito onde sappiate scegliere. L'umiltà è generalmente assai importante perché è il fondamento negativo

---

[633] Cf S. Francesco di Sales, *Filotea*, parte II, cap. 21.

della perfezione, fondamento della fede, della speranza, della carità, dell'osservanza dei voti.

Altro buon proposito è quello sulla speranza, la virtù che specie in certe condizioni di vita dà tanta forza: "Ah, se non fosse per il Paradiso!". Sì, il Paradiso è ciò che vale! E quando ti abbiano detto: Brava! a che ti serve? Aspetta che te lo dica Gesù! La speranza è la virtù da esercitare quando tenta il diavolo dello scoraggiamento. Paradiso, Paradiso! Lavoriamo, lavoriamo! "Ma mi va tutto al contrario...". No, per il Paradiso, no!

Nell'anno di noviziato e durante i voti temporanei sarà bene proporre circa l'osservanza dei santi voti. Sarà un proposito utilissimo e assai conforme allo spirito della Chiesa la quale in questo periodo intende abituare alla vita religiosa. Per le figliuole che si preparano al noviziato gioverà il proposito sulle quattro ruote della Casa[634]: pietà, studio, apostolato, povertà.

Ed ora una parola sul proposito inteso secondo il metodo via, verità e vita. Vi abbiamo già accennato altre volte, ma non tanto per esteso. Del resto non era ancor tempo; Iddio, padre buono e provvido, ci nutre a secondo dei nostri bisogni.

Il proposito via, verità e vita si può intendere in due modi.

Primo modo. Si passa un anno nel santificare la mente: studio del catechismo, maggior penetrazione nello studio della teologia, penetrazione dei consigli e delle sante Regole. Si procura di formarci idee esatte secondo che suggerisce chi guida, si approfondisce non soltanto lo studio, ma anche la pietà, la povertà, l'apostolato. La mente si santifica a misura che viene a conoscere il vero significato della vita religiosa, a misura che si cresce nello spirito di fede.

Si passa quindi un secondo anno nel procurare di amare Dio con tutte le forze, osservando i comandamenti, non solo, ma praticando le virtù. Qui diciamo: le figliuole che non sanno i comandamenti vengano presto espulse. Quando non vi è neppur la base delle virtù morali, come volete edificare case religiose? Non basta l'osservanza dei doveri di famiglia, è necessaria l'osservanza dei voti nella vita comune. Se ne dia segno con i fatti, non soltanto con parole. Voglio dire, si diano al Signore tutte le energie, si pratichi bene l'osservanza, l'obbedienza, la

[634] Allusione al " carro paolino".

povertà, non si perda tempo in leggiucchiare e in chiacchiere, non in amicizie particolari, non in compilare lunghe lettere, non a fantasticare. Un anno qui sopra.

Un altro anno si spenda ad amare il Signore con tutto il cuore.

Si curi specialmente la pietà e lo spirito liturgico. E così si passi l'Avvento nel preparare il cuore alla venuta di Gesù Bambino; il ciclo natalizio nel contemplarlo umile e povero. Il tempo che segue crescendo con lui in età, sapienza e grazia; la Quaresima presso il Crocifisso, nella pratica della mortificazione. A Pasqua si dica: "Voglio risorgere con Gesù ad una vita nuova e tutta santa", e si abbia maggior diligenza e delicatezza di coscienza. Nel tempo di Pentecoste, che va da giugno a novembre, si procuri di mettere in pratica il Vangelo prestandovi gran fede. L'anima in tal modo avanza secondo lo spirito della Chiesa.

Secondo modo. Si prende il proposito per intero: mente, volontà, cuore, ad esempio la carità. L'anima dice: Voglio amare Dio con tutta la mente, ossia voglio accrescere la mia fede vedendo in tutto le disposizioni di Dio che mi guarda come un padre buono invitandomi a salire ogni giorno un gradino della scala del cielo.

Oltre ad amarlo con la mente, voglio amarlo con le opere (volontà). Per amor suo voglio scopare, per amor suo pulire i pentolini come li puliva Maria santissima nella casetta di Nazaret, come li pulì Gesù Bambino. Mi hanno detto di andare in chiesa in fila, vi andrò. Mi hanno detto di far silenzio per le scale, lo farò e per non parlare dirò un *Angelo di Dio*, ovvero ripeterò a ogni gradino la giaculatoria per i poveri peccatori: *O Maria, succurre cadentibus!*[635]. Devo andare a piantare i cavoli? Vi vado, cantando come S. Francesco d'Assisi e li pianterò in fila, per benino.

Si pensi pure al merito, ma si abbia sempre l'intenzione pura di piacere a Dio solo; tutto è compreso nella preghiera: *Cuore divino di Gesù*...

---

[635] Dall'antifona mariana: *Alma Redemptoris Mater*, dove si dice: *Succurre cadenti*: vieni in aiuto al peccatore.

Sì, dice l'anima, io voglio conservare per ventiquattro ore le intenzioni avute da Gesù al momento della consacrazione nella Messa. Camminerò, parlerò, alzerò le mani a piantare un chiodo nel muro e intanto dirò al Signore: Ecco, io v'impresto le mie gambe, la mia lingua, le [mie] mani. Parlate voi, pensate voi, agite voi e tutto sarà fatto a dovere.

Questo è il proposito inteso secondo il nostro metodo. Il secondo generalmente porta più frutti del primo, sebbene questo sia più facile. Ognuno faccia come Dio gli ispira. Noi sacerdoti non abbiamo dominio diretto sulle anime, siamo semplicemente la voce di colui che grida: "Fatevi santi!". Io ho molta fiducia nelle grazie, mozioni, attrattive dello Spirito Santo. Negli Esercizi badiamo di più all'azione della grazia che al predicatore. E si sappia sempre distinguere fra le attrattive dello Spirito e quelle della carne. Dio darà la sua grazia! Egli santificò un S. Isidoro[636], povero contadino, che imparò a lavorare per suo amore. Quante volte si fa più santa una suora occupata in lavori servili di un'altra occupata in uffici di maggior importanza! Dunque, benediciamo il Signore! Io vi do la benedizione affinché possiate comprendere le cose che vi ho detto e ridirle alle vostre sorelle. Sono cose importantissime che stanno a cuore al Maestro Gesù. Fatele conoscere e gli darete tanta gloria. Vi do la benedizione, ma voi pregate per ottenere tante grazie alla Congregazione, pregate per il Primo Maestro e per la Prima Maestra[637] perché si faccia da tutti la volontà di Dio e si possa arrivare alla morte avendo compiuto la nostra missione.

---

[636] Isidoro (1080-1130), spagnolo, agricoltore.

[637] Assente da Alba, stava compiendo il primo viaggio in America, iniziato a marzo e terminato ad agosto 1936.

2. PAZIENZA E OSSERVANZA*

Nei primi tempi dell'Istituto era caduto ammalato un ragazzo; la mamma se ne lamentava con il parroco, il quale le rispose: "Mandatelo in un luogo in cui non si venga mai ammalati e non si muoia mai". Questo posto non c'è ancora.

Fra le mormorazioni contro la Provvidenza sono pure comprese le lagnanze. Talvolta si tratta di sopportare un piccolo male, una indisposizione, e noi non ci siamo più. Un bravo dottore, un giorno diceva che quando egli era studente di liceo era molto amico di un suo compagno di scuola; però, soggiungeva, egli era molto più buono di me, perché non si lamentava mai di nulla, né del caldo né del freddo. Vi sono molti secolari che sanno darci buone lezioni. Molte di voi se pensano ai sacrifici, alle pene, alle contraddizioni che hanno avuto le loro mamme, dovrebbero dire che loro soffrono molto di meno.

Constatare che fa freddo o che fa caldo per prendere dei provvedimenti non è mormorazione, ma talvolta si fa di più, si fanno delle vere lagnanze. Si pensa forse di andare in Paradiso senza soffrire? La "Via regia" che conduce al Paradiso è quella della croce, come dice l'*Imitazione di Cristo*[638]. Non è possibile guarire sempre tutti i mali, perché altrimenti non si morirebbe più…; bisogna aver pazienza, specialmente in questo tempo bisogna dare esempio di sottomissione e di pazienza. Per andare in Paradiso bisogna essere "assicurati". Ora, l'assicurazione che si cammina nella via di Dio è questa: avere la croce. E questo vale sia per le persone, sia per le comunità religiose. Gesù ha detto: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"[639].

---

* Ciclostilato, fogli 1 (22,5x35), a forma di titolo: "RISERVATA ALLE PAOLINE. Conferenza = Parole del Primo Maestro (Domenica 14 giugno)". Su una copia del ciclostilato è scritto a mano da M. Ignazia Balla: "Alba 1936". Nella raccolta dattiloscritta più tardiva il medesimo testo è riportato con titoli e date diversi: "Pazienza e osservanza" (1934); "Prendi la tua croce" (1936). In realtà il 14 giugno 1936 era domenica, come indicato nell'originale. La conferenza perciò fu tenuta a Roma, dove il Fondatore era giunto il giorno precedente: 13 giugno.

638 *Imitazione di Cristo*, II, XII, 1.

639 Cf Mt 16,24.

"Nella croce vi è la salvezza, nella croce vi è la Vita, nella croce vi è la difesa dei nemici, nella croce vi è l'infusione di celesti soavità, nella croce vi è il vigore della mente, nella croce è il gaudio spirituale, nella croce il compendio delle virtù, nella croce la perfezione della santità. Non vi è salute per l'anima, né speranza della vita eterna fuorché nella croce. Prendi dunque la croce e segui Gesù e perverrai alla vita eterna"[640]. Quando si dice di aver pazienza non si dà un semplice consiglio: è una necessità per tutti quelli che vogliono seguire Gesù Cristo. Solamente nella croce vi è salvezza, vita e gioia. Se la Comunità ha sempre delle anime chiamate in modo speciale alla sofferenza, questa vocazione è un privilegio. Dobbiamo non soltanto accarezzare la santità, ma proprio farla nostra. È bella la santità, ma sotto questa bellezza ci sono le spine, spine piccole perché delle grandi non siamo ancora capaci a sopportarle. Un parroco confessore di molti Istituti di suore diceva: Molte suore non hanno un'idea di ciò che soffrono tante madri di famiglia: hanno una virtù molto inferiore.

Le Paoline arrivino per tempo alle funzioni: non si è mica ancor vecchie (da dover lasciar passare tutte le altre prima perché non diano spintoni). Quando si prega in comune: pregate tutte assieme, forte, facendo un bel coro. Precedere le più giovani col buon esempio: essere docili, lasciarsi mettere in qualunque ufficio, mandare in qualunque casa, ecc.

Talvolta succede che, andando avanti negli anni, si diventa meno ubbidienti, meno osservanti. Non essere solo esigenti con le giovani, ma esigere da noi stesse ciò che si deve fare. In queste cosette stanno per noi i mezzi di santità. Soprattutto non sottrarre le proprie forze alla Congregazione, mettendo gli altri nell'impossibilità di affidarci qualche ufficio; spendere invece tutte le nostre forze per la Congregazione.

Talvolta noi di una piccola mortificazione ce ne facciamo una grande croce. Stare attente alle piccole cose; ricordare sempre ciò che diceva S. Giovanni Berchmans. "La mia più grande penitenza è la vita comune". La nostra vita comune è fatta di piccole cose: portare il velo così e non diversamente, il colletto così e non diversamente, l'orario seguito così e non diversamente; prendere le disposizioni che vengono date dai superiori così co-

---

[640] Cf *Imitazione di Cristo*, De regia via, II, XII, 1.

me sono senza discuterle; talvolta si dice: “Ma loro non sanno... ma se sapessero...”. O forse fanno così, proprio perché sanno di più: sei tu che non sai.

Preghiamo la Madonna perché ci aiuti a farci buone; proprio le più anziane, le professe devono essere migliori delle altre: di tanti gradini più in su nella scala della perfezione, quanti sono gli anni che si hanno in più delle altre.

3. CONTEMPLATIVE E ATTIVE*

Il Vangelo di oggi narra la visita fatta da Gesù alle due sorelle: Marta e Maria[641]. All'arrivo di Gesù Marta si mette in grandi faccende per festeggiare degnamente l'Ospite divino. Maria invece siede ai suoi piedi per riceverne la celestiale sapienza e ne sente tutta l'attrattiva. Marta vedendosi sopraffatta dal lavoro, entra nella stanza ove erano Gesù e Maria e quasi in tono di dolce rimprovero dice a Gesù: "E non t'importa che Maria mi lasci sola a faticare?"[642]. A queste parole Gesù risponde con una frase che ha attraversato i secoli ed è il compendio di tutta la teologia dogmatica, morale e ascetica della vita religiosa: "Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima: porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit quae non auferetur ab ea in aeternum"[643].

Marta e Maria raffigurano la vita attiva e la vita contemplativa. Gesù non condanna la vita puramente attiva, ma intanto fa comprendere la superiorità della vita contemplativa.

Ottima cosa si ha quando queste due vite vengono unite in una sola: la vita mista. Questa è la vita vostra in cui raccoglierete i meriti di ambedue le vite. Voi infatti dovete avere tanto di contemplazione quanto vi è necessario per elevare al Cielo l'anima vostra e questo lo fate con la meditazione, santa Messa, esame, lettura, Visita al santissimo Sacramento, rosario, con cui date gloria a Dio e lo propiziate per tanti uomini che sembrano vadano a gara per irritare la divina giustizia.
Sì, sì, state pure con le braccia sempre elevate in alto e col capo chino per impetrare misericordia sulla povera umanità. Quanti

---

* Dattiloscritto, carta leggera di un notes, fogli 1 (18,7x24,5), bianca e volta. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno messo come titolo: "Vita interiore", "Un programma di vita". È citata la data: 15.8.1936, ma non è indicato il luogo, deve trattarsi però di Roma, dove Don Alberione risiedeva dal 13 giugno.

641 Nella liturgia di quel tempo, il 15 agosto, festa dell'Assunta, si leggeva il Vangelo di Marta e Maria (cf Lc 10,38ss).

642 Cf Lc 10,40.

643 Cf Lc 10,41-42: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

peccati si commettono nel mondo! Voi con la vostra preghiera ottenete da Dio agli uomini tre cose e solo quelle, mai del male, anche quando doveste ricevere dei disprezzi. Ottenete luce per le menti, che vedano e comprendano il fine per cui sono creati; forza per la volontà, che operino il bene, che osservino la legge di Dio; e la grazia che tutti si salvino.

Ma voi siete Figlie di San Paolo e quindi avete la vita attiva come il vostro santo padre il quale attraversò il mondo avvolto nelle tenebre con la fiaccola della fede in mano per illuminare "qui in tenebris et umbra mortis sedent"[644].

Nel vostro nome "Figlie di San Paolo" c'è tutto un programma. Sì, voi dovete lavorare per portare agli uomini la luce, per insegnare loro con l'esempio una vita di buone opere, per ottenere loro la grazia, come S. Paolo, che soffrendo e predicando persuadeva e dava la grazia.

O Figlie di San Paolo, siate contente di chiamarvi così e state sicure, perché il vostro santo padre dal cielo vi protegge!

Siate veramente come vi chiamate, ossia imitatrici del vostro santo padre!

Ho letto ieri sera e questa mattina due delle omelie di S. Giovanni Crisostomo su S. Paolo nelle quali viene descritta la grande potenza dell'Apostolo in cielo, come primo banditore del Vangelo di Gesù, e la sua grande santità.

Oggi dunque esultate pure; esulti con voi la Congregazione tutta che vede aumentare i suoi membri. Essa per raggiungere il suo scopo ha bisogno di molti membri santi: non è tanto il numero che conta, ma la qualità dei suoi membri; santificatevi tutte e poi farete del bene, santificherete gli altri.

Oggi esultino i vostri genitori che hanno il merito di aver offerto a Dio i più bei fiori della loro famiglia. Questo è il più gran merito per loro!

Voi pregherete per loro adesso, in avvenire, quando il Signore li avrà chiamati al riposo dei giusti, quali sono.

Nella benedizione che ricevete, io intendo benedirvi oggi e sempre fin in quel momento supremo in cui passerete a ricevere le benedizioni in cielo.

---

[644] Cf Lc 1,79: "…quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte".

Benedico i vostri propositi, i vostri desideri, le anime a cui porterete la luce della fede, benedico i vostri genitori e parenti lontani; chi vi ha preparato a questo passo, cioè le superiore e le Maestre. Voi contraccambiate con le preghiere chi vi parla a nome del vostro padre S. Paolo.

4. CONFESSIONE SECONDO IL METODO VIA, VERITÀ E VITA*

La confessione dev'essere in media settimanale, dev'essere preceduta da molta preghiera: si deve preparare come una cosa sacrosanta. Dopo aver pregato, esaminarsi, pentirsi, proporre, accusarsi, ricevere con fede l'assoluzione, fare bene la penitenza.

Alla confessione bisognerebbe prepararsi per tre giorni, in questo senso: dividere la settimana in due parti: una di preparazione e una di ringraziamento ad essa. Fare tutto in spirito di umiltà e con cuore contrito ed umiliato, per essere ben accolte da Dio, il quale non disprezza mai un cuore contrito ed umiliato.

Per far bene la confessione è molto utile l'istruzione sulla natura dei sacramenti, quindi studiare bene il catechismo; bisogna distinguere i sacramenti dai sacramentali, dalle altre divozioni che sono tuttavia degne di stima, quando le stima la Chiesa. Vi è molta differenza tra una benedizione di un sacerdote e l'assoluzione sacramentale, perché quest'ultima agisce per se stessa, cioè in virtù dei meriti di Gesù Cristo, non del sacerdote.

La confessione per farla bene bisogna *amarla*. Questo sacramento è d'ordinario mal visto perché non si capisce bene; se lo si capisse i confessionali sarebbero affollati, perché noi abbiamo con Dio molti debiti e nella confessione troviamo proprio la moneta necessaria per pagarli, purché sia accompagnata dal dolore.

A base della nostra conversione e del nostro progresso spirituale ci siano dunque molte confessioni dolorose e brevi.

Dobbiamo amare la Confessione, perché non solo paga i debiti passati, ma aiuta anche per l'avvenire, infondendo luce e forza. Quando vi è qualcosa in cui non si riesce a prendere il bandolo, facciamo una buona confessione: si avrà più luce, più forza, più coraggio. Si va avanti con Gesù Cristo, si è sicuri di non camminare più nelle tenebre, perché Dio, a chi ha buona vo-

---

* Dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 bianca e volta (18,8x24). In alto è indicato: "Ritiro di agosto 1936 – (P.M.)". Segue il titolo: "*Confessione secondo il metodo - Via Verità e Vita*". Consta di una sola predica. Un ciclostilato a formato quaderno reca la seguente data "Alba, agosto 1936", ma è certo che dopo il 13 giugno Don Alberione non rientra ad Alba nel 1936 (cf EC, 11[1936]1). Il ritiro quindi fu tenuto a Roma, come gli interventi precedenti.

lontà, non lascia mancare la luce necessaria. Al cuore umiliato e contrito Dio risponde sempre: egli è proprio come il padre del figliuol prodigo. Più ci allontaniamo dalla confessione e più ci sentiamo raffreddate.

Vi sono anime che ricevono poco frutto dalla Comunione e molto dalla Confessione. Il Cardinal Borromeo[645] si confessava ogni giorno; se tanta frequenza non è consigliabile a tutti, è solo per motivi estrinseci: la confessione per sé, è sempre buona ed efficace. Quando un'anima continua a confessarsi per parecchio tempo e bene, avesse anche delle cattive abitudini, se ne corregge; se è stanca e debole si rafforza.

Bisogna amare la confessione, ma secondo lo spirito in cui fu istituita. Per questo giova tanto farla secondo il metodo nostro: "via, verità e vita". Questo metodo si pratica nell'esame, nel dolore e nel proposito. Nell'esame c'insegna a considerare Gesù nostro modello, esaminando i nostri pensieri e sentimenti, parole ed azioni, se sono conformi a lui, alla sua volontà.

Ricordiamo che l'esame dev'essere fatto in primo luogo sui pensieri e sentimenti, perché da essi provengono le parole e le azioni: spesso l'azione manca, ma il peccato c'è lo stesso nei pensieri e nei sentimenti.

Il dolore, quando ad esso si applica il nostro metodo, diventa un dolore di mente che è prodotto dalla considerazione della verità, dei princìpi; un dolore di cuore che porta all'umiliazione, al distacco dal male; un dolore di vita che porta all'emendazione, dirigendo la volontà al bene. Il dolore deve essere sentito, anche se non è sensibile: se non c'è il dolore sentito non vale la spesa confessarsi. Il dolore di mente deve toglierci i princìpi sbagliati, mettere quelli giusti: non basta subire l'umiliazione, bisogna correggere i princìpi.

Un esempio di confessione vera l'abbiamo nella conversione di S. Paolo, in cui egli cambiò i pensieri, i sentimenti, tutto l'orientamento della propria vita.

Il metodo "via, verità e vita" nel proposito si riferisce pure alla mente, alla volontà, al cuore. Chi, per esempio, trova di aver mancato di carità verso una sorella, nei pensieri deve convincersi proprio che questo è male, disporsi energicamente di non farlo più, prendere i provvedimenti necessari (esempio di S. France-

[645] San Carlo Borromeo (1538-1584), arcivescovo di Milano e promotore del rinnovamento della fede dopo il concilio di Trento.

sco e il lebbroso), e pregare poi per riuscirvi. Altrettanto si dica per ciò che riguarda le parole e [le] opere.

Queste cose dovrebbero essere spiegate in un bel trattato: ora si sono dette molto in breve, ma preghiamo il Signore a farcele capire.

Come sarebbe bene che tutte le Figlie di San Paolo imparassero a confessarsi in questo modo!

5. STABILITÀ NELLA VITA CONSACRATA*

Oggi è un giorno di gran festa per le Figlie di San Paolo perché si celebra la regalità di Gesù, e perché in Alba viene benedetta la chiesa del Divin Maestro.

Ebbene, come ricordo di questa duplice festa voi dovete introdurre nella Congregazione un uso nuovo: la celebrazione solenne di ogni prima domenica del mese in onore del divin Maestro[646]. D'ora innanzi se vi sono da far delle feste, sarà bene fissarle nella prima domenica. Nella prima domenica si usino i paramenti più belli, la musica migliore e, se è possibile, si canti la Messa perché le Figlie di San Paolo e le Pie Discepole non debbono dare al divin Maestro il primo venerdì del mese, quanto, specialmente, la prima domenica. In essa si onori Gesù Maestro: Verità, con una maggior attenzione alla spiegazione del Vangelo; Via con il dedicare con somma cura il tempo stabilito all'esame di coscienza; Vita con l'ascoltare bene la santa Messa, fare la Comunione e l'adorazione.

Se nella prima domenica si può far cadere il ritiro mensile, benissimo: in esso è tutto compreso, altrimenti si cerchi di solennizzarla in altro modo. Questa pratica, che piace tanto a Gesù, bisogna indirizzarla ad ottenere una grazia che da molto tempo chiedo al Signore, e che in parte è già ottenuta, [ma] in parte, non tutta.

Dio esaudisce sempre, ma dà le grazie come dà la vita. Il bambino non nasce alto un metro o un metro e mezzo come un adulto: deve crescere poco per volta. Io spero tanto da questa pratica. Il Signore si è degnato di darci un segno chiaro che è sua volontà; un segno che si può toccare con le mani, vedere con gli occhi e sentire con l'udito... Quindi si renda quest'omaggio e si dica di farlo a tutte le Figlie di San Paolo.

---

* Predica. Ciclostilato, fogli 2 (23x35,5). Nel ciclostilato originale il titolo è: "Predica in occasione della benedizione della chiesa in Alba" (Borgo Piave). La predica fu tenuta da Don Alberione a Roma, come si ricava dal testo, il "25 ottobre 1936".

[646]Cf CVV 60.

Io non sono andato all'inaugurazione della chiesa perché a me non piacciono queste cose. Io non son fatto per le inaugurazioni, gli altri le hanno volute e ad ogni costo... e si è ceduto. Se però non sono andato, al mio posto è andato il Divin Maestro stesso.

Sono certo che le inaugurazioni e le grandi solennità non piacciono al Signore ed ho cercato che non venisse segnato all'uopo questo giorno, ma... Il Signore non vuole da noi inaugurazioni ed esteriorità, non vuole [festeggiare] quei giorni in cui si è soddisfatti, perché ne verrebbe meno la sua gloria. È bene che noi non abbiamo mai dei pranzi da divenire ammalati, ma che non ci manchi il pane quotidiano. Così piace al Signore! Egli ci vuole nella semplicità, giorno per giorno, costantemente, serenamente, nel santo suo servizio. Il Signore è geloso, egli vuole regnare da solo nel nostro cuore.

Ed ora veniamo a quello che volevo dirvi: qui sì, che vi vuole il Signore! La vostra consacrazione a Dio deve presentare tre caratteri: sincerità, stabilità, costanza.

Io non posso mai contare su certe suore, e S. Paolo non può accettare come sue figliuole le instabili, le volubili, quelle che oggi sono tutte contente del loro stato e domani, davanti alla prima difficoltà, non più.

S. Paolo è il santo della generosità; nonostante ogni sacrificio egli è sempre stato al suo posto. S. Paolo non è fatto a sbalzi. Quando voi prendete l'abito e poi volete deporlo, quando dite di sì e poi dopo due mesi dite di no, allora vi impiastricciate tutte. Voglio dire: anziché edificarvi a vicenda, vi scoraggiate, vi rovinate.

Una volta fatta vestizione, si vada fino al noviziato, dal noviziato si arrivi alla professione, dalla professione si vada al termine della vita. "Ma poi ho pensato...". Sono tentazioni. "Ma mi hanno detto...". Tentazioni. "Ho visto...". Tentazioni.

"Ma se poi non fossi davvero chiamata...". Ti dico che la perseveranza è un vero attestato d'amor di Dio. A che valgono le belle esclamazioni: "Dio mio, e mio tutto; io vi amo sopra ogni cosa", ecc. A che valgono, se poi non si è costanti? È meglio non farne. Meglio farne poche e agire assai. Non bisogna nem-

meno andare dalla Maestra a tormentarla esponendo le nostre tentazioni. Tutt'al più, una volta, negli Esercizi annuali. È necessario si diano segni quotidiani di perseveranza. La Figlia di San Paolo, appena sveglia al mattino, ringrazia il Signore che le concede una nuova giornata per dargli gloria ed accumulare meriti e prega per riuscire. Poi passa con coraggio ai suoi doveri di studio, di apostolato, di povertà e li compie davvero. Li compie senza esitare perché sa di avere un voto: il voto di obbedienza. E c'è da fare un lavoro noioso? Si fa. C'è da fare l'esame di coscienza? Si fa.

La suora che giunge alla vestizione dev'essere capace di assistere almeno se stessa. E la novizia che emette i primi voti dev'essere capace di assistere anche le altre. Assolutamente non bisogna vestire le figliuole che non sanno trascorrere santamente la giornata se non sotto un occhio che le vigili. No, la Maestra deve potersi assentare, sicura che tutto va bene come in sua presenza. Quando si sta buone solo perché si è assistite... ci vogliono poi quattro grembiuli per asciugare gli occhi prima del noviziato e della professione; e alle Maestre incombe l'ufficio ingratissimo di dover continuamente sostenere e incoraggiare senza poter attendere al disbrigo di uffici ben più necessari ed importanti. I superiori debbono potersi fidare anche delle semplici suore probande. Là c'è una suora: benissimo, tutto certamente procederà in regola. Le suore sono le cooperatrici della Maestra, quelle che le fanno da portavoce: La Maestra vuole così, facciamo così... La Casa, così come è adesso, non può progredire. Coloro che guidano, oltre alle occupazioni che comporta il loro posto, hanno anche quello di dover sempre sorvegliare, guardare, presenziare, affinché si agisca rettamente. Avete mai visto il trenino che passa qui presso? Avanti va la macchina che tira dietro di sé i carrozzoni e corre, corre. Se la macchina dovesse voltarsi per vedere se i carrozzoni la seguono, farebbe tanto cammino?

E così, se la Maestra deve continuamente guardarsi intorno, come potrà sbrigare i suoi lavori? Bisogna dare segni reali d'amor di Dio. Quando si dice: Voglio far vestizione, si faccia [sul serio], davvero si operi il distacco di noi stessi dal mondo; e quando si fanno i voti tanto più. La suora all'indomani della pro-

fessione deve dire: Adesso non mi piace più il mondo. Ieri ero libera oggi sono legata.

Nello scorso luglio il Papa[647] parlando dei religiosi, diceva: "Sono impressionato nel constatare il numero di quelli che si impegnano e dopo molto o poco tempo, tornano indietro dicendo che non si sentono più, ovvero si fanno mandar via". E questo il santo Padre l'ha detto con un tono così accorato che impressiona.

Quando si sente dire: "Adesso non mi piace più", viene da pensare se, facendo vestizione si sapeva il significato della cerimonia. Indossare l'abito religioso non è soltanto cambiare l'abito che si ha in un altro di foggia diversa. Questo dipende soltanto dalla sarta.

E la funzione dei voti non è la *Via crucis*, e nemmeno corrisponde al sacramento della Confessione o Comunione: la professione è una cosa importantissima e gravissima per le sue conseguenze.

Poi distinguere fra superiora e superiora, tra ufficio e ufficio, non è segno di vero amor di Dio. S. Paolo non se la faceva volentieri con gli incostanti e rinunziò all'aiuto di S. Marco perché per un momento aveva tentennato[648]. La costanza ha un'importanza tutta particolare per le Figlie di San Paolo che sovente si trovano fuori di casa e sovente assai lontano.

Quando si ascoltano solo i superiori maggiori non si è brave religiose. E si intende: ai superiori maggiori si obbedisce se non altro per un po' di timore. Ma non basta. Bisogna obbedire all'assistente che può essere una suora pari, obbedire a chiunque e sempre, specialmente quando non si è osservati. Che pena, lasciar fare l'assistente alle Maestre che avrebbero tante altre cose da fare!

Esaminatevi bene se date segni costanti, reali, quotidiani di amor di Dio. Le tentennanti, le indecise, quelle che si abbandonano agli scrupoli non sono fatte per essere Figlie di San Paolo. Le figliuole che hanno bisogno di tanti conforti umani non sono per il nostro istituto, e nemmeno per gli altri. Non si possono

---

[647] Pio XI: Achille Ratti (1857-1939), papa dal 1922. Il suo pontificato fu caratterizzato dal rifiorire dell'apostolato missionario e dei laici nell'Azione Cattolica.

[648] Cf At 15,37-39.

ammettere alla professione. Le Figlie di San Paolo devono essere generose.

Se sarete così, piacerete al Signore e lo amerete come lo amava S. Paolo che era tutto di Gesù. Vi benedica il Signore e andate avanti con coraggio. Succede talora che qualcuna semina il malumore e lo scoraggiamento, questo è grave, è peggio che mancare ai voti da sole perché si è causa di peccato per le altre. Attente, attente! Avete tanto bisogno di conforti umani? No, no: da Gesù, da Gesù, c'è Gesù! Dinanzi alle difficoltà state forti.

Concludendo: oggi, solennità di Cristo Re e festa della benedizione della nostra prima chiesa dedicata al Divin Maestro, che si desiderava da vent'anni, fate il proposito di essere costanti, decise di amare il Signore con tutta la mente, la volontà, il cuore. Mai scoraggiamenti! Se vi accorgete che qualcuna sparge questi semi tra le altre, ditelo alla Maestra, non fate la Comunione prima di averlo detto. Voglio dire: se vi accorgete che non è lo scatto di un momento, se non avete modo di avvicinare prima di sera la Maestra, fate pure la Comunione al mattino, ma poi, al più presto, compite questo vostro dovere. Ah, siate semplici e fedeli, non fate raggiri, non seminate mai la discordia! Aiutate ad edificare non mai a distruggere.

Vi raccomando di pregare molto per la Spagna[649] e per la Francia[650] insieme: da una parte e dall'altra s'incontrano gravi ostacoli. È il demonio che non vorrebbe veder regnare Gesù. Preghiamo, sì, preghiamo perché [Gesù] regni: "Adveniat regnum tuum!"[651].

---

[649] Inizio della guerra civile in Spagna (1936-1939) che portò alla dittatura di Francisco Franco.

[650] Allude alla lotta in Francia tra le forze politiche fasciste e comuniste.

[651] Mt 6,10: "Venga il tuo regno".

ESERCIZI SPIRITUALI - OTTOBRE 1936
ISTRUZIONI ALLE MAESTRE

Il volume raccoglie diciannove (19) istruzioni del Fondatore, tenute a Roma nel corso degli Esercizi spirituali iniziato il 26 settembre 1936[652].
Sono presenti le Maestre d'Italia: Figlie di San Paolo e Pie Discepole, anche se non tutte professe perpetue. Don Alberione esorta: "Ringraziate il Signore per la vocazione, per la condizione in cui siete, di suora probanda o di professa temporanea o perpetua" (n. I). L'Istituto infatti è ancora in fase di assestamento e ciò si avverte anche dal linguaggio e dai temi trattati nelle istruzioni.
Le prediche del Fondatore sono scrupolosamente annotate mentre lui parla, ma a novembre ci si rammarica che non siano ancora pronte per la stampa[653]. *La Circolare Interna di febbraio-marzo 1937 finalmente annuncia: "Intanto prepariamo gli* Esercizi del 1936 *[…] a maggiore profitto delle anime nostre"*[654]. *Con probabilità c'è stato un intervento tecnico sulla stessa bozza di stampa, perché in alcune copie, senza variare l'impaginazione, risultano fatte alcune correzioni*[655].

Nelle istruzioni Don Alberione si sofferma su:
a) l'apostolato (n. II), insistendo particolarmente sulla redazione: "Voi sapete quanto in Casa Madre e nella Casa di Roma si è lavorato per gli studi onde compiere la volontà di Dio anche con la redazione. Resta però gran cammino da fare sebbene qualche piccolo saggio si sia già dato. La Congregazione sarà nel suo vero sviluppo quando nulla uscirà più dalle vostre tipografie se non ritoccato o scritto da voi o dai maestri delle Figlie di San Paolo".

---

652 Cf EC, 8[1936]1.
653 Cf EC, 11[1936]4.
654 Cf EC, 2-3[1937]1.
655 Cf ad esempio p. 15, quarta riga, dove è stata eliminata l'interiezione: neh.

b) I voti, la carità, lo stato religioso dove è evidente il riferimento alle norme della Chiesa circa questa materia (nn. III - X).
c) La natura dell'Istituto centrato su Gesù Maestro Via, Verità e Vita (nn. XIV - XVI). A questa devozione attinge pure il metodo specifico dell'Istituto che si applica a tutta la vita spirituale: Messa, Visita, Comunione, ecc. (nn. XVIII - XIX). Sono istruzioni che fanno seguito alla predicazione degli Esercizi di agosto 1935 tenuti ad Alba, dove il Fondatore aveva applicato il metodo via, verità e vita all'apostolato.
A dicembre Don Alberione ritorna ancora sul metodo: "Auguro e prego a tutte le grazie, la luce, il conforto del Bambino Gesù, nostra Via, Verità e Vita. Scrivo qui alcuni pensieri sul modo di fare il proposito secondo hanno meditato le vostre sorelle nel corso degli ultimi Esercizi Ss."[656].
In questa predicazione si avverte l'impegno del Padre di indicare un preciso indirizzo spirituale da applicare specialmente alla vita interiore e all'apostolato. Sono istruzioni che avranno una particolare incidenza nella linea formativa, anche se con il passare degli anni questa metodologia si semplificherà, e l'accento si sposterà sulla persona di Gesù Via, Verità e Vita.
Tutto il corso riflette l'intento di condurre le Figlie alla pienezza della loro vocazione: "I vostri anni non sono inutili; ogni anno infatti voi conquistate una parte della vostra missione e salite verso il monte di Dio sul quale il Maestro divino vi desidera per parlarvi: "Voi siete la luce del mondo. Non può rimaner nascosta una città situata sopra una montagna, né si accende la lucerna e si pone sotto il moggio ma sul candeliere perché faccia lume a tutti quelli che sono in casa". Voi dovete ardere come la lucerna, e com'essa consumarvi: consumare per il Signore le forze fisiche e tutte le energie affinché gli uomini conoscano Dio" (n. XIV).

[656] Cf EC, 12[1936]1, e in CVV 61.

I

IL DONO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI 5|

Introduzione

Ringraziamo il Signore il quale ci ha conservate in vita un altro anno e cioè ha dato a noi la grazia di lavorare per la sua gloria e per la pace degli uomini[657]. Ringraziamo il Signore di tutti i benefici ricevuti in questo anno spirituale.

Ringraziate il Signore dell'insigne grazia che vi fa chiamandovi qui, affinché nel silenzio e nel raccoglimento possiate meditare la sua Parola. Egli si vuole intrattenere con le sue spose, perciò ha bisogno del vostro silenzio onde possiate parlare solo a lui.

Ringraziate il Signore di tutte le ispirazioni, di tutte le illustrazioni e di tutte le grazie che avete ricevuto nell'anno. Ringraziate il Signore per la vocazione, per la condizione in cui siete, di suora probanda o di professa temporanea o perpetua[658]. Vedete? Son tutti passi per cui l'anima giunge all'unione con Dio.

Quando si entra con vera, retta intenzione si lascia il mondo e si decide di prendere Gesù. Nel noviziato questa decisione si matura, ci si lavora sopra e si giunge a lasciar se stessi dopo aver 6| lasciato il mondo. Ma lasciar se stessi è ben più difficile. Avete dato un calcio a voi stesse? Gettar l'*io* dalla finestra è più difficile che non gettar il gatto. Il nostro *io* si nasconde sotto l'abito nero, sotto il distintivo, sotto la corona e sotto il velo.

"Noviziato" significa lasciare il nostro *io*. Da professe, solo Gesù deve regnare nei sentimenti, nelle parole, nelle opere. La

---

[657] "G.D.P.H.". È il motto usato anni addietro nelle lettere, e al posto dell'autore in alcuni libri, specialmente quando l'opera è attribuita a Don Alberione o a suoi collaboratori , come Don Timoteo Giaccardo, Don Desiderio Costa.

[658] La sottolineatura del Fondatore riflette la situazione di avvio dell'Istituto quando non tutte le superiore erano già professe in senso canonico (cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo*…, o. c., p. 188). Ma potrebbe anche darsi, benché si tratti di un corso di Esercizi per superiore, che abbiano partecipato le giovani aspiranti della comunità di Roma.

Sacra Scrittura dice: “Anima David conglutinata est animae Jonatae”[659]. L’anima religiosa “conglutinata est Jesu” ossia nella professione temporanea l’anima si salda con Gesù in modo che quando si dice “professione triennale” si ha la vera professione per tre anni, senza tentennare, ecc.

Le tentazioni sono suggestioni.

La suora è buona? Aspettate dieci anni dopo la professione perpetua, perché si danno tre crisi: la prima a quindici anni (questa l’avete superata essendo entrate in religione); la seconda nel noviziato (molte di voi l’hanno anche superata); la terza verrà dopo quattro o cinque anni di professione perpetua. Il timbro definitivo si prende poi lì[660].

Aspettate dieci anni per dire che una suora è buona! Però se si prende un andamento risoluto nel cammino della virtù, si va avanti negli anni e insieme nella luce finché negli ultimi giorni della vita si scorge già il nuovo orizzonte, quello del cielo.

Non sempre il progresso è relativo al tempo, non sempre Gesù opera come ho detto. Se una diventa ammalata, Gesù opera in lei in pochi mesi. La suora che è in Alba tanto inferma (suor M. Rosa)[661] lavora a tutto suo potere per prepararsi ad andare all’altra vita. Oh, quanto bene si vede 7| in lei il lavorìo di Gesù con la sua grazia! Ora, dopo aver sempre sofferto, quella suora si vede sul limitare dell’orizzonte e mentre scorge ancora il mondo con le sue attrattive che ha appena conosciute (perché ha sempre servito a Dio e agli uomini) d’altra parte contempla già la luce della gloria che l’attende.

Sono contento di rivedervi, molto contento, ma vi faccio una raccomandazione: state raccolte, pregate, pregate tanto!

È naturale che adesso abbiate un po’ le labbra aperte. Da tanto tempo non vi vedete ed ora avete finalmente modo di stare con sorelle con cui avete trascorso alcuni anni in vita abbastanza intima. È naturale che sentiate il bisogno di rievocare giorni passati, di scambiarvi le idee. Fate questo nei tempi riservati, ma non effondete il cuore perché altrimenti s’interrompe la conver-

---

[659] Cf 1Sam 18,1: “... l’anima di Davide... era legata all’anima di Gionata”.

[660] Don Alberione era solito parlare delle tre crisi (cf *Donec Formetur Christus in vobis*, Alba 1932, p. 34).

[661] Gerlotto Margherita, suor Maria Rosa. Professa temporanea, morta ad Alba il 23 dicembre 1936.

sazione intima con Gesù. Incontrandovi salutatevi con dolcezza, ditevi qualche buona parola, non siate malinconiche.

Effondete però il cuore soltanto con Gesù. Avete bisogno di sentire da lui tante cose nuove e di rispondergli.

Lungo il giorno pensate alle meditazioni, alle istruzioni. Abbondate nell'orazione!

Ho desiderato di predicarvi questo ritiro ed ho desiderato che foste numerose per potervi dire ciò che ho veduto necessario per la vostra Congregazione, le cose in cui mi sembra abbiate progredito ed una o due cose in cui mi pare siate andate indietro.

8| Quali sono i fini degli Esercizi?

1) Illuminarvi di nuovo, alla luce divina, sopra il vostro stato.

2) Esaminarvi sul come procede tra di voi la vita di carità, di obbedienza ed il governo per parte di chi guida nelle varie case.

3) Ottenere dal Signore, mediante la preghiera, tre grazie: "Cogitare, velle et perficere: pensare, volere e portare a termine".

Mai come quest'anno ho compreso che il pensar bene viene da Dio. Anche un'idea giusta, un solo progetto buono è di fede che viene da Dio.

Il pensare secondo Dio, il volere, il condurre a termine, tutto è da Dio! La grazia lavora nel vostro cuore molto più di quel che pensiate; alle volte però quasi senza accorgercene noi siamo ribelli alla grazia, diventiamo un terreno duro che non si lascia penetrare... Siamo docili invece! La grazia lavora assai meglio in un'anima quando la trova ben disposta.

[PRIMO FINE DEGLI ESERCIZI]

In questi Esercizi torneremo su quei principi di fede che devono guidarvi nel vostro cammino. I principi di fede sono molti, ma particolarmente: 1) lo stato religioso è uno stato di perfezione; 2) ha degli aiuti e premi speciali; 3) richiede vita speciale, sacrifici speciali ed anche una pietà speciale. Il vostro poi non è stato religioso generico, è stato religioso per l'Apostolato-Stampa. Ora l'Apostolato-Stampa è una missione la quale richiede per sé delle grazie particolari.

In questi giorni si tiene in Roma il Congresso dei giornalisti cattolici di cui stasera si ha l'ultima adunanza[662].

9| Ieri, dopo una discussione assai elevata, i giornalisti son venuti alle seguenti quattro risoluzioni: 1) Far tutti i giorni la meditazione. 2) Tutti i giorni un poco di istruzione religiosa. 3) Vita eucaristica, specialmente la Comunione. 4) Esercizi annuali, perché la missione dell'Apostolato-Stampa ha esigenze speciali anche se esercitato da laici, da secolari.

Voi non siete ancora arrivate ad esercitarlo per intiero! C'è bisogno di istruzione speciale dal divin Maestro, di una maggior cultura!

Rivivere i principi della vita religiosa. Ogni Figlia di San Paolo dica a se stessa: "Ad quid venisti?"[663]. Io non porto un abito come le persone del mondo, non vivo in case comuni, ma in una casa appartata ove si osserva una clausura. Dinanzi al bivio (la via dei comandamenti e quella dei consigli evangelici) io ho eletto la via dei consigli.

I comandamenti sono dieci, i consigli sono molti ma i principali sono: la povertà, la castità, l'obbedienza. Voi tutte, oltre i comandamenti, osservate i consigli.

"Ad quid venistis?". A perfezionarvi, e col fatto l'avete detto: Voglio perfezionarmi. Subito una prima domanda: Vi siete perfezionate? Con gli anni che passano crescete in virtù?

"Ad quid venistis?". La vita religiosa è vita di perfezione; vita, dico, ove vi sono responsabilità, grazie e premi speciali. Non dovete considerarvi come delle secolari. Ai secolari, ai fedeli, voi dovete far del bene senza prendere il loro male, dare la luce di Gesù Cristo senza prendere le loro 10| massime, offrire l'esempio delle virtù senza prendere i loro vizi.

---

[662] Il 1936 fu un anno ricco di iniziative per il giornalismo cattolico. Cf Baragli E., *Comunicazione Comunione e Chiesa*, Studio Romano della comunicazione sociale, Roma 1973, nn. 1116-1147. Degni di nota: il 36° Congresso di *La Croix* e della *Bonne Presse*, in Roma (17-19 aprile), in occasione dell'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica in Vaticano; la stessa Esposizione Mondiale per il 75° dell'*Osservatore Romano* cui parteciparono novantotto nazioni; l'incontro dell'Associazione Stampa Estera in Roma nel settembre; il 1° Convegno Internazionale cattolico della pubblicità in ottobre a Roma. Forse il Primo Maestro si riferisce a quest'ultimo Convegno.

[663] "Per quale scopo sei venuto?". Cf Mt 26,50 (Volgata): "Amice, ad quid venisti?", detto da Gesù a Giuda. Bernardo utilizza questa espressione con un lieve sarcarmo, quasi per mettere in dubbio le motivazioni di fondo del religioso. Cf *Ser.* 76, 10, *Sermone sul Cantico dei Cantici*, in SBO, II, 260.

Oltre ad essere vita di perfezione, la vita religiosa è vita di grazia: "Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis"[664].

Sì, sì, nella vostra vita avete molte grazie e la somma è la vita comune. Nella Regola c'è tutto quello che può santificare, ma la Regola va osservata nella vita comune. Nella vita comune c'è la preghiera in proporzione dei bisogni, cioè la meditazione, la Visita, il ritiro mensile, Comunione, Confessione, un complesso di pratiche di pietà che mantengono la vita dello spirito, specialmente l'esame di coscienza. Nelle Case si è fedeli a queste pratiche?

V'è una notevole tendenza a sgretolare un pochino, in maniera che di tanto in tanto bisogna correre ai ripari; a queste tendenze talora, però non si può più mettere riparo. Si approfitti degli Esercizi. Ciascuna riordini il proprio campo di lavoro. Se perdete la vita comune, siete meno dei secolari. È assai minor male uscire di Congregazione che il non continuare nella vita comune. Quando facilmente si rompono gli orari... cinque o sei in una casa fanno ciascuna per proprio conto... ah! Com'è organizzata la vostra Casa, voi dovete passare da una occupazione all'altra, alternando alla pietà, lo studio, l'apostolato, ecc., di modo che le erbe selvatiche non hanno tempo a crescere. A volte si coltiva l'orto così male che sembra vi sia posto per tutto, meno che per gli ortaggi.

Altra verità è il premio grande che vi tiene preparato il Signore. Godete e siate contente perché il Signore vi ha preparato una gran corona. 11| Ai servi si dà la paga, tra i figli si divide l'eredità, ma la sposa è padrona con lo sposo. Non serve, non figlie, ma spose di Gesù Cristo se non vi distaccate da lui!

Vigilate molto sopra la fede, pensate che Gesù vuol dividere con voi il suo Paradiso.

Abbiamo veduto come primo fine degli Esercizi era di illuminarvi nuovamente alla luce divina sopra il vostro stato.

SECONDO FINE DEGLI ESERCIZI

---

[664] Cf Mt 19,29: " Riceverete cento volte tanto e avrete in eredità la vita eterna". Cf I.M.I.P., *Rituale della Pia Società Figlie di S. Paolo*, Tipografia Pia Società Figlie S. Paolo, Alba, senza data ma molto probabilmente è da datarsi verso il 1930/1931. Citazione di p. 47. Cf pure: *Cerimoniale per la vestizione, ammissione al noviziato e professione religiosa nella Pia Società Figlie di S. Paolo,* Alba 1934, p. 37.

.

Consideriamo il secondo: c'è carità, obbedienza? Il governo della Casa procede bene?

Carità. La carità c'insegna tante cose. Pregate per le sorelle, desiderate loro del bene, date esempi buoni, giudicate bene, parlate bene finché si può parlar bene, siate servizievoli in casa, arrivate a praticare quel complesso di delicatezze che pur non entrando espressamente nella Regola entrano però nei doveri quotidiani.

Il buon esempio sembra manchi ancora un pochino. Esso consiste nell'esatta osservanza non solo da parte delle suore, ma altresì delle Maestre. Superiore avanti a Dio è solo chi è più buono e meriterà in cielo un posto più elevato.

Nell'ultimo *Eco di Casa Madre* c'era che l'obbedienza fa miracoli[665]. Ciò è da imprimersi bene nella mente e nel cuore. Quando si eseguiscono le raccomandazioni di Casa Madre e si cerca di penetrarle nel senso e nel desiderio dei superiori si è con Dio. Quando una suora è con chi la guida è con Dio. L'obbedienza tiene unite suora e Maestra, come lo stagno tiene saldati due metalli.

Prova che una suora è a posto è che essa è con 12| la Maestra; prova che non ha più tanto Purgatorio da fare è che è giunta a superare tutte le piccole difficoltà. (Non dico che debba sempre piacere chi guida, ma bisogna inclinare il cuore verso chi guida). In alcune Case regna l'obbedienza completa. Guardate quelle suore entrare in chiesa: si mettono tutte nello stesso banco.

In altre Case invece si suole andare una per banco. Amiamo il Signore, amiamolo tanto!

Obbedienza. Ho sentito molto in proposito ed ho anche veduto; inoltre, tante cose le ispirerà il Signore. Anzitutto ricordiamo che quando si ha la responsabilità di una Casa non basta nel confessarsi render conto della propria anima; è necessario altresì accusarsi se non si è avuta ogni cura anche per quella delle sorelle. Dico "sorelle" perché fra di noi non si usa parlare di superiore. "Reverenda Madre" da noi non si dice. Basta "Maestra" ricordando le parole del Maestro Gesù: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque vi ho lavato i pie-

---

[665] Con probabilità il Fondatore ricorda le parole della Prima Maestra, scritte al suo ritorno dal primo viaggio in America: "Chi si fida di sé e non sta all'ubbidienza, il Signore toglie le grazie. L'ubbidienza fa miracoli " (cf EC, 8[1936]1).

di io, Maestro e Signore, dovete anche voi lavarvi i piedi l'un l'altro"[666]. Non cambiate gli appellativi in uso nella Congregazione. Essi sono un programma, come è tutto un programma: "Figlie di San Paolo". Voglio dire che essi esprimono quel che dovete essere.

Siate adunque *tutte* sorelle, contribuendo *tutte* al buon andamento della Casa. Da ciò le relazioni continue con la Prima Maestra.

Il superiore della Piccola Casa del Cottolengo in Torino mi disse che si faceva scrivere una volta a S. Giuseppe da tutte. Fatelo anche voi! In buste chiuse a S. Paolo e a Natale[667]. Tutte scrivete, 13| mettendo sopra la busta: "personale" e sia davvero "personale"! Impostatela pure fuori!

Inoltre, sappiamo conservare i segreti di ufficio. Tutti ne abbiamo. Alcune parlano di più, altre di meno, ma quando parlano dicono cose taglienti in cui si scorge qualche punta di egoismo. Più volte questo fatto dipende dal carattere diverso, da regione a regione. Ciò però che non si deve fare da nessuna è il rivelare i segreti. L'inclinazione al molto parlare venga moderata.

Governo d'una Casa. Nessuna dev'esserne disinteressata; tutte senza eccezione debbono contribuire al buon andamento e manifestare ciò che si mostra necessario per il medesimo. S. Paolo non voleva che la mente dei fedeli venisse come atrofizzata, ma che tutti operassero per il bene della Chiesa.

In questa settimana si sono tenute qui in Roma dodici conferenze su S. Paolo. Di lui si è detto che aveva una mente vastissima, un cuore sconfinato, un'attività infrenabile. Nelle Case delle Figlie di San Paolo si ponga mente, cuore, attività; si facciano le cose non con le mani ma con la testa, non con i piedi ma col cuore.

Una sola mente, un sol cuore, un'attività unica e complessa che curi la pietà, lo studio, l'apostolato, la povertà.

Perché non si è detto che in certe Case non si fa il catechismo? Bisognava riferirlo immediatamente alla Prima Maestra! È necessario intervenire subito in certe cose!

---

[666] Gv 13,13-14.

[667] S'introdusse l'abitudine di scrivere al Fondatore e poi alla Prima Maestra due volte all'anno, precisamente a San Paolo (giugno) e a Natale.

Penso che in tutte le Case si faccia la Visita per intero. Nel caso contrario, avvertite subito, per 14| carità! Si prenda quanto prima il rimedio, perché è una cosa di massima importanza.

Nessuna figlia possa dire: io non ho chi mi guarda. Ci siamo fatti religiosi per essere osservati dagli altri, per avere quell'aiuto esterno che viene dall'esempio comune, dalla correzione e dalla vigilanza comune.

TERZO FINE DEGLI ESERCIZI

Chiedere la grazia di "cogitare, velle et perficere: pensare, volere, portare a compimento".

Cogitare. Retti pensieri! Alcune non pensano secondo Dio. Pensate tutte rettamente, applicatevi nello studio! Poi, sempre discorsi elevati. A proposito, saran sette mesi che dovevo dirlo: in una casa si discorreva di guerre[668]. O sorelle brave, fate la guerra al diavolo voi! "Lavorate, dice S. Paolo, e cioè combattete e soffrite come buoni soldati di Cristo"[669]. Questo è ciò che fece S. Paolo. "Io gli insegnerò quanto dovrà patire per il mio nome"[670] aveva detto di lui il Signore.

Altri discorsi che si fanno abbastanza frequentemente non solo non elevano ma abbassano il morale!

Velle. Volontà ferma. Siamo di volontà un po' volubile. "Pax hominibus bonae voluntatis"[671]. Se la sentiamo già questa buona volontà è una grazia, domandiamo al Signore che ce l'aumenti.

Perficere. Chiedere al Signore di perseverare sino alla fine. Nel camminare alle volte vi sentite stanche, ma su, coraggio e volontà! "Perficere" ossia condurre il bene sino alla fine. Figliuole, avanti! Non dubbi sulla vocazione! 15| Dal giorno in cui avete fatto i voti siete state chiamate se non lo eravate prima. Gesù vi darà la vita religiosa ed ogni consolazione.

In questi giorni leggete le Regole.

Concludendo: saranno fruttuosi questi Esercizi se incominceretе[672] subito a pregare e ad esaminarvi: 1) "Ad quid venisti?".

---

[668] Un semplice accenno alla difficile situazione europea del 1936: guerra dell'Italia in Etiopia (1935-1936), guerra civile in Spagna (1936-1939), ecc.

[669] Cf 2Tm 2,3.

[670] Cf At 9,16.

[671] Lc 2,14: "Pace in terra agli uomini di buona volontà".

[672] Originale: incomincierete.

2) Vita religiosa (carità, obbedienza, governo). 3) Chiedere la grazia di pensare, volere, condurre a termine secondo Dio.

"Ma, direte voi, e la confessione come di solito?".

Ecco, la confessione questa volta sarà come sempre, solo un po' più larga.

In questi giorni pregate per chi guida, per le sorelle, le vocazioni, le persone che cooperano; pregate specialmente per il profitto spirituale, per il progresso nella santità affinché tutto piaccia a Dio.

II

APOSTOLATO E NORME 15|

Negli Esercizi spirituali nostri è necessario ripetere e penetrar meglio: che sia lo stato religioso; perfezionare la vita religiosa; chiedere la grazia di pensare, volere, condurre a termine secondo Dio.

Oltre al fine della santificazione delle anime dei propri membri, la Congregazione ne ha un altro: quello di attendere all'apostolato.

16| Potete notare tre punti su cui esaminare la vita passata e far propositi per l'avvenire: 1) Redazione; 2) Tecnica; 3) Propaganda.

Redazione. Voi sapete quanto in Casa Madre e nella Casa di Roma si è lavorato per gli studi onde compiere la volontà di Dio anche con la redazione[673]. Resta però gran cammino da fare sebbene qualche piccolo saggio si sia già dato. La Congregazione sarà nel suo vero sviluppo quando nulla uscirà più dalle vostre tipografie se non ritoccato o scritto da voi o dai maestri delle Figlie di San Paolo. Io credo che su questo punto, nell'anno che ci sta davanti si potranno avere dei progressi. Non potete fare tutto insieme, no. Le Figlie di San Paolo non sono come le suore di altri istituti. Si fa presto a formare una suora di carità che deve trascorrere la sua vita negli ospedali. Al Cottolengo[674] ad esempio, tutte, anche le probande, dopo qualche mese sono abili a rendere i loro servigi, almeno nelle cose più comuni.

---

[673] Cf La circolare inviata a febbraio alla Società San Paolo e riportata in parte in EC, 3[1936]1: "… a) …Il Signore vuole qui un'opera dalle nostre Congregazioni, un'opera importante, costosa, per la quale tanto si è pregato e si prega. L'ho raccomandato tante volte onde la scienza divenga pastorale. È quella che segnerà il vero spirito della Congregazione; lo mostrerà anche a molti che ancora non hanno sufficienti elementi per conoscerla. b) La preparazione più specifica e diretta degli scrittori. Lo sanno bene i Chierici, ai quali la scuola di redazione nell'Apostolato tanto lavoro ha già richiesto ed ha già dato alcuni buoni risultati. c) La formazione delle scrittrici tra le Figlie di San Paolo. Esse hanno in Casa Madre un corso di venti suore che attendono allo studio della filosofia e della teologia, con progresso costante…" (CVV 56).

[674] Così è chiamata, dal nome del fondatore: S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, la "Piccola Casa della Divina Provvidenza" in Torino.

Un converso dei Cappuccini è presto formato. In men di una settimana egli avrà imparato ad accendere le candele, scopare la chiesa e il corridoio... Ma voi vi avvicinate al sacerdozio docente, in dipendenza da esso. Per arrivare a scrivere ci vogliono anni ed anni di studio! (Secondo le Regole: quattro anni di ginnasio, due di filosofia, tre di teologia e uno di magistero)[675]. La propaganda poi è più difficile dello studio, ricordatelo sempre! Io credo di non essere in ciò capito ancora abbastanza. Se voi arrivate a capire la propaganda, quanto bene ne avrete!

Ma per tornare alla redazione: sarà cosa utilissima mirare quest'anno alla collezione dei *Papi*[676] 17| ed alla *Patrologia*[677]. La Patrologia è così ricca che certamente la troverete difficile. Il celebre Migne[678] ne lasciò trecentosessanta volumi; ma finì per soccombere alla sua opera per i grandi sacrifici ed i nemici incontrati. Molti editori e scrittori hanno fatto cose egregie in questo campo: sono ammirati, ma pure assai incompleti. Voi siete una famiglia!...

In questi giorni alcune monache benedettine mi hanno chiesto se potete stampare una loro traduzione patristica. Spetta alle Figlie di San Paolo, in modo particolare, un tale lavoro più che ad altri istituti non aventi questo fine specifico.

---

[675] Cf Costituzioni Figlie di San Paolo, ed. 1932, n. 158: "…3) *Corso di religione*. È diviso in 6 anni e comprende lo studio: a) delle discipline filosofiche (2 anni); b) delle discipline teologiche (3 anni); c) delle discipline pedagogiche (magistero scritto ed orale) che dura un anno".

[676] Complessivamente sono tredici le biografie di Papi, scritte dalle Figlie di San Paolo negli anni 1937-1940, come prova d'esame e collaudo degli studi compiuti (cf Boffa sr Giovannina, *Gli studi e la redazione…*, o. c., pp. 81 e 95).

[677] Si allude alla traduzione di testi dei Padri, dei Dottori, degli Scrittori ecclesiastici. Il termine *Patrologia* spesso è assimilato a *Patristica.* La Circolare Interna 11-12[1938]1-2 esprime come le Figlie di San Paolo hanno subito incominciato a rispondere al desiderio del Fondatore avviandosi in questo settore: "In questi giorni, e precisamente durante la Novena della Vergine Immacolata, si è iniziata la Collana: "Il fiore dei Padri, dei Dottori e degli Scrittori della Chiesa"…. Ora si sta componendo il *Teotimo* o *Trattato dell'amor di Dio* di S. Francesco di Sales, tradotto e curato da sr Concettina Borgogno".

[678] Migne Jacques-Paul (1800-1875), sacerdote francese, giornalista, editore. La sua fama è legata alle due raccolte degli scritti dei Padri: Patrologia Latina (PL) e Patrologia Greca (PG).

Tecnica. Quanto all'apostolato tecnico, per ora, qui a Roma, è necessario progredire nella legatura. In Casa Madre hanno già fatto dei notevoli miglioramenti.

Propaganda. Mi pare dobbiate esaminarvi sopra questi punti: 1) abbonamenti; 2) Sacra Bibbia; 3) parte catechistica; 4) cataloghi; 5) depositi con centri. Io credo di non esagerare dicendo che se le librerie facessero bene e fossero del tutto unisone col centro, in un anno potrebbero fare assai più e ne verrebbe un miglioramento in tutto: nell'apostolato, povertà e carità religiosa.

Le librerie si tengano nella volontà di Dio, ossia si conservino nell'indirizzo avuto sin da principio. Ricordo di aver dato un foglio di spiegazione; rileggetelo fra di voi e se non l'avete più possiamo rifarlo avendolo annotato nel mio taccuino; le cose essenziali bisogna tenerle immutate[679]!

Mi pare di aver detto tutto. Bisogna ancora conoscere meglio i cataloghi e poi indirizzarsi agli Istituti di studio. Perché dire tanto spesso: 18| Questo libro non l'abbiamo? Alcune librerie sembra siano fatte per dir di no. Finora si è arrivati alle famiglie, ma ai parroci e agli istituti non si è ancora arrivati. Fra le cose che ho detto ieri ed oggi avete materia per esaminarvi in questi giorni.

Sarà anche utile l'amarvi molto perché Iddio è sapienza; egli distribuisce i suoi doni. Nella vita materiale ha fatto in modo che tutti ci trovassimo in condizione da aver bisogno l'uno dell'altro. Vedete come è organizzata la società? Uno fa il calzolaio, uno il medico, chi l'avvocato, chi il cuoco, e il calzolaio ha bisogno del medico, il medico del calzolaio e via di seguito. La vostra Congregazione è così: chi sa fare un lavoro e chi un altro; chi ha un carattere e chi un altro; chi capisce di più la parte materiale e chi

---

[679] È un testo inviato l'11 dicembre 1930 alla Prima Maestra e da lei immediatamente diffuso con il titolo *Indirizzo ed esortazione del nostro Sig. Primo Maestro* (cf VPC 7): "Le nostre Librerie sono Centri d'apostolato (recapiti con deposito); non vetrine propriamente, ma insegna fatta di S. Paolo e Vangelo; non negozio, ma servizio; non vendita, ma apostolato con tutte le iniziative; non clienti, ma discepoli e cooperatori; non affari e cifre, ma Vangelo che spande luce e calore nella regione; non prezzi, ma offerte; non dominare, ma collaborazione umile alla Chiesa; non denari, ma anime. Il Clero, i Cattolici devono trovare una collaborazione, un indirizzo, un ausilio per tutte le loro necessità di stampa nel Sacro Ministero" (cf CVV 16).

la morale. Ognuna rispetti le altre. Le Figlie di San Paolo e le Pie Discepole sono su di un sol piano.

La misericordia di Dio ha mandato quel che vi occorreva.

Ieri ho sentito un prete: "Lei esige che noi facciamo studi speciali. Ebbene, li faremo come se fossimo in tipografia e ci venisse imposto di far meglio le copertine". Mi è piaciuto. Bisogna che voi stimiate molto le altre e poi pensiate che non è una che fa, ma la Congregazione! Ognuna non abbia la pretesa di stimare solo il proprio lavoro. Se la cuoca dicesse: Il mio ufficio è il più importante. Quando la cucina va bene, vanno bene gli organismi e si compiono meglio i doveri di pietà, di apostolato, ecc. E la portinaia: Il mio è superiore. Senza una buona portinaia le case religiose non vanno avanti bene! Che ne verrebbe?

Noi diciamo così: il naso è il più importante 19| per respirare, ma non è il più importante nella vita. Voglio intendere: ogni membro ha la sua funzione e la lingua rispetti il naso e le braccia rispettino le gambe.

Anche voi avete uffici con cui servite l'una all'altra. In una santa intesa di opere di carità, voi potete far sì che la vostra famiglia cresca, produca fiori e frutti.

Siate molto umili. Stimatevi così da sentirvi bisognose delle altre. Ricordo che un tale chiamava l'infermiere in un certo gergo piemontese che suonava così: buono a fare dei "papin"[680]. Ma un bel giorno costui divenne ammalato, ed allora sì che ricorse all'infermiere!

Verrà giorno in cui avremo bisogno di uno che ci prepari la cassa da morto, che componga caritatevolmente il nostro cadavere, che preghi per il riposo dell'anima nostra.

Carità! Carità! Non c'è nessuna da invidiare.

Stamane dobbiamo considerare lo stato religioso in sé, nella Chiesa e nella Pia Società San Paolo.

Che cos'è lo stato religioso? È un modo stabile di vita con cui tanti fedeli, oltre i comandamenti, intraprendono l'osservanza dei consigli evangelici ossia della povertà, castità ed obbedienza nella vita comune, mediante i voti perpetui.

In tutte le case si studino i libretti di classe per catechismo; inoltre quest'anno sarebbe bene rivedere lo stato religioso duran-

---

[680] Gergo piemontese che significa: papette.

te la stessa conferenza catechistica. Casa Madre ha cercato di far intendere queste cose durante il noviziato, ma tutto va soggetto ad essere dimenticato!

Lo stato religioso è stato di perfezione. È lo stesso essere buone figlie o buone religiose? No. 20| Ad essere buone figlie son tutte obbligate. Molte volte si fa osservare: Ma è una buona figlia! Una buona figlia obbedisce ai genitori, è l'angelo della famiglia, può essere assai delicata, frequentare i sacramenti, ecc. Tutto ciò lo fa per salvarsi.

I religiosi però non solo debbono fare l'obbedienza, sibbene la perfetta obbedienza; che se in famiglia si può scegliere il meglio, in religione si deve scegliere ciò che è comandato.

Può essere che a due suore in propaganda venga la tentazione di dire: Se ci dividessimo per le scale, bussando una ad una porta e una ad un'altra, non faremmo il doppio?

Sì, l'ammetto, si farebbe il doppio ma non la obbedienza. Una figlia di famiglia potrebbe fare come le resta più comodo, ma voi no, perché avete il voto.

Non era forse meglio il contrario? No. E non possiamo far presente ai superiori ciò che ci sembrerebbe più utile? Sì, ma dopo state a quel che vi vien detto.

Talora, dopo il noviziato, viene rimandata a casa una figlia e non si riesce a comprenderne il motivo. Perché? Perché chi guida ha capito che vi sono in lei solo le grazie di buona cristiana.

La Galgani non ha poi abbracciato la vita religiosa! Eh, ci son tanti santi nel mondo che andranno più in su di noi!

Inoltre, bisogna essere perseveranti e non distruggere lo stato religioso. La perseveranza è aiutata dalla fedeltà alle pratiche di pietà. Adesso capite perché ho detto che se in una casa non si studia il catechismo bisogna avvertire subito. Le suore che non studiano il catechismo non fanno ciò che debbono far le religiose. Dice 21| il libro *Lo Stato Religioso*[681]: "… i tre voti perpetui di castità, povertà, obbedienza, sotto una regola di vita comune"[682]. La perfezione privata, secondo S. Tommaso, non è perfe-

---

[681] Robaldo M. G. E., S.S.P., *Stato Religioso-Dottrina-Legislazione-Storia e Benemerenze*, Alba, Pia Società San Paolo 1934. La prefazione al volume è stata fatta da Don G. Alberione: *Ai novizi della Pia Società San Paolo:* "Questo libro è un riassunto ordinato delle lezioni tenute ai Novizi della Pia Società San Paolo negli anni 1929-30-31-32", p. 6.

[682] Cf Idem, *o. c.*, p. 14.

zione religiosa. State molto attente a questo: la vostra santificazione non è privata, ma sociale.

S. Tommaso lo dice chiaro: "La perfezione privata va distinta dall'altra che chiamasi perfezione sociale"[683].

Ho detto di leggere nello *Stato Religioso* specialmente le parole grandi, altrimenti correte rischio di intendere come principali le cose secondarie.

"*Che cos'è il voto? È una promessa*"[684]. Vi è diversità fra promessa e promessa. Il voto in generale è una promessa più solenne. Il voto per un secolare potrà essere di andare a un santuario; è tenuto ad andarvi; ma il voto religioso comprende tutta la vita: la vita dell'anima e quella del corpo.

Il voto religioso è dunque una donazione perfetta, obbliga per vincolo religioso ed in coscienza.

Che cosa fa il voto? Raddoppia il merito delle azioni. Quindi se una suora vive trent'anni ed opera bene, guadagna i meriti che avrebbe accumulato in una vita assai più lunga. Per il voto tutto quel che si fa ha valore di religione.

A dir la Messa c'è il prete; ma attorno a lui quanti cooperano al santo Sacrificio! V'è chi offre il vino ed il grano, chi ha contribuito all'erezione della chiesa e dell'altare, l'inserviente, ecc. Tutte queste persone compiono opere di religione. La suora acquista per ogni buon'azione il merito della virtù e quello del voto.

22| Un pero da innestare darà pere scadenti, innestato darà bellissime pere.

Il voto non è l'unica cosa che si fa nella professione. In essa si dona il cuore a Dio, l'anima, tutto se stesso in modo che nulla più si opera che non sia secondo il volere di Dio.

Due sono gli atti di grande amore a Dio: l'accettazione della morte ed i voti religiosi.

Bisogna dar grande importanza alla professione; premettervi una buona preparazione e poi fare il ringraziamento che consiste nell'osservanza dei voti finché Dio accetti l'offerta di noi e ci ammetta alla visione beatifica, all'eterna unione con lui.

Volevo dirvi ancora una cosa qui sopra: le Case tutte (Casa Madre in modo speciale) fanno parte di un medesimo organi-

---

[683] Cf Idem, *o.c.*, p. 17.
[684] Cf Idem, *o.c.*, p. 18.

smo; quindi tutte senza eccezioni e senza scuse, si attengano alle direttive che vengono da Casa Madre.

Non bisogna dire: Eh, loro non sanno!

In Casa, sappiatelo, ogni bene della vita religiosa proviene dall'umile dipendenza e incorporazione all'anima ed allo spirito dell'Istituto.

Quando le figliuole sono docili vanno bene, attirano le vocazioni e quella buona stima generale che procura gli appoggi.

Che cos'è quel certo parlare con secolari, fossero pure sacerdoti, dei difetti delle sorelle? In confessionale occorre essere penitenti, fuori di lì è necessaria la carità di famiglia. Si scriva se occorre a Casa Madre. Anche le Figlie possono farlo.

"Ma è un dir male della superiora!". No, non è male; la Prima Maestra darà i consigli opportuni e necessari.

22| Quasi nessuna ha cattiva volontà, ma c'è bisogno di luce e di forza, perciò di maggior preghiera.

Ogni Casa ha un gran riflesso su tutta la Congregazione. Avete qualcosa da dire delle sorelle? Scrivete a Casa Madre. Quello non è mormorare! Però non scrivete a lungo.

Contribuite tutte! Se vedete che nell'orto si può piantare ancora un giglio o un cavolo, ditelo!

Riflettete di più a questo: la Congregazione è giovane ed ottenere buone Maestre è per lei grande grazia. Pregate che nelle Case si abbiano buone Maestre! Quando ci sono buone Maestre tutte sono più liete e fanno meglio. Quando avrete questa grazia? La Congregazione avrebbe bisogno di un maggior numero di Case, ma specialmente di buone Maestre.

Non è tanto il numero quanto la qualità che conta.

Pregate sempre perché le Maestre abbiano: larghezza di vedute, istruzione, gran carità, pazienza, grande spirito di preghiera.

Piaccia a Dio che esse compiano il loro dovere con coraggio. Pregate!

III

STATO RELIGIOSO 24|

Stamane abbiamo incominciato a trattare ciò che riguarda lo stato religioso in sé; parleremo ora, a Dio piacendo, della missione dei religiosi nella Chiesa, quindi nella Pia Società San Paolo.

Nostro Signore provvide sempre ai bisogni della sua Chiesa, secondo i tempi; e siccome al giorno d'oggi un gran male si compie dalla stampa cattiva, è utile vi sia una Congregazione la quale faccia argine al male. È assai difficile purtroppo calmare la marea del peccato!

L'Italia, fra i paesi d'Europa, ha il numero minore di giornali rispetto alla Francia, alla Russia, all'Inghilterra; minor numero anche rispetto alle principali altre nazioni civili: Australia, Egitto, Stati Uniti, Argentina, Brasile. Ma mentre leggono meno giornali, gl'italiani leggono più libri.

Dopo la Conciliazione[685] il male più temibile è la stampa e il bene più necessario è la diffusione di buoni libri.

I passi da farsi in un Istituto sono diversi secondo i tempi. Viene anzitutto l'istituzione, poi l'approvazione diocesana, quindi la pontificia. Dopo l'approvazione della Santa Sede non sono più lecite le mutazioni.

25| *Che cosa si richiede perché sia eretta una Casa fuori della diocesi di Alba?* Si richiedono due permessi: del vescovo del luogo da cui si parte e del vescovo del luogo in cui si va. Quest'ultimo non è necessario appena si arriva. In principio si vanno a studiare le possibilità e per un viaggio non si richiedono permessi di vescovi. D'altra parte una conoscenza più esatta della situazione è di prima utilità. Generalmente studiando i posti si vede che ciò che appare da lontano non sempre si avvera da vicino. Quando adunque siete ancora sprovviste delle dovute licenze, è perché siete in viaggio e in esperimento, in studio della lingua, delle circostanze locali. Solo in tal modo si potrà impiantare qualcosa di solido, di vitale, di duraturo.

---

[685] La Conciliazione tra lo Stato italiano e la Chiesa avvenne con la firma dei Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929, durante il pontificato di Pio XI.

Noi possiamo agire così, perché il nostro Istituto è ancora in formazione. Del resto voi siete Figlie di San Paolo; questa è la ragione di tutto, è un programma.

Sarebbe prescritto che per impiantare una nuova Casa, vi fossero i fondi che garantissero possibilità di vita.

Ora vediamo: ci sono i fondi? I fondi possono essere: "in re vel in spe"; o si hanno in tasca o si ha speranza di trovarli. Purificate la coscienza, mondate il cuore. Tutto il resto il Signore lo manderà. Fate, quando andate, di essere ben ferme nello spirito. Il gran pericolo è che si perda per istrada la farina del sacco. Un giorno un lattaio che portava in una botte il latte dalla periferia in città, non essendosi accorto di un foro nella stessa botte, arrivò a Roma con pochi litri di liquido avendolo perduto per via. Non fate così voi: siate ben ferme.

26| La Chiesa esalta questo apostolato della parola di Dio; la Chiesa ha dato ad esso i più bei nomi. La volontà di Dio è per voi chiara e precisa. Essa vi dà le divine benedizioni. Un gran tesoro è dunque nelle vostre mani. Ma, ohimé, questo tesoro è in vasi di creta[686]!

Da qualche casa si sono raccomandati di far bene i pacchi perché arrivano sfasciati.

Quando andate lontano non arrivate anche voi sfasciate? La divina promessa c'è, la sicurezza di potervi recare in ogni nazione c'è in sé; state sicure che camminate su buone rotaie.

Voi siete "bocche del Vangelo", quindi non potete venir meno. Solo se cadrà il Vangelo, cadrà la vostra missione. Questo per parte di Dio! Per parte nostra la cosa è diversa. Bisogna essere fedeli, corrispondere.

Non dite mai che andate a carico degli altri. Voi andate a carico di nessuno ed a carico di tutti come la tribù di Levi[687]. Non parlate molto e quando non sapete dire nemmeno ciò che vi sembra necessario, state in silenzio. La provvidenza di Dio è eloquente.

Ancora: il permesso di aprire una Casa include per voi il permesso di accettare vocazioni.

---

[686] Cf 2Cor 4,7.
[687] Cf Gs 13,14.

Tornando allo stato religioso: *Lo stato religioso è uno dei tre modi di vivere.* Tre sono gli stati nel mondo: il coniugale, il celibato, lo stato religioso.

Lo stato coniugale è della maggioranza degli uomini.

Il celibato è dei pochi esclusi, per cause speciali, dal primo e dal terzo stato.

27| Lo stato religioso è dunque uno stato di eccezione. Bisogna che Gesù dal suo tabernacolo chiami l'anima a mezzo del confessore o di qualche suora o d'ispirazioni interne o del giudizio dei superiori. Ognuno corrisponda come può nelle condizioni in cui si trova. Quando poi si son fatti i voti si pensi che non si appartiene più a se stessi ma alla Congregazione. Talora si fanno i voti poi si cade ammalati e si ha bisogno di essere serviti. Servite pure le inferme, servitele bene e non temete; il Signore vi manderà il necessario anche per loro. Ma le malate di corpo non siano malate di anima. Non stiano negli angoli dei corridoi a chiacchierare, a criticare la minestra, a dar consigli agli altri senza volerne ricevere da nessuno.

Si dirà: Ma sono malata! Va bene, non potete fare gli esercizi comuni; non fateli, non omettendo però l'esame di coscienza. Non potete fare la meditazione di mezz'ora? Fatela di un'ora in letto! Le malate non disturbino la comunità. Non voglio dire che non debbano farsi portare a letto ciò di cui hanno bisogno, ma non si facciano il circolo attorno. Si dice che la malattia fisica è sovente preludio di malattia morale. Non si sia di peso alla comunità, nemmeno da infermi! Non che non si debbano chiedere le cure ma, ad esempio, si possono esigere certe cure straordinarie?

Ragionate così: quando sarò morta dovranno seppellirmi. Posso esigere una cassa ed un angolo di cimitero? Sì. Ma pretendere una tomba di marmo, no. Sopra le malattie bisogna dir due cose: alcune diventano malate seriamente e 28| stentano a dirlo, ed altre per un piccolo "bubù" si fanno malate.

Calvino[688] aveva sfidato il popolo dicendosi capace di miracoli. Il popolo disse: "Risuscita un morto". Calvino allora si intese con un suo amico. Questi avrebbe fatto il morto in un pozzo e Calvino l'avrebbe risuscitato ingannando la folla. Venne il

---

[688] Calvino Giovanni (1509-1564), francese. Avvicinatosi alla Riforma, elaborò una propria dottrina.

giorno fissato. Calvino passò vicino al pozzo, richiamò l'amico in vita. Invano! Il finto morto era morto davvero.

Le nostre malate non debbono essere malate di testa.

Specialmente state sempre attente a non mettervi nell'impossibilità di far vita comune. Le eccezioni siano eccezioni, non regole.

Da chi fu istituito lo stato religioso?

Da nostro Signor Gesù Cristo. Egli lo istituì con le sue parole, coi consigli (di povertà, castità, obbedienza), coi suoi esempi di povertà perfetta, castità e obbedienza perfetta. Gesù diede vita allo stato religioso con la sua passione e morte.

Eccettuato il Sacrificio e i sacramenti, le pratiche di pietà non sono uguali per tutti gli istituti. L'ora di adorazione è ciò che costituisce il vostro coro[689]. Non si concepisce una Maestra che lasci l'ora di adorazione. Una che non si sente di compiere le osservanze principali non può far la superiora.

Le famiglie religiose sono molte; ma le Regole fondamentali sono quattro. Vi è la Regola di S. Basilio[690] che imita Gesù nella sua vita privata; quella di S. Benedetto il cui motto è "Ora et labora". La Regola di S. Agostino che raccomanda, oltre alla vita contemplativa, anche l'apostolato e 29| finalmente la Regola di S. Francesco che si propone di imitare Gesù povero. Voi in tutto considerate Gesù come la Via, la Verità, la Vita. Ecco che avete ragione di esistere.

Ciò che rende infelice la vostra vita è la mancanza di volontà.

Lo stato religioso si è evoluto attraverso i tempi, e le Regole di S. Basilio e di S. Antonio[691] del deserto sono rimaste ai contemplativi di vita claustrale. Dal secolo XVI si ebbero istituzioni piuttosto attive che adottarono le Regole di S. Benedetto, S. Agostino, S. Francesco. Oggi predominano le istituzioni di vita mista.

---

[689] Coro: ossia la recita in comune dell'Ufficio Divino o Breviario.

[690] Basilio di Cesarea (330-379). Monaco, vescovo di Cesarea. Scrisse la R*egola maggiore* e la *Regola minore* e molte altre opere. Padre e dottore della Chiesa d'Oriente.

[691] Antonio Abate (251-356). Egiziano di ricca famiglia; a vent'anni si ritirò nel deserto della Tebaide ove condusse vita ascetica e fu raggiunto da numerosi discepoli. È uno dei fondatori del monachesimo orientale.

Voi siete di queste e dovete partecipare dell'attività di S. Marta e dello spirito di contemplazione di S. Maria Maddalena[692]. Così maggiore è il numero dei meriti e minore quello delle tentazioni.

Quali sono le intenzioni della Chiesa nell'approvare gl'Istituti religiosi? 1) La Chiesa ha lo scopo di accomodarsi al desiderio delle anime che vogliono menare vita pia. 2) Vuole che tutti gli Istituti siano come centri e come fari accesi per illuminare il mondo tenebroso onde non si perda nei sentieri contorti e nei labirinti[693].

La Chiesa mira anzitutto a santificare le anime.

Vi sono diversi gradi di santità: 1) santità comune, che possono raggiungere i laici. 2) Santità eroica nelle tre virtù teologali e cardinali. 3) Santità mistica, accompagnata da doni straordinari che non costituiscono merito per sé. 4) Santità religiosa. Questa è la vostra. Consiste per voi nel far bene la vita comune, bene le pratiche di pietà unite all'apostolato. Quanto a procurare il bene 30| delle anime servitevi di ciò che il Signore vi ha messo nelle mani: catechismo, Bibbia, Tradizione cioè Patristica.

Quanti sono i santi religiosi? Il maggior numero dei santi sono religiosi. Il solo Ordine dei Benedettini ne conta cinquantamila. E voi vorreste essere Benedettine? No, non vi mancano le comodità per santificarvi.

Fra i santi e beati elevati all'onor degli altari nel 1925, di settantadue, sessantaquattro erano religiosi, gli altri otto sacerdoti e secolari. Fra i santi religiosi abbiamo i più insigni Dottori della Chiesa e fra le sante: S. Brigida, S. Caterina da Siena, S. Teresa, ecc. Nel 1929 di tutti i preti che si trovavano nelle missioni, su quindicimila, quattordicimila e ottocento erano religiosi. Le catechiste non indigene sono tutte religiose.

Ho ricevuto giorni fa la visita di un superiore delle Missioni africane; veniva a chiedermi le Figlie di San Paolo. Mi diceva che in terra di missione sono le suore che fanno! Il sacerdote il più delle volte deve limitarsi a poco, quando non gli si fa un gran vuoto d'intorno. Sì, le suore; senza di loro come si farebbe? I selvaggi prendono ad amarle più facilmente e le tengono in

---

[692] Cf Lc 10,38-40.
[693] Originale: libirinti.

considerazione. Peccato che per la scuola, debbano servirsi dei testi protestanti, mancando i cattolici.

Il Signore chiamandoci allo stato religioso ha fatto per noi un'eccezione. Regola generale è che si entri nella vita coniugale.

La vocazione è adunque una eccezione d'amore e di predilezione che il Signore ha per certe anime. Guardate però che il Signore predilige le anime a suo modo! L'eterno Padre diede al Figlio 31| suo la croce come segno di predilezione. L'amore di predilezione che ha Gesù è da Dio ed è una maggior partecipazione alla sua croce. L'anima, o è crocifissa da Gesù, o si mette in croce da sé, cioè: o è provata da tante prove interne, ovvero dalle difficoltà esterne che le sono un tormento.

Vi è innanzi a voi uno sconfinato campo di bene: pregate il padrone della messe perché mandi buoni operai! Camminate appoggiate a Gesù Cristo. Guardate che il nemico è in voi e non attribuite facilmente la colpa di una scarsa riuscita a questi o a quello. Gesù ha detto: "Non temete, io sono con voi sino alla consumazione dei secoli"[694]. Con la divina promessa si va innanzi sicuri. Dunque amor di predilezione da parte di Gesù, ma a suo modo.

---

[694] Cf Mt 28,20.

IV

VOTO DI OBBEDIENZA 31|

Ci fermeremo questa sera a parlare del primo voto, cioè del voto di obbedienza che comprende: vita comune e obbedienze particolari.

Quale differenza passa tra la vita comune e l'obbedienza in generale? Ordinariamente sono la stessa cosa.

Vi sono dei casi che fanno eccezione; in essi si deve far l'obbedienza in una materia non comune. Ad esempio: se una persona viene 32| destinata ad un posto per il quale sente molta ripugnanza o vien tolta da un ufficio, nonostante il dispiacere che prova, deve accettare. Ecco un'obbedienza non comune.

Nella giornata, d'ordinario, l'obbedienza si identifica con la vita comune e la suora fa vita comune quando compie bene i suoi piccoli doveri.

L'obbedienza è la sottomissione della nostra volontà alla volontà di Dio non in genere, sibbene in quanto viene determinata dalla Regola. L'uniformità alla volontà di Dio è più larga. Ad esempio: siamo obbligate ad accettare un mal di denti con pazienza, ma ciò non entra nella vita comune.

L'obbedienza è più stretta e la vita comune sta nel mezzo.

Obbedire significa sottomettere la nostra volontà al Signore, volontà che ci viene manifestata per mezzo dei superiori.

Quando si osservano le Regole e le disposizioni date dalle Maestre, quando si seguono i consigli del confessore, allora si fa l'obbedienza (nel caso del confessore non intendiamo parlare di voto, ma della semplice virtù).

Obbedire! L'obbedienza dev'essere nella mente, nel cuore, nella vita! "Hanno detto così, bene; lo faccio volentieri". Così vuole il Signore! Alla natura non piace, ma alla volontà piace.

Dio lo vuole! Questa è la suprema ragione. Avanti in pace. Più che si può bisogna cercar di conformare la nostra ragione a quel che viene imposto, non allontanarsene con dei pretesti. I ragionamenti contrari non piacciono a Dio. Nella nostra mente cerchiamo delle ragioni di conferma, 33| non per indagare, dubitare, dispensarsi, sibbene per agire più volentieri. Un tale disse: L'obbedienza dev'essere cieca. Un altro soggiunse: Ed anche

un po' sorda per non ascoltare tutto quello che dicono i superiori. Vi sembra vada bene?

1) *Obbedienza con la mente* significa penetrare nella mente di chi comanda per poter eseguire il più possibile nella maniera e nel modo voluti da chi comanda. Supponiamo venga detto: Va' ad impaginare il giornale. Se chi deve obbedire mette una colonna qui, una là, e va avanti alla cieca senza badare alla disposizione degli articoli per modo che il più importante viene ad essere in quarta pagina ed il meno importante in prima, trascurando l'arte tipografica che distingue tra caratteri grandi e piccoli, tra titoli principali e secondari, vi sembra che questo sia obbedire? Colei che deve compiere questi uffici deve entrare nella testa di chi guida ed interpretare giusto.

Presso di voi non esistono lavori in cui non si debba applicare tutta l'intelligenza. L'obbedienza delle Figlie di San Paolo dev'essere molto più sapiente che non quella delle suore degli altri istituti.

Che cos'è che rende grande il servizio di Dio? È il servizio della mente.

Se stasera avrete la grazia di capirlo bene, farete un bel progresso. Vi sono delle librerie che vanno ogni giorno meglio ed altre che sembrano fatte per dir di no: "Non abbiamo il libro che desidera!... Non c'è quell'altro!...".

Quando una figlia fa il primo anno un lavoro 34| naturalmente non può avere tanta pratica; ma il secondo anno può saperne assai di più purché applichi tutta la mente e si dia tutta a Dio.

2) *Bisogna far l'obbedienza col cuore;* amare proprio quel che vien detto, amarlo perché piace a Gesù, perché ci guadagna meriti per il Paradiso, perché è utile alla Congregazione. Le madri, vedete bene quanti sacrifici compiono nelle famiglie! Tutte o almeno gran parte di voi hanno compiuto i ventun anni[695]; le giovani del mondo, alla vostra età fanno già assai: soffrono, lavorano, hanno mille fastidi; sappiate portare anche voi delle responsabilità: è ora!

Guardate di mettere il cuore nell'apostolato. Una cosa fatta volentieri piace a Dio ed agli uomini e una cosa fatta mal volen-

---

[695] Questa affermazione dimostra quanto fossero giovani le comunità.

tieri, o peggio, quasi per dispetto, dispiace a Dio e agli uomini. Quando ci si applica si riesce e si dà buon esempio.

3) *Obbedienza con le opere*, ossia obbedienza anche coll'opera esterna.

"Mi han mandata là e sono andata là". "Non mi han dato il permesso, mi astengo".

Non bisogna cercar nascondigli per fare ugualmente la cosa vietata. Non dire piccole bugie perché gli ordini vengano mutati, non mostrarsi scontenti degli ordini ricevuti.

Dice il Pincelli[696] che alcuni religiosi vanno tanto giù su questo punto, che i superiori, prima di destinarli ad un posto, sono costretti a studiare il carattere del suddito, ad attendere il momento che sembra più opportuno e talora quasi a pregare: "Ti piacerebbe far così, andare in quel luogo?..." ecc. Costoro hanno fatto il voto di 35| obbedienza, ma lo fanno osservare al superiore. Il merito di chi sarà? Sarà del superiore, il quale compie scrupolosamente il proprio dovere di mantenere la concordia, la pace.

Si potrà fare qualche obiezione[697]? Sì. Vi può essere ad esempio una indisposizione di salute. In questi casi si possono dire le cose una volta, ma una volta sola! Se invece chi guida dicesse: Fallo lo stesso, allora bisognerà obbedire senz'altro.

Un altro caso. La Maestra dice: "Va' fuori subito". La Figlia vede che piove. Può permettersi di far osservare: "Piove e non ho l'ombrello"? Sì!

Ripeto: obbedienza di mente, di cuore, di opere e vorrei aggiungere: di parole. Chi guida ha bisogno della stima; e chi mormora, impedendo questa stima, pur tanto necessaria, compie un grave male. Che cosa sono quei "ma" e quei "se" tanto scoraggianti per chi deve obbedire?

Importanza dell'obbedienza. L'obbedienza in una comunità è molto necessaria. La comunità procede bene in quanto si obbedisce e c'è carità. Il perno su cui in essa tutto si aggira è l'obbedienza.

---

[696] Pincelli L. sj, *Corso di Esercizi spirituali, per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio*, 2 voll., Pia Società San Paolo, Alba 1927. Il Primo Maestro ne consigliava la lettura alle Figlie di San Paolo.

[697] Originale: obbiezione.

Chi fa l'obbedienza osserva la povertà e chi non la fa non l'osserva.

Chi obbedisce osserva la castità, chi non obbedisce non l'osserva.

Su questo punto, attente sommamente alle probande e alle novizie. Esse devono avere vero spirito di obbedienza non ragionata, ma cieca! Non obbedire ad una perché è benigna, le ama, è simpatica. Oh, povere anime che si fondano sul simpatico! Esse non saranno simpatiche a Gesù. Gesù ama le anime che si danno a lui.

36| Vigiliamo, vigiliamo. Se lasceremo[698] fare i voti alle non obbedienti avremo delle povere figliuole tormentate per tutta la vita.

Oh, povere figliuole, non fatevi religiose!

Notate bene: l'obbedienza è più facile quando chi la impone occupa un'alta carica, ma l'obbedienza ad una suora giovane è cosa assai difficile!

Le Maestre che sono nelle case sorveglino e riferiscano alla Prima Maestra o alla Maestra delle novizie. Adagio però col dire: Non ha vocazione! Può essere benissimo che l'anima incontri difficoltà speciali, che ci sian di mezzo simpatie o antipatie. Adagio a sentenziare sulla vocazione!

Riporto un piccolo episodio. Ieri sera ho ricevuto la lettera di un padre che verrà a ritirare un ragazzo. Finalmente! Da un anno gli dico che quel figliuolo non ha vocazione. E lui ad insistere: "Sì, che ha vocazione!". "Ma no, vi dico di no; gliel'avete forse mandata voi per posta?". Ora ha capito.

Guardate: è assai difficile il giudicare. Molte figlie non sanno che cosa sia vocazione. La vocazione è quel complesso di attività, di doti e di doni per cui una persona è abile ad un ufficio. Che cosa ci vuole a far il medico? Che abbia studiato? Non basta: ci vuole l'occhio pratico, un po' di coraggio, di ascendente sul malato.

La vocazione è un complesso di attitudini. Eh! a volte, dopo di aver veduto, studiato, chiesto, pregato, si resta ancora in dubbio. D[on] Bosco era abilissimo a conoscere le vocazioni. Ciò nonostante in una casa poco lontana di qui egli mise per 37| su-

---

[698] Originale: lascieremo.

periore un tale che un bel giorno vendé la casa e se ne andò all'estero.

A volte si danno certi uffici nella speranza di incoraggiare!...

L'obbedienza è necessaria per imitare Gesù Maestro. Consideriamo sempre questo fanciulletto docilissimo di cui dice il Vangelo: "Erat subditus illis"[699].

Che grazia è mai vivere come Gesù! Obbedite per imitare Gesù, ma poi obbedite anche per il grande merito.

Pensiamo al merito che ci faremo dinanzi a Dio mediante l'omaggio della nostra volontà!

Nell'obbedienza si concludono molte cose. Quando umilmente prenderete le disposizioni di Casa Madre e cercherete di metterle in pratica, farete molto di più e si vedranno dei frutti in alberi che non sembrava potessero darne!

Dovesse anche fiorire una pianta secca!... Ah, l'obbedienza! L'obbedienza fa guarire molte malattie del corpo. Essa val più di tanti purganti e di tanti impiastri.

L'obbedienza impedisce i mali spirituali. Certi malanni di anime scrupolose, le incertezze e i dubbi non si prendono da chi obbedisce.

Generalmente chi è semplice nell'obbedire è più serena e accetta le cose più volentieri. Alcune figlie obbediscono con la semplicità della colomba. Altre, pur volendo obbedire, fanno mille gare dove vi è tanto di quell'io da avvelenare le opere migliori. Semplicità, semplicità! Gran merito a chi obbedisce! In Paradiso si starà tanto in su quanto sulla terra si sarà andati in giù. E l'obbedienza è la virtù degli umili.

38| *Come dev'essere l'obbedienza.* In primo luogo l'obbedienza dev'essere soprannaturale; non vi entrino motivi naturali.

I motivi naturali sono mutabili. Succede che in una casa si debbono mutare le suore perché questa con quella andava, sì, ma con quest'altra non va più.

Che cos'è ciò? Un motivo troppo umano. Obbedite a Dio, piuttosto che agli uomini. Dunque l'obbedienza sia costante, senza distinguere fra una cosa ed un'altra, eccetto che vi siano motivi di coscienza.

---

[699] Lc 2,51: "... e stava loro sottomesso".

L'obbedienza dev'essere per voi l'espressione migliore del vostro attaccamento alla Congregazione. Vi danno facilmente consigli, ma bisogna che consideriate questo: chi vi deve guidare non sono gli estranei. I consigli degli estranei potete farli presenti alla Maestra affinché possa meditarli e magari prendere delle misure di prudenza. Non dispongono di voi gli altri, bensì la vostra Congregazione. Stabilisce il Diritto Canonico, che nulla si muti né per l'abito, né per gli uffici; tanto meno, adunque, lo spirito, la Regola, gli usi che si tramandano in Casa e sono tradizionali.

Viviamo nella massima unità e la Congregazione sarà forte. Sentii una persona che diceva dei Gesuiti: "Quei diavoli lì, sono così uniti che nessuno li smuove!".

Inoltre, perché l'obbedienza possa essere costante non bisogna che comandino tanti. La Maestra nelle case faccia la Maestra. Non lasci comandare l'una o l'altra. E non ci siano confidenze con due o tre a scapito della carità con le altre. Naturalmente, se in casa vi è qualcuna che può aiutare di più non sia preferita, ma scelta perché 39| all'occorrenza possa far fruttificare i suoi doni per il bene della Congregazione.

Chi guida guidi davvero, disponga davvero lei se la cosa è piccola. Anche nel comandare però ci vuole umiltà altrimenti le sorelle perdono la forza per obbedire.

Quando incominciano a dire tutte la loro, dalla portinaia alla Maestra... e se si tratta di parlare si mettono d'accordo due o tre... e una scrive, l'altra spedisce... e si trovano facilmente con quella secolare... e la compagna non osa dirlo... la libreria comincia a diventare un parlatorio... chi è responsabile di tanta rovina? Si trasgredisce all'obbedienza quando si introducono persone estranee in clausura specialmente se si è sole. Quel giorno sarà fatale per quella casa.

Tutte, tutte, in certi casi debbono richiamare all'ordine!

Guai a svelare segreti! Le vostre confidenze siano con le sorelle con cui però non è necessario effondere il cuore.

Si può mancare all'obbedienza facendo le confidenze ai secolari. E perché dire a questi o a quello che una suora non è ancor novizia, che un'altra è in castigo?

Figliuole, aiutatevi tra di voi!

Si può ancora mancare all'obbedienza rivelando cose riguardanti il proprio ufficio, il confessore, ovvero mettendo alla berlina certe disposizioni e avvertimenti dati dalle autorità.

Non distruggiamo l'obbedienza! Esaminatevi oggi su questo voto.

Per amor dell'obbedienza vogliatevi bene fra Figlie di San Paolo e Pie Discepole, fra studenti e non studenti. Non abbiate nemmeno tanta facilità 40| a scrivere. Scrivete moderatamente, voglio dire: poco agli estranei e per necessità fra di voi. Non siete forse abbastanza nella vostra famiglia? Io, ad esempio, non vi conosco tutte.

Tanti meriti accumulerete con l'esercizio della santa obbedienza: il merito della virtù e quello del voto.

Volevo ancora raccomandarvi: non dite con tanta facilità: "Fa' questo in virtù di santa obbedienza". Io non so se avrò fatto uso di questa frase due o tre volte in tutta la mia vita. Chi comanda poi sia ragionevole; non ordini cose di cui non abbia fatto già l'esperienza. Non va bene l'espressione: Io l'ho mandata e non è andata. Non dite neppure: Io ve l'ho comandato e voi non l'avete fatto.

Comandare è un verbo da coniugare assai raramente. Molto raramente si dicano le parole: "Fa' per obbedienza". "In virtù dell'obbedienza".

Alle volte si nota questo fatto. Può verificarsi come un abuso della bontà di una suora: a lei gli abiti peggiori, a lei le fatiche, a lei la parte peggiore; perché è buona, di intelligenza mediocre. Vi pare vada bene? Le più anziane devono essere le più virtuose; ma le giovani non giudichino le anziane di cui forse non comprendono le fatiche, le virtù, gli uffici.

In tutto cerchiamo l'ultimo posto; in tutto viva la carità.

V

VOTO DI POVERTÀ 41|

Occorre amare tutte le sorelle che sono della famiglia spirituale cioè nella Congregazione, ma per chi "pro tempore"[700] ha l'ufficio di insegnare e di guidare occorre avere doppio amore. Quando l'obbedienza è accompagnata da stima affettuosa rimane più facile.

Guardate bene di non avere in cuore nessun fondo di amaro o d'invidia verso le sorelle che debbono far da Maestre nelle case, affinché il cuore sia sempre pronto a ricevere in buona parte quel poco o quel molto che per mezzo delle sorelle maggiori viene da Dio. Se nella vita si agisce unicamente per sforzo di volontà e non con un po' di amore si finisce per sentire un gran peso. Invece quando c'è la volenterosità c'è anche più facilità, l'affetto, la stima.

La figliuola che si lasciasse andare alla critica e alla mormorazione guasterebbe parecchio nella comunità. La mormorazione è una spada non solo a due, ma a quattro tagli perché arriva a ferire il cuore di Dio, ferisce la stessa persona che mormora facendola cadere nel peccato, ferisce la persona che sente perché ne riporta danno nell'anima e finalmente ferisce la persona di cui si mormora.

Se poi la persona di cui si mormora è la stessa che guida, ne risulta un male maggiore perché si mettono le sorelle nella quasi impossibilità 42| d'obbedire. Questo avviene specialmente quando si ricevono disposizioni che non si capiscono. La persona colpevole di mormorazione forse non misura il male, altrimenti non si servirebbe della medesima lingua per offendere il prossimo e dare a Gesù il bacio dell'amore nella santa Comunione.

Nel formulare un comando si usino modi convenienti. La lealtà e sincerità nel comando produce generalmente assai più frutti. È vero però che ci vuole prudenza, ché la prudenza è l'occhio dello zelo. Il comando si dia chiaro, ma non con parole dure; e perché sia chiaro sia breve e non lasci dubbi. Chi dà disposizioni

---

[700] "Per un periodo di tempo".

misuri le forze di chi deve riceverle e non dia campo alle diverse interpretazioni.

Le Maestre non diano tanta importanza alle relazioni delle più giovani per sentire quel che han fatto le più anziane. Quanto è pericoloso dare ascolto più ad una che ad un'altra, specialmente se questa si arroga il compito di giudicare o è più giovane!

Negli Esercizi occorre pregare, specie in questo corso.

Domandate al divin Maestro sante Maestre!

Lui solo sa formarle! In questi giorni si è introdotta la causa di canonizzazione del Servo di Dio che fu chiamato l'apostolo del Buon Maestro: P. Petit S. J.[701].

Nei suoi tre anni di vita pubblica Gesù si occupò specialmente nel formare gli Apostoli. Egli si sentiva ed era il Maestro, perciò volle formare altri maestri che potessero seguirlo nel suo divin magistero.

Quante volte ho sentito predicare questa frase: "Dite alla popolazione che preghi perché si abbia 43| un buon parroco". È una grazia avere buoni Maestri!

Non è vero che avere una buona mamma in famiglia è fondamentale e decisivo per l'avvenire dei figli? S. Basilio dice che il Signore aveva compendiato tutte le grazie che gli aveva impartite nel concedergli una madre pia, dotta, risoluta.

Le Maestre siano di idee larghe, di gran cuore, di lavoro, di pazienza. Non v'è ufficio che richieda tanta pazienza quanto quello di chi guida. Senza pensare che vi sarà un giudizio ben severo per chi comanda. Pregate perché il Signore sia amato e servito.

Aggiungo qualcosa sopra il *voto di povertà.*

La povertà è virtù necessaria a tutti. Essa consiste nel distacco dalle cose del mondo secondo il proprio stato. Le cose terrene sono come i banchi della chiesa, cioè debbono servirci unicamente per servire al Signore: l'aria, le vesti, le case, l'orto, tutto quel che abbiamo. L'attaccare il cuore a questi beni transitori è un pericolo. Alcuni si affezionano tanto a quel che ne circonda che finiscono per non pensare più a Dio.

---

[701] Adolfo Petit (1822-1914), gesuita belga, noto come seminatore di gioia, apprezzato predicatore di Esercizi spirituali.

Ma non bisogna aver cura dei beni materiali? Sì, anzi è d'obbligo per i genitori e per i superiori specialmente, affinché i figli e i membri della comunità possano servire Dio.

Perché nel far le case bisogna aver cura che vi siano finestre grandi? Perché quelli che vi abitano possano servire il Signore. Se una comunità ha più beni può essere che vi attacchi il cuore ma tuttavia ha più mezzi per il divino servizio.

Se visitate la Gregoriana[702] vedrete com'è bella nei piani inferiori aperti al pubblico. Su in alto però, nelle camere dei Padri[703], quale povertà!

44| Voglio dire: raduniamo per la gloria di Dio e il servizio delle anime, vivendo tuttavia nella povertà religiosa che è propria del nostro stato.

Gesù parlò chiaro: "Non potete servire a due padroni; non potete servire a Dio e a mammona"[704].

Gli avari non servono Dio.

La virtù della povertà può andare più avanti. Oltre a non avere il cuore attaccato, vi può essere un grado superiore di perfezione. Alcuni, ad esempio, non hanno mai il superfluo.

Vi è poi la povertà di consiglio che è quel privarsi volontariamente dei frutti del proprio lavoro per il Signore.

Vi era un campo grande, attiguo ad una chiesetta di campagna. Era, si può dire, di nessuno; ma il priore della cappella, un contadino, radunava un giorno tutti gli uomini e diceva: Domani tutti a vangare il campo della chiesa! L'indomani nessuno mancava. Era una gara a chi faceva di più. Per chi era quel lavoro? Per la parrocchia, per la chiesa, per il Signore!

La religiosa fa proprio così. Essa lavora da mane a sera nel campo del Signore e quando le vien donato qualcosa non dice: Questo è mio! Sibbene: Questo è del Signore, della Congregazione. Il voto religioso riguardante la povertà obbliga a cedere ogni proprio avere ed il frutto del proprio lavoro alla Congregazione per il servizio di Dio.

Nella vostra famiglia non si rinunzia propriamente agli averi, bensì all'amministrazione dei medesimi.

---

[702] Università pontificia, così chiamata dal suo benefattore Papa Gregorio XIII. Fondata nel 1553 da S. Ignazio di Loyola, è gestita dalla Compagnia di Gesù, in Roma, Piazza della Pilotta.

[703] Padri gesuiti insegnanti nelle varie facoltà dell'università.

[704] Cf Mt 6,24.

Poniamo il caso: dopo la professione viene a morire il papà, lasciandovi una vigna. Potete voi amministrarla? No! Quanto prima dovete trovare 45| la persona fidata che faccia per voi, se non è il caso di vendere.

Dove portano i loro beni le figlie che passano a nozze? Li portano nel loro nuovo nido, ove dovranno vivere, mantenersi, mantenere i figliuoli, curarsi nelle malattie e finalmente morire. Vedete? Il mondo vi suggerisce un modo pratico per amare la vostra Congregazione che è la vostra nuova famiglia. Imitate in questo la solerzia e l'accortezza delle figlie del secolo.

Amiamo l'Istituto che ci assiste da sani e da malati, c'impartisce un'istruzione, e finalmente pensa a seppellire il nostro corpo ed a suffragarci l'anima.

Nei casi particolari chiedete consiglio a chi vi guida. Sarà bene però che possiate sempre dire: Mi dono a Gesù e mi dono per intiero con quanto ho e quanto sono.

Evitate il più possibile di andare in famiglia; le Maestre ne diano l'esempio onde venga imitato dalle più giovani.

Capisco che alle volte c'è bisogno di andare: quando ad esempio, non si sta bene. L'aria nativa, l'andamento tenuto per anni, il regime casalingo spesso giovano tanto.

Non avvenga mai però di dover constatare: È andata in famiglia, ha perso vocazione ed anche la poca salute che aveva.

Chi vede le cose dall'alto può misurar meglio le convenienze. Ciò che bisogna evitare si è di emettere il voto religioso e nello stesso tempo conservare per i propri, un affetto umano.

Gli affetti vengano soprannaturalizzati. Si ami come Gesù, come Gesù amava sua madre! Quando gli fu necessario separarsi da Maria santissima, Gesù 46| obbedì al Padre celeste sottraendosi ad essa e rimanendo nel tempio. E alle parole di materno rimprovero, egli rispose con gran zelo: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose riguardanti il Padre mio?"[705].

Così dovete rispondere voi; ma nello stesso tempo l'amore per i parenti si divinizzi: si amino più profondamente, più santamente, in ordine alla vita eterna.

---

[705] Cf Lc 2,49.

Si preghi molto per essi. Le vostre lettere incoraggino alla fiducia in Dio ed alla rassegnazione, specialmente quando succedono certe disgrazie.

Vi sono casi in cui si fanno i voti e non si sa quel che si faccia. Si rinunzia a niente perché niente si aveva ed intanto si vogliono acquistare tutti i diritti. La persona che agisse così, dimostrerebbe di non capire il voto e perciò non dovrebbe emetterlo.

Si faccia il voto di povertà con vera umiltà, felici di poter contribuire allo sviluppo della Congregazione. Solo così serviremo il Signore quanto potremo.

La povertà bisogna eseguirla con la mente, con la volontà e col cuore.

1) *Con la mente,* pensando esattamente, avendo cioè idee giuste. Si fa bene a leggere sullo *Stato Religioso* ciò che importa la virtù e ciò che importa il voto.

Vediamo in pratica che cosa sia povertà negativa e che cosa povertà positiva; negativa in quanto il religioso si priva e positiva in quanto contribuisce al benessere della Congregazione.

Idee giuste! Si sentono tante teorie che non 47| sono esatte. Il confondere il voto con la virtù, porta molte conseguenze nocive.

2) *Bisogna amare la povertà con il cuore;* non far le privazioni per forza, ma per amore di Gesù Bambino nel presepio, per amore di Gesù garzoncello nella bottega di Nazaret, per amore di Gesù così povero da non avere una pietra ove posare il capo. "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria il loro nido ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo!"[706].

Amare i servizi umili. Mai quegli atteggiamenti: Questo non è fatto per me, quello non mi conviene, ecc. Quindi è sempre bene che vengano destinate le persone un po' indistintamente, per qualche tempo, a tutti i servigi della Congregazione; non solo nell'apostolato, ma altresì ai lavori di casa, a servire le malate, quando è possibile, alla cucina, bucato, ecc. Inoltre: avere cura delle cose minime, fosse anche un pezzo di carta, un truciolo di legno, una foglia di cavolo. Eh, andrà ancor bene a nutrire una gallina! Io dico che bisogna tener da conto anche un filo e credo che nessuno in questo vorrà trovar dell'avarizia. Non sprechiamo! Facciamo come avrebbe fatto la santa Madonna. Credo che

---

[706] Mt 8,20.

il contemplare la santa Madonna vi sia ancor più utile che non il meditarvi sopra.

Contemplarla al bucato; quando scopava quella povera casetta che nemmeno il più povero vorrebbe; quando preparava il desinare; contemplarla sul Calvario; in casa con S. Giovanni alla direzione della nuova famiglia che Gesù le aveva destinato (Giovanni e gli Apostoli).

48| 3) *Povertà nelle opere*. Le opere si possono considerare: rispetto a noi e rispetto agli altri. Rispetto a noi privarci di ciò che è superfluo e rispetto agli altri abbondare quanto la carità di nostro Signore ci suggerisce.

Il superfluo è ciò che non è necessario. Vi sono necessità che bisogna soddisfare. Nel vitto siate piuttosto abbondanti. Per voi questo è povertà. Parlando di *necessario* intendiamo ciò che riguarda il vestito ed anche l'abitazione.

Non creiamoci mai delle necessità oltre le ordinarie, altrimenti il corpo diventa nostro tiranno che vuol farla da prepotente sull'anima. Sappiamo privarci a tempo e luogo. A tavola facciamo sempre una mortificazione. Ad esempio, mastichiamo adagio, prendiamo un boccone di meno di quel che porta l'appetito. Prendiamo soprattutto[707] volentieri ciò che fa bene alla salute, ma ripugna al gusto. Abituiamoci a quei cibi che sappiamo essere utili. Non sia il gusto a comandare in noi, sibbene il nostro vero vantaggio.

Anche il vestito, tutta la persona spiri quel buon atteggiamento che è modesto da una parte e disinvolto dall'altra.

Poi non perder tempo, non guastare le cose. I nostri Istituti paolini costano il triplo degli altri istituti. Occorre il macchinario, i libri, la carta. Ebbene, sappiate tener da conto e Dio vi manderà ciò di cui abbisognate.

La povertà è un gran segreto per la riuscita delle cose. Privarsi significa assicurarsi una riuscita dieci volte migliore. Avviene come nella scienza: val più la fiducia in Dio, del tempo che s'impiega per apprendere.

La povertà positiva riguardo agli altri consiste 49| nel curare la *beneficenza*, nel curare che crescano le opere di Dio. Se avrete cura delle cose di Dio e dell'apostolato, il Signore non farà mancare le sue benedizioni.

---

[707] Originale: sopratutto.

Sopra la beneficenza non è necessario fermarci.

Volevo soltanto far notare qualcosa. Quali sono le persone che nella Chiesa hanno la missione di dare?

Quelle che hanno dei debiti verso la società: voglio dire le persone celibi, senza famiglia, che non avendo contribuito al bene della società col darle dei figli, possono mediante la beneficenza supplire a ciò che non hanno fatto e presentarsi al tribunale di Dio senza rimorsi di coscienza.

Quando vedete che vi è possibile illuminare questa gente, fatelo. Se credete opportuno chiamare da Casa Madre le sorelle che hanno più esperienza in questo campo, chiamatele pure, ma sempre entro i limiti della convenienza.

Perché devesi amare la povertà? Per tre motivi: 1) Perché essa è principio di molte virtù. 2) Gesù fu il più grande amante della povertà: dalla sua nascita nella misera grotta, fino alla morte sul Calvario, disteso sul durissimo letto della croce. 3) La povertà è fonte di gran pace. I beni di questo mondo apparentemente tanto belli danno tanti, tanti fastidi!

Concludendo: chi amerà la povertà? Chi prega. Le anime che pregano l'abbracciano di cuore mentre quelle che non pregano o pregano poco si spaventano alla sola idea di povertà.

Perché? Perché le grazie vengono dall'alto.

Pregate e specialmente recitate sempre bene il primo e il terzo mistero gaudioso ed il quinto 50| doloroso. Pregate perché cresca in tutte l'amore a questa virtù da cui ne verrà tanta prosperità a tutte le nostre case.

VI

VOTO DI CASTITÀ 50|

Spero sia già stato determinato il tempo in cui tutte dovranno scrivere alla Maestra. Credo sia bene farlo due volte all'anno, un tantino a distanza dagli Esercizi. Questo è per voi non un semplice consiglio, ma un obbligo come quello di andare a confessarvi dallo straordinario alle "quattro tempora".

Vi raccomando la segretezza. Vi mettete forse d'accordo per confessarvi? Ciascuna faccia per conto proprio! Dite tutto. È molto importante, però stare attenti a non vivere di sospetti.

Delle sorelle bisogna pensar sempre bene; temendo tuttavia che il diavolo ne faccia qualcuna da un momento all'altro.

Si santifica la mente, se si giudica male, si fanno raziocini non conformi alla carità? Pensar meglio, giudicare meglio!

È tanto facile quando si ha un difetto vederlo negli altri!

Non c'è niente di più comune dei difetti!

51| Uno che ha gli occhiali verdi vede tutto verde ed uno che ha gli occhiali bianchi vede tutto bianco. Cerchiamo di pensar bene. Non vi può essere carità di opere e di parole se manca la carità della mente.

Un uomo diceva che per conservar la carità nella famiglia bisogna far così: quando arriva una donna in casa tagliarle la lingua. Se nasce una bambina, se entra una cognata, tagliarle la lingua!

Oh, quante volte questa lingua che il Signore ci ha dato, mette la rovina e la discordia! Se c'è da dire due, dice cinque, se cinque, dice dieci e via di seguito.

No, dominiamoci, piuttosto scusiamo.

Mi fece buona impressione una conversazione fra due persone. Una esagerava e l'altra, che sembrava il sale, cercava di coprire i difetti con tanta carità.

Mi vennero subito in mente le parole di S. Francesco di Sales: "Noi siamo tre fratelli e andiamo bene a far l'insalata. Il fratello maggiore è tutto prudenza e può fare il sale, l'altro è tutto

fuoco e va bene a far l'aceto, io mi contento di far l'olio e così tutti assieme formiamo una buona insalata"[708].

Dice la Scrittura che il discorso dell'uomo sapiente è sempre condito di sale[709].

Ah sì, prudenza nel parlare e allora quante piccole sofferenze di meno!

Vi sono di quelle che rendono impossibile il comandare.

Gran prudenza, ripeto, nelle parole, tanto più con le persone estranee.

Questa sera parleremo del *voto di castità*.

52| Riguardo alla povertà vi sarà fatta qualche conferenza dalla Maestra. Con lei potrete scendere a cose più pratiche.

La suora è una persona che non aspira ad avere una famiglia nel mondo; essa ha udito l'invito dello Sposo Gesù: "Esci dalla tua casa, lascia i tuoi"[710], ha obbedito e si è consacrata a Dio venendo a far parte di una famiglia assai numerosa su questa terra ed in cielo. Facendovi suore voi avete infatti acquistato tante madri, tante sorelle, tante case. Il vostro cuore si è dilatato. Dopo morte farete parte di una famiglia celeste di cui Dio è il Padre, Maria santissima la Madre, S. Paolo il protettore affettuoso, gli angeli i fratelli carissimi con i santi che si uniranno a voi così intimamente da formare tutti insieme un solo corpo, il corpo mistico di Gesù Cristo.

L'anima religiosa dice: "Non voglio niente di terreno, ma solo Gesù che eleggo per tutta la vita". Se sarà fedele alle promesse, essa avrà una ricompensa eterna. Ecco dunque che *la castità può essere considerata non solo come virtù, ma anche come voto.* Come virtù la castità santifica il trattamento che si usa al corpo e come voto rende il corpo proprietà di Gesù Cristo.

Se la sua sposa è già matura per le eterne nozze, Gesù può anche assoggettarla a certe fatiche. Nessun ufficio essa potrà rifiutare e tutti i giorni della vita li spenderà per Gesù. Ho detto che la virtù santifica tutto quello che è tutela, garanzia. Quindi per la castità bisogna trattare il corpo come una pisside e custodirlo come un tesoro.

---

[708] Barberis G., *Vita di San Francesco di Sales*, o. c., p. 101.
[709] Cf Col 4,6 (Volgata).
[710] Cf Mt 10,37.

Quando una suora porta con sé dei denari, 53| come li custodisce bene, specialmente se è in viaggio!

Le insidie contro la bella virtù sono tante e perciò l'anima ha bisogno di essere molto vigilante: sugli occhi, sulla lingua, su tutti i sensi; deve vivere come una persona che porta seco un tesoro e di tutte le sue facoltà sa disporre, senza essere scrupolosa. Nelle stesse cartoline e immagini di suo uso si nota una grande delicatezza.

È attenta alle simpatie e alle antipatie, attentissima a non dissacrare i sacramenti rendendoli troppo umani (parlo specialmente della confessione). Le amicizie tra persone consacrate a Dio di diverso sesso sono contro natura e perciò illecite, cattive!

Vigilate tanto su questo punto! "Siate semplici come colombe, ma prudenti come serpenti"[711]. La bella virtù perfezionata dal voto rende doppiamente meritorio ogni atto di modestia e di cautela mentre con gli atti contrari si commette un duplice peccato.

Vigilate, vigilate! Le anime pure "erunt sicut Angeli Dei in coelo: saranno come gli angeli di Dio in cielo"[712].

Il Papa, dopo aver visitato coi cardinali il convento ove trovavasi S. Bernardo coi suoi religiosi, disse: "Chi siamo andati a visitare? Non uomini, ma angeli!". Tanto quei monaci erano mortificati, tanto assidui alla preghiera!

È importante la castità? La sua importanza si deduce dai seguenti motivi: 1) La rassomiglianza che hanno le anime caste con nostro Signor Gesù Cristo[713] il quale fu vergine, volle il padre putativo vergine, e si circondò di Apostoli vergini ovvero "post 54| nuptias continentes"[714]. Di qui possiamo comprendere quanto dev'essere pura l'anima che si accosta alla santa Comunione. Tutti quei che avvicinano Gesù devono essere assai mondi.

2) I grandi meriti della castità. Ogni anno ci ritroviamo agli Esercizi, ma con un po' più di esperienza e con nuove cognizioni acquistate. Quanti frutti, dalle prediche fatte, ho constatato ogni anno!

---

[711] Mt 10,16.
[712] Cf Mt 22,30.
[713] Originale: N. S. G. C.
[714] "Continenti nella vita coniugale".

"Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud!"[715]. Beati coloro che ascoltano la parola *paterna* e *materna* e la mettono in pratica. In cielo i mondi di cuore avranno la stola dell'innocenza e canteranno un inno che agli altri non è dato di cantare[716].

3) La gran pace che la castità apporta. Gesù aspetta in cielo le anime religiose per farle partecipi della sua gloria, ma qualche volta anche su questa terra egli infonde nel loro cuore una certa inesprimibile soavità. È impossibile star con Gesù e non provare un po' di quella gioia che da lui, Re del cielo, emana. Quando si possiede questa virtù si ha una pietà ed un tratto più buono, si vedono più chiare le cose spirituali, si capiscono meglio, si ha una maggior confidenza in Dio nelle pene ed una soavità più cara nella divozione alla Madonna.

Mezzi per acquistare la castità perfetta. I mezzi sono: la delicatezza e la preghiera. Bisogna essere delicate. Alcune confondono la delicatezza con lo scrupolo. La delicatezza è attenzione ad evitare tutto quel che può macchiare l'anima, come la colomba che posa i piedi sul fango senza imbrattarsi.

Lo scrupolo invece è star fermi per paura ed 55| allora stando ferma, l'anima non agisce. Temer molto l'ozio, le simpatie, temere le relazioni non del tutto innocenti. Biglietti e immagini, lasciateli stare. A che valgono tanti ricordi?

Per la vestizione, per la professione si stampano sempre delle immagini. Un tale, sfogliando un libro trovato in giro, rinvenne un'immagine su cui era scritto: "Ricordo della vestizione". Dinanzi al "v" quegli pose un "s" e così diventò: "Ricordo della svestizione" perché quella suora era andata a casa.

E dov'è il voto di povertà quando s'incomincia con tanto sfoggio? Voto di ricchezza è allora, non di povertà!

"Se vi mettete a fare ciò che non va fatto, diceva il fondatore di una casa religiosa alle suore, io scendo dal cielo e adopero il bastone!"[717].

Ed è davvero calato giù perché dopo la sua morte vennero mandate via cento novizie d'un colpo. Perché voler aggiungere un ricamo ad un lenzuolo? Ah, sapesse!... Qui ci fanno tanto caso!... È per un certo decoro...

---

[715] Lc 11,28: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano".
[716] Cf Ap 14,3.
[717] Padre e fondatore: S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Cf Piano L., *San Giuseppe…*, o. c.

Lo so, lo so prima di voi, ché son più vecchio. Ricordate però che tra missione e missione vi è qualche differenza. La vostra missione nella Chiesa è di essere osservantissime della povertà, e non temete!

Se avrete denari, farete delle belle edizioni, belle figure di Gesù, belle chiese, belle case!

"So, dice S. Paolo, che appena sarò partito vi saranno discordie e gare fra di voi, ma io incomincio col dirvi che non vi ho insegnato queste cose"[718].

Quando le persone del mondo vi vedono 56| veramente povere vi lasciano più in pace, e tutte hanno qualcosa da darvi.

Avete capito? Siate povere. Fatelo per virtù. Non lercie, ma povere! Voglio dire che la castità si veste di povertà.

Di ricordi di vestizioni, professioni, ecc., ne ho tanti che non so più dove metterli. Naturalmente non li metto più nel libro delle preghiere perché formerebbero un cuscino.

Bisogna tenerne soltanto qualcuno di ricordo. Attenti a non prendere le lettere di chi vi dice "carissime". Fareste bene a rimandarle indietro!

Voi non fatelo. State secondo che Dio ha voluto foste formate e sarete riconosciute per sue figlie.

Mi è venuta sotto mano una lettera che era stata respinta su cui era scritto: "Carissima figliuola".

Non van bene certe smancerie! Tra sorelle scrivete pure: buona sorella; buona serva di Dio...

Abbiate molta delicatezza[719] nelle parole, negli sguardi, in tutto, specialmente in confessione dove ci vuol brevità, ad ogni costo!

Attenzione quando siete in propaganda! Le Regole qui sopra parlano abbastanza chiaro. Voi le avete lette e in questi giorni spero le rileggiate[720].

Quanto alla preghiera, vi raccomando specialmente la divozione alla santa Famiglia ed alla Madonna. Il *Rosario* darà sempre frutti molto buoni. Particolarmente raccomandatevi alla santa Madonna nei momenti di pena.

---

[718] Cf At 20,29-31.

[719] Originale: delicazza.

[720] Consiglio che diventerà prassi nelle Costituzioni del 1944 art.153; e nelle Costituzioni del 1953 art. 202.

Concludendo: il mondo osserva e pretende dalle suore riguardo, delicatezza. Se la suora si 57| rivela troppo famigliare ed umana, il mondo non la scusa, ma facilmente si scandalizza perché il mondo non ha cuore.

Se una suora quando le muore la mamma piange, dimostra un animo buono, ma se si dispera, si abbassa, si degrada perché dimostra di essere senza fede.

Riguardo al riserbo che si richiede per conservare perfetta la bella virtù, quest'anno si sono commesse varie piccole imprudenze, non malizie, no, ma imprudenze! Generalmente esse furono frutto di troppa semplicità.

In alcune regioni d'Italia il parlare è molto aperto; voi siate sempre assai ritenute. Quando dovete trattare con secolari tenetevi a distanza e siate brevi. Vi diranno che siete rustiche, non importa.

Una condotta da religiose è anche necessaria per le care riunioni di famiglia. Ad alcune non si partecipi. "Ma si fa festa perché mia sorella si sposa!". Non si vada! Gesù vietò a quel giovane di andare alla sepoltura del proprio padre[721]. Vi può essere opera più santa? Eppure il divin Maestro non volle.

Voi partecipate con la preghiera, con l'assistenza di una Messa in più.

E perché trattare con tanta famigliarità i bambini? Non discendo ad altre particolarità perché sono tutte cose che chi ha il santo timor di Dio capisce dietro i suggerimenti dell'angelo custode.

---

[721] Cf Mt 8,21-22.

VII

LA CARITÀ VERSO IL PROSSIMO 58|

S. Paolo, dopo aver molto elogiato i doni di Dio, nella sua lettera ai Corinti passa a trattare della carità.

Egli parla del dono di profetare, delle lingue, dei miracoli, poi dice: Queste cose forse vi sembrano ammirabili, ma io vi mostrerò una via di santità più bella ancora. La carità è superiore alle profezie, alle lingue ed ai miracoli: "Meliorem viam vobis monstrabo. …Charitas patiens est, benigna est. Charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur..."[722].

"Charitas Christi urget nos"[723].

Stasera tratteremo della carità verso il prossimo e se piacerà al Signore, anche della carità verso Dio.

La carità verso il prossimo è quella bontà che c'inclina ad amare le persone a noi più o meno vicine che costituiscono il nostro prossimo.

"Gesù fu interrogato da un dottore della legge: Qual è il massimo comandamento? Ed egli rispose: Il primo e massimo comandamento è: Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso"[724].

"E chi è il mio prossimo? Gesù prese a dire: Un uomo scendendo da Gerusalemme a 59| Gerico incappò nei ladroni che, spogliatolo, lo caricarono di ferite e se ne andarono lasciandolo mezzo morto.

Or, per caso, scendeva per la medesima strada un sacerdote, il quale guardatolo, passò oltre. Così pure un levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò di lungo. Ma un samaritano che era in viaggio e passò di lì, vedutolo, n'ebbe pietà e, accostatosi, gli fasciò le ferite, versandovi su dell'olio e del vino e, adagiandolo sul giumento, lo condusse all'albergo e ne ebbe cura. Ed il giorno dopo, tratti fuori due denari, li diede all'oste dicendogli: Abbine

---

[722] 1Cor 12,31; 13,4: "... E io vi mostrerò una via migliore di tutte…La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa, non manca di rispetto, non si gonfia".

[723] 2Cor 5,14: "La carità di Cristo ci spinge".

[724] Cf Mt 22,35-39.

cura e quanto spenderai di più, te lo renderò al mio ritorno. Or quale di questi tre ti sembra sia stato il prossimo per colui che incappò nei ladroni? E quello rispose: Chi gli usò misericordia. E Gesù soggiunse: Va', e fa' anche tu lo stesso"[725].

La carità è triplice: di compiacenza, di benevolenza, di concupiscenza.

Carità di benevolenza vuol dire voler bene, desiderare tutto il bene al prossimo. Una maestra che fa con impegno la scuola, vuole il bene e lo procura; una maestra che quando va alla Comunione raccomanda a Gesù tutte le sue discepole e pensa durante il giorno come può fare a sostenerle, richiamarle, illuminarle, vuole loro bene.

Così quando pensate alla propaganda, al modo di poter entrare in ogni famiglia con la buona stampa, voi volete bene. "Charitas Christi urget nos".

Carità di compiacenza. Si ha quando ci si rallegra per il bene del prossimo. Ad esempio, si gode della bontà delle sorelle e dei loro 60| progressi nella virtù. Questa è la vera carità: carità che esclude le invidie, le gelosie, le malevolenze e suppone una mente serena.

Vi sono alcune che se non vengono lodate per le prime, si offendono.

Carità o amore di concupiscenza. L'amore di concupiscenza è il continuo lavorio perché si accresca il bene negli altri. "Concupiscere" significa desiderare fortemente, non coi soli desideri, ma con le opere.

Altra è la carità nei pensieri, altra nelle parole, altra nelle opere; cioè unica è la carità che nondimeno si estende a tutte le potenze dell'anima.

La carità nei pensieri non solo esclude i giudizi temerari, ma anche molte altre piccole indelicatezze. Gesù disse: "Non vogliate giudicare e non sarete giudicati, perdonate e vi sarà perdonato"[726]... "Amate anche i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano; pregate per quelli che vi perseguitano e calunniano"[727].

---

[725] Cf Lc 10,25-37.
[726] Cf Lc 6,37.
[727] Cf Lc 6,27-28.

Chi ha carità interpreta bene tutte le azioni del prossimo; chi non ha carità interpreta tutto male. Chi non ha carità, se vede del male lo condanna, se vede del bene dice: "Eh, lo fa per farsi vedere". Chi ha carità invece, se vede del male lo scusa e se vede del bene lo loda. Ecco i caratteri della carità: quindi mai sospetti malevoli, mai la lontana idea che gli altri agiscano per farci un dispetto. S. Francesco di Sales voleva si parlasse bene anche di coloro che avevano fatto una cattiva morte. Che cosa possiamo sapere noi delle anime dei defunti mentre tra la perdita della cognizione e la morte c'è l'abisso della misericordia di Dio?

61| Il B. Cafasso portava sovente l'esempio del buon ladrone e diceva: Fu ladro fino all'ultimo, ma dopo averne fatte tante non passò nemmeno per il Purgatorio.

La misericordia di Dio è assai grande. Chissà che in Paradiso tu non veda al di sopra di te quella sorella di cui sparlasti!

La carità ha dei santi eccessi. Qualche volta sbaglia interpretando troppo in bene, ma non sbaglia mai nell'amore a nostro Signor Gesù Cristo.

Bisogna giudicar meglio le persone; credere che il diavolo è diavolo, ma che il prossimo ha un'anima come noi, per il quale[728] Gesù versò tutto il suo sangue. E perché dovremmo essere rigorosi? Pensiamo piuttosto: Siamo noi la causa d'ogni male perché non comandiamo e non disponiamo le cose bene.

È mica tanto semplice insegnare! Tanto meno dirigere.

La teologia dogmatica è facile, ma la morale è più difficile: si debbono conoscere le leggi, conoscere i cuori, sapere un complesso di norme pedagogiche. Quante cose dice quel bel libro: *Formazione pedagogica dei catechisti*[729]!

Si abbia la carità di pensiero: quando si pensa bene non si attribuiscono qualità inesistenti. Se, ad esempio, si giudica che una persona ha vocazione e invece non l'ha, si pensa male. Volete dire che uno ha recitato una giaculatoria se ha inveito con una bestemmia? No, ma si può pensare che la persona in quel momento non rifletteva a quel che diceva.

Quante volte il mondo va male per colpa nostra! Da tanti anni esiste la Chiesa. Se gli operai 62| del Vangelo fossero stati più zelanti, quanto maggior bene avrebbero operato! Noi sap-

---

[728] Originale: per cui.

[729] Chiesa F., *Formazione pedagogica dei catechisti,* Pia Società San Paolo, Alba - Roma 1934.

piamo dir solo che il mondo va male, ma se dicessimo: "Chissà lo stato della mia anima dinanzi a Dio!", faremmo assai meglio.

Dopo aver pensato bene, bisogna sentir bene.

Carità di cuore, ossia amare giustamente, legittimamente, soprannaturalmente. Non si tratta di una simpatia d'interesse, sibbene di un amore soprannaturale.

La carità sentita verso il prossimo è un dono di Dio.

La carità dunque è di vero cuore quando si desidera al prossimo la salvezza dell'anima, il progresso nella virtù, una vita piena di meriti. Verso il prossimo bisognerebbe sentire la compassione che si prova per le anime del Purgatorio. Per liberarle da quel carcere di fiamme quanti sacrifici, quante preghiere, specie se trattasi di persone care!

Gesù disse: "Avevo fame e voi mi deste da mangiare, sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste... In verità vi dico, quanto avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli l'avrete fatto a me"[730].

Carità di parole. Parlar bene quando si può; tacere quando non si può; coprire i difetti altrui e quando è impossibile perché troppo evidenti, scusarli. Se si ha autorità bisogna correggere, richiamare. Le Maestre, per quanto possono, mettano nell'impossibilità di peccare, cioè dispongano le occupazioni e gli orari in modo che non vi sia da perder tempo. Anche l'assistenza sia 63| curata e le case non abbiano tanti buchi ove possa nascondersi il demonio per aspettare le anime e tentarle. Istruzione adunque, correzione, vigilanza!

Carità di opere. La carità con le opere deve esercitarsi prima verso la Famiglia religiosa, poi verso gli altri.

La carità religiosa è quella bontà, quel tratto deferente, quell'abitudine ad essere servizievoli che rendono la vita più cara.

La carità di opere consiste anche nel dare buon esempio. L'esempio in una casa è tanto utile: esempio di fedeltà nella preghiera, di regolarità nell'osservanza, di pazienza, ecc. Finché si è lontane l'una dall'altra ci vuol poco ad esercitar la carità, ma quando si è vicine, che si vedono i difetti, facilmente succedono gli urti. Non va bene essere bisbetiche; bisogna essere longani-

---

[730] Cf Mt 25,35.40.

mi, tacere, ed allora la vita di famiglia scorre assai più tranquilla e serena.

Ricordate il detto di S. Teresa: "Sorelle, sappiate soffrire qualcosa senza che tutti lo sappiano"[731].

Volersi bene: certi caratteri cerchino di smussare gli angoli. Abbiate pazienza, smussate gli angoli! Quando una si accorge di aver brutto carattere, si corregga, perché dovendo vivere sino alla morte in compagnia, si diventa di peso l'una all'altra.

Se si è sotto una funesta impressione, si dica: Domani parlerò, domani dirò le mie ragioni. Intanto vien la sera, si fa l'esame, si va a dormire e il sonno mette a posto tante cose.

Vi sono persone che sanno con tanto garbo 64| mettere la pace, dissimulare. I compagni di S. Giovanni Berchmans dicevano di lui: "A quello[732] lì basta fargli qualche dispetto perché dopo ci voglia più bene". Infatti i nemici erano particolarmente amati dal santo. Questo si verifica di rado, purtroppo. Il più delle volte noi siamo come i bambini che si fanno i dispettucci, e poi passano ai capricci.

Dice il Vangelo: "Perché guardi alla pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave che è nell'occhio tuo?"[733].

E il Cardinal Ferrari[734], quando riceveva suore che si lagnavano della superiora, diceva: "Sei già stata da Gesù? Hai già fatto delle Comunioni per questo?". Parlate prima con Gesù; tante difficoltà si appianeranno!

Dinanzi al sole si sciolgono montagne di ghiaccio! Esaminando le cose a sangue freddo, spesse volte ci accorgiamo trattarsi di piccolezze che con un tantino di virtù si sarebbero accomodate. Una fune ci sembrava un serpente, un moscerino un elefante!

Non lasciamo passar lisci i nostri difetti. Scusar facilmente se stessi ed accusare il prossimo, non va bene!

Carità con le persone estranee alla comunità. Oh, presentatevi bene ai lettori! Siano salve le anime loro! Amino tanto no-

---

[731] Santa Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, II, 11,3: "Oh, mie sorelle, voi che siete libere dai grandi travagli del mondo, sappiate soffrire un poco per amor di Dio, senza che lo sappiano tutti!".

[732] Originale: quel.

[733] Cf Mt 7,3.

[734] Beato Andrea Carlo Ferrari (1850-1921), arcivescovo di Milano.

stro Signore! L'inferno ha spalancato le sue porte per accogliere i lettori di libri cattivi. Soccorrete queste anime.

Meriti della carità. La carità verso il prossimo ci ottiene le benedizioni di Dio nella vita presente e nella futura.

65| È la grande virtù che ci ha insegnato Gesù e ci apporta pace e serenità. Gesù ha detto: "Questo è il mio precetto: che vi amiate scambievolmente"[735]. "Vi do un comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amati!"[736].

Qualche volta, magari con un po' di sforzo, ci si arriva a vincere. Non ci piace il modo di trattare di una sorella? Vinciamoci!

Come si ottiene la carità. Con l'esercizio e con la preghiera. Io vi raccomando specialmente la preghiera, perché fede, speranza e carità sono virtù teologali, che cioè vengono direttamente da Dio. Pregate, pregate per aver la carità!

Son da ricordare le parole di S. Giovanni: "Figliuolini, amatevi scambievolmente!"[737]. Se farete questo avrete fatto il più.

Iddio dice: "Davanti a me è degno di odio colui che mette la discordia in famiglia"[738]. Attente a non mettere mai la discordia!

In un altro luogo dei Libri Santi si legge: "Coloro che seminano la carità sono Angeli!"[739].

Chi è nella carità è in Dio e Dio in lui.

---

[735] Cf Gv 15,12.
[736] Cf Gv 13,34.
[737] Cf Gv 15,17.
[738] Cf Pr 6,16.19.
[739] Cf Mt 13,39.

VIII

CARITÀ VERSO IL PROSSIMO E CONFESSIONE 66|

Ho una gran voglia di venirvi a vedere nelle case. In quale casa si sta meglio? Ci sono forse alcune case in cui si sta meglio ed altre in cui si sta peggio? No, spero di no!

Ieri sera avrei voluto parlarvi della carità fra sorelle. Ecco, andiamo al particolare. Quando in una stanza si sarebbe potuta contenere tutta la Pia Società San Paolo e la Pia Società Figlie di San Paolo, allora era più facile conservare la carità, più facile l'accordo! Ho sentito dire dai nostri andati in propaganda, a proposito di un istituto in cui vi è la parte maschile e la femminile come da noi: Quelle che vogliono più male alla parte maschile sono le suore. Se dalla parte maschile stampano un libro, le suore vanno a comperarlo altrove! Capite? Vi dev'essere accordo fra la Società San Paolo e le Figlie di San Paolo; accordo poi specialmente fra Paoline e Pie Discepole.

E tra le varie case? In una casa dove ci sono cinque o sei suore, tutte debbono volersi bene perché hanno gli stessi fastidi, lo stesso orario, gli stessi intendimenti. Questa carità ci sia anche fra le varie case, sebbene un po' di gara stia bene.

È umano! Certo, non possiamo dire che in alcune librerie faccia piacere trovare accanto alle opere di S. Francesco di Sales la vita di Pinocchio[740]. 67| È vero che son tutti libri onesti, ma ci vuole un po' di criterio nell'esporli!

Bisogna che non sorgano chiacchiere le quali rallentano il fervore. Quando si sa che una sorella è destinata ad una casa non si dica: Vai là? C'è la tal Maestra, il tal cibo, il tal orario... Che discorsi son questi? Voi avete uno spirito unico ed è bene che anche le più giovani lo notino. Altrimenti come potranno esser contente se fin da principio hanno tante prevenzioni? In quasi tutte le case voi avete delle probande; occorre formarle direi più che in Casa Madre ove si recheranno per il noviziato. Perciò la posizione di una suora professa in una casa è molto delicata. Il suo esempio influisce tanto sulle suore più giovani. Guai se essa

---

[740] Personaggio protagonista dell'opera di letteratura infantile *Le avventure di Pinocchio* di Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini (1826-1890).

si mette a far "Bastian cuntrari"[741] (come dite in italiano?); ovvero se innalza un contro-altare o peggio un contro-pulpito!

Come faranno a conglutinarsi bene, a formarsi nello spirito le sorelle delle case più lontane? Molto dipende dalle suore professe che vi si inviano come elemento di direzione o quasi.

Bisogna far in modo che le giovani si rechino volentieri nelle case! Nessuna metta loro in mente dei preconcetti. Esse troveranno ovunque un nido di pace, di lavoro, di preghiera. Allora la domenica, spesso l'unico giorno della settimana trascorso in famiglia, sarà davvero un gran conforto andare alla confessione tutte insieme, ascoltare una Messa in più, assistere tutte alla lezione di catechismo, esporre le difficoltà alla Maestra. Quand'è così sembra che tutte abbiano la stessa andatura (andatura morale, intendo).

Carità fra le case! Ognuna impari dall'altra. Vedete? In una casa c'è più ordine in libreria, 68| benissimo; in un'altra più cura della parte morale, benissimo; in un'altra più cura della salute, benissimo!

S. Giovanni Berchmans da un fratello imparava l'umiltà, da uno lo zelo, da uno lo spirito di preghiera, da un altro la carità. Fate così anche voi. Da una casa imparate il modo di curar le Figlie, da un'altra come si attende allo studio, da un'altra la beneficenza, da un'altra la diligenza nelle pratiche di pietà, ecc. e da tutte apprendete il tutto. Ciò che forma il "bonum sociale"[742] è la carità ed io vorrei aggiungere la *silenziosità*, poiché se si parla sempre, che cosa resterà dentro?

Le Paoline guardino di rispettare il silenzio delle Discepole e queste guardino di osservarlo. Vi sono tre specie di silenzio: il silenzio profondo, medio e comune. Il silenzio *profondo* si deve osservare in chiesa, a studio, all'esame, ecc. Il silenzio *medio* è proprio dell'apostolato perché colà è pur necessario dire certe cose, come: "Dammi questa carta; va' nel tal posto; passiamo da questa via, ecc.". Il silenzio *comune* è per la ricreazione, in cui non si deve mai dire ciò che non è conveniente. È bene essere sempre liete, ma bisogna lasciar parlare anche le altre. Queste

---

[741] Espressione dialettale per indicare una persona che è sempre di parere contrario.

[742] Bene comune, benessere.

raccomandazioni ve le ha già fatte l'*Eco di Casa Madre*[743] sebbene non sempre in termini così chiari.

L'*Eco* sia riservato a voi suore; così si potranno dire cose che rasentano la famigliarità. Tutte le case ne facciano la raccolta. Non si adoperi l'*Eco* a chiudere una finestra che ha il vetro rotto o per altri usi comuni come un sedicesimo qualunque. L'indirizzo che vi vien dato, più volte risulta da un richiamo, da una correzione. 69| Prendete tutto. Il Signore ispira le persone che debbono guidare, ma poi soprattutto bisogna far molto conto della grazia.

Lo Spirito Santo non illumina solo il Papa ma anche la massa dei fedeli. Nella Chiesa alcune cose vengono dal Papa per ispirazione divina, altre dal popolo. La divozione al Cuor di Gesù fu portata dal popolo. Quando il popolo conoscendo le virtù di una persona, la proclama santa, la Santa Sede indice il processo di beatificazione perché la Chiesa fa assai conto della voce dei fedeli: "Vox populi vox Dei!"[744].

Prima di conferire gli Ordini sacri la Chiesa premette le pubblicazioni perché il sacerdote ha bisogno di essere stimato per esercitare il suo ministero. Vedete quanto la Chiesa fa conto della voce dei semplici fedeli! Voglio dire: anche voi parlate bene delle case e avrete tanto da imparare da ciascuna!

Prendere da tutti, non rigettar nessuno. Perché si fanno i congressi? Per sentir tutti. Anche da un bambino ci può venir la voce di Dio.

State attente a volervi sempre bene nelle famiglie, fra casa e casa, ad amare tutta la Congregazione.

Lo dico adesso che si incomincia ad aprire qualche casa all'estero[745]. Se si è attaccati a Casa Madre, si distinguerà meglio fra diversità di circostanze e diversità di essenza. Dappertutto si mangi il pane; mangiarlo poi in un modo o in un altro, poco importa.

Bisogna aver pazienza. Le virtù non sono né cinesi, né albesi, né inglesi; son religiose, cristiane. In alcuni paesi (i più vicini all'Equatore) 70| si dirà: "Qui fa sempre caldo". Nei più vicini al polo: "Qui fa sempre freddo". Pazienza, pazienza, son cose accidentali; l'essenziale per ogni luogo è la carità e lo spirito di

---

[743] Circolare Interna delle Figlie di San Paolo.
[744] "Voce del popolo, voce di Dio".
[745] Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o. c., p. 416.

sacrificio. I comandamenti non sono né francesi, né cinesi, né indiani: sono di Dio.

Vorrei lo capiste bene perché siete giovani e facilmente vi disorientate in buona fede. Se vi avviserete da voi, non avrete bisogno delle correzioni altrui.

Parlando dello stato religioso siamo arrivati alla Confessione.

Che cos'è la Confessione?

La Confessione è il sacramento istituito da nostro Signor Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

Sacramento, non una semplice benedizione, non un semplice perdono come quello che può dare un padre ad una figlia o che si possono dare due sorelle fra loro.

L'assoluzione che accompagna l'indulgenza plenaria non ha gli effetti del sacramento perché non è sacramento, sibbene un sacramentale. La differenza sta nel modo di operare: il sacramento opera "ex opere operato"[746], il sacramentale "ex opere operantis"[747]. Ciò vuol dire che l'assoluzione impartita nel sacramento della Confessione toglie il peccato, venisse pure da un sacerdote indegno, mentre i sacramentali tolgono il peccato veniale solo se l'individuo è ben disposto.

La misericordia di Dio sta proprio in questo: nel togliere il peccato per mezzo del sacramento; togliere, non semplicemente cancellare, quindi la 71| Confessione è il sacramento istituito da Gesù per togliere i peccati.

Se ad esempio io avessi un debito (ne ho tanti!) di cento lire e il mio creditore dicesse: "Tiriamovi un rigo sopra", sarebbe soddisfatto il debito? No. Nella Confessione invece il debito è soddisfatto perché Gesù ha pagato per noi.

Altro caso: io debbo cento lire ad una persona; questa però viene pagata da una terza. Il debito è saldato. C'è ancora? No, perché è stato soddisfatto da questa terza persona. Ecco come avviene nella Confessione: noi abbiamo peccato offendendo Iddio; Gesù ha riparato l'offesa con l'effusione del suo sangue divino.

Con la remissione del peccato viene ritrattata la condanna all'inferno; quanto al purgatorio dipende dal dolore.

---

[746] "In nome di Cristo e in persona di lui".

[747] "Secondo le disposizioni dell'orante".

La Confessione toglie la pena temporanea. Alcuni peccati commessi in gioventù dovrebbero avere tante conseguenze da far dire anche in età avanzata: Io sono stato peccatore! Ho perduto un numero infinito di grazie. Il Signore però dispone che la Confessione tolga anche la pena temporale. Non ci facciano dunque tanto spavento i nostri peccati, quanto la nostra ostinazione. Abbiamo paura della nostra cattiva volontà, della mancanza di sincerità nel dolore. Temiamo Dio: se non temiamo di disgustarlo, temiamo almeno la sua giustizia!

Se avremo un vero timore di disgustare il Signore, noi entreremo nel regno della misericordia. Pietro, che avrebbe dovuto succedere a Gesù nel governo visibile della Chiesa, non esitò a negare il suo Maestro. Egli però si pentì, pianse e 72| Gesù non lo tolse dal suo ufficio, bensì gli disse: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle"[748], ossia resta pure ove ti ho costituito: a capo della nascente Chiesa, composta di Apostoli (vescovi) e di semplici fedeli.

Qui sopra vi sono alcuni che non hanno fede. Si sono confessati e dubitano ancora. Ma che razza di fede! E questa è delicatezza? No, è mancanza di fede, è ostinazione.

Subito dopo la morte cessa ogni speranza nella divina misericordia, perché si entra nel regno della giustizia. Quaggiù però siamo nel regno della misericordia; approfittiamone e non temiamo.

Gesù disse a S. Pietro di perdonare non solo sette volte, ma settanta volte sette[749]. Camminiamo sempre nella via dell'umiltà, mai in quella della disperazione! L'anima che non confida nel perdono, fa male.

"Ma io credo che Gesù è buono, tuttavia non son capace a confessarmi". E credi tu forse che Gesù abbia stabilito condizioni assai difficili per ottenere il perdono?

Le figliuole scrupolose, oltre a poca speranza, hanno di solito poca carità con Dio e con le sorelle. Delicatezza, non scrupoli!

"Scrupoli e malinconia, mandateli via!".

La Confessione dà grazia per schivare il peccato. Essa produce due sorta di effetti: quanto al passato toglie il peccato e quanto al futuro dà grazia per schivarlo.

---

[748] Gv 21,15-16.
[749] Cf Mt 18,22.

La Confessione ci rimette in condizioni da poter operare il bene. Il bene fatto in stato[750] di peccato, noi lo sappiamo, non ha valore per la 73| vita eterna; è solo utile ad ottenere il perdono. Ma una volta perdonati, il bene compiuto prima del peccato torna ad essere meritorio non meno del bene che si compie di lì innanzi.

Quanto alla scelta del confessore: in generale si distingua sempre tra Confessione e Direzione. Qualcuno vi dirà diverso credendo di aver ragione. Vedete: se mi dite che uscite senza paracqua io vi approvo perché in questi quattro ultimi mesi ha fatto sempre sole, ma se in un giorno che piove io vi dicessi: "Lasciate l'ombrello", non direi giusto. Così riguardo alla direzione spirituale: può venire occasione in cui si debba far eccezione alla regola. Io però vi dico che la direzione vi conviene prenderla dalla Congregazione.

Riguardo alla Confessione abbiate un confessore approvato dal vescovo[751] *e cercate sempre il migliore.*

Se avete da acquistare delle case, voi cercate le più spaziose ed arieggiate e non v'ingannate; lo stesso fate nelle cose spirituali. State però a quel che dispongono i vescovi.

La Confessione per le suore è valida e lecita se è fatta a qualunque confessore approvato per donne, purché sia in chiesa od in un oratorio pubblico o semipubblico; in privato è illecita e invalida. Oratorio pubblico o semipubblico si ha quando possono ascoltarvi la santa Messa i fedeli che capitano. La chiesa di una villa privata, la cappella concessa ad un infermo perché possa ascoltare la santa Messa sono oratori[752] privati.

74| Le probande sono come le secolari: io parlo alle novizie e professe.

Per chi non ha i voti e non è novizia, basta qualunque confessore, purché approvato dalla Chiesa.

La religiosa ordinariamente si confessi ogni otto giorni dal confessore designato, scelto cioè dalle Maestre, ma con l'approvazione dell'autorità diocesana.

Può una suora chiamare un confessore straordinario? Sì.

---

[750] Originale: istato.

[751] Norme riguardanti la Confessione delle religiose, CDC del 1917, can. 595, ecc. Vedi Costituzioni FSP del 1932 art. 103.

[752] Originale: oratorii.

Noi non dobbiamo né allargare né restringere le sapienti norme della Chiesa, però una superiora può lecitamente dire: Da quel confessore non andare!

La libertà che la Chiesa lascia è per il bene o per il male? Per il bene! Se una ne abusa, tocca alla Maestra correggerla. E se una suora volesse andar tutti i giorni a confessarsi? No, no! Compatite le debolezze umane, ma non assecondatele!

Supponete vi sia una suora in letto ammalata; viene un sacerdote a trovarla che non è quello approvato dal vescovo, né concesso come straordinario. Se la suora chiedesse di confessarsi, l'assoluzione sarebbe lecita e valida? No, perché non è in oratorio pubblico.

Perché la Confessione sia valida e lecita bisogna che la malata chieda il confessore della comunità, (anche straordinario), oppure si alzi e vada in chiesa. La cosa è chiara. E se la persona fosse moribonda? Allora tutto è lecito: un moribondo può confessarsi da chiunque, anche da 75| un sacerdote eretico, specie se avesse ripugnanza a confessarsi da un altro.

Disposizioni per ben confessarsi. Sono sempre le stesse: *esame, dolore, proposito, accusa e assoluzione.* Ma perché la confessione riesca più fruttuosa, la suora deve far di più e cioè pregare assai, questo specialmente prima e dopo la confessione mensile ed annuale.

L'esame si faccia sui doveri speciali e sul proposito principale.

L'accusa sia ben chiara e se si tratta di cose delicate si dica: "Sono religiosa", perché i peccati contro i voti sono peccati doppi. Ciò devesi fare nei casi straordinari; negli ordinari non è necessario.

Giova cominciar l'accusa così: "Ho fatto la penitenza, la Comunione tutti i giorni e sono religiosa".

Dolore. Quanto al dolore, se si ha la contrizione si riceve il perdono prima della confessione.

Dopo l'atto di dolore perfetto è ancor necessario confessarsi? Sì! Dopo l'atto di contrizione perfetta per un peccato mortale commesso, si può far la Comunione senz'altro? No!

Se un'anima è in peccato mortale e alla sera s'addormenta con la contrizione perfetta, morendo, va all'inferno? No!

Al mattino però può far la Comunione? No!

Questi giorni di santi spirituali Esercizi servano ad ottenervi il perdono e la grazia di confessarvi bene.

76| Le confessioni delle Figlie di San Paolo siano sempre sante; accompagnate da tanto zelo per l'acquisto delle sante indulgenze.

Le indulgenze finiscono di cancellare la pena che abbiamo meritato coi nostri peccati.

Siamo zelanti e al mattino in cui generalmente si è meglio disposti, si reciti la preghiera: *Eccomi, o mio amato e buon Gesù*.

Non si dica: "Eh, dal purgatorio si esce ancora!". Ah, se provassimo per un minuto che cos'è il purgatorio! Dio ci liberi da tanta pena!

Vedete com'è ricca la misericordia di Dio? La Confessione toglie i peccati perché Gesù Cristo paga i nostri debiti. Che cosa rimane adunque? Rimangono i meriti e quel tanto di grazia e di virtù che ogni anima ha acquistato.

IX

STATO RELIGIOSO 76|

Si accede allo stato religioso passando per varie prove. La prima è il probandato, dove la giovanetta che aspira alla vita religiosa si accosta all'Istituto per conoscere se fa per lei, se è secondo i suoi desideri e il suo carattere. E la Congregazione prova se l'aspirante ha le qualità, le tendenze, le aspirazioni che si richiedono nell'Istituto; le attitudini fisiche, morali, intellettuali e spirituali.

77| Nella Pia Società Figlie di San Paolo si richiedono, come nelle altre Congregazioni, delle qualità che in parte sono comuni per tutte ed in parte sono proprie dell'Istituto.

Ad esempio, di solito non si accetta come missionaria una figlia che abbia scarsa salute; viene quindi rimandata perché non potrebbe continuare in tale genere di vita.

Così tra le Figlie di San Paolo si richiedono speciali *attitudini, anche fisiche,* e non solo la salute ma altresì bella presenza, ecc. Si può accettare una mora? Si può, ma bisogna che l'Istituto possa mandarla nei luoghi che le convengono. Un tempo non si poteva, ora è più facile. In Francia, frequentemente s'incontrano persone di altre razze perché la Francia ha molti possedimenti. Lo stesso avverrà presto anche in Italia per la recente conquista dell'Abissinia[753]. Ci vuole una certa vista; non possono essere ammesse le notevolmente deformi, le non resistenti alla fatica, ecc.

È sempre utile che il medico dia il suo parere, sebbene talora vi siano da fare altre considerazioni che esulano dall'intelligenza e dal giudizio del medico. Nonostante che in casa nostra vi siano molte mansioni, tuttavia da tutte richiedesi una certa intelligenza per capire i voti e la missione. Quelle figliuole che non capiscono la missione non possono essere ammesse in nessuna delle due classi.

Vi sono religiose che non hanno bisogno di questo grado di intelligenza. Ho visto un convento ove si tesse continuamente tela da saio per i frati. Voi non avete solo la tela!...

---

[753] Nel 1936 le truppe italiane conquistarono l'Abissinia, stato africano attualmente chiamato Etiopia, che riacquistò l'indipendenza nel 1942.

È necessaria per voi l'attitudine delle pie 78| donne che non solo seguivano Gesù, ma si circondavano di figliuole e ne formavano lo spirito.

Se non si sa il catechismo, si capisca almeno l'importanza della missione! Il catechismo si apprenderà.

Una giovane anche intelligente che però non capisce l'apostolato, non può fare i voti. Si vigili qui perché altrimenti alcune anime non avranno mai un po' di conforto nella loro vita. Quando non si capisce l'apostolato non si hanno le intenzioni sufficienti per la nostra ora di adorazione, non si afferra il metodo via, verità e vita!

Attitudini morali. Sono la vita illibata, una obbedienza provata, l'amore alla povertà. Non si richiedono i tre voti, ma le tre virtù: non la vita comune della religiosa, ma la vita comune della probanda. Oltre a queste doti si richiede un buon carattere perché vi possono essere alcune che osservano i voti, ma hanno un carattere bizzarro. Le altre vanno a dormire, lei vorrebbe pregare; dà molta importanza alla *Via crucis* e poca alla Comunione. Si sia equilibrate! Quando dei giovani domandano di entrare fra le Guardie reali o fra i Carabinieri vanno soggetti alla visita medica ed a tante altre cose.

Vi son delle figlie che sono delicate e obbedienti ma bisbetiche. Se le altre vanno avanti, esse vorrebbero stare indietro; se stanno indietro vorrebbero andare avanti. Voi rilevate subito le non adatte specialmente da quelle tendenze che hanno verso i secolari o anche verso i membri della stessa religione per cui è necessario un certo rispetto.

Impiegatevi tutte ad allontanare il male; ma 79| questa è fatica negativa: ci vuole anche la parte positiva!

Fare i fossi è una bella cosa, ma il terreno scavato così profondo non è adatto a piantare i cavoli! Se la Congregazione dovesse esaurirsi nello scavar fossi per separare i suoi membri dal male, se dopo la professione dovesse sorvegliare le suore come le probande, che succederebbe? Non bisogna dire che le figlie energiche ed attive siano senz'altro da escludersi; a volte l'essere birichini è un bene. Don Bosco preferiva fanciulli birichini. Una volta, all'aria aperta, egli confessava e nello stesso tempo sorvegliava la ricreazione. Un bambino, attendendo il suo turno, inginocchiato com'era, staccò un grappolo d'uva e lo

mangiò. Don Bosco che aveva osservata la cosa, tacque, ma giunto il momento gli disse: Hai finito? Ora vieni a confessarti!

Generalmente tutti coloro che hanno delle belle qualità hanno insieme dei brutti difetti. Voi non pretendete mai gente senza difetti. Guardate piuttosto che vi sia un fondo di buona volontà. Un albero può avere tanti difetti ma per il legno è senza dubbio utile a qualcosa, non fosse altro a diventar legna da ardere.

Da una persona che ha attività ed energia si richiede sincerità e buona volontà di correggersi; il cadere qualche volta è frutto di fragilità umana. Quelli che sembrano tanto maturi, a volte, fanno certe gherminellone! Bisogna prendere i figli di Adamo ed Eva come sono!

Se da principio però si potevano ammettere con facilità le fanciulle perché si conoscevano e parroci e famiglie e paesi, ora non è più così ed è perciò necessario prendere tutte le informazioni 80| d'uso: dai parroci, dai medici, dalle maestre e dai probandati ove la postulante può aver trascorso qualche tempo.

Oh, per le vocazioni stabilite delle preghiere! L'avvenire della Congregazione dipende da esse.

Noviziato. Nel noviziato bisogna distinguere l'aspirante (persona fisica) dalla religione (persona o ente morale). La persona fisica sta da una parte, la persona morale dall'altra. Esse tendono ad unirsi. Quest'unione avverrà quando la persona fisica dirà: Io mi dono tutta a te. E la persona morale: Io ti accetto.

Avviene cioè un vero contratto come se un orefice volesse vendere una bella perla ed una cliente acquistarla. La cliente osserva se la perla è veramente preziosa e l'orefice pensa al prezzo che può richiedere per essa. Tutto considerato si viene all'accordo ed uno vende, l'altra compera.

L'aspirante è paragonata alla cliente perché osserva se l'Istituto fa per lei e l'Istituto è raffigurato nell'orefice il quale pondera se è il caso di stipulare il contratto.

Nel probandato e noviziato si fa la conoscenza scambievole finché alla professione si conclude: Io intendo star qui; e: Io ti accetto perché mi pare che tu possa portare un contributo spirituale e morale alla vita della Congregazione.

L'Istituto ha una vitalità assai importante e complessa e non può ammettere elementi che non gioveranno al suo benessere. Nel dubbio non potrà farsi l'accettazione. L'aspirante non ha diritto ad entrare, ma l'Istituto, essendo già in vita, ha diritto

all'esistenza. Farebbe peccato grave chi 81| accettasse una giovane non utile, né necessaria all'Istituto. Le persone che ammettono alla vestizione e alla professione si fidino delle suore tenute a dar relazioni e queste le diano con giudizio.

A volte può avvenire si ammetta qualcuna che in tutta la sua vita si fa poi servire... Vigilate sempre molto sulla schiettezza e sincerità.

Chi ha più diritto alla carità, l'aspirante o l'Istituto? L'Istituto! Si deve amar prima noi o prima gli altri? Noi. Possiamo noi fare un peccato per evitare un peccato negli altri? No.

La seconda prova è il noviziato. *Per l'ammissione al noviziato si richiede: 1) che si sia compiuto il quindicesimo anno di età; 2) che il noviziato si faccia per un anno intero e continuo; 3) nella casa del noviziato.*

Una persona ragionò così: Ti conviene andare a casa quest'anno altrimenti poi entri in noviziato e non puoi più... Guarda di farti mandare un telegramma che la nonna è in fin di vita... Questo non va bene.

Il noviziato sia trascorso integralmente con l'abito religioso. Ciò però non si richiede per la validità, quindi se le circostanze lo richiedono si può anche togliere l'abito.

Le novizie non possono appellarsi se non alla Maestra delle novizie o sotto-maestra, perché lo schivare un superiore nel noviziato fa temere un pericolo di doppiezza.

Nella vita c'è la tentazione di scrivere alla Maestra lontana, per eludere la vigilanza della Maestra vicina. Se c'è questa tentazione si vinca per tempo.

82| Dal noviziato si passa alla *professione*.

La professione religiosa si può riguardare sotto l'aspetto giuridico ed ascetico. Sotto l'aspetto giuridico la professione è un contratto bilaterale fra l'aspirante e la religione.

Ci sono figliuole nel mondo che si consacrano a Dio e promettono di vivere in castità perpetua, obbedienza al confessore e povertà in quanto è conveniente alla loro condizione sociale. Questo non è fare i voti religiosi, quantunque potrà darsi che queste figlie siano più diligenti ed osservanti delle stesse religiose.

Il voto religioso fa sì che la persona non si offre a Dio direttamente, sebbene[754] *per mezzo della Congregazione, di modo che essa è della Congregazione quanto sono della Congregazione i candelieri e la pisside.* Guai a quelle suore che non accettano gli uffici quando ne sono capaci! Queste si sottraggono alla Congregazione. Farebbero meglio ad uscire. Il non accettare gli uffici è cosa molto seria; è uno dei rari casi in cui il disobbedire è peccato grave.

"Ma io far l'assistente, guardar le altre?... Non mi sento".

Lo credo, fate però quel che potete. "Ma non riesco".

Ti pare; incomincia con l'applicarti, col mettere nel nuovo ufficio tutte le tue energie.

Quando avete un impiego, non ponetevi nell'impossibilità di compierlo col pretesto che non ne siete capaci.

Il voto non si fa a Dio direttamente; deve essere accettato dalle Maestre. Se esse non sono 83| presenti all'emissione non importa, purché intendano ammettere. L'accettazione dev'essere fatta a nome della Chiesa.

La professione sotto l'aspetto ascetico è un impegno grave di tendere alla perfezione.

Un religioso può dire: "Io cambio il proposito principale e invece di combattere l'ira, combatto la superbia", ma non può dire: "Io rinunzio a tendere alla perfezione, cambiando l'abito, l'orario, le regole che accettai il giorno della professione". Non può dire: "D'or innanzi adoprerò per perfezionarmi mezzi diversi da quelli che mi dà l'Istituto", perché li ha accettati con solenne promessa, non con un semplice proposito.

È tanto bello considerare nella Visita, quando il tabernacolo è aperto, la pisside che sporge dalla porticina. Lì c'è Gesù che mentre guarda noi manda i suoi angeli a raccogliere i più bei fiori, cioè le vocazioni. Siate anche voi questi angeli! Non toccateli i fiori ma aiutateli! Se sarete fiori di vocazioni e lavorerete per portare altri fiori a Gesù, avrete molti meriti.

---

[754] Originale: ebbene.

X

CARITÀ VERSO DIO 83|

Approfittiamo dei santi Esercizi, grazia straordinaria che il Signore ci concede per la santificazione dell'anima nostra! Gli Esercizi sono otto giorni, i più fortunati di tutto l'anno; non sono 84| i più fortunati i giorni di Pasqua, di Natale e di Pentecoste, ma i giorni degli Esercizi perché giorni di grazie particolari. È bene che durante l'anno si celebrino quelle solennità, ma più di tutto si curino questi giorni. Sì, molto silenzio, preghiera; non parlare cogli uomini ma con Dio.

Silenzio e silenzio profondo! Non si mettano vicine quelle che sono inclinate a scambiarsi le impressioni. Non si trattino le cose della Congregazione, delle librerie, delle case e soprattutto si osservino i segreti d'ufficio.

Negli *Esercizi* di S. Ignazio si legge, fra le avvertenze, che è bene non versarsi nemmeno il vino in tavola perché, anche così piccolo atto, può essere una distrazione.

O Figliuole di San Paolo, specialmente le Maestre e le suore della propaganda, la vostra lingua che di solito accumula tanti meriti col parlare, ora ne accumuli tacendo! Mi pare che anche la comunità abbia dato speciale importanza a questi giorni. Si è voluto vi radunaste a Roma nonostante le ingenti spese, si è voluto riassumere tante cose per rinfrescare le memorie! Quelle specialmente che dovranno guidare, approfittino, si nutrano bene! In certe case sarebbe utile fare un passo avanti. Approfittate della parola di Dio e ricavate il maggior frutto da questi giorni santi!

Ora consideriamo la *carità verso Dio.*

Che cos'è la carità verso Dio? È l'amore a nostro Signore, che si può manifestare in tanti modi.

Vi sono anime che amano molto la santa Madonna. L'amore alla santa Madonna è amore verso Dio. Noi l'amiamo perché sappiamo che l'affetto per 85| Maria santissima è anche per il Signore. Amate pure la Madonna, senza timore di volerle troppo bene!

Altre anime amano tanto la Comunione e fanno di essa, della santa Messa e della Visita il centro della loro vita.

Alcuni santi hanno amato il Crocifisso, altri il Sacro Cuore. Queste divozioni sono belle manifestazioni di amor di Dio.

L'amore alle piaghe di Gesù, ai diversi misteri della passione è amor di Dio. Se queste divozioni vi servono, usatele pure. E se a voi giova, siate pure tanto divote dello Spirito Santo!

Avete timore del peccato? Siete nell'amor di Dio.

Vi sono anime che sono divote della santa volontà di Dio. Per farle star contente bisogna dir loro: "Ciò è volere del Signore". Va tanto bene; quando si arriva alla perfetta conformità con la volontà di Dio e si sa pregare, si è giunti all'amor pieno, all'amore più vero. Amiamo il Signore con tutta la mente, la volontà e il cuore. Imitiamo specialmente quelle sante anime che all'amore per la divina volontà aggiungono il dolore dei peccati ed una vera predilezione per la sacra Scrittura. Sebbene tentate sulla fede esse lottano e vivono di principi[755] soprannaturali.

Ricordiamo poi che nell'altezza e nella profondità dell'amor di Dio si può sempre crescere. S. Paolo dice che le dimensioni dell'amor di Dio sono quattro: lunghezza, larghezza, altezza e profondità[756].

Lunghezza perché la carità non ha fine nemmeno con la morte. *Larghezza* perché l'amore di Dio è senza confini. 86| *Altezza* e *profondità* sono tanto maggiori quanto più si tende a Dio ed è perfetto il dono di noi stessi al Signore.

Questa carità verso Dio può avere, come abbiamo veduto, le più svariate manifestazioni. In tutte però si nota come essa sia ben diversa da quel complesso di semplici pratiche di pietà, a volte buone, ma che sono soltanto mezzi di santificazione.

L'amor di Dio è un dono soprannaturale il quale cresce con l'esercizio. Vedete le cuoche: se non hanno zolfanelli non possono accendere il fuoco ma, acceso che esso sia, lo fanno divampare.

È necessario che lo Spirito Santo accenda l'anima. *La carità è dunque un dono soprannaturale infuso dallo Spirito Santo per mezzo del santo Battesimo ed accresciuto dagli altri sacramenti.* "Ma io sento sempre lo stesso amor di Dio, sia che m'accosti alla Comunione, sia che ne resti priva". Il sentire non vuol dir nulla. Questo fuoco può crescere in modo poco sensibile, sempre però viene dallo Spirito Santo il quale l'aumenta nell'anima in

---

[755] Originale: principii.
[756] Cf Ef 3,18.

grazia, specialmente quando questa s'accosta ai santi sacramenti. Molte volte si crede vi sia grande amor di Dio nelle opere che si fanno per entusiasmo, mentre lo Spirito Santo è più abbondante nelle opere compiute con sacrificio, come quando Gesù accettò dal Padre l'amaro calice. Perché il tesoro è più nascosto, non vuol dire che manchi e non si può dire che non c'è quando si custodisce gelosamente.

L'amor di Dio non solo è dono dello Spirito Santo, ma è anche frutto di lavoro. Ogni volta che una persona fa la Comunione, ogni volta che 87| si applica all'adempimento esatto dei propri doveri, lo Spirito Santo cresce in lei prendendo possesso di tutte le potenze della sua anima.

Carità, grazia e merito sono la stessa cosa: amor di Dio. La gloria poi è il merito svelato.

La carità verso Dio è importante perché è il compendio di tutte le virtù di cui è fonte lo Spirito Santo: "Fructus autem Spiritus charitas"[757]. Infatti la fede è destinata a mantenere viva la speranza e la carità; e la speranza eccita la carità.

Certe anime compiono tutte le loro azioni per il Paradiso. Esse sono astute mercantesse.

Se si arriva ad amare il Signore per se stesso più che per la felicità che ne viene a noi, si ha la carità perfetta. La casa è perfetta quando è abitabile. Tutti gli atti che si fanno in precedenza (compera del terreno, dei laterizi, ecc.) sono mezzi per raggiungere il fine.

Lo stato religioso è il perfezionamento della carità perché termina al cielo. Si cesserà di credere, cesserà la speranza, e che cosa resterà? La carità. "Tria haec: fides, spes, charitas. Major autem est charitas"[758]. "Charitas manet in aeternum"[759]. Ciò che rimane in Paradiso è l'unione con Dio. Nell'unione l'anima consegue ed ama ciò che ha bramato.

A che vale il martirio se non si ha la carità? Non valgono le elargizioni e le elemosine, non gli atti più grandi di generosità.

La carità ci riveste di Gesù Cristo e: "Qui manet in me et ego in eo hic fert fructum multum"[760].

---

[757] Gal 5,22: "Il frutto dello Spirito invece è amore".

[758] 1Cor 13,13: "Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità. Ma di tutte più grande è la carità".

[759] 1Cor 13,8: "La carità non avrà mai fine".

[760] Gv 15,5: "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto".

La vite è Gesù: noi siamo rami innestati nella vite. Ora, è la carità che ci innesta in Gesù Cristo. 88| La carità ci trasforma in altri Gesù, cosicché in verità Gesù dice: "Io predico" quando parlano i predicatori; "Io soffro" quando soffrono i martiri.

Qualunque buona opera fatta in grazia acquista un gran valore in quanto noi siamo innestati in Gesù Cristo e per lui in Dio: "Si quis diligit me… ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus"[761].

A nulla varrebbero tutte le giaculatorie di questo mondo senza la carità.

Gesù disse a S. Paolo sulla via di Damasco: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"[762]. Saulo non aveva perseguitato Gesù Cristo in persona, però aveva perseguitato i cristiani, membra del Corpo mistico di Gesù stesso. Vedete quanto è perfetta la carità? Essa ci unisce a Gesù Cristo e ci fa suoi membri; inoltre, ci rende templi dello Spirito Santo.

La Comunione porta in noi l'umanità di Gesù per poco, ma la presenza della Divinità è continua nell'anima in grazia. "Non vogliate contristare lo Spirito Santo che è in voi"[763] dice S. Paolo. L'anima in grazia ha Dio e Dio è in lei. Essa diviene un vero "Cristoforo", ossia una apportatrice di Gesù. Il suo cuore è un tabernacolo con la differenza che nel tabernacolo vi è sempre Gesù Dio e uomo, mentre nel cuore umano, una volta consumate le specie eucaristiche, vi è solo la Divinità.

La carità è il fine di tutto, ci unisce a Dio, e rende l'anima felice. Anche in mezzo ai dolori si vive contenti con Gesù, tanto più se si pensa che il dolore è sorgente di meriti, quindi favorisce 89| la nostra unione con Dio. Ah, l'anima che ama Dio, quanti conforti avrà anche in mezzo alle tribolazioni!

È assai commovente la visita al carcere Mamertino[764] ove dimorò stretto in catene il nostro padre S. Paolo. Che cosa dolce è restar lì in preghiera per una Figlia di San Paolo! Ebbene, è in quel carcere che egli scrisse: "Sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione"[765].

---

[761] Gv 14,23: "Se uno mi ama... noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".
[762] At 9,4.
[763] Cf Ef 4,30.
[764] Carcere situato presso il Foro romano, alle pendici del Campidoglio.
[765] 2Cor 7,4.

In un'anima che corrisponde alla divina vocazione e ogni anno migliora, la carità va sempre aumentando e quando verso la fine della vita le verranno meno le forze, essa sentirà più vicino il momento in cui si unirà al suo Dio.

S. Francesco Saverio[766] infiammato d'amore anche nelle ore del riposo, diceva con famigliarità a Dio: "Signore, lasciatemi dormire!", tanta era l'abbondanza dell'affetto del suo cuore.

L'amor di Dio cresce assai negli Esercizi spirituali. Alcune volte però verso la fine si è un po' inclinati alla dissipazione. "Non in commotione Dominus: Il Signore non viene nella commozione"[767], ma nel silenzio. Viene quando l'anima è aperta, quando il cuore è docile.

Una volta tolto l'impedimento del peccato nella confessione, sembra che lo Spirito Santo voglia porre l'anello in dito all'anima purificata; lasciatevi lavorare molto dalla grazia. Siate docili. Il Signore è misterioso nelle sue vie. A volte, in un momento manda degli sprazzi di luce così potenti che servono ad illuminare tutta una vita. Alcune anime, ad esempio, dopo la professione, sembra tocchino il cielo. Altre, nel silenzio, tendono continuamente l'orecchio, per sentire la voce del Signore. Le pioggerelline ammolliscono la terra 90| facendole del bene, mentre gli acquazzoni sono a volte dannosi.

E chi amerete voi? Il giorno della professione avete detto: "Il Signore è la porzione della mia eredità"[768]. La religiosa che di continuo corrisponde alla grazia è un vero giardino fiorito, ma non sarà più tale se darà adito alla dissipazione. Essendo la carità il fine della vostra professione, vedete se vi è lecito fermarvi!

Datevi a Dio, non dite mai di no, al Signore bisogna sempre dir di sì! Questo è un gran segreto per crescere nei meriti man mano che passano gli anni. Non dev'essere il più fervoroso della vita il giorno della professione, sebbene l'ultimo!

In Paradiso quanto sarai in su? Quanto sarai salita sulla terra. Oh, la religiosa tiepida, quanto male arreca a se stessa! Carità e tiepidezza sono opposte tra loro. La tiepidezza nel sacrificio, nell'adempimento dei nostri doveri, ci rende nauseanti dinanzi a Dio. S. Agostino dice che il tiepido diviene simile al vomito. Del

---

[766] Francesco Saverio (1506-1552), gesuita spagnolo, missionario in India e Giappone.

[767] Cf 1Re 19,11.

[768] Cf Sal 16,5.

resto questa espressione la troviamo anche nella sacra Scrittura[769].

Mai tiepidezza! Esaminatevi: confessandovi, ogni sabato, sentite crescere in voi il fervore sino all'altro sabato? Ovvero verso il giovedì siete meno fervorose? Il fervore che segue la Comunione dura fino alla sera? Fate come si fa per il fuoco. Se verso le dieci del mattino il fuoco illanguidisce, riattizzatelo con giaculatorie, con comunioni spirituali. E se dopo quattro mesi dagli Esercizi venisse meno il fervore, si faccia qualche mortificazione che costi.

Crescete sempre più nell'amor di Dio. Il Cuore sacratissimo di Gesù accenda col suo fuoco il 91| nostro cuore, poiché egli disse: "Ignem veni mittere in terram: Son venuto sulla terra a portare il fuoco dell'amore"[770].

[769] Cf Ap 3,16.
[770] Cf Lc 12,49.

XI

LE MAESTRE E L'ESATTA OSSERVANZA 91|

La professione religiosa canonica è il contratto che avviene tra l'aspirante e la Congregazione. La Congregazione s'impegna di accettare l'aspirante per aiutarla nell'opera della sua santificazione ed accetta la sua cooperazione. E d'altra parte l'aspirante s'impegna a dare le sue forze ed ogni suo bene alla Congregazione.

Quando entrate in religione, portate quanto più è possibile. Non bisogna poi dire: "La casa non ha questo, non ha quello", sebbene: "Noi non abbiamo".

Alcune portano la salute, questa vale più di diecimila lire. Altre portano abilità, sono istruite, questo vale più di ventimila lire. Altre portano buon senso e questo val più di trentamila lire. Altre ancora portano spirito religioso, il che val più di cinquantamila lire.

Tutto ciò che si porta alla Congregazione è dote. E se portate anche abilità al canto e al suono, portate una maggior dote.

Ognuna può avere tesori di mente e di cuore 92| che non si possono pesare sulla bilancia. Nessuna però si stimi molto; nessuna creda di portar gran cosa perché può darsi che insieme a quel poco di positivo vi sia molto di negativo.

Perché giudicare le sorelle da meno? Amatele, amate la vostra Congregazione e arricchitela! Non venite per trovare in essa una posizione. Al giudizio di Dio, la prima responsabilità sarà il bene fatto alla Congregazione, la seconda il bene alle anime. Tutte siete debitrici alla Congregazione.

Alcune ogni giorno imparano qualcosa di nuovo: un giorno a dattilografare, un altro a confezionare un abito, un altro a far la minestra...

Vi sono delle Figlie che ogni volta che vanno in propaganda acquistano qualche nuova cognizione.

Purtroppo, però, col crescere degli anni noi ci persuadiamo di aver dei meriti.

Con la professione inoltre, si perde parrocchia e diocesi perché, entrando nella Congregazione, si deve essere sempre disposti ad andare ove il Signore, per mezzo dei superiori, dispone.

Come si formano le suore alla vita comune?

Per formare alla vita comune bisogna condurre una vita di carità, di pazienza e di preghiera. Le Maestre la inculchino in primo luogo perché essa è il bene massimo della Congregazione e siano esempio di vita comune in tutto, specialmente nelle pratiche di pietà. Il superiore non è tale come nel concetto umano, quasi fosse degno di maggiori onori perché ha uffici più elevati.

Voglio dire: le suore diventando Maestre restano suore. Non si permettano eccezioni sulla pietà; si confessino come le altre ogni otto giorni, 93| non leggano libri perché non sono osservate, siano vere maestre in tutto, specialmente nella pietà: Messa, Visita, rosario, meditazione, orazioni del mattino e della sera, giaculatorie, ecc.

Se al ritiro, voi Maestre siete alquanto disturbate perché dovete tenerlo alle altre, incominciate mezza giornata prima, ovvero continuatelo mezza giornata dopo. I superiori debbono tendere alla perfezione come i semplici religiosi.

A volte una suora è superiora solo per l'età, o perché ha qualche speciale attitudine.

Siate Maestre anche durante gli Esercizi. Date buon esempio con lo stare raccolte. Maestra non vuol dire "fuori regola" sebbene "suora di maggiori meriti" che all'uopo sa sacrificarsi e magari trasportare le proprie occupazioni per amore agli esercizi comuni.

Se fate meditazione alle altre, aggiungete dieci minuti per voi. All'esame sui doveri verso le sorelle segua l'esame sui doveri verso voi stesse. Siate vere maestre di spirito! Tanto più che le case nostre son giovani e composte di giovani.

La gioventù annunzia un buon avvenire. In una famiglia di molti bambini si consuma e si strappa, ma cosa farci? Ci vuol pazienza! Domani i bambini non saran più bambini.

Nelle case voi siete maestre di spirito: maestre di probande però, non di novizie! Inculcate nelle suore idee giuste riguardo alla vocazione. La camera della Maestra sia la più povera; i motivi per dispensarsi dalla vita comune siano i più gravi.

Vi sono case in cui le nostre bambine-suore credono di dover far gran che per la Prima Maestra, servendola[771] in modo specia-

[771] Originale: servondola.

le. La divozione ai 94| superiori, ammonisce il Diritto Canonico, non si riduca a leziosaggini.

Le Maestre devono avere un ufficio bello, non per sé ma per gli altri, le loro stanze però devono essere le più povere.

Alla Prima Maestra, in visita nelle case, date vitto comune. Le farete più piacere!

Il Sinodo prescrive che ai vescovi in visita pastorale venga servita una sola pietanza.

Come si fa ad essere maestre di povertà mentre si vuole un aiuto per vestirsi e che si puliscano le scarpe, ecc.? Tuttavia ci sono delle circostanze in cui non solo bisogna porgere il cuscino, ma anche il braccio. Questo però si faccia più facilmente ad una giovane che ad un'anziana.

"Ma... e non si deve aver cura?".

Sì, però non così. I superiori bisogna amarli evitando loro i dispiaceri affinché possano aver forza per compiere i loro doveri, procurando loro in sostanza delle vere consolazioni.

Maestre dunque di spirito, maestre nella pietà, adottando e applicando per le prime il metodo via, verità e vita.

Vedete? Ritorno sempre sulle stesse cose: mi paiono tanto importanti!

Le eccezioni, in alcuni casi, devono esserci perché, ripeto, le cose vanno prese nel giusto senso. Ad esempio, è giusto che abbiate una stanza più decorosa per ricevere i forestieri; che le suore le quali compiono lavori di speciale entità abbiano maggiori riguardi.

Le Figlie di San Paolo dovrebbero essere le più libere da scrupoli, ma le più esatte nell'osservanza; le più povere, le più comuni. In questo siete state ben abituate. Conservate le buone abitudini! Quel 95| farsi portar sempre dietro lo sgabello, quell'avere una stanza da pranzo a parte, quel pretendere giardini fioriti... ah, non è per voi!

Vi è un modo di essere infermi anche da religiosi.

S. Francesco di Sales dice che al re infermo si dà anzitutto un purgante, poi brodo di gallina o di altra carne e non brodo di perle[772].

E voi vorreste un brodo di perle?

---

[772] Cf Barberis G., *Vita di San Francesco di Sales,* o. c.

Pregate perché il Signore vi faccia la grazia di ben comprendere l'ufficio di Maestre. Se lo capirete, farete tanto! Quando vi è una buona Maestra vi è tutto, perché lo spirito si conserva. E il resto? Verrà da sé. "Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius et haec omnia adjicientur vobis"[773]. Domandate al Signore buone Maestre e tutte le volte che viene qualcuna dal Centro a visitarvi state a quel che vi dice e approfittatene. Non prendete la visita come un'inchiesta di carabinieri. Ah, domandiamo davvero al Signore buone Maestre! La Congregazione, quando avrà delle brave Maestre, raddoppierà i suoi frutti. Dove vi sono brave Maestre le suore sono davvero edificanti. Le loro case sembrano nidi di angeli che spargono e seminano il bene attorno pur crescendo esse stesse ogni giorno in virtù.

Le Maestre debbono avere una certa istruzione per compiere con sapienza il loro apostolato; essere istruite per la redazione fino a saper indovinare i bisogni speciali di ogni nazione. Ad esempio, altro è quel che occorre in Italia, altro in Francia, altro in Cina. In Francia vi è il comunismo, in Cina il paganesimo ed il protestantesimo, in Italia è necessario lavorare per la santificazione 96| della festa, lo spirito liturgico, la formazione della gioventù.

Ogni Maestra chieda al Signore anche la scienza. Quando non si sa, come si può essere efficaci sugli altri?

Chieda di prendere ogni cosa nel suo giusto senso per collaborare con la Chiesa, col Papa, coi vescovi, coi parroci.

Chieda uno spirito di precisione.

Chieda di riuscire non solo nella povertà negativa, sebbene anche nella positiva ossia nella beneficenza.

Siate istruite e coraggiose! Le opere nella Chiesa vivono con le offerte dei buoni. Dietro i nostri libri perciò curate vi sia sempre: "offerta" non "prezzo".

Se la beneficenza è esercitata con sapienza e con coraggio è proprio secondo lo spirito religioso. Si sia maestre anche di sapienza comune, ossia di buon senso e non meno maestre nella parte tecnica onde insegnare qualcosa a tutte per quanto si può, affinché la Congregazione si senta sempre più sostenuta.

Se poi potrete conoscere, non dico medicina, ma almeno le cose più comuni per la conservazione della salute, gioverete as-

---

[773] Mt 6,33: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

sai alle figlie. A volte, con piccole precauzioni, si risparmiano lunghe malattie. Quando noi stiamo bene ci sembra che tutti debbano star bene. E invece, bisogni ve ne sono!

Le madri di famiglia sanno tante cose utili ai loro figli. Le Maestre su questo punto le imitino bene.

Abbiate cura della casa perché vi regnino pulizia e ordine. Alcune case, sebbene osservanti 97| della povertà, pure sono assai pulite ed ordinate: s'impari da esse!

Vigilate inoltre perché la sera si vada a letto per tempo: si sia molto attente a questo! Per quanto la salute lo comporta bisogna praticare il detto: Presto a letto e presto fuor di letto. Alle volte s'incomincia a rimandar la levata per una certa compiacenza che si prova nel dormire; poi, poco per volta, la compiacenza diventa necessità. E così si perde la mattinata, perché se non s'incomincia presto... Quelle che valgono son le prime ore!

Certe case hanno bisogno di speciali attenzioni perché sono disturbate dalla grande vicinanza di altre abitazioni ovvero dalla lontananza della libreria.

Si curi inoltre che i locali vengano usati per quello a cui furono adibiti. La cappella serva allo spirito, la libreria all'apostolato e la cucina al corpo. Se non vi è la cappella vi sia una camera in cui vi raduniate per pregare. Essa sarà santificata in attesa che venga ad abitarvi il Signore.

Attenzione anche alla cucina: per non spendere troppo e per sovvenire alle vere necessità del corpo.

Chi riesce nella cura della casa? Chi non ha egoismo, perché l'egoista fa se stesso oggetto di ogni precauzione; diviene come un piccolo idolo che vuol essere riverito.

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire"[774], dice il Signore. Crescendo la famiglia, crescono quei che si fan servire e diventano padroni del nostro tempo e delle nostre energie. Vi sono figliuole sempre pronte a servir tutte; esse hanno grande carità; per lo spirito si 98| alimentano prima loro, ma per il corpo, adoperano soltanto i mezzi strettamente necessari alla conservazione.

Ognuna cessa di essere superiora o Maestra quando, mettendosi dietro le altre, non dice: "Andiamo", ma: "Andate". Non si dica però che la Maestra è superba perché si mette a capo tavola.

---

[774] Cf Mt 20,28.

Quello è il posto che le conviene. Del resto non tutti possono andar all'ultimo posto! Il Diritto Canonico dice che bisogna osservare un certo ordine di precedenza. Ed è giusto; per la pietà, per lo studio, per l'apostolato è necessario un capo!

La Maestra dev'essere un'anima molto fervorosa; essa, in quanto le è possibile, compia le pratiche di pietà con le altre. Eh,... non c'è solo la maestra di storia, di geografia o d'aritmetica, ma anche la maestra della vita comune, della vita religiosa! Questa è la più importante.

Stamane son sicuro di aver toccato i punti fondamentali. Sì, la Maestra sia maestra di benevolenza, di pace, di spirito, che tutte incoraggia, tutto vede, parla poco e tutte assiste. Vedere venti cose, tacerne diciotto e dirne due e intanto provvedere anche alle altre cose, non però assalendo con sgridate.

Si sia equilibrate; non si pretenda che le altre facciano quel che noi non sappiam fare.

Le camere poi, si ricordi, non ci sono per nascondere le debolezze; le conferenze spirituali non ci sono per far delle leziosaggini. La direzione spirituale non è un accarezzamento. Le camere ci sono perché il bene si possa fare più liberamente. Ad esempio, se una deve studiare, non può stare dove tutte vanno e vengono, non vi pare?

99| Le librerie siano santificate! Quando c'è bisogno di tante chiavi, diceva un santo, le comunità non vanno più bene! Le chiavi si tengano per conservare cose pie, ad esempio le lettere confidenziali (testimonianze sulla condotta delle figlie, lettere delle figlie lontane, ecc.).

Vigilate! Non c'è niente da ridire se le Figlie di San Paolo fanno le autiste; ma le altre cose si evitino, assolutamente.

Nei particolari state a quanto vi dirà la Prima Maestra; io non discendo alle minuzie. Qui vorrei un esame più profondo e più intimo. Vi sono alcune cose da aggiungere e altre da togliere.

E così per i libri di pietà: si stia a quelli indicati da Casa Madre.

Le suore addette alle librerie siano sempre assai pulite e ordinate, nessuna però si conceda piccoli indumenti particolari, talora poco conformi alla povertà. Siate uguali in tutto, come sorelle. Le figlie in una stessa famiglia sono sorelle.

XII

I NEMICI DELLA VITA RELIGIOSA 99|

Abbiamo considerato finora qualche parte del Diritto Canonico in quanto si riferisce allo stato religioso, specialmente ai tre voti di povertà, castità, obbedienza ed alla vita comune.

La vita comune è una specie di martirio che, 100| sebbene non violento, è tuttavia quotidiano. S. Giovanni Bosco diceva che è un martirio nella lunghezza, poiché quello che non ha in intensità lo ha nella durata.

I nemici della vita religiosa sono i nemici della santità e gli ostacoli che s'incontrano nella pratica delle virtù cristiane sono i medesimi delle virtù religiose.

I nemici della vita religiosa adunque sono: 1) la superbia; 2) la sensualità; 3) l'avarizia, e come corollario a questi ve ne sono altri, specialmente ai nostri giorni, quali il mondo e il nervoso. Quest'ultimo è la malattia del tempo. Ad essi s'aggiungono le false sorelle e il demonio, l'avversario che di tutto si vale per impedire la vita religiosa.

Il primo nemico è *la superbia.* È necessario che in questi giorni veniamo a conoscere la causa dei nostri difetti e non ci contentiamo di tagliare le foglie. La gramigna impedisce il crescere del grano e se non la si sradica, reca grave danno al raccolto.

La superbia è quell'amor proprio il quale ci fa credere di possedere tante belle qualità, ci porta ad inorgoglirci di esse, a confidare in noi medesimi, a disprezzare gli altri ed a lasciar l'orazione privandoci dei suoi frutti inestimabili.

La superbia ci porta ad una stima eccessiva di noi, ci fa rimirare i nostri pregi in uno specchio spirituale al modo stesso con cui le figlie del mondo si rimirano nello specchio materiale.

Lo specchio materiale si può vedere, toccare, portar via, ma questi brutti specchi dell'orgoglio facilmente si nascondono ed allora la persona 101| talmente si compiace di sé da diventar ridicola, pur vergognandosi di far conoscere agli altri i suoi interni sentimenti.

La superbia ci porta a bramar la lode, a cercarla, quindi a desiderare che gli altri vedano il bene e non il male che è in noi. Fa

diventare ipocriti, bugiardi ed è spesso causa di sacrilegi; porta inoltre a dissimulare certe cose dinanzi a chi guida per cui si resta privi di savi consigli.

Vi sono persone che lavorano molto, ma la superbia mangia tutti i frutti del loro giardino poiché mentre fanno le cose per essere vedute e ricercate, ricevono già la loro mercede: "Jam recepisti mercedem tuam"[775]. Tu hai servito al tuo egoismo, dirà Gesù nel gran giorno del giudizio! Oh, quanti meriti ci porta via la superbia!

La superbia è spesso compagna delle nostre azioni. Una vuol farsi vedere saggia, un'altra mostrare il suo atteggiamento distinto, altre fanno mostra di se medesime, diventando di cuore piccolo a danno della stessa comunità.

Inoltre, la superbia mangia i meriti dopo che si sono acquistati, ad esempio quando si manifesta con compiacenza il bene operato. E a che ti vale aver faticato tanto? Non è stoltezza sacrificarti per esser veduta e perdere così la ricompensa che Dio ti darebbe se operassi per lui?

Quando poi la superbia fa disprezzare le altre viene a distruggere la carità, portando alla poca stima e al sospetto temerario. "Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio ed allora vedrai di levare il bruscolo dall'occhio del tuo fratello!"[776] dice Gesù nel Vangelo.

Esaminiamoci per vedere se nel nostro cuore 102| vi è questo disprezzo insieme a quelle parole pungenti ed a quei piccoli dispetti che guastano la buona armonia.

La superbia rende vane le nostre preghiere perché Dio non ascolta i superbi, e la religiosa, se non ha le grazie, non può far bene. Con una natura così debole, senza la forza che le viene dalla preghiera, che cosa farà? Al sopraggiungere d'una tentazione un po' grave, facilmente cadrà, senza dire che di continuo cercherà delle compagne onde sparlare, mormorare, mettere in cattiva luce l'operato delle sorelle. Vedete? Se vi sono due ragazzi birichini[777] che entrano in un Istituto, all'indomani sono amici. Sono già in un angolo a confabulare. Due suore che abbiano le stesse cattive tendenze si fanno subito amiche a grande

---

[775] Cf Mt 6,16: "Hai già ricevuto la tua ricompensa".
[776] Mt 7,5.
[777] Originale: biricchini.

scapito della comunità. Dice il proverbio: “Ogni simile ama il suo simile”.

La superbia porta a disprezzare gli ordini, rende dura e difficile la sottomissione, frutta l’ipocrisia, distrugge il bene dell’anima, arriva talora all’eccesso d’indurre in errore il prossimo per evitare che venga approvato.

Ah, sì! Due paggi che s’invidiavano tanto, furono chiamati dal re il quale disse al primo: “Che cosa desideri? Voglio farti un regalo e farne uno duplice al tuo compagno”. Si dice che quel paggio non sapeva rispondere. Egli pensava: Se domando una villa, il mio compagno ne avrà due, se domando una forte somma di denaro, il mio compagno sarà più ricco di me. E allora domandò che gli venisse cavato un occhio perché al compagno venissero cavati tutti e due.

Quando c’è la superbia non c’è la carità; 103| allora si formano i crocchi ove si giudicano tutti e verso le stesse persone da cui vengono le disposizioni si finisce per formare una corrente contraria.

La sensualità è la seconda nemica della vita religiosa. Essa ha in genere tre manifestazioni: la pigrizia, la golosità e l’impurità.

L’impurità si manifesta nelle simpatie ed antipatie. E vedete allora se è possibile la vita religiosa!... Quando moralmente si cammina a due a due (intendo le amicizie particolari), quando s’introduce questa peste la quale maledettamente passa dall’una all’altra in modo così ipocrita e falso che diventa difficile scoprirla, si può proprio dire che il serpente maligno serpeggia in mezzo alla comunità per rovinarla. Oh, quante anime create per Gesù Cristo, vengono travolte in un abisso, oppure avvelenate dalla bava del demonio impuro, il più tremendo dei demoni! Certi occhi dicono che l’anima non è pura, certi atteggiamenti tradiscono i sentimenti interni, sembra vi sia qualcosa di compresso che vuole ad ogni costo espandersi ed uscire.

Liberate sempre da questa cattiva erba il giardino delle Figlie di San Paolo! D’altra parte, un’anima così non sarà mai capace ad amare Gesù perché avendo il cuore diviso lo avrà tale anche nelle cose più sante. Ricordo un fatto assai impressionante. Nello stesso giorno dei voti, una persona ammessavi con molta titubanza da chi guidava, mostrò così chiare con una sorella le sue tendenze che quella ne era ancor avvelenata ventotto anni dopo.

E davvero non si è mai corretta questa figlia! (non parlo delle Figlie di San 104| Paolo). E perché? La prima aveva un'altra vocazione, quand'è così si passi per la propria strada nella vita! Messi fuori di posto, certi soggetti fanno soffrire e fan peccare.

Pregate S. Paolo e S. Tecla affinché il cuore delle Figlie di San Paolo sia il cuore dello stesso loro padre: "Cor Pauli cor Christi"[778].

Le suore che hanno sbagliato via, mettono insieme nella vita di comunità gli atti più forti di amor di Dio con i sentimenti più vani. La casa all'apparenza sembra ben fatta, ma dentro è disadorna e vuota.

È vero che a volte costano sacrificio certi tagli, ma abbiate coraggio ed il Signore vi ricompenserà. Il Signore, a quel discepolo da lui liberato dai demoni che domandava di prenderlo seco, disse: "No, no. Va' a casa dai tuoi e racconta loro le grandi cose che ti ha fatte il Signore e come ha avuto pietà di te"[779]. Ecco che anche Gesù distingueva i chiamati dai non chiamati.

A questo riguardo, l'altro giorno, parlando di una materia affine alla presente, ho dimenticato di dire che in propaganda bisogna essere sempre in due come anche durante la visita del medico alle malate. Facilmente quando non si agisce con rettitudine si trova modo per mandar via la sorella: questo anche in parlatorio.

Altra nemica della vita religiosa è la pigrizia frutto della sensualità: pigrizia ad andare a letto, pigrizia ad alzarsi, pigrizia nelle pratiche di pietà più difficili come l'esame di coscienza e la confessione.

Vi sono punti in cui si lavora fin troppo ed altri in cui la pigrizia comanda un po'.

105| Cercate di non lasciarvi impossessare da essa! Alcune figlie sono sempre occupate. Anche in ricreazione trovano qualcosa da fare. Le loro giornate sono piene. Altre sembrano nate per farsi servire. Vedete: bisogna evitare assolutamente l'ozio. Nelle librerie, appena avete un momento libero, studiate i cataloghi, per scegliere i libri che dovrete provvedere. Quanto tempo si perde! Quand'è così, il diavolo dà lui da fare! Quando invece

---

[778] "Il cuore di Paolo era il cuore di Cristo". Espressione attribuita a S. Giovanni Crisostomo.

[779] Cf Mc 5,19.

ci trova occupati è diverso. Se rispondiamo: "Siamo occupati", egli se ne va.

Avviene talora che ci si indugia a lungo con una persona per darle un po' di conforto, perché speriamo da lei beneficenza; ma il diavolo approfitta di queste occasioni e tenta al male. In certi casi poi, voi potete essere assalite da tentazioni così gravi e così intime che né io né la Maestra potremmo venirvi in aiuto. Dio vi salverà e quando non avrete alcuno scampo, la Madonna vi prenderà in braccio e vi toglierà dall'occasione. Quante volte noi fummo salvati da questa Madre celeste!

Golosità. In genere ho notato economia e piuttosto scarsità che abbondanza nel nutrimento. Bisogna però che la mortificazione ci accompagni dappertutto, nelle stesse feste e nei giorni in cui conviene preparare qualcosa in più. Tutto sia comune. Vi sono cose necessarie e giovevoli alla salute. Prendetene! È meglio mangiar pagnotte che andar dal farmacista. Nello stesso tempo dominatevi perché vi è qualche particolarità in qua e in là...

Vigilate perché si sappia servire il Signore in tutto e mangiare per vivere e servire Dio.

106| Terza grande nemica della vita religiosa è *l'avarizia,* cioè la mancanza di spirito di povertà. Non facciamo distinzioni. Teniamoci nei limiti in tutte le cose. Vedete? Lo spirito di avarizia disturba. L'avarizia spesso cova nel cuore di chi men si crederebbe, a volte sotto un aspetto, a volte sotto un altro.

E come si manifesta? Nel Diritto Canonico vi è un'enumerazione dei modi in cui si rivela l'avarizia, ma non credo necessario il citarli.

Qui apriamo una parentesi. Mi pare utile ricordare un altro punto del Diritto Canonico che avrei dovuto leggere parlando della confessione alle inferme.

"Due religiose accompagnino il confessore dalla malata; a distanza si fermino lasciando la porta aperta, indi lo riaccompagnino via"[780]. Vedete com'è sapiente la Chiesa!

Quanto alla pigrizia vi sarebbe ancor questo da dire. Talvolta le Figlie di San Paolo vengono a trovarsi in alcune difficoltà che crescono man mano che vanno avanti negli uffici. È buona cosa

---

[780] Cf Can. 910/1: "…prendendo quelle cautele che l'Ordinario del luogo giudicherà opportune".

dire: “Signore, fatemi morire, mandatemi qualche malanno”? No, è pigrizia!

Non bisogna pregare per ammalarsi, non bisogna neppur pregare perché il Signore ci mandi le croci. Qualcuna si è vantata: “Mi sono ammalata perché l’ho chiesto io. Voglio offrirmi vittima”. Ebbene, se vuoi offrirti vittima, mettiti a lavorare!

Nei primi secoli del cristianesimo è avvenuto qualche volta questo fatto. Durante la persecuzione mentre il tiranno tormentava il martire, qualcuno dei persecutori, proclamandosi cristiano, si slanciava fra i tormenti. Era lecito questo atto? No.

107| La Chiesa allora ammonì: Nessuno sacrifichi se stesso di spontanea volontà, perché Dio solo è padrone della nostra vita e da noi non possiamo disporne.

Alcune hanno l’ambizione di cose straordinarie e cessano di mangiare. Una volta nel mondo si andava a gara per mostrarsi pallide, magre, languide. Ma questi, voi lo comprendete, sono difetti, non virtù. “Manducate quae ponuntur vobis”[781]. Farsi pregare per mangiare è un’ambizione come un’altra, perché ci si serve dell’ipocrisia nella virtù per essere lodate. Io credo che queste ridicolaggini non si avverino, ma siamo vicini a certe regioni dove c’è una pietà stramba.

E una vuol mostrarsi malata e vittima, un’altra cessa di mangiar a tavola per mangiar di nascosto... Ah, povere vittime che non sanno sopportare la puntura di un ago!

Una certa suora così diceva: “Quando io, sebbene indegnamente, ero superiora...”. Una figlia molto semplice un giorno le disse: “Madre, quando lei sebbene indegnamente...”. A queste parole, l’ex-superiora scattò: “Chi v’insegna a dire così?”, ecc. ecc.

Vedete? La vera virtù fatica a mettersi in mostra, mentre la falsa virtù vorrebbe sempre comparire.

Non offritevi mai vittime perché non potete farlo senza il permesso della superiora; si disputa anche se la superiora abbia questo diritto perché le figlie sono della comunità. Se a Dio però piacerà farci ammalare, sopportiamo in pace! A volte soffrono di più le sorelle che vanno in propaganda.

---

[781] Lc 10,8: “Mangiate quello che vi sarà messo dinanzi”.

Se qualcuno è legato da un voto del genere 108| si sciolga all'istante da simile pastoia. "Ma io mi sono offerta vittima per i sacerdoti. Anche S. Teresina del Bambin Gesù si offrì...".

Ma S. Teresina aveva il permesso. E poi!... Perché sottrarre le vostre forze alla comunità? La Chiesa sceglie con prudenza i confessori specialmente per le suore onde vengano guidate nella via della perfezione secondo lo spirito del proprio istituto.

E perché sottrarre alla comunità la preghiera? Essa è la forza principale! La comunità ha bisogno di preghiere e di forze. Le intenzioni si possono mettere, ma sempre nella comunità. Nella maniera permessa però si può pregare per i cooperatori perché questa preghiera è approvata tanto nella Pia Società San Paolo quanto nella Pia Società Figlie di San Paolo.

Quando si va al Cottolengo per essere ricoverati, il superiore dispensa da tutti gl'impegni assunti, onde tutti portino il loro contributo di preghiere e nessuno abbia divozioni speciali. I sessanta *Pater* che si recitano quotidianamente sono per supplire a tutte le altre divozioni.

Se a voi domandano preghiere, rispondete: Io prego per tutti. Tuttavia pregate per i cooperatori, pei genitori, pei nonni... Questi malintesi vorrei cessassero una volta per sempre!

Gli Esercizi non debbono solo servire per rimediare al passato, ma altresì per chiarire il futuro.

La professione è un contratto che obbliga "ex justitia"[782]. Ora, pregare per gli altri è carità, ma la giustizia va messa prima.

Se una andasse a comperare il sale e dicesse: "I venti soldi li ho ma vorrei darli a un povero...", il droghiere potrebbe soggiungere: "Fate 109| prima il vostro dovere, poi compirete l'opera di carità". Ed avrebbe ragione.

Altro nemico della vita religiosa è il nervoso. "Dette quattro parole, poi mi scuso; è il mio carattere!". Ma bisogna correggerlo!

Generalmente nella scelta delle suore si curi che siano di buon carattere, di ottimo mai perché non ve ne sono!

Guardate però di non lasciarvi dominare dalle prime impressioni; molti difetti e debolezze si possono correggere.

È cosa buona e giovevole per le Maestre specialmente, che con tanta frequenza vengono adulate, l'avere una correttrice. Chi

---

[782] "Secondo giustizia".

trova un amico trova un tesoro. E questi sono i migliori amici: quelli che cercano la nostra emendazione.

Se poi la correttrice ci dice cose che dispiacciono, non prendiamo i suoi avvertimenti in malo modo.

La gotta è la malattia dei nobili e il nervoso la malattia dei...

Altra malattia della vita religiosa sono i parenti. Quando essi hanno una buona figliuola spesso si oppongono o all'entrata in religione o alla perfetta osservanza.

Si possono ascoltare in parlatorio certi loro compatimenti, ma poi dir chiaro: Io faccio la suora!

La vostra mamma sarà sempre contenta quando vi vedrà liete nello stato che avete abbracciato.

Poi vi è il mondo il quale talora disprezza e talora blandisce: Oh, povera suora, così 110| giovane con tante fatiche!... Ed aggiungono cose che non vanno bene ad essere ripetute qui.

Che cosa dovete rispondere? Niente: è meglio tacere.

Lo Spirito Santo dice: "Responde[783] stulto juxta stultitiam suam"[784].

La migliore risposta è sempre il silenzio.

"Oh, che vita di sacrificio fate mai!".

Il mondo è un chiacchierone: se fate bene, chiacchiera e se fate male, chiacchiera.

Il mondo è ancor pericoloso per questo: non si può uscire senza aver dei cattivi esempi. Voi siete state costrette a scappare dal mondo tanto esso è maligno.

Il mondo deve odiarci perché noi odiamo lui. "Se foste del mondo, disse Gesù, il mondo vi amerebbe, ma voi non siete del mondo"[785]. La vita religiosa ha dunque molti nemici! Vigilate sempre per non perdere lungo il cammino nemmeno una parte del vostro tesoro. Guardate sempre in alto; dove? Al Paradiso ove Gesù ci ha preceduti portando la croce ed ora ci aspetta.

---

[783] Originale: respunde.
[784] Pr 26,5: "Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza".
[785] Cf Gv 15,19.

XIII

IL DEMONIO 110|

Quest'oggi, nel ricordare i nemici della vita religiosa, abbiamo accennato al demonio, tuttavia non abbiamo parlato delle sue tentazioni. Il demonio è il gran nemico del genere umano. È il gran nemico di Dio, dei sacerdoti perché non 111| vorrebbe che predicassero; delle religiose perché comprende che le loro orazioni sono quelle che lo allontanano; di Gesù Cristo, il quale fu da lui tentato. Per conseguenza stasera dobbiamo metterci in guardia contro le sue arti malefiche, dobbiamo dirgli: "Vade retro, satana!: Va' indietro, o satana!"[786].

1) Quali sono le tentazioni del demonio. 2) Necessità di vincere le tentazioni. 3) Mezzi per vincerle.

Presto uscirà un libro intitolato: *Il demonio*[787]. In esso son descritte tutte le tentazioni, suggestioni, ossessioni, affinché le anime possano mettersi in guardia.

Il demonio fu universalmente adorato nei secoli che precedettero la venuta di Gesù Cristo e lo è tuttora nei luoghi ove non è stato ancora predicato il Vangelo. Tutti i templi alle divinità pagane sono monumenti innalzati al demonio. Egli è invidioso del regno di Gesù Cristo. Vede in esso la rovina del suo trono e si strugge di livore contro il Papa, i religiosi, i sacerdoti.

Consideriamo tre esempi di tentazioni: a) la tentazione di Adamo ed Eva; b) la tentazione degli angeli; c) Gesù tentato nel deserto.

Tentazione di Adamo ed Eva. Il diavolo presa la forma di serpente, il più grazioso di tutti gli animali, si avvicinò ad Eva che più facilmente poteva essere ingannata e fingendo premura disse: Perché Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutte le piante del paradiso? Ed Eva: Del frutto delle piante che sono nel paradiso ne mangiamo; ma del frutto dell'albero che è nel mezzo del paradiso Dio ci ordinò di non mangiarne e di non toccarlo ché, forse, non 112| s'abbia a morire. Ma il serpente

---

[786] Cf Mt 4,10.

[787] Cf Costa D. SSP, *Il Diavolo*, Alba, Soc. San Paolo, 1936.

disse alla donna: No, voi non morrete, anzi Dio sa bene che in qualunque giorno ne mangerete si apriranno i vostri occhi e sarete come dei, avendo la conoscenza del bene e del male. Ora la donna, vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò e ne diede al suo marito che ne mangiò pure. E così ambedue commisero[788] un gran peccato di disobbedienza. Ecco come agisce il demonio. Bisogna star attenti al principio della tentazione, perché poi non si è più padroni di sé! Se Eva avesse cacciato subito il diavolo, questi non l'avrebbe ingannata; il suo torto fu di intrattenersi oziosamente con lui a ragionare e ad osservare il frutto senza allontanarsi. Osservando il frutto le viene l'acquolina in bocca, allunga la mano. Il demonio sembra dirle: Fra un momento tu conoscerai per esperienza il male.

Eva addenta il frutto e il diavolo si bea nel contemplarla, finché la vede porgere il frutto anche ad Adamo. Non si ragioni col demonio! "Chi ama il pericolo perirà in esso!"[789].

Tanti amano quella fantasia e l'assecondano; sanno che non debbono leggere quel libro e ne leggiucchiano qualche frase; pensano che in certe cose è bene istruirsi e così, un passo dopo l'altro, si accorgono del male commesso e lo detestano per ricaderci tosto finché nello spazio di quattro o cinque anni il diavolo prende assoluto possesso dell'anima.

Talora si accarezza la tentazione, la si asseconda e così i desideri della carne e la superbia si fanno strada.

La persona comincia ad avvicinarsi al precipizio 113| del peccato: in sul principio riesce a resistere ma poi arriva ad un punto in cui non è più libera di sé. Non bisogna far così, state lontane, lontane dal peccato, resistete fin dall'inizio, non lasciate conquistare terreno alla tentazione!

Anche una pietruzza che si stacca dalla montagna può essere causa di disastri: scendendo verso il basso essa raccoglie la neve e s'ingrossa, si ingrossa fino a divenire una valanga che tutto travolge.

Caduta degli angeli. Il Signore, creati gli angeli belli e intelligenti, volle sottoporli ad una prova; solo i fedeli a Dio sarebbero restati in Paradiso per tutta l'eternità. Il più bello di tutti que-

---

[788] Originale: commissero.
[789] Sir 3,25.

gli spiriti celesti, Lucifero (apportatore di luce) invaghito di se stesso disse: Perché adorare Dio? Io innalzerò il mio trono accanto al suo!

La prova pare sia stata questa: l'Eterno Padre avrebbe rivelato agli angeli il mistero della incarnazione del suo divin Figliuolo perché lo adorassero; e si dice che Lucifero, invidioso che il Figlio di Dio avrebbe preso forma d'uomo e non d'angelo, si ribellò: Come, io che sono così bello, abbassarmi ad adorare un uomo quantunque Figlio di Dio? Innalzando allora la sua bandiera, Lucifero invitò i compagni a seguirlo. Molti si schierarono dalla sua parte. Ma S. Michele, seguito da innumerevoli altri angeli, impugnò il suo stendardo gridando: "Quis ut Deus?: Chi mai è come Dio?". "Factum est magnum proelium in coelo: Avvenne una terribile battaglia [in cielo]"[790], e Lucifero precipitò 114| all'Inferno mentre S. Michele restò glorioso in Cielo.

Dal principio dell'umanità Lucifero tenta gli uomini al male.

Imparate questo: non c'è mai nessuno sicuro nelle tentazioni, nemmeno gli angeli. Viviamo nel santo timore: questa è umiltà.

Invochiamo sempre la santa Madonna! Nessuno deve tenersi sicuro: né il Papa, né il religioso, né il sano, né il malato; nessuno!

"Ma io sono già...". Eh, fossimo già angeli del cielo!...

Dice S. Agostino che vide cadere persone tanto grandi in santità da paragonarsi a S. Ambrogio. Bisogna temere ma non disperarsi. Confidiamo in Gesù e nella santa Madonna!

"Ma io sono afflitta da ogni sorta di tentazioni...". Gesù è il rifugio sicuro, certissimo! Tuttavia viviamo sempre in un santo timore.

Quel santo, in punto di morte, ad un compagno che inavvertitamente lo toccò: "Non toccarmi, disse, sono ancor vivo!".

Tentazione di Gesù. "Gesù, battezzato da Giovanni, fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal demonio"[791]. Sembra un'eresia che Gesù sia stato condotto dallo Spirito Santo per essere tentato. Eppure fu così; del resto non è impossibile, giacché le tentazioni non sono peccato.

---

[790] Ap 12,7 (Il nome Michele significa: Chi è come Dio?).
[791] Cf Mt 4,1.

"Ma io sono molto tentata!". Ebbene da una parte sii vigilante e dall'altra confida nell'aiuto di Dio come t'insegna Gesù nel Vangelo.

115| Se dico: "Il diavolo tenta", voglio intendere che il diavolo cerca di farci cadere nel male. Se dico: "Dio tenta", intendo che Dio vuol provare la fede dell'uomo. Ma mentre il diavolo ha sempre la perfida intenzione di farci cadere, Dio nel provarci ha tutte le buone intenzioni.

Le tentazioni non si debbono confidare; solo alcune volte è bene farlo per aver consiglio sul come vincerle.

"Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo"[792]. Preghiamo Gesù che ci liberi dalle tentazioni.

"Ma io ho pregato e la tentazione è continuata". Chiariamo le cose. Alcune persone amano le tentazioni perché facilmente si mettono nel pericolo. Ma generalmente le tentazioni non si amano. Quando una figliuola fa bene le Comunioni e al momento della tentazione si raccomanda a Dio, non pecca.

"Ma io ho avuto dei disturbi". E se t'è uscito il sangue dal naso, vuoi dire che hai commesso peccato?

Lo Spirito Santo dice: "Godete perché siete nella tentazione"[793], ossia: "Godete perché il Signore vi prova".

Vorreste che vi dicessi che il Paradiso è qui vicino? Sareste brave a scapparvi! Ma prima bisogna essere provati! "Beatus vir qui suffert tentationem, quia cum probatus fuerit accipiet coronam vitae"[794].

"Ma resta!...". E resti! Ci fai un bel sonno sopra.

"Ma... ricomincia domani!...". 116| Ebbene, dobbiamo noi pretendere di essere superiori a Gesù che fu tentato?

"Ma non sarebbe meglio essere libere?". Lo sa il Signore. Non spaventatevi delle tentazioni. Il diavolo tenta con intenzioni cattive, Dio le permette con intenzioni buone; noi stiamo attaccati a Dio. In certi momenti solo la punta della nostra volontà aderisce a Dio, tutto il cuore è in tempesta. Basta così.

"Gesù fu trasportato dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo"[795]. Che parole! Proprio quando entrava nel deser-

---

[792] Mt 6,13: "E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male".
[793] Cf Mt 5,12.
[794] Gc 1,12: "Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita".
[795] Mt 4,1.

to a far penitenza s'accostò il tentatore. Vedete? Generalmente si è più tentati quando si cerca di far meglio! Le peggiori tentazioni sono sovente riservate ai più buoni.

"E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti finalmente ebbe fame"[796]. E si avvicinò il tentatore. (Il diavolo è così chiamato perché tentare è il suo mestiere).

"Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane!"[797]. Il diavolo voleva provare se Gesù era Dio, ma Gesù rispose: "Non di solo pane vive l'uomo, sibbene d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio"[798]. Quasi volesse dire: È vero che ho digiunato, ma mi son cibato d'un cibo superiore che io preferisco a qualunque altro: la parola di Dio.

La prima tentazione è una tentazione di sensualità. Questa per noi ha diverse fasi: in principio (da bambini) si è più tentati di gola, poi di sensibilità, quindi di superbia, e finalmente di avarizia da vecchi.

117| Seconda tentazione. Il demonio prende Gesù, lo porta sulla terrazza del tempio e lo tenta di presunzione: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati di sotto poiché sta scritto che agli Angeli suoi ha commessa la cura di te ed essi ti porteranno nelle mani affinché non inciampi il tuo piede in qualche pietra. E Gesù a lui: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo"[799].

La superbia si fa sentire nella seconda età specialmente, quando cioè si è nel fiore delle forze, delle energie e dell'intelligenza.

Terza tentazione. "Di nuovo il diavolo lo menò sopra un monte altissimo e, mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, gli disse: Tutto questo io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai"[800]. Il demonio chiede al Figlio di Dio che lo adori. Quale sfrontatezza! Egli, il diavolo, che nella prova data da Dio agli angeli non si era voluto abbassare ad adorare il Messia!

La terza tentazione è una tentazione di avarizia: "Ti darò tutti i regni della terra".

---

[796] Mt 4,2.
[797] Mt 4,3.
[798] Mt 4,4.
[799] Mt 4,5-7.
[800] Mt 4,8-9.

È necessario vincere il demonio? Sì, è necessario. Il demonio turba la nostra mente, cerca di agitare il cuore, di mettere dubbi e scoraggiamenti; eccita l'orgoglio e di tutto si serve, anche dei libri. I libri sono il cosiddetto "diavolo incartato" mentre le persone cattive sono il "diavolo incarnato".

Quanto dureranno le tentazioni? Tutta la vita! Noi non possiamo mai dire: adesso il demonio è vinto.

E come si vince il demonio? Con la preghiera, 118| con la vigilanza. Preghiamo la Madonna la quale ha schiacciato la testa a Satana; vigiliamo continuamente. S. Pietro diceva: "Fratres, sobrii estote et vigilate quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, cui resistite fortes in fide: Fratelli, state vigilanti e siate sobrii perché il demonio, vostro avversario, vi circola intorno come un leone ruggente; resistetegli forti nella fede"[801].

Le parole di S. Pietro sono sagge ed ammonitrici. Invochiamo Gesù che c'insegnò col suo esempio a vincere le tentazioni. Invochiamo S. Michele perché ci aiuti nella lotta. Ci liberi dal peccato il Signore e ci difenda nella tentazione.

[801] Cf 1Pt 5,8-9.

XIV

DIREZIONE SPIRITUALE SECONDO L'ISTITUTO - GESÙ VERITÀ - 118|

Si parla frequentemente della direzione spirituale: è utile su questo punto chiarire un tantino le idee. Qual è la direzione spirituale che potete prendere in confessione e quale quella che dovete prendere dalla Congregazione. Vi è un gran pericolo da cui ho sempre cercato di mettervi in guardia, che cioè vi prendiate un direttore spirituale che vi sottragga dalla 119| Congregazione. Varie volte ho detto parole molto forti a questo riguardo, sia perché siete una Congregazione nuova, sia perché siete religiose o aspirate ad entrare in religione.

Vi è una direzione spirituale che conferma e guida la vostra anima secondo la sua vocazione, ve n'è invece un'altra che sbanda l'anima vostra.

Supponiamo che dobbiate recarvi ad Ostia. Quelle che son di Roma sanno come si fa e possono insegnarlo a me; quelle che non sono pratiche hanno bisogno di una guida per il viaggio. La guida dovrà insegnarvi soltanto la via per giungere alla meta e non determinare la meta stessa.

Così il direttore deve conoscere bene lo spirito della vostra Congregazione; non accontentarsi di condurvi al Paradiso per una via qualunque. La direzione spirituale deve manifestarvi la via più semplice e più diritta per giungere al cielo secondo lo spirito della vostra Casa e non una via qualunque e indeterminata.

Vi sono direzioni poco sapienti. S. Teresa voleva il suo direttore: sapiente, dotto, santo e prudente: più dotto che santo e perciò lo sceglieva fra mille[802].

Ho visto in una città dove si trovano le Figlie di San Paolo, che buona parte delle giovani vengono indirizzate per una via che non può essere la vostra. Le figlie che si consacrano a Dio restando nel mondo fanno buona cosa ma voi non dovete imitarle. Non tutte le cose buone fanno per voi. Voglio dire: se la direzione vi conferma nel vostro spirito: *Deo gratias*; se invece vi

---

[802] S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 5, n. 2.

butta nel mare dell'incertezza e vi ritrae indietro, non è assolutamente per voi.

120| Un direttore che vi consigliasse di farvi vittime vi tirerebbe indietro: i voti religiosi valgono di più.

La direzione che vi conferma nella vostra chiamata e che è prudente, secondo i disegni della divina volontà, voi dovete prenderla dalla Congregazione. La perfezione è sempre unica, ma il modo di raggiungerla, ossia di amare Dio non è per tutti uguale. Supponete che una madre di famiglia volesse ascoltare sette Messe, mentre i suoi bambini strillano e il marito domanda da mangiare... Ma sentir la Messa non è cosa buona? Sì in sé, non però per tutti. È una cosa ottima oggettivamente, non sempre soggettivamente.

Se la direzione è confermativa: *Deo gratias*; nel caso contrario è una tentazione.

Se vi consigliassero di sentir ogni mattino due Messe per dare buon esempio in parrocchia, vi farebbero agire contro regola. Per questo vi dico sempre: Adagio, preferite la direzione che vi viene dalla Congregazione.

La direzione non deve sbandare le anime. Quel che è connesso con la confessione si dica pure, ascoltando i consigli del confessore onde evitare un pericolo e compiere più perfettamente un'azione, ma generalmente non di più.

Confessatevi ogni otto giorni da qualunque sacerdote troviate in propaganda. In questi punti è tanto bene si annoti qualcosa, ma chiaro e preciso.

Gesù disse: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"[803]. Noi però cominciamo a considerare Gesù Verità.

121| *"Io sono la Verità"*. Gesù si mostra verità nella sua predicazione, in cui si rivela vero Maestro mandato dal Padre. Nessuno come lui ha diritto d'esser proclamato "Maestro dell'umanità".

Gesù passò nel mondo predicando ed insegnando, cioè compiendo la sua missione: "Ego sum lux mundi"[804]. "Ego sum Veritas". "De Sion exivit lex et lux de Jerusalem"[805].

---

[803] Gv 14,6.
[804] Gv 8,12: "Io sono la luce del mondo".
[805] Cf Is 2,3: "Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la luce".

Mentre Gesù battezzato da Giovanni nel Giordano usciva dall'acqua, si apersero i cieli e lo Spirito di Dio scese come colomba sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo dire: "Questi è il mio Figlio diletto nel quale mi son compiaciuto: ascoltatelo"[806].

Con queste parole del Padre, Gesù era costituito Maestro ed a noi veniva imposto l'obbligo di ascoltarlo. Da quel giorno egli radunò intorno a sé dei discepoli e il primo nucleo andò sempre crescendo finché arrivò a cinquemila uomini.

Gesù predicava nella sinagoga, per le strade, nelle case, in campagna, sulle colline, nei crocicchi delle vie: ovunque poteva essere ascoltato. Egli insegnava ora ai fanciulli, ora ai discepoli più affezionati. La sua predicazione durò circa tre anni e fu un continuo peregrinare nelle città, nei paesi, nei castelli, nei deserti: ovunque Gesù portava la sua luce: "I ciechi vedono, i sordi odono e ai poveri è annunziata la buona novella"[807].

E che cosa predicava? Gesù predicava tutta la teologia del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, ossia quanto si contiene nei dodici articoli del *Credo*, sunto delle principali verità cristiane.

Il *Credo* si divide in tre parti come la dottrina cattolica. La prima parte riguarda il Padre. Gesù riguardo al Padre insegnò che è il Creatore 122| dell'universo, che governa tutto il mondo, che è il sommo Bene, che darà a ciascuno il premio secondo i meriti.

Gesù insegnò la dottrina riguardante se stesso. Dal Vangelo infatti apprendiamo che il Figlio di Dio s'incarnò nel seno purissimo di Maria Vergine. Sappiamo come Gesù fu educato pur essendo vero Dio, disceso dal cielo per redimere il mondo; che patì e morì sulla croce sotto Ponzio Pilato, risuscitò da morte, salì alla destra del Padre e di là mandò sugli Apostoli lo Spirito Santo. Dal cielo egli tornerà, non più per insegnare, ma per giudicare i vivi e i morti, per vedere se hanno ascoltato la sua legge, se hanno creduto.

Gesù predicò tutta la dottrina dello Spirito Santo: "Vi manderò un altro Paraclito"[808]. Gesù predicò la missione dello Spirito Santo nella Chiesa che avrebbe animato con la sua presenza, rendendola indefettibile e santificandola.

---

[806] Cf Mt 3,17; 17,5.
[807] Cf Mt 11,5.
[808] Cf Gv 16,7.

Così tutta la teologia è una luce potente che si sprigiona dal sole di verità, Gesù Cristo: "Io sono la Verità".

I dotti per secoli consumarono le loro esistenze per scoprire la verità, ma dovettero lasciar tronchi i loro studi. I Padri della Chiesa hanno commentato il santo Vangelo, ma da chi dipende il catechismo, il Diritto Canonico, ogni scienza sacra? L'insegnamento dei sacerdoti, dei vescovi, dei Papi? Dal santo Vangelo, cioè da Gesù Cristo.

Viviamo in tempi in cui gli uomini hanno sete di sapere e perciò vogliono leggere, conoscere, sia attraverso i caratteri, sia attraverso le figure.

Voi siete un Istituto d'insegnamento soprannaturale per mezzo dell'Apostolato della Stampa. Il 123| vostro Istituto sia completo cioè rappresenti: Gesù-Verità per l'insegnamento, Gesù-Via per l'esercizio delle virtù religiose e Gesù-Vita per la preghiera. In questo modo rappresenterete tutto il Maestro.

Ma per dare agli uomini Gesù-Verità voi avete bisogno di studi e redazione, di tecnica e propaganda.

Studi e redazione. I vostri anni non sono inutili; ogni anno infatti voi conquistate una parte della vostra missione e salite verso il monte di Dio sul quale il Maestro divino vi desidera per parlarvi: "Voi siete la luce del mondo. Non può rimaner nascosta una città situata sopra una montagna, né si accende la lucerna e si pone sotto il moggio ma sul candeliere perché faccia lume a tutti quelli che sono in casa"[809].

Voi dovete ardere come la lucerna, e com'essa consumarvi: consumare per il Signore le forze fisiche e tutte le energie affinché gli uomini conoscano Dio. "Ut innotescat multiformis sapientia Dei"[810].

Veramente tutto ciò che si fa per il Signore è ammirabile, ma voi dovete tendere ad ogni costo alla redazione mediante studi ben fatti.

Tecnica. Oh, il Signore ci parli tanto, perché abbiamo bisogno di tante cose! Piaccia a lui che ogni anno si facciano passi conformi alle nostre piccole gambe! Son necessari progressi nel-

---

[809] Mt 5,14-15.

[810] Ef 3,10: " ... perché sia manifestata... la multiforme sapienza di Dio". Versetto riportato nello stemma paolino (cf CVV 268; AD 4).

la brossura, nella legatura, nello stampare; è necessario vi addestriate alla “mono”, alla zincotipia, ecc.

124| *Propaganda.* È più difficile della redazione e può esser tanto migliorata; ma, adagio, ogni anno un po’! Son necessari progressi sul modo di tener le librerie, sul modo di diffondere, ma soprattutto è indispensabile la pace dello spirito, perché la propaganda possa davvero giovare alle anime, senza recar danno a voi.

E che cosa prenderanno da noi i poveri selvaggi che non sanno leggere? Prenderanno le illustrazioni!

Sì, in questi giorni pensate molto al miglioramento delle librerie. Vedete che cosa si può fare per prestare maggiori servizi alle anime.

Gli Esercizi a cui intervengono le superiore, tendono a migliorare l’Istituto. Per riuscire nell’intento è necessario che tutte cooperino con la preghiera e con la carità. Mantenendovi poi nell’indirizzo ricevuto durante gli Esercizi, avrete sì in qualche momento bisogno di ulteriori consigli, ma specialmente dovrà consigliarvi la natura stessa delle cose.

Voglio dire: un chiodo a che si adopera? Forse a cucire? Oppure come stecco per i denti? No, il chiodo ha il proprio ufficio e va confitto al muro ovvero nel legno.

Lo stesso è del vostro Istituto. Se una non digerisce il latte prenda solo il caffè, non verrà meno nello spirito religioso, perché il caffè e latte non è cosa essenziale nella Congregazione. Non si venga però mai meno all’essenziale!

Ebbene, devo dire che tutte comprendono? Non sempre. Molti dei consigli che vengono dati qua e là, si vede, non tengono conto di tutto l’insieme. Specialmente si abbia sempre dinanzi: 125| Dio, la sua volontà, la Congregazione e la sua natura specifica.

XV

GESÙ VIA 125|

Stamane abbiamo detto che la direzione spirituale, in quanto è strettamente connessa con la confessione, può venire dal confessore; questa è una direzione assai generica.

Ma la direzione specifica è necessario venga dalla Congregazione stessa che sa come formare i suoi membri. Questa è la vera direzione: unitaria e formativa secondo lo spirito paolino. Per essa guadagnerete tanto tempo. Infatti, supponiamo che doveste recarvi ad Ostia: se prenderete subito la via giusta in men di un'ora vi sarete, mentre se andrete avanti per una via qualunque sarete poi costrette a tornare indietro, perdendo tempo e fatica.

Abbiamo altresì considerato come l'Istituto debba rappresentare Gesù Maestro che disse: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"[811]. Gesù Verità, esso lo manifesta al mondo per mezzo della stampa e Gesù Via, dando l'esempio di quelle virtù religiose che Gesù esercitò per primo. Infatti, egli trascorse trent'anni nel nascondimento per insegnare a noi le virtù domestiche: obbedienza, umiltà, laboriosità.

126| *Obbedienza.* "Et erat subditus illis"[812]. Il Vangelo riassume in questa frase la vita di Gesù nella casetta di Nazaret. Mirabile cosa! Il Creatore dell'universo soggetto a due sue creature! Umiliazione maggiore di quella di un padre che si sottomette al proprio figlio, di un padrone che soggiace ai propri servi! Gesù obbedì perfino ai carnefici quando gli venne ordinato di stendere le braccia per essere crocifisso.

Inoltre, Gesù lasciò *esempi di umiltà.* Nel presepio si mostrò bambinello, debole, insufficiente a se stesso e perciò bisognoso di aiuto. Quanta umiltà c'insegna da quella greppia, da quella povera capanna solo scaldata dal fiato di due animali, nella sua fuga in Egitto, quasi fosse incapace a difendersi da Erode! Egli, Dio, il Re dei Re!

Gesù ci dà esempi di profonda umiltà nella sua casa di Nazaret. Povera, misera casa, nemmeno i più poveri hanno

---

[811] Gv 14,6.
[812] Lc 2,51: "E stava loro sottomesso".

un'abitazione simile! Vitto, vestiti da semplice operaio, lavoro per vivere, trattamento da povero artigiano.

Chi avrebbe immaginato, se egli stesso non lo avesse detto, che sembianze sì umili nascondevano il Figlio di Dio?

Contempliamo Gesù negli anni della sua fanciullezza. È ancor tenero bambino e già va ad attingere acqua, già scopa la casa, già serve da garzoncello nella bottega di S. Giuseppe.

Consideriamolo mentre è intento a raccogliere i trucioli[813] di legno che cadono dal bancone del padre suo, mentre maneggia la sega e la pialla. Il suo lavoro è continuo fino a trent'anni; prima sotto la guida di S. Giuseppe, poi come capo di bottega.

127| Gesù è ancora *esempio di carità, di mortificazione*, d'ogni virtù religiosa e in più d'ogni virtù morale. Quanta bontà in Gesù! Quanta premura per i sofferenti! Nella sua vita pubblica egli guarisce gli infermi, moltiplica i pani, fa camminare gli storpi.

Quanta pazienza nell'educare gli Apostoli i quali si mostrano tardi a capire! Egli è il vero modello dei Maestri!

Esempio di mortificazione. Cibo scarso, lavoro faticoso, contraddetto da tutti, cercato a morte. Ah, la mortificazione di Gesù durante la sua passione! Mansueto come un agnello fu condannato a morte![814].

"Io sono la Via". Non la via dell'alterigia, delle ricchezze, del capriccio! Gesù non disse: "Prendete la vostra croce", ma abbracciandola per primo esclamò: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"[815].

Che cosa dobbiamo dunque concludere? La vita religiosa deve imitare le virtù di Gesù.

Consideriamo ora tre virtù caratteristiche della vita religiosa: umiltà, pazienza, silenziosità.

Umiltà. Essere umili significa avere un basso concetto di noi stessi, ossia conoscere le nostre piccole miserie e disprezzarci: "Sui ipsius vera cognitio et despectio"[816].

L'umile è descritto da Gesù nella bella parabola del fariseo e del pubblicano. "Due uomini ascesero al tempio a pregare: uno

---

[813] Originale: truccioli.
[814] Cf Is 53,7; Ger 11,19.
[815] Mt 16,24.
[816] Cf *Imitazione di Cristo* I, II, 2: "Vera conoscenza e disprezzo di sé".

era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, così 128| dentro di sé pregava: O Dio, ti ringrazio di non essere io come gli altri, rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Io digiuno due volte alla settimana, pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, stando da lungi, non ardiva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Vi assicuro che questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro; perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"[817].

L'umile se riceve dei torti dice: Ne merito di più. Se ha qualcosa da soffrire: Dio mi usa misericordia. Se è tenuto in disparte o dimenticato, dice: Va bene, questo è il mio posto. E si trova veramente al suo posto. L'umile, quando prega, muove il cuore di Gesù a misericordia, perché Gesù resiste ai superbi e dà le sue grazie agli umili[818].

"Qui se exaltat humiliabitur et qui se humiliat exaltabitur"[819]. L'umiltà è dunque la virtù che ci rende grandi davanti a Dio. L'umile, quando prega, quasi non osa alzare i suoi sguardi al cielo ed è stupito che Dio lo sopporti. S. Caterina da Siena di tanto in tanto guardava la casa in cui abitava e si meravigliava nel non vederla sprofondare per i suoi peccati.

L'umile ama sentire le opinioni degli altri, sta sempre bene quando è dimenticato e si trova a disagio quando qualcuno lo loda.

Disse Gesù ai farisei che nei conviti cercavano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non ti mettere al primo posto, ché forse non sia invitato uno più degno di te e chi ha 129| invitato te e lui non venga a dirti: Cedigli il posto; e allora tu non cominci a stare con vergogna all'ultimo posto. Ma quando sei invitato, vatti a mettere nell'ultimo posto affinché, venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, sali più in su. E allora ne avrai onore presso tutti i commensali"[820].

L'umile, in una famiglia religiosa, fa l'ufficio dell'olio. L'olio si mette alle macchine perché non si consumino gl'ingranaggi con l'attrito. L'umile in comunità toglie gli attriti, dissipa i malintesi, è un elemento di pace.

---

[817] Cf Lc 18,10-14.
[818] Cf 1Pt 5,5.
[819] Lc 18,14: "Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".
[820] Cf Lc 14,8-10.

L'umile è simile alla viola mammola che si nasconde fra le erbe ed è pur sempre tanto bella nel suo colore, nel suo profumo. Nessuna moneta al mondo potrà mai pagare l'umiltà. D'un cuore umile tutti sono amici. L'umile è ricercato. Nei giorni in cui tutto va bene, i superbi si fanno largo per comparire, mentre l'umile preferisce far la parte di Marta[821].

L'umile verrà cercato nel giorno del dolore da chi ha bisogno di far le confidenze, da chi ha l'anima agitata.

Beata umiltà! Maria santissima riconosce che questa virtù è il principio di ogni sua gloria: "Respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes"[822]. Infatti fu la grande umiltà che attirò alla Madonna le predilezioni di Dio il quale la scelse a Madre sua: "Virginitate placuit, humilitate concepit"[823]. Spesso basta una figliuola umile per rendere un ambiente sereno, pieno di gioia e di pace, come basta una figlia altera per far sentire a tutti un certo peso, una strana molestia, spesso una tristezza invincibile.

130| *Pazienza*. Oh, santa pazienza... là; ci siamo!

Perché si dice "santa"? Perché la pazienza fa i santi. Difficilmente si dice "santa obbedienza", "santa castità". E "santa pazienza" l'avete detto qualche volta? Avete soprattutto esercitato questa virtù? La facciamo praticare, ovvero la pratichiamo noi!? Se la pratichiamo, facilmente ci accorgiamo che esiste, ma se la facciamo praticare, il più delle volte non vi pensiamo. Lo vedremo poi il giorno del giudizio. Al giudizio i più grandi saranno i veri pazienti, coloro che avranno imitato Gesù che sale il Calvario portando la croce: "Jesus patiens"[824].

Vi sono persone che pare abbiano fatto il proposito di sopportare tutto ed altre che pare l'abbiano di farsi sopportare. In una casa religiosa non mancano gli incomodi. Nella pietanza v'è la parte più scadente; fra la biancheria, la più rammendata; fra le scarpe, le meno nuove..., ma spesso tutte le privazioni sono di una sola, dell'anima innamorata di Dio che trova tutto sufficiente per sé. Se non vigilate, vedrete che gli avanzi sono sempre i

---

[821] Cf Lc 10,40.

[822] Lc 1,48: "Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

[823] Cf S. Bernardo, *Lode alla Vergine Madre*, Omelia 1, n. 5: "Piacque (a Dio) per la sua verginità, ne divenne madre per la sua umiltà".

[824] "Gesù paziente".

suoi, che la biancheria più logora è la sua, il vestito più scolorito il suo, i lavori più faticosi sono i suoi. Oggi si ha un po' di libertà? Bene, essa ne approfitta per far maggiore pulizia alla casa. Le altre vadano pure al riposo, non si stanchino se no diverranno ammalate... Lascino fare a lei che è resistente, che non patisce il sonno!

Ah, le cose piccole sono proprio di quell'ape industriosa la quale non conosce le grandi virtù! Essa sa fare solamente delle piccole cose, ma queste tante piccole cose messe insieme formano una 131| gran cosa: il continuo martirio quotidiano. Ape industriosa, cara a Dio e preziosa in una famiglia; cara agli angeli e agli uomini! Sì, sì, ve ne sono di queste anime!

La pazienza è più che la fortezza. Ci vuol pazienza per essere forti! "Melior est vir patiens viro forti: È da preferirsi l'uomo paziente all'uomo forte"[825].

Perché non riesci, butti là... E chi è che riesce senz'altro nelle cose? Non essere impetuosa, non forzare la mano alla Provvidenza!

"Ma vi è quella tal difficoltà!". Aspetta che si sciolga. Per questo molte opere si incominciano, ma poche se ne portano a termine! Occorre un grande spirito di sacrificio e di mortificazione.

Silenziosità. Gesù è il gran modello dei religiosi specialmente nella sua vita nascosta in Nazaret. La vita religiosa copi dunque costantemente gli esempi di Gesù in famiglia. Questo faranno le Figlie di San Paolo. E le loro case grandi o piccole saranno nidi di virtù. Istituto di fede è adunque il vostro; istituto di santificazione. Santificate la vita quotidiana imitando sempre meglio Gesù, perché si manifesti in voi la sua vita: "… donec formetur Christus in vobis"[826]. 131|

[825] Cf Pr 16,32 (Volgata).
[826] Gal 4,19: " ... finché non sia formato Cristo in voi".

XVI

GESÙ VITA 132|

Nostro Signore rivolse agli Apostoli questo dolce rimprovero: "Da tanto tempo sono con voi ed ancora non mi conoscete?". Indi soggiunse: "Io sono la Via, la Verità e la Vita"[827].

Che significa che Gesù è la vita nostra? Vi sono vari generi di vitalità: la vita delle piante, la vita degli uomini, la vita degli angeli e la vita di Dio. La vita dell'uomo risulta dall'anima, principio informante il corpo. Oltre però a questa vita umana e temporale, il cristiano possiede un'altra vita: la vita divina il cui principio è la grazia meritata da Gesù e da lui insieme allo Spirito Santo infusa nel Battesimo.

L'uomo, nato alla vita naturale, ha bisogno di nascere alla vita soprannaturale ossia alla grazia. Questa rinascita, lo abbiamo detto, avviene nel santo Battesimo: "Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei"[828].

Dio si è fatto uomo perché l'uomo acquistasse la vita divina e vivesse di Dio. L'uomo, col peccato mortale, viene a perdere questa vita e muore: muore come un tralcio staccato dalla vite[829], come il ramo di un albero staccato dal tronco che in breve perde fiori, foglie, frutti e dissecca. Patria dell'anima in grazia sarà il Paradiso; dell'anima in peccato, l'inferno. Anzi l'anima in grazia è per se stessa un paradiso perché vi regna Dio. 133| Ah, se potessimo vedere la bellezza di un'anima in grazia!

Dio aveva creato l'uomo e lo aveva subito elevato allo stato soprannaturale; ma l'uomo peccò e perdé la vita della grazia. Chi gliela meritò nuovamente? Chi la riottenne dal Padre? Gesù con la sua incarnazione, passione e morte. Egli inoltre istituì sette canali per cui la vita sarebbe giunta alle anime: questi canali sono i sacramenti raffigurati dai sette rivoli sgorganti dall'Agnello[830].

---

[827] Cf Gv 14,9.6.

[828] Gv 3,5: "... se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio".

[829] Cf Gv 15,6.

[830] Cf Ap 5,6s. Allusione iconografica ai mosaici e affreschi di basiliche paleocristiane.

Ma come: noi viviamo proprio la vita divina? Si direbbe un paradosso! No, non è un paradosso. L'anima in grazia è tutta penetrata da questa vita. Sia benedetto il Signore il quale liberandoci dalle grinfie[831] del demonio, ha voluto che vivessimo in lui e per lui!

Consideriamo ora da vicino come Gesù ci ha meritato la vita.

Ecco Gesù che agonizza nell'orto del Getsemani, eccolo coronato di spine, posposto a Barabba, condannato a morte e nel viaggio al Calvario curvo sotto il legno della croce; eccolo giunto al luogo stabilito ove dai manigoldi è spogliato e crocifisso.

Siamo nel mese del rosario; meditiamo alquanto i misteri dolorosi.

1° Mistero. Si contempla Gesù al Getsemani.

È il giovedì santo. Nel silenzio profondo della notte vegliano soltanto i nemici di Dio e Dio stesso, il grande amante degli uomini. Vegliano i giudei che studiano il modo per catturare il Maestro, veglia l'apostolo traditore, veglia il cuore 134| di Gesù; i discepoli dormono. Che scena in quel giardino o orto detto degli Ulivi, oltre il torrente Cedron! Gesù s'inginocchia; è assorto nel pensiero della vicina passione. Domani verso le tre sarà compiuto il grande sacrificio del Martire del Golgota.

"Padre, se è possibile, passi da me questo calice"[832]. "Et coepit pavere, taedere et moestus esse"[833]. Gesù agonizza.

Consideriamo in Gesù: 1) i dolori che lo attendono; 2) gli enormi peccati degli uomini; 3) la perdita di tante anime che nonostante la passione e morte di Gesù si sarebbero dannate.

Oppresso da tanti timori, il cuore del divin Maestro è come stretto da un'ambascia indicibile; dal suo corpo esce un sudore sanguigno che, scorrendo per la persona, va a bagnare le zolle del terreno. Un angelo gli porge il calice, lo conforta, lo solleva alquanto da quell'orribile oppressione. Oh, se pensassimo che coi nostri peccati noi abbiamo oppresso il cuore di Gesù e siamo stati la causa del suo sudore di sangue, quanto ci sarebbe facile piangere i nostri falli!

---

[831] Originale: grinfe.

[832] Mt 26,39.

[833] Mc 14,33; Mt 26,37: "E incominciò a sentire paura e angoscia e a provare tristezza".

Chiedete dolore dei peccati ed amore. Vedete in che stato si trova Gesù! Il suo volto è sfigurato dal sangue, il petto è ansante. Nemmeno gli Apostoli vegliano con lui. Ah, l'indifferenza di Pietro, di Giacomo, di Giovanni! Ah, il tradimento di Giuda, uniti alla freddezza ed indifferenza di tante e tante anime religiose!

Chiedete stasera perdono dei peccati specialmente di tiepidezza, la malattia mortale tanto difficile a curarsi! Le anime affette da tiepidezza difficilmente risorgono.

135| *2° Mistero. La flagellazione di nostro Signor Gesù Cristo alla colonna.*

Gesù era stato tradito, consegnato ai soldati, giudicato sommariamente dal sommo sacerdote e rinnegato da Pietro. Al mattino, dopo un altro giudizio, Gesù fu consegnato al governatore Ponzio Pilato perché il sinedrio, che lo voleva assolutamente togliere di mezzo, non aveva libertà di azione. Pilato, riconosciutolo innocente, avrebbe voluto liberarlo, ma il popolo istigato dai farisei chiese per lui la morte. Il governatore allora, per prendere una via di mezzo, lo condannò alla flagellazione.

Consideriamo il divin Salvatore legato ad una colonna di circa ottanta centimetri di altezza, svestito dei suoi abiti, in mezzo a due soldati che gli scatenano contro una vera tempesta di colpi e di vergate. (I flagelli sono liste di cuoio intrecciate con punte di osso). Le carni del nostro divin Maestro divengono dapprima livide, poi si aprono e il sangue spruzza fuori inzuppando la colonna e il pavimento: "Trapassarono le mie mani ed i miei piedi, contarono tutte le mie ossa"[834].

Ecco a qual prezzo Gesù ci ricomprò! Sono le soddisfazioni che noi concediamo ai sensi quelle che hanno attirato sopra Gesù i flagelli. Per esse, quante volte offendiamo Dio non sapendo rinnegare noi stessi! Eh, sì. Se riflettessimo prima di peccare ai dolori che i nostri peccati costarono a Gesù, cesserebbe la nostra leggerezza, anzi la nostra sfrontatezza. Vigiliamo, vigiliamo, dominiamo i nostri sensi!

3° Mistero. L'incoronazione di spine.

La soldataglia, istigata dai sacerdoti, intrecciò 136| una corona di spine lunghe e pungenti e la pose sul capo benedetto del

---

[834] Cf Sal 22,17-18.

Salvatore cercando di farla penetrare nelle cervella a furia di colpi spietati. Gesù fu fatto sedere sopra uno sgabello, gli fu posta tra le braccia una canna rotta, poi ad uno ad uno i soldati gli si prostravano dinanzi per schernirlo, dicendo: "Ave, o Re dei Giudei!"[835]. Ah, la nostra superbia, la nostra alterigia, come le ha scontate Gesù!

4° Mistero. Gesù condannato a morte porta al Calvario il pesante legno della croce.

Pilato avrebbe voluto liberare Gesù, ma il popolo, istigato dai capi, gridò ostinatamente: "Crucifigatur! Sia crocifisso!"[836]. Allora il preside si lavò le mani dinanzi alla folla riversando su di essa la responsabilità della ingiusta condanna.

E finalmente la sentenza venne fissata: a Gesù era riservata la croce, il supplizio più ignominioso.

Vennero estratti dal carcere due grandi malfattori e si partì: soldati, condannati, altri soldati, il centurione, il popolo.

Ah, la *Via crucis* com'è dolorosa! Noi ci fermiamo alle principali stazioni: Gesù condannato, Gesù che cade tre volte sotto la pesante croce, che s'incontra con la Madonna e con le pie donne, che è aiutato dal Cireneo, che finalmente giunge sul Calvario.

[*5° Mistero. Gesù crocifisso muore in croce.*]

Appena al termine del suo viaggio, Gesù viene spogliato, abbeverato di fiele e mirra, disteso sulla croce per esservi inchiodato. Chi potrà descrivere gli orrori di quel mattino? Chi [potrà] comprendere il dolore di Maria santissima per cui ogni colpo di martello sulle carni di Gesù è un colpo terribile al 137| suo cuore? Tutti lo insultano, tutti vanno a gara per rendergli più triste l'agonia.

Gesù dalla croce pronunziò sette frasi: "Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno"[837]. "Ho sete"[838]. "Donna, ecco il tuo Figlio"[839]. "Oggi sarai meco in Paradiso"[840]. "Nelle tue

---

[835] Cf Gv 19,2-3.
[836] Cf Gv 19,6.
[837] Lc 23,34.
[838] Gv 19,28.
[839] Gv 19,26.
[840] Lc 23,43.

mani, o Signore, raccomando lo spirito mio”[841]. “Tutto è consumato”[842]. Gesù ha compiuto la sua missione, il mondo è redento.

Il cielo si copre di nubi, il sole si oscura e compaiono le stelle, il terremoto scuote la terra e i morti risorgono; il velo del Tempio si squarcia e il centurione, riconoscendo che quel morto non è un colpevole, esclama: “Veramente costui era Figlio di Dio!”[843].

Il Figlio di Dio è veramente morto per donare la vita! I nostri meriti non sono nostri ma di Gesù. I suoi flagelli, le sue agonie sono nostre. Per lui noi viviamo la vita divina e chiunque in qualunque tempo e luogo guarderà a Gesù avrà la vita. Riceviamo bene i sacramenti, non solo il Battesimo e la Cresima, ma anche l’Eucaristia, la Penitenza e finalmente l’Estrema Unzione. È attraverso i sacramenti che viene a noi la vita.

Le Figlie di San Paolo debbono considerarsi come un grande Istituto che vuol portar la vita e cioè debbono inculcare negli uomini grande amore e stima verso i sacramenti. Chi amerà così gli uomini da renderli felici per sempre? Devono essere appunto quelle anime generose che si consacrano alla loro salute. La vostra Casa, lo ripeto, è un Istituto santificatore in cui, oltre all’Apostolato della Stampa, c’è la preghiera continua, l’adorazione che ottiene la vita e a tutto dà vita. Istituto adunque di magistero, Istituto che con 138| l’imitazione delle virtù di Gesù indica agli uomini la via del cielo; Istituto di preghiera, fonte di grazie per le anime già redente dal sangue di Gesù. Se manterrete sempre il vostro carattere, voi rappresenterete il divin Maestro completo e perciò sarete complete.

Dire agli uomini che credano non è cosa difficile, ma dar insieme esempio di fede e d’ogni virtù, ottenere ad essi con la preghiera la vita, questo è tutto un lavoro complesso e difficile ma che va compiuto con la grazia del Signore.

L’Istituto si conservi com’è; scinderlo nelle varie parti del suo programma è togliergli le forze.

Tutta la Chiesa è un immenso istituto di istruzione, di santificazione e di virtù; non mangiamo il pane a tradimento nella Chiesa di Dio!

---

[841] Lc 23,46.
[842] Gv 19,30.
[843] Mt 27,54.

Se tutti gli uomini hanno in essa una missione, anche noi abbiamo la nostra ed è ben grande!

XVII

IL SILENZIO AMOROSO ED OPEROSO 138|

Nel mese del santo *rosario* è buona cosa che noi rinnoviamo il proposito di recitarlo sempre, tutti i giorni, di portarlo con divozione e di ricavarne tutta quella sapienza e grazia che i misteri sono destinati a produrre. Ah, il santo *rosario*! Esso è preghiera facile, preghiera efficace ed ottiene molti favori spirituali.

139| Tutte le grazie possiamo aspettarci dalla santa corona, da questa preghiera sapiente che ci porta a meditare i misteri di nostra santa religione. Abbiamo bisogno di una Madre che ci accompagni, perché nelle vie dello spirito si è sempre bambini.

Le Figlie di San Paolo sono frequentemente lontane da Casa Madre, ma finché pregano molto, fossero anche al polo nord, non periranno. Solo il Signore può difenderle dal male; perciò si può dire che una suora vale quanto vale la sua preghiera.

Di sbagli grossi una suora che prega non ne fa e, se ne fa, è o per imprudenza ovvero per ignoranza. Dio s'incarica lui di guidare questa figlia come Padre.

Leone XIII scrisse undici Encicliche sul santo *rosario*. Generalmente il sommo Pontefice scrive le Encicliche per mandare a conoscenza di tutti i fedeli cose assai importanti: di qui misuriamo l'importanza del santo *rosario*.

Sì, la Chiesa sente bisogno dell'aiuto di Maria santissima!

Il *rosario* serve per tutti e per tutto: a preparare alla Comunione e alla Visita, quando si cammina e quando si sta fermi, per il Papa e per i vescovi, per i vivi e per i morti.

Si reciti in chiesa, durante la Visita particolarmente, e se si può, meditando i misteri.

Nostro Signor Gesù Cristo modello di ogni virtù ci ha lasciato esempi di amore alla silenziosità.

Questa virtù ha tale importanza per la famiglia vostra che è bene dedicarvi uno spazio di tempo in particolare.

140| *Silenziosità, in genere,* vuol dire: tacere, cioè non parlare fuori tempo ed osservare quel triplice silenzio: profondo, medio, comune.

Vi è un modo di parlare dei soldati, un modo proprio dei sacerdoti ed un modo proprio delle suore che debbono sempre essere moderate e assai prudenti.

Un altro silenzio è la cosiddetta *silenziosità della vita*. Alcune figliuole dove vanno fanno un gran chiasso, altre penetrano come l'olio; esse sono tutta attività e le loro opere sono maturate nella prudenza e nella preghiera. Alcune quando operano sembra debbano fare delle meraviglie; se vanno in un posto ove vi sia un uso nuovo o un parlare strano fan tante esclamazioni di sorpresa e quasi quasi cambiano il loro modo di vivere. Ciò non va bene. Lo spirito vostro tenetelo dappertutto. Naturalmente in Francia[844] non parlerete italiano... Ma fuori di queste accidentalità le cose da dire son sempre le stesse. Quando si va in un paese che non è il proprio è meglio non mettere in ridicolo nessuno. Se fa meraviglia l'usanza di una regione, chissà quanta meraviglia farebbe a quelle persone il modo di vivere dei nostri luoghi!

Facilmente le Figlie di San Paolo hanno contatto col clero. Qui ci vuole una prudenza triplice sia per conservare la debita deferenza, sia per prendere quel che conviene al nostro spirito respingendo quel che non gli giova.

Ieri sera un Vescovo mi riferì cose buone intorno alle Figlie di San Paolo, ma mi faceva notare i pericoli che le Figlie stesse incontrano. E siccome egli ha presieduto a varie diocesi, ha avuto occasione di osservarvi varie volte.

141| Nei luoghi dove vi recate, non fate come le bambine che restano incantate dinanzi ad una novità; misurate le cose secondo il vostro spirito. Che cosa mangiano nel paese dove siete? "Sempre pasta asciutta!". E voi che cosa fate? "Ah, noi abbiamo portato l'uso di Casa Madre: facciamo tutti i giorni la minestra".

Nella silenziosità di parole e di vita è inclusa la silenziosità del cuore.

La silenziosità interna è necessaria ma ci vuole anche la esterna.

La libreria si apra e si chiuda per tempo. In essa ci va tanto criterio. Altra è la conversazione che ci è utile per l'apostolato e ci fa del bene, altra la conversazione con persone che bisogna

---

[844] Le Figlie di San Paolo hanno aperto la prima comunità in Francia a Villeurbanne – Lione il 17.06.1935.

trattare con prudenza. In queste cose, ripeto, ci vuole molto criterio.

La silenziosità esterna include l'osservanza della clausura.

Silenziosità interna. Si faccia tacere la fantasia la quale, nei giovani specialmente, si accende con facilità. Se vi è una condizione di cose favorevoli, tutto è bello. Se le cose sono sfavorevoli, tutto è brutto. No, no, si sia equilibrati!

Quando una figlia si atteggia a vittima reca danno a se stessa ma più alla comunità, sia perché crede di avere uno spirito superiore, sia perché considera come un torto quanto si fa per il bene dell'anima sua. Queste persone sono incorreggibili[845].

Figliuole di San Paolo, non lasciatevi trasportar dalla fantasia che talora vi mostra tutto nero per non farvi progredire. Eh, pregate, pregate! Come nei giorni in cui avete più sete, voi bevete tre 142| bicchieri d'acqua invece di due, così quando siete scoraggiate ricorrete di più alla preghiera. In quei giorni non sfogatevi tanto con gli uomini quanto con Dio.

Silenziosità del cuore vuol dire dominarlo, affinché non si abbandoni a gioie troppo vive o alla tristezza, ma sia sempre ben regolato.

Dio ha voluto che il cuore fosse nel petto e la testa lo dominasse. Sì, sì, domini la testa! Non si lasci dominare il cuore! Non si corra dietro le impressioni! "Oh, la tal persona!... Oh, la tal cosa!... Quella sì che mi piace!... Questa mi è antipatica...". Qui è la passione che domina, anche se dissimulata o coperta.

È dunque molto necessaria questa silenziosità del cuore.

Finora abbiamo veduto in proposito la parte negativa; vediamo adesso la parte positiva.

Si deve far silenzio per il piacere di star muti? Diciamo subito: vi è un silenzio difettoso. Alcuni tacciono perché hanno un fastidio. Se una non dice una parola a tavola e in propaganda, fa divenir pesante la vita a chi la circonda.

La sorella che dopo un lavoro mentale si sente stanca, deve venir aiutata e sollevata. Le Maestre hanno a volte pensieri così seri[846] che almeno a ricreazione e a tavola debbono trovare un ambiente sereno. Se sta a loro il tener viva la ricreazione aggiungono fatica a fatica.

---

[845] Originale: incorregibili.
[846] Originale: serii.

Vi è un silenzio che viene da tristezza, malinconia, pessimismo, antipatia. Quella suora non direbbe una parola a quell'altra... Un silenzio che è portato dal carattere: vediamo di correggerci; non diciamo tanto facilmente: Io son fatta così!

Chi è inclinata a tacere, cerchi di parlare e 143| chi è inclinata a parlare si mantenga nei limiti che rendono piacevole la vita. Alcune son tutta gentilezza con gli esterni e perdono il loro buon umore quando arrivano a casa. Le gentilezze, i favori si spargano in famiglia; essi sono cristiani presso i cristiani e religiosi presso i religiosi. E chi si deve amare di più? Si deve amar di più il prossimo più vicino.

La silenziosità è virtù quando viene accompagnata dall'amore e dall'attività. Amore, ossia più unione con Dio; attività, ossia più desideri santi, più studio per scoprire e per fare le opere buone. Il vero silenzio non è ozioso; è simile a quello di Gesù e della santa Madonna: amoroso ed operoso. Bisogna che ci sia unione con Dio, che l'anima senta che è con Gesù, che rioda spesso l'eco della meditazione del mattino, che viva sotto l'impressione e la guida dei propositi.

Il vero silenzio è amoroso; fa vigilare sugli occhi, sull'udito, sulla lingua, rendendoci padroni di noi stessi. Non è oziosaggine ma amore. Ah, lo star sempre su noi stessi, quanto è difficile e quanto importa!

A volte ci dicono di non far questo o quello: non si risponderà sempre di sì, ma non si dovrà prendere una decisione solo perché si è approvati o disapprovati. Vi sono persone che perché han la lingua non fanno altro che girarla, e non sanno quel che dicono. Poverette, sono senza testa!

Che la banderuola in terrazza giri a destra e a sinistra è naturale, ma noi abbiamo un cervello e bisogna che pensiamo prima di parlare! 144| Il Signore creandoci ci ha dato: due occhi per vedere, due orecchie per sentire e una sola lingua per parlare.

Bisogna che quel che diciamo esca dalla testa e dal cuore, che sia cioè in sapienza ed amore. Vi dev'essere sempre un controllo prima di emettere la voce. D'ogni parola noi dobbiamo renderci responsabili.

Nel silenzio amoroso l'anima che ama Dio non si lascia andare alla tristezza e al pessimismo, ma anzi all'ottimismo.

Anche da soli si può servire Dio. Anche per istrada si possono compiere atti di amore e d'unione, fare progetti di bene, pre-

pararsi all'apostolato. Vi sono persone così abituate ad operar santamente che se fanno un sogno lo fan buono.

Don Bosco era così persuaso ed entusiasta della bellezza della sua vocazione che più volte la sognava. I suoi sogni non si sa ancora se fossero veri sogni o visioni.

La lingua batte dove il dente duole. Dai frutti si conosce la pianta. Chi ha il cuore pieno di cose buone mette fuori cose buone.

Necessità della silenziosità amorosa ed operosa.

1) *Chi tace sente Dio* e quindi diviene sapiente della sapienza di Dio e quando non sente i lumi soprannaturali, sente chiaro il dettame della retta ragione. Anime siffatte sono tanto sagge nelle loro parole e nei loro consigli. La santa Madonna ascoltava tutte le parole che uscivano dalla bocca di Gesù e le meditava nel silenzio[847].

2) *Chi tace sa distinguere il bene dal male.* Dice il Vangelo nella parabola del buon grano e 145| del loglio che il Signore non separa in questo mondo i buoni dai cattivi: "No, egli dice, ché cogliendo il loglio non sbarbiate con esso anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altro crescano fino[848] alla mietitura e al tempo della messe dirò ai mietitori: Raccogliete prima il loglio e legatelo in fasci per bruciarlo; il grano poi riponetelo nel mio granaio"[849].

Nel mondo vi sono anime cattive, ma vi sono anche dei secolari buoni come religiosi.

Chi è abituato a riflettere, confronta se quanto ha udito nel mondo è conforme ai principi avuti ed alle massime del Vangelo: se è conforme lo approva, se difforme lo condanna.

Bisogna essere buoni portinai. Il portinaio lascia entrare chiunque in casa? No. E la nostra anima è una casa dove possono entrar tutte le bestie? Mettete un cancello perché almeno le capre non entrino.

La silenziosità, ripeto, facilita l'unione con Dio, è apportatrice di pace e toglie quel turbamento che viene dalla molteplicità delle impressioni.

3) *Nella silenziosità si opera molto.* Quanto più si è raccolti, tanto più si è efficaci. Vi sono persone che dicono cento volte:

---

[847] Cf Lc 2,19.51.
[848] Originale: finno.
[849] Cf Mt 13,24-30.

Bisogna far questo, quello! E intanto gli altri han già pensato e fatto. Alle volte si sbaglia anche, ma vi è tempo a rimediare. Se però stiamo con le mani in mano a lagnarci del cattivo tempo... No, no, operiamo; se vi sono ostacoli che c'impediscono d'andare innanzi, cerchiamo di rimuoverli o di passare ad altro. Piove? Si sta a casa e si fanno altri lavori. Quel giorno lì non si sprechi in fantasie e in 146| chiacchiere. I santi, in una vita breve conclusero tante cose! S. Tommaso d'Aquino, S. Teresa del Bambin Gesù, S. Giovanni Berchmans hanno avuto una vita relativamente breve, ma quanto bene hanno compiuto!

Le [Pie] Discepole specialmente hanno la loro ricchezza nel silenzio; finché taceranno cogli uomini per parlare con Dio saranno sempre ricche. Così anche le Paoline.

Si curi che nelle case le Discepole possano osservare di più il silenzio. Per ottenere la grazia di far silenzio invochiamo la Madonna. Chi si fosse avvicinato alla casetta di Nazaret non avrebbe udito discorsi rumorosi. Oh, le sante conversazioni di Gesù, Maria e Giuseppe! Oh, i divini silenzi di quella casa, il divino silenzio del tabernacolo! Gesù amò tanto il silenzio che durante i tre anni di ministero pubblico di tanto in tanto era solito chiamare i discepoli in disparte: "Venite in luogo deserto a riposarvi un poco!"[850] e cioè: Attendete sì al riposo ma a quel riposo che è un ristoro per l'anima.

Nella Scrittura la virtù del silenzio è assai elogiata[851].

I santi antichi fuggivano dal mondo e si ritiravano nei deserti per vivere in solitudine, ed i santi d'adesso vivono sì nel mondo, ma la maggior parte della loro vita la trascorrono nell'esaminarsi e nel pregare.

Una gran chiacchierata mette fuori tutto e lo spirito rimane vuoto. Quando si parla molto è difficile che non si cada in qualche mancanza. Nella molteplicità delle parole si frammettono tante stoltezze: "In multo eloquio non deest peccatum!"[852]. 147| Quanto Purgatorio accumulano certe anime a causa delle loro parole!

Quando si è soliti tacere si parla bene all'occorrenza, ma quando in genere non si tace, non si sa più parlar bene. Povere anime sempre vuote per sé e per l'apostolato!

---

[850] Cf Mc 6,31.
[851] Cf Sal 37,7; 1Tm 2,11.
[852] Pr 10,19: "Nel molto parlare non manca la colpa".

Anime sante, prudenti ed attive quelle che conservano il silenzio! La Scrittura dice press'a poco così: "Scegli l'uomo prudente nel parlare, che cioè prima di parlare ha meditato dinanzi a Dio ed a se stesso le parole che pronunzia"[853].

Tante parole e poi si va a pregare tutti distratti. Il silenzio avrebbe preparato l'anima a meditare.

Ah, i vantaggi del silenzio amoroso ed operoso! Sono tali e tanti che alcune persone potrebbero farne il loro proposito principale.

[853] Cf Pr 15,28.

XVIII

IL METODO VIA, VERITÀ E VITA APPLICATO ALLA VISITA E ALLA MESSA 147|

L'ultima parte dei santi Esercizi va dedicata a tre cose.

Primo: raccogliere il frutto degli Esercizi stessi, riassumendo attraverso alle cose udite e lette e che il Signore ha ispirato al nostro cuore, ciò che particolarmente fa per noi. Così si prepara una specie di programma di lavoro spirituale e di lavoro di apostolato che serve per la 148| santificazione dell'anima nostra e delle anime a noi affidate. Questi sono i fini della nostra vita religiosa.

Secondo: cosa da farsi al termine degli Esercizi è una buona confessione possibilmente accompagnata dal dolore perfetto e dall'acquisto di molte indulgenze. Si sistemino accuratamente i conti del passato in modo che al termine degli Esercizi l'anima possa dire: Mi pare che se dovessi comparire improvvisamente al giudizio di Dio, sarei in pace.

Terzo: pregare per l'accrescimento della grazia, onde per la divina assistenza, la protezione della Regina degli Apostoli e di S. Paolo possiamo dare un passo decisivo in avanti, dicendo sempre *sì* al Signore.

Ciò che ha formato nella santità S. Teresa del Bambino Gesù si è il suo proposito fatto da piccina e sempre mantenuto di non dir mai di *no* al Signore.

Il dir di *sì* al Signore è una gran cosa, è imitare la santa Madonna quando rispose all'angelo: "Fiat mihi secundum verbum tuum"[854] cioè: Io mi metto completamente a disposizione di Dio.

"Ecce Ancilla Domini: Ecco la serva del Signore"[855]. Noi, come Maria santissima, siamo i servi del Signore. Non spetta ai servi il disporre di se medesimi. Faccia il padrone, faccia Dio! Noi compiremo il suo volere con santa pazienza e, quanto progresso faremo!

Confessione dunque, acquisto di indulgenze e preghiere per ottenere la grazia di servire Dio 149| umilmente lungo l'anno acquistando tanti meriti per il Paradiso.

---

[854] Lc 1,38b: "Si faccia di me secondo la tua parola" (Volgata).
[855] Lc 1,38a.

Adesso ci rimane ancora un punto da spiegare, cioè come si applichi alle pratiche di pietà il metodo via, verità e vita.

Questa sera lo applicheremo alla santa Messa ed alla Visita al santissimo Sacramento. Anzitutto dovremo fissarci in mente che faremo cosa molto grata a nostro Signore seguendo questo metodo giacché con esso gli si presta un servizio completo, un culto perfetto.

Noi intendiamo onorare così il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo considerando in Gesù Cristo gli attributi divini ch'egli volle rivelarci affinché gli offrissimo l'ossequio di tutta la nostra anima: mente, volontà e cuore. Rendiamo questo omaggio a nostro Signore!

Non diciamo: è difficile. No! È la cosa più dolce, più soave, più consolante, più vitale che possiamo fare! È un merito così grande ed eccelso, così sublime, che veramente dovremmo piangere per non averlo scoperto nel passato!

La *Visita* secondo questo metodo si dividerà in tre parti di venti minuti o di quaranta, secondo che trattasi di Paoline o di Pie Discepole.

Poco importa di far precedere una parte o l'altra.

[*Prima parte.*] Supponiamo che uno prenda prima: *Io sono la Verità*. In questa parte la mente si applica a considerare le verità da Dio rivelate ed insegnate da Gesù Cristo agli uomini. È l'omaggio dell'intelletto a Dio. Quale omaggio!

La virtù positiva necessaria e fondamentale è l'umiltà. Nella prima parte si eserciti questa virtù. È tanto facile e semplice richiamare alla mente le cognizioni che abbiamo di Dio ed umiliarci 150| alla sua presenza. Ci servirà all'uopo specialmente la lettura delle Scritture e del catechismo. Non si scappi dal catechismo finché non si sappia da meritar dieci. Si prenda nei libri di classe a cominciare da quello di quarta. In seguito si passi al libro *Via, Verità e Vita*[856].

Date grande importanza al catechismo!

"Io ho la testa dura e non mi entra!". Io anche! Abbiatela davvero dura; finché non avete imparato non andate avanti! "Ah, ma non posso farlo entrare!". Tu non puoi rendere al Signore ossequio maggiore di quando ti sforzi a studiare le verità eterne.

---

[856] Costa D. SSP, *Via, Verità, Vita*, Spiegazione letterale del Catechismo, 3 voll., Alba, PSSP, 1933.

Perché tanti errori nei vostri manoscritti? Scrivete bene, esercitatevi nella calligrafia e nella ortografia. (Ah, povera sintassi!).

Non fate errori dottrinali! Si vogliono trovare pensieri elevati fuori della dottrina comune... Cose vane! Poco nutrienti per lo spirito. Il catechismo è la dottrina più sana. Studiatelo bene! Le verità di Dio che la Chiesa ci sbocconcella adattandole alle nostre piccole menti ci vengono dal catechismo.

Quando vedete che una figlia porta con sé molti libri all'Adorazione, guardate se fra tutti v'è un catechismo. I libri sono un grande aiuto, ma ci vogliono gli essenziali, e fra questi il catechismo. Non farete mai un ossequio più bello al Maestro divino di quando studierete il catechismo.

Quel catechismo di poche pagine che contiene le verità principali è il libro più istruttivo per noi. Con esso non ne sapremo tanto, ma sapremo le verità essenziali.

Siamo tanto premurosi di prestare a Dio l'omaggio della nostra mente! Cacciamo via tutti i 151| pensieri vani, strani, le fantasie sciocche che ci passano per la testa. Si pensi sempre rettamente, si controllino i pensieri e specialmente ci si immerga nelle verità di Dio.

Il Concilio di Trento in cui si radunarono tutti i Padri della Chiesa e i più grandi teologi del tempo, durò diciotto anni e concluse col fare un catechismo: il *Catechismus ad parochos*, detto così non perché serve a formare i parroci, sibbene perché contiene le dottrine che la domenica sera dovrebbero dal pulpito essere spiegate agli adulti. Vedete di non farvi abbagliare dalla superbia! Non dite mai: Quello è solo il catechismo! Vi sono persone che magari vi suggeriscono libri difficili, mentre hanno della religione una cognizione assai superficiale e vaporosa.

Domandai ad un sacerdote reduce dalla Spagna: Come mai la Spagna è adesso così irreligiosa? Mi rispose: In Ispagna si recitano preghiere come l'usignolo canta la sua canzone, ma l'istruzione catechistica manca quasi totalmente.

Nessuna brava scrittrice che conosca bene il catechismo cade in errori teologici.

Si crede che il catechismo sia per i piccoli. Giustissimo. Ma anche i grandi debbono averlo presente per approfondirlo sempre meglio. Se in Europa si fosse conosciuto a fondo il catechismo, l'errore di Lutero non avrebbe preso tanto piede e la Chiesa

non avrebbe provato il dolore di vedersi allontanati duecento milioni di figli. Questo numero è oggi aumentato.

Il catechismo si deve spiegare molto o poco? In generale è meglio studiare che spiegare. Si mandi molto a memoria. Le spiegazioni si 152| ricorderanno facilmente. Sicuro, costa lo studio! È molto più comodo ascoltare seduti. Tuttavia facciamo le cose con zelo ed il Signore ci pagherà bene.

Una volta appreso il catechismo si potrà passare a qualcosa d'altro che non sia pura ascetica.

"Io leggo S. Alfonso". Non è adatto per la Visita. Voi non avete di S. Alfonso i testi di dogmatica. S. Alfonso è il più grande dei moralisti. Egli ha tuttavia scritto sei volumi contro le eresie, ma chi li prende? Solo i dotti e non voi.

Fatta la lettura, preghiamo per ottenere aumento di fede. Si reciti il *Credo*, si facciano proteste di fede e suppliche al Signore, poi si reciti qualche mistero gaudioso.

Seconda parte. Io sono la Via. Qui possono servire: il Vangelo, le Lettere di S. Paolo, di S. Giacomo, il libro della Sapienza, i Proverbi, l'Ecclesiaste, ossia i libri morali.

Dopo aver considerato in questi libri quel che fa per la virtù che dobbiamo acquistare noi, si passi all'esame di coscienza di un po' di tempo, ad esempio di dieci minuti. Indi si preghi per aver forza di mettere in pratica i propositi.

Terza parte. Io sono la Vita. È il tempo riservato per chiedere le grazie. Abbiamo bisogno di grazie per la santificazione nostra e della Congregazione; abbiamo bisogno di pregare per noi individualmente, per la Chiesa e per coloro che lavorano per la salvezza delle anime.

Nondimeno lasciamo a Gesù la libertà di distribuire il valore delle nostre preghiere come gli piace con le intenzioni per le quali continuamente 153| egli s'immola sugli altari. Affidiamogli il piccolo tesoro delle nostre preghiere perché si degni ottenere dal Padre copiosi favori alle anime da lui redente.

Si reciti quindi il *rosario*.

Per dividere i punti sarà bene recitare, dopo il primo: *In principio erat Verbum*[857]; dopo il secondo: le *Beatitudini*[858]; dopo il terzo: l'*Oratio Christi*[859].

---

[857] Gv 1,1-18: "In principio era il Verbo...". Prologo di S. Giovanni.
[858] Cf Mt 5,3-10.

Consideriamo la *santa Messa* divisa in tre parti: dal principio al Credo; dal Credo al Pater; dal Pater alla fine.

La prima parte è didattica o di ammaestramento: "Io sono la Verità" ed ha il suo centro nell'Epistola e nel Vangelo.

La seconda è la parte consecratoria, è la vera offerta, il vero sacrificio, il centro anzi del sacrificio: "Io sono la Via".

La terza parte ha il suo centro nella Comunione e vi si onora particolarmente Gesù Vita.

Che cosa facciamo nella prima parte? Se abbiamo il *Messale*, cerchiamo il Santo del giorno o la festa. Leggiamo quel che dice il Messalino come introduzione alla Messa, come spiegazione dell'Epistola e del Vangelo e ricaviamone quegli insegnamenti che il libro propone alla considerazione dei fedeli.

Quanto alle preghiere, è meglio prendere quelle del Messalino stesso, se si ha, altrimenti se ne recitano altre, quali gli atti di fede, speranza, ecc., ovvero i misteri dolorosi. Meglio è però se si può pregare con le preghiere stesse della Chiesa.

Seconda parte della Messa è quella che ha per centro la consacrazione e va dall'*offertorio* al 154| *Pater*. I fedeli dei primi tempi a questo punto della Messa offrivano candele, pane e vino, olio per la lampada, al sacerdote. Oggi è il sacerdote che offre a Dio il pane ed il vino.

Nella consacrazione Gesù s'immola misticamente per la separazione mistica e reale del suo Corpo dal Sangue.

Egli c'insegna fino a qual punto dobbiamo lavorare per l'anima nostra fino a sacrificare tutto, fosse anche la vita.

Gesù è la Via. Per lui si ascende al Padre, per lui si acquistano meriti, divenendo degni di essere accolti dal Padre. Gesù è la Via. Egli ci precede con la croce sulle spalle e dice: "Venite dietro a me!"[860].

La *terza parte* della Messa va dal *Pater* alla fine. Il centro è la santa Comunione: "Io sono la Vita". È nella Comunione che alla vita naturale si sostituisce la vita divina di Gesù Cristo. Innestati in Gesù noi produrremo frutti soprannaturali.

Protestiamo di voler parlare, pensare come Gesù, vivere di Gesù, morire con Gesù e non avere altri ideali fuori di quello di essere una viva immagine di Gesù Cristo: "Vivo autem jam non

---

[859] Cf Gv 17,1-26: Preghiera sacerdotale di Gesù.
[860] Cf Mt 16,24.

ego, vivit vero in me Christus”[861]. “Donec formetur Christus in vobis!”[862].

E allora la Messa lascerà[863] in noi una profonda impressione. La Comunione si faccia sempre: se non sacramentale, almeno spirituale.

Che gran frutto potremo ricavare dalla Messa così seguita! Il nostro spirito ne uscirà sollevato, ci sentiremo veramente uniti a Gesù Cristo. Già noi vedremo delinearsi nell’orizzonte una luce nuova, segno che questa vita avrà presto una fine: 155| sarà la luce della beata eternità. Allora eccitati da questa santa speranza ci daremo senza posa al lavoro, alla fatica.

Chi mette un limite nel dono di sé a Dio, impedisce che Iddio prenda assoluto possesso del cuore. Siamo generosi nel divino servizio!

Questo modo di seguire la santa Messa è adatto per tutti; d’altra parte non bisogna imporlo. Ogni anima corrisponda alle attrattive speciali della grazia. Ma il vostro metodo renderà voi più sapienti, più efficaci nell’apostolato.

---

[861] Gal 2,20: “... non son più io che vivo, ma Cristo vive in me”.
[862] Gal 4,19: “... finché sia formato Cristo in voi”.
[863] Originale: lascierà.

XIX

IL NOSTRO METODO APPLICATO A CONFESSIONE, COMUNIONE, MEDITAZIONE 155|

[*CONFESSIONE*]

Sono stato stamane in una chiesa dove si trovano sei statue rappresentanti le sei principali disposizioni per ben confessarsi. Era la chiesa della Maddalena (la penitente)[864], ove ho visto pure conservato il cuore di S. Camillo de Lellis[865].

La Confessione sacramentale può farsi secondo il metodo via, verità e vita? Sì. E allora com'è? Non ci hanno sempre detto che le disposizioni per ben confessarsi sono cinque: esame, dolore, proponimento, ecc.? Sì, queste non cambiano. Il metodo riguarda il modo di far l'esame, di eccitarsi al dolore, di proporre, di accusarsi, di dar soddisfazione a Dio.

156| Prendiamo l'esame di coscienza, prima cosa da farsi. Supponiamo che il proposito principale sia sull'umiltà; l'esame andrà fatto così: si esamineranno i pensieri (verità), la condotta, parole ed opere (via), il cuore (vita).

Supponiamo che si sia arrecato dispiacere ad una sorella facendola piangere senza ragione. L'esame che si fa in questo caso sulle parole e sulle opere è la parte meno importante. Più necessario è esaminare pensieri e sentimenti. Perché sono giunta ad offendere la sorella? Perché mi stimo tanto da disprezzare gli altri.

Accusando solo il fatto avvenuto, noi non estirperemo mai la radice del nostro peccato. Prima cosa da riformare è mica la parola, è il pensiero!

Perché tanta compiacenza quando si viene lodati? Perché non abbiamo cognizione profonda dei principi dell'umiltà.

---

[864] Chiesa di S. Maria Maddalena, a Roma, nelle vicinanze del Pantheon, affidata nel 1586, con l'annesso ospedale, a S. Camillo, quale sede della nascente congregazione dei Ministri degli infermi.

[865] Camillo de Lellis (1550-1614), sacerdote, fondatore della Congregazione dei Ministri degli infermi.

L'umile pensa: Che cosa posso da me nell'avvenire? Nient'altro che peccare senza l'aiuto di Dio. Io sono in continuo pericolo di perdermi.

Perché con tanta facilità si tralascia la preghiera? Perché non c'è l'umiltà nelle parole? Perché non c'è il pensiero umile! Lo stesso è del dolore: dolore pei pensieri, per gli affetti, per gli atti e le parole.

Alcune persone insistono nel riformare il pensiero e intanto trascurano cuore e volontà. Voi siate complete!

Esaminatevi, accusatevi, pentitevi, proponete come vi suggerisce la Chiesa nel *Confiteor*: "Quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere"[866]. Nella parola "cogitatione" si comprende la mente ed il cuore.

157| *Preceda però sempre l'emendazione della mente*. Tutto viene di lì; la testa è a capo del nostro essere, al disopra dei sensi e del cuore. Pensare quindi: che cos'è che m'ispira tanta confidenza in me? Bisogna che io sia talmente persuaso della mia fragilità, tanto poco sicuro dei miei giudizi da controllarli di continuo, domandando al Signore luce ed aiuto.

Correzione del cuore. Quanto è diverso il mio cuore dal cuore sacratissimo di Gesù! Quanto diversi sono i miei sentimenti dai suoi!

Correzione delle opere e delle parole. Perché Gesù Vita regni in me, io voglio operare secondo che piace a lui. Voglio perciò fuggire quell'occasione e in quell'altra comportarmi nel dato modo, ecc.

Ripeto: per applicare il metodo via, verità e vita alla Confessione che la rende tanto completa, bisogna: 1) esaminare: mente, cuore, parole ed opere; 2) accusare le mancanze rinvenute nella mente, nel cuore, nelle parole e nelle opere; 3) estendere il dolore non solo al fatto sensibile, sebbene ai pensieri (mente), ai sentimenti (cuore), alle parole ed alle opere (volontà); 4) proporre per la mente, per il cuore, per le parole e per le opere.

COMUNIONE

---

[866] "... perché ho molto peccato in pensieri, parole ed opere".

Tre sono gli atti che precedono immediatamente la Comunione e tre gli atti che la seguono; non parliamo della preparazione e ringraziamento remoti.

Questi tre atti sono la *preparazione*: della mente con cui si onora Gesù Verità, la preparazione della volontà con cui si onora Gesù Via e finalmente la preparazione del cuore, Gesù Vita.

158| *Prima parte*: *Gesù Verità*. Adoriamo, professiamo di credere a tutto quel complesso di verità e di ispirazioni che ci vengono da Dio. Bisogna che la mia mente sia unita a Gesù, che io beva le verità da Gesù insegnate, che le faccia diventare mie, che me ne cibi e le assimili come assimilo il cibo materiale facendolo carne e sangue mio.

Condanno perciò tutti quei principi e quelle massime che non sono conformi al Vangelo, cerco di penetrare i misteri dell'incarnazione, morte, risurrezione di Gesù e le verità eterne, per quanto è possibile alla mia povera mente.

"Non di solo pane vive l'uomo ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio"[867].

Seconda parte: *Gesù Via*. Secondo atto della preparazione è un atto di umiltà.

Quanto è diversa, o Gesù, la vostra vita dalla mia! Quanto diverse sono le nostre opere! Voi paziente ed io impaziente; voi umile ed io superbo; voi docile ed io ribelle; voi tutto amore per il Padre celeste ed io freddo come un ghiaccio; voi la stessa dolcezza ed io duro, impetuoso, esigente.

Venire ai difetti: si consideri qualche punto della vita del Salvatore, specialmente la passione. Per esempio Gesù schiaffeggiato che risponde con dolcezza a chi lo percuote. Ecco come debbo essere io: dolce come Gesù! Quindi il proposito.

Tanto più il cuore sarà pentito, tanto più saranno abbondanti i frutti della Comunione.

Terza parte: *Gesù Vita*. Quali grazie chiedere? Siano un po' coordinate: le tre virtù 159| teologali; la grazia di crescere nelle virtù cardinali; amore ai voti ed alla vita comune; la grazia di professare le beatitudini e di osservare i due massimi comandamenti: amor di Dio e amor del prossimo.

---

[867] Cf Mt 4,4.

Ringraziamento alla santa Comunione. Il ringraziamento corrisponde alla preparazione, solo che invece di fare gli atti verso Gesù che deve venire, li rivolgiamo a Gesù che è già venuto.

L'anima tutta raccolta riflette: Io sono il tabernacolo di Gesù, io posseggo Gesù tutto intiero: corpo, sangue, anima e divinità; non lo posseggono così gli angeli.

Ecco il primo atto con cui si adora *Gesù Verità*. L'anima si umilia: Voi, o Gesù, siete lo splendore della Sapienza, io ignorante non conosco nemmeno me stesso. Se mi conoscessi sarei all'apice della sapienza umana.

Per trarre maggior frutto dalle Comunioni sarà bene chiedere in ciascuna una grazia particolare per la mente: di penetrar meglio il mistero dell'incarnazione, la crocifissione; di conoscere la sopraeminente scienza della carità di Cristo, ecc. Una grazia particolare per la volontà ed una per il cuore. Chi più sa, più si espanda! S. Tommaso d'Aquino non trovava mai una fine al suo ringraziamento. Egli si deliziava nella santa Comunione!

Gesù Via. Rappresentiamoci questo Gesù che abbiamo in cuore, ad esempio nell'atto di accogliere la Maddalena pentita, la donna peccatrice che l'aveva tanto disgustato; Gesù si lascia lavare i piedi dalle sue lacrime e rasciugarli dai suoi capelli.

Oh, io che voglio essere tanto rigoroso!... 160| La misericordia è il carattere dei santi. Segue il proposito. Voglio, ad esempio, imitare Gesù nella sua grande misericordia, ovvero nella semplicità che mi dimostra nel presepio, nella sua pazienza in croce...

Gesù Vita. Si chiedono le grazie. Qui l'anima si espande, domandando particolarmente la grazia di conservare il raccoglimento nella giornata, di avere lo spirito liturgico, di approfondire il significato altissimo della santa Messa, dei sacramenti e sacramentali, di escludere dal cuore ogni affetto terreno, ecc.

Sarà meglio se la Comunione verrà fatta durante la Messa. Un formulario compilato da noi ci sarà utile per i giorni in cui incontriamo maggiori difficoltà. Non sia tanto esteso e nello stesso tempo lasci largo campo all'anima di effondersi come crede.

MEDITAZIONE

La meditazione ha tre parti principali più il principio e la chiusa. D'ordinario si prende prima la Via, poi la Verità e la Vita.

Gesù Via. Stabiliamo subito quel che vogliamo concludere.

Gesù Verità. Troviamo il punto adatto per la nostra meditazione, cerchiamo i motivi di conferma della prima parte.

Gesù Vita. Facciamo il proposito e preghiamo per mantenerlo.

Ad esempio: supponiamo si mediti il terzo mistero gaudioso:

Gesù Via. Da questa meditazione vogliamo imparare l'amore alla povertà. Voglio, dice 161| l'anima, persuadermi che la povertà è da preferirsi alle ricchezze, voglio acquistare la follia dei santi, specialmente dei santi religiosi che non cercarono mai alcun compenso alle loro fatiche e lavorando produssero solo per la religione e per Dio. Voglio questa santa pazzia, voglio comprendere la speciale simpatia di Gesù per la povertà, di lui che era il gran Signore di tutto e scelse per sé: una reggia? No! Una poverissima greppia con un po' di paglia e col solo riscaldamento del fiato d'un bue e d'un asinello.

Ebbene, farò la rivista della mia camera, del mio cuore e mi spoglierò d'ogni cosa superflua per essere simile a Gesù.

Se Gesù ha seguito questa via ed io ne tengo un'altra, non ci ritroveremo nel santo Paradiso. Oggi voglio proprio vedere se mi rimane qualcosa di cui posso fare a meno, me ne priverò ovvero ne farò un uso migliore.

Gesù Verità. Per qual motivo di ragione debbo io amare e praticare la povertà? I motivi possono essere tanti. 1) Io amo Gesù, non voglio lasciarlo solo; voglio rassomigliargli. Ma se mentre mi avvicino a lui, Gesù, vedendo il mio attaccamento alle cose terrene, mi dicesse: Va', va' via, tu non mi rassomigli! Tu non sai apprezzare il valore della paglia del mio presepio. 2) Chi si priva si arricchisce. Non v'è modo migliore per valersi delle cose terrene quanto il privarsene. Solo chi sa dire di no alle esigenze dell'egoismo comprende veramente le incalcolabili ricchezze della povertà.

Altro motivo la mia vocazione. Mi sono impegnato, ho fatto i voti.

162| *Gesù Vita*. Questa terza parte è per esaminare il passato, proporre per l'avvenire, pregare.

Esame: Come ho pensato sulla povertà? I miei sentimenti su questa virtù sono simili a quelli di Gesù? E le mie parole ed opere rivelano un vero amore per essa?

Proposito: Farò sovente la rivista del mio cuore per vedere se esso è legato alla terra anche solo con un filo e mi chiederò: Ho il cuore legato ad un posto? Ad un ufficio? Compirò opere di povertà negativa e positiva (specificarle).

Preghiera: La preghiera deve occupare molto tempo nella meditazione. Il terzo punto dev'essere lungo quanto gli altri due insieme.

Onorate nostro Signor Gesù Cristo ed egli onorerà le sue serve e le rivestirà di abiti preziosi per il giorno delle nozze eterne. Onorate Gesù: egli vi ammetterà con gli angeli in Paradiso. Onorate Gesù col metodo via, verità e vita.

Applicatelo sempre con maggior perfezione e santità, divulgatelo nella Chiesa di Dio: ne avranno vantaggio le anime, ne verrà aumento di gloria al Signore: maggior gloria di Dio! Maggior pace agli uomini![868] 162|

---

[868] ***L'originale* Ss. Spirituali Esercizi, Istruzioni alle Maestre – Ottobre 1936*, contiene in appendice, da pag. 163 a pag. 200, un capitolo intitolato:* "Brevi lezioni sulla Sacra Bibbia".*Non è stato qui riportato per motivi cronologici e tematici. Vedi Introduzione generale, pag. 23, nota 29.***

1937

23 Meditazioni varie.

Sigla: FSP37

MEDITAZIONI VARIE 1937

A partire dal primo ritiro dell'anno, Don Alberione forma la comunità romana con una predicazione piuttosto varia.

Sono pervenuti ventitré (23) interventi, tutti stampati:

7 sulla Circolare Interna

15 in fascicoli

1 in dattiloscritto, e riportato in sintesi sulla Circolare Interna.

Durante l'anno, come riferisce Eco di Casa Madre*, sono stati predicati cinque corsi di Esercizi spirituali, ma purtroppo non ci è pervenuto nulla delle istruzioni tenute da Don Alberione.*
La predicazione per lo più occasionale, presenta invece una certa unità con l'argomento seguito per la Quaresima. La Circolare Interna informa: "In questa quaresima il Signor Primo Maestro ci sviluppa mano mano delle prediche sulle "sette parole di Gesù in croce". Quando saranno pronte, ve le faremo avere stampate, onde la luce e la grazia del Maestro Gesù, comunicata ora dal Padre ad un solo gruppo di figlie, si estenda nello spazio e nel tempo, e le Figlie di San Paolo tutte, sentano il benefico influsso della sua parola"[869].

La ricorrenza liturgica della "Cattedra di san Pietro" è opportuna al Fondatore per inculcare nei membri l'amore al Papa e raccomandare la lettura attenta dei documenti pontifici (n. 12). Coglie inoltre le varie occasioni per presentare, in ottica paolina, la devozione alla Madonna, all'angelo custode, a san Giuseppe, alle anime purganti. Soprattutto ribadisce per le Figlie la necessità di istruirsi con lo studio del catechismo (n. 3).
Il metodo adottato di far giungere le prediche stampate in tutte le comunità, manifesta non solo l'impegno per rispondere, il più prontamente possibile, al desiderio delle sorelle di leggere, meditare e nutrirsi della parola del Fondatore, ma è anche un invito a raccogliere e conservare con ordine tanta ricchezza.

---

[869] Cf EC, 2-3[1937]1.

1. [SENTIMENTI DI DOLORE - AMORE - DOMANDA PER L'ANNO NUOVO][*]

I. UTILIZZARE IL TEMPO - DOLORE PER I PECCATI COMMESSI

Ci ritiriamo questa sera nella capanna di Betlemme, c'inginocchiamo umilmente davanti al Bambino, la santissima Vergine e S. Giuseppe e li preghiamo perché ci diano lume, grazia, contrizione, buona volontà in questo santo Ritiro.

Che felici ore quelle di Maria e di Giuseppe in quella grotta che fu la prima basilica del mondo! La grotta, la mangiatoia non avevano uno stile architettonico tanto scelto, non ornamenti preziosi, ma contenevano colui che ha creato ogni bellezza ed ogni preziosità, Dio. "Veniet ad templum sanctum suum Dominator"[1], Gesù vivo e vero, in corpo, sangue, anima e divinità.

Chissà che bei propositi avranno fatto S. Giuseppe e la Madonna, quanti atti di fede, di amore in quei primi giorni in cui ebbero la grazia di contemplare il loro figliuolo, Figlio di Dio e Dio stesso!

Poche parole si facevano in quel luogo, ma quanto accesi erano quei cuori di Gesù, Giuseppe e Maria! Dinanzi a loro, vicini a loro noi vogliamo eccitarci a tre sentimenti:

1) Un sentimento di dolore (per questa sera).

2) Un sentimento di amore e di riconoscenza (per domani mattina alla prima predica).

3) Un sentimento di umile domanda (all'ultima predica).

Stasera eccitiamoci al dolore. Abbiamo molti motivi per dolerci. Quanti peccati, quante mancanze nel 1936! Umiliamoci profondamente e chiediamone perdono al Signore!

---

[*] Ritiro di tre prediche. Stampato in sedicesimo (pp. 1-12), insieme ad un'altra meditazione, tenuta il primo gennaio. In alto a sinistra è riportato il motto: G.D.P.H. Al centro come titolo è posto: "RITIRO MENSILE (Gennaio 1937)". Dal contesto si deduce che il Ritiro è stato tenuto a Roma, iniziato il 31 dicembre 1936 e terminato il 1° gennaio 1937. L'autore è indicato nel modo seguente: "Primo Sig. Maestro". Le tre meditazioni di cui si compone il ritiro hanno come titoli solo la parola: "predica". I titoli inseriti rispondono a quelli di un ciclostilato successivo.

[1] Mal 3,1: "Entrerà nel suo tempio santo il Signore".

Consideriamo la grazia che egli ci ha fatto dandoci un anno. Noi l'abbiamo visto correre, abbiamo sfogliato giorno per giorno il calendario, abbiamo scritto ogni giorno una data nuova nell'intestazione delle nostre lettere, l'orologio ha camminato, e il sole è andato trecentosessantacinque volte da levante a ponente. Basterebbe un giorno a fare un santo. Ma a noi forse non sono bastati trecentosessantacinque! (Il buon ladrone si fece santo in poche ore![870]).

Dandoci il tempo, il Signore ci ha fatto un dono che compendia tutti gli altri doni: grazie, Comunioni, Messe, preghiere, esercizio dell'apostolato, tutto! E certamente il Signore non ci ha dato a caso un anno!

Il tempo si può raffigurare in un torrente la cui superficie è continuamente ricoperta da monete d'oro. L'acqua scorre, scorre e le monete pure scorrono. Il pescatore attento, dall'alto di un ponticello, ne raccoglie in abbondanza mentre i passanti pigri si lasciano sfuggir di mano la fortuna.

Chissà certe anime, se facessero ora la somma delle opere buone compiute in un anno, chissà che cumulo di meriti potrebbero riscontrare.

Il tempo è la somma delle grazie perché in un momento si può acquistare Dio (con un atto di dolore) e prepararci un grado di gloria più alto in Paradiso. Il tempo è ancora un dono non a tutti concesso. Non tutti coloro che incominciarono il 1936 lo finirono. È passata la falce della morte ed ha mietuto!...

Il tempo è ancora una grande responsabilità. Se un'anima avrà occupato sempre bene il tempo si troverà contenta al giudizio, altrimenti Gesù le dirà: Ti ho dato tanti anni e non ti sei fatta santa, mentre tante anime con meno tempo ed in peggiori condizioni delle tue sono andate tanto avanti.

E allora quale rimorso!

Beate le anime che sanno usar bene della grazia insuperabile del tempo! In punto di morte, nostra unica pena sarà il pensiero: Non ho più tempo per riparare. Avrei potuto far tanto di più!

E ci spiacerà di non aver approfittato dei singoli anni, dei mesi, dei giorni e dei momenti.

E che cosa dovremmo fare in questo nuovo anno? I doveri sono diversi a seconda dell'età. Non si richiede ugualmente da

---

[870] Cf Lc 23,39-43.

una fanciulla di sette o dieci anni e da una giovane di venticinque o trenta. Le più grandi debbono proprio essere più buone!

In questi giorni del ciclo natalizio e in quei che seguiranno, meditiamo la frase del Vangelo: "Et Jesus proficiebat aetate, sapientia et gratia apud Deum et homines"[871].

"Puer crescebat et confortabatur et gratia Dei erat cum illo"[872].

A Gesù passavano i giorni, ma egli cresceva nei meriti e nell'amore. E noi? Anche per noi tempo e virtù dovrebbero andar di pari passo. Dobbiamo crescere e dovevamo esser cresciute nell'obbedienza nell'anno terminato! Qui tutta la Casa è religiosa e quindi è animata da spirito religioso. Esaminiamoci su questa virtù. La nostra obbedienza è divenuta più pronta, più compita e cordiale? Abbiamo obbedito sempre più volentieri? Ci siamo modellate su Gesù Bambino?

È progredito lo spirito di povertà? Usiamo meglio del tempo? Abbiamo più cura delle cose della Congregazione, siamo più distaccate da quegli oggetti che a guisa di funicelle tengono legato il nostro cuore alla terra? Abbiamo progredito nella castità, voglio dire nella delicatezza e custodia dei sensi, in un amore sempre più profondo per questo nostro Dio, sino a poter dire con verità: "Vi amo con tutto il cuore"? Abbiamo progredito nella fede, nella speranza, nella carità? Crediamo meglio? Consideriamo il tempo come un dono di Dio, vediamo le cose tristi e liete come venienti da Dio? Crediamo nel bel Paradiso che ci aspetta? Abbiamo progredito nell'amore verso il prossimo? Sentiamo di aver più pazienza, più delicatezza, di essere più misurati in tutto il nostro comportamento? Diamo buon esempio, siamo ferme e benigne?

Sentiamo di amare maggiormente Dio con la mente, la volontà ed il cuore? Amiamo tutto ciò che è bene e odiamo il peccato? Ogni cosa buona eccita in noi un'attrattiva ovvero ci lascia fredde e insensibili? Siamo più unite a Gesù? Vi sono anime abituate ad operare dando mano a Gesù. Quando nel giorno si vive del pensiero della Comunione, si ripensa al proposito della meditazione, si dicono frequenti giaculatorie, si rinnovano spesso le

---

[871] Lc 2,52: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".

[872] Lc 2,40: "Il bambino cresceva e si fortificava e la grazia di Dio era sopra di lui".

comunioni spirituali, allora si è uniti al Signore e si vive veramente per lui. Siamo uniti così? Ecco: se la mente cerca Dio, se il cuore lo ama più fortemente, più fervorosamente, se il nostro cuore pulsa accanto al cuore di Gesù, certo abbiamo progredito. Se invece constatiamo che nell'anno finito noi abbiamo mancato sulla povertà, l'obbedienza, la castità, se sentiamo di aver commesso mancanze circa la fede, la speranza, la carità, se la nostra mente poco si cura di conoscere Dio nello studio del catechismo, del Vangelo e delle sante Regole, se ci sentiamo dissipati e tiepidi, poco conformi alla volontà di Dio, umiltà e dolore! Dolore, riparazione e proposito! Tre cose quindi:

I. Riparare il passato. Con [il] sentir bene la Messa di domani onde cancellare tutte le nostre colpe, offrendo al Padre le piaghe santissime e i dolori del suo divin Figliuolo.

Sì, avessimo pur molti debiti con Dio, fossero pur tanti i nostri misfatti e i peccati commessi in un anno, non spaventiamoci! Mettiamo gli occhi sulle santissime piaghe, sul cuore di Gesù squarciato dalla lancia per accoglierci!

Abbiamo fiducia in Gesù e fiducia grande, anche perché domani si festeggia il Nome suo santo. Domani è adunque l'onomastico di nostro Signore!

Diciamo al Padre celeste: "Signore, sono pieno di debiti verso te e verso gli uomini. Per tanti debiti, ti offro Gesù in croce. Abbi pietà di me!".

Gran fiducia nella santa Messa che è il Calvario portato sui nostri altari! Aggiungiamovi l'acquisto delle indulgenze, specialmente dell'indulgenza plenaria lucrabile dopo la Comunione con la recita dell'orazione *Eccomi, o mio amato e buon Gesù*.

II. Oggi e domani siamo molto delicati nell'esame di coscienza su tutto il 1936! Ci servirà ad eccitarci ad una più grande volontà, ad un più fermo proposito. Umiliamoci dicendo: "Signore, voi mi avete aumentato i giorni, ma io ho continuato a mostrarvi la mia ingratitudine. Signore, che cosa ne dite di un'anima così ostinata? Oh, convertitemi una buona volta! Almeno adesso che ho capito la mia grande miseria! Nel '37 io non voglio far nulla, pensar nulla che vi disgusti in qualche modo, non voglio dire una parola, né fare un gesto che non avrebbe fatto la Madonna".

E incominciamo subito stasera.

III. Promettiamo di passar santamente questo nuovo anno. Non sappiamo se ne vedremo o no la fine. In ogni caso dovremo rendere conto a Dio non del tempo che egli non ci ha dato, sibbene di quello avuto. E a che ci varrebbe anche un secolo se non lo spendessimo unicamente per il Signore?

Per il 1937 adunque, grande buona volontà, accompagnata da profonda umiltà. Sì, sì, diciamo: "Ora amo Gesù, ma... "peccatum meum contra me est semper"[873]. Ho sempre dinanzi agli occhi quell'occasione in cui offesi il Signore, quel luogo, quella compagnia!". Imitiamo in ciò S. Pietro il quale anche da vecchio non finiva di piangere il suo peccato, tanto che sotto gli occhi gli si erano formate come due borse. Oh, quanto è importante il camminare in un continuo spirito di umiltà nella via della perfezione!

Vi sono alle volte persone che vogliono illuderci nella vita spirituale. Dare segno di stima ad un'anima che ha poca virtù è un metterla nel rischio di commettere gravissimi peccati.

Camminiamo con umiltà! Ci dà l'esempio il nostro padre S. Paolo. Egli diceva: "Nihil enim conscius sum, sed non in hoc justificatus sum"[874]. Non ricordo di avere offeso il Signore, ma non per questo mi reputo giusto. Chiediamo al santo Bambinello che stenda stasera la sua manina per darci un'assoluzione generale. E poi ci tocchi il cuore affinché per sua particolare misericordia non abbiamo mai più da offenderlo, fino alla morte!

II. DOVERE DELLA RICONOSCENZA VERSO DIO

Ieri sera abbiamo considerato l'umiltà e il dolore che dobbiamo serbare nel nostro cuore. Stamane ci fermeremo sulla riconoscenza e sull'amore.

Dobbiamo essere riconoscenti a Dio per tutti i benefici ricevuti nell'anno passato e nella vita intiera. S. Francesco di Sales dice ch'è "molto utile fermarsi di tanto in tanto a considerare le grazie da Dio a noi concesse, sia in genere, sia in specie"[875]. Questo pensiero ci eccita all'amore. Noi veniamo ad amare il

---

[873] Sal 51,5: "Il mio peccato mi sta sempre dinanzi".

[874] 1Cor 4,4: "Anche se non sono consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato".

[875] Cf S. Francesco di Sales, *Filotea*, parte III, cap. 5.

Signore perché constatiamo che egli da gran tempo ci ha preceduti. "Mi amasti dall'eternità, o Dio di carità!". Il bambino prima dell'uso di ragione non sa comprendere l'amore della mamma per lui, né sa valutare i suoi sacrifici per ringraziarla. Ma una volta grande, se ha il cuore ben fatto, questo ragazzo dovrà riamare la mamma sua!

E noi ora siamo grandi, quindi possiamo e dobbiamo esclamare riconoscenti: "Praevenisti nos, Deus, benedictione dulcedinis!"[876]. Sì, riamiamo il nostro buon Padre, l'amico tenerissimo, lo sposo premuroso che ci ha amati dall'eternità.

Dobbiamo essergli riconoscenti pei moltissimi benefici spirituali. Nell'anno terminato quante Comunioni, Messe, letture buone! Quante Visite al santissimo Sacramento e rosari! Il nostro sguardo si posa specialmente su ciò che è più soprannaturale e cioè sulle Messe che furono circa quattrocento, sulle Comunioni in cui ricevemmo nel nostro cuore Gesù vivo e vero, le Confessioni in cui tante e tante volte ci furono rimessi i peccati. Inoltre, che dire della formazione spirituale e religiosa da noi ricevuta nel 1936? Vi par poco? Ah, non è poco quel che vi ha fatto il Signore dandovi la vocazione, non è poco da parte sua l'aver accettato il vostro cuore e la vita vostra nella professione! Iddio vi ha amate con vera predilezione!

Ringraziate il Signore anche per i benefici intellettuali: prediche, istruzioni particolari, studio del catechismo o della sacra teologia, letture pie.

Iddio si è degnato di illuminare la vostra mente onde riusciste a penetrar meglio non solo i princìpi di nostra santa religione, ma anche i doveri e le preghiere. Benefici tutti assai grandi invero! Deh, non siamo come quelle persone materiali che capiscono solo il pane ed il piacere. Noi però dobbiamo anche essere riconoscenti per tutti i benefici temporali. Dio Padre ci ha sempre provveduto il necessario: pane, alloggio, vestito. Quel Dio che ha cura e provvidenza dei gigli dei campi e degli uccelli dell'aria[877] ha provveduto anche a noi, suoi figli.

E se ora godiamo di una buona salute, se fummo liberati da malattie e da pericoli possiamo dirgli: grazie!

---

[876] Cf Sal 21,4: "Gli vieni incontro, o Dio, con larghe benedizioni".
[877] Cf Lc 12,24.27.

Ringraziamo il Signore dei benefici concessi a noi in particolare, alla Congregazione, alla nostra famiglia. Oh, sì, il Signore è il nostro buon padre premuroso e amante!

Vi sono quattro forme di orazione: l'adorazione, il ringraziamento, la propiziazione e l'impetrazione. S. Ambrogio mette il ringraziamento per primo perché lo considera un dovere fondamentale. D'altra parte se non fossimo riconoscenti al Signore non potremmo neppure adorarlo.

Riconoscenza: significa capire che quel che abbiamo lo abbiamo da Dio e quindi "Soli Deo honor et gloria"[878]. "Quid habes quod non accepisti?"[879]. Chi trasgredisce i doveri di riconoscenza dimostra un cuore ben poco sensibile. La gratitudine è una virtù dei cuori gentili. Ogni mamma dice al suo bambino, per quanto piccino: "Di'grazie!".

Gesù aveva sanato i dieci lebbrosi. (I lebbrosi sono gli affetti da una malattia terribile che corrode membro per membro lentamente ed inesorabilmente. Ieri leggevo su un giornale missionario, di suore partite per recarsi in lebbrosari che accolgono da ottocento a milleduecento malati, pur sapendo di contrarre anche loro la malattia e di morire deformi, vittime della carità).

Egli aveva detto loro: "Andate dai sacerdoti e fate l'offerta prescritta dalla legge". E andando, si sentirono sanati. Ma di dieci, uno soltanto tornò da Gesù a fare il suo dovere. E Gesù disse: "Come mai? Non ne furono guariti dieci? Di tutti, solo questo straniero è venuto a ringraziare?"[880].

Ecco il lamento di Gesù. Non si è abbastanza riconoscenti! Tanti mangiano, ma pochi ringraziano. Tanti recitano il *Pater* (la seconda parte specialmente), pochi il *Vi adoro*, in cui si ringrazia il Signore per averci creati, fatti cristiani e conservati in vita.

Prima di ricevere le grazie, quante preghiere si fanno, quanti voti a S. Rita[881], a S. Antonio[882] o a S. Zita[883], ma poi, a grazia

---

[878] 1Tm 1,17: "All'unico Dio onore e gloria".

[879] 1Cor 4,7: "Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?".

[880] Cf Lc 17,11-18.

[881] Rita da Cascia (1381-1457). Nata a Roccaporena (Perugia), sposa, madre, poi monaca agostiniana, visse nel monastero di Cascia.

[882] Antonio da Padova (1195-1231), nato a Lisbona. Frate minore francescano, visse in Italia dal 1227. Eccellente predicatore, Dottore della Chiesa.

[883] Zita (1218-1272). Nativa di Mansagrati (Lucca), fin dall'età di dodici anni e per tutta la vita fu domestica presso una ricca famiglia.

ottenuta, quanti si ricordano di essere grati a questi santi e al Signore?

Sono relativamente pochi coloro che l'ultimo giorno dell'anno si accostano ai sacramenti e cantano il *Te Deum*.

Alcuni, pur ricevendo celesti favori, si lamentano di non riceverne di maggiori, fanno come quel povero che stendeva la mano ai passanti e poi, invece di ringraziare, guardava la moneta. Se la moneta era piccola egli diceva tristemente: "Cinque centesimi!...". Ma bravo! Non avrebbe meritato altro, davvero!

La riconoscenza, inoltre, torna in nostro vantaggio. Dio ci darà altre grazie! Chi è riconoscente pel 1936, riceverà con abbondanza nel 1937. Chi è riconoscente d'essere venuto in Casa, riceverà la grazia di restarvi. Ho veduto dei bambini così contenti e grati al Signore per la grazia della vocazione, da mostrarsene indegni! E Dio li ha benedetti perché, crescendo, hanno fatto grandi progressi nello spirito e nell'apostolato. Quante volte la vocazione si perde per l'ingratitudine! Quando si è riconoscenti per la vestizione, facilmente si va fino al noviziato e quando si è riconoscenti pel noviziato, si arriva alla professione temporanea prima, e poi alla perpetua e finalmente alla professione eterna in cui Gesù dirà all'anima religiosa: "Veni, sponsa, accipe coronam!"[884]. [La] riconoscenza per la Comunione di oggi ci otterrà un'altra Comunione domani. Riconoscenza per il pane di oggi ci otterrà il pane per domani.

Quanto rimproverava il S. Cottolengo quando non si ringraziava con le parole *Deo gratias!* Egli diceva: "Se la gratitudine piace tanto a me che sono uomo imperfetto, quanto piacerà al cuore di Gesù!". E sgridava chi prendeva il cibo senza pregare prima e dopo, chi si comunicava uscendo presto di chiesa.

Apprezziamo adunque le grazie del 1936. Baciamo la mano del Padre celeste che, oltre al pane quotidiano, ci ha somministrato anche il pane della vita per la mente, la volontà, il cuore!

Baciamo la mano della Madonna che tante volte ci ha liberati dal peccato; baciamo l'Ostia santa, baciamo i piedi al nostro angelo custode!... È ottima l'abitudine che avete presa di dir sempre *Deo gratias* anche dopo le prediche. Dicendo grazie, voi la fate da furbi, perché grazie significa: Ne voglio avere ancora. L'ingratitudine serra la mano e il cuore del donatore.

---

[884] "Vieni, sposa [di Cristo], ricevi la corona [che il Signore ti ha preparato]". Breviarium Romanum. *Comune delle Vergini*. Antifona al Magnificat.

Come dimostreremo a Dio la nostra riconoscenza? Offrendogli Gesù in corpo, sangue, anima e divinità insieme al sacerdote nella Messa.

Il celebrante dice ad un certo punto: "Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?: Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha concessi?". "Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo: Prenderò il calice della salute ed invocherò il nome del Signore"[885]. Nell'atto stesso di pronunziare queste parole, egli afferra il calice e si accinge a comunicarsi, mentre sale fino al cielo un ringraziamento degno e gradito al Padre, perché offerto dal suo stesso carissimo Figlio: "Hic est Filius meus dilectus"[886].

Voi conoscete bene la storia di Tobiolo. Di ritorno dal suo lungo viaggio, egli disse al padre Tobia: "Che cosa potremo dare in compenso a questo mio compagno (l'arcangelo S. Raffaele)? Egli mi ha custodito lungo il cammino, mi ha difeso dal pesce, mi ha fatto riscuotere il danaro da mio zio, mi ha ottenuta una sposa e finalmente mi ha ricondotto a casa sano e salvo ed ha reso a te la vista. Che cosa gli daremo?"[887].

Che cosa darete voi al Signore? La vita che gli offrite nei santi voti è ancor poco! Offrite, al Padre, Gesù stesso e sarà un degno ringraziamento! Dimostrate ancora la vostra riconoscenza facendo bene nel 1937.

Trascorrete questo anno con una maggior delicatezza, senza peccati, con molti meriti. L'avrete tutto o in parte secondo che piacerà al Signore. Ma in ogni caso servite Iddio con grande amore, con quell'amore delicato che gli piace tanto. Non voglio parlare di peccati, ma di delicatezza sì. Siate sempre più delicate!

Vi ecciti all'amore il pensiero delle moltissime grazie che avete ricevute, dei lumi, delle ispirazioni, delle infusioni di grazie speciali, dei frequenti inviti a farvi sante, dei molti aiuti per vincervi, per guadagnare meriti. Pensate sempre: Non fui io, "sed gratia Dei mecum: Non fui io, ma la grazia di Dio in me"[888]. Così, giorno per giorno, sarete più ricche, e l'anima vostra progredirà nelle vie dello spirito, avvicinandosi sempre più alla luce

---

[885] Sal 116,12-13.
[886] Mt 3,17; 17,5: "Questi è il mio Figlio prediletto".
[887] Cf Tb 12,2-3.
[888] 1Cor 15,10.

piena. Amiamo, sì, amiamo il Signore! Egli, come diceva S. Agnese, fu il primo ad amarci!

III. LA MORTE

Tutta la nostra vita è preparazione alla morte. Ecco perché giorno per giorno, mese per mese, noi dobbiamo procurare di accumulare meriti. Li ritroveremo poi tutti ad attenderci sulle soglie della beata eternità. Il momento della morte non è tempo destinato al lavoro, non ci si può illudere di concludere molto, allora. I meriti ce li facciamo in vita. Alla morte li raccoglieremo e partiremo. Sarà finito il tempo; disgraziato chi avrà ancora da comperare l'olio per la lampada![889]. La sacra Scrittura ci raccomanda di star preparati: "Sint lumbi vestri praecincti et lucernae ardentes in manibus vestris"[890]. Passiamo quest'anno come se dovesse esser l'ultimo della nostra vita e così la morte, venendo, ci troverà preparati. Beati noi se saremo trovati in stato di fervore! Beati noi se con fatti più che con parole, sapremo dimostrare costantemente a Dio il nostro amore e la conformità della nostra volontà alla sua!

In riguardo alla morte, tre sono le grazie da chiedersi:

1) La grazia di viver bene per morir bene.

2) Di essere aiutati dalla misericordia di Dio a far bene quel passo.

3) La grazia di essere (se piace al Signore) liberati dalla morte improvvisa onde possiamo premettere a quell'ora suprema, oltre alla preparazione remota, anche una preparazione prossima.

La terza predica del Ritiro dev'essere, più che una predica o meditazione, una vera e propria preghiera vocale, per impetrar direttamente da Dio la grazia di una buona morte.

La Messa per implorare questa grazia è a pag. 207 del Messalino nostro. Nell'Introito si legge: "Illumina, o Signore, gli occhi miei, affinché io non m'addormenti mai nella morte e affinché il mio nemico non dica mai: L'ho vinto!"[891]. Questo Introito ci trasporta sul nostro letto di morte perché possiamo sentire e provare ciò che sentiremo e proveremo in quel terribile punto. Gli in-

---

[889] Cf Mt 25,10.
[890] Lc 12,35: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese".
[891] Cf Sal 13,4-5.

terpreti dicono che nell'Introito il celebrante intende chiedere a Dio la liberazione dalla morte improvvisa.

Questa, in certi casi, può essere una grazia; però, in generale, le anime buone preferiscono premettere all'ultimo passo una preparazione immediata.

La morte può essere improvvisa in due sensi: improvvisa moralmente e improvvisa materialmente. La prima è da temersi! Disgraziato chi viene colpito dalla morte mentre vive nella dissipazione o nel peccato, ovvero nella tiepidezza, mentre tramanda di giorno in giorno la Confessione! Questa è la più grande disgrazia! All'arrivo della morte si deve essere in regola, si deve aver fatto un po' di penitenza pei peccati commessi, si devono aver acquistate delle indulgenze. E i meriti devono essere pronti.

Guai a chi non ha provveduto per tempo a tutto! Che pena proverà! Allora i meriti o si hanno o non si hanno. E se si hanno, la morte non può dirsi improvvisa. Se non ci sono i meriti però, avessimo pure cento anni, la morte ci coglierebbe alla sprovvista.

Beato l'uomo che sta sempre preparato!

Dice il Vangelo: "Videte, vigilate et orate"[892], questi tre verbi sono tre regole, tre raccomandazioni, tre avvisi.

Leggiamo ora attentamente l'Oremus, l'Epistola e il Vangelo. Stanno a dirci: Ricordati che solo chi vive bene muore bene.

Orazione: "O Dio onnipotente e misericordioso, che hai dato al genere umano i rimedi della salute e il dono della vita eterna, riguarda propizio noi tuoi servi e conforta le anime da te create; affinché nell'ora della loro dipartita possano meritare di essere presentate senza alcuna macchia di peccato per mano degli angeli, a te loro Creatore. Per il Signore nostro...".

L'Epistola sta a ricordarci che dobbiamo presentarci al giudizio di Dio il quale è giudice dei vivi e dei morti, ossia dei giusti e dei peccatori.

Epistola di S. Paolo ai Romani: "Fratelli, nessuno di noi vive per se medesimo, né per se stesso muore; ma se viviamo, viviamo pel Signore e se moriamo, moriamo pel Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Perché appunto Cristo è morto e risuscitato per essere Signore dei vivi e dei morti. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? O perché tu di-

---

[892] Cf Mc 13,33: "State attenti, vegliate e pregate".

sprezzi il tuo fratello? Tutti invece compariremo davanti al tribunale di Cristo. Sta scritto infatti: Io sono il Vivente, dice il Signore, e davanti a me si piegherà ogni ginocchio ed ogni lingua darà gloria a Dio. Così, adunque, ognuno di noi renderà conto di se stesso a Dio"[893].

E il Vangelo dice: "Vegliate su voi stessi affinché i vostri cuori non siano depressi da crapula, da ubriachezza e dalle cure di questa vita, ché all'improvviso non vi colga quel giorno, il quale come un laccio sopravverrà a quanti abitano la faccia di tutta la terra. Vegliate, adunque, pregando in ogni tempo di essere fatti degni di evitare tutto quanto sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo"[894].

È di nuovo il giudizio che ci vien messo davanti. Bisogna vegliare e pregare in ogni tempo, star pronti e non dormire, non tramandare! Eh, chissà!... Nel '36 sono passate all'eternità tante persone anche a noi carissime. Orbene, nel '37 a chi toccherà? Chi partirà? Questo è un segreto di Dio. Egli ci lascia nell'incertezza proprio perché operiamo e non tramandiamo e stiamo all'erta, giacché "Venit nox in qua nemo potest operari: Verrà poi la notte in cui non si potrà più operare"[895].

L'anima poco previdente si troverà in fin di vita in condizioni simili a quelle di una figliuola la quale dopo aver sprecato tutta la sua giornata, si accorge di non aver fatto i compiti per l'indomani. Essa va a piagnucolare dalla Maestra chiedendo di vegliare per farli, ma la Maestra le dice: Basta, non è più tempo, va' anche tu al riposo!

Leggiamo ora la Segreta: "Ricevi, te ne preghiamo, o Signore, l'Ostia che ti offriamo per il punto estremo della nostra vita, e fa' che per essa vengano tolti tutti i nostri peccati, in modo che, provati in questa vita dai flagelli della tua provvidenza, otteniamo nella futura l'eterno riposo".

E nel Communio è detto: "Signore, ricorderò soltanto la tua giustizia; o Dio, mi hai ammaestrato fin dalla mia giovinezza ed anche nella vecchiaia e nella decrepitezza, o Dio, non mi abbandonare"[896].

---

[893] Rm 14,7-12.
[894] Lc 21,34-36.
[895] Gv 9,4.
[896] Cf Sal 71, 16-18.

Finalmente chiediamo al Signore che ci assista negli ultimi momenti in cui il diavolo, pur di rovinarci, non lascerà di tentare ogni mezzo.

"Preghiamo la tua clemenza, o Dio onnipotente, a degnarti di fortificare con la tua grazia, in virtù di questo Sacramento, noi tuoi servi, affinché nell'ora della nostra morte non prevalga il nemico contro di noi ma coi tuoi Angeli meritiamo di passare alla vita eterna. Per il Signore...".

Il diavolo è sempre all'erta, e noi dormiremo?

Ah, vi sono figliuole che non dormono nell'indifferenza o nella tiepidezza! Esse sono sempre attive e vigilanti, lavorano costantemente per vincersi, compiono la divina volontà.

E anche andando al riposo sanno far fruttificare quelle ore, offrendo il sonno e i palpiti del cuore al Signore.

Nel punto della nostra morte il demonio moltiplicherà i suoi sforzi e chi tenterà di disperazione per aver fatto male o non aver fatto abbastanza in vita, e chi tenterà di presunzione.

Per carità, se assistete una moribonda, guardatevi dal metterla nel pericolo d'insuperbirsi. Non dite: "Fa' coraggio perché sei stata buona", no! Dite piuttosto: "Guarda il Crocifisso e spera!". Oh, se anche in tutta la vita si fossero commessi due soli peccati veniali, come S. Luigi, vi sarebbe di che piangere e chiedere perdono! Ah, se sapessimo che cos'è l'offesa di Dio!

Sappiate condurre le anime nell'umiltà. E in punto di morte eccitatele a sentimenti di umiltà, di pazienza, di fiducia nel Crocifisso, nel Sacro Cuore, nei santi sacramenti.

Su quel letto di dolore noi sentiremo il bisogno di essere assistite da persone che ci amano sinceramente, da persone che ci suggeriscono gli atti di fede, di speranza e di carità onde possiamo perseverare sino alla fine. In teologia si studia che la grazia della perseveranza è la più difficile ad ottenersi e nessun santo può meritarla *de condigno*[897]. Chiediamola dunque sempre!

Adesso recitiamo tre volte la seconda parte dell'*Ave Maria* per ottenere la grazia di morir bene. E se il Signore vorrà che moriamo di morte improvvisa, sia almeno quando ci troviamo in grazia e in un momento di fervore, come, ad esempio, dopo la Comunione. E poi recitiamo un *Pater* per quella fra noi che morrà per la prima. *Pater noster*...

---

[897] "Di diritto".

2. [FIDUCIA IN GESÙ][*]

Ecco che abbiamo pregato Gesù Bambino a volerci dare un buon anno. L'anno è già incominciato e noi abbiamo subito offerto a nostro Signore tutti i momenti, i giorni, i mesi del medesimo desiderando di passarli spendendoli interamente per lui, tanto se lo finiremo come se lo chiuderemo prima.

Sì, tutto sia per Gesù; niente per il mondo, per l'amor proprio, per il demonio. Tutto per Gesù e per Gesù soltanto. Egli solo ci basta. Egli vuol essere il nostro principio, il nostro fine e la stessa vita nostra. "Io sono l'Alfa e l'Omega"[898] (l'alfa e l'omega sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco). A lui tutto deve essere indirizzato.

Riceviamo quest'anno con riconoscenza, indirizziamolo alla maggior gloria di Dio giacché gli appartiene e procuriamo di trascorrerlo sotto la guida del Padre celeste che giorno per giorno ci spezzerà il pane per nutrirci, come fa un babbo coi propri figliuoli.

Cominciamo subito con una grande fiducia. Raccogliamoci in ispirito attorno alla culla di Gesù Bambino, figuriamoci di entrare nella capanna di Betlemme e di chiuderne la porta per rimanere soli con Gesù, Maria e Giuseppe; baciamo quelle mani, quei piedini che un giorno saranno trafitti da chiodi per la nostra salvezza, baciamo il santo costato del caro Bambino che un giorno sarà squarciato per nostro amore e offriamo a lui i nostri propositi. Già li abbiamo preparati e già sentiamo quali dovranno essere. Nell'anno nuovo è ben chiara la risoluzione: Anno nuovo, vita nuova. Diciamolo a Gesù Bambino, diciamogli che vogliamo servirlo, che non vogliamo mai offenderlo, che proponiamo di dargli tutti i palpiti del cuore in tutti i giorni, combattendo con coraggio i nostri difetti vivendo sempre più uniti a lui.

Questa sera si rinnovano i voti battesimali e le professe rinnovino i loro voti religiosi come noi sacerdoti rinnoviamo i nostri impegni sacerdotali. Rinnoviamo pure dinanzi alla santa cul-

---

[*] Meditazione stampata in sedicesimo di seguito al Ritiro di gennaio, pp. 13-15. Il titolo nell'originale è: "1° dell'Anno 1937". L'autore è indicato nel modo seguente: "Sig. Primo Maestro".

[898] Ap 1,8.

la la protesta che più volte abbiamo fatto di essere generosi con Gesù. Chissà quale salute, quali condizioni, tentazioni, ci riserva l'anno nuovo, il mondo e il demonio. Ho detto di avere una confidenza e una confidenza tutta particolare perché oggi anche Dio suol fare i suoi regali, suol distribuire i suoi doni, le sue grazie per tutto l'anno, giacché il proverbio: "Chi ben incomincia è a metà dell'opera" vale non solo per le cose materiali, ma altresì per le spirituali. Stamane fatevi pagare la strenna da Gesù Bambino! Se sentite che non ve l'ha ancora pagata, tornate dopo colazione, ma sperate, confidate, credete: egli ve la darà.

Un altro motivo per aver fiducia: oggi è la festa della Circoncisione, oggi fu imposto al Bambino il nome santo di *Gesù*. Questo nome che significa *Salvatore* sta ad indicarci l'ufficio particolare di Gesù, lo scopo per cui egli s'incarnò e venne al mondo: "Veni ad salvandum quod perierat"[899]. Gesù ci ha salvati facendosi vittima per noi sulla croce, nostro compagno nell'Eucaristia, nostro premio in cielo. Coraggio, dunque, e fiducia in questo giorno.

Se nel corso dell'anno ci rende titubanti il pensiero dei nostri peccati, oggi, capodanno, noi ricordiamo Gesù che si chiama Salvatore. Umiltà e diffidenza in noi, ma confidenza in Gesù, nel cuore di Gesù Bambino che non ha risparmiato nulla per noi. Egli ha cominciato subito ad amarci. Ogni puntura della paglia, ogni suo sospiro o lacrima sarebbe bastato, ma Gesù volle compiere l'olocausto fino alla croce.

Fiducia ancora in Gesù Bambino perché chi si mette con lui a camminare sulla via della santità con semplicità ed umiltà, trova facile il progresso. Non si può incominciare come da adulti; anche se per età lo siamo. Nello spirito si è sempre bambini. Diciamo al Bambino: Quest'anno voglio farmi santa vicino a te, studiando i tuoi passi. Mi nasconderò dietro a te, e il Padre celeste mi darà per tuo mezzo ogni grazia ed ogni aiuto.

Sì, se saremo bambini avremo tutto, perché che cosa si nega ai bambini? Essi sono la speranza della casa, la predilezione del padre, l'oggetto delle cure materne. Se ci faremo bambini, inteneriremo il cuore di Dio che dirà per noi come disse a S. Pietro: "Sinite parvulos venire ad me: Lasciate che questi piccoli vengano a me; di essi infatti è il Regno dei Cieli"[900]. E ci accarezze-

---

[899] Cf Mt 18,11: "Sono venuto per salvare ciò che era perduto".
[900] Mt 19,14.

rà e ci benedirà. Rendendoci piccoli, contiamo su Gesù, sulla sua grazia e sulla sua misericordia! Contiamo su Gesù! Il vostro sarà un anno santo se diffiderete di voi e confiderete in Dio e se ogni giorno rinnoverete la vostra speranza fermissima. Sperare, sopra-sperare, sperare anche contro ogni speranza. Così fecero i santi! Confidare, confidare e sopra-sperare in Gesù.

E quando pure sentiamo tutte le passioni ribollirci nel fondo dell'anima, quando provassimo ripugnanza all'obbedienza, alla povertà, speriamo e speriamo che da tante tentazioni, da così varie difficoltà, da malattie, da tutto, noi trarremo profitto spirituale arricchendoci di meriti.

Gli ostacoli sono occasioni di meriti maggiori. Considerate la vita di Gesù: che povertà ed umiltà in quella grotta, che povertà ed umiltà sino alla croce! Incominciamo dalla grotta e seguiamolo con fedeltà. Saliremo poi anche il Calvario, ma con lui, il che non sarà difficile. Quando Gesù dà mano non è più grave il peso, non più pesante il suo giogo[901]. Stiamo dunque con lui e seguiamolo come ce lo fa seguire la liturgia la quale in un anno ci presenta in sunto tutta la vita del Signore. Ci sarà assai utile l'uso del Messalino.

Diciamo oggi alla Madonna che vogliamo farci compagni di Gesù Bambino. Mentre ella lo porta fra le braccia, noi le cammineremo a fianco e quando saremo stanchi chiederemo il suo aiuto. E così giorno per giorno, con perseveranza. "Colui che persevererà fino alla fine sarà incoronato"[902].

---

[901] Cf Mt 11,30.
[902] Cf Mt 24,13.

3. [“DIO MI BASTA”] *

[I.] Studiate bene il *Catechismo* della VI classe da recitare alla sera, e *Via, Verità e Vita*[903] per la domenica. Cantate tutte in chiesa? Bisogna dare molta importanza al catechismo e alla liturgia. In questa terza parte (liturgia) siete già più istruite: usate già il Messalino, il canto e sapete anche un po’ circa i sacramenti e sacramentali; bisogna che progrediate anche nelle due prime parti: dogmatica e morale, studiando bene il catechismo.

Siete tutte ascritte all’Abitino[904]? Alla confraternita della Addolorata? A quella del Rosario? Transito di S. Giuseppe[905]? Se non lo siete, mandate il nome. Io ho molta fiducia nelle indulgenze, nella misericordia di Dio: in queste confraternite c’è tutto da guadagnare e le indulgenze servono a far star meglio nello spirito. Come è vero che per vivere bastano pane e minestra, ma se oltre questo c’è anche un po’ di pietanza, al mattino un po’ di latte, allora si sta meglio. Così: l’essenza della religione sta nella Messa, poi la Comunione, i sacramenti, la Visita, ma se c’è anche qualcos’altro (ricchezza d’indulgenze) si sta meglio.

II. Voi siete le più anziane? E aiutate la Prima Maestra? Bisogna che dove siete voi tutto vada bene: che pensando ad un reparto dove siete voi la Prima Maestra possa dire: Lì c’è quella, non ho bisogno di preoccuparmene, va tutto bene di sicuro; là c’è l’angelo custode che vi pensa. Per riuscire a questo, bisogna prima di tutto amare molto la nostra Congregazione: questa è la

---

* Istruzione, dattiloscritto, carta vergata, originale, fogli 2 (22x24,2). Esiste un altro dattiloscritto successivo che segna erroneamente 1936 dal titolo: “A catechismo delle Paoline”. Il testo è sintetizzato anche in EC, gennaio 1937, così introdotto: “SCUOLA CATECHISTICA DOMENICALE. Le Paoline hanno il loro regolare insegnamento dalla Sig.a Prima Maestra, ma la domenica, 17 Gennaio, il Sig. Primo Maestro riserbò a sé questo importante ufficio. Ma più che una scuola fu una conferenza che qui riportiamo nelle sue linee generali, certe di interpretare un comune piacere” (EC, 1[1937]1).

903 Cf Costa D. SSP, *Via, Verità e Vita. Spiegazione letterale del Catechismo*, 3 voll.; I vol., *Il dogma*, PSSP Alba 1933; II vol., *I comandamenti*, PSSP Alba 1936; III vol., *I mezzi della grazia*, FSP Roma 1937.

904 Cf AD 204. “Confraternita dello scapolare o abitino del Carmine”: donato in visione dalla Madonna nel 1245 al Superiore Generale dei Padri Carmelitani S. Simone Stoch, quale conferma di singolari privilegi a chi, in vita, lo porta sul proprio corpo.

905 Cf Meditazione n. 13 sull'argomento, p. 575.

nostra Casa. Avete mica più altre idee? Amarla, difenderla, avere zelo per procurare buone vocazioni. Poi cercare di aiutare l'andamento della Casa con lo spirito di osservanza in ogni reparto: parlatorio, cucina, orto, sartoria, ecc.; che ovunque si faccia bene.

Sono contento che lavoriate già tanto, continuate: ci saranno difficoltà? Certo, nel mondo ci sono dappertutto difficoltà.

Siete sempre allegre? Vedete, abbiamo proprio bisogno di aver delle suore da poter mandare anche lontano, ma per questo occorre che siate forti, prudenti, vigilanti, che sappiate vivere senza il bisogno di avere sempre qualcuno che vi incoraggi, sorvegli; che quando siete vicino ai superiori, ma non vedute da essi, facciate bene, che quando siete un po' più lontano, facciate ugualmente bene, che in un'altra casa siate ugualmente fervorose, magari al polo, sappiate vivere bene come sotto gli occhi dei superiori. Quando sarete così potrete veramente dire: "Dio mi basta" e guidarvi col suo sguardo.

Una suora diceva: "Dio mi basta". "Già, le rispondeva uno, non le basta neppure il Papa per farsi ubbidire, altro che solo Dio!".

Siate serene e sempre agli occhi di Dio, senza scoraggiarvi nelle difficoltà, né esaltarvi troppo quando le cose vanno bene, non amicizie particolari, molta fiducia nella misericordia di Dio. Quando saprete camminare da sole, col solo "Dio mi basta", allora potremo mandarvi dove volete. Perché quando una non sa ancora star buona da sola, è obbligo dei superiori tenerla vicino a qualcuno che l'aiuti. Liberateci presto da questo obbligo! Desiderate di andare in missione? Dove volete andare? In Cina o in Giappone? Desidererei che qualcuna volesse andare a Giava: in quell'isola più piccola di metà l'Italia c'è una popolazione densissima: in tutto trentasei milioni di abitanti; trecento abitanti per kmq. e quasi tutti maomettani. Il popolo poi è pagano completamente. I missionari ci sono da circa trecento anni, ma possono conquistare poco. Io sarei contento di poter mandare un gruppo di suore anche senza che dicessero niente di Dio, se non quando ne sono richieste, poiché là ci vuole molta prudenza, ma quando sono richieste, dicessero che "c'è un Dio solo e che ci giudicherà"[906]. Anche per quelle anime è morto Gesù: poteste andare a

[906] Cf Eb 11, 6.

far del bene anche laggiù... È un posto a cui penso sovente! Quando sapete dire, non a parole, ma con le opere: “Dio mi basta”, allora potremo mandarvi.

Da voi spero proprio tanto, poi quest’anno S. Paolo deve farci delle grazie speciali. Pregate anche per me, quest’anno sento proprio dei bisogni speciali.

Dio vi benedica! E ricordatevi sempre: “Dio mi basta!”.

4. “PADRE, PERDONA LORO”*
Prima parola di Gesù in croce

Nella sacra Scrittura troviamo queste parole: “Santificate il digiuno”[907]; ciò è come dire: santificate il rosario.

Il rosario è santo ma bisogna recitarlo santamente; anche il digiuno è santo ma bisogna farlo santamente.

Io non sono venuto a dirvi di digiunare, ma di santificare il digiuno e cioè:

1) In Quaresima scegliete anzitutto qualche mortificazione da fare ogni giorno. Il cuore sia di Gesù, la fantasia frenata, la volontà consegnata alla santa Madonna, le parole passino prima da S. Paolo per domandare il permesso di uscire.

Mettete S. Paolo portinaio della bocca. Mentre la portinaia sta a sentire e pensa se ha da aprire, mentre prende la chiave e chiede: Dove vai? Da chi hai il permesso?, si è già riflettuto abbastanza se dire o no quelle parole. La portinaia deve stare attenta: Esci? Ma quest’oggi il tempo è brutto, bisogna prendere il paracqua. Santificate il digiuno con la mortificazione della lingua, del cuore, della volontà; chi non può far altro, faccia qualcosa di positivo, per esempio: raccogliere sempre la carta che si trova per terra, tenere in ordine i quaderni, ecc.

Ci sono tante mortificazioni da fare senza che la fornaia abbia da accorgersi che digiunate.

2) Retta intenzione. Senza di essa le opere esterne valgono ben poco. Gesù disse: “Quando digiunate non prendete un’aria melanconica, come gli ipocriti, che sfigurano la loro faccia per mostrare alla gente che digiunano. In verità vi dico che hanno già ricevuto la loro mercede”[908].

3) Santificate il digiuno ai piedi del Crocifisso; offrite tutte le azioni in unione ai dolori di Gesù.

---

* Meditazione stampata in un ottavo, pp. 7-8. È preceduta dalle tre prediche del Ritiro di febbraio con il titolo: “L’amore e la misericordia di Dio verso di noi”, non predicato da Don Alberione. Non essendoci la data precisa, abbiamo tenuto sempre la dicitura “Quaresima”. Le meditazioni sulle parole di Gesù sono quindi del Fondatore, anche quando nello stampato l’autore è omesso (cf EC, 2-3[1937]1).

[907] Cf Gl 1,14.

[908] Mt 6,16.

Santificate il digiuno per ottenere la grazia ai lettori, agli indiani, ai cinesi, ai giapponesi, affinché tutti facciano Pasqua santamente e in modo speciale quelli della nostra parrocchia.

Vi dirò qualcosa in riguardo alla prima parola detta da Gesù in croce.

"Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno"[909].

Notiamo la circostanza in cui Gesù proferisce queste parole. Lo avevano confitto in croce; il suo spirito, il suo cuore erano crocifissi col corpo. Gesù era affisso alla croce non solo coi chiodi, ma colla sua volontà. Aveva accettato la croce, anzi, l'aveva voluta. "Ho da essere battezzato con un battesimo di sangue, e quanto sono angustiato finché ciò non avvenga!"[910].

Penava perché era ancor lontano questo suo soffrire; ed ora i suoi desideri vengono completamente appagati. Appeso ad una croce, perché voleva compiere intieramente la volontà del Padre, viene sollevato alla vista di tutti. Da una parte è circondato da persone che lo compatiscono e si inteneriscono al suo dolore, e dall'altra da persone che ne avevano chiesto la morte e satanicamente se ne rallegrano.

Quale è stato il primo sentimento di Gesù nel vedersi sollevato in croce? Un sentimento di misericordia: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Notiamo: chiama Padre quel Dio che ha permesso che venga crocifisso; il suo amore per il Padre non è diminuito per questo. Gesù non pensa a sé, non si scusa, non dice neppure una parola che manifesti il suo grande dolore; pensa invece ai peccatori per i quali patisce e muore.

S. Paolo dice: "Una gran parola voglio annunciare, parola vera e degna di essere creduta e cioè che il Figlio di Dio è disceso dal cielo a salvare i peccatori dei quali il primo sono io"[911].

Gesù, elevato sopra il legno della croce, fatto mediatore fra il cielo e la terra, offre a Dio il suo sangue, i suoi dolori per i peccatori, per quelli che in quel momento lo insultano, e dice al Padre: "Perdona loro perché non sanno quel che fanno".

Notiamo le parole: "non sanno quel che fanno"; li scusa. Vedete, noi stentiamo a scusare chi ci ha offeso; Gesù invece scusa.

---

[909] Lc 23,34.
[910] Cf Lc 12,50.
[911] Cf 1Tm 1,15.

Ma come poteva essere scusata quella gente che era istruita, che aveva visto i suoi miracoli, che era stata tanto da lui beneficata?

Il cuore di Gesù sa trovare delle ragioni; con ciò non bisogna dire che abbia mentito. No. In mezzo a quella turba vi erano soldati ignoranti, gente accecata dalla passione, ed anche chi agiva con vera malizia aveva, sotto qualche aspetto, ragione di essere scusato.

Gesù voleva coprire i loro peccati. Costoro non capivano che erano gli esecutori dei giudizi di Dio. Ammiriamo questa grande bontà di Gesù.

Se anche lo avessimo offeso nella sua casa o quando, già consacrate a lui avremmo dovuto mostrargli la nostra riconoscenza, non perdiamoci d'animo, poiché la misericordia di Gesù è più grande della nostra ingratitudine.

Se un'anima si fosse macchiata di tante colpe gravi e si fosse sprofondata in un abisso di malizia, ricordi che non sarebbe ancora esaurita la bontà di Gesù.

Recitiamo spesso *l'atto di speranza*, e se non troviamo quasi più un'àncora a cui sostenerci, attacchiamoci al cuor di Gesù. In qualunque condizione ci troviamo, speriamo sempre, non solo il perdono dei peccati, ma anche delle debolezze, ed abbiamo fiducia che Gesù ci vuol far santi; spesso egli si serve delle creature più misere per operare le sue meraviglie.

Quando un'anima, che un tempo fu gran peccatrice, si presenta al tribunale di Dio piena di grazia, Gesù sarà doppiamente glorificato.

Quest'anima, un tempo così inferma, rivestita della grazia dello Spirito Santo, sarà presentata da Gesù al Padre come trofeo della sua vittoria.

O Dio, che mostri la tua potenza non tanto col creare ma col cambiare i peccatori in santi!

Santificate la Quaresima coll'amore al Crocifisso e quando siete ai piedi del tabernacolo o col Crocifisso in mano dite: "Signore Gesù, raccomandatemi al Padre celeste; io sono di coloro che vi hanno crocifisso. Voi che avete pregato per i vostri carnefici, pregate anche per me che sono anch'io di costoro; ho peccato contro il Padre e contro di voi, o Gesù".

Poniamo le nostre speranze nel Crocifisso ed esse non saranno vane. Santificate specialmente il venerdì di Quaresima colla

Via Crucis, santa Messa, santa Comunione e giaculatorie, specialmente questa: *Adoramus te, Christe*, ecc.

5. “HO SETE!”*
Seconda parola di Gesù in croce

Gesù aveva una sete divina, la sete delle anime. Per questo egli morì immerso in un mare di dolori e di pene. Pensate quale sia stata la pena di Gesù! Egli vedeva le anime in tutti i luoghi, in tutti i tempi ed il suo cuore ardente ne bramava la salute.

Questa sete ha trapassato i tempi ed è pur quella di oggi. Sì, vi sono tante anime che sanno far sacrifici, che hanno zelo apostolico, ma purtroppo il numero di quelli che sono nell’ignoranza delle cose divine è ancora tanto grande. Gesù ha sete di anime!

Cerchiamo di refrigerare Gesù nella sua sete offrendogli qualche goccia di una bevanda che lo conforta. Vi sono tanti peccatori e vi sono purtroppo anche tante anime consacrate a Dio che non hanno quel fervore che dovrebbero avere. Vi sono tanti scismatici; preghiamo per l’unificazione della Chiesa. Vi sono tanti eretici: preghiamo per l’unità della fede. Vi sono pagani sparsi nelle Indie, Giappone, Cina: preghiamo per essi. Vi sono tanti negri che si trovano in uno stato basso: preghiamo per essi. Gesù ha sete di anime.

Preghiamo per le anime del Purgatorio; in sostanza, preghiamo per tutti quelli lontani da Gesù. Se un moribondo ti chiedesse un cucchiaio di acqua, glielo negheresti? E se colui che lo chiedesse fosse Gesù, glielo rifiuteresti?

“Sitio!”[912]. Quel grido è rivolto a tutti i tempi.

“Ho sete!” dice Gesù dalla pisside santa dove egli abita. Mortifichiamoci, offriamogli una bevanda accetta, offriamogli delle anime. Quando Gesù arrivò presso il pozzo di Sichem[913], disse agli Apostoli che andassero a comprar pane mentre lui avrebbe aspettato vicino al pozzo. Una donna della Samaria, che lui ben

---

* Meditazione stampata in un ottavo (pp. 1-3) con altre quattro prediche: “Terza parola di Gesù in Croce”, “I Santi Angeli Custodi”, “La Cattedra di S. Pietro”, “Compagnia del Transito di S. Giuseppe”. L’autore è indicato: “Signor Primo Maestro”.

[912] Gv 19,28.

[913] Cf Gv 4,5-11.

conosceva, venne ad attingere acqua. Ecco la domanda che rivolge anche a noi: “Dammi da bere”.

Quella donna lo guarda meravigliata: “Come, dice, tu che sei della Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana?”. “O donna!, rispose Gesù, se sapessi chi è che ti chiede da bere ne avresti chiesto tu a me”. O Figlie di San Paolo, se sapeste chi vi chiede da bere! Se sapessimo che è Gesù che può estinguere la nostra sete, consolare i nostri affanni, comunicare la sua acqua di vita eterna, noi stessi avremmo chiesto a lui da bere l’acqua della sua grazia, ci saremmo avvicinati a questa fonte viva del suo cuore per bere acqua e sangue.

La donna si meravigliò: “Tu non hai di che attingere e il pozzo è profondo”. “O donna, se tu conoscessi il dono di Dio” che è soprannaturale, spirituale e che non ha bisogno di recipienti con cui attingere!

Chiediamo anche noi le grazie divine. Se pregheremo per le anime, Gesù stesso riverserà sul nostro capo tutti quei beni che avremo chiesto per gli altri. Chi prega per gli altri prega anche per sé.

Facciamo i seguenti propositi: 1) Qualche piccola mortificazione di gola. 2) Pregare per la salvezza delle anime. 3) Cercare di offrire almeno qualche goccia di acqua al Salvatore Gesù. 4) Chiedere per noi quest’acqua soprannaturale.

Recitiamo un *Pater* a Gesù agonizzante per ottenere lo spirito di mortificazione specialmente di gola, e la salute dell’anima di quel peccatore che Gesù desidera convertito e che da tanto tempo aspetta che ritorni al suo cuore.

Considereremo stamattina un’altra parola detta da Gesù in Croce: “Ho sete!”. Essa fu pronunziata con due fini:

1) Perché anche noi sapessimo sostenere qualche piccola privazione per Gesù come egli sostenne tanti dolori per noi.

2) Per eccitare in noi quella sete divina, spirituale che aveva sulla croce, la sete delle anime. I condannati a morte venivano, prima del supplizio, abbeverati di fiele e mirra per non sentire i dolori.

Gesù non volle bere l’amara bevanda, ma solo l’assaporò, perché voleva essere ben presente ai dolori dell’agonia. I crocifissi erano travagliati da una sete ardentissima perché i dolori cagionati dalle piaghe producono una febbre assai alta. Il rantolo

dei moribondi è quasi sempre accompagnato da gran febbre quando l'agonia è violenta come nel caso attuale.

Gesù dovette essere travagliato da una febbre la più orrenda. Ad un certo punto mandò quel grido altissimo: "Ho sete". Questo grido manifestava la sete materiale del corpo, ma specialmente quella divina delle anime. Presso la croce vi era un vaso pieno di aceto ed un soldato, avendo inteso che Gesù aveva chiesto da bere, intinse una spugna nell'aceto e gliela porse sulle labbra.

Ecco i conforti riservati a Gesù agonizzante! Un po' di aceto immerso in una spugna che vien offerto per mezzo di una canna. Il Signore Gesù volle sostenere sul suo corpo il tormento della sete per scontare i nostri peccati specialmente quelli di gola. Quanti peccati di gola commettono gli uomini! "Ne uccide più la gola che la spada", dice un proverbio. La Chiesa ha imposto il digiuno quaresimale, ma è ben poco osservato. Riduciamo almeno le nostre mortificazioni a quelle possibili della nostra salute.

Una bambina, avendo ricevuto un cartoccio di confetti, andò in chiesa e li mise sopra un banco come offerta a Gesù. Bisognerebbe, dopo, portarli via e darli ai poverelli. Vi era un fanciullo buono che quando si dava la frutta a tavola se ne faceva dar quanto poteva e dopo la portava ai bambini poveri.

S. Giuseppe Calasanzio[914], al mattino, quando gli davan la colazione non diceva mai che era troppa, ma quando usciva, la mamma che lo guardava dalla finestra, vedeva che egli dava il suo pane e formaggio ai poveri.

Privazioni che danneggiano la salute non fatene, perché avete ancor bisogno di nutrizione per crescere. Ma tutte le volte che vi regalano qualche ghiottoneria, ad esempio le caramelle, privatevene pure. Si possono far delle mortificazioni anche col tardar un minuto a bere o tramandando al tempo di tavola. Sono piccole cose ma offerte con umiltà fanno piacere a Gesù, danno molta gloria a Dio e rendono l'anima padrona di sé.

Si dice: La vita religiosa è eroica e richiede sacrificio. No, richiede sacrifici piccoli; l'eroismo non sta nel far cose grandi ma nel perseverare nelle piccole. È facile in principio aver molto fervore ma poco per volta il fuoco va spegnendosi ed è faticoso

---

[914] Giuseppe Calasanzio (1556-1648), spagnolo. Svolse il suo apostolato a Roma; fondò la Congregazione dei Chierici regolari delle Scuole Pie o Scolopi per l'educazione dei fanciulli poveri.

allora crescere nella diligenza, nell’amore verso Dio e nello spirito di orazione.

6. "ECCO TUO FIGLIO..."*
Terza parola di Gesù in croce

Abbiamo già considerato due delle parole pronunziate da Gesù in croce; esse son da riceversi con gran rispetto. I figli che circondano il letto del padre moribondo si raccolgono meditabondi cercando di raccogliere tutte le espressioni, tutti gli ammonimenti che il padre lascia loro prima di morire. Raccogliamoci ai piedi della croce e ascoltiamo silenziosi le parole di Gesù morente. Dalla croce Gesù parla all'umanità. Tre sorta di persone assistevano a quella scena straziante:

1) I curiosi, che stavano a godersi, diciamo così, lo spettacolo così terribile di tre giustiziati prossimi a rendere la loro anima a Dio, gente sempre lieta di rompere la monotonia della giornata quotidiana.

2) I nemici di Gesù, i quali cercavano di aggiungere al suo cuore sofferenza a sofferenza. Ormai non potendolo più colpire cogli schiaffi, coi flagelli e colle spine e battiture, essendo già in croce, gli lanciavano degli insulti facendogli bere fino all'ultima goccia l'amaro calice della sua passione.

3) Persone sante, alle quali dovremmo unirci anche noi. Queste persone hanno seguito tutti i gemiti e i rantoli del Salvatore, ne notavano il volgere degli occhi, tutti i suoi movimenti, e nel loro cuore tutto si ripercuoteva con un continuo crescere di dolori e di pene. Vi era la Madonna: "Stabat iuxta crucem mater eius"[915]; assistevano pure S. Giovanni ed alcuni discepoli fedeli i quali portavano a Gesù il conforto e la riparazione che in quel momento era possibile dare. Gesù, ai piedi della croce cercava conforto dalla Madonna, dai fedeli, dal discepolo amato.

Fu in quel momento solenne, in cui gli avversari rimasero un istante silenziosi, che Gesù, indicando alla santissima Vergine il discepolo prediletto, le disse: "Donna, ecco il tuo figlio"; poi, rivoltosi a Giovanni: "Giovanni, ecco la tua madre"[916] e più collo

---

* Meditazione stampata nell'ottavo (pp. 3-4) di cui sopra, alla meditazione n. 5.

[915] Cf Gv 19,25.

[916] Cf Gv 19,26-27.

sguardo che colle parole gli fece comprendere che parlava di Maria.

Figliuole di San Paolo, ecco la vostra madre! Siamo figli di Maria. Ella è nostra madre perché tante volte ci ha ottenuto la grazia che è la vita spirituale, soprannaturale e perché tale fu proclamata da Gesù. Se il mondo conoscesse la madre sua, presto si raccoglierebbe attorno a lei.

Quando un'anima si rivolge a Maria, ella, tutta premurosa, la conduce a Gesù. Chiunque ricorre a questa Madre è condotto da lei a vedere il presepio, il Crocifisso, il Paradiso.

Ma noi, siamo veramente figlie di Maria? E cioè: vogliamo bene alla Madonna ma proprio di cuore?

"Se l'amo! Essa è mia madre", diceva quel giovane[917]. Questo nome di *madre* c'intenerisce il cuore; risveglia in noi vivi sentimenti d'affetto.

Vi sono figlie che quando si dice loro: "Fa' questo per la Madonna", non han più bisogno che si ripeta loro il comando; per la Madonna farebbero qualunque cosa ancorché dovesse costare loro qualche sacrificio.

Ebbene, sappiamo anche noi fare qualcosa che piaccia alla nostra madre. Maria è nostra madre; e noi siamo suoi figli? I figli debbono aver confidenza colla mamma. Domandiamo con fiducia a Maria che ravvivi in noi la fede, la speranza e la carità? Maria è nostra madre, e noi ci diportiamo da veri figli? In una famiglia ciò che piace alla mamma è che i figli si vogliano bene, e voi vi volete bene? Vogliatevi bene. Ci saranno piccoli difetti ma la carità è come il fuoco che brucia le pagliuzze e, se esso è ben acceso, brucia anche il legno.

Chi ama veramente le sorelle non fa conto dei loro difetti, vedendo solo in esse persone che le vogliono bene. Maria è nostra madre, siamo suoi figli! In lei confidenza, a lei amore, rispetto. Accondiscendete ai desideri della Madonna e vogliatevi bene in famiglia.

In questa Casa la Madonna deve essere come la madre di tutti. In ogni pena, fatica, sacrificio è necessario ricoverarsi sotto il manto di Maria.

---

[917] Allusione a S. Giovanni Berchmans.

In questo momento facciamo un piccolo atto di consacrazione: “Maria, ti eleggo per mia madre da oggi fino al punto della morte; in Paradiso voglio stare con te”.

Prendiamo la Madonna in casa nostra serbando per lei quell’amore, quel rispetto e quella confidenza che i figli debbono avere verso la mamma.

7. "OGGI SARAI MECO IN PARADISO"*
Quarta parola di Gesù in croce

Il Paradiso sarà un cantico alla misericordia infinita di Dio, a Gesù redentore, salvatore degli uomini, allo Spirito Santo vita dell'anima. Lassù dobbiamo sempre tenere il cuore fisso, lassù il pensiero affinché non avvenga mai di smarrirci nella vita ma possiamo andare diritti nella nostra via per quanto qualche volta essa ci sembri stretta, seminata di spine.

La nostra speranza deve essere rivolta al Crocifisso da cui speriamo grazia e forza per proseguire la via intrapresa, perché non ci avvenga di sederci sfiduciati o, quel che è peggio, di abbandonare la strada diritta. Speriamo dunque dal Crocifisso la salvezza, la forza, la vita, il coraggio e la costanza. Quando nel nostro cammino siamo tentati di scoraggiamento, il che avviene spesso, volgiamo l'occhio in sù.

Gesù, dalla croce, rivoltosi ad uno dei giustiziati che gli chiedeva di ricordarsi di lui disse: "Oggi sarai meco in Paradiso"[918]. Ecco la prima conquista di Gesù dalla croce. Il buon ladrone si arrese alle ispirazioni della grazia e, illuminato da Dio, riprese il compagno: "Neppure tu temi Dio trovandoti con lui nel medesimo supplizio? E in quanto a noi è giusto, perché riceviamo degna pena per le nostre azioni; ma costui non ha fatto nulla di male"[919]. Quindi rivolto a Gesù lo pregò così: "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno"[920]. In quel momento gli stessi Apostoli erano fuggiti, e mentre i farisei perseguitavano Gesù, nessuno osava confessarlo, lo confessò un ladro.

Ah, ci voleva una gran fede in quel momento in cui sembrava che il regno di Gesù Cristo andasse fallito! Quel che non avevan capito gli Apostoli veniva inteso dal buon ladrone. I re quando

---

* Meditazione stampata in un ottavo con numerazione di pagina progressiva, rispetto all'ottavo precedente. Comprende cinque meditazioni: "Oggi sarai meco in Paradiso" (pp.9-10), "Tutto è compiuto" (pp.11-12), "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (pp.12-13), "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito" (pp.14-15), "San Giuseppe modello di obbedienza" (pp. 15-16). Cf EC, 2-3[1937]1.

[918] Lc 23,43.

[919] Lc 23,40-41.

[920] Lc 23,42.

sono condannati a morte perdono il regno; perciò se anche Gesù fosse stato re, era proprio il momento in cui perdeva il regno.

Ma la fede del buon ladrone oltrepassava tutto quel che si poteva prevedere. Per lui Gesù era il re di un regno spirituale. Dovette essere proprio in quel momento favorito da una grazia straordinaria. Gesù è felice di cominciare le sue conquiste di amore. Egli aveva promesso: "Quando sarò appeso sulla croce attrarrò tutto a me"[921].

Un pittore ha dipinto Gesù in croce col volto raggiante di sovrana gioia nonostante che fosse trasformato dalle sofferenze.

"Hodie" disse Gesù e cioè: prima delle ventiquattro ore; "mecum" sarai con me, cioè nel suo regno stesso come primo trofeo di vittoria.

L'entrata definitiva di Gesù in Paradiso sarebbe avvenuta dopo tre giorni non interi dalla sua morte. Ma Gesù dice al buon ladrone che nella giornata sarà ammesso nella visione beatifica; non sembra con ciò voler egli contraddirsi? No, Gesù anche nei patimenti non cessa di essere nella visione beatifica ed era questo che veniva promesso al buon ladrone.

Cosa dobbiamo concludere?

1) La bontà di Gesù è immensa. Si trattava di un colpevole e proprio di uno che aveva seminato la sua vita di scandali. Ebbene, la bontà di Gesù va fino al punto di perdonare al buon ladrone il quale, dal momento in cui vien crocifisso fino al tempo in cui spira, fa il Purgatorio accettando tutte le sofferenze, prendendo la morte come mezzo di espiazione, ed è considerato martire.

2) Il buon ladrone è santo. Vedete la bontà di Gesù allorché si confida in lui. Non è nelle nostre opere che noi dobbiamo contare, sibbene nella misericordia di Gesù.

Vi era una signora che ogni giorno seccava Don Bosco: "Oh, voi fate questo, fate quello; siete un santo". E Don Bosco: "Io confido nella misericordia del Signore" e con questo la lasciò andare in pace. Se andiamo a prendere al pian terreno qualcosa che si trova all'ultimo piano, la troveremo? Quante volte noi contiamo le meraviglie operate da noi come fossero dell'ultimo secolo!

---

[921] Cf Gv 12,32.

3) Dobbiamo confidare nel Signore in qualunque giorno della nostra vita. Finché rimane un confessionale, un altare, finché rimane Gesù coi meriti della sua passione e morte di croce c'è ancor tutto. Ricordate bene che accanto al Crocifisso ve ne furono altri due: uno che ha sperato ed uno che non ha sperato; e colui che ha sperato è divenuto santo e l'altro si è perduto. Questo vuol dire che noi possiamo essere in una casa religiosa, aver tanti mezzi per farci santi e non aver il senso della fiducia in Dio. Quindi confidenza: non oziosamente ma attivamente.

4) I buoni non andranno esenti dai patimenti. Sulla croce troviamo Gesù Cristo.

Vi sono inoltre due ladroni, dunque tre crocifissi, uno è innocente: Gesù e tuttavia è crocifisso.

I buoni hanno le croci perché hanno fatto bene, ma queste servono ad attirare loro tante grazie. Le è andata male quella e quell'altra... I cattivi scherniscono i buoni come han fatto a Gesù. Ebbene i buoni non si perdano d'animo: anche Gesù ebbe la sua croce. Confessino il Padre e la sua divinità, portino al mondo la salvezza e non si spaventino delle croci poiché le troveranno proprio perché han fatto bene. Aver la croce è un segno di approvazione da parte di Dio; i buoni tengano l'occhio fisso al Crocifisso.

Sul Calvario vi era un altro crocifisso: ma non era innocente sibbene penitente e la morte di croce gli ha servito a scontare le sue colpe. Abbiamo peccato? Accettiamo le croci con pazienza: esse sono segno della misericordia di Dio.

Sul Calvario vi era un terzo crocifisso e cioè il ladrone ostinato. Non crediate che i cattivi non abbiano patimenti; le loro croci sono ancora più pesanti perché sofferte con rabbia e con imprecazioni.

Il cattivo ladrone si mostra ribelle alla divina volontà e al potere umano che lo aveva condannato. Tutti soffriamo, ma gli innocenti ed i penitenti con merito, mentre i cattivi soffrono di più e senza merito alcuno; ad essi è riservata una croce senza conforto.

Contempliamo il Calvario; quando il buon ladrone pregò Gesù: "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno", Gesù gli rispose: "Oggi sarai meco in Paradiso".

Abbiamo delle croci? Nascono dalla volontà di far bene? Sono permesse da Gesù in penitenza dei nostri peccati.

S. Agostino dice che le croci sono occasioni di maggiori meriti[922]; lo sono anche per noi? Per altri sono occasione di peccati. Domandiamo a Gesù pazienza e rassegnazione. Da quella croce ogni grazia, ogni luce e un eterno gaudio.

[922] Cf "Persisti, persevera, tollera, sopporta l'indugio: così porterai la tua croce" (Serm. 94, 7, 9).

8. "TUTTO È COMPIUTO"*
Quinta parola di Gesù in Croce

Siamo invitati a chiedere sempre la grazia di morire nel santo amor di Dio, e cioè: morire secondo gli esempi santissimi che abbiamo ricevuto da S. Giuseppe, protettore degli agonizzanti, dalla Madonna che ebbe un transito santissimo, e particolarmente dal modello di tutti i moribondi: Gesù Cristo. Egli è veramente il modello perché morì nella perfettissima unione col Padre, morì in un mare di dolori che servirono a redimere l'umanità, morì dopo aver compiuto perfettamente la sua missione. Nessuno potrà dire in modo più preciso di Gesù le parole: "Consummatum est"[923] che significano: la mia missione è adempiuta, tutto quello che voleva da me il Padre è stato fatto.

Che gran cosa è quella di poter dire in punto di morte: Ho fatto tutto quello che il Signore richiese da me! Ogni anima che vuol essere sicura del Paradiso, dovrà poter dire queste parole in punto di morte. Il Figlio di Dio, conoscendo i desideri del Padre circa la redenzione del genere umano, si offerse con queste parole: "Se vuoi, manda me"[924]. Ed il Padre lo mandò a redimere i figli di Adamo caduti nella colpa e, per quanto sta da loro, esclusi dal Paradiso.

Gesù nacque a Betlemme, visse a Nazaret, predicò la sua dottrina compiendo in tutto la volontà del Padre. Sia nel lasciare al mondo la legge dei suoi esempi, sia nel predicare il Vangelo, poté affermare: "Faccio sempre ciò che vuole il Padre"[925].

Ed ecco che, giunto al termine dei suoi giorni, per adempiere perfettamente la volontà di Dio, deve sopportare una pena ben grave: l'umiliazione della sua passione.

---

* Meditazione stampata in un ottavo con numerazione di pagina progressiva, rispetto all'ottavo precedente (pp. 11-12). Comprende cinque meditazioni: "Oggi sarai meco in Paradiso" (pp. 9-10), "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (pp. 12-13), "Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito" (pp. 14-15), "San Giuseppe modello di obbedienza" (pp. 15-16).

[923] Gv 19,30.

[924] Cf Is 6,8.

[925] Gv 8,29.

Nell'orto del Getsemani lo udiamo esclamare: "Padre, se è possibile, passi da me questo calice..."[926] e tuttavia con coraggio lo beve fino all'ultima goccia.

Dal Getsemani è condotto a Caifa, indi a Pilato, ad Erode e di nuovo a Pilato; coronato di spine, condannato a morte, prende la pesante croce e si dirige verso il Calvario e là viene crocifisso. In lui si compì perfettamente la volontà del Padre.

Era venuto dal cielo per redimere gli uomini, aveva eletto i dodici Apostoli, aveva offerto al mondo la sua dottrina, i sacramenti, aveva lasciato se stesso nella santissima Eucaristia. Ormai gli uomini avevano il cielo aperto e i mezzi per giungere a salvezza. Tutto era compiuto. Ebbene, questo è il gran conforto dei moribondi: dopo essere giunti al termine della loro vita poter volgere lo sguardo a tutti gli anni passati e dire al Signore: Tu mi hai offerto una fede, tanti mezzi per accrescere in me la grazia, una vocazione, ed io ho trafficato tutti questi talenti[927] compiendo tutto quello che mi hai comandato; ora tutto è compiuto.

Quanta pace possederà quest'anima! Non è stata forse fedele a tutto quel che ha promesso nel Battesimo? Non è essa stata buona? Sì, perché chi fa la volontà di Dio è buono. Si sentirà dire da Gesù: "Vieni, serva buona e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore"[928].

Ecco la consolazione che dobbiamo cercare di assicurarci nell'ora della nostra morte. Quanto sarebbe mai dolce poter dire allora: Signore, la vostra volontà su di me si è adempiuta; ho perfin cercato di appagare i vostri gusti ed i vostri desideri, tutto è compiuto, datemi ora il Paradiso, la ricompensa eterna.

Come il buon operaio che dopo aver compiuto diligentemente il suo dovere per tutta la settimana, alla fine di essa dice al padrone: "Ecco, la settimana è finita, dammi la retribuzione", così S. Paolo, dopo aver tanto faticato per il Signore, gli chiede la ricompensa: "Cursum consummavi, fidem servavi, in reliquo reposita est mihi corona justitiae"[929]. E chi, in punto di morte si troverà in questo stato?

---

[926] Cf Lc 22,42.
[927] Cf Mt 25,14-30.
[928] Cf Mt 25,21.
[929] 2Tm 4,7-8: "Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia".

Discendiamo in noi medesimi ed esaminiamoci se la nostra volontà è conforme a quella del nostro Padre celeste. Vi sono due momenti importanti nella vita, riguardanti cioè la scelta dello stato e l'accettazione della morte. Chi accetta la vocazione abbraccia la volontà di Dio in blocco, e chi accetta le umiliazioni che le verranno in morte, compie un atto di abbandono alla volontà di Dio assai meritorio.

"Beati i morti che muoiono nel Signore"[930], cioè: beati quelli che quando viene la morte hanno già il cuore staccato da tutto, anche dalle opere di Dio poiché non cercano in esse l'approvazione degli uomini.

Oltre l'osservanza dei comandamenti, vi è quella dei consigli evangelici. Amiamo la santa Regola, uniformiamoci anche ai comandi più minuti che ci vengono dati. La volontà di Dio non facciamola noi per non cambiarla poi colla nostra; essa ci viene dall'esterno. Dio ha detto: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me"[931]

Chi ascolta i ministri della Chiesa ascolta Dio; chi ascolta chi guida ascolta Dio. Dobbiamo stare alla Chiesa e non a quel che sentiamo nei libri di devozione. Non è dato uno Spirito Santo a ciascuno. La volontà di Dio viene da chi guida l'esterno e l'anima, e chi obbedisce può dire di aver fatto la volontà di Dio e di non essere stato una vittima dell'amor proprio.

Guardate alla santa pisside, guardate al Crocifisso. Gesù, colle parole: "Consummatum est" attesta di aver compiuto il volere del Padre fino all'ultimo momento.

Prima di andare a patire dice: "Padre, glorifica me"[932] e cioè: "Ho fatto tutto quello che mi hai comandato, ed ora glorifica me onde anch'io glorifichi te"[933].

La nostra preghiera, questo venerdì, sia la seguente: "Signore, che alla fine della vita io possa dire: Quello che tu mi hai dato a fare, l'ho sempre fatto".

---

[930] Ap 14,13.
[931] Lc 10,16.
[932] Cf Gv 17,1.
[933] Cf Gv 17,4-5.

9. “DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?”*

Sesta parola di Gesù in Croce

Il Vangelo attesta che dall’ora sesta all’ora nona si fece gran buio sulla terra e verso l’ora nona Gesù, che aveva quasi compiuta la sua agonia, gridò con gran voce: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”[934].

Che cosa vogliono dire queste parole? Anzitutto esse non significano da parte di Gesù lo sdegno contro Dio che lo aveva lasciato in tante pene. No. Queste parole non indicano neppure che l’anima di Gesù in quel momento fosse abbandonata dal Padre poiché come Dio era impossibile tale separazione. Non indicavano neppure che l’anima di Gesù in quel momento fosse priva della visione beatifica, no.

Pilato l’aveva presentato al popolo dalla loggia del suo palazzo, col corpo lacero dalle battiture, col capo coronato di spine. Questo non bastò ai suoi nemici. Gesù fu allora condannato a portare il duro legno della croce sotto del quale cadde tre volte, finché, crocifisso, sospeso tra cielo e terra fu ancora ricoperto di insulti. Con quelle parole di lamento Gesù vuol manifestare al Padre quanto la sua carne gemesse. Egli aveva detto ai suoi nemici: “Questa è l’ora vostra e del potere delle tenebre”[935]; ed a Pietro che voleva difenderlo, disse: “Credi forse che io non possa pregare il Padre, che mi darebbe più di dodici legioni di Angeli?”[936].

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Queste parole significano: Signore, mi hai abbandonato nelle mani dei miei nemici; ecco quanto è profondo il mistero del peccato, quanto terribile la dannazione di un’anima, quanto sei degno

---

* Meditazione stampata in un ottavo con numerazione di pagina progressiva, rispetto all’ottavo precedente (pp. 12-13). Comprende cinque meditazioni: “Oggi sarai meco in Paradiso” (pp. 9-10), “Tutto è compiuto” (pp. 11-12), “Padre, nelle tue mani, raccomando il mio spirito” (pp. 14-15), “San Giuseppe modello di obbedienza” (pp. 15-16).

934 Mc 15,34.

935 Lc 22,53.

936 Mt 26,53.

d'onore se per salvare le anime io ho dovuto essere ridotto allo stato d'un verme della terra. Questo voleva dire Gesù al Padre.

Fino a quel punto aveva sofferto in silenzio e solo pochi minuti lo separavano ancora dalla morte. Gesù voleva anche dire agli uomini: Ricordate la preziosità del mio sangue, ricordate quanto ha costato la redenzione e non gettate questo sangue dietro le vostre spalle. "Quae utilitas in sanguine meo?"[937].

Quel lamento di Gesù è istruttivo per noi. Erano passate tre ore dacché era in croce e non aveva dato un lamento. Sappiamo anche noi essere così silenziosi; tuttavia, quando bisogna manifestare il dolore si faccia pure con semplicità.

Così Dio amò il mondo da dare il suo Figlio Unigenito. Gesù manifestò il suo dolore perché comprendessimo il prezzo della redenzione.

Oh, non buttiamo via i meriti, non trascuriamo la nostra anima! "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e che nulla per essi ha risparmiato"[938]. Parole misteriose ma istruttive.

Gesù ha bevuto fino all'ultima goccia il calice della sua passione; bisogna che anche noi beviamo fino all'ultima goccia il nostro calice. Gesù ha dato tutto il suo sangue per redimerci; questo c'insegna quanto dobbiamo fare anche noi.

Allorché certi momenti di scoraggiamento e di tenebre ci assalgono e tutto sembra voglia abbandonarci, non perdiamoci di coraggio. Bisogna che sappiamo soffrire fino all'agonia, per l'anima nostra.

Non ci paia troppo duro qualche piccolo abbandono, qualche pena interna, qualche trascuratezza a nostro riguardo. Sia tutto sofferto in santa silenziosità affinché possa giungere fino al profondo dell'anima nostra il lamento del Crocifisso: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

---

[937] Sal 30,10: "Quale vantaggio dalla mia morte?".

[938] Messaggio contenuto nelle rivelazioni del Cuore di Gesù a S. Margherita M. Alacoque.

10. “PADRE, NELLE TUE MANI RACCOMANDO IL MIO SPIRITO”*

Settima parola di Gesù in croce

La funzione di questa mattina ci ha riempito il cuore di sentimenti pii di compassione verso il nostro divin Redentore Gesù Cristo, di fiducia nella sua passione e morte, di speranza perché dopo la vita presente possiamo partecipare alla gloria sua.

L’ultima parola con cui nostro Signore Gesù Cristo ha chiuso la sua vita è una parola che sta bene fra il tempo e l’eternità, il mondo e il cielo, la vita e la morte.

Nostro Signore Gesù Cristo disse infatti mandando un gran grido: “Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito”[939] e sebbene piegasse la testa di fronte alla morte, tuttavia l’accettava volentieri, non perché da essa non potesse liberarsi, ma perché egli voleva uniformarsi alla volontà del Padre.

“Pater”, dà questo nome a Dio nonostante che lo avesse come abbandonato ai suoi nemici; egli sapeva che gli era ugualmente Padre.

“Commendo spiritum meum, cioè: affido il mio spirito” e qui vuol significare la vita, poiché sapeva bene che la sua divinità non poteva morire.

Qual è il senso di questa frase sulla bocca di Gesù e sulla nostra?

Sulle labbra di Gesù significa: “Padre, ti affido la mia vita perché me la ridoni”. Con ciò nostro Signore Gesù Cristo voleva manifestarci che nonostante la sua discesa nel sepolcro sapeva benissimo che sarebbe risorto. “Il tuo santo non andrà soggetto a corruzione”[940].

Sebbene Gesù parlando coi discepoli dicesse sovente: “Il Figlio di Dio sarà dato nelle mani dei peccatori”, tuttavia soggiungeva: “...e il terzo giorno risorgerà”[941].

---

* Meditazione stampata in un ottavo con numerazione di pagina progressiva, rispetto all’ottavo precedente (pp. 14-15). Comprende cinque meditazioni: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (pp. 12-13), “San Giuseppe modello di obbedienza” (pp. 15-16).

[939] Cf Lc 23,46.

[940] Sal 16,10.

[941] Cf Mc 9,31.

La preghiera di Gesù finì con un gran grido. In quel momento tutti fecero silenzio, il sole s'oscurò; Gesù pregava e lacrimava invocando il Padre suo e venne esaudito. Ciò che il Figlio di Dio domandava come ultima grazia al Padre era la risurrezione e per i meriti suoi fu ascoltato[942].

Egli aveva adempito la volontà del Padre fino alla fine.

Le parole di Gesù pronunziate da noi hanno un significato diverso; esse vogliono intendere la raccomandazione dell'anima: "Signore, nelle tue mani raccomando l'anima mia". Gesù disse: "lo spirito mio" per significare la sua vita che doveva risorgere. Noi invece diciamo: "l'anima mia" intendendo con ciò manifestare il desiderio di volerla salva.

Gesù come Dio non aveva bisogno di redenzione, che anzi redense tutti gli uomini. Noi che invece abbiamo bisogno di redenzione compiamo il versetto: "Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo... et fecisti nos Deo nostro regnum"[943].

Con questo versetto ricordiamo al Figlio di Dio il suo ufficio di giudice e di redentore. Da questa considerazione ricaveremo tre frutti:

1) Confidenza, non nei meriti nostri, ma nella redenzione di nostro Signore Gesù Cristo. Dio è Padre e noi dobbiamo rivolgerci a lui con cuore filiale. Quindi fiducia nel Signore, ma fiducia che non viene mai meno, che ci abitui a non dubitare mai della misericordia di Dio perché se noi ci abitueremo a confidare mentre siamo in vita, avremo anche in punto di morte tanta confidenza in Dio; bisogna che il nostro ultimo atto di fiducia sia il frutto della ripetizione di tanti altri atti.

2) Facciamo il bene mentre siamo in vita. Gesù aveva fiducia nel Padre che lo avrebbe richiamato dal sepolcro perché sentiva di essersi sempre uniformato ai suoi divini voleri. Quando uno nella vita fa bene, ha ragione di confidare in Dio. Dice la Scrittura che non dobbiamo porre la nostra fiducia nelle preghiere che ci faranno gli altri ma in quelle che avremo fatto noi. Facciamo bene in vita mentre abbiamo tempo.

3) Gesù colle parole: "Raccomando il mio spirito" faceva l'atto di accettazione alla morte. Allorché diciamo: "Siamo nelle

---

[942] Cf Eb 5,7.

[943] Cf Ap 5,9-10: "Ci hai riscattati, Signore, con il tuo sangue...e ci hai costituiti per il nostro Dio come un regno".

mani di Dio", attestiamo che Dio è la nostra forza, la nostra salvezza.

"Pater, in manus tuas commendo spiritum meum"; Gesù aspettava rassegnato la morte. Accettiamo frequentemente in vita quella morte che Gesù vorrà mandarci; facciamo adesso quest'atto con merito poiché forse non potremo più farlo in punto di morte. Questo è un grande atto di obbedienza dopo quello della vocazione. Gesù passò la sua vita in una sola linea tracciata dalla volontà del Padre.

Dio ci risusciterà, la gloria eterna ci aspetta non solo per il nostro spirito ma per la nostra carne. Risusciteremo in gloria.

11. I SANTI ANGELI CUSTODI*

Considereremo brevemente qualcosa intorno ai santi angeli custodi.

1) Gli angeli sono soggetti, come noi medesimi, al gran capo Gesù Cristo. Il Padre celeste ha voluto che tutte le creature fossero soggette alla potenza, grandezza e maestà di Gesù Cristo; egli è il capo supremo; S. Paolo dice: "Oportet instaurare omnia in Christo sive in coelis sive in terra"[944]. E chi sono le creature che debbono essere restaurate in Cristo? Gli uomini e gli angeli, e cioè le creature che sono in cielo e quelle che sono in terra. Gli angeli sono corredenti da Cristo essendo egli capo di ogni principato e potestà; a lui sono soggette tutte le creature.

Il Padre si è degnato dargli un nome. "In nomine Jesu, omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et infernorum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris: Nel nome di Gesù Cristo si deve piegare ogni ginocchio, in cielo, in terra e nell'inferno, ed ogni lingua deve confessare che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre"[945].

2) Gli angeli sono nostri fratelli, perché anch'essi sono della nostra famiglia e, come si considerano fratelli quelli di un'unica casa perché figli di uno stesso padre, così immensamente di più gli angeli sono fratelli nostri. Essi ci accompagnano tutto il giorno, ci ispirano nei momenti opportuni, ci esortano al bene, ci desiderano santi e notte e giorno pregano per questo. Sono nostri fratelli. Parliamo sempre all'angelo custode delle nostre difficoltà, dei nostri studi, del nostro apostolato. A parlare cogli uomini vi è sempre un qualche pericolo di vanità o di scoraggiamento, mentre dalla conversazione cogli angeli ne riceveremo invece coraggio, grazia, consolazione.

3) Gli angeli custodi saranno nostri compagni di gloria in cielo. Essi sono già sicuri della loro felicità eterna, essendo con S. Michele rimasti fedeli, allorché satana si ribellò a Dio. Gli angeli

---

* Meditazione stampata in un ottavo (pp. 4-6) con altre quattro prediche indicate nella nota della meditazione n. 5.

[944] Cf Ef 1,10: "È necessario ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra".

[945] Cf Fil 2,10-11.

superbi furono umiliati e gli altri entrarono al possesso della loro gloria.

Gli angeli, gli arcangeli, i cherubini, ecc., formano nove cori pieni di gloria i quali continuamente cantano al Signore: "Sanctus, Sanctus, Sanctus"[946]. Anche noi faremo parte di quei cori, parteciperemo a quei canti, avremo lo stesso gaudio, se sulla terra combatteremo bene la vera battaglia, se mostreremo davvero di voler servire il Signore con cuore retto. Gli angeli custodi sono dunque nostri fratelli: 1) perché uniti anch'essi a Gesù Cristo nostro capo; 2) perché ci accompagnano sulla terra, perché saranno nostri compagni di gloria.

Esaminiamoci: Amiamo gli angeli custodi come si debbono amare due fratelli affezionati? Ci raccomandiamo alle orazioni dei nostri angeli custodi specialmente nelle difficoltà di spirito, negli scoraggiamenti, quando si perde il fervore?

Gli angeli sono fedeli a noi e noi siamo fedeli a loro? Li ascoltiamo?

Purtroppo gli uomini ascoltano tante persone del mondo; spesso ascoltano le proprie passioni o danno tanta importanza allo stesso demonio. Gli angeli custodi sono invece buoni consiglieri; ad essi dobbiamo prestare obbedienza ed ascoltare devotamente i loro suggerimenti. In questo momento chiediamo loro che ci suggeriscano i pensieri migliori. *Angelo di Dio, ecc.*

Abbiamo bisogno dell'angelo custode in tutto, per le cose materiali, per l'apostolato, per la santificazione dell'anima, per la famiglia, per le anime dei benefattori, per le vocazioni affinché siano docili alla voce del Signore, per tutte le persone della Congregazione.

O angeli che popolate il Paradiso, guardate su questa terra! Sopra ogni punto di essa, si può dire, vi è un formicolaio di uomini che camminano, dormono, mangiano, che sono insidiati dal demonio.

Vedete i diavoli quanto lavoro fanno per trascinarli all'Inferno. Angeli del cielo, soccorrete la povera umanità, ricordate che essa trovasi nel gran pericolo di essere vinta dalla potenza infernale. Abbiate pietà della Chiesa umiliata, sostenete i missionari e gli apostoli. A voi consacriamo la povera umanità, conducetela tutta in Paradiso con le vostre preghiere, col suscita-

---

[946] Is 6,3.

re cuori infiammati che volino alla salvezza di queste anime pericolanti che stanno per cadere a capofitto verso la perdizione.

Affidiamo la terra al cielo, cioè gli uomini agli angeli affinché tutti siano redenti dal sangue di Cristo. Gli angeli e noi ne abbiamo goduto il frutto, una buona parte dell'umanità aspetta la luce del Vangelo. Oh, ci fossero dei milioni delle Figlie di San Paolo che portassero la luce della verità a tutti gli uomini! Dite agli angeli custodi tutte queste cose, vi capiranno assai bene.

Preghiamo gli angeli, essi posseggono mezzi che noi non abbiamo e riescono ad operare il bene anche ove il missionario non può giungere.

Angelo di Dio, ecc.

12. LA CATTEDRA DI SAN PIETRO*

Come vi avevo promesso, quest'oggi terrò una predichina sulla festa di domani la quale ha questo titolo: la Cattedra di S. Pietro a Roma.

Mi è stato detto: S. Pietro e S. Paolo si accompagnano sempre; è vero. Dopo la conversione di S. Paolo i due Apostoli divennero intimi da trovarsi non solo compagni di lavoro ma di prigionia e di martirio. Quando si celebra la festa di S. Paolo si fa sempre menzione di S. Pietro e viceversa nella solennità di S. Pietro. Persino nella basilica vi è la statua di S. Pietro e dall'altra quella di S. Paolo; Dio li ha uniti. S. Pietro è tuttavia superiore come Papa, poiché a lui non solo era sottomesso il gregge di Gesù Cristo, cioè le pecorelle, ma anche i pastori. S. Paolo lavorò più degli altri nella diffusione del regno di Cristo, e siccome il popolo gentile divenne l'erede del regno, a lui in modo speciale si dedicò. Egli è l'Apostolo delle genti. Così fu designato allorché lo Spirito Santo gli ordinò di separarsi dagli altri Apostoli che predicavano in Antiochia. Immense furono le fatiche di S. Paolo per guadagnare a Gesù Cristo la moltitudine di persone che obbediva alla città di Roma.

Venne poscia alla città eterna che aveva cercato di ammaestrare con le sue epistole, e in essa, dopo aver portato le catene nei vari carceri[947], poté offrire a nostro Signore Gesù Cristo il suo ultimo attestato di amore. E noi viviamo in questa città. Questa località deve ricordarci continuamente la dottrina dell'Apostolo.

Questa mattina nel Breviario un tratto di S. Giovanni Crisostomo dice: "Io mi sento di piangere allorché penso all'Apostolo Paolo, e intanto vengo a ricordarvi che vi sono tanti che ne ignorano il nome"[948].

Viva l'Apostolo Paolo nel cuore di tutti! Quest'anno nel diciannovesimo centenario della sua conversione, lo commemore-

---

* Meditazione stampata in un ottavo (pp. 6-7) con altre quattro prediche indicate nella nota della meditazione n. 5. La data è ricavata dal calendario liturgico: 21 febbraio 1937.

[947] Originale: ove, eliminato perché ripetitivo del precedente "in essa".

[948] Cf Prefazione all'*Omelia sulla Lettera ai Romani*, PG 60, 301-302.

remo nella basilica di S. Paolo, sebbene la festa noi la trasferiamo all'ultima domenica del mese; tuttavia non bisogna che noi dimentichiamo l'argomento e cioè: la Cattedra di S. Pietro a Roma. S. Pietro venne a Roma dopo aver santificato tante anime a Gerusalemme ed invitato tutti a ricevere il Battesimo in penitenza dei peccati; venne dopo aver fondato la Chiesa d'Antiochia, dopo aver stabilito la sua prima cattedra. I disegni di Dio erano questi: che dove vi fosse la capitale del regno civile vi fosse la capitale del regno cristiano e che Roma governasse tutto il mondo colla dottrina nuova di bontà, di carità e di preghiera. Noi attualmente siamo nella diocesi di S. Pietro, il successore è il Papa il quale è Vescovo[949] di Roma. Perciò il Papa, anche si trovasse a Venezia o ad Avignone, è sempre Vescovo di Roma. A Roma ci sono tanti vescovi, ma uno è il vescovo della Diocesi: il Papa. È una gloriosa schiera di duecentosessanta regnanti e più che si sono succeduti.

Notiamo che un centinaio di essi è nuovamente tra i santi e ad ognuno si dà una venerazione speciale per la dottrina e la santità dei costumi. Domani la basilica di S. Pietro sarà addobbata in modo speciale. La Cattedra di S. Pietro sarà illuminata; essa è sostenuta dai quattro Dottori, simbolo della loro altissima stima, profonda obbedienza e immutabile attaccamento al Vicario di Cristo. Ciò è vero ed anche storico. Tutti devono ricevere con venerazione la dottrina che viene da quella Cattedra, tutti debbono ricevere l'indirizzo sapiente.

"Dove è Pietro, ivi è la Chiesa"[950]; e dove è la Chiesa, ivi è Pietro; e chi si trova colla Chiesa si trova con Cristo.

Ah! Noi vogliamo essere gli agnelli della Chiesa, ma agnelli docili e per questo: 1) domani pregheremo per il Papa; la Visita, la Comunione, la santa Messa siano offerte al Signore in modo speciale a beneficio del santo Padre. 2) Domanderemo la grazia d'accrescere sempre più in noi la fede alle parole del suo Vicario. In Pietro parla Gesù Cristo, la nostra testa si pieghi perché in lui è avvenuto un gran miracolo: da ignorantissimo quale era fu fatto infallibile da Gesù Cristo. Prodigio immenso! Fede dunque nella parola del Papa. Leggiamone i documenti e teniamo per fermo questo: chi è contro la dottrina della Chiesa è fuori di es-

---

[949] Corretto l'originale: Vicario, perché il Papa è Vicario di Gesù Cristo e Vescovo di Roma.

[950] S. Ambrogio, *Enarratio in Psalmum XL*, n. 30; PL 14, 1134B.

sa. "Ma... pare abbia ragione..."; è fuori vi dico, poiché la ragione l'ha sempre Gesù Cristo. Fermi dunque alla dottrina della Chiesa. Signore, ch'io creda sempre di più! Nella Chiesa il fondamento è l'obbedienza: i vescovi al Papa, i sacerdoti ai vescovi, i fedeli ai sacerdoti.

Ricordate che la prova dell'amor di Dio si manifesta coll'obbedienza. Se noi la rompiamo, rompiamo l'ordine e dispiacciamo a Dio.

Ascoltiamo il Signore, ascoltiamo il Signore.

13. COMPAGNIA DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE*

È chiamata crociata per i moribondi la *Compagnia del Transito di S. Giuseppe*. Crociata significa: impresa grandiosa; e, nel nostro caso, si tratta infatti di una impresa veramente grande quale è quella di salvare tante anime aiutandole a lottare contro il nemico infernale nei momenti di maggior bisogno.

Leggendo il periodico che a volte comunica delle notizie intorno a quest'associazione, conoscerete il numero di anime che ogni giorno passano all'eternità e potrete anche considerare le gravi difficoltà in cui si trovano i poveri moribondi.

Allora capirete meglio il motivo per cui lo zelante sacerdote Don Guanella[951] abbia istituito così grande opera.

Scopo dell'associazione. Introdurre in tutta la cristianità la pia usanza di aiutare con preghiere e opere di carità i poveri moribondi, come è ovunque introdotta quella di suffragare i defunti.

Pio X ha voluto ascriversi per il primo, esortando i sacerdoti a non dimenticare i moribondi in ogni Messa e raccomandando ai fedeli, specialmente ai religiosi, di ricordarsi dei poveri agonizzanti giacché, a suo dire, "...se santo e salutare pensiero è quello di pregare pei defunti, che sono giunti al porto della salvezza, non è men degna di raccomandazione la premura d'implorare l'aiuto del cielo sugli infelici che si trovano nell'estremo cimento, da cui dipende l'eternità".

Condizioni. Fare iscrivere il proprio nome nel registro della Pia Unione Primaria di Roma o alle filiali erette canonicamente. Recitare mattina e sera la giaculatoria: *O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo, ecc.*

Vantaggi. Il primo vantaggio va ai moribondi, il secondo a noi in quanto ci ottiene la grazia di morir bene. Che Dio ci conforti, che S. Giuseppe e la santa Madonna ci consolino in quegli estremi momenti! Molte sono le indulgenze che si lucrano; ricordiamone qualcuna: Indulgenza Plenaria: 1) nel giorno

---

* Meditazione stampata in un ottavo (pp. 7-8) con altre quattro prediche indicate nella nota della meditazione n. 5. Non è stato possibile precisare meglio la data oltre l'anno: 1937.

951 Beato Luigi Guanella (1842-1915), sacerdote, apostolo della carità, fondatore della Congregazione dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

dell'iscrizione o in uno dei sette giorni immediatamente seguenti, confessati e comunicati visitando qualunque chiesa; 2) nella festa del Patrocinio; 3) in punto di morte, alle solite condizioni; 4) ascoltando la santa Messa e facendovi la santa Comunione, pregando per i moribondi e secondo l'intenzione del Papa, ecc.

Abbiate particolare devozione a S. Giuseppe, specialmente al mercoledì; si faccia la novena o il triduo in preparazione alle sue feste.

Agli ascritti si domanda una piccola offerta di L. 0,50 dalla quale voi siete dispensate come religiose.

Nel foglietto che si consegna ad ogni ascritto sono riportate le seguenti riflessioni: "Pensa, o cristiano, come ad ogni battito del tuo polso, un'anima passa alla vita eterna; e ciò risulta da accurate statistiche fatte; perciò vi sono più di cinquanta milioni di morenti ogni anno. Prega e rifletti che, fra non molto, anche tu ti troverai nel terribile cimento e sentirai il bisogno del patrocinio del Santo e delle preghiere dei tuoi fratelli, e ringrazierai il Signore d'aver appartenuto a questa santa crociata, a questa società di previdenza per la vita immortale!".

Non si dica che i religiosi fanno poco per i moribondi. Il sacerdote si porta con sollecitudine al letto del morente e con tanta carità gli amministra i sacramenti aiutandolo in tutti i modi a prepararlo al grande passo che sta per fare. Che gran bene egli compie! Ma chi sta in chiesa e prega, aiuta il sacerdote! Quanti muoiono senza il sacerdote! E non parliamo di tutti coloro che sono esclusi dalla Chiesa. Sono sicuro che ciascuna di voi vorrà fare quanto le sarà possibile per sollevare i poveri moribondi.

Ascrivetevi anzitutto a questa pia opera e recitate al mattino e alla sera la giaculatoria: *O San Giuseppe, ecc.*

Mettete, inoltre, le intenzioni del Primo Maestro nelle quali è sempre inclusa quella di sollevare gli agonizzanti.

O San Giuseppe, ecc.

14. SAN GIUSEPPE MODELLO DI OBBEDIENZA*

Siamo nel mese consacrato a S. Giuseppe; egli è il santo del silenzio operoso, è un esemplare di verginità, è il fedele operaio e il buon capo della sacra Famiglia, è il custode del Bambino Gesù, è lo sposo purissimo della santissima Vergine, è il patriarca della Chiesa universale.

Nell'ufficiatura che la Chiesa propone per il giorno consacrato a questo santo, è detto di lui: "uomo fedele"[952], poiché fu fedelissimo a tutta la missione affidatagli da Dio. Il Signore trovò in lui un esecutore perfetto delle divine disposizioni.

Nell'ubbidire non perdeva tempo nemmeno a dir di sì. S. Giuseppe si può paragonare alla penna. Quando vogliamo usarla non abbiamo che da prenderla, intingere il pennino nell'inchiostro e scrivere; non aspettiamo che la penna dica di sì, non le chiediamo il permesso, ma l'adoperiamo quando ne abbiamo bisogno e nel modo che vogliamo.

Per l'incarnazione del Verbo, Iddio chiede il consenso alla Madonna, mentre a S. Giuseppe non chiede nulla, ma, quando è tempo, gli manifesta le disposizioni. La Madonna risponde: "Ecco l'ancella del Signore"[953], ma S. Giuseppe non ha tempo a rispondere. Allorché si trovò tormentato da un dubbio assai penoso verso la santissima Vergine, viene rassicurato da un angelo, ed egli prontamente, senza rispondere, obbedisce. Intimatogli di partire a Betlem, si porta silenzioso colà con Maria santissima e non essendo accolto nelle case dei betlemiti, di nuovo, senza proferire parola, si rifugia in una grotta.

Vi è chi davanti ai comandi di Dio dice di no; vi è chi dice di sì e poi non li eseguisce; vi è chi manifesta quanto gli costi l'obbedire e perde tempo in parole a manifestare il sacrificio che fa volendo mostrare la propria virtù; e vi è infine chi ha solo l'intento di compiere in modo il più perfetto la volontà di Dio. E

---

* Meditazione stampata in un ottavo con numerazione di pagina progressiva, rispetto all'ottavo precedente (pp. 15-16). Comprende cinque meditazioni, indicate nella nota della meditazione n. 5. La data si ricava dal testo: marzo 1937.

[952] Pr 28,20 (Volgata).

[953] Cf Lc 1,38.

mentre molti stanno a dire: "E... facciamo la volontà di Dio... il Signore ci penserà...", questi ultimi hanno già eseguito il comando ricevuto.

L'angelo disse a S. Giuseppe: "Levati, prendi il fanciullo e la madre di lui e va' nella terra d'Israele, ché son già morti quelli che volevano la vita del fanciullo"[954]. Egli, alzatosi, prese il bambino e la madre di lui e tornò nella terra d'Israele.

A dir questo si fa presto, ma bisogna notare che si trattava di un viaggio lungo, da percorrere a piedi, in mezzo a boscaglie ed a selve. L'angelo non gli spiega se sarebbe rimasto poco o molto. Dopo un tempo notevole dacché S. Giuseppe è in Egitto, l'angelo gli intima di tornare a Nazaret ed egli sempre obbediente, si allontana dall'Egitto; per lui si avverano tante profezie del Vecchio Testamento.

Vedete, quanto più mettiamo del nostro io nell'operare, tanto meno avremo di soccorso da parte di Dio. Mettiamoci nelle mani del Signore e lasciamo che la provvidenza faccia il suo corso. Le anime umili e docili sono elette da Dio a grandi cose e nelle sue mani diventano strumenti miracolosi.

Il sacerdote trasforma il pane nel corpo del Signore per le parole: "Questo è il mio Corpo"[955]; perché questo? Perché egli diventa la bocca di Gesù Cristo; è Dio, solo lui che opera.

Quanto più ci disporremo a far la volontà di Dio e saremo docili nelle sue mani, tanto più il Signore opererà in noi frutti di salvezza, e le opere saranno di Dio, da lui iniziate, condotte a termine, corroborate dalla grazia.

Quante volte si lavora assai, ma non per il Signore. Non è questa attività che fa i santi, sibbene la docilità nelle mani di Dio la quale è meno esterna, ma più interiore.

Sovente vi è l'illusione di fare. Sì, sì, è un'illusione; stiamo nelle mani di Dio, ma quando egli ha manifestato la sua volontà allora operiamo pure con fermezza. Tutta la nostra attività ha da rimettersi nelle mani di Dio. A volte crediamo di far andare avanti il carro da noi proprio mentre mettiamo il bastone fra le ruote; e quando vediamo che il carro non va più avanti ci lagniamo di esso mentre la colpa è nostra.

"Signore, io sono il tuo servo, fammi intendere i tuoi desideri"[956]. Ecco le disposizioni che dovremmo avere.

---

[954] Mt 2,20.
[955] Lc 22,19.

Ci mettiamo qualche volta al posto di Dio? Sovente diciamo: Io penso, io faccio... Non siamo noi che operiamo, ma Dio. Facciamo come la penna, la quale è pronta; possiamo prenderla quando vogliamo, scrivere una parola o tante senza che essa ci dica: Perché mi fai lavorare tanto? E quando la deponiamo non ci chiede un grazie, niente.

S. Teresa del Bambino Gesù[957] diceva di essere come una palla nelle mani del Signore; la palla è docile come la penna.

Siate le servette di Dio come lo fu S. Giuseppe. Siete contente di servire il Signore? Servire Dio è più che servire alla regina ed è cosa molto saggia.

Adoperarci a far la volontà di Dio è bene, ma adoperarci a far da noi è un errore.

Recitiamo un *Pater* a S. Giuseppe per ottenere il vero spirito nel servizio di Dio.

---

[956] Cf Sal 119,27.

[957] Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897). Lettera 36, del 20 novembre 1887 alla sorella sr. Agnese di Gesù.

15. COME ONORARE MARIA SANTISSIMA NEL MESE DI MAGGIO*

Celebreremo la festa della Regina degli Apostoli la domenica successiva all'Ascensione, perciò la novena si comincerà oggi.

È conveniente che in questo giorno s'impartisca la santa Benedizione anche come introduzione al mese di maggio che avrà principio domani per così essere preparate ad entrare in questo caro mese con santa innocenza e poterci presentare alla Madonna con cuore molto puro e bello.

Come ci prepareremo al mese di maggio ed alla novena della Madonna? Raccogliamoci questa mattina innanzi a Gesù e chiediamogli la grazia di amare la santissima Vergine con l'amore con cui egli stesso l'amò. Nessuno amò la Madonna più di Dio. In Gesù erano inoltre concentrati due amori: quello di Dio e quello di figlio. Chiediamo la grazia di amare la Madonna con l'amore con cui l'amava il Bambino Gesù. Maria è a noi madre, maestra e regina.

1) Consideriamo la Madonna come madre. La Madonna è madre di Dio ed è ancor madre nostra in Gesù per la grazia dello Spirito Santo. A lei si deve amore. Ecco un mese, una novena, in cui dobbiamo manifestare a lei tutto il nostro affetto.

È sottinteso che si ami la Madonna in tutti i mesi dell'anno, ma nel mese di maggio il nostro cuore si dirige di più verso Maria, il nostro pensiero si rivolge con più frequenza a lei, la nostra lingua magnifica di più le sue virtù. Il nostro amore sia fatto di preghiera e di cuore. Cerchiamo in questi giorni di pensare sovente alla Madonna cercando di vivere nel modo con cui ella viveva e spendendo le nostre ore in modo da piacerle in tutto.

2) Consideriamo la Madonna come maestra. Maria è la gran maestra della vita spirituale; nessuno raggiunse la sua grandezza. Maria è modello nella via della santità, è esempio di virtù, è maestra di virtù.

---

* Meditazione stampata in un ottavo con la numerazione progressiva rispetto al precedente, pp. 17-18. Non è indicato l'autore, ma dal tono direttivo, sembra essere senz'altro del Primo Maestro. La data si ricava dal contesto: Roma 30 aprile 1937. La predica nello stampato è seguita dal ritiro: "La Santissima Vergine", tenuto da altro autore.

In questa novena cercheremo di imitare la Madonna in qualche virtù, specialmente in ciò che riguarda il proposito principale, ciascuna lo porti nella mente e nel cuore.

3) Consideriamo la Madonna come nostra regina. Maria è regina del cielo, regina degli angeli, degli arcangeli, dei troni, delle potestà, dei cherubini, dei serafini, ecc. Regina Angelorum! Ella è la regina dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, regina di tutti i santi; colla misericordia regna nel Purgatorio e colla sua bontà regna sulla terra. Ella ha un certo dominio sul cuore di Gesù. Nelle conversazioni non si nomini la Madonna se non con riverenza e rispetto; è bene che il suo nome ritorni sulle labbra frequentemente in segno di ossequio. Maria è la regina nostra. Obbediamo con amore a questa nostra madre, maestra e regina. E in che modo? Facendo volentieri le azioni della giornata in ossequio a lei.

Le cose ordinarie le piacciono assai; facciamole con l'intenzione di darle gusto; questo significa operare con Maria, in Maria e per Maria.

Venendo alla pratica:1938 a) Sceglieremo un ossequio da presentare ogni giorno alla Madonna; sia esso un ossequio di preghiera o di lettura spirituale o di opere, in modo che appena alzate al mattino possiamo subito pensare: quest'oggi voglio portare il mio fiore a Maria.

b) Sceglieremo una virtù con cui imitare la Madonna; suggerirei la puntualità agli orari, a ciò che è disposto. Questa virtù sebbene non sia straordinaria, tuttavia importa un continuo sforzo per adempiere dalla mattina alla sera la santa volontà di Dio. Non è piccolo quello che è fatto con grande amore.

c) Sceglieremo una grazia da chiedere alla Madonna. Direte: Io ho tante grazie da chiedere; come faccio a chiederne una sola? Si domanderà quella principale. Ma quale?

La grazia di farci sante? Sta bene anche quella, ma specialmente quella di farci santi con una piccola pratica tanto utile: l'esame di coscienza; essa è come radice e punto di partenza nel lavoro della nostra santificazione. L'esame di coscienza preventivo sia fatto al mattino, particolare a mezzogiorno, consultivo alla sera.

Chiediamo pure la grazia di farci santi. Oggi risuonino sulle nostre labbra le lodi di Maria. Sia la nostra vita un ossequio, un'immolazione, una lode a Maria. Siamo suoi figli: amiamola.

Siamo suoi discepoli: obbediamola. Siamo suoi servi: serviamola su questa terra.

16. COME SANTIFICARE LE RICREAZIONI*

S. Paolo dice: "State allegri; ve lo ripeto: state allegri nel Signore. E la pace di Dio che supera ogni intelligenza custodisca i vostri cuori e le vostre menti in Gesù Cristo"[958].

I giovani specialmente, tutti però in generale, hanno bisogno di un certo sollievo, di ricreazioni, di vacanze. Quanto più si troverà il sollievo nel variare l'occupazione con altre opere utili, tanto maggior bene si avrà e saranno più santificate le ore della vita che è così breve. È grande sapienza utilizzare e valorizzare in carità ogni momento di tempo per l'eternità. Il nostro apostolato presenta tante occasioni di valorizzare il tempo in carità, pur facendo la ricreazione.

Si notino però queste cose: le ricreazioni siano bene assistite, specialmente dopo il pranzo e dopo la cena.

In ricreazione o si attenda a qualche opera di apostolato utile; o si faccia vera ricreazione, in giuochi che importano moto. Non si facciano quindi i giuochi che offendono lo spirito e la dignità, o stancano la mente, e che sono usati di preferenza fra la gente volgare.

Non si permettano quei giuochi che prendono l'anima ed il cuore della giovane, specialmente quando importano grossolanità, mani addosso, ecc.; tutte, ricreazione; nessuna, passione del giuoco.

Le ricreazioni devono ricreare, in modo che la mente sia poi più libera e pronta allo studio, preghiera, apostolato... Che dire invece di certe ricreazioni e vacanze che per i discorsi fatti o per la tensione del cuore al giuoco, lasciano l'anima più staccata dal Signore, e dalle opere di sua volontà? Si possono paragonare alle vacanze, ove il demonio attende le anime deboli; oppure alle domeniche che lasciano per il lunedì stanchezza fisica e avvilimento morale.

---

* Meditazione stampata in EC, 6[1937]1-2. L'autore è indicato in calce: "Primo Maestro", dopo la seconda meditazione. La data è approssimativa, ma assai vicina a giugno 1937. Anche il contenuto sembra essere piuttosto una sintesi, come si ricava da EC: "*Come santificare le ricreazioni e come sarà divisa la nostra Congregazione* sono l'enunciato di due meditazioni tenuteci giorni or sono. Le riportiamo in breve... perché non sappiamo riportarvele fedelmente".

[958] Fil 4,4.7.

***

Viviamo la vera pace; le giovani esplodano nella gioia innocente dell'età... Godrà il vostro cuore e nessuno vi toglierà il gaudio... "Io vi dono la pace, ma non come la dà il mondo"[959].

S. Paolo dice: "La pace di Cristo abiti nei vostri cuori: (la pace) cui siete stati chiamati formando un sol corpo; e siatene grati. La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza, ammaestrandovi ed esortandovi a vicenda, fra salmi, inni e cantici spirituali, dolcemente a Dio cantando nei vostri cuori; e qualunque cosa facciate fatela di cuore, tutto fate nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui"[960].

"Siate ripieni di Spirito Santo trattenendovi con salmi, inni e canti spirituali, cantando e salmeggiando di cuore al Signore, rendendo sempre grazie per tutto nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo"[961].

Spesso in ricreazione hanno principio o manifestazione quelle amicizie particolari che sono la peste nelle comunità.

La ricreazione non sia mai un effondersi senza misura: "Sia sempre la volontà illuminata dalla fede, quella che guida tutte le parole, gli atti, i movimenti".

"Vi è un modo nelle cose, vi sono dei limiti, oltre i quali non consiste il retto".

Pensiamo che vi è modo e modo: un modo di ricreazione che si addice ai secolari ed un modo che si addice alla religiosa.

Che si eviti il peccato! Che Maria trovi fra tutte un'aiuola di gigli, di rose, di viole, di margherite!

---

[959] Gv 14,27.
[960] Cf Col 3,15-17.
[961] Ef 5,19-20.

17. COME SARÀ DIVISA LA NOSTRA CONGREGAZIONE*

Gli Istituti religiosi sono per lo più divisi in province ed ogni provincia ha quanto occorre per la formazione dei soggetti, per lo sviluppo delle iniziative d'apostolato, per l'ampiezza del territorio in cui operare.

La Società Figlie di San Paolo sarà divisa in nazionalità per le varie iniziative apostoliche di più largo campo; e perché tanto deve contare su la lingua, i bisogni, gli usi, le condizioni religiose e civili delle varie nazioni.

Questa è una organizzazione a cui si mira; ma è ancora lontana.

Le varie nazionalità dovranno dipendere da un unico centro: la Casa generalizia. Ma ogni nazionalità deve formare un'unità in se stessa. Ove si parla una sola lingua, ivi sarà una direzione unica.

Ogni nazionalità ha grande responsabilità, perché deve formarsi un personale proprio; deve poter avere il suo noviziato e probandato; una propria casa di studi, un'amministrazione propria.

I frutti saranno in proporzione dell'obbedienza che presteremo al Signore nella persona di chi ha il grande peso di guidare: poiché le anime saranno nelle vostre mani docili in proporzione della docilità vostra: "Nessuno comanda sicuramente se non ha ubbidito volentieri".

Bisogna perciò pregare per le vocazioni; perché aumentino e si santifichino, onde si aderisca ai divini disegni.

Per un altro argomento preghiamo la nostra santa Madre: la bella virtù. La disciplina insegnataci dal divino Maestro e dai santi è via sicura, è precetto, è garanzia di grazia.

Ogni volta che si manifestano tendenze ed amicizie speciali, procediamo con fermezza: o correzione o dimissione; questo a cominciare dal probandato, ma tanto più negli anni che prepara-

---

* Predica stampata in EC, 6[1937]1-2. Cf nota introduttiva della Meditazione n. 16.

no ai santi voti. Non si ammetta alla professione perpetua chi nel periodo della professione temporanea fosse caduta gravemente.

Si possono anche alquanto prevedere ed intravvedere certe debolezze; infatti l'accidia che porta al soverchio riposo, la golosità che è eccesso nel bere, nel mangiare, l'impurità che abbassa l'anima, sono tre sorelle che camminano a braccetto, d'ordinario. Anche una sola caduta, sebbene si possa compatire, può talora costituire il principio di una perversa infermità.

È necessaria l'osservanza della regola: presto a letto, presto fuori di letto, ovunque.

Mettiamo in vigore la regola di S. Giovanni Bosco: non toccare i giovani né per affettuosità né per castigo.

Sono tanto pericolose sia le antipatie che le simpatie, ma specialmente la confidenza nelle forze umane, la tiepidezza, il mettersi nelle occasioni; si dica, si vigili, si preghi.

Il dovere di aprirsi con la Maestra non importa quello di dirle le proprie mancanze. E per essere chiari: al confessore spetta la direzione in foro interno, cioè nella coscienza, come giudice del peccato commesso o di ciò che induce al peccato; alle Maestre invece spetta la direzione in foro esterno e cioè tutto ciò che riguarda lo studio, l'apostolato, la povertà, la condotta morale-religiosa, la salute, le occupazioni, le difficoltà, le ripugnanze, l'ammissione al probandato, noviziato, voti, vestizione, ecc.

In una parola: il confessore e le superiore hanno i loro doveri ed uffici, come sono determinati dal Diritto canonico; uniformiamoci alle prescrizioni della Chiesa.

Se fu commessa una mancanza, possono interrogarne i superiori? Sì, in quanto tocca l'esterno. Perciò quando si ritorna da fuori, si dicano le difficoltà, i pericoli incontrati: il dire è già mezzo vincere.

Vivere la vita di comunità. Voler lavorare molto non è tutto: bisogna osservar l'orario! E non è meglio fare una cosa? Il meglio possono cercarlo le persone che sono libere di scegliere; la religiosa deve ubbidire: è lì il suo meglio.

Non vi siano affatto, mai, relazioni epistolari che sotto pretesto spirituale disturbino lo spirito, l'andamento regolare della vita comune e specialmente la disciplina della riservatezza religiosa.

La Madonna vi guidi, ella che parlava poco ma operava molto, perché era tutta di Dio.

Con una *Salve Regina* chiediamole lo spirito religioso.

18. VESTIZIONE RELIGIOSA*

L'apostolo S. Paolo ha predicato in tutto il mondo allora conosciuto e dove non poté giungere con la sua presenza corporale, arrivò con le sue lettere. Egli ardeva d'amore perché tutti conoscessero il divin Maestro.

S. Paolo però era solito operare "ut sapiens architectus: come sapiente architetto"[962], perciò le sue Chiese, fedeli allo spirito dato loro dall'Apostolo, erano modello.

Egli come "sapiente architetto", non faceva tutto da sé, ma si chiamava operai a collaborare nel Vangelo: anime oranti, ardimentose per la causa di Cristo; uomini, donne veramente amanti di Gesù.

Ma S. Paolo, martirizzato, scomparve nella sua figura visibile, ora vive nei suoi figli e figlie col suo spirito.

Ed anche oggi vuole associarsi operai che lavorino con la parola, l'esempio, la stampa. Egli, infatti, pei presenti aveva la parola calda, per gli assenti la penna, inesauribile come il suo gran cuore.

S. Paolo, assieme ai sacerdoti, chiama anche delle figlie. Ora abbiamo vestito delle giovani; oggi in cui ricordiamo il martirio dei due grandi Apostoli: ringraziamo nostro Signore e l'apostolo S. Paolo di aver loro dato la vocazione; d'essersi degnati di prendere dalle migliori famiglie qualche fiore da trasportare qui. Esse hanno ricevuto una grande grazia; se si daranno tutte a Gesù, avranno il Paradiso assicurato.

Genitori, se avete qualche figlia-modello, datela: sarà caparra di grazia, ricordo confortante in morte, grande premio in cielo.

E voi, giovanette, "Gratae estote"[963]: pregate pei genitori, le famiglie, i benefattori; per i bisogni che si dicono e per quelli che si portano in cuore e si tacciono.

Man mano che i giorni passano, ci si convince sempre più che la vita è una prova e che ci rimane il cielo, se avremo saputo meritarcelo.

---

* Testo stampato in CI, 7[1937]3. Dice la cronaca: "Commosse il cuore di tutti l'esortazione fatta dal nostro Rev.mo Primo Maestro. La riportiamo sommariamente". Dal contesto si ricava che la data è 29 giugno 1937.

[962] 1Cor 3,10.

[963] Col 3,15: "Siate riconoscenti".

19. IL FARISEO E IL PUBBLICANO*

Il Vangelo di oggi ci ricorda la parabola del fariseo e del pubblicano. Gesù Cristo nel raccontare questa parabola non intendeva parlare solo di quelle due persone le quali, appunto perché parabola, non saranno neppure esistite, ma voleva parlare di tutte le anime, di tutti i tempi, che si sarebbero trovate in quello stato: parabola quindi immortale, eterna.

"Due uomini ascesero al tempio a pregare: uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, così dentro di sé pregava: "O Dio, ti ringrazio di non essere io come tutti gli altri: rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Io digiuno due volte la settimana, pago le decime di quanto possiedo". Il pubblicano, invece, stando da lungi, non ardiva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Vi assicuro che questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro; perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"[964].

Sta qui il gran male: nel crederci giusti e nel disprezzare gli altri. Bisogna che ci crediamo tutti peccatori. La Chiesa non fa distinzione: "Nobis quoque peccatoribus"[965]. Così nell'*Ave Maria*: "Prega per noi peccatori..." e nella *Salve Regina*: "... a te ricorriamo esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime".

Bisogna che siamo convinti di essere peccatori. Bisogna che pensiamo che altri possono anche avere dei conti da aggiustare con Dio, ma che ne abbiamo di più noi per le tante grazie venute a noi dalla bontà di Dio. Gli altri possono avere la pagliuzza nell'occhio, ma noi abbiamo la trave[966]. Certe mancanze in noi possono assumere una maggior gravità, appunto per la abbondanza di grazie che abbiamo avuto.

---

* Meditazione, in ciclostilato, 3 fogli (33x22). Sull'originale è indicato il titolo: "Domenica X dopo Pentecoste", la data: "25 luglio 1937", l'autore: "P. Maestro".

964 Lc 18,10-14.

965 "Ed anche a noi peccatori".

966 Cf Mt 7,3.

Gran male è la superbia! Quella superbia che disprezza gli altri. Talora si raccontano i mali che vi sono nel mondo, quasi con disprezzo degli altri tenendoci noi sicuri, infallibili; questo non va bene, non va bene.

Si dice: fuggire il mondo; ma ciò perché noi siamo deboli, perché nel mondo si respira un'aria inquinata dal male che, data la nostra debolezza, potrebbe nuocerci, e non per fuggire i peccatori e disprezzarli.

Il fuggire il mondo nel senso inteso da tante figliuole, è un errore, è superbia. Bisogna che ci crediamo cattivi, come siamo; pensiamo che nonostante tutte le grazie, siamo sempre in pericolo di offendere il Signore. Dobbiamo credere alle nostre debolezze, accusarle e pensare che tante volte siamo proprio noi la causa del male che lamentiamo negli altri.

A coloro che confidano in sé e disprezzano gli altri, Gesù raccontò la parabola del fariseo e del pubblicano. Tutti e due avevano buona volontà; tutti e due volevano pregare, ma con quale diversità di spirito!

L'uno si credeva proprio cattivo e implorava la misericordia del Signore: "O Dio, abbi pietà di me peccatore!". E Dio misericordioso lo rimandò a casa giustificato, e chissà che non sia andato molto su in Paradiso. Quanti "precedent vos in regnum Dei"[967]! La misericordia di Dio è misteriosa, agisce in maniera infinitamente diversa dai nostri ragionamenti umani. Vedremo in Paradiso sopra di noi, certuni che adesso crediamo peccatori. Gli è che il Signore vede dentro. I raggi X fanno vedere le ossa e l'ombra, più o meno, del torace, polmoni, cuore, ecc. Ma il Signore ci prende la fotografia dell'anima.

Nell'eternità la storia di ogni anima sarà manifesta a tutti, nei minimi particolari, come nel giorno del giudizio. Ci si sforza, ora, in Confessione, per dire tutto, ma ci vuol altro! Finiamo sempre col dire un po' alla grossa. In Paradiso, invece, apparirà tutto il bene e il male, davanti a tutti e per sempre. Attenzione a non disprezzare i peccatori: essi hanno dei privilegi che loro concede il cuore di Gesù: "Sono venuto a cercare i peccatori..."[968]. Essi sono un po' come i bambini. Bisogna andare adagio a disprezzarli, perché la misericordia di Dio è misteriosa. Non

---

[967] Cf Mt 21,31: "... vi precederanno nel regno di Dio".
[968] Cf Lc 5,32.

viviamo secondo i ragionamenti umani: viviamo secondo la fede.

La superbia può anche essere peccato mortale (come nel caso del fariseo). Stiamo un po' attenti!... È facile ingannarci credendoci giusti.

Talvolta si pensa: Mi hanno ammessa alla vestizione, dunque... Mi hanno ammessa al noviziato, dunque... Ho fatto professione, dunque...

Non ci canonizziamo! Fossimo anche sulle nubi... Lucifero era al disopra delle nubi e precipitò nell'Inferno. Talvolta vorremmo dare dei consigli persino a Dio: questa è gran superbia, quella superbia che è principio di ogni altro peccato. "Initium omnis peccati superbia"[969]. Se uno è umile, anche se avesse molti difetti, costui ha un buon fondamento.

L'umiltà infatti è il fondamento su cui Iddio stesso innalza l'edificio della santità. Non crediamoci qualche cosa, non esaltiamoci. Nel Capitolo che si recita a Vespro e alle Lodi dell'Ufficio delle Vergini, vi è questo: "Non omnis qui se commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat"[970]. Ossia, se noi ci diamo dieci, non vuol dire che ce lo dia il Signore. Alcuni si danno dieci con "summa" lode. Ma tutta questa superbia a che vale?

La pietra di paragone della virtù è l'umiltà che è una parte della verità; quella parte, cioè, che si riferisce a noi. Non diciamo tante cose rare e sublimi, diciamo che siamo poveri peccatori. S. Vincenzo de' Paoli[971], sì che è un'anima santa, perché si manteneva perfettamente umile in mezzo ad opere trionfali. Vi sono delle suore che hanno molta virtù, ma che non si manifesta attraverso le apparenze esterne, nelle grandi opere, perché è tutta interiore, come la virtù della Madonna. Io vorrei che fosse contata una volta al giorno la storia di S. Filippo Neri e della monaca santa, ripetuta ogni giorno la frase: "Se avrete carità vicendevole, basta"[972].

---

[969] Sir 10,13: "Il principio di ogni peccato è la superbia".

[970] 2Cor 10,18: "Non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda".

[971] Vincenzo de' Paoli (1581-1660), francese, sacerdote, padre dei poveri. Fondatore dei Preti della Missione e delle Figlie della Carità.

[972] Cf 2Gv 5.

Se avrete carità e l'umiltà sarete vere Figlie di San Paolo. L'umiltà è il fondamento dell'edificio spirituale, la carità ne è la corona. Questo è l'utilissimo e il verissimo insegnamento: disprezzare noi medesimi, confonderci nel pensare alle grazie ricevute e alle nostre ingratitudini; quindi confidare solo nella misericordia del Signore.

Chi lavora, chi compie atti di virtù, chi prega, ma facendo tutto senza umiltà è come colui che mette farina *in saccum perfusum*[973]. Quanti meriti perduti! Attenzione all'umiltà. Non nascondere i falli e mettere in vista il bene. Essere schietti, prima con noi, riconoscendo che dovremmo fare molto di più, amare molto di più il Signore.

Gesù conchiude la parabola con questa frase: "Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". Un'anima molto umile in pochi mesi può farsi una gran santa, ma un'anima superba non toccherà neppure i primi gradini della santità. Ricordiamo che S. Paolo le dice alle vergini queste parole: "Non omnis qui se commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat"[974].

Come esser umili. Anzitutto nel concetto: la superbia sta, prima di tutto, nella mente poi nel cuore. Dio ci vuole umili di cuore. Non basta ostentazione. S. Francesco di Sales quando venne a Roma a dar l'esame da vescovo, durante il viaggio invece di studiare, pregava mostrandosi molto tranquillo. Sapeva anche molto, è vero, ma più che altro era umile. Diceva che non sapeva se si guadagnasse di più a far bella figura o a far brutta figura, purché si facesse per amor di Dio.

Dunque, anzitutto umiltà di mente e di cuore; quella di parole e di opere non è da studiarsi tanto. Osservarla mediante la sincerità, l'obbedienza. In particolare l'umiltà si identifica con l'ubbidienza. Chi finge, chi disubbidisce, si scava la fossa, mentre l'umiltà scancella talvolta anche il peccato per l'amor di Dio che comprende in sé.

Uno potrebbe anche essere vestito di oro, ma non è questo che conta: ciò che conta è la virtù. Bisogna avere la virtù sufficiente, prima di voler fare certe cose, essere sode, altrimenti... gira la testa. Non salire molto in alto quando si patisce il capogiro; è necessario essere molto fermi per certi uffici; è necessario

---

[973] Cf Ag 1,6: "In un sacchetto forato".

[974] Espressione errata; aggiunta e correzione in [ ]: Non omnis [qui] se commendat ille probatus est, sed quam [quem] Deus commendat.

avere l'umiltà di cuore per certe cose..., professioni. Non c'è ancora la virtù di fare certe cose... Vorreste paragonarvi a certe persone le quali hanno fatto delle vere rinunzie, e che hanno dei secoli e degli anni a loro favore? "Ama nesciri et pro nihil reputari: Ama di essere messa da parte, ripresa a torto, castigata"[975]. Non basterebbe tutta una vita di penitenza per scancellare il più piccolo peccato veniale, fatto ad occhi aperti. Vigiliamo, vigiliamo.

S. Francesco Saverio aveva già battezzato milioni di anime e fatto tanti miracoli, tutti lo stimavano un santo, eppure quando scriveva a S. Ignazio lo faceva in ginocchio, stimandosi indegno di rivolgere la parola al suo superiore.

Se saremo umili riceveremo tante grazie, perché il Signore e la Madonna ci rivolgeranno lo sguardo benevolo, avremo le compiacenze divine e saremo care a Dio e agli uomini; invece il superbo è sale infatuato, è amico di Lucifero.

Umiltà quindi, ma vera umiltà, quella che consiste nella sincerità, nella obbedienza, nel riconoscerci peccatori come siamo.

Diciamo un *Padre nostro* per chiedere a Dio la vera umiltà.

---

[975] Cf *Imitazione di Cristo*, I, II, 2.

20. ABITO DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO*

Il ritiro mensile di agosto è il Ritiro del Paradiso perché in agosto si celebra la festa della Madonna degli angeli, quella della Trasfigurazione e dell'Assunta. Io vi faccio però il Ritiro della terra, affinché veniamo poi a guadagnarci il Paradiso. Tutti siamo obbligati a lavorare per guadagnarci questo premio. E voi, che avete fatto? Ecco, vi siete date a Dio con l'offerta dei voti e prima ancora, con la vestizione.

Questa sera voglio parlarvi dell'abito che indossate, ossia del suo significato, del modo di portarlo.

Quando si consegna l'abito alla figlia che desidera abbracciare la vita religiosa si dice: "Figlia, rivesti l'abito nero, fatto in memoria della pietà della beata Vergine Maria..."[976].

La Vestizione deve avere una preparazione solida perché non avvenga che una volta messo mano all'aratro, si volga indietro lo sguardo[977]. Adagio nel prendere risoluzioni, ma una volta prese, date prova di fermezza, di fedeltà.

Il vostro abito nero indica la morte al mondo. Il velo invece è una difesa: "galeam salutis"[978]. Non è difficile indossare l'abito nero materialmente, ma è difficile il portarlo bene.

Le suore hanno l'abito nero per tre motivi specialmente:

1) Per indicare che vi è una divisione tra loro ed il mondo. La donna è facilmente soggetta ai capricci della fantasia; ma vedete la Chiesa come è sapiente, impone un vestito uguale per tutte. L'abito santo deve chiudere ogni via alla vanità.

Ed il merito è solo nel ricercare gli abiti più miseri, rattoppati, ma puliti. Per questo però non basta l'abito: il cuore deve essere sbarazzato da ogni affetto vano, deve compenetrarsi di ambizioni sante, di cielo.

---

* Meditazione stampata in CI, 8[1937]2-3. La Circolare Interna così introduce il testo: "Denominiamo così l'istruzione del ritiro di agosto; istruzione che non ebbe compimento nelle susseguenti per indisposizione del Primo Maestro. Frugando nella memoria con l'aiuto di piccoli sunti, la riportiamo sommariamente". La data si ricava dal testo: agosto 1937.

976 Cf *Cerimoniale per la Vestizione, ammissione al Noviziato e professione religiosa nella Pia Società Figlie di S. Paolo,* Alba 1934, p. 10.

977 Cf Lc 9,62.

978 Ef 6,17: "Elmo della salvezza".

Ogni qualvolta vi vestite, pensate: devo mortificare la mia carne, i miei sensi, la mia vanità.

E sta bene ripetere la preghiera del Rituale: "Indue me, Domine, novum hominem qui secundum Deum creatus est, in iustitia et sanctitate veritatis"[979].

Alcune figlie vestono l'abito religioso proprio per vanità: questo bisogna escluderlo assolutamente. Ma non si deve indossare neppure con paura, rispetto umano. Domandate sempre al Signore la grazia di portarlo bene.

2) L'abito nero indica il lutto della Vergine santissima dopo la condanna di Gesù a morte.

Ella, sempre modestamente vestita e velata, era l'edificazione di tutti. Siate figlie di Maria. Imitatela, piangendo i peccati pubblici della stampa cattiva che va contro Gesù Verità. Fate un santo lutto, accompagnando Maria al Calvario, al sepolcro di Gesù. Non può godere la sposa quando lo sposo è maltrattato; non potete godere voi mentre Gesù è così vilmente trattato.

Siate liete, sì, ma di una letizia non completa, quale aveva la Vergine dal momento che udì la profezia di Simeone fino al termine di sua vita.

3) L'abito nero deve indicare riservatezza, castigatezza. Vestite come vestiva la Madonna, perché la riservatezza ed il sacro pudore sono custodi dell'innocenza.

Riservatezza e castigatezza quando si è con persone un po' pericolose. Certe frasi disdicono all'abito religioso. Anche nelle cose spirituali siate riservate: non tante espressioni ascetiche, sentimentali, perché oltre il cuore bisogna dare a Dio la testa.

Riservatezza e castigatezza sempre con le persone d'altro sesso! "Ma è un santo!". Appunto perché si conservi tale, dovete astenervi da quanto minaccia la santità.

Riservatezza nel vestirsi, svestirsi, nel trattare, nel camminare, nello star sedute, nel parlare, in tutto.

Siate suore decorose nei trams, sui treni; non arrischiatevi in certi pensieri e fantasie pericolose; non vogliate contar di tutto, contarle fino al limite del possibile.

---

[979] "Signore, rivestimi del nuovo uomo creato secondo Dio nella giustizia e santità della verità". Preghiera mutuata dalla formula del *Cerimoniale FSP* che la suora recitava ogni mattina vestendo l'abito religioso, il cingolo e il velo (cf ArSt FSP).

Ricordo sempre quanto appresi da una lettura di refettorio nei miei primi Esercizi in Seminario: una suora non si era mai vista i piedi. Io fissai meravigliato lo sguardo sul lettore, che ho ancora presente nella memoria.

Non dico di essere scrupolose, ma riservate sì, come le sante, come la Madonna: ecco tutto.

Quelle conversazioni lunghe, quell'aver sempre da dire... non va bene.

Riservatezza totale: occhi, cuore, fantasia, udito, lingua!... Se sarete riservate, sarete prudenti.

Eva è la donna non riservata; Maria la Donna riservatissima: imitiamola.

Vogliamo essere angeli in Paradiso di cui Maria è Regina? Siamo ora angeli in terra.

21. L'OBBEDIENZA DI MARIA*

Nella vita di S. Bernardo abate si legge questo fatto. Aveva un discepolo che si era scelto a proposito principale di tutta la sua vita l'obbedienza. Era tanto divoto di Maria Assunta e ne attendeva la festa sempre con impazienza.

Un anno S. Bernardo volle mettere a prova la sua obbedienza: lo mandò in campagna al pascolo delle pecore (i Trappisti hanno la campagna) coll'ordine di non tornare prima del 16 [agosto]. Egli andò in nome di santa obbedienza, ma non poté trattenere le lacrime.

Quando alla vigilia dell'Assunta sentì suonare i primi Vespri, vedendo che le pecore pascolavano bene, egli si mise in ginocchio per terra e incominciò a dire delle *Ave Maria*, fino al mezzogiorno dell'indomani. Nel sermone della notte, S. Bernardo che conobbe in visione il merito di quel frate, disse che fu superiore a quello di tutti gli altri monaci.

Parliamo questa mattina dell'obbedienza della Madonna.

Diciamo subito che per piacere a lei bisogna essere obbedienti e piaceranno molto alla Madonna le novene d'obbedienza.

Come il mondo fu rovinato per una disobbedienza, così per l'obbedienza di Gesù tutti fummo costituiti giusti.

Ma accanto a Gesù redentore vi è Maria corredentrice, come accanto ad Adamo vi fu Eva.

Si può dire che, cronologicamente, l'obbedienza di Maria incomincia prima della obbedienza di Gesù come uomo. Ella dice all'angelo: "Fiat"[980] e possiamo dire che lo ripete sul Calvario. Questa è veramente obbedienza!

La volontà di Dio si manifesta nei comandamenti, nelle disposizioni dei superiori, nelle circostanze esterne (d'estate sopportare il caldo). Rimettersi bene a Dio, con semplicità senza tante distinzioni.

L'obbedienza di Maria fu continua per tutta la vita. Prima obbedì a Gioacchino ed Anna di cui ella era più santa, ma la san-

---

* Meditazione stampata in CI, 8[1937]3-4. La cronaca dice: "In questa novena dell'Assunta vi tornerà certo gradita una breve considerazione sulla grande virtù di Maria, considerazione fattaci dal Primo Maestro il 7 agosto".

[980] Lc 1,38.

tità non è l'autorità. Ella si adattava in tutto ai suoi genitori. Anche nella culla prendeva la posizione in cui era messa. È vero che questo lo fanno tutti i bambini, ma notiamo che Maria era obbediente consapevolmente anche prima dei sette anni, non avendo il peccato originale.

Poi fu presentata al Tempio e stette parecchi anni in quella specie di collegio, fedelissima a tutti i suoi doveri, mirabile esempio a tutte le compagne.

Poi venne a casa, fu obbediente a S. Giuseppe, come suo vero sposo; gli fu soggetta, pur avendo consacrato a Dio la sua verginità: e gli obbedì in tutto, finché Dio lo lasciò su questa terra.

Fu obbediente a Dio sul Calvario, dove, più generosa di Abramo, gli sacrificò il suo Figliuolo e poi rimase sulla terra finché Dio lo volle, malgrado il suo grande desiderio di andare in cielo.

La sua obbedienza fu ardua, difficile ed in certe circostanze[981] fu difficilissima.

L'obbedienza di Maria fu ardua. Fu ardua specialmente nel recarsi da Nazaret a Betlemme, nel presentare al Tempio Gesù Bambino, pur non essendo obbligata alla purificazione; fu ardua quando si trattò di andare in Egitto, ma tanto più fu penosa l'obbedienza di Maria nel sacrificare Gesù sulla croce e nell'accettare di divenire nostra madre.

Ella che era la madre di Gesù, il più puro, il più santo, divenne la madre di noi impastati di fango e di peccato.

Ella non investigava mai, obbediva. E quando non capiva, obbediva lo stesso attendendo dal tempo di capire ciò che aveva già fatto.

L'obbedienza di Maria fu semplicissima: obbediva solo per il Signore e questa è la pratica che deduciamo da questa meditazione.

Obbedire solo per il Signore, vedere in chi comanda, nelle disposizioni, nelle circostanze esterne solo la volontà di Dio. Ed allora l'obbedienza sarà pronta, cieca, generosa.

Invece quando non si obbedisce solo per il Signore, si fanno tante restrizioni: si obbedisce a chi piace, quando si capisce, quando si vuole. Oh, povera umanità!

---

[981] Originale: aggiunte.

Consideriamo il nostro modello divino: Gesù, che sulla croce piegò la testa, accettando la morte volontariamente. Il Crocifisso col capo inclinato ci insegna a dire sempre di sì.

Anche la Madonna negli atti comuni di sua vita ci viene sempre rappresentata col capo leggermente inclinato, nell'atto di dire sì al Signore. Imitiamola.

Davanti alla sua immagine e davanti al Crocifisso, impariamo anche noi a dir sempre di sì: "Fiat voluntas tua", come diciamo più volte al giorno nel *Pater*.

S. Giuliana[982], dopo aver detta l'*Ave Maria*, soggiungeva abitualmente sempre: "Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum!"[983].

Ora recitiamo un *Padre nostro* e una *Salve Regina*, per chiedere a Gesù ed alla Madonna la grazia di saper obbedire sempre, di saper dire sempre di sì al Signore, in tutta la nostra vita.

---

[982] Tra le molte che portano questo nome, il riferimento sembra riguardare S. Giuliana Falconieri (1270-1341). Nipote del co-fondatore dei Servi di Santa Maria, sant'Alessio, si fece terziaria Servita e divenne la prima superiora del nuovo Ordine.

[983] Lc 1,38: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

22. PENSIERI SU SANTA TECLA *

Pregate bene oggi in questo senso.

Che S. Tecla stia a capo di tutte le vergini cristiane: 1) nell'amore al sacrificio; 2) nell'amore all'apostolo Paolo; 3) nello zelo di cui fu vera maestra. Pregatela e invocatela per ottenere perfetta unione con Dio, mercé la rinunzia alla propria volontà, specialmente nelle piccole cose, fino a poter dire con S. Paolo: "Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus"[984].

"Attende tibi"[985]. Tener continuamente l'occhio sulla nostra anima per vedere quel che manca alla sua maggior perfezione; e contemporaneamente mirare a Dio per conoscerne il volere e compierlo con tutta la mente, la volontà, il cuore. Questo è il gran segreto comune a tutti i santi e specialmente a S. Tecla che donò interamente il cuore a Dio, consacrando tutta la vita al suo servizio.

---

* Frammenti stampati in CI, 10[1937]3. In un articoletto dal titolo "26 settembre", vengono riportate le parole del Fondatore, intercalate con qualche commento. Riportiamo solo le sue parole.

[984] Gal 2,20: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

[985] 1Tm 4,16: "Vigila su te stesso".

23. LA CARITÀ SPIRITUALE ESERCITATA PER L'APOSTOLATO-STAMPA*

Sono molte nella Chiesa le associazioni dedicate [al] soccorso del prossimo nei suoi bisogni materiali. Tuttavia la carità spirituale è più necessaria ed importante. Essa ci fa pensare alle anime del Purgatorio le quali hanno bisogno dei nostri suffragi per affrettare la loro entrata in cielo, al possesso dell'eterna gloria.

La carità si estende anche alle anime dei moribondi. A ogni battito del polso corrisponde l'avviso di un'anima che passa da questa vita e si presenta al tribunale di Dio per essere giudicata: cinquantun milioni ogni anno; novanta per minuto; centoquarantamila per giorno. Da quell'ultimo istante dipende la sua felice od infelice eternità. Se avremo carità verso i moribondi pregheremo per loro, invocando su di essi la benedizione del Signore, di S. Giuseppe, modello e conforto dei moribondi. Chi ha vera carità è sollecito nel supplicare il Signore perché si eviti il peccato, offesa di Dio e rovina spirituale nostra.

Chi ha zelo per le anime cerca di istruirle sulle verità della fede. Il vostro Istituto è tutto dedicato all'istruzione religiosa ed ha particolarmente lo scopo di illuminare gli uomini sulla loro eterna destinazione. L'essenziale è che gli uomini sappiano che vi è un Dio, il quale premia i buoni e castiga i cattivi!

Hanno fatto bene le Figlie di San Paolo della casa di Alba a stampare il libro di meditazioni sui novissimi[986]. Chi medita i novissimi potrà anche errare nella vita, ma presto o tardi, si metterà sulla strada della salvezza.

Chi è zelante nell'apostolato, certamente ha carità verso le anime, perché lo zelo è una conseguenza della carità. Il santo

---

* Meditazione stampata in CI, 11[1937]1-2. La Circolare Interna così introduce il testo: "Ogni mattina, nel Noviziato, il Sig. Primo Maestro ci teneva la Meditazione predicata.... Vi presentiamo intanto su questa stessa circolare una delle Meditazioni che ci sembra più appropriata: quella sull'*Apostolato Stampa*". La data, 20 ottobre, si ricava dal riferimento liturgico al santo del giorno: Giovanni Canzio.

986 G.D.P.H., *I Novissimi considerati davanti al SS. Sacramento*, Pia Società Figlie di San Paolo, Alba, 1937.

che oggi onoriamo (S. Giovanni Canzio)[987] fu zelante nella scuola, sul pulpito e nelle opere di carità materiali. Fu anche parroco e nell'esercizio del suo apostolato, non dimenticava nessuna delle pecorelle a lui affidate.

Per esercitare la carità verso le anime, dovette riguardare l'apostolato non sotto l'aspetto materiale, ma sotto quello spirituale.

Considerate la tipografia come la vostra sala d'insegnamento; la macchina come il pulpito; la carta, i caratteri, gli inchiostri come strumenti dati da Dio per esplicare le vostre attività.

Oggi "la donna associata allo zelo del sacerdote" può fare molto bene, servendosi di questi mezzi. Guai a noi se non ce ne serviremo! Non basta dire: Non ho commesso peccati. Anche S. Paolo diceva di non sapersi in peccato, tuttavia sentiva in sé il dovere gravissimo di predicare.

L'apostolato, riguardo la diffusione, sia fatto nel modo più perfetto possibile. Bisogna dare grande importanza agli abbonamenti. Direte: "Ma non ci ha detto che nella propaganda dobbiamo aver cura delle vocazioni e dell'opera delle Messe[988]?". Sì, ma voglio dire che, dopo queste due opere, nel vostro apostolato, hanno il primo posto gli abbonamenti. In secondo luogo vengono le biblioteche, la festa del Vangelo. Nell'apostolato si guardi a ciò che lo rende stabile. Talvolta si crede ben fatto allorché si riceve l'offerta-prezzo e si rilascia il libro. No: in apostolato vi è tanto pericolo che si perda di mira l'essenziale per l'apostolato. Esaminatevi in questo e, se vi trovate mancanti, fatene materia di accusa sacramentale. Si curi inoltre l'opera catechistica; l'accennammo quando si parlò dell'opera del Vangelo, quindi ce ne asteniamo ora.

S. Giovanni Canzio rinunziò alla parrocchia per paura di non salvarsi. Questa è forte lezione per noi. Dobbiamo tener presente che Dio ha posto nelle nostre mani un gran mezzo di bene e se saremo umili ed ascolteremo le ispirazioni che partono dal tabernacolo, faremo consolanti progressi. Il nostro apostolato do-

---

[987] Giovanni Canzio o da Kenty (1390-1473), sacerdote polacco, docente di teologia; notevole per la sua carità verso i poveri.

[988] Presso la Società San Paolo è istituita fin dal 1922, l'*Opera delle Messe Perpetue*, celebrate ogni anno dai sacerdoti della Società San Paolo per tutti i Cooperatori paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. Tale opera è stata voluta da Don Alberione come segno di riconoscenza verso tutti coloro che aiutano gli apostolati della Famiglia Paolina.

vrebbe mirare a fornire il pane della parola di Dio a tutte le anime. A chi fa la meditazione quotidiana sarebbe bene dare il Vangelo, l'*Apparecchio alla morte*[989] o qualche altro libro di lettura spirituale.

Se vediamo che una persona non arriva a questo, serviamoci allora dell'abbonamento che sarà per essa come pane quotidiano. Si può anche offrire il *Bollettino parrocchiale* che, distribuito ogni settimana o almeno una volta al mese, è un nutrimento non casuale per le anime. La Chiesa spezza il pane ai poveri per mezzo dell'opera catechistica. Bisogna perciò dare molta importanza a quest'opera.

Il Signore ci lascerà nella penuria materiale se noi trascureremo le anime: temiamo! Sarebbe utile a novizie e professe, ma specialmente alle prime, penetrare e vivere sempre più questo spirito. Io temo molto per il deviamento nell'apostolato e specialmente per lo spirito che bisogna conservare in esso. È necessario pensare sovente a ciò: i piccoli domandano il pane[990]! Chi sono i piccoli? Sono i bambini, non solo, ma anche quanti mancano di istruzione religiosa o sono indietro nella pratica delle virtù cristiane. Circa metà del genere umano ha ancora bisogno di nascere alla vita cristiana. Di conseguenza è importantissimo per voi mantenervi nello spirito della Congregazione. Per voi la carità spirituale ha tre mezzi: redazione, tecnica, propaganda.

Per la redazione è necessario lo studio e l'esercizio. In quest'anno ed anche nei precedenti, avete fatto qualche passo utile. Anche nella tecnica si può notare una diligenza notevole. La propaganda la praticate con zelo e va bene; tuttavia si richiede in essa più intelligenza che azione. Dovete mirare sempre a ciò che nutre di più le anime e nel modo più adatto per poter dare loro il pane quotidiano della divina parola, giacché "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio"[991].

Il Signore vi faccia sapienti come S. Paolo. È grazia veramente singolare avere innanzi a noi un modello robusto di parole e fecondo di opere come il nostro S. Paolo. Il suo cuore era largo talmente da poter contenere tutti gli uomini.

Pensiamo al cuore ed allo spirito del nostro Padre.

---

[989] Alfonso M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte*, P.S.S.P. Alba, 1920.
[990] Cf Lam 4,4.
[991] Mt 4,4.

Quelle che fanno la Visita di due ore chiedano la grazia di essere ferme nell'indirizzo della vocazione: vi si corrisponda così da ricevere adeguato premio alla fine del proprio corso.

Stiamo bene nella volontà di Dio: eseguiamola in tutto con timore filiale, se vogliamo ch'egli faccia la nostra e ci dia il Paradiso.

1938

9 Meditazioni varie.

Sigla: FSP38

MEDITAZIONI VARIE 1938

La predicazione di questo anno, dopo essere stata rielaborata, è quasi tutta raccolta nei volumi È necessario pregare sempre, II, *e* Maria nostra speranza, II.

La Circolare Interna di aprile, mentre giustifica perché si è rallentato l'invio delle meditazioni del Primo Maestro alle case, porta a conoscenza di tutte il progetto di preparare, con questo abbondante e prezioso materiale, dei volumi che si possano diffondere anche tra il popolo (cf Introduzione generale p. 27).

Le meditazioni perciò rimaste inedite o di cui si è anticipata la stampa sulla Circolare Interna perché riflettono circostanze particolari in cui sono state pronunciate, sono nove (9) e sono pubblicate in questo volume:

nn. 2, 4, 8. Inserite successivamente nel volume È necessario pregare sempre, II.

nn. 5, 7. Inserite successivamente nel volume Maria nostra speranza, II.

nn. 3, 9. Pubblicate sulla Circolare Interna[992].

n. 1 in ciclostilato.

n. 6 in dattiloscritti.

Non è giunto a noi nulla delle meditazioni sulla liturgia delle Domeniche delle quali la Circolare Interna di aprile dice: "Finora sono pronte le Meditazioni fino alla IV Domenica di Quaresima…". Verranno pubblicate nel 1948 in due volumi: Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno.

Il Fondatore, anche se brevemente, sottolinea temi che gli sono particolarmente cari: "Il progresso è l'aumento della grazia… è avere l'anima, mente, volontà, cuore nel servizio di Dio. Lì è il vero progresso nel bene" (n. 1). "La vera pietà è umile e fiduciosa… deve portare un progresso spirituale costante" (n. 2).

Addita come modelli di preghiera Maria e Paolo: "Maria è modello di preghiera…è mediatrice di grazia" (n. 3). "La Chiesa vuole che dalle feste di Maria impariamo ad imitare le sue virtù" (n. 7). "S. Paolo nella preghiera si preparava all'ardua missione che Dio voleva affidargli". "Datosi poi alla vita apostolica egli non riconobbe all'apostolato altra efficacia che nella preghiera". S. Paolo nella sua preghiera : ringrazia, è universa-

---

[992] Cf CI, 4[1938]2 e CI, 10[1938]1.

le, si appoggia sempre su Gesù Cristo. "Chi si avvicina a S. Paolo a poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui" (n. 8).
Il pensiero del Paradiso è presente a Don Alberione e costantemente proposto: " Fissare bene in mente: Vitam aeternam possidebitis…Dio è rimuneratore…niente è piccolo davanti a Dio, nessun desiderio buono, nessuna delle buone parole, piccoli sacrifici, nessun sforzo cade per terra…" (n. 6).
"Per l'apostolato ci vuole intelligenza e amore" (n. 1), dice con chiarezza Don Alberione. "Nelle case non è il numero delle persone che più conta, ma la sapienza e l'amore che danno maggiori frutti".

1. VIVERE LA PROFESSIONE RELIGIOSA *

Questa mattina il Signore vi concede una grazia che mette la corona a tutte le grazie concessevi fino ad oggi. Alla fine, quando il Signore concederà la buona morte, allora avremo la grazia corona di tutte quelle ricevute fino ad oggi e da oggi in avanti.
Grazia grande è quella di essere state accettate e ricevute definitivamente nelle Figlie di San Paolo! Corona delle grazie, poiché Dio creandovi vi diede intelligenza, volontà abbastanza ferma, carattere buono; poi col battesimo, colla cresima, confessioni e Comunioni, il Signore ha cresciuto in voi la grazia in modo tutto speciale, non come per i fedeli comuni, per prepararvi. Finalmente avete avuto la grazia della vocazione, avete sentito la voce: "Magister adest et vocat te: Il Maestro è presente e ti chiama"[1]. Poi la grazia della corrispondenza, la grazia di accettare, di adattarvi alla vita religiosa, poi la vestizione, il noviziato, ed ecco la professione. Questa è dunque la corona di tutti i favori ricevuti nell'ordine di natura e nell'ordine di grazia.

Tutto era ordinato a questo giorno, che compie il gaudio e il desiderio vostro. "Unum petii a Domino, hoc[993] requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae: Una sola cosa ho chiesto al Signore e cerco questa sola: di abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita"[994].

Questa è la casa di Dio. Qui abita Gesù, abitano i suoi angeli; di qui i moribondi aspettano conforto, le anime purganti sollievo; qui spesso vengono i santi, vengono le sorelle che sono nell'eternità per confortare chi guida e chi è guidato. Se finora avete ricevuto delle grazie, da oggi in avanti avete un diritto nuovo e

---

* Testo in ciclostilato, fogli 1, bianca-volta (33x22), con il seguente titolo: "La professione religiosa è corona di tutte le grazie. Tre avvisi importanti da ricordare e praticare sempre e dovunque". L'esortazione è rivolta alle neoprofesse: Figlie di San Paolo e Pie Discepole. La professione del 20 gennaio 1938 concludeva il primo noviziato fatto a Roma, in cui erano uniti i noviziati delle due Famiglie. Non è indicato l'autore, ma dalla cronaca risulta che il Primo Maestro ha presenziato alla funzione (cf CI, 2[1938]1-2).

[1] Gv 11,28.

[993] Originale: Unam petii a Domino, hac...

[994] Sal 27,4.

più forte: "Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis"[995].

In questa circostanza voglio dirvi tre cose, che mi stanno sommamente a cuore, tre cose che desidero rimangano impresse bene nella mente e le portiate ovunque andiate:

1. La prima cosa riguarda un errore che è diffuso. Un errore molto dannoso e che può essere fatale. Chi appartiene alla prima e chi appartiene alla seconda classe[996]?

Appartiene alla prima classe chi fa la volontà di Dio in tutte le cose e in tutti i luoghi, chi approfitta di più come Gesù, il quale "cresceva in sapienza, età, grazia"[997]. Tutto sta nell'umiltà. Può essere [che] il Papa in tutto il suo splendore sia umilissimo, e può darsi che un saputello qualunque il quale sente qualche dolcezza nella Comunione, sia orgoglioso e vano.

Diceva il fariseo: "Ti ringrazio, o Signore, perché io non sono come tutti gli altri, digiuno due volte la settimana, pago le decime" ecc.[998], ma con lui era anche un pubblicano. E chi fu primo? Fu primo il pubblicano, che con gli occhi e la testa chinata stava in fondo e percuotendosi il petto diceva: "Sii propizio con me, o Signore, ché sono peccatore"[999].

Alcune può darsi abbiano un errore molto grave. Quelle che appartengono alla prima classe può essere si credano qualcosa di più delle altre e quelle che appartengono alla seconda classe può essere si disistimino troppo con ugual danno. Non è questo il senso della divisione. Tutto sta nella volontà di Dio e nello sforzo per raggiungere il maggior bene. Tutte aspirano a quello e compiranno bene la loro parte.

Ricordatevi, se nella vita vi ho detto qualcosa di utile, questa vi rimanga bene impressa, perché *è la più utile di tutte*.

Dice S. Agostino: "Se vuoi innalzarti molto, arrivare vicino a Dio, pensa a mettere buone radici di umiltà". "Cominci ad umiliarsi colui al quale piace essere esaltato"[1000]. Umiliamoci sem-

---

[995] Cf Mt 19,29: "Riceverete cento volte tanto e avrete in eredità la vita eterna".

[996] Il noviziato comprendeva Figlie di San Paolo e Pie Discepole. Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo…*, o.c., pp. 224s.

[997] Cf Lc 2,40.

[998] Lc 18,11-12.

[999] Cf Lc 18,13.

[1000] Cf S. Agostino, *Lettera a Proba*, 130, 1-15, CSEL 44, 56-73.

pre, e specialmente quando ci vediamo avviliti ripetiamo la preghiera: *Signore, abbi pietà di me*. E questo è utile per tutte: per la seconda classe e più per la prima.

2. La seconda cosa riguarda di nuovo un errore, meno dannoso del primo, ma che pure devesi estirpare. È questo: un certo numero di voi si persuade di progredire o non progredire, appoggiandosi però a ragioni che non sono giuste. Si dice: Io preferisco stare in casa perché progredisco di più, nell'apostolato non progredisco; oppure viceversa.

Io voglio domandare: Chi è che progredisce? E chi non progredisce? Chi lo può sapere? In teoria si possono dare delle regole per conoscere questo, ma in pratica è molto difficile saperlo, sia per chi guida e ancor più per l'anima a suo riguardo. È poi un brutto vezzo il voler sapere se si progredisce o no. Non vogliamo tanto preoccuparci se camminiamo o no, ma cerchiamo di camminare davvero. Chi è che progredisce? Chi aumenta i meriti, chi riempie l'anima di grazia. Ma come puoi dire che progredisci o no? Avete forse veduto l'anima piena di grazia? Sulla terra non si vede, ma l'anima che acquista la grazia si dilata e in cielo questo formerà la sua gloria.

Chi è che progredisce? Chi nel fare la volontà di Dio pone tutto se stesso: mente, volontà e cuore, come la Madonna, che cercò in ogni istante della sua vita e molto semplicemente di fare la volontà di Dio.

Non facciamo tanti pensieri sul progresso. Talvolta ci pare di avanzare, ed è invece carnalità; altre volte ci sentiamo umiliati ed è allora che si cammina di più. S. Teresa volle sapere un giorno se progrediva. Il Signore, per darle una buona lezione, le fece vedere l'anima sua. La santa fu così sorpresa delle sue brutture che pregò subito il Signore a toglierle tale vista. Il progresso è l'aumento dei meriti e della grazia. Per l'umiltà e la confidenza in Dio si ottiene il massimo progresso. Non perché due portano lo stesso abito o camminano nella stessa via od occupano lo stesso ufficio, si può dire che progrediscono ugualmente. Ciò che conta è avere l'anima, mente, volontà, cuore nel servizio di Dio. Lì è il vero progresso nel bene.

Si dirà: oggi sono distratta. Sei distratta? Ebbene, forse in tale giorno e perché si è distratti, si pone al servizio del Signore tutto, nello sforzo per vincersi. Oppure: oggi sono piena di entusia-

smo. Va bene, ma intanto non ti accorgi che l'amor proprio ti priva dei meriti e forse chiudi la giornata con le mani vuote.

3. La terza cosa riguarda l'apostolato. Ora voi inizierete l'apostolato, andrete a formarvi la corona dei meriti.

Per l'apostolato occorre diventare più sapienti e compiere le opere che danno maggior bene. Nelle case non è il numero delle persone che più conta, ma la sapienza e l'amore che maggiormente danno frutti.

Ricordiamo quanto dice la Scrittura: "Multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam: Moltiplicasti il popolo, ma non accrescesti la gloria"[1001]. Ci vuole intelligenza e amore, ed allora sarete tutte moltiplicate per due, per quattro, per otto.

Intelligenza e cioè: fare quell'apostolato che si moltiplica: a) Rivolgersi alle collettività: istituti, associazioni, ecc.; b) alle persone dirigenti o influenti: parroci, maestri, ecc.; c) suscitare cooperatori, diffusori, zelatori; d) scegliere ciò che è più largo, per esempio una biblioteca parrocchiale; ciò che è più lungo, per esempio bollettino parrocchiale, abbonamenti annuali; ciò che è più profondo, per esempio opera biblica, opera catechistica, vocazioni, ecc.; ciò che è più alto, curando le persone più fornite di doni, di intelligenza e di cuore, più zelanti, più ricche, più libere, più in salute, più elevate per posizione sociale. In ogni parrocchia non soltanto dare alle famiglie il libro, ma lasciare dei continuatori, ecc. Con un lavoro meno appariscente si moltiplica l'apostolato e si rende più stabilità: basteranno metà persone ad ottenere quanto oggi si ottiene; e con le persone nel numero attuale si otterrà in poco tempo un doppio risultato. Ognuna dica: io devo fare il mio apostolato con tutte le forze.

Il Signore non chiederà di più, ma chi ha sei di forza, dia tutto, e così chi ha dodici, impiegando bene: mente, volontà, cuore, cercando di moltiplicare le opere che sono più fruttuose.

[1001] Cf Is 9,3 (Volgata).

2. CARATTERI DELLA VERA PIETÀ*

1. *La vera pietà è sapiente*. "Psallite sapienter: Lodate il Signore sapientemente"[1002]. "Offrite a Dio il ragionevole vostro culto"[1003]. Non prega sapientemente chi prega senza comprendere quanto dice e domanda: "Voi non sapete quello che domandate"[1004] diceva Gesù ai suoi Apostoli, e S. Giacomo conferma: "Voi domandate e non ricevete perché chiedete male"[1005]. L'anima che non comprende [e] non penetra il senso della sua preghiera, non può essere esaudita, perché come potrà Dio concedere le grazie a chi non sa neppure di chiedere? "Prima dell'orazione prepara l'anima tua"[1006].

La preghiera per essere intelligente deve anzitutto porre l'anima nella giusta posizione: Chi sono io? Chi è Dio? Perciò come mezzi per rendere intelligente la preghiera serviranno: le letture spirituali per conoscere il Signore: "Noverim te"; gli esami di coscienza per conoscere se stessi: "Noverim me", le meditazioni per conoscere insieme Dio e noi stessi: "Noverim te, noverim me"[1007].

Aiuterà pure la preghiera il seguire attentamente sui libri il senso delle preghiere che si fanno, specialmente quando sono espresse in latino.

I libri liturgici con le traduzioni delle parti latine sono ottimi mezzi per illuminare la pietà.

Se qualche volta l'anima non comprende appieno il senso della preghiera che fa, potrà pure fare una preghiera sapiente unendosi allo spirito della Chiesa che è maestra e che pone sul nostro

---

* Meditazione stampata in CI, 3[1938]4. Dice la Circolare Interna: "Sono pronte le Meditazioni degli ultimi Esercizi spirituali: (2-10 febbraio scorso) sulla Preghiera. Dovranno formare il secondo volume di: *Oportet orare*. Nell'attesa della correzione completa e della stampa queste ve le faremo avere successivamente sulla Circolare Interna" (marzo, p. 4). Poiché le meditazioni pubblicate sulla circolare sono solo tre le riproduciamo, indicando di ognuna la collocazione nel volume: Alberione G., *È necessario pregare sempre II*, Alba-Roma 1940, pp. 52-62.

[1002] Cf Sal 47,8.

[1003] Cf Rm 12,1.

[1004] Mt 20,22.

[1005] Gc 4,3.

[1006] Sir 18,23 (Volgata).

[1007] "Che io conosca me, che io conosca te". Cf S. Agostino, *Soliloqui* 1, 1, 1.

labbro le preghiere più sapienti e quindi efficaci. Si lodi il Signore con la lode della Chiesa, egli comprenderà ed esaudirà, anche se l'anima non comprende tutto.

2. *La vera pietà è pratica*. La pietà che non arriva a mutare la vita non è vera pietà.

L'anima nella preghiera deve avere una mira precisa e molto particolare. Faccio questa meditazione, ma per portare il proposito su quello o quell'altro punto, per correggere questo o quel difetto. Assisto la santa Messa, ma per ottenere queste e quelle grazie determinate. Faccio la santa Comunione, ma proprio per portare con me la santissima Trinità, per ricevere Dio, e mentre in Cielo gli angeli lo contemplano svelatamente, io l'amo segretamente ed a lui confido le mie necessità particolari e quelle di quanti amo e di tutti gli uomini.

Quanto più la preghiera sarà particolareggiata e pratica, tanto più sarà efficace.

La preghiera indeterminata ha pure un'efficacia indeterminata. “La preghiera è zoppa quando l'azione non cammina di pari passo con l'orazione, perché la preghiera e le opere sono i due piedi che reggono l'anima”.

“Cambiamo i nostri cuori, perché il giudice supremo si fa subito propizio per mezzo della preghiera, se chi prega si corregge delle sue cattive inclinazioni”.

La vera divozione, la vera pietà è quella che non unisce a Dio solo in chiesa, ma unisce tutta la vita nel compimento esatto, quotidiano del proprio dovere e porta a fare la volontà di Dio: “Non chi mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli”[1008].

3. *La vera pietà è affettuosa*. Non consiste in molte parole, ma in una preghiera sentita, piena d'amore. “Quando pregate non vogliate usare molte parole, come i Gentili che stimano di essere esauditi per il molto parlare. Non l'imitate, poiché sa bene il Padre vostro, avanti che gliele chiediate, di quali cose avete bisogno. Voi dunque pregate così: Padre nostro, che sei nei cieli”[1009],

[1008] Mt 7,21.
[1009] Cf Mt 6,7-9.

ecc. È la preghiera del figlio al Padre, una preghiera fatta spesso di una sola parola, di uno sguardo, di un sospiro intimo dell'anima che si rivolge a Dio: "Deus, in adiutorium meum intende, Domine, ad adiuvandum me festina: O Dio, muoviti in mio soccorso, o Signore, t'affretta ad aiutarmi"[1010].

"Nel far orazione non si ha sempre da discorrere con l'intelletto, ma può anche uno trattenersi alla presenza di Dio... rappresentandogli semplicemente le proprie necessità"[1011].

Il bambino non sa molte parole, ma il suo linguaggio è pieno di: "mamma, mamma" e con questo egli tutto domanda e tutto ottiene.

L'anima che ama il Signore non conosce forme retoriche nella sua preghiera, ma con semplicità e con affetto immenso corre a lui in ogni necessità, gli dice una sola parola e si comprendono.

La preghiera affettuosa è la preghiera dell'anima, che in qualunque punto, luogo, tempo si trovi, ferma un istante il suo pensiero e corre fino al Tabernacolo, per salutare Gesù, per raccomandargli una necessità urgente, per chiedergli luce, per implorare perdono, per dirgli il suo amore, per consolarlo o chiedere conforto, ecc.

4. *La vera pietà è umile e fiduciosa*. Chi prega bene è convinto del detto: "Da me nulla posso, con Dio posso tutto", quindi si umilia profondamente perché conosce la sua miseria e sente tutta la sua incapacità: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"[1012]. "Abbi pietà di me, o Signore, che sono infermo"[1013] e confida tutto nel Signore: "Se tu vuoi puoi mondarmi"[1014]. "Credo, Signore, ma aiuta la mia poca fede"[1015].

5. *La vera pietà è regolare*; non è fatta a sbalzi. L'anima veramente pia non prega solo quando le cose sono prospere, ma

---

[1010] Sal 70,2.
[1011] S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 26, n. 2.
[1012] Lc 18,13.
[1013] Sal 6,3 (Volgata).
[1014] Lc 5,12.
[1015] Cf Mc 9,24.

prega anche nell'avversità, nell'umiliazione, anzi aumenta allora la sua confidenza in Dio.

La pietà regolare è quella che si esercita continuamente, senza tener conto delle varie mutazioni che può subire l'animo.

"Esercitati nella pietà... perché la pietà è utile a tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura"[1016].

<Dai frutti si conosce la pianta; dagli effetti si risale alla causa; esaminiamo: la pietà è destinata a produrre due effetti: la vittoria su noi stessi e il progresso spirituale, distaccandoci dal peccato, dall'affetto al peccato, dal desiderio vano di stima, di comodità e dei beni della terra. "I Santi non si presterebbero mai a nutrire la nostra poltroneria".

Tolto ogni desiderio vano, il cristiano diventa santamente indifferente ad ogni ufficio, alla povertà o ricchezza, alla salute o malattia, ad una condizione o ad un'altra.

Ancora: *la pietà deve portare un progresso spirituale costante*. Ogni giorno dobbiamo crescere nella fede e nei pensieri soprannaturali: santificando la mente. Ogni giorno dobbiamo uniformarci meglio alla vita di Gesù Cristo, ai suoi esempi, ai suoi precetti e consigli: santificando la volontà. "Non è detto che dobbiamo lasciare unicamente a Dio la cura della nostra salute. Ha diritto di aspettarsi aiuto e salvezza da parte di Dio solo chi impiega da parte sua tutte le forze per meritarsela". Ogni giorno dobbiamo crescere in grazia e spirito di preghiera e nell'amore a Dio, santificando il cuore. "Vieppiù studiatevi di render certa la vostra vocazione ed elezione per mezzo delle buone opere"[1017].

Come perfezioneremo la nostra pietà? Occorre che noi abbiamo i nostri propositi fermi; che i nostri propositi fermi non siano di un giorno, ma siano quelli che rinnoviamo ogni giorno; non siano quelli di una settimana, ma siano quelli di ogni settimana; non quelli di un mese, ma quelli di ogni mese, di tutto l'anno. "Il Paradiso non è fatto per i poltroni".

È necessario che noi veniamo alla riforma di noi stessi e vediamo in noi stessi quello che manca ancora per essere totalmente di Dio. Il proposito che facciamo deve essere questo, di correggere un difetto e di praticare una virtù, ma quello di correggere un difetto e di praticare una virtù tutto l'anno. Usiamo suffi-

---

[1016] 1Tm 4,8.
[1017] Cf 2 Pt 1,10.

cientemente della pietà per esser interamente di Dio? È da considerarsi che la devozione è una volontà risoluta di fare le cose che sono di servizio di Dio. La divozione non è una sensibilità, ma è una vita. “Bisogna lavorare come se tutto dipendesse da noi, ma bisogna pur pregare come se tutto dipendesse da Dio”[1018].>

[1018] Frase comunemente attribuita a S. Ignazio di Loyola.

3. IN RISPOSTA AGLI AUGURI *

Bisogna che ringrazi io voi, non è vero? Sì: Deo gratias, per le preghiere, gli auguri. Anch'io farò delle preghiere per voi. E siccome non ho soldi, vi darò quel che ho: preghiere, prediche, sante Messe,… vi do Gesù!

Una sola parola intendo ora rivolgervi: preghiamo S. Giuseppe perché dia a me di imitarlo nelle sue virtù, nel silenzio almeno un pochettino; ed a voi d'imitare il Bambino nel vivere sotto la direzione della Maestra, come lui visse sotto la direzione della Madonna e di S. Giuseppe.

Delle raccomandazioni ne faccio spesso, ma ora vorrei dirvi ciò che ho meditato stamattina. Un santo diceva: "Nella mia vita ho commesso tanti difetti, ma non faccio mai la pace con essi". Anch'io intendo fare così.

Voi non dovete guardare tanto i difetti; non imitare me, ma la Madonna.

Vi do ora la benedizione. Voi però sapete che io non amo tanto queste cose, perciò in chiesa vi farò la predica.

Restate come Gesù sotto la Madonna: "Erat subditus illis"[1019].

(E poiché avevamo anche offerto un paramentale nero, il Primo Maestro, riguardandolo ci diceva:)

La pianeta nera ricorda che dobbiamo morire, ma la morte è la porta dell'eternità! Domattina celebrerò per voi e per quelle che sono lontane.

(Nell'istruzione vespertina ci suggerì il frutto ed il ricordo della giornata:)

Rivolgere fiduciosa preghiera a S. Giuseppe perché egli, come custodì e protesse la santa Famiglia, voglia custodire e proteggere la famiglia della Chiesa cattolica, favorendo in essa l'opera delle missioni, la diffusione della verità e della grazia.

---

* Predica stampata in CI, 4[1938]2. La cronaca riferisce che la sera precedente la solennità di S. Giuseppe, la comunità presentò al Fondatore gli auguri ed egli rispose con le "testuali parole". La data è il 18 marzo 1938. Il titolo messo nella Circolare Interna è "19 MARZO".

[1019] Lc 2,51.

4. MARIA SANTISSIMA E LA PREGHIERA*

I. *Maria è modello di preghiera.*

Fin dai più teneri anni Maria offrì l'esempio di preghiera, trascorrendo la sua infanzia e la prima giovinezza nel Tempio al servizio di Dio, leggendo le sacre Scritture, cantando i Salmi.

Tornata a Nazaret continuò la sua vita di preghiera e di studio della sacra Scrittura.

Nella preghiera la trovò l'Angelo quando si recò a darle il grande annunzio della Incarnazione, perché nella preghiera Dio la disponeva a ricevere l'alto ufficio di Madre sua. Da questo punto la preghiera di Maria santissima si fa sempre più intensa: ella possiede Gesù, vive di Gesù che porta nel suo seno e con lui ha i più teneri colloqui, le preghiere più intime.

La preghiera ha in questo tempo una manifestazione sublime e Maria prorompe in un canto, in un inno che attraversa i secoli per la sua bellezza e la sua soavità: "Magnificat anima mea Dominum"[1]. È l'espressione dell'umiltà più profonda, l'inno di gloria e ringraziamento alla santissima Trinità. È una preghiera così bella, così alta, che la Chiesa volle ripeterla ogni giorno.

Maria elevò questo inno al cielo, mentre portava con sé Gesù, ed ogni anima può ripeterlo quando stringe al suo cuore Gesù nella Comunione. Che dire della preghiera di Maria al Presepio? Nell'estasi della preghiera e contemplazione, ella ricevette il suo divin Figlio! E nella fuga in Egitto? Quante volte nel silenzio, in quella terra d'esilio avrà rivolto a Dio la sua preghiera! A Nazaret poi, la casetta di Giuseppe, nera e povera, fu più ricca d'ogni tempio sontuoso, perché possedeva il Re dei cieli, la Vergine Madre e S. Giuseppe. Quante preghiere, quanto amor di Dio vide quella casa! Là il silenzio era quasi continuo e non si sentivano che di tanto in tanto i colpi del martello di Giuseppe che lavorava. Là i ragionamenti erano santi e sublimi, i discorsi sommessi e brevi, la preghiera frequente. Là, poco potevano trattenersi gli uomini, perché si parlava a lungo con Dio. In quella umile

---

* Meditazione stampata in CI, 5[1938]3-4. Tenuta durante gli Esercizi del 2-10 febbraio e nel 1940 inserita nel volume: *È necessario pregare sempre*, pp. 294-305.

[1] Lc 1,46: "L'anima mia magnifica il Signore".

dimora, un Dio con una Vergine e col primo dei santi, davano esempio di preghiera. Là accorrevano le angeliche schiere per apprendere come si prega.

Maria è modello di preghiera. Alle nozze di Cana, ella fece a Gesù una preghiera soda, sicura, serena, umile: "Vinum non habent: Non hanno più vino"[1020]. Poche parole, le puramente necessarie, e dette a Gesù senza strepito. Gesù risponde con una frase che pare poco accondiscendente, ma la madre non teme e tranquilla dice ai servi: "Fate quello che vi dirà"[1021]. La sua preghiera è sicura. Maria sapeva che quando comandava al Figlio, non aveva molto da persuadere, perché egli avrebbe soddisfatto i suoi desideri.

Così la Madonna accompagnò Gesù colla preghiera, mentre predicava alle turbe.

Nella passione poi, lo seguì fino al Calvario unendo alle sofferenze di Gesù le sue sofferenze e preghiere per l'umanità. Sul Calvario assistette alla prima santa Messa ed offrì al Padre il suo divin Figlio per il riscatto del mondo. Sentì i colpi del martello, vide il suo Gesù innalzato in croce, abbeverato di fiele e mirra, agonizzare e morire.

La preghiera non sa tante parole, e Maria rimase ai piedi della croce tre ore continue, col cuore pieno di amarezza, l'anima trapassata dal dolore, in un profondo silenzio, intimamente unita a Dio, cui immolava il Figlio; rimase là, assorta in estasi, ben dolorosa estasi!, assorta finché Gesù spirò ed ella lo accolse nelle sue braccia. Poi l'accompagnò al sepolcro, quindi col cuore trafitto, ma fermo nella preghiera e fede, tornò a Gerusalemme.

Tutti si allontanarono, la fede degli Apostoli venne meno, Maria invece rimase ferma e credette. Come trentatré anni prima nella preghiera aveva creduto all'incarnazione del Verbo, così ora credeva ed attendeva pregando la risurrezione. Le parole del Salmo le erano note: "Non permetterai che il tuo Santo veda la corruzione"[1022] e Gesù l'aveva promesso: "Dopo tre giorni risorgerò"[1023].

L'annunzio della risurrezione trovò Maria nella preghiera, non la scosse, ma la rasserenò, perché i nemici erano vinti e le

---

[1020] Gv 2,3.
[1021] Gv 2,5.
[1022] Cf Sal 16,10.
[1023] Mt 27,63.

porte del cielo erano aperte a tutti. Maria pregò ancora cogli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo; pregò per la Chiesa allorché era perseguitata; pregò nella lapidazione di Stefano per la conversione di Saulo. E quante volte avrà percorso la via del Calvario nell'esercizio della vera *Via Crucis*! In quante Comunioni ferventi si sarà unita in preghiera a Gesù! Maria ha pregato sulla terra e continua in cielo la sua preghiera eterna.

II. *Maria è mediatrice di grazia.*

Maria non solo ci ha dato esempio di preghiera, ma aiuta la nostra preghiera. Essa è costituita mediatrice di grazia per ufficio perché:

1) L'umanità sente il bisogno della Madonna e la invoca in tutti i modi, con mille accenti, sotto i titoli più svariati. L'umanità ha grande fiducia in Maria: ella è mediatrice tra noi e Gesù, e la Chiesa ci fa dire: *Prega per noi, peccatori*.

Noi guardiamo a Maria e sappiamo ch'ella offre a Gesù le nostre preghiere e ci dona la sua grazia. Così piacque al Signore: volendo darci il suo Figlio, lo consegnò a Maria affinché dalle sue mani potessimo averlo sempre. Perciò S. Bernardo le dice: "Fate, o Maria, che per mezzo vostro troviamo adito al vostro Figlio"[1024].

2) È volontà di Dio che tutte le grazie ci vengano per mezzo di Maria. Gesù sulla croce meritò la grazia, ma questa fu deposta nelle mani di Maria e da lei devono riceverla tutti gli uomini.

Maria è la distributrice e dà i suoi doni a chi vuole, quando vuole e come vuole.

Maria fu "piena di grazia"[1025] per riversare su tutti la sua ricchezza: "Il Dio di ogni bontà ha dato la pienezza e la sovrabbondanza della grazia a Maria, affinché noi mettiamo in lei la nostra speranza: questa sovrabbondanza, questa inondazione di grazia si riversò su di noi".

3) Maria unisce i suoi meriti ai nostri, ed i meriti di Maria intercedono sempre per noi presso Dio ed ottengono grazia. Chi pratica la devozione perfetta a Maria, operando tutto da Maria, con Maria, in Maria, per Maria ottiene grazie abbon-

---

[1024] S. Bernardo, *Ser.* 2,5, per l'Avvento, in SBO, IV, 174.
[1025] Lc 1,28.

danti, perché Maria purifica le azioni e preghiere nostre e le rende efficaci presso Dio: "Le purifica da ogni macchia di amor proprio... le abbellisce ornandole dei suoi meriti e virtù... le presenta a Gesù Cristo, giacché non tiene nulla per sé di quanto uno le offre... e le fa accettare da Gesù... perché quando si presenta qualche cosa per le mani pure e verginali della sua dilettissima Madre, Gesù rimane come preso dal suo lato debole… e non guarda tanto da dove viene il dono, quanto colei per cui mezzo gli viene"[1026]. Maria non è mai rigettata, perciò S. Bernardo consiglia: "Quando vorrete offrire qualche cosa a Dio, abbiate cura di offrirla per le mani graditissime e degnissime di Maria"[1027].

III. *Come pregare la Madonna.*

1) Procurare che Maria entri in tutte le preghiere. Ella è depositaria della grazia, la sua preghiera è accetta a Dio: quindi non manchi mai l'opera sua. La preghiera sia sempre tutta in Maria, con Maria, per Maria, da Maria.

Maria è la Madre, a lei facciano capo tutte le domande.

2) Avere in Maria una filiale fiducia. Andiamo a lei con quella semplicità con cui Gesù Bambino stesso le si affidava, o ricorreva a lei per le sue necessità. Gesù voleva ricevere tutto da Maria, perché era sua Madre, ma Maria è anche madre nostra! "Ecce mater tua"[1028], quindi anche noi dobbiamo tutto ricever da lei.

Tra la madre e il figlio ci deve essere piena confidenza. Maria sia in tutto! Entri nelle nostre giornate, ci sorrida al mattino, ci copra col suo manto alla sera; sia nelle nostre gioie e nei nostri dolori. In ogni luogo, in ogni tempo, il nome di Maria sia sul nostro labbro, nel nostro cuore: "Respice stellam, voca Mariam: Guarda la stella, invoca Maria"[1029].

[1026] Cf Grignion de Montfort L. M., *Trattato della vera devozione*, o. c.

[1027] S. Bernardo, *Per la Natività della BMV*, 18 (sull'acquedotto), in SBO, V, 288.

[1028] Gv 19,27: "Ecco la tua madre".

[1029] S. Bernardo, *Lode alla Vergine Madre, Omelia* 2, n. 17, in SBO, IV, 35.

Volle il Signore che il Redentore e la redenzione ci venissero[1030] attraverso a Maria; dunque tutto ci venne e ci viene da Maria santissima.

Maria santissima è come il *collo* attraverso al quale dal capo, Gesù Cristo, passano alle membra che siamo noi, tutti i beni e tutte le grazie, dice S. Bernardino da Siena[1031].

E questo è il pensiero di S. Girolamo che scrive: In Gesù Cristo vi fu la pienezza della grazia come nel capo e fonte; in Maria vi fu la pienezza di grazia come nel collo traspondente.

S. Bonaventura[1032]: Come la luna sta in mezzo tra il sole e noi e ricevendo la luce dal sole la trasmette nelle notti oscure a noi, così Maria santissima sta in metà della via tra il Signore e noi e ricevendo da Dio riversa sopra i suoi devoti.

Nell'Ufficiatura della Madonna mediatrice di ogni grazia si ripete l'Invitatorio: *Venite, adoriamo Gesù redentore che volle donarci ogni bene per mezzo di Maria*.

Ricordiamo queste massime: è dolcissimo ufficio di Maria rendere facili i doveri per sé difficili; è legge d'amore che per Maria si ottiene la sovrabbondanza della grazia là dove vi sarebbe solo il sufficiente; il divoto di Maria si salva e chi è molto divoto di Maria si fa santo.

[1030] Originale: vennero.

[1031] Bernardino da Siena (1380-1444), francescano. Grande apostolo ed efficace predicatore della devozione a Maria e al nome di Gesù.

[1032] Bonaventura (1221-1274), di Bagnoregio (Viterbo). Maestro di teologia a Parigi, Ministro generale dei francescani, vescovo di Albano. Scrittore di opere spirituali, Dottore della Chiesa.

5. PURITÀ DI MARIA*

Oggi incomincia la novena a Maria Regina degli Apostoli: in questa novena chiediamo la grazia che gli Esercizi che si fanno in quest'anno siano fruttuosi al massimo, per ottenere quanto desidera lo spirito della Chiesa alla Congregazione. La festa si celebrerà il 29 [maggio].

Purità di Maria: questa festa si celebra il 16 ottobre ed è una delle feste per la Chiesa universale. La Chiesa non intende celebrare in tal giorno la purezza di Maria in generale, ossia la sua esenzione dal peccato originale e da ogni colpa attuale, ma intende onorare Maria in ordine alla castità. Maria è giglio purissimo, Immacolata, e come scrive S. Ambrogio, "un vaso celeste"[1033]. Maria è la stessa purezza: il suo cuore fu così nitido e terso da attirare su di sé lo sguardo del Signore e determinò di sceglierla per Madre. La purezza di Maria è purezza miracolosa, purezza esemplare, purezza tanto accetta al cuore di Dio, che ella può ottenere tale virtù a tutti coloro che gliela chiedono.

Col nome di purezza s'intende purità di mente, di cuore, di parole, di opere, purità del corpo, dell'anima, dello spirito. Questa virtù è necessaria perché solo chi sa conservare intatto il suo giglio potrà salvarsi: "niente di impuro entra nel regno dei cieli"[1034], dice la sacra Scrittura; e S. Giovanni Crisostomo afferma che dobbiamo essere puri come angeli perché destinati a vivere con essi; e S. Ambrogio asserisce[1035] che chi conserva la castità è un angelo, mentre chi la perde è un demonio[1036].

La virtù della purezza merita speciale considerazione perché virtù assai difficile e tanto combattuta dal demonio e dal mondo. Tre sono le concupiscenze: concupiscenza della car-

---

* Dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (31x21), con data del 20 maggio 1938, giorno di inizio della novena alla Regina degli Apostoli. La meditazione è stata inserita nel volume: Alberione G., *Maria nostra speranza*. *Le Feste di Maria*, vol. II, Roma-Alba, Figlie di San Paolo, 1939, pp. 245-252. Nella stampa ci sono alcune aggiunte rispetto al dattiloscritto.

[1033] Cf *De virginibus*, 2, 2, 6.

[1034] Ap 21,27.

[1035] Originale: asseriscono.

[1036] Cf S. Ambrogio, *De Abraham*, 2, 17.18.

ne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita, ma quella che produce maggior strage è la concupiscentia carnis. La purezza è virtù eroica, perché portiamo sempre con noi il corpo e non basta fuggire il mondo per evitare le tentazioni: ovunque è possibile peccare contro la virtù angelica; il saper vincere costantemente è quindi vero eroismo. Vincere la concupiscenza è la più insigne delle vittorie e conservare la purezza si ha il merito e la gloria stessa del martirio.

È virtù abbastanza rara, virtù che rende simili agli angeli, e in certo qual modo si può dire che un giovane casto è più prezioso agli occhi di Dio che gli angeli stessi. Gli angeli infatti sono puri per natura, per bontà di Dio, mentre l'uomo che sa mantenersi casto anche in mezzo alle molteplici difficoltà ne ha grandissimo merito. La castità rende l'uomo felice, procura la pace, la gioia, l'onore, la reputazione, la santità, la bellezza, la grazia, una vita lunga, una quieta e santa morte: Dio in vita, in morte e nell'eternità. "Qual frutto più squisito, qual nutrimento più dolce della purità di cuore?"[1037]. Per quali motivi la Chiesa ci fa celebrare la festa della purità di Maria? Ecco:

1. Perché la *purezza di Maria fu miracolosa e singolare.* Domanda S. Bernardo: "Qual purezza può paragonarsi a quella di colei che fu fatta degna d'essere sacrario dello Spirito Santo e tempio del Figlio di Dio?"[1038]. Maria è la castissima sposa di S. Giuseppe, è la purissima, l'immacolata Madre, l'agnella senza macchia, la sua purezza è quindi tutta miracolosa e singolare.

2. Perché *Maria è modello di purità*. La Vergine Immacolata, purissima nell'anima, castissima nel corpo è modello alle vergini, alle spose, alle madri; modello di purezza nei pensieri sempre alti e rivolti a Dio, nel cuore e sentimenti tutti del Signore, nelle parole, circospetta e prudentissima nelle opere, nel tratto, nel comportamento, in tutta la persona. Maria è il modello propostoci dalla Chiesa che ci vuole simili a questa Vergine Immacolata.

3. Perché chi *confida in Maria* e le chiede la grazia di conservare la purezza è certissimo di ottenerla e di essere salvo. S. Luigi fece voto di castità a nove anni e la conservò perché

[1037] Cf S. Ambrogio, *Commento al Vangelo di Luca*, 1,24-28.
[1038] S. Bernardo, *Ser.* 4,6 per l'Assunzione, in SBO, V, 248.

divoto della Madonna. Così numerosissime altre anime posero la loro purezza sotto la protezione di Maria e riportarono vittoria. È sottinteso però che non è tutto, occorre affidarsi a Maria, ma bisogna anche mettere le condizioni dovute da parte nostra, specialmente l'umiltà. "Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili"[1039]. Togliamo gli impedimenti, e Maria ci darà abbondanti grazie.

Frutti da ricavare:

1) La purezza è virtù delicatissima. Come il giglio si guasta appena si tocca e lo specchio si appanna ad un po' di fiato, così si può perdere la purezza per un solo pensiero e sentimento cattivo acconsentito, perché su questa virtù da parte della materia non vi è venialità.

Bisogna quindi essere delicatissimi e prendere tutti i mezzi per non perderla. Primo e principale mezzo è *la vigilanza*: vigilanza sulla mente, sul cuore, sugli occhi, sull'udito, su tutta la persona: sempre vigilare!

Non è stando chiusi tra quattro mura che si vincono le tentazioni, ma vigilando costantemente su tutte le nostre azioni e su tutti i nostri sensi. Infatti, fatto miracoloso, quante anime che pur essendo a contatto col mondo vedono cose e non ne hanno impressione, perché esse posseggono la vera virtù.

Nulla dunque importa essere dentro o fuori, ciò che importa è fare la volontà di Dio, fidarci della divina grazia, quindi molta tranquillità su questo punto.

2) *Preghiera*. Chiedere incessantemente questa grazia, mettere la nostra purezza sotto la protezione di Maria.

3) *Fiducia* vera in Dio: confidare nell'aiuto del Signore e diffidare totalmente di noi, sapendo che non si può essere casti se Dio non lo concede.

Pregare, dare il cuore alla Madonna, confidare e vigilare: così hanno fatto i santi, così facciamo ancor noi.

Per tutti noi è una fedeltà di professione e quindi ha un merito specialissimo.

[1039] Gc 4,6.

6. IL PARADISO*

Siamo nei giorni dell'ottava dell'Ascensione, in questi dobbiamo tener presente tale festa imprimendoci bene nella mente il pensiero del Paradiso al quale nostro Signore Gesù Cristo è giunto e a cui noi tutti siamo chiamati.

Proprietà del Paradiso.

1) *Il Paradiso è nostro*, tutto il resto è in uso: il tempo, la salute; le cose che usiamo non sono nostre ma di nostro uso, solo il Paradiso è nostro.

Gesù disse agli Apostoli: "Vado parare vobis locum"[1040]; ecco, solo il cielo è nostro.

2) Il Paradiso è il *bene necessario* e tutti gli altri beni non sono necessari; non è necessario che uno abbia molta intelligenza, che uno sia ricco, stimato, che sia religioso, ecc.: "Unum est necessarium"[1041]; e qual è questo uno? È la salvezza dell'anima. Come il povero che non [ha] avuto nulla e nulla possiede può avere la cosa necessaria che è il Paradiso.

Non dobbiamo affannarci troppo delle cose terrene; sollecitudine cristiana e religiosa sì, ma non affanno.

3) Il Paradiso è *nostra mercede*. Il Paradiso dobbiamo guadagnarlo, e bisogna che ognuna lo guadagni per sé. Esso non è dato agli oziosi, ma a chi lo vuole veramente, guadagnandolo. Non è dato a chi possiede ma [a] chi molto ama. Il Signore ha detto a S. Pietro, quando gli rivolse la parola: "Maestro, noi che abbiamo lasciato tutto, che cosa ci sarà dato?, rispose: Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis: Riceverete il centuplo su questa terra, e possederete la vita eterna"[1042].

La festa dell'Ascensione va celebrata con grande solennità, per mettere nella mente degli uomini il pensiero del cielo. Infatti Gesù Cristo nel santo Vangelo conferma il suo pensiero. Prevedendo gli Apostoli affaticati e perseguitati, dice loro:

---

* Dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (21x30,5). L'autore è indicato con la sigla "P.M.". La meditazione fu tenuta il 27 maggio 1938.

[1040] Gv 14,2: "Io vado a prepararvi un posto".

[1041] Lc 10,42: "Una sola è la cosa di cui c'è bisogno".

[1042] Cf Mt 19,29.

"Tristitia vestra commutetur in gaudium"[1043]. E ancora fa veder loro che sarebbero arrivati al cielo dopo aver lavorato e faticato, con le parole: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura; chi crederà sarà salvo"[1044]. Gesù, dopo aver loro parlato, ascese[1045] al cielo. Quali saranno i pensieri che dobbiamo aver in questi giorni che precedono la Pentecoste?

1) Fissare bene in mente: "Vitam aeternam possidebitis". Ora è impossibile che una religiosa possa fare in pratica con amore sacrifici, lavori e fatiche senza pensare al Paradiso. Ricordino ogni giorno le Figlie di San Paolo: "Possederete la vita eterna". Ogni giorno offrire al Signore la mente, il cuore, la volontà, lavorare e sacrificarsi per il Signore ricordando: "Se persevererete in questo, avrete la vita eterna"[1046].

2) Ricordare che ognuno guadagna per sé. Chi fa poco, riceverà poco, ma chi farà tanto, molto, avrà gran premio. Il merito è personale: nessuno può guadagnare meriti per un altro. Infatti nessuno può mangiare per un altro e nessuno ha la salute per un altro; anche se una figlia volesse dare la sua salute per la mamma che ama, non può.

Niente va perduto, Dio è giustissimo e premia ogni piccolo sacrificio, come un bicchier d'acqua dato in suo nome; niente è piccolo davanti a Dio, nessun desiderio buono, nessuna delle buone parole, piccoli sacrifici, nessuno sforzo cade per terra.

Questo è uno dei principali punti da credere: "Dio è rimuneratore"[1047].

[1043] Originale: gaudio. Gv 16,20: "La vostra afflizione si cambierà in gioia".
[1044] Cf Mc 16,15-16.
[1045] Originale: assunse.
[1046] *Cerimoniale* …, o. c., p. 37.
[1047] Cf Eb 11,6.

7. MARIA NELLA LITURGIA*

Tra le feste che abbiamo considerato ad onore di Maria santissima, alcune sono universali, altre particolari, ossia proprie di alcuni luoghi.

La Chiesa madre ci conduce come bambini ai piedi di una madre e, ispirata dallo Spirito Santo, intende farci imparare dalla liturgia, stabilita in onore di Maria santissima, tre cose. Infatti la liturgia, sia[1048] diretta ad onorare la santissima Trinità, sia diretta ad onorare Gesù Cristo o la beata Vergine, ha sempre tre fini: istruirci nelle verità divine, incoraggiarci nella pratica della virtù e soprattutto insegnarci a pregare.

La liturgia mariale ha dunque tre fini:

1) *Istruirci sui dogmi e sulle verità* che la Chiesa professa e predica della Madonna. Così, ad esempio, la liturgia dell'Immacolata ci propone questo dogma, ce lo spiega con la sacra Scrittura e la dottrina dei santi Padri.

2) *Incoraggiarci alla pratica della virtù*. Per questo ci fa considerare i vari doveri che ci provengono dal fatto di essere cristiani o di esserci consacrati a Dio in uno stato di particolare perfezione e ci propone gli esempi di Gesù Cristo, dei santi o della Vergine santissima. La festa dell'Annunciazione, ad esempio, ci fa meditare l'umiltà di Maria; la festa della Visitazione, la sua carità; quella della Purità, la sua purezza; della Purificazione, si chiede la grazia di avere un cuore tutto di Dio; così delle altre.

La liturgia dunque è come un libro di morale, di ascetica, anzi di mistica, in cui è raccolto tutto quanto si richiede dalla nostra santificazione e non soltanto in modo arido o schematico, ma al dogma e alla morale la liturgia dà un cuore, un'anima: la preghiera.

---

* Ciclostilato, fogli 1, bianca e volta (31x21), con data del 28 maggio 1938, novena della Regina degli Apostoli. La meditazione è inserita in: Alberione G., *Maria nostra speranza*. *Le Feste di Maria*, vol. II, Roma-Alba, Figlie di San Paolo, 1939, pp. 280-285. Nel testo a stampa ci sono alcune aggiunte che lo completano.

[1048] Originale: sia che sia… sia che sia.

3) La liturgia in terzo luogo *ha per fine di farci pregare*. Infatti le numerose feste istituite ad onore della Vergine hanno tutte per fine precipuo la preghiera. È la Chiesa che ci porta a Maria e c'invita a pregarla ponendoci sott'occhio le preghiere ch'ella stessa ha formato sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La liturgia dunque ci serve ad istruzione, ad edificazione, a santificazione.

La liturgia delle feste mariane è tutta diretta a portarci ad una maggior confidenza nel materno cuore di Maria, perciò la Chiesa ci fa considerare:

I. Dio ha posto la grazia nel cuore di Maria, anzi le ha dato un cuore che è tutto amore per i suoi figli. Da una parte quindi, Maria ha tutti i poteri presso Dio, e dall'altra ha un cuore che comprende tutti i bisogni dei figli. Maria è invocata sotto tanti titoli perché ella provvede a tutti i bisogni, ha potere su tutto. Il peccatore chiama Maria *Refugium peccatorum* perché da lei spera la grazia del pentimento e del perdono; l'infermo la chiama *Salus infirmorum* perché sa che Maria ha potere di guarirlo, ha un cuore assai propenso ad avere pietà dei suoi mali; mentre il sacerdote l'invoca *Madre del divin Pastore*; e il povero *Madre della Provvidenza*; per gli altri bisogni e per tutti quelli che hanno sete di santità, che si trovano in pericolo, si ha la *Vergine del Perpetuo Soccorso* e il *Patrocinio di Maria*.

II. La Chiesa inoltre vuole che da queste feste impariamo ad imitare le virtù di Maria, specialmente la sua bontà. Maria è l'immagine della bontà di Dio e, al pari di Gesù, ella trova le sue delizie nel soccorrere i poveri figli degli uomini. “Maria, esclama S. Bernardo, ha aperto per tutti il seno della misericordia, affinché dalla sua pienezza tutti attingano: il peccatore il perdono, il giusto la grazia, l'angelo la gioia, la santissima Trinità la gloria. Chi mai potrà, o Vergine santa, comprendere la lunghezza, la larghezza, la profondità e l'altezza della vostra misericordia?”[1049]. Il cuore di Maria è pieno di misericordia, ella ha anche la virtù della giustizia perché le possiede tutte in sommo grado, ma non ne ha l'amministrazione; Maria conosce solo la misericordia: ella è la nostra Mamma. Cerchiamo di acquistare un cuo-

[1049] Cf S. Bernardo, *Ser*. 4,8 per la domenica fra l’ottava dell’assunzione della Vergine, in SBO, V, 263.

re simile a quello della mamma celeste e domandiamo ripetutamente a Maria un cuore buono, che ama, che sente il bisogno di tutti e che di tutti ha compassione, un cuore inclinato al perdono, alla longanimità, alla pazienza.

Domandiamo alla Vergine santa che ci sostituisca il cuore, e lasciamo da parte la giustizia.

III. Da ultimo, da queste feste la Chiesa vuole che preghiamo per le necessità di tutti. Preghiamo quindi con la Chiesa, penetriamo il senso delle preghiere e cerchiamo di sentire anche noi ciò che sente la Chiesa per Maria.

Conclusione

Quando Gesù dal legno della croce pronunziò quelle dolci parole "Tutto è compiuto"[1050], il mondo era riscattato e salvo, la collera celeste disarmata, l'Inferno chiuso, il cielo nuovamente aperto, e noi avevamo riacquistato il diritto all'eredità celeste. Ma, cosa degna di particolare attenzione e che prova la necessità del culto a Maria per giungere a salvezza, è il fatto che Gesù annunziò al mondo che tutto era compiuto solo dopo aver detto a Maria indicandole Giovanni: "Ecco tuo figlio", e al discepolo prediletto additandogli Maria: "Ecco tua Madre"[1051]. Il divin Redentore dice che non gli resta più nulla a compiere soltanto dopo averci dato Maria per madre: la divozione alla Vergine, quindi è voluta da Gesù ed è necessaria per salvarsi. Il culto e la divozione verso la Madre di Dio sono un segno certo di predestinazione, mentre la mancanza e il poco amore a Maria sono causa e segnale di riprovazione. "Felici coloro che vi amano, o Maria, esclamava in spirito profetico Tobia, beati coloro che si allietano nella vostra pace"[1052].

Per le labbra del Savio, o Vergine Immacolata, tu ci fai intendere che chi cerca di conoscerti e di farti conoscere, avrà in premio la vita eterna. Ebbene, io farò tutto il possibile per conoscerti, onorarti, pregarti, amarti, imitarti; non risparmierò fatiche, né studi per mettere in luce le tue virtù, i tuoi meriti, la tua misericordia; mi adoprerò a propagare il tuo culto e a farti cono-

---

[1050] Gv 19,30.
[1051] Cf Gv 19,26-27.
[1052] Cf Tb 13,18.

scere, amare, imitare. Oh, mi fosse dato di condurti ai piedi il mondo intero! Voglio vivere e morire nelle tue braccia, sul tuo cuore di madre, amarti con tutte le potenze dell'anima, per giungere, dopo aver pronunziato per l'ultima volta il tuo amabilissimo nome quaggiù, a godere della tua visione in cielo.

Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!

Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis.

8. SAN PAOLO E LA PREGHIERA*

I. *S. Paolo praticò e raccomandò la preghiera*

S. Paolo, giudeo, figlio di farisei, fu osservatore scrupoloso della legge mosaica di cui riconosceva tutto il valore e da cui faceva dipendere tutta la perfezione. I suoi genitori, molto pii, lo educarono rettamente, e per tempo lo avviarono allo studio accurato della sacra Scrittura, perché Saulo bramava divenire rabbino, ossia sacerdote ebreo.

Seguace fedelissimo dei farisei, ricevette da loro tutti i falsi concetti sul Messia, e poiché non avvicinò e non conobbe Gesù, mantenne la persuasione che il popolo ebreo, uccidendo Gesù, avesse compiuta un'azione lodevolissima. Per questo, nel suo zelo per la legge e nella sua rettitudine, si mise con grande energia a disperdere i cristiani.

Egli perseguitava in buona fede, credeva di compiere opera di apostolato, si mostrava perciò fedelissimo alla preghiera ed a tutte le pratiche legali. Anche dopo la sua conversione si mostrò esatto osservatore dei precetti nel soddisfare il voto di nazareato.

Saulo pregava, e certo si deve ascrivere anche a questa preghiera la grazia della conversione, perché chi prega, pur essendo lontano da Dio, merita la conversione.

Dio esaudì la preghiera, e conoscendo la rettitudine di Saulo gli apparve in modo meraviglioso, per operare in lui quella prodigiosa trasformazione che lo mutò da persecutore in Apostolo.

Nella preghiera S. Paolo si preparava all'ardua Missione che Dio voleva affidargli: "È uno strumento da me eletto a portare il mio nome davanti ai gentili, ai re e ai figli d'Israele. Ed io gli mostrerò quanto dovrà patire per il mio nome"[1053].

Da questo punto la preghiera di S. Paolo si fa sempre più viva. Animato da santo zelo voleva darsi subito all'apostolato, ma comprendendo la necessità di una preparazione più lunga, si ritirò nel deserto per tre anni[1054] a pregare e fare penitenza. Datosi

---

* Meditazione stampata in CI, 9[1938]4. Fa parte del corso di Esercizi tenuto dal Fondatore dal 2 al 10 febbraio 1938. È inserita nel volume: Alberione G., *È necessario pregare sempre*, vol. II, Roma-Alba, Figlie di San Paolo, 1940, pp. 352-363.

[1053] At 9,15-16.

[1054] Originale: giorni.

poi alla vita apostolica egli non riconobbe all'apostolato altra efficacia che nella preghiera.

S. Paolo non solo dava l'esempio, ritirandosi a pregare nella solitudine o sulle navi, o prolungando la preghiera nelle notti e nelle oscurità del carcere, ma confessava la propria preghiera. Così scrive ai suoi fedeli: "Non cesso di rendere grazie per voi e di ricordarvi nelle mie preghiere"[1055].

S. Paolo dava alla preghiera un'importanza fondamentale e nella preghiera si preparò a dare la sua vita nel martirio. La tradizione narra che S. Paolo abbia passato tutta la notte nella preghiera in attesa della esecuzione capitale, nel carcere angusto ed oscurissimo che ancora oggi si vede alle Tre Fontane a Roma, sotto la chiesa di "Scala coeli".

La preghiera di S. Paolo fu ancora la preghiera più elevata che un'anima possa compiere. Tutti i gradi della mistica più alta sono dati dalla dottrina di S. Paolo.

II. - *I caratteri della preghiera di S. Paolo.*

1) *La preghiera di S. Paolo è riconoscente*. Il ringraziamento è mezzo importante per ottenere grazia, è dovere di ognuno. Perciò S. Paolo nella sua preghiera dà il primo luogo al ringraziamento ed insiste: "Et grati estote: Siate riconoscenti"[1056]. "Raccomando... che si facciano... ringraziamenti per tutti gli uomini"[1057]. "Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente memoria di voi nelle nostre orazioni"[1058].

La preghiera di S. Paolo è un cantico di riconoscenza. Egli riconosce che tutto viene da Dio e lo loda e lo ringrazia. S. Paolo non conosce egoismo ed imita Gesù nei suoi ringraziamenti al Padre. "Ti ringrazio, o Padre, di avermi esaudito"[1059].

2) *La preghiera di S. Paolo chiede santificazione e progresso*.

"E questo io domando che la vostra carità abbondi sempre più nella conoscenza ed in ogni finezza di discernimento"[1060].

[1055] Ef 1,16.
[1056] Col 3,15.
[1057] 1Tm 2,1.
[1058] 1Ts 1,2.
[1059] Gv 11,41.
[1060] Fil 1,9.

"Faccia il Signore che voi abbondiate e sovrabbondiate di carità fra di voi e verso tutti"[1061].

S. Paolo non comprende la meschinità; la terra per lui non ha alcuna importanza, perciò la sua preghiera si eleva, spazia nel cielo e domanda: santità, progresso ed estensione del Vangelo, conoscenza ed amor di Dio.

3) *La preghiera di S. Paolo è universale*. Il Vangelo di S. Paolo ha due caratteri ben distinti: si rivolge a tutte le genti e abbraccia tutti gli uomini.

Come fu la sua predicazione così fu la sua preghiera: "Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per le autorità costituite, affinché possiamo menare una vita pacifica e tranquilla con tutta pietà ed onestà"[1062]. "Voglio che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando mani pure, senza ira né dispute"[1063].

La preghiera di S. Paolo si rivolge ai bisogni di tutti gli uomini perché nel suo cuore portava tutti i popoli.

4) *La preghiera di S. Paolo si appoggia sempre su Gesù Cristo.*

S. Paolo è il Dottore della vita mistica in Cristo, ed il Dottore della Redenzione. Solo in Gesù e da Gesù deriva ogni bene, e tutta la forza di S. Paolo è in Gesù Cristo. Come nella vita, così nella preghiera S. Paolo afferma: "Non son più io che vivo, ma vive in me Gesù Cristo"[1064] ed ancora: "Il mio vivere è Gesù Cristo"[1065]. Egli non conosce che Gesù e di Gesù ha riempito la sua predicazione e le sue Epistole.

III. - *La pratica della pietà paolina.*

Per praticare la pietà di S. Paolo occorre conoscere bene S. Paolo, rendersi perciò familiare la lettura delle sue lettere, della vita, degli Atti degli Apostoli, ecc.

Chi avvicina S. Paolo, poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui.

[1061] 1Ts 3,12.
[1062] 1Tm 2,1-2.
[1063] 1 Tm 2,8.
[1064] Gal 2,20.
[1065] Fil 1,21.

Chi ama S. Paolo dilata presto il suo cuore, diventa generoso, largo nelle sue vedute e S. Paolo non gli appare rigido maneggiatore della spada, ma il più ardente e tenero amante di Cristo. S. Paolo ha un cuore quale raramente si trova, un cuore di madre e di padre ad un tempo: di madre, che ama immensamente; di padre che sostiene e fortifica.

9. DIREZIONE MORALE E DIREZIONE SPIRITUALE*

Si leggano il canone 530 ed il commento del Fanfani[1066]:

a) "È strettamente vietato a qualsiasi superiora di indurre in qualsiasi modo le religiose a sé soggette a manifestarle la propria coscienza" (can. 530,1).

b) "Se però le religiose *liberamente e spontaneamente* vogliono aprire l'animo alla loro superiora possono certamente farlo: anzi è bene che dimostrino verso la superiora una filiale fiducia" (can. 530,1).

Adunque, se anche le Regole prescrivono la così detta *conferenza* settimanale o mensile colla superiora, questa va sempre intesa riguardo alle cose esterne, cioè occupazioni, pericoli esterni, relazioni, salute corporale, ecc. Riguardo alle *cose interne della coscienza*, né le Regole, né le superiore possono esigere in qualsiasi modo rivelazione alcuna, che la religiosa suddita di sua iniziativa *liberamente e spontaneamente* non chiedesse ella medesima di fare. È bene tuttavia avere molta confidenza nelle proprie superiore. In questo caso però si tengano presenti le regole della prudenza, della riservatezza e della carità; curando successivamente i doveri del segreto.

Perciò le superiore, di qualunque si tratti:

Si assicurino che le figlie pratichino l'esame di coscienza, ma non si facciano consegnare il libretto dell'esame di coscienza, né lo leggano, né entrino a parlare o interrogare su la coscienza.

In generale per il proposito dipendono dal confessore; dalle superiore possono prendere un secondo proposito di materia esterna, per la loro condotta in comunità (per esempio su lo studio).

La direzione esterna morale spetta alla Maestra; la direzione *spirituale* interna al confessore; la vera direzione delle anime è parte della giurisdizione che spetta al sacerdote-confessore. Dice

---

* Meditazione stampata in CI, 10[1938]1. Sembra più uno scritto che una meditazione. Non è stata riportata in CVV, perciò è inserita qui. Non è indicato l'autore, ma la sottolineatura finale non lascia dubbi che si tratti del Fondatore. Non si è riuscite a precisare meglio la data.

[1066] Fanfani L., *Catechismo sullo stato religioso*, Marietti Editrice, Torino 1961 (VI edizione), pp. 242. Canone 530, del CDC, spiegato a pag. 192.

S. Alfonso: “In tre cose è specialmente posta la direzione spirituale delle anime: meditazione, mortificazione, frequenza dei sacramenti”[1067]. Il Tanquerey[1068] precisa: “L'oggetto generale della direzione riguarda: le cause dei peccati, i rimedi al peccato, le virtù opposte, i mezzi per praticarle, gli esercizi di pietà, la vocazione, cioè la scelta dello stato”.

Prego le Figlie di San Paolo, comprese le dimoranti a Roma ed in Alba, perché si cerchino il confessore ordinario e straordinario propri, fuori cioè dai sacerdoti della Pia Società San Paolo. Si regolino poi come sopra è detto per la loro direzione morale e per la direzione spirituale da farsi in confessione.

[1067] Cf S. Alfonso M. de’ Liguori, *La via della salute*, Pia Società San Paolo, Alba 1931.

[1068] Cf Tanquerey A., *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, n. 541, riportato in sintesi.

1939

17 Meditazioni varie.

Sigla: FSP39

MEDITAZIONI VARIE 1939

Gli interventi che si riferiscono a questo anno appartengono tutti alla predicazione varia e si presentano nel modo seguente:

10 interventi pubblicati sulla Circolare Interna (nn. 1-9, 17). I nn. 4, 5 sono stati successivamente inseriti nel volume Maria nostra speranza, III.

7 interventi sono inediti pervenuti in dattiloscritti (nn. 10-16).

Meritano una particolare considerazione gli appunti delle cinque meditazioni tenute durante la novena di Natale che dimostrano la cura spirituale del Fondatore perché la comunità celebri intensamente il mistero dell'Incarnazione (nn. 1-15). Il tema centrale del ritiro di fine anno (n. 16) è sì riparazione, ma soprattutto riconoscenza per il passato e confidenza nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo per l'avvenire. Infatti sebbene non se ne parli espressamente, Don Alberione avverte che fra le persone serpeggia il timore della guerra, già iniziata in Polonia, e che presto si trasformerà nella seconda guerra mondiale. Il n. 17 è una serie di brevi "note" sul tema della beneficenza.

1. EPIFANIA*

Alla nascita di Gesù il mondo in massima parte era pagano. Il paganesimo o culto degli idoli era sparso in tutta la terra; eccettuata la piccola Palestina, tutti gli altri popoli erano chiamati "gentili" e noi eravamo tra essi.

Ma Gesù alla sua culla volle chiamare anche i gentili, rappresentati dai Magi.

Un'antica profezia diceva che alla nascita del Messia sarebbe comparsa nel firmamento una stella più fulgida di tutte le altre. Ed ecco che mentre gli angeli annunziano ai pastori che Gesù era nato, la stella comparendo l'annunziava pure al mondo intero. I Magi, uomini studiosi, la videro, videro in essa l'avveramento della profezia e si misero in viaggio in cerca del nato re. Si fermarono a Gerusalemme perché la stella che li aveva preceduti, a quel punto disparve. Domandarono ad Erode, se sapeva ove era nato il Messia. Si turbò egli a questa domanda e, avendo chiesto spiegazione ai sacerdoti, seppe che Betlem era la terra indicata dalle profezie. Mandò ivi i Magi dicendo loro: "Andate, cercate con diligenza del fanciullo e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinché io pure venga ad adorarlo"[1069].

I Magi partirono, rividero, appena usciti da Gerusalemme, la stella che li condusse sino al luogo ove era Gesù, essi entrarono, adorarono il Bambino e gli offrirono in dono: oro, incenso e mirra. Poco si fermarono ivi e pensavano al ritorno, quando avvertiti da un angelo in sogno di non ripassare da Erode, ritornarono ai loro paesi per altra via. Essi divennero santi. Sono S. Gaspare, S. Melchiorre, S. Baldassarre e le loro reliquie hanno un culto particolare in Europa ove furono trasportate.

Andremo anche noi al Bambino? Sì, perché Gesù è venuto a salvare tutti gli uomini; nel suo gran cuore ci comprese tutti. E che cosa porteremo al Bambino? In questa giornata deve avveni-

---

* Meditazione stampata in CI, 1[939]3. L'autore è riportato come sottotitolo: "Meditazione del Primo Maestro". La data si ricava dal titolo: 6 gennaio 1939.

[1069] Mt 2,8.

re uno scambio di doni tra lui e noi. Come i Magi offrirono oro, incenso e mirra, così dobbiamo fare noi.

Dobbiamo offrirgli l'oro che simboleggia la fede, cioè l'omaggio della mente; l'incenso che simboleggia la preghiera, cioè l'ossequio del nostro cuore, con una pietà sempre più sentita; la mirra che simboleggia la sottomissione della volontà mediante una perfetta obbedienza. Dobbiamo quindi offrirgli in ossequio la mente, la volontà, il cuore e dire a Gesù che aumenti la nostra fede, che ci faccia sempre più obbedienti e ci faccia amare sempre più la preghiera. Lasciamo che il Bambino ponga la sua manina e prema bene sulla nostra fronte, sulla nostra volontà e sul nostro cuore. Ci darà egli i suoi doni? Indubbiamente. Come ai Magi diede la santità o, meglio, i sette doni dello Spirito Santo, che come già diceva una profezia, Gesù possedeva in sommo grado, così concederà pure a noi in abbondanza questi doni. "Sopra di lui si riposerà lo spirito del Signore; spirito di sapienza e d'intelletto; spirito di consiglio e di fortezza; spirito di scienza e di pietà; lo riempirà lo spirito del timor di Dio"[1070]. Sono essi che ci fanno santi. I Magi ricevendoli nella loro anima furono convertiti e si santificarono, poiché come osserva S. Agostino, la frase: "Ritornarono ai loro paesi per altra via" indica pure che se ne andarono trasformati e vissero una vita più perfetta, santificandosi. Diciamo dunque a Gesù Bambino che vogliamo i suoi sette doni divini ed egli non mancherà di risponderci. Abbiamo tanto bisogno dello spirito d'intelletto, di sapienza, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, di timor di Dio; perciò domandiamoli con insistenza a Gesù, specie durante la santa Messa.

E preghiamo anche tanto per i popoli infedeli. Tutti sono stati chiamati alla fede, ma ancora metà dell'umanità, cioè un miliardo, non conosce il vero Dio.

Pensiamo ai tanti infelici che pur sono buoni, come ci scrivono dalla Cina[1071], ma che non conoscono Gesù. Che colpa ne hanno essi? Oggi sarebbe la vera giornata della propagazione della fede[1072]; facciamo quindi carità di preghiera e diciamo: "Ut

---

[1070] Is 11,2.

[1071] Allusione ai sacerdoti paolini, don Agostino Ghione e don Giuseppe Bertino che si trovavano in Cina dal 1934, a Shanghai e poi a Nanchino.

[1072] Nel giorno dell'Epifania si celebra la giornata della Pia Opera della propagazione della fede, della Santa Infanzia, dell'Opera San Pietro apostolo per il clero indigeno.

omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris, te rogamus, audi nos”[1073].

[1073] Invocazione delle *Litanie dei Santi*: “Ti preghiamo perché ti degni ricondurre tutti gli erranti all'unità della Chiesa e guidare tutti gli infedeli alla luce del Vangelo. Ascoltaci”.

2. BENEDIZIONE DELLA CASA *

Il sacerdote nella funzione della benedizione delle case e ogni giorno nella Compieta, dice quest'Oremus: "Visita, quaesumus, Domine, habitationem istam, et omnes insidias inimici ab ea longe repelle; Angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant; et benedictio tua sit super nos semper. Amen"[1074]. Esso ci serve di argomento alla nostra considerazione.

1) "Visita, quaesumus, Domine, habitationem istam". Nel Vangelo leggiamo che Gesù visitò la casa di Zaccheo e vi portò pace e benedizione[1075]. Leggiamo ancora che egli andò a Betania in casa di Marta e di Maria. Fu ricevuto molto volentieri: Marta pensò subito a ristorargli il corpo affaticato; Maria invece gli si assise ai piedi e ne ascoltò le parole di vita. Il rimprovero che Gesù fece a Marta: "Marta, Marta, t'affanni e t'inquieti di troppe cose: una cosa sola è necessaria!"[1076] le fece imparare che bisogna attendere ai doveri della casa con spirito soprannaturale.

Il Signore abiti nella nostra casa! Egli vi è sacramentalmente, ma sia l'Ospite gradito. Amatelo, non offendetelo mai e trattatelo con diligenza affettuosa. Gesù, però, non viene tanto per ricevere la nostra carità, quanto per farcela. Egli non è Ospite ingrato, ma sa ricompensare chi lo accoglie. Preparate bene l'alloggio a Gesù perché le propagandiste possano sempre trovare ospitalità santa e cioè: ospitalità decorosa, raccolta, conveniente per le suore in maniera che ovunque trovino da edificarsi. Le suore siano ospitali e riconoscenti dell'ospitalità. Lo sapete come si compensano le persone che vi accolgono, soprattutto ottenendo loro grazie. Il vostro comportamento sia umile ed affettuoso, ma sempre decoroso. Non perdete la Visita, non abbreviate le prati-

---

* Meditazione stampata in CI, 2[1939]5 e in foglio che porta ugualmente l'intestazione "Circolare Interna"; la composizione è la medesima. Al posto del titolo c'è: "Predica del Sig. Primo Maestro". Non è stato possibile precisare ulteriormente la data, oltre quella del Bollettino. I dattiloscritti sono successivi.

[1074] "Ti preghiamo, o Signore, visita questa dimora e allontana da essa tutte le insidie del nemico; abitino in essa i tuoi santi Angeli che ci custodiscano nella pace; e la tua benedizione sia sempre su di noi. Amen".

[1075] Cf Lc 19,5.

[1076] Lc 10,41-42.

che di pietà per inutili parole; non perdete l'abitudine di andare presto a letto; vi gioverà alla salute dell'anima e del corpo.

Le Pie Discepole preghino per le Figlie di San Paolo: tutte per chi deve comunicare con le persone estranee alla comunità. Finora per le suore propagandiste si è constatato la benedizione e l'assistenza dello Spirito Santo, dovuta, io penso, alla sollecitudine che avete per le cappelle. Non si fa mai un bene senza ricevere bene. Gesù bisogna ospitarlo guardando di più al cuore che non all'esterno; imitando Maria, e assieme Marta. In ognuna delle vostre cappelle vi siano sempre lampade viventi, lampade di cuori accesi per Gesù.

2) "Et omnes insidias inimici ab ea longe repelle". Diamo ospitalità a Gesù e non al diavolo. Alla Piccola Casa di Torino[1077] si presentò un giorno un signore vestito con eleganza. Cercava del Padre, perciò senza badare alle domande della suora, s'avviò per la scala che metteva alla camera del Cottolengo. Non vedendolo tornare, la suora andò a chiedere informazioni al Padre. "Quel signore non aveva bisogno della tua chiave, né della porta per uscire! Non hai visto che sotto il cappello aveva le corna?", le disse il santo. Ma non passa solo dalla porta il diavolo: egli trova sempre il modo di entrare e non c'è che Iddio che possa difenderci dai suoi assalti. Può entrare per mezzo di una persona, di un libro, di uno sguardo; può prendere tanti aspetti: quello dello scoraggiamento, dell'amor proprio; sa vestirsi anche di cose spirituali, di cose sante; per questo non è sempre facile scoprirlo: ci vuole l'aiuto di Dio, occorre molta preghiera. Nessuno è sicuro. Vi può essere il pericolo proprio là, dove meno si sospettava. "Fratelli, siate sobri e vigilate, perché il vostro avversario, il demonio, va in giro, cercando [di] divorare le anime"[1078].

3) "Angeli tui sancti habitent in ea". Questa casa sia abitata dagli Angeli del cielo! Essi ci porteranno i loro doni, i doni propri di ogni coro: la luce, l'amore, lo spirito di pietà, la sollecitudine, la fiducia, ecc.; e terranno lontano il demonio. Allora sta l'avvertimento di S. Bernardo: "Usa riguardo agli Angeli che a-

---

[1077] Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.
[1078] Cf 1Pt 5,8.

bitano qui”[1079]. E quello di S. Paolo: “Le donne in chiesa vadano velate per riverenza agli Angeli”[1080]. Per riguardo agli Angeli, dunque, non fate peccati, né di giorno né di notte, né da sole, né in compagnia, poiché ovunque vi è l'Angelo custode.

4) “Qui nos in pace custodiant”. Regni la pace in ogni casa, regni la carità. Quando il cuore è turbato è segno che non è ancora tutto di Dio. Via perciò le invidie, le gelosie, le maldicenze, le parole offensive e mordaci: tutte cose che offendono la carità e tolgono la pace. “Beati i piedi di chi evangelizza il bene, di chi evangelizza la pace!”[1081]. Ognuna cerchi di spargere ovunque la gioia: nelle varie difficoltà anziché lamentarci, ricorriamo a Gesù, a lui diciamo le nostre ragioni che il più delle volte sono dettate dall'amor proprio. Ah, l'amor proprio! Talvolta annulla le vocazioni, e fa perdere tante iniziative! “Togliete l'amor proprio per intero, consigliava un santo sacerdote, e sarà tolto tutto il nero”. Passiamo sopra a tante cose: l'essenziale è che Gesù sia conosciuto e che le anime siano salvate; ciò che a noi importa si è di farci, sempre ed ovunque, dei meriti.

5) “Et benedictio tua sit super nos semper”. Nella Scrittura si legge: “Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra, il frutto dei tuoi bestiami, le mandre dei tuoi armenti, i greggi delle tue pecore. Benedetti i tuoi granai, benedette le tue riserve. Sarai benedetto nell'entrare e nell'uscire”[1082]. Se amate il Signore, egli vi benedirà nello studio e nell'apostolato, nelle parole e nelle opere, nella preghiera e nel lavoro, in casa e per la strada, sempre e ovunque. Benedizione! Significa che Dio *dice bene* delle nostre opere perché gradite ai suoi occhi; significa che Dio *dà beni* in modo che la grazia sempre ci accompagni; significa che Dio *darà premio*, quando sentiremo: “Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi”[1083].

Conosco sacerdoti che ripetono questa preghiera ogni volta che entrano in una casa, propria o altrui, comprendendo nelle in-

---

[1079] Cf Breviarium Romanum, 2 ottobre, Santi Angeli custodi, II Nocturno, Lectio V, S. Bernardo, *Discorso 12 sul Salmo 90: “Qui habitat*”, in SBO, IV, 457.
[1080] Cf 1Cor 11,10.
[1081] Cf Rm 10,15.
[1082] Dt 28,3-6.
[1083] Mt 25,34.

tenzioni tutti i membri della casa, vivi o defunti, presenti o temporaneamente assenti. Essa conviene assai quando trattasi di casa religiosa.

3. LE SETTE PAROLE DI GESU' CRISTO IN CROCE*

Dice S. Alfonso che dobbiamo avere una grande confidenza nella passione di Gesù Cristo perché le piaghe di Gesù sono la nostra salvezza. La passione è una farmacia in cui si trovano rimedi per tutti i mali, è un arsenale fornito di ogni arma necessaria per vincere i nostri nemici, è la fonte di tutte le grazie. Stamattina ci rivolgiamo a Gesù, pieni di fiducia nelle sue piaghe per ottenere tre grazie: 1) un gran dolore dei nostri peccati, il perdono di essi e l'odio ad ogni offesa di Dio; 2) il progresso e la perseveranza nella virtù; 3) il Paradiso per la vita futura[1084].La divozione a Gesù appassionato è utilissima e le anime che la possiedono camminano più facilmente nella virtù, soddisfanno la pena dei loro peccati e ottengono la grazia d'una grande confidenza in punto di morte: il Crocifisso è il conforto e il rifugio dei morenti.

Dalla croce riceveremo grazie speciali perché in Quaresima si sono diffusi e stampati ad onor di Gesù sofferente, molti libri con non lieve sacrificio.

Gesù dal sommo della croce pronunziò sette parole piene di sapienza, di bontà, di amore, di misericordia e potenza, parole che ci ispirano una grande confidenza in lui.

1. "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che si fanno*"[1085]. Gesù era appena stato elevato sulla croce, i soldati ritiravano i martelli e gli altri strumenti usati per la crocifissione, i Giudei lo maledivano e insultavano e Gesù che cosa fa? Prega per la loro salvezza. Essi pensano a dargli la morte, e Gesù li vuole salvi: "O quanto siete ricco di misericordia, o Signore, esclama S. Bernardo, come abbonda la dolcezza vostra! Come sono superiori ai nostri i vostri pensieri! Come si spinge lontano la clemenza vostra riguardo ai peccatori e agli empi!"[1086].

---

* Meditazione stampata in CI, 4[1939]1-2. Come sottotitolo è posto: "Meditazione del Sig. P. Maestro". Non è stato possibile precisare la data, oltre quella della CI.

[1084] Cf Alfonso M. de' Liguori, *La passione di N. S. Gesù Cristo*, vol. II, p. 200, 216, 226.

[1085] Lc 23,34.

[1086] S. Bernardo, *Ser.* 3,1 per l'Annunciazione, in SBO, V, 34.

Se Gesù prega per noi anche quando l'offendiamo, quanto più deve essere pronto a perdonarci quando domandiamo perdono! Aumentiamo la virtù della speranza, detestiamo sempre più i nostri peccati, ma siamo sempre più fermi nella speranza del perdono. Non si spera mai abbastanza nella bontà di Gesù!

2. "*Oggi sarai meco in Paradiso*"[1087]. Questa seconda parola fu rivolta al buon ladrone che implorava perdono da Gesù Cristo. Tra la folla degl'ignoranti, dei ciechi, dei bestemmiatori che coprivano la vetta del Calvario, questo ladro si sente preso ad un tratto dal pentimento dei suoi delitti; confessa l'innocenza e la divinità di Gesù Cristo, volge gli occhi, molli di pianto, verso di lui, e così prega: "Ricordatevi di me, o Signore, quando sarete giunto nel vostro regno![1088]". E Gesù a lui: "Hodie mecum eris in Paradiso". Parola piena di consolazione per l'anima che geme nella schiavitù del peccato: sì piena di consolazione perché lascia aperto il varco alla speranza fino all'ultimo respiro!

Teniamo sempre presente a noi il Paradiso! Si soffre, si lavora, si combatte, si fanno delle rinunzie, si fatica nell'apostolato? Ricordiamo le parole di Gesù: "Oggi sarai meco in Paradiso!". Pensiamo al premio quando siamo affaticate e sofferenti.

3. "*Donna, ecco tuo figlio. Giovanni, ecco tua Madre*"[1089]. Nuova testimonianza d'amore: il Salvatore dava sua Madre per madre a tutti gli uomini, poiché in S. Giovanni eravamo presenti tutti noi. Quale immensa fortuna esser figli di Maria! Maria santissima venne data in custodia a Giovanni poiché era vergine, il prediletto di Gesù. Se vogliamo che Maria non s'allontani da noi, guardiamoci dal peccato. Siamo vigilanti: temiamo ed evitiamo anche l'ombra del peccato; conserviamo puro il cuore, serena e limpida la mente.

4. "*Ho sete*"[1090]. I lunghi e crudeli dolori del Redentore avevano acceso in lui una gran sete, ma con la parola: *Sitio*, egli alludeva ad un'altra sete ben più pungente di quella che tormenta il corpo. Gesù ha sete delle nostre anime. E questa sete ardente non si è ancora estinta. Dal tabernacolo Gesù ci invita ad amarlo,

---

[1087] Lc 23,43.
[1088] Lc 23,42.
[1089] Cf Gv 19,26-27.
[1090] Gv 19,28.

ad unirci a lui, a lenire l'arsura della sua sete. Coraggio nell'apostolato! Non stanchiamoci! Portiamo anime, anime a Gesù!

5. "*Nelle tue mani, o Padre, raccomando lo spirito mio*"[1091]. Gesù considera Dio suo Padre e raccomandando a lui se stesso, raccomanda anche noi. Gesù è Figlio di Dio per natura, noi per adozione: figli di Dio, coeredi di Cristo[1092], come dice S. Paolo. Recitiamo con molta pietà e devozione il *Pater noster*.

6. "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*"[1093]. Questa specie di lamento non dimostra l'impazienza di Gesù nel soffrire la passione, ma la gravità dei nostri peccati. Gesù lamenta i peccati degli uomini e specialmente di quelli che nonostante la sua passione e morte, si sarebbero perduti. Quante volte anche noi non sappiamo utilizzare il Sangue di Gesù. Siamo tiepidi, freddi, insensibili davanti ai più augusti misteri della nostra santa religione. Tesoreggiamo il Sangue preziosissimo del Salvatore e accumuliamo meriti, meriti per il cielo.

7. *"Tutto è compiuto"*[1094]. Gesù aveva compiuto interamente la sua missione: Dio era placato, l'uomo redento e la sua missione finita. Aveva adempito in tutto la volontà del Padre; le profezie s'erano adempite, la Redenzione era operata, il cielo aperto, la Chiesa fondata, i Sacramenti istituiti.

Impariamo dal Maestro divino a compiere bene e tutta la volontà di Dio. Corrispondiamo alla nostra vocazione e confidiamo tanto nella grazia di Dio. Dio è fedele. Perseveriamo nella via intrapresa, andiamo avanti con coraggio, fidenti in Dio. Se saremo veramente fedeli alla nostra vocazione, sentiremo rivolgere anche a noi l'invito: "Vieni, serva buona e fedele, poiché fosti fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore"[1095].

[1091] Lc 23,46 (Volgata).
[1092] Cf Rm 8,17.
[1093] Mt 27,46.
[1094] Gv 19,30.
[1095] Cf Mt 25,21.

4. MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI*

Il titolo Regina Apostolorum è il più glorioso per Maria, dopo quello di Madre di Dio. Per la divina Maternità, Maria diventò Regina del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini e tra questi particolarmente degli Apostoli: "Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate: La Regina siede alla tua destra, in veste d'oro e variamente adorna"[1096].

La divozione a Maria Regina degli Apostoli è garanzia per l'apostolato, perché Maria benedice tutti gli apostoli. E come potremmo compiere il nostro apostolato, se non fossimo benedetti da Maria? Cerchiamo dunque di comportarci con Maria Regina degli Apostoli come si comportarono gli Apostoli stessi. Essi l'amavano, la veneravano, la pregavano, ricorrevano a lei in tutte le necessità.

Si legge negli Atti degli Apostoli che dopo l'ascensione di Gesù al cielo, gli Apostoli discesero dal Monte degli Ulivi e si raccolsero nel Cenacolo con Maria e le pie donne in attesa dello Spirito Santo.

E venne il Divin Paraclito promesso da Gesù, portando a tutti luce, grazia, conforto. Maria, senza dubbio, ne ricevette più di tutti, perché più santa, perché Regina e dispensiera d'ogni grazia. Consideriamo:

1) *Maria fu esempio agli Apostoli*. - Sul Calvario, ai piedi della croce, immersa in un mare di dolore e di amore, Maria non venne meno nella sua fede. Più forte di Abramo, offrì il suo Unigenito al Padre rimanendo ferma nella fede e nel proposito di tutto soffrire per la redenzione del mondo. Quando il corpo santissimo di Gesù venne seppellito, gli Apostoli dubitarono un po' della sua risurrezione, ma Maria mantenne accesa la lampada della fede e rafforzò gli Apostoli in questa virtù. Si può ben dire

---

* Meditazione stampata in CI, 5[1939]2. È parte del corso di Esercizi tenuto da Don Alberione nel mese di maggio 1939 a tutte le superiore dell'Italia e dell'estero. L'argomento di tale corso fu la Madonna e le istruzioni furono successivamente raccolte nel volume *Maria nostra speranza. Mese di maggio*, vol. III, Roma-Alba, Pia Società S. Paolo, 1940. La presente è inserita alle pp. 147-152.

[1096] Cf Sal 45,10.

che la fede della Chiesa primitiva era tutta raccolta in Maria. Maria inoltre, fu esempio di fervore, di zelo, di fortezza, di temperanza. Quando cominciarono ad infierire le prime persecuzioni, Maria consolò, confortò e sostenne gli Apostoli ed i primi fedeli con l'esempio, con la parola, ma soprattutto con la preghiera.

2) *Maria fu consigliera e luce per gli Apostoli*. – Dopo l'Ascensione di Gesù, Maria non abbandonò gli Apostoli, ma s'intrattenne spesso con essi che amava qual madre affettuosa ed istruiva quale autorevole Maestra. Che quadro sublime contemplare la Vergine in mezzo agli Apostoli! Con quanto ardore e con quanta assiduità parlava loro di Gesù! Fu Maria che raccontò agli Apostoli i particolari della vita di Gesù, quei piccoli episodi, or lieti, or tristi, che intesserono l'infanzia e l'adolescenza di lui. E da chi mai S. Luca avrà attinto la notizia di quei fatti che ci espone nelle prime pagine del suo Vangelo, se non da Maria? A ragione dunque S. Anselmo[1097] esclama: "Nonostante la discesa dello Spirito Santo, molti grandi misteri furono manifestati agli Apostoli da Maria".

3) *Maria fu conforto degli Apostoli*. – Quante volte gli Apostoli hanno dovuto ricorrere a Maria e raccomandarsi alle sue preghiere! Essi erano stati presenti alle nozze di Cana: avevano veduto la potenza di Maria sul cuore di Gesù e perciò quando si sentivano deboli e scoraggiati ricorrevano a lei. Prima di partire per terre lontane a predicare la buona novella, si raccomandavano a Maria e volevano la sua benedizione. E se nella loro prodigiosa predicazione si compì l'espressione del Salmo 18: "In ogni terra giunge il loro suono e fino all'estremo confine della terra la loro parola"[1098], ben si può dire che nel suono di quelle parole vibrava la voce di Maria. Quanto è bello immaginare gli Apostoli prostrati ai piedi della loro Regina in atto di ricevere benedizione e conforto! Se essi furono così forti ed impavidi di fronte alle persecuzioni ed agli ostacoli, è certo perché trovarono conforto e aiuto in Maria.

[1097] Anselmo d'Aosta (1033-1109), italiano. Entrò nell'abbazia benedettina di Bec in Normandia. Filosofo e contemplativo. In seguito venne eletto arcivescovo di Canterbury. Dottore della Chiesa.

[1098] Cf Sal 19,5.

Quello che Maria santissima fece per i primi Apostoli lo fece anche per noi. Consideriamo dunque Maria come Regina del nostro apostolato, ricorriamo a lei, speriamo tutto da lei, compiendo il nostro dovere di apostolato sotto il suo sguardo materno.

Maria è esempio agli apostoli di tutti i tempi. Ella diede Gesù al mondo: diamolo anche noi con la stampa!

L'apostolato sia fatto soprannaturalmente: mai per accumular denaro o per altri fini umani: Maria è anche nostra consigliera sapiente. Ricorriamo a lei in ogni dubbio, in ogni incertezza, in ogni tentazione; dice S. Bernardo: "Respice stellam, voca Mariam![1099]. O chiunque tu sia, che nel mare di questo mondo ti senti piuttosto sballottare tra le procelle e le tempeste che camminare sulla terra, non distogliere gli occhi dal fulgore di questa stella, se non vuoi essere sommerso dai flutti. Se insorgono i venti delle tentazioni, se urti negli scogli delle tribolazioni, riguarda la stella, invoca Maria. Se sei agitato dalle onde della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, della gelosia, riguarda la stella, invoca Maria. Se la collera o l'avarizia o le seduzioni della carne agitano la fragile navicella dell'anima, guarda Maria. Se turbato per l'enormità dei delitti, confuso per la laidezza della coscienza, atterrito per la severità del giudizio, ti senti trascinare nella voragine della tristezza, nell'abisso della disperazione, pensa a Maria.

Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria. Non si parta dalla tua bocca, non si parta dal tuo cuore; e, per ottenere l'appoggio delle sue preghiere, non perdere mai di vista gli esempi della sua vita. Seguendo lei non devii; pregandola non disperi; pensando a lei non erri; s'ella ti sostiene non caschi; s'ella ti protegge non hai a temere; s'ella ti accompagna non ti affatichi; s'ella t'è propizia giungerai al termine, e così sperimenterai in te stesso quanto giustamente fu detto: " E la Vergine si chiamava Maria""[1100].

Maria è Madre, Maestra, Regina degli Apostoli; perciò è Madre, Maestra e Regina nostra. La giornata di oggi sia illuminata da questo bel sole che è Maria santissima, sia una giornata pia e santa e di intenso amore verso la santissima. Vergine.

[1099] "Guarda la stella, invoca Maria".

[1100] Cf *Lode alla Vergine Madre*, Omelia 2, n. 17, in SBO, IV.

5. PENSIAMO AL PARADISO*

Dopo la discesa dello Spirito Santo sembra che Maria santissima seguendo Giovanni, sia in un primo tempo, alquanto breve, rimasta a Gerusalemme, quindi si sia recata ad Efeso. In quel tempo, e precisamente dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, e dopo la discesa dello Spirito Santo, la santissima Vergine visse giorni particolarmente desiderosi del cielo. Tutti i suoi affetti erano ordinati al Paradiso perché il suo unico desiderio era di rendersi vieppiù degna del suo Dio. A Maria santissima si possono molto a proposito riferire le parole: "Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus: Come il cervo anela ai rivi dell'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio mio"[1101]; e si può pensare all'ardente brama che le faceva esclamare: "Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei?: L'anima mia ha sete del Dio forte e vivente; quando potrò venire a presentarmi davanti a Dio?"[1102]; e come a S. Paolo: "Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo: Desidero di morire e di essere con Cristo"[1103]. Essa amava Dio con tutto l'affetto del suo cuore e bramava ardentemente di unirsi a lui.

Il desiderio del cielo è fondamentale, poiché la fede in Dio rimuneratore[1104] è uno dei dogmi principali, essenziali. Non per nulla S. Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali* insiste tanto sull'importanza del fine[1105], poiché quando una persona è ben persuasa di questa verità ed ha gran fede, stabilisce la sua vita in Dio solo, e tutto il resto le appare indifferente: ciò che importa è guadagnare il Paradiso.

---

* Meditazione stampata in CI, 6-7[1939]3. Come sottotitolo è posto: "Meditazione del Sig. Primo Maestro". Non è stato possibile precisare ulteriormente la data oltre a quella del mese di pubblicazione. Cf *Maria nostra speranza. Mese di maggio*, vol. III, Roma-Alba, Pia Società S. Paolo, 1940. La presente è inserita alle pp. 153-156 con il titolo: "Nell'attesa del cielo".

[1101] Sal 42-43,2.

[1102] Sal 42-43,3.

[1103] Fil 1,23.

[1104] Cf Eb 11,6.

[1105] Cf S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, Principio e fondamento, n. 23. La spiccata familiarità che il Fondatore aveva con gli Esercizi di S. Ignazio emerge nella sua predicazione.

La speranza di questo gran premio deve rallegrarci: "Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus: Mi sono rallegrato per quello che mi è stato detto: andremo alla casa del Signore"[1106]. E deve farci esclamare con S. Francesco: "È tanto il bene che m'aspetto, che ogni pena mi è diletto"[1107]. Dobbiamo ordinare la nostra vita al cielo, poiché è incerto se godremo sempre buona salute o no, se avremo una vita lunga o breve, ma è certissimo che Dio ricompensa largamente il bene, anche il più nascosto. Quanti lavorano nel silenzio ed oscurità, ma con grande dedizione, applicazione ed amore! Ebbene nessuna delle loro fatiche andrà perduta, ma di tutto riceveranno ricompensa.

Il pensiero del Paradiso deve renderci coraggiosi. Vi sono giorni in cui tutto torna gradito e facile, mentre in altri tutto è faticoso e difficile; ecco che allora il pensiero del cielo ci anima, poiché Gesù ha detto: "Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud: Il regno dei cieli si acquista con la forza e se lo afferrano i violenti"[1108] e S. Paolo ancora: "An nescitis quia iniqui regnum Dei non possidebunt?: Non sapete voi che gli ingiusti non possederanno il regno dei cieli?"[1109]. Quando il dovere richiede sforzo e rinunzia, il pensiero del premio che ci attende se è in noi vivo, ci anima, ci dà forza e ci fa vincere tutto, poiché non vi è proporzione tra il premio futuro e le presenti difficoltà: "Existimo enim quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis"[1110]. È necessario quindi ricordare il Paradiso dal mattino alla sera.

Il premio che ci dà il Signore non è come la gloria mondana che passa e non è più, no, è eterno. Lassù devono perciò fissarsi i nostri pensieri e voti. Pensiamo agli sguardi e sospiri che Maria santissima mandava verso il cielo, alla sua fede nell'eterna ricompensa e domandiamole ardore e costanza nell'adempimento del nostro dovere, anche quando costa sacrificio.

[1106] Sal 122,1.

[1107] Questo detto, spesso citato dai Maestri di spirito, si trova in *Fonti francescane:* "Considerazioni delle stimmate di S. Francesco". Prima considerazione.

[1108] Mt 11,12.

[1109] 1Cor 6,9.

[1110] Rm 8,18: "Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

6. LA PARABOLA DEL FATTORE INFEDELE*

Il Vangelo della Domenica VIII dopo Pentecoste racconta la seguente parabola:

"C'era un ricco il quale aveva un fattore che fu accusato davanti a lui come dissipatore dei suoi beni. Ed egli, chiamatolo, gli disse: Che è mai quello che sento di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più tenerla. E il fattore disse fra sé: E ora che farò, che il padrone mi leva la fattoria? A zappare non son buono, e limosinare mi vergogno. So ben io che farò, affinché, levata che mi sia la fattoria, ci sia chi mi riceva in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del padrone, disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? E quello rispose: Cento barili d'olio. Ed egli: Prendi la tua scritta, siedi presto, e scrivi cinquanta. Poi chiese ad un altro: E tu quanto devi? E quello: Cento staia di grano. Gli dice: Prendi la tua carta, e scrivi ottanta. E il padrone lodò il fattore infedele, perché aveva agito con accortezza; ché i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce"[1111].

Con questa parabola Gesù vuol mostrare che le ricchezze bene usate possono giovare anche all'eterna salute. Il denaro è iniquo quando si possiede di ingiusto acquisto, quando non è ben amministrato o quando è causa di peccato; ma quando si usa per la gloria di Dio, allora aumenta i nostri meriti. Coloro che fanno elemosina, che beneficano i poveri, dopo morte avranno tanti intercessori, tanti amici che li accoglieranno nelle "tende eterne"[1112]. Chi è misericordioso troverà misericordia, poiché il Signore dice: "Con la stessa misura con cui misurate agli altri sarà misurato a voi"[1113]. E ancora: "Ogni volta che accoglierete uno di questi piccoli in nome mio, accoglierete me"[1114].

È bene incoraggiare coloro che possiedono, ad essere larghi verso i bisognosi, perché questo è il miglior modo per acquistare

---

* Meditazione stampata in CI, 8[1939]2. Il titolo è espresso così: "Meditazione del Sig. P. Maestro". La data è ricavata dal calendario liturgico: 23 luglio 1939.

[1111] Lc 16,1-8.

[1112] Cf Sal 84,2.

[1113] Mt 7,2.

[1114] Mt 18,5.

meriti. “Se volete ricchezze, scrive S. Gregorio Magno, cercate quelle che sono vere; se ambite il colmo dei veri onori, tendete al regno celeste; se cercate la gloria delle dignità, affrettatevi a farvi iscrivere nella corte celeste”. Dobbiamo desiderare quelle ricchezze che possono ornarci e difenderci, quelle ricchezze che non possiamo perdere; quelle ricchezze che ci armano contro i nostri nemici, che ci muniscono contro i loro assalti, che ci separano dal mondo, ci raccomandano a Dio; quelle ricchezze che nobilitano le anime nostre. E questo si fa usando bene il denaro, perché le ricchezze diventano buone per colui che sa usarle rettamente.

Gesù conclude la parabola dicendo: “I figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce”. Spesso i cattivi sono molto più astuti nel trovare le vie del male di quanto lo siano i buoni nel fare il bene. Quante industrie sanno trovare gli avari per accumulare ricchezze che dovranno abbandonare! E il giusto che cosa farà per accumulare tesori per il cielo?

Impariamo a tesoreggiare per il Paradiso! Impieghiamo tutte le nostre attività per due fini:

1. Per santificare l'anima nostra aumentando i meriti. Approfittiamo di tutte le occasioni, ogni ora, ogni momento, sia un nuovo merito per il cielo: non permettiamo che i cattivi ci avanzino nell'accumulare tesori. Le vere, le solide ricchezze che dobbiamo acquistare sono: la purità che ci rende casti, la giustizia che ci fa santi, la pietà che ci adorna, l'umiltà che spegne l'orgoglio, la mansuetudine che frena la collera, l'innocenza che ci stringe in amicizia con Dio, la prudenza che ci tiene vigilanti, la temperanza che allontana le malattie, la carità che ci guadagna le grazie di Dio e degli uomini. "Vero ricco è colui che è potente in virtù, che disprezza il secolo e si applica a fare il bene" (S. Prospero[1115]).

2. Essere prudenti e astuti nell'apostolato per fare del bene alle anime. Moltiplicare i mezzi, trovare sempre nuove vie per progredire.

Gli Apostoli furono veramente prudenti nel fare del bene alle anime e S. Paolo poté attestare di se stesso: “Impendar et supe-

---

[1115] Prospero d'Aquitania (390-436), difensore della dottrina di sant'Agostino contro il pelagianesimo, segretario del Papa Leone I.

rimpendar pro animabus”[1116]. Lavoriamo per far conoscere il Signore: ne avremo grande merito in cielo.

Recitiamo tre *Ave Maria* per ottenere dalla Vergine santissima la grazia di moltiplicare i mezzi della buona stampa, portare tante anime a Gesù e moltiplicare i nostri meriti: “Ciascuno raccoglierà secondo quello che avrà seminato: Quae seminaverit homo, haec et metet”[1117].

[1116] 2Cor 12,15: “Mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le anime vostre”.

[1117] Gal 6,7.

7. PER CONSEGUIRE LA SANTITÀ*

Per conseguire la santità non fa bisogno vivere molto a lungo, né compiere azioni grandi, basta fare bene il nostro dovere. Non è il lavoro, non il fare un'azione o un'altra che acquista maggiori meriti, ma è il grado d'amore con cui si fanno le cose. La santità consiste nel far bene la volontà di Dio.

Perché le azioni siano fatte bene si richiedono quattro condizioni:

1) *Farle in grazia*. Questa è la condizione più importante. Quando si opera col peccato sull'anima, non si acquista nessun merito perché il peccato è la vera morte dell'anima: "Stipendia peccati, mors"[1118].

2) *Far cose buone*. L'azione deve essere intrinsecamente buona perché non si può fare meritoriamente nessun'opera non buona in se stessa. Quando si fanno dispetti, quando si mormora, quando si assecondano sentimenti di invidia, di superbia, di vanità, non si fanno certo opere buone e meritorie. Noi possiamo star certi di far opere buone quando osserviamo la Regola e facciamo l'ubbidienza.

3) *Operare con retta intenzione*. È la retta intenzione che indirizza a Dio le nostre azioni. Essa valorizza tutto quello che facciamo e più l'intenzione è retta, più l'azione sarà meritoria. Quando si faticasse anche tutta la vita, ma senza retta intenzione, allora ci si troverebbe in punto di morte a mani vuote proprio come gli Apostoli i quali dopo aver pescato tutta la notte inutilmente, dissero: "Abbiamo faticato tutta la notte, ma non abbiamo preso nulla"[1119]. Non lasciamoci mai guidare da intenzioni non rette, non operiamo mai spinte dall'amor proprio se vogliamo che le nostre azioni siano meritorie.

4) *Operare con compitezza*. Cominciare a tempo, continuare e finire bene. Fare ogni cosa a suo tempo. Non cercare mai ecce-

---

* Meditazione stampata in CI, 9[1939]2. L'autore è citato in calce nel modo seguente: "Da una Meditazione del Signor Primo Maestro". Non è stato possibile precisare meglio la data.

[1118] Rm 6,23: "Il salario del peccato è la morte".

[1119] Lc 5,5.

zioni; le eccezioni sono la rovina della comunità. Portare in ogni azione tutta la diligenza ed attenzione morale senza pretendere l'impossibile.

Leggere a questo riguardo quanto dice S. Alfonso nella *Vera Sposa*[1120]. È assai indicato.

[1120] Alfonso M. de' Liguori, *La vera sposa di Gesù Cristo*, PSSP, Alba 1928. È tra le opere ascetiche più conosciute del santo Dottore. Tratta della dignità della vita consacrata e della necessità di tendere alla perfezione.

8. SUFFRAGHIAMO LE ANIME PURGANTI*

In questo mese dedicato in modo particolare alla memoria dei trapassati, la Chiesa ci invita a discendere col nostro pensiero nel Purgatorio dove tante anime sono in attesa di poter entrare in cielo.

Esse, da una parte, sono fortunatissime, perché confermate in grazia, sicure del cielo; ma d'altra parte sono ancora infelici perché prive della visione beatifica di Dio e tormentate da un complesso di mali, che le purificano e le rendono degne di entrare in Paradiso.

Dinanzi al nostro spirito passa il ricordo di tante persone care, forse parenti prossimi, forse benefattori, forse persone che appartennero alla nostra Congregazione; il nostro cuore vorrebbe immaginarle già lassù, al godimento eterno, ma sappiamo che i calcoli nostri non sono i calcoli di Dio.

S. Agostino, parlando di sua madre, diceva che la sua rassegnazione in punto di morte era tale da farla giudicare ammessa al Paradiso, subito dopo morte, ma intanto, ricordando le parole con cui prima di spirare, essa si era raccomandata alle preghiere del figlio, egli la raccomandava[1121], ancora dopo molti anni, alle preghiere di coloro che avrebbero letto i suoi libri.

Molti sono i mezzi di suffragio, ma quello più prezioso è la santa Messa. Grandi mezzi sono pure la Visita, la Comunione, le varie pratiche a cui sono annesse particolari indulgenze.

Procuriamo di acquistarne molte, per liberare tante anime dal Purgatorio e per evitarlo noi, dopo la nostra morte. Beati quelli che muoiono dopo aver vinto le loro passioni e accumulato tesori di meriti.

Voi che sentite pena per qualunque persona che soffre, movetevi pure a compassione delle anime del Purgatorio che soffrono dolori tali di cui nel mondo non si ha un'idea esatta e ascoltate il

---

* Meditazione stampata in CI, 11[1939]3. Al termine è riportata la data: Festa dei Santi 1939, e l'autore: "Dalla predica del Sig. Primo Maestro". Il testo è un frammento.

[1121] Cf S. Agostino, *Confessioni,* IX, 10-11.

loro grido: “Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos, amici mei!”[1122].

[1122] Gb 19,21: “Pietà, pietà di me, almeno voi, miei amici”.

9. GESU' LUCE DEL MONDO *

Il Signore Gesù disse un giorno: “Io sono la luce del mondo”[1123]. Egli è infatti la “luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo”[1124], la luce dell'anima, la “luce intellettual piena d'amore”[1125], la Sapienza Incarnata.

Vi è il lume degli occhi, per cui possiamo vedere gli oggetti materiali che ci circondano, il lume della ragione, cioè quella potenza che abbiamo in noi medesimi di ragionare, il lume della fede, per cui crediamo alle verità che ci sono state rivelate: in Paradiso avremo pure il lume della gloria, per cui vedremo Dio faccia a faccia.

Gesù è la luce del mondo, perché egli è la Verità, ed è venuto dal cielo ad insegnarci la verità; è venuto a rivelarci i misteri, a spiegarci la morale cristiana, a darci la grazia necessaria per arrivare al Paradiso.

La filosofia pagana andava di errore in errore, ma la filosofia cristiana ci fa conoscere le cose sotto l'aspetto in cui ce le presenta la ragione umana e la morale naturale; la teologia poi, vi aggiunge l'elemento soprannaturale e regola la mente, la volontà e il cuore del cristiano, in modo da fargli conseguire il suo ultimo fine che è la vita eterna.

Gesù Cristo ha acceso nel mondo una lampada che non dovrà più spegnersi, ma illuminare tutti gli uomini, i quali avranno, per mezzo di essa, le verità da credere, la morale da praticare e i mezzi necessari per conseguire l'eterna beatitudine.

Questa lampada che egli ha acceso e che deve continuare l'opera divina da lui iniziata è la Chiesa.

Nella Chiesa predica il Papa, predicano i Vescovi e i sacerdoti. Il Papa predica in modo speciale attraverso le Encicliche, che sono una delle forme più solenni dei documenti pontifici, coi quali il Santo Padre esercita il suo sommo magistero.

---

* Meditazione stampata in CI, 11[1939]2. Nello stampato il titolo è: “ Predica del Sig Primo Maestro”. Dattiloscritti successivi hanno come titolo: “Diffondere l’insegnamento del Papa”.

[1123] Gv 8,12.

[1124] Gv 1,9.

[1125] Alighieri D., *La Divina Commedia,* Paradiso, XXX, 40.

È bene che tutte le Figlie di San Paolo leggano la prima Enciclica del Papa Pio XII[1126], la quale fa un'analisi profonda della coscienza e della situazione morale-religiosa del nostro tempo; dice quali siano gli errori teorici-pratici di quest'epoca, i mali che affliggono attualmente l'umanità e quale sia il rimedio capace di guarirli.

Bisognerebbe diffondere largamente quest'Enciclica, portarla in tante famiglie: sarà come accendere in esse una lampada che illuminerà a poco a poco tante menti.

Questa sera volevo appunto darvi la benedizione su tutto il lavoro che farete, attorno alla prima Enciclica del Santo Padre.

In questi giorni poi, è uscito, scritto e stampato da voi, il libro *Il Paradiso*[1127], ideato e voluto dalla vostra Prima Maestra. Questo è un libro eccezionale, non già per il modo in cui sia stato scritto e stampato, ma per l'argomento che tratta. Oh, potessimo far comprendere a tutti come il guadagnarsi il cielo sia l'affare più importante, per tutti, l'unica cosa necessaria, per ottenere la quale non bisogna risparmiare nulla! Quindi la seconda benedizione che vi do è per questo libro: si dia a tutti; si ricordi a tutti il Paradiso. Questa era la predica di S. Filippo: "Pane e Paradiso!".

La terza benedizione sia sopra il lavoro che si compie proprio in questo tempo per diffondere i calendari e trovare abbonamenti ai periodici. Questo è lavoro di tanta importanza, perché il calendario buono in una famiglia è come un dolce richiamo, una fiaccola che si pone in alto, perché sia vista da tutti quei di casa, e il buon periodico è come un buon amico, che di tanto in tanto visita la famiglia, dice una buona parola, produce salutari impressioni.

Chiedere molto la grazia dell'intelligenza dell'apostolato, che è una grazia eccezionale, a noi estremamente necessaria, perché siamo ancora molto indietro a questo riguardo, e ancora poco disposte a riceverla.

Fa pena il vedere come la stampa cattiva dilaga, recando gravissimi danni alle anime, mentre la stampa buona incontra sempre molte difficoltà. Eppure è la stampa buona che deve diffon-

---

[1126] Pio XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939, AAS, XXXI [1939] 413-453.

[1127] Tozzi R., *Il Paradiso*, Pia Società San Paolo, Roma 1939. Venne stampato nella tipografia delle Figlie di San Paolo di Roma ed ebbe molte edizioni.

dersi, moltiplicarsi e portare così la luce di Gesù Cristo in tutto il mondo!

10. LA NOSTRA VITA IN CRISTO *

Dobbiamo prepararci bene al S. Natale. Si chiama Avvento questo tempo che precede la venuta del Messia, di Gesù Bambino che noi dobbiamo cercare di ricevere bene.

Questa mattina fermiamoci sopra alcuni pensieri molto consolanti che, ben compresi ed approfonditi, sono fonte di tanta gioia.

La nostra vita dev'essere *in Gesù Cristo* e cioè: noi dobbiamo pensare come pensava Gesù Cristo, desiderare ciò che desiderava Gesù Cristo, amare ciò che amava Gesù Cristo. La nostra vita dev'essere nascosta in Cristo come si esprimeva S. Paolo[1128]. Ora Gesù Cristo, in che cosa ha speso la sua vita? Per qual fine egli si è incarnato? Per un duplice fine: la gloria di Dio e la riconciliazione dell'uomo con Dio: "Iustitia et pax osculatae sunt"[1129].

Primo fine dell'Incarnazione è stata dunque la gloria di Dio. L'uomo non potrebbe dare a Dio una gloria degna, perché l'uomo è un essere finito, limitato, mentre Dio è infinito negli attributi, in ogni attributo. Perciò gli esseri creati non possono dare al Signore una gloria competente, degna. Quando l'uomo compie un'opera buona, con retta intenzione, lo adora, lo ringrazia, ecc., ma le opere buone dell'uomo sono sempre finite, perché vengono da povere creature. Messi tutti gli uomini assieme, tutti i beati del cielo, essi innalzeranno certamente un bel coro di lode a Dio, ma queste lodi non sarebbero ancora degne di lui. Ora ecco che il Figlio di Dio si è fatto capo dell'umanità, e come tale ha dato e dà un gran valore a tutte le opere buone compiute dagli uomini. Le azioni del Verbo Incarnato sono azioni del Figlio di Dio, quindi il suo predicare, il suo agire, il suo soffrire hanno un valore infinito.

Noi siamo esseri piccoli, insufficienti, ma quello che facciamo, se lo facciamo con retta intenzione, con le intenzioni di Gesù Cristo, prende valore da lui e quindi dà a Dio, *in Cristo*, una

---

* Dattiloscritto, fogli 1 (22,2x27,7). Sull'originale il titolo è: "G.D.P.H. Meditazione (P. Maestro)" con la data: 13.12.1939. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno scritto a mano il titolo: "La nostra vita in Cristo".

[1128] Col 3,3.

[1129] Sal 85,11: "Giustizia e pace si baceranno".

lode infinita: così le nostre preghiere assumono un valore infinito *in Cristo*, che le prende e le offre al Padre. Ecco che l'uomo, dopo l'Incarnazione, può dare a Dio un'adorazione, un ringraziamento, una supplica di valore infinito.

Per questo, se uno medita bene il mistero dell'Incarnazione esce in quelle belle esclamazioni di S. Bonaventura, di S. Bernardo, di S. Paolo, di S. Teresa.

C'è quindi da esultare, da godere, proprio come dice S. Paolo: "Gaudete, iterum dico vobis, magis gaudete"[1130] perché tutto ciò che fate dà una grande gloria a Dio. Si capisce quindi l'espressione di S. Ignazio: "Ad maiorem gloriam Dei!"[1131]. E si capisce pure come i santi fossero sempre contenti anche in mezzo alle tribolazioni, alle sofferenze. Pensiamo che la nostra giornata, sebbene talvolta ci sembri monotona e noiosa, tuttavia è preziosissima: essa serve a dare una grande lode a Dio. Per questo S. Maria Maddalena[1132] diceva: "Patire e non morire!", per poter dare a Dio una gloria, una lode sempre più grande!

Se noi comprendessimo che cosa significa la nostra vita *in Cristo*, saremmo sempre contente, piene di entusiasmo, di coraggio, di gioia. La vita diventa allora più bella, sebbene sia sempre ripiena di dolori. Ci vogliono però le intenzioni di Gesù Cristo, le mire di lui, i suoi pensieri, i suoi desideri. Sono così meschine le nostre opere buone, ma in Cristo acquistano un valore infinito, perché noi siamo sue membra e per questo danno a Dio una grande gloria!

Procuriamo quindi di avere in noi i pensieri, le intenzioni, i desideri, i sentimenti di Gesù Cristo, per poter vivere in lui, e dare a Dio la maggior gloria possibile.

[1130] Fil 4,4: "Rallegratevi; ve lo ripeto ancora, rallegratevi".

[1131] "Alla maggior gloria di Dio".

[1132] Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), monaca carmelitana nel monastero di Firenze.

11. LA MADONNA E LE VIRTÙ*

Oggi è la prima giornata della novena a Gesù Bambino. Meditiamo quindi molto opportunamente quest'argomento: l'annunciazione dell'angelo a Maria santissima.

Pensiamo che viene mandato un Angelo dal cielo: "Missus est angelus"[1133]. Parte dal cielo quell'angelo e viene a Maria ad esporle la volontà di Dio, e quasi la preghiera di Dio: che Maria accetti di diventare Madre del Redentore. Tutto il cielo aspetta la risposta di Maria e tutta l'umanità pende, per così dire, dal suo labbro: viene dunque quest'angelo nella casetta poverissima di Maria; in quella stanzetta tutto indica povertà, ma da essa partono i più begli atti di amor di Dio. Non [è] ad una principessa che si rivolge il Signore, ma ad un'umil fanciulla, perché la vide adorna di ogni virtù. L'Angelo saluta la Madonna con delle lodi straordinarie: le dice ciò che in cielo si pensa di lei. Maria si turba a queste lodi, così contrarie a quanto ella pensava di se stessa e non sa se si tratti veramente di un'apparizione celeste. "Ne timeas, Maria"[1134], la rassicura l'Angelo: ecco che hai trovato grazia presso Dio e diventerai Madre del Redentore. "Quomodo fiet istud?"[1135] domanda Maria, mentre io ho il voto di verginità? Ma l'Angelo la rassicura: "Lo Spirito Santo discenderà in te, e colui che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio"[1136].

Maria allora accetta, e così Iddio avrà la sua gloria, l'uomo la sua pace e il Paradiso sarà riaperto all'umanità.

Davanti a questo mistero dobbiamo considerare la grande umiltà di Maria e la sua purezza. Maria si turba per essere lodata: noi spesso ci turbiamo per non essere lodati, se non vien riconosciuto quel poco di bene che facciamo e sovente si fa il bene solo per essere veduti. Gesù ha detto che quando si è fatto un

---

* Dattiloscritto, fogli 1 (21x30,8). Sull'originale il titolo è: "G.D.P.H. Meditazione (P. Maestro)", tenuta il 16 dicembre 1939. Dattiloscritti successivi recano scritto a mano il titolo: "La Madonna e le virtù".

[1133] Lc 1,26: "L'angelo fu mandato da Dio".

[1134] Lc 1,30: "Non temere, Maria".

[1135] Lc 1,34: "Come è possibile?".

[1136] Lc 1,35.

po' di bene, si dica: "Siamo servi inutili"[1137]; se non avessimo fatto avremmo fatto peccato.

Maria è così attaccata alla sua purezza che quasi non osa sollevare lo sguardo verso l'Angelo. Ella stimava grazia assai più grande la purezza immacolata, che non qualsiasi sublime dignità.

La purezza è frutto di riserbi, di pudore, secondo la natura: ed è frutto di preghiera secondo la grazia. Ci vuole delicatezza, riserbo nell'uso dei sensi, nei pensieri e negli affetti. La Vergine che è prudentissima, risponde poche parole all'Angelo e usa dei termini che sono riservatissimi.

La purezza e l'umiltà sono le due virtù che rendono un'anima cara a Dio e la eleveranno, la solleveranno nella gloria del cielo, perché l'umiltà presto o tardi è sempre innalzata, mentre la superbia, presto o tardi sarà abbassata.

Perciò badiamo di non metterci mai davanti a nessuno; badiamo ai pensieri, ai sentimenti, che siano umili, sinceri, badiamo alle parole, che abbiano umiltà vera; non quella falsa, badiamo alle opere, che siano fatte solo per Iddio, scegliamo gli uffici più umili, gli abiti più umili. In cielo uno sarà sollevato tanto più in alto, quanto più si sarà abbassato sulla terra.

Onoriamo i privilegi e le virtù della Madonna, ma specialmente le virtù in cui si nota maggiormente la corrispondenza alla grazia.

Oggi meditare bene il primo mistero gaudioso, recitare specialmente le giaculatorie che onorano l'umiltà e la purità della Madonna.

[1137] Lc 17,10.

12. PROGREDIRE NELL'OSSERVANZA RELIGIOSA *

Oggi, con la Professione perpetua[1138], non siete voi che avete fatto il dono, ma il Signore che l'ha fatto a voi. D'ora innanzi le vostre azioni saranno più meritorie: difatti altri sono i meriti delle postulanti, altri quelli delle novizie, altri quelli delle professe temporanee, altri quelli delle professe perpetue. Voi oggi avete dunque raggiunto il più alto gradino ed a voi si dovrebbero applicare le parole della Scrittura: "Ibunt de virtute in virtutem"[1139]. Ma vi è il pericolo di raffreddarsi, di venir meno nel fervore, di sentire pesante quella vita che si era scelta per sempre. Bisogna vigilare in modo da mantenere sempre acceso il fervore. Sono molte le suore che a trentacinque, quaranta, cinquanta, sessanta, sessantacinque anni vengono meno e domandano alla sacra Congregazione di venire dispensate dai voti. Con questo non intendo amareggiare questo bel giorno, ma dirvi solamente che vi è questo pericolo, ed ammonirvi perché siate sempre con le lampade accese e i fianchi cinti[1140], e non lasciate mai diminuire il fervore.

Ho qui davanti tutte professe, che più di tutte dovrebbero sentire amore alla Congregazione, perché voi ne siete la forza, voi ne siete i membri. La vostra obbedienza perciò non deve limitarsi solamente all'esterno, ma andare [alla] mente e al cuore. E voglio dire: non dovete solo porre l'opera e[s]terna, ma credere e pensare che quello che è comandato è proprio il meglio.

Vi è differenza tra un'obbedienza superficiale e un'obbedienza di giudizio. Anche negli uffici più umili si può notare questa diversità; ad esempio: chi fa cucina senza mettervi la mente ed il cuore, può spendere di più e non accontentare. Quanto si dice

---

* Dattiloscritto, fogli 1 (21x31). Sull'originale il titolo è: "G.D.P.H. Parole del Sig. Primo Maestro", pronunciate a Roma il 17 dicembre 1939. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "Progredire nell'osservanza religiosa".

[1138] Era il 17 dicembre. Ad Alba, a Roma e nelle varie case filiali, le suore che avevano fatto la prima professione nel dicembre 1934, emettevano la professione perpetua.

[1139] Sal 83,8: "Andranno di virtù in virtù" (Volgata).

[1140] Cf Lc 12,35.

della cucina può venir esteso a tutti gli altri uffici, anzi questa diversità si noterà sempre di più. Nell'esercizio diretto dell'apostolato, se manca la mente ed il cuore, quale differenza si noterà! Bisogna proprio che arriviamo qui: a fare le cose bene, quanto è umanamente possibile, a lavorare con la testa.

Inoltre l'amore alla Congregazione importa che tutte siate interessate perché la Congregazione possa progredire, svilupparsi, organizzarsi; perché si noti un risveglio di fervore, si verifichi un progresso in tutti i campi: nella pietà, povertà, studio, apostolato. Perciò quando si nota qualcuna che non fa bene, che manca di retta intenzione, si è in dovere di avvertire i superiori. Questo è dovere di tutte.

Chi dubita della vocazione non ha diritto di entrare nella Congregazione, [che] ha il diritto certo di rimandare quelle che hanno vocazione dubbia. Bisogna quindi essere più caute nell'accettare e più decise nel rimandare chi non fa bene, specie chi non è sincera, chi non porta il suo contributo, ma riesce solo di peso. È meglio, mi dicevano quelli della sacra Congregazione, sbagliare a mandar via qualche vocazione, che sbagliare ritenendo chi non ha vocazione.

Pregate Gesù Bambino così: È tempo che tu ci dia qualche santa! L'Istituto per andare avanti bene ha bisogno di qualche santa; chiedete a Gesù Bambino questa grazia e intanto cercate di corrispondere, di diventarlo tutte!

13. PURIFICAZIONE DEL CUORE*

Ognuno riceverà grazie dal Bambino, secondo la preparazione che avrà fatto al Natale. La preparazione consiste specialmente nel vuotare il cuore da ogni affetto umano, dal nostro amor proprio, dai desideri e sentimenti terreni.

Se il nostro cuore verrà vuotato da tutte queste cose, allora Gesù nascerà certamente in esso e si realizzerà nella nostra anima quello che si chiama *l'avvento mistico*. Ora bisogna fare quanto predicava S. Giovanni Battista: "Preparate la via al Signore"[1141]. E questa preparazione farla con la Madonna, consegnare a lei le fibre del cuore che non sono ancora totalmente di Gesù, perché lei le purifichi, le indirizzi a lui.

Fa sempre molta impressione la morte di una persona della Famiglia paolina, come ha fatto impressione a voi ed a me la morte di quella suora avvenuta l'altro ieri[1142]. In punto di morte si conoscono tanti torti che in vita non si riconoscono. Però chi prega, chi fa bene l'esame di coscienza a poco a poco conoscerà ciò di cui deve essere mondato e si purificherà da esso. Altrimenti in Paradiso non entrerà perché lassù non entra niente di impuro, di imperfetto; ciò che deve essere purificato passerà nel crogiuolo del Purgatorio da cui verrà tolto tutto ciò che non è puro amor di Dio.

Nella vita spesso si fanno le cose per fini secondari, per essere veduti, per soddisfare l'amor proprio, non solamente per il Signore; ma queste opere in punto di morte ci daranno rimorso, mentre saranno proprio solamente quelle cose fatte sotto lo sguardo di Dio, solo per lui, nel nascondimento, nell'umiliazione quelle che ci daranno conforto; quelle opere di cui nessuno ci ha lodato e con le quali non abbiamo cercato la stima delle persone.

Purifichiamo dunque il nostro cuore, in preparazione al Natale. Qualche volta questo lavoro di purificazione si fa con affan-

---

* Dattiloscritto, fogli 1, copia (21x30,8). Sull'originale il titolo è: "Meditazione (P. Sig. Maestro)", tenuta il 20 dicembre 1939. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "Purificazione del cuore".

[1141] Mt 3,3.

[1142] Probabile riferimento a Suor M. Anselmina Conterno, morta ad Alba il 12 dicembre 1939.

no, con scrupolo, ecc.; questo non va bene. Non occorrono tante parole: né nel confessarsi, né nel pregare; occorre riflettere molto sulla bontà di Dio, sulla nostra miseria e concepire un vero dolore dei peccati. Per avere questo dolore dei peccati occorre pregare molto la Madonna. Ella dopo l'Annunciazione si recò, secondo l'avviso dell'Angelo, da S. Elisabetta. Vi andò con coraggio e sollecitudine ed entrando nella casa di Elisabetta vi portò ogni sorta di benedizioni e di grazia. Con la Madonna anche noi potremo avere ogni benedizione e grazia in questi giorni di preparazione al Natale: ci otterrà un vero dolore dei peccati, un maggior fervore, ci aiuterà a vuotare il cuore affinché in esso si stabilisca Gesù. "Ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus"[1143].

Prepariamo dunque il nostro cuore a ricevere Gesù; vuotandolo di ogni amor proprio, di ogni affetto umano, cercando di scoprire di più le nostre mancanze e di pentirci sinceramente di esse.

Facciamo nel cuore un piccolo presepio. Non è mica la greppia o la paglia che dispiaccia a Gesù: è il peccato e il peccato deliberato.

Se abbiamo poco coraggio nel togliere la nostra superbia, nel mortificare il nostro amor proprio, nelle umiliazioni, nell'esercizio dell'apostolato, rivolgiamoci con tanta fiducia a Maria che è stata colei che ha preparato il primo presepio e diciamole di preparare un bel presepio anche nel nostro cuore in cui si possa trovare bene Gesù Bambino. Dunque: esame di coscienza, dolore dei peccati, senza affanno, ma con umiltà e con sincerità. Non aver paura di tagliare se è necessario, di sradicare per vuotare il nostro cuore da tutto ciò che vi è ancora di umano, di terreno, ed allora si adempirà la parola del profeta: "Ogni valle sarà riempita ed ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"[1144].

[1143] Gv 14,23: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".
[1144] Is 40,4.5.

14. LA PENITENZA COME SACRAMENTO*

Consideriamo stamattina la Penitenza come sacramento.

La penitenza virtù è una disposizione dell'anima al dolore dei peccati. La Penitenza sacramento, invece, è quella che noi esercitiamo quando andiamo a confessarci; il sacramento è come un frutto, un atto che indica come nella nostra vita vi sia la penitenza virtù. Tutti errano, tutti sbagliano: è necessario correggersi, emendarsi, sostituire la virtù al difetto.

Ringraziamo prima di tutto il divin Salvatore che ha istituito questo sacramento prevedendo che molti uomini dopo il Battesimo avrebbero ancora avuto bisogno di misericordia e di perdono. E perciò Gesù offre agli uomini una seconda tavola di salvezza, per chi ha fatto naufragio dopo il Battesimo.

Il sacramento della Penitenza è grande perché solo Dio può rimettere i peccati e il ministro opera in nome di Dio, come opera in nome di Dio all'altare.

È grande questo sacramento perché per esso si scancella il peccato, si chiude l'Inferno e si riapre il Paradiso, si riacquistano le opere buone perdute col peccato e si ritorna a gustare la vera pace.

È grande questo sacramento perché in esso si riceve forza per emendare il passato ed aiuto per far meglio nell'avvenire; è grande perché in esso vi sono molti atti buoni: l'esame che fa conoscere noi stessi, il dolore che toglie il peccato, il proposito che migliora la vita, la soddisfazione con cui si sconta la pena temporanea meritata col peccato. Ma come ricevere questo sacramento? Quale disgrazia sarebbe se esso, che fu istituito per cancellare il peccato, ci fosse occasione di nuovi peccati. Eppure è così per quelli che commettono sacrilegio, eppure è così per quelli che lo ricevono senza le convenienti disposizioni, per quelli che fanno confessioni nulle, eppure è così per chi non ne ricava alcun frutto ma si accosta solo per abitudine.

---

* Dattiloscritto, fogli 1, bianca e volta (21x31). Sull'originale il titolo è: "G.D.P.H. Meditazione (P. Sig. Maestro)", tenuta il 21 dicembre 1939. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "La penitenza come sacramento".

È necessario riceverlo bene, ossia riceverlo ogni otto giorni, almeno; non far troppe distinzioni tra confessore e confessore, per non cercare la soddisfazione propria. Non cercherebbe di soddisfare la giustizia di Dio, ma cercherebbe la propria soddisfazione e perderebbe molto frutto chi scambiasse questo sacramento istituito dalla misericordia di Dio per il perdono delle colpe, con una conversazione col ministro di Dio, fosse pure intorno a cose spirituali.

Poi bisogna confessarsi con vero dolore e con un sincero proposito di emendarsi. Dal frutto si conosce la pianta: se dopo le nostre Confessioni abbiamo fatto un po' di progresso nella virtù, è questa una prova che furono ben fatte, ma se siamo andate indietro, è certo che le nostre Confessioni non sono state fatte bene, anzi possono essere state occasione di nuove mancanze e nuove responsabilità. Ci vuole l'esame che ci porti a penetrare a fondo dell'anima, non prepararsi come una serie di mancanze, sempre uguali, già imparate a memoria e recitarle poi con indifferenza e senza un sentimento di profondo dolore.

Il dolore dev'essere vero; cioè, dev'essere un disgusto vivo d'aver recato dispiacere al nostro buon Padre, Dio. Ci vuole poi un proposito sincero. Molti si confessano solo per cancellare il peccato e non pensano a proporre seriamente per l'avvenire e prevedere le occasioni e prendere i mezzi per non cadere più in peccato e far progresso. L'accusa ci deve portare sempre ad un'umiliazione profonda. Il sacramento della Penitenza è il sacramento dell'umiliazione: “Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies”[1145]. E quanto ci umiliamo sotto il peso delle nostre colpe, altrettanto otteniamo di misericordia e di aiuto per non ricadere più in esse e per progredire nella virtù.

Curiamo davvero questa umiliazione; diciamo le nostre vere colpe, non quelle delle altre, non cerchiamo solo di liberarci dalla responsabilità, ma miriamo all'umiliazione, all'emendazione della vita. Poi la soddisfazione o penitenza venga fatta al più presto, con vero dolore, non solo per soddisfare alla giustizia di Dio, ma per cancellare possibilmente tutto il Purgatorio meritato.

Esaminiamo le nostre confessioni ai piedi di Gesù. Diciamo un bel *Deo gratias* per aver egli voluto istituire questo sacra-

---

[1145] Sal 51,19: “Un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi”.

mento di misericordia e di perdono e domandiamo la grazia di riceverlo sempre bene. Se il Signore ci darà la grazia di confessarci bene anche in punto di morte, questo sarà per noi una grande consolazione. Se lo riceviamo sempre bene in vita, lo riceveremo pure bene in morte e, togliendo dall'anima nostra la colpa e la pena meritata, potremo sperare di evitare dopo morte anche il Purgatorio.

15. IL MISTERO DEL NATALE *

Non è buona cosa lasciar passare il giorno di oggi senza parlare, almeno brevemente, del mistero che stiamo per celebrare: il S. Natale!

In questi giorni tutti andremo a visitare dei presepi, ma soprattutto bisogna accogliere Gesù nel cuore. Questa è *l'incarnazione mistica*. Pensiamo a ciò che si vede contemplando il presepio; voi avrete preparato il presepio con le pecorelle e i pastori, e nella capanna la Madonna, S. Giuseppe, il Bambino: ebbene, tutto questo è per ricordarci il grande avvenimento della nascita di Gesù Bambino e che noi dobbiamo meditare.

Che cosa c'insegnano i pastori? Essi, che in generale sono gente semplice, di costumi ancor buoni, ci dimostrano che Gesù desidera la santità, la semplicità, la povertà di affetto e che desidera vicino a sé proprio i poveri, i semplici, gli umili; perciò se vogliamo andare a lui ed essere da lui accettati, dobbiamo meditare quest'anno in modo particolare questa frase del Divin Maestro: "Se non vi farete come i piccoli, non entrerete nel regno dei cieli"[1146]. Dunque, per entrare in cielo vi è questa condizione necessaria: farsi simili ai bambini, non ai bambini capricciosi, ma al Bambino Gesù che era la semplicità, l'innocenza. Questo è l'insegnamento principale che dobbiamo ricavare quest'anno dalla contemplazione del mistero del santo Natale. Dobbiamo essere semplici ed umili come i pastori i quali non avevano l'alterigia, la superbia, non miravano agli onori, alla stima, ecc., ma avevano la semplicità e l'umiltà di cuore.

Nel presepio si contempla ancora la figura di S. Giuseppe, il quale era un operaio umile in quanto alla professione che esercitava, ma un operaio grande per la sua santità. È il più gran santo dopo la santa Madonna. Ciò significa che il Signore vuole dei santi presso di sé. S. Giuseppe ebbe la grazia di accompagnare la Madonna nel viaggio a Betlemme, di cercare un ricovero e di

---

* Dattiloscritto, fogli 1, bianca e volta, copia (22x28). Sull'originale il titolo è: "G.D.P.H. Istruzione (P. Sig. Maestro)", tenuta il 24 dicembre 1939. Non si è trovato il primo dattiloscritto. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "Il mistero del Natale".

[1146] Mt 18,3.

vedere per primo, dopo la santa Madonna, il nato Salvatore, nel presepio.

Quando si guarda una persona non bisogna considerare se sia ben vestita o no, se abbia bella presenza, se sia elegante, ecc.; ma bisogna badare all'interno, al cuore. Può darsi che sotto vesti poverissime, sotto un'apparenza molto umile vi sia un'anima molto umile, vi sia un'anima bella, molto cara a Dio. S. Giuseppe ci insegna a cercare i beni dell'anima che sono i più preziosi, non quelli esterni che contano ben poco.

Vicino a Gesù troviamo la santa Vergine; ella che è la prima adoratrice che abbia avuto Gesù sulla terra, c'insegna ad amare il Signore, ad adorarlo convenientemente. Ella è la Madre di Gesù e la Madre nostra. Bisogna ricordare che per andare a Gesù bisogna che siamo divote della Madonna. Chi è divoto della Madonna più presto si libera dai suoi difetti e più presto si farà santo. Troverà più facile far la preparazione alla Comunione. Del resto tutto quello che si fa con la Madonna si farà meglio: chi è molto divoto della Madonna troverà in punto di morte tanta facilità a disporsi bene al gran passo. La Madonna purifica l'anima e la abbellisce di virtù e di meriti. Con la Madonna si fa molto più progresso: bisogna però che si tratti di vera divozione, non di una sentimentalità qualsiasi che potrebbe essere molto meno buona.

Imprimiamoci bene in mente ciò che ci insegna il presepio. In esso specialmente troviamo il Bambino che è caro, bello, amabile, attorno a cui vi sono gli angeli. Chiediamo a S. Francesco d'Assisi, a S. Alfonso che c'imprestino il loro cuore, chiediamo a S. Teresa del Bambino Gesù che c'insegni la scienza dell'infanzia santa e il suo amore al Bambino.

Non so se convenga aggiungere altre parole, ma a me pare che davanti al presepio si debba meditare questo: amore, amore, amore.

Io vorrei che questa notte raccoglieste nel vostro cuore, nel vostro spirito tutte le persone che vi sono care: defunte e viventi, e nella prima Messa le raccomandaste al Signore, domandando per tutte la grazia della gloria celeste, di farsi santi tutti. Che tutto sia santificato, che da tutto si ricavino dei meriti per il Paradiso. Delle croci, delle sofferenze tutti ne hanno in questa vita, ma bisogna sopportarle bene per avere poi diritto al Paradiso. La seconda Messa sentirla in modo particolare per la Congregazione

(tutta la Famiglia paolina), che ci sia qualche santo. La terza Messa sentirla per tutti quelli che sono fuori della Chiesa o che nella Chiesa hanno dei bisogni particolari: Papa, Vescovi, ecc. Preghiamo per tutti affinché il Signore voglia dare a tutti una benedizione molto larga, più abbondante. Ci sono molti bisogni che noi dobbiamo raccomandare al Signore; raccomandiamoli al Bambino, ma cerchiamo intanto di farci bambini anche noi, meditando e praticando gli insegnamenti che ci vengono dal presepio.

16. RICONOSCENZA PER IL PASSATO
FIDUCIA PER L'AVVENIRE *
Ritiro mensile

I. Riconoscenza a Dio per le grazie che ci dà

Stiamo per compiere dei doveri molto gravi questa sera, mentre l'anno sta per finire:

1) Una commossa riconoscenza al Signore per i benefici ricevuti nell'anno. 2) Un'umile riparazione per tutto quello che vi fosse stato di manchevolezza. 3) Un'umile supplica al Signore affinché ci conceda la grazia di approfittare del tempo che ancora, per grazia sua, speriamo di avere davanti a noi.

Quest'anno si chiude in una maniera molto tragica, per le tante lotte che si stanno svolgendo in alcuni luoghi della terra. Vi sono i fratelli che uccidono i fratelli. La storia di Caino ed Abele non è ancora terminata[1147].

Pensiamo: questa serie di giorni che sta per terminare, come fu passata da noi? Forse a questo pensiero sentiamo in noi un po' di tristezza. Non sempre abbiamo corrisposto alle grazie, forse qualche giornata è stata tiepida, languida, forse in qualche ora abbiamo assecondato le nostre passioni, forse l'anima nostra è stata in qualche tempo in una volontaria accidia. Una riparazione dobbiamo a nostro Signore Gesù Cristo per non aver trafficato bene questo talento del tempo. Pensiamo che quello che non fu guadagnato quest'anno non lo possiamo guadagnare mai più, perché il tempo è fuggito per non più tornare. Possiamo riparare passando meglio il tempo che ci rimane, ma il tempo che abbiamo perso non ritorna più. Per riparare possiamo cantare un *Miserere* molto umilmente, ma soprattutto [offrire] i vagiti di Gesù Bambino, che ha incominciato a pagare per noi non dal Calvario, ma dal presepio.

---

* Due meditazioni, in dattiloscritto, fogli 3 (22x28,3). Con semplice titolo: "G.D.P.H. RITIRO MENSILE (P. Maestro)", tenuto a Roma il 31 dicembre 1939. Sulla prima meditazione i curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "Riconoscenza a Dio per le grazie che ci dà". La seconda meditazione è pure stampata in CI, 1[1940]2-3, con il titolo: "La confidenza". Si è considerato come originale lo stampato.

[1147] Cf Gen 4,3-10.

Oh, potessimo comprendere bene il mistero della Croce e quello del Presepio! Offriamo questo divin Bambino al Padre celeste, come ostia di propiziazione per i nostri peccati e negligenze. Questo è il Figliuolo di Dio che piace al Padre, per la sua santità, per la sua divinità, per la sua innocenza. "Exauditus est pro sua reverentia"[1148]. Offriamo dunque a Dio Padre questo Bambino con molta fiducia e con animo contrito. Le nostre miserie non le conosciamo tutte, anzi la maggior parte ci sono occulte; chiediamo perdono anche di quel che non conosciamo. Offriamo poi al Signore la nostra riconoscenza per la lunga catena di grazie ricevute quest'anno, in cui Dio ci ha conservati in vita. Quante grazie in quest'anno! Grazie materiali: la vita. Quanti avevano incominciato quest'anno, ora non ci sono più! Il Padre celeste ha avuto cura di ciascuno di noi in particolare. E quante grazie spirituali! La vocazione che si sarà fortificata, la Comunione, la Messa, la Visita, le opere buone compiute. "Misericordias Domini in aeternum cantabo"[1149]. Ci vorrà davvero un cielo per cantare un *Magnificat*, un *Te Deum* degno del Signore! Offriamo in ringraziamento a Dio tutte le Messe che continuamente vengono celebrate sulla faccia della terra.

"Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo"[1150]. Questa riconoscenza dev'essere da una parte umiltà, perché il superbo non è capace di riconoscenza e, d'altra parte, dev'essere amore verso un sì gran Padre. Amore filiale, amore tenero, amore che si dimostra specialmente con le opere. In terzo luogo dobbiamo fare una supplica al Signore perché ci dia la grazia di passare bene il nuovo anno.

Fosse un po' vero che incominciassimo proprio ora a vivere bene, a compiere bene ogni nostro dovere, ad amare veramente il Signore, a farci sante! È sempre bello ricordare l'esempio di quella suora[1151] che convertitasi veramente, da una vita alquanto rilassata, dopo pochi mesi morì santamente ed ora è già beata. Ecco, per la misericordia di Dio speriamo di avere davanti a noi un altro po' di tempo. Bastano anche pochi mesi di vita per farsi

---

[1148] Eb 5,7: "Fu esaudito per la sua pietà".

[1149] Sal 89,2: "Canterò senza fine le grazie del Signore".

[1150] Sal 116,12-13: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore".

[1151] Cf *Diario Spirituale…*, o. c., p. 12.

santi, ma questi mesi devono essere trascorsi proprio secondo la perfezione religiosa, nell'esercizio di ogni virtù, nell'adempimento esatto dei nostri doveri. Che consolazione sarebbe per noi, se in punto di morte potessimo dire: Dalla fine del 1939 in poi non ho più nulla che mi dia pena; ho fatto quanto potevo per servire bene il Signore. È vero, ci possono essere delle pene per il passato, ma quando si è trascorso un lungo periodo di tempo nel fervore, nella volontà buona, allora si può essere sicuri che il passato è cancellato. Chiediamo al Signore questa buona volontà, perché possiamo santificare il resto dei nostri giorni.

La nostra vita si potrebbe paragonare ad un calendario che dura un certo numero di anni. Ogni mattina quando si distacca un foglio si dovrebbe pensare: un giorno di meno da vivere, da santificare; ma se quel giorno passato è stato speso nel servizio del Signore, nel fervore, non dovremo rimpiangerlo, esso ci sarà da Dio ben ricompensato.

Vi consiglio in ultimo questa preghiera: “Tutto, o Signore, sia per la vostra gloria; l'anno nuovo ci può portare gioie e dolori, momenti di tristezza, delusioni, sconforti, lotte; sia tutto per voi. Signore, noi siamo contenti di consumarci per voi, come la candela si consuma sul vostro altare; noi desideriamo di fare la vostra volontà; non desideriamo di più la vita o la morte, ma di fare la vostra volontà per la vostra gloria e la santificazione delle anime”.

Rinnoviamo la domanda che già abbiamo fatto un'altra volta: “Signore, date dei santi alla Congregazione; che nessuna offenda il Signore, ma tutte si facciano tanti meriti!”.

Offriamo anche quest'anno per le anime purganti, chiedendo per la loro intercessione le grazie necessarie all'Istituto.

Che il Signore ci conceda di trascorrere quest'anno nella purezza, nell'umiltà semplice, nell'apostolato fervente e in quella fede che è necessaria per piacere sempre più al Signore.

II. La confidenza

Sulla terra non possiamo compiere cosa migliore di questa: farci santi! Nessuno più furbo, più prudente di chi procura di guadagnarsi il maggior numero possibile di meriti.

Facciamoci santi, facciamoci santi, facciamoci santi!

Che cosa potrei augurarvi e pregarvi di meglio dal Bambino? E quando verrà il momento in cui scompariremo dalla scena di questo mondo e saremo portati al camposanto e posti sotto la terra, che cosa sarà che ci gioverà? Nulla, né il posto, né il nome, né la stima delle persone, ma solo i meriti che ci saremo fatti nel fervore di ogni giorno, sopportando con pazienza le contrarietà, spendendo per il Signore le nostre forze; tutte le altre cose ci serviranno a nulla: "Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?"[1152].

Ora vi dico una parola che deve essere come un ricordo che dovrà accompagnare tutti i giorni di quest'anno e della nostra vita: *Confidare.* Perché Gesù Cristo ha detto pure questa parola ai suoi apostoli: "*Confidite!*"[1153].

I. Confidare nella provvidenza del Padre. II. Confidare nella provvidenza del Figlio. III. Confidare nella provvidenza dello Spirito Santo.

I. Qual è la provvidenza del Padre? Il Padre celeste provvede a tutti gli uomini e governa tutti gli avvenimenti del mondo, con la sua infinita sapienza e potenza e tutto fa procedere nel suo ordine; per la sua maggior gloria. Il Padre celeste continuerà quest'anno a provvedere agli uccelli dell'aria e a vestire i gigli del campo: quanto più penserà egli a vestire e a nutrire i suoi figliuoli? Egli sa di quali cose essi hanno bisogno[1154]. Certamente qualche volta un po' di scoramento e di sconforto ci assale, come assaliva anche il Cottolengo: è una prova! Non meritiamo, è vero; ma noi speriamo le grazie per i meriti di Gesù Cristo, non per i nostri. Confidiamo poiché il Padre celeste guiderà bene tutti gli avvenimenti e anche quando gli uomini per malizia avranno fatto il male, egli saprà far convergere le cose al bene. Tutto ciò che ci accadrà, o lieto o triste che sia, tutto sarà disposto per il nostro bene dal Signore; ricaviamo da tutte le occasioni: sofferenze, gioie, lagnanze, ecc., il maggior numero di meriti. Confidiamo! Durante l'ultima guerra sembrava che tutto andasse a rovescio nei riguardi della Chiesa, invece in seguito accadde proprio il rovescio perché si vide che i princìpi proposti dalla Chiesa erano i soli che contenevano la salvezza.

[1152] Mc 8,36: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?".
[1153] Gv 16,33: "Abbiate fiducia".
[1154] Cf Lc 12,24.27.

Confidiamo! Nel succedersi degli avvenimenti vi è una mano divina che tutto guida a favore dei suoi servi fedeli, che sanno accettare tutto dalla mano del buon Padre celeste e da tutto ricavare occasione di merito.

II. Fiducia nella provvidenza del Figliuolo. Fiducia che egli, Sapienza del Padre, ci illumini, non ci lasci mancare la luce celeste. E poi crediamo molto a ciò che sentiamo nelle prediche, negli avvisi, a ciò che leggiamo nel Vangelo.

Confidare molto nella remissione dei peccati, nella redenzione, nei sacrifici che Gesù ha compiuto per noi nel presepio, nel Getsemani e sul Calvario. E davanti a tutti i rimorsi, pene e scoraggiamenti che ci assalgono, confidare nell'infinito valore del sangue di Gesù Cristo.

Confidare nella provvidenza del Figliuolo vuol dire: confidare nell'efficacia del sacramento della Penitenza, nella Messa, nella Comunione, nella Visita. Possiamo dire tutto ciò che vogliamo di male di noi, ma noi preghiamo: "Per Dominum nostrum Jesum Christum"[1155].

III. Confidare nella provvidenza dello Spirito Santo, ossia confidare che lo Spirito Santo ci darà le grazie per farci santi, ci darà i suoi doni, i suoi frutti e l'aumento di fede, di speranza e di carità che ci occorre. Abbiate la fiducia di riuscire a farvi sante. Confidare nella provvidenza dello Spirito Santo vuol dire: confidare nella grazia santificante e anche nelle grazie attuali di cui si ha bisogno. Nell'anno ci saranno doveri da compiere, difficoltà da superare, ecc. Ebbene: confidiamo nella provvidenza dello Spirito Santo che ci darà le grazie attuali che ci saranno necessarie.

Confidare nell'intercessione di Maria santissima, degli Angeli, di S. Paolo, delle anime purganti anche per ottenere le grazie che sono necessarie alla Congregazione. Avevamo bisogno di aiuti, si è pregato e sono venuti. Ora abbiamo bisogno di molti altri aiuti, preghiamo e ci giungeranno. Confidiamo di avere quel complesso di grazie attuali di cui abbiamo bisogno e viviamo quindi in una serena fiducia. Pensiamo che ha più desiderio il Signore di darci le grazie di quanto l'abbiamo noi di riceverle. Egli sa bene ciò di cui abbiamo bisogno. Mettiamoci quindi sot-

---

[1155] "Per Gesù Cristo nostro Signore".

to la mano benedicente del Signore che ci accompagnerà in tutto quest'anno e in tutto il tempo della nostra vita.

<Incominciamo l'anno nella confidenza, ma questa confidenza ci accompagni fin sul letto di morte. Allora ci abbracceremo con fiducia al Crocifisso, a quel Crocifisso che ci propizierà il Padre celeste, ci applicherà la Redenzione del Figliuolo e ci comunicherà la grazia dello Spirito Santo.> [1156].

[1156] Ultimo paragrafo ripreso dal dattiloscritto, perché più completo.

17. [MASSIME SULLA BENEFICENZA][*]

La Chiesa, fedelissima interprete e continuatrice dell'opera del divin Maestro, ha tutta una vita ed un insegnamento di carità per gli uomini. Suo fine è di unire gli uomini a Dio nel vincolo della carità. La carità vivrà in eterno. Imitiamo la Chiesa, ascoltiamo la Chiesa, seguiamo lo spirito della Chiesa.

Dio è carità; ha fatto le più larghe promesse a chi sa imitarlo nella carità. L'apostolo Paolo perciò esortava i fedeli a mettere ogni settimana da parte qualcosa per offrirla in carità ai poveri.

"Date e vi sarà dato" e specialmente bisogna notare che saranno dati i beni spirituali: la grazia, la virtù, la luce divina, il perdono celeste.

Le opere buone compiute in vita ci vanno ad aspettare sulle porte dell'eternità per accompagnarci al premio del Paradiso.

Qual gioia è il dare, per amore di Gesù Cristo! Quale rimorso lascia nel cuore lo sprecare in cose inutili o forse pericolose i beni datici dal Signore! Ciascuno dia secondo le sue forze; Gesù Cristo ha tanto lodato la donna del Vangelo che offerse le due piccole monete.

"Date e vi sarà dato", dice il Vangelo; ma notiamo che è promessa divina, non umana; abbiamo perciò fede ferma, operosa. Distacchiamo il cuore dalle cose terrene; poiché chi è dominato dall'affetto alle cose della terra, come può desiderare e operare i beni celesti? "Quanto è difficile che un ricco si salvi!", disse Gesù parlando di costoro.

---

[*] Testi stampati in CI, 6-7[1939]1-2. Sono stelloncini sulla beneficenza. La CI così li introduce: "Riportiamo le seguenti massime scritte altrove dal Sig. Primo Maestro: sono tanti preziosi pensieri, che si prestano a profonde riflessioni utili a tutti. Tra essi, molti forniscono bellissimi argomenti che possono servire specialmente nel trattare con i benefattori, perché contengono, in brevi parole, delle chiare verità, che esortano alla carità e alla beneficenza" (p. 1).

Il Signore conceda la degna ricompensa a chi ci fa del bene! A chi ci fa la carità in questo mondo dia un bel Paradiso nella vita futura.

Il denaro è uno dei talenti che il Signore ha dato al ricco; questi lo deve usare in servizio di Dio e per le cose che sono di volontà di Dio; chi ne avrà usato secondo Dio, avrà dal Signore il premio; chi l'avrà usato in male o avrà lasciato inoperoso il talento superfluo ne darà conto: "Rendimi i conti della tua amministrazione".

I Cooperatori della Pia Società San Paolo partecipano al frutto di 2000 sante Messe che ogni anno si applicano per i benefattori che avranno fatta l'offerta di almeno L. 10 una volta tanto.

Inoltre essi partecipano a tutte le preghiere che vengono fatte nella nostra cappella e chiesa.

È bene meditare spesso il tratto del Vangelo ove Gesù Cristo descrive come si svolgerà il giudizio finale, conchiudendo: "Quello che avrete fatto al fratello anche minimo, l'avrete fatto a me".

È bene meditare ancora sopra le sette opere di misericordia corporale e sopra le sette opere di misericordia spirituale.

Spesso le opere di beneficenza, la erezione delle chiese, gli ospedali dei poveri, ecc., vengono fatte con le minime offerte delle piccole borse. Sopra un tempio grandioso si leggeva l'iscrizione: "Questa chiesa fu eretta per consiglio di persone ricche, ma con le offerte del popolo povero. Dio ricompensi!".

Il povero che riceve dal ricco esercita l'umiltà ed ha il dovere della riconoscenza; il ricco che dona il superfluo al povero adempie uno stretto dovere di carità; l'uno e l'altro aumentano così i loro meriti e si troveranno uniti in cielo.

Piace tanto il considerare l'abbondanza dei doni del Padre celeste offerti a chi dona: "Date e vi sarà dato"; "Vi sarà versata in seno una misura buona, pigiata, scossa e straboccante; perché sarà a voi misurato colla misura che avrete voi stessi adoperato". Siamo generosi.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

pag.

Genesi (Gen)
2,17 132
3,15 210
3,19 132
4,3-10 680
5,27 97

Esodo (Es)
17,3-6 354
20,12 244

Deuteronomio (Dt)
28,3-6 646
32,48-52 354

Giosuè (Gs)
13,14 418

Rut (Rt)
2,3.16 222

1Re (1Re)
19,11 466

1Samuele (1Sam)
3,9 226
18,1 402

Tobia (Tb)
5,16-17 181
12,2-3 535
13,18 629

Giobbe (Gb)
7,1 339
19,21 113,662

Salmi (Sal)
6,3 613
13,3-5 537
16,5 466
16,10 566, 619
19,5 652
21,4 532
22,17-18 174, 500
25,16 70
27,4 607
30,10 565
33,22 130
37,7 510
42-43,2.3 654
45,10 651
47,8 611
51 347
51,5 327, 531
51,19 675
67,36 177
70,2 613
71,16-18 539
80,3 141
83,8 670
84,2 657
85,11 666
87,1 213
89,2 681
89,49 137
116,12-13 535, 681
116,15 139
119,27 579
122,1 655
126,6 222, 295
130 91, 115
139,7-12 70

Proverbi (Pr)
6,16-19 448

9,4 211,214
10,19 510
15,28 510
16,32 497
26,5 481
28,20 577
31,10 165

Qoèlet (Qo)
4,12 125
5,1 294

Cantico dei Cantici (Ct)
8,6b 50, 54

Siracide (Sir)
3,25 483
7,36 133
10,13 590
18,23 611

Isaia (Is)
2,3 489
6,3 570
6,8 561
9,3 610
11,2 642
40,4-5 673
52,7 343
52,11 67
53,7 494

Geremia (Ger)
1,6 356
11,19 494

Giona (Gn)
3,10 246
4,7 267

Sofonia (Sof)
1,12 155

Gioele (Gl)
1,14 547

Aggeo (Ag)
1,6 591

Malachia (Ml)
3,1 527

Matteo (Mt)
1,20 244
2,8 641
2,13 244
2,20 578
3,3 672
3,17 490, 535
4,1 485
4,1-7 486
4,4 279, 519, 602
4,8-9 487
4,10 158, 482
5,3-10 515
5,12 485
5,13 171
5,14-15 491
5,16 103
5,19 78
5,29-30 324
5,37 80, 117
5,48 89
6,1.6 228
6,7-9 613
6,10 397
6,13 485
6,16 110, 119, 475, 547
6,24 432
6,33 471

7,2 658
7,3 447, 588
7,5 475
7,7 360
7,21 612
8,20 274, 434
8,21-22 442
9,9 230
9,36 344
9,37-38 352
10,14 344
10,16 294, 348, 439
10,27 284
10,37 438
11,2-10 140
11,5 490
11,12 337, 655
11,28 59, 103
11,29 109
11,30 543
12,33 331
13,24-30 508
13,39 448
13,44 268
14,20 275
16,24 68, 385, 494, 516
17,5 102, 490, 535
18,3 211, 677
18,5 658
18,11 542
18,20 340
18,21-22 233, 453
19,14 543
19,21 77
19,24 687
19,24-29 273
19,27.29 102
19,29 72, 162, 357, 405, 625
20,22 286, 611
20,28 472

21,31 589
22,16 81
22,30 439
22,35-39 443
24,13 543
25, 1-2 348
25,4 131
25,10 536
25,14-25 157
25,14-30 562
25,21 114, 190, 245, 562, 650
25,34 159, 647
25,35-40 446
25,46 159
26,21 81
26,26.27-28 58, 63, 283, 318
26,38 173
26,39 499
26,40 173, 296
26,50 404
26,53 564
27,46 300, 318, 650
27,54 502
27,63 619
28,19-20 156, 284
28,20 63, 283, 422

Marco (Mc)
4,26-29 86
5,19 477
6,31 509
7,37 162
8,36 683
9,24 613
9,31 566
10,14 211
10,17-21 108, 272
10,23 273
10,27 293
12,43 154

13,33 538
14,33 499
14,38 145
15,34 564
16,15 102
16,15-16 626

Luca (Lc)
1,26-35 668
1,28 619
1,38 83, 175, 244, 511, 577, 596,598
1,46 617
1,48 217, 496
1,51 219
1,52 327
1,79 388
2,1-4 203
2,10 102
2,14 201, 408
2,19.51 508
2,35 215
2,40 608
2,40-52 529
2,49 244, 433
2,51 244, 427, 493, 616
3,8-9 325
5,5 660
5,8 232
5,12 613
5,32 589
6,12-16 194
6,27-28 445
6,37 444
6,38 135, 686, 688
7,22 102
7,24-25 141
7,39-48 323
7,44-48 231
9.62 256, 593
10,1 194

10,8 479
10,16 563
10,25-37 444
10,38-42 351, 421
10,39 303
10,40 496
10,40-42 347, 387,644
10,42 77, 625
11,27-28 341, 440
12,24-27 533, 683
12,32 352
12,35 536, 670
12,49 467
12,50 548
13,5 325
14,8-10 495
14,11 212, 310
14,26 262
14,33 142
15,18 326
15,18-39 231
16,1-8 657
16,2 687
17,10 669
17,11-18 533
18,10-14 495, 588
18,11-12.13 608
18,11.13-14 230
19,5 644
19,5.8-9 229
19,6-8 365
21,34-36 538
22,15-20 66
22,19 195, 258, 578
22,31.32 96
22,33 296
22,42 562
22,53 564
23,34 548
23,34.42.43 649

23,34.43.46 502, 528
23,40-41.42.43 557
23,43 343
23,46 566, 650

Giovanni (Gv)
1,1-18 515
1,9 663
1,11 104
1,46 369
2,3.5 618
2,5 218, 246, 287
3,5 498
4,5-11 551
4,16-17 229
4,32 275
4,35 352
6,41 64
6,44-58 63
8,4-11 229
8,12 489, 663
8,29 244, 561
9,4 539
10,1 67
11,21-44 354
11,28 607
11,41 632
12,32 69, 558
13,13-15 77, 407
13,33 286
13,34 448
14,2 199, 625
14,5-6 286, 359, 366
14,6 81, 283, 306, 489, 493, 498
14,23 227, 465, 673
14,27 584
15,5 143, 465
15,6 498
15,12 60, 448
15,14 190

15,17 448
15,19 481
16,7 490
16,20 626
16,23 360
16,33 683
17,1 563
17,1-26 515
17,4-5 563
18,38 81
19,2-3.6 501
19,15 283
19,23-30 68
19,25 554
19,26.28.30 502, 551, 555, 629, 649
19,27 214, 620, 629, 649
19,28 649
19,30 561, 629, 650
20,21 59
20,22-23 195
20,27 76
21,15-16 453
21,21-22 271

Atti degli Apostoli (At)
5,1-6 119
6,1-5 195
9,4 261, 465
9,5 317
9,11 95, 319
9,15 95, 631
9,16 408,631
15,37-39 396
17,23 318
17,28 84, 301
20,29-31 441
22,7-10 282
23,6-9 318

Romani (Rm)

1,21 287
5,8 317
5,18 188
5,20 327
6,23 660
8,17 650
8,18 655
8,33 158
8,35 317
10,15 295, 343, 646
12,1 611
12,17-18 317
14,7-12 538
16,1 284
16,1-16 343

1Corinti (1Cor)
1,9 348
1,27 332, 353
3,7 105
3,8 56
3,9 336
3,10 587
4,1 66, 196
4,4 531
4,5 155
4,7 533
4,12 310
6,9 655
7,7 318
9,27 318
10,16-17 319
11,10 646
11,23-29 319
12,26 261
12,31 443
13,1.3 259
13,4-7 267, 443
13,8 259, 464
13,13 464

14,34 284
14,35 343
15,10 66, 67, 231, 536
15,41 56

2Corinti (2Cor)
2,15 300
4,7 418
5,14 301, 443
5,20 66
6,11 262
7,4 466
10,18 590
11,29 318
12,15 659
12,16 84

Galati (Gal)
2,20 261, 516, 599, 633
4,4 319
4,19 497, 516
5,22 464
6,7 659

Efesini (Ef)
1,10 240, 569
1,16 632
3,10 491
3,18-19 93, 463
4,30 465
5,19-20 584
6,17 593

Filippesi (Fil)
1,9 633
1,21 633
1,23 654
2,8-11 244, 253, 569
4,4 667
4,4-7 583

4,12 142, 275, 317

Colossesi (Col)
3,3 666
3,15 587, 632
3,15-17 584
4,6 438

1Tessalonicesi (1Ts)
1,2 632
3,12 633
4,3 143
5,12-13 196

2Tessalonicesi (2Ts)
3,7-8 310, 355

1Timoteo (1Tm)
1,15 228, 231, 548
1,17 533
2,1 632
2,1-2 633
2,7 95
2,8 633
2,11 510
4,8 302, 514
4,16 272, 317, 599
5,17 196

2Timoteo (2Tm)
2,3 408
4,7 55, 355
4,7-8 350, 563
4,16 318

Ebrei (Eb)
1,1-2 341
4,12 50
4,13 153
5,4 67

5,7 567, 681
9,27 152
10,5 201
10,31 154
11,6 546, 626, 654

Giacomo (Gc)
1,12 485
3,2 202
4,3 611
4,6 624
5,14-15 185

1Pietro (1Pt)
2,9 345
4,9 216
5,5 495
5,8 645
5,8-9 487

2Pietro (2Pt)
1,10 614

2Giovanni (2Gv)
5 590

Apocalisse (Ap)
1,8 541
2,23 70
3,16 467
5,6 498
5,9-10 567
7,9 112
12,7 484
14,3 440
14,13 563
19,10 189
21,27 622

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi e i beati sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Agnese (santa) 258, 536
Agostino (sant') 127, 256, 336, 420, 467, 484, 560, 608, 611, 642, 662
Alfonso M. de' Liguori (sant') 267, 336, 363, 514, 636, 648, 661, 678
Alfonso Rodriguez (sant') 104, 284
Alighieri Dante 170, 188, 663
Ambrogio (sant') 94, 484, 573, 622, 623
Andrea Avellino (sant') 191
Andrea Carlo Ferrari (beato) 447
Angela Merici (sant') 122
Anselmo d'Aosta (sant') 652
Antonio Abate (sant') 420
Antonio da Padova (sant') 534
Antonio M. Zaccaria (sant') 94

Baldassarre (san) 641
Basilio (san) 420
Benedettini 421
Benedetto (san) 248, 420
Benedetto XV papa
Giacomo Della Chiesa 217
Bernadette Soubirous (santa) 353
Bernardino da Siena (san) 621
Bernardo di Chiaravalle (san) 258, 363, 496, 596, 619, 620, 621, 623, 628, 646, 648, 653, 667
Bertino Giuseppe Pio (don) 276, 643
Bianca di Castiglia (santa) 208
Bonaparte Napoleone 368
Bonaventura (san) 621, 667
Brigida (santa) 177, 180, 421
Buonarroti Michelangelo 93

Calvino Giovanni 419

Camillo de Lellis (san) 517
Carlo Borromeo (san) 391
Carmelitane 103
Caterina da Siena (santa) 104, 197, 336, 421, 495
Cavazza Vitali Amalia 109
Chiara d'Assisi (santa) 197, 355
Conterno M. Anselmina 672
Costa Grazia Caterina 165

Domenicani 163, 197
Domenico Guzman (san) 197

Edvige (santa) 177, 180, 285

Fassino Emilio Emanuele 276
Filippo Benizi (san) 64
Filippo Neri (san) 200, 211, 232
Francescani 163, 197
Francesco Borgia (san) 285
Francesco d'Assisi (san) 61, 123, 163, 264, 383, 392, 420, 678
Francesco di Sales (san) 89, 114, 154, 185, 196, 273, 303, 338, 360, 363, 380, 437, 445, 449, 470, 532, 591
Francesco Saverio (san) 466, 592

Gabriele dell'Addolorata (san) 74, 240
Gaspare (san) 641
Gasparri Pietro (cardinale) 286
Geltrude di Helfta (santa) 104
Gerlotto Margherita M. Rosa 402
Gesuiti 428
Ghione Agostino (don) 643
Giovanna Antida Thouret (santa) 183, 253, 258
Giovanna Francesca Fremiot de Chantal (santa) 114
Giovanni Berchmans (san) 65, 126, 216, 346, 386, 447, 450, 509, 555
Giovanni Bosco (san) 90, 183, 291, 298, 427, 458, 474, 508, 586
Giovanni Canzio (san) 600, 601

Giovanni Crisostomo (san) 77, 94, 166, 196, 315, 317, 388, 477, 579, 622
Giovanni della Croce (san) 178
Giovanni Eudes (san) 172, 176
Giovanni Fisher (san) 183, 212
Girolamo (san) 158, 267, 621
Giuliana Falconieri (santa) 598
Giuseppe Benedetto Cottolengo (san) 100, 123, 183, 248, 270, 282, 410, 440, 480, 534, 645
Giuseppe Cafasso (san) 138, 139, 445
Giuseppe Calasanzio (san) 553
Giuseppe Timoteo Giaccardo (beato) 164
Granetti Lorenzo 100
Grassi Luigi (vescovo) 92, 95
Gregorio Magno (san) 230, 268, 658

Hoepli Ulrico 277

Iacovacci Girolamo 151
Ignazio d'Antiochia (sant') 200
Ignazio di Loyola (sant') 139, 285, 309, 462, 592, 615, 654, 667
Isidoro (sant') 383

Jacopone da Todi 131
Jaricot Pauline Marie 353

Leonardo da Porto Maurizio (san) 303
Leone XIII papa
Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci 172, 217, 504
Leonida (san) 189
Lorenzini Carlo 449
Lorenzo (san) 194
Luigi Gonzaga (san) 65, 139, 200, 540, 624
Luigi Guanella (beato) 575
Luigi M. Grignion de Montfort (san) 218, 351, 620
Luigi IX (san) 208
Luisa de Marillac (santa) 183
Lutero Martin 263, 514

Maffi Pietro (cardinale) 249
Maggiorino Vigolungo (venerabile) 240
Manzoni Alessandro 258
Margherita M. Alacoque (santa) 114, 227, 314, 565
Maria Egiziaca (santa) 198
Maria Maddalena de' Pazzi (santa) 667
Marta (santa) 351
Mauro (san) 247
Melchiorre (san) 641
Migne Jacques-Paul 411
Monica (santa) 662

Ovidio 142

Pasquale Baylon (san) 285
Petit Adolfo (padre) 431
Pincelli Luigi (padre) 425
Pinocchio 449
Pio X (san) papa Giuseppe Sarto 192, 217, 339
Pio XI papa Achille Ratti 239, 396
Pio XII papa Eugenio Pacelli 664
Prospero d'Aquitania (san) 659

Rita da Cascia (santa) 534
Rodriguez Alonso (padre) 379
Rossi Giuseppe M. Ignazio 79

Sebastiano Valfré (beato) 151-152
Silvestro Guzzolini (san) 198

Tecla (santa) 94, 177, 180, 320, 477, 599
Teresa d'Avila (santa) 177, 180, 196, 197, 421, 447, 488, 609, 613, 667
Teresa di Gesù Bambino (santa) 105, 129, 197, 210, 258, 480, 509, 511, 579, 678
Tommaso d'Aquino (san) 306, 415, 509, 520
Tommaso Moro 183, 212, 213

Valdo Pietro 263

Vincenzo (san) 194
Vincenzo de' Paoli (san) 590

Zita (santa) 534

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Abissinia 457
Africa 133, 170
Agrigento 118
Alba 271, 296
" Casa Madre 47, 98, 121, 224, 225, 237, 241, 252, 271, 279, 410, 412, 414, 416, 427, 473, 504
" Chiesa del Divin Maestro 58, 61, 90, 279, 292, 393
America Meridionale 270
Americhe 73, 133, 277
Argentina 270, 417
Asia 133, 342
Atene 93
Australia 73, 417

Bolivia 270
Brasile 170, 417
Buenos Aires 59, 270

Cile 270
Cina 276, 471, 545, 551, 643
Colombia 270
Cuneo 117

Danimarca 342

Egitto 417
Europa 133, 342, 417, 514, 641

Francia 351, 417, 457, 471, 505

Genova 277
Germania 342
Giappone 545, 551
Giava 545

Indie 551
Inghilterra 342, 417

Isole Filippine 92
Italia 417, 442, 457, 471

Loreto (Ancona) 274

New York 118

Oceania 133

Palermo 277
Paraguay 270
Parigi 118
Piemonte 255

Riese (Treviso) 339
Roma 59, 73, 93, 151, 164, 182, 194, 404, 410, 412, 462, 517, 572, 573, 591,
" Tre Fontane 632

Russia 342, 417

Sicilia 170
Spagna 194, 513
Stati Uniti 417
Svizzera 342

Torino 282
Trieste 118

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E LIBRI

Alberione G., *Apostolato Stampa*, 87, 362
" *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno,* 302
" *E' necessario pregare sempre,* 95, 617
" *Maria nostra speranza,* 213, 627, 651
" *Oportet orare,* 95
Alfonso M. de' Liguori *Apparecchio alla morte,* 336, 601
" *Le glorie di Maria,* 217, 218
" *La Passione di N. S. Gesù Cristo,* 64, 648
" *Pratica di amar Gesù Cristo,* 267
" *La vera sposa di Gesù Cristo,* 661
" *La via della salute,* 636
Anonimo *Imitazione di Cristo,* 285, 385, 494, 592
" *Diario spirituale. Scelta di santi e di altre persone di singolare virtù,* 160, 682
Autore non identificato *I peccati di omissione,* 335

Barberis G., *Vita di San Francesco di Sales,* 208, 438, 470

Chiesa F., *Formazione pedagogica dei catechisti,* 445
Concilio di Trento *Catechismus ad parochos,* 513
Costa D., *Il Diavolo,* 482
" *Via, Verità e Vita,* 121, 312, 512, 544
Fanfani L., *Catechismo sullo Stato Religioso,* 635
Francesco di Sales *Introduzione alla vita devota* o *Filotea,* 89, 532

Geltrude di Helfta *Gli Esercizi Spirituali,* 104
Ghione A., *Preghiamo l'Immacolata,* 188
G.D.P.H., *Date e vi sarà dato,* 278
" *Evangeliario Festivo,* 85
" *Messalino italiano-latino,* 316, 537
" *I Novissimi considerati davanti al SS. Sacramento,* 600
" *I Santi per ogni giorno dell'anno,* 302

J. M. J. P., *Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo,* 405, 594

Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali,* 654

Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia,* 18, 90, 110, 156, 221, 401, 451, 608
Maucourant F., *Prova religiosa sopra l'obbedienza,* 379
Mioni U., *San Giovanni Bosco. Apostolo della gioventù,* 90

Pincelli L., *Corso di Esercizi Spirituali, per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio,* 425
Pio XI, *Costituz. Apostolica "Quod superiore anno",* 73
Pio XII, *Summi Pontificatus,* 664

Robaldo M. G. E., *Stato Religioso-Legislazione-Storia e Benemerenze,* 414, 434
Rocca L., *La vita della Santa Madonna,* 217
Rodriguez A., *Esercizio di perfezione e virtù cristiane, 379*
S. R. Z., *Anno Santo* 1933-1934, 76
Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica,* 158, 636
Teresa di Gesù, *Storia della propria vita. La Serafina d'Avila,* 179, 447
Tozzi R., *Il Paradiso,* 664

Eco di Casa Madre 87, 243, 406, 451
Unione Cooperatori Buona Stampa, 87

INDICE ANALITICO

Sotto alcune voci sono indicate tra [ ] *le pagine delle meditazioni che trattano lo stesso argomento.*

ABITO RELIGIOSO
[593-595]
-a. significato e modo di portarlo 53, 593-595
-a. manifesta la scelta fatta 103, 299
-vestendo l'a. recitare la preghiera del Rituale 594

Amore/Carità

[54-55; 600-602]
-forme di c. 252, 406
-mezzi per crescere nell'a. 54
-centrare pensieri e sentimenti nell'a. di Gesù 314
-a. e sacrificio 283
-a. purgativo, unitivo, trasformativo 50
-importanza della c. spirituale 600, esercitata nell'apostolato 602
-a. e impegno per istruire il prossimo 55
-c. e unione nei vari servizi 413

verso Dio
[462-467]
-natura ed espressioni varie della c. 462-463
-mezzi per crescere nella c. 259-261
-necessità della c. 259
-c. dono dello Spirito Santo e compendio di tutte le virtù 464
-a. di compiacenza, di benevolenza, di concupiscenza 257-258
-la c. è il fine di tutto 465
-atti di a. verso Dio: accettazione della morte, voti religiosi 415
-tiepidezza ostacolo alla c. 467

verso il prossimo
[261-267; 443-448; 449-452]
-natura della c. 443
-c. di benevolenza, compiacenza, concupiscenza 261-264, 444
-motivazioni della c. 264-265

-varie espressioni di c. 600
-caratteristiche della vera c. 266-267
-c. di pensiero, cuore, opere 445, 446
-mezzi per ottenere la c. 262-263, 448
-c. tra FSP e SSP, fra le varie case 449
-a. verso la comunità 264
-ostacoli alla c. 265-266

ANGELO/I
[569-571]
-chi sono gli a. 569, 570
-compiti dell'a. 72, 295
-nostri doveri verso gli a. 181, 570
-pregare gli a. 570, 571

APOSTOLATO
[102-107; 281-288; 289-295; 340-344; 410-414; 600-602]
-natura dell'a.-stampa 102, 341
-necessità dell'a. 341-343
-fini dell'a. 102, 163
-parti dell'a.: redazione, tecnica, diffusione 284
-a. continuazione della missione di Gesù e degli apostoli 105, 283-284
-a. è via, verità e vita 51, 289
-a. è comprendere il *"Venite ad me omnes"* 103
-contenuti dell'a.: dare Gesù M., il Vangelo 418, 491, 600; il magistero dei Padri, dei Papi 411
-l'a. è compiuto dalla Congregazione 105
-pregare per esercitare santamente l'a. 87, 356
-a. richiede zelo, prudenza, preghiera, silenzio 106; responsabilità nel proprio dovere 161
-la Congregazione deve vivere, svilupparsi, sostenere le vocazioni attraverso l'a. 277-278
-importanza dell'a.-stampa nella Chiesa 284
-con i voti ci si consacra all'a. 343
-l'a. è difficile, richiede formazione e preghiera 343-344
-l'a. fatto con amore e intelligenza moltiplica il bene 610
-fare l'a. soprannaturalmente 601, 653
-trovare mezzi e nuove vie per progredire nell'a. 659

redazione
-r. è scrivere 284, con il cuore 285
-r. è dare Gesù VVV 285, 287, 289
-esempi di r.: Paolo, molti santi 285, 287, 289
-argomenti della r. 289, 290, 291
-studi per la r. 410, 411, 491
-la r. curata dalle FSP assicura lo sviluppo della Congregazione 410
-la r. è la parte più difficile 355

tecnica
-la t. comprende preparazione, stampa e confezione del libro 291
-aver cura dei reparti di t. come della chiesa 292, 601
-progredire nella t. 292, 412, 492
-t. richiede responsabilità, collaborazione, anche con i superiori 293, 294

propaganda/diffusione
-d. è importante 106, 355, ma difficile 492
-dare alla p. il massimo sviluppo 294
-fare la p. con intelligenza e promuovere le varie iniziative 86, 87, 412, 601, privilegiare le collettività, ecc. 610
-mediante la d. dei libri, dare lo spirito dell'Istituto 163
-d. secondo le direttive dei superiori 295
-preghiera e contegno idoneo in p. 85, 294
-ricerca di vocazioni nella p. 295, 610

libreria/e
-l. centro di luce 264, di cultura, di diffusione di santità, come un tempio 87
-conoscere, studiare le varie iniziative e proporle dalla l. 86
-comportamento da tenere in l. 86
-le l. conservino l'indirizzo dato dal centro 412

BENEFICENZA
[686-688]
-in che consiste la b. 278
-b. deve servire per le opere della Congregazione 278
-curare la b. secondo lo spirito dell'Istituto 436, 471
-massime sulla b. 686

CASA/E
-c. centro di luce, di virtù, di preghiera 47
-governo della c. 407, 408
-attenersi alle direttive di C. Madre 416, 451
-carità fra le c. imparando il meglio da ognuna 449-451
-avere cura della c. 472
-formazione delle giovani nelle c. 449-450
-raccomandazioni per santificare la c. 79

CASTITÀ/PUREZZA
[254-260; 437-442]
-voto di c. riserva a Gesù mente, volontà, cuore e forze 257, 438
-importanza della c. 439
-mezzi per acquistare la c. perfetta 440
-pericoli contro la c. 439
-natura e necessità della p. 622
-frutti della p. 623
-mezzi per proteggere la p. 624, 669

Catechismo
-studiare il c. 55, 414, 512-514; dargli il primo posto 285, 544
- preparare e diffondere il c., completo, via, verità e vita 290
-dare il c. a tutti 342

Chiesa
[572-574]
-C. trionfante 116; purgante 113, invita alla conversione 114; militante 114
-importanza della dottrina della C. 146, 664
-C. e apostolato della Parola 418
-C. e Istituti religiosi 421
-“Dov’è Pietro, ivi è la C.” 573
-obbedienza alla dottrina della C. 574

Chiesa
-c. del Divin Maestro 61, 90
-benedizione della c. del Divin Maestro 393

Comunione

[361-366]
-disposizioni per accostarsi alla c. 54, 59
-effetti della c. 59, 64; nutre la carità 261, 364
-preparazione e ringraziamento alla c. secondo il metodo vvv 364-366, 519-520

CONFESSIONE

[233-239; 331-335; 390-392; 449-456; 674-676]
-sacramento della c. 233, 452, 674, 675
-il sacerdote ministro della c. 234
-la c. è penitenza 331
-c. generale, annuale, settimanale 334
-disposizioni per accostarsi con frutto alla c. 234, 237, 239, 322, 390, 391, 455, 518, 675, soprattutto molto dolore 238, 334, accusa breve e sincera 116, 117, 124, 325
-la Chiesa lascia libertà circa la c. 235, 236
-c. secondo il metodo paolino 391-392, 517-518
-frequenza della c. 390, 675
-c. purificazione, correzione, progresso 234, 240, 331, 453, 454, 518

Congregazione/Istituto

[585-586]
-la c. è come un carro con quattro ruote 349
-la c. guida e assiste nell'apostolato 99
-organizzazione della c. all'estero con proprie responsabili 270-271, e Casa generalizia punto di riferimento 585
-condizioni per pace e sviluppo della c. 271
-fine per cui si è scelta la c. 340
-c. conserva lo spirito se osserva la povertà 273
-la forza della c. sta nello spirito di obbedienza 252, nella fedeltà ai principi fondamentali 308, nell'unità 428
-amare, aiutare, spendere tutte le forze per la c. 385, 433, 545, 671

-Dio ha voluto la c. istituto di insegnamento soprannaturale con l'apostolato-stampa 171, 491, 502, 600, 601
-l'i. rappresenti Gesù Maestro VVV 491-493, 498
-l'i. ha bisogno di sante 388, 671

Cooperatori

-impegno per trovare c. 51, 610
-vari tipi di c. 51
-pregare san Paolo con i c. 92
-verso i c. riconoscenza, buon tratto, preghiera, testimonianza 278

Coscienza

-necessità di formarsi una c. retta 323

CUORE

[88-91]
-custodia e offerta totale del c. a Gesù 88-90
-mezzi per la conversione del c. 96-100

DEMONIO

[482-487]
-esempi di tentazione del d. 482, 484, 486
-mezzi per vincere il d. 487
-inganni del d. 645
-tentazioni del d. in punto di morte 540

Devozione/i

-essenza della d. 615
-d. della prima domenica del mese dedicata a Gesù Maestro 393
-d. alla Madonna 629, 678
-d. a san Paolo 193, 319
-d. agli angeli custodi 569-571
-d. a san Giuseppe 576
-d. alle anime purganti 113, 358, 446

Digiuno

-il d. delle FSP 338
-vari modi per santificare il d. 547-548

DIREZIONE SPIRITUALE

[488-492; 635-636]
-d. data dalle Maestre 90, esterna 98-99, 124, da Casa Madre 237, 238; attraverso conferenze, ecc. 586, 636
-d. secondo lo spirito della Congregazione 489, 493
-d. in foro interno dal confessore 493, 586, 635
-d. rendere conto mensilmente alla Maestra sull'osservanza esterna 379

DOLORE DEI PECCATI

[322-326]
-che cos'è il d. 322
-d. universale, sommo, soprannaturale, illuminato 323, 324
-il d. è indispensabile per ottenere il perdono dei peccati 325, 327
-mezzi per eccitarsi al d. 326
-la Maddalena esempio di vero d. 322-323
-pregare per ottenere il d. 327-328
-passione predominante oggetto principale del d. 330
-d. sostanza della confessione 331
-il d. nasce dalla conoscenza dei peccati 331, 527, 530
-d. di mente, di cuore, di vita 391

Donna/e

-alcune d. al seguito di Gesù 54-55
-d. collaboratrici di Paolo 343
-Dio si serve della d. per le sue opere 353
-d. associata allo zelo sacerdotale con i mezzi dell'apostolato-stampa 343, 601

ECO DI CASA MADRE

-*EC* circolare interna delle FSP 243
-scopo di *EC*: unione di idee, di sentimenti, di cuore 243

Esame di coscienza

-per operare bene, non tralasciare mai l'e. 112
-fare bene l'e. per non essere giudicate 155
-e. su tutto, specialmente sui doveri del proprio stato, sulle omissioni 155, 161, 162, 325
-fedeltà all'e. particolare per tendere alla perfezione 337
-e. secondo il metodo vvv 517-518
-e. in primo luogo sui pensieri, sentimenti 391
-nell'e. settimanale e del ritiro rivedere il progetto degli Esercizi 361

ESERCIZI SPIRITUALI

[48-52; 222-227; 401-409]
-scopo degli e. 48, 116, 223, 224, 378, 403-409
-e. tempo di grazia, di benedizioni 116, 239, 401, 462
-necessità e importanza degli e. 224, 225
-condizioni per far bene gli e.: silenzio, Parola di Dio 462
-e. sono un sacramentale 297
-fare gli e. volentieri, intieramente, piamente 226, 227
-durante gli e. rileggere le Regole 225
-negli e. fare progetto specialmente su lo spirito e l'apostolato 225
-orientamenti finali degli e. 296, 378, 379, 511, 512

ESTREMA UNZIONE

[184-187]
-che cos'è l'e. 184
-materia, forma, effetti, modalità, ministro, tempo per l'e. 184-187
-e. sacramento di misericordia e suppletivo 187

EUCARESTIA

[58-61; 62-69; 172-176]
-istituzione dell'e. 59
-e. presenza, cibo, rinnovazione del sacrificio della croce 59, 64
-ringraziare Dio del dono dell'e. 62
-e. e Maria 173
-nell'e. diveniamo membra del corpo mistico di Cristo 261

FIDUCIA/CONFIDENZA
[541-543; 680-685]
-fondamento della f. in Dio è Gesù crocifisso 228, 240
-esempi di f.: figliuol prodigo, la Maddalena, Paolo 231
-coltivare la f. nella misericordia di Dio 230
-c. in Dio è fede viva, ferma, costante 353, 354
-f. in Gesù 542, 543, 559, nella redenzione 567
-f. nelle indulgenze 544
-c. nella provvidenza del Padre e Figlio e Spirito Santo 683-684
-c. nell'intercessione di Maria 685

Figlie di San Paolo

-la FSP a fianco del sacerdote ha la missione di predicare il Vangelo con la stampa 284, 343, 411, 418
-desiderio principale della FSP 344
-letture raccomandate alle FSP 87
-FSP devono dare alla Chiesa Gesù VVV 163
-essere sempre e dovunque FSP 251, 252
-divenire vere FSP leggendo gli scritti di san Paolo 315
-FSP elette e mandate da Dio a portare la pace agli uomini 343
-FSP imitatrici di san Paolo 388
-doveri delle FSP 395
-caratteristiche delle FSP 118, 470, 591, 596; contemplative e attive 387-388; raccolte ma attente, intelligenti 86; povere ma decorose e semplici 276; svelte, operative 271
-impegno della FSP: ardere e consumare tutte le energie per l'apostolato 491

Gesù Cristo Maestro

[77-78; 145; 163-164; 302-307; 488-492; 493-497; 498-503; 663-665]
- meditare, trasformarci in G. crocifisso 50, 75
-G. crocifisso è VVV 68
-G. e Giovanni Battista 141-142
-G. e i novissimi 165
-relazione fra G. e Maria 172
-G. datore di pace 201

-G. modello di obbedienza 129, 244, 253, 493, 598; di povertà 274, 275, 543; di umiltà 109, 493, 543; di carità, di mortificazione 494; di silenziosità 497; di adesione alla volontà del Padre 561
-G. apostolo del Padre 283
-G. luce del mondo attraverso la Chiesa 663
- vivere uniti a G. per mezzo della carità e dell'Eucarestia 465, 530
-G. formatore degli apostoli 431
-sette parole di G. in croce 547-568, 648-650
-avere in noi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti di G. 666, 667
-G. Verità con la sua predicazione 489-491
-G. Via di ogni virtù religiosa e morale 493-494
-G. Vita con la sua passione e morte 499-502
- accogliere G. nel cuore è incarnazione mistica 677
-Maestro titolo scelto da G. per sé 77
-G. Maestro redime mente, volontà, cuore dell'uomo 145, 146
-con i Magi offrire a G. mente, volontà e cuore 642
-solo G. è il Maestro 146
-mese di gennaio dedicato alla meditazione su G. Maestro 155
-la devozione a G. Maestro riassume tutte le altre devozioni 163
-la figura di G. Maestro portante il Vangelo e la croce rappresenta la VVV 163
-G. è costituito Maestro dal Padre 489, 490

GIUBILEO
[73-76]
-estensione del g. al mondo 73
-significato e vantaggi del g. 73-74
-propositi del g. 75
-indulgenza plenaria del g. applicata ai defunti 113

GIUDIZIO
[151-160]
-g. particolare e universale 152
-atti del g.: comparsa davanti a Gesù 153-154, 161; accusa alla presenza di testimoni 156-158; difesa e sentenza 159

GIUSEPPE (SAN)
[577-579]

-G. modello di obbedienza 577, di santità 677-678
-G. esempio di chi muore nell'amore di Dio 561, e conforto dei moribondi 600
-Compagnia del transito di san G. 575-576

Gloria di Dio

-cercare in ogni cosa, con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato solo e sempre la g. e il bene delle anime 47, 110, 143
-g. e pace agli uomini 201, 343
-con il metodo paolino si dà maggior g. e pace agli uomini 522

Grazia

-che cos'è la g. 188
-g. conferita nel Battesimo e negli altri sacramenti 189
-effetti della g. 190
-stima, preziosità, difesa e crescita della g. 191

Lavoro

-l. salvaguardia contro le tentazioni 55
-l. cooperazione necessaria all'azione di Dio nell'apostolato 355, 356
-esempi di l.: Gesù, Paolo e i santi 355
-dovere del l. 355
- ciò che conta è l'amore con cui si compie il l. 356

lavoro spirituale

-ambiti del l. 96, 97
-mezzi per il l. 98-100, 336-338, vivere alla presenza di Dio 70
-l. lungo, paziente, accurato 141
-l. richiede volontà energica 337; combattere i propri difetti 448
-programma di l. a conclusione degli Esercizi 511

Liturgia

-importanza della l. 627

-fini della l. 627-628

Maestra/e

[468-473]
-missione educativa della m. 78, 166
-doveri della m. 395, 471
-responsabilità della m. 406, 428, 430
-titolo di m. è un programma 407
-m. e segreti di ufficio 407, 428
-caratteristiche della m. 431, 473
-m. esempio di vita paolina 469-470
-m. e istruzione 471

MARIA SANTISSIMA

[167-169; 207-219; 580-582; 617-621; 622-624; 627-630; 651-653; 668-669]
-M. e l'Eucarestia 169
-significato del titolo M. Regina degli Apostoli 168, 651
-M. Immacolata: conoscerne il privilegio 188, imitarla 191
-avere M. come madre 207-208, 555, 580, 581
-M. ha cura particolare di alcune anime 209, 210, 628
-M. via per conoscere, imitare, onorare Gesù 351
-M. modello di virtù 496, 597, 598, 617, 618, 628, 669
-M. mediatrice di grazia 168
-M. rende facili le cose difficili 620
-M. esempio, consigliera, conforto degli apostoli 651, 652
-condizioni per essere figlie di M. 210-212
-leggere, meditare di M. per conoscerla 167
-imitare M. 168
-la vera devozione a M. è garanzia di salvezza 213, 214
-nostri doveri verso M. 215-218
-vivere la giornata in ossequio a M. 581
-pregare M. 620, 653
-M. e la liturgia 627-629

Meditazione

[361-366]
-m. fatta secondo il metodo vvv 304-306, 363-364, 521-522

-nella m. dare molto spazio alla preghiera 522
-importanza della m. sui novissimi 198, 336, 600
-m. e silenzio 401

Messa

[361-366]
-m. rinnovazione del sacrificio della croce 54, 59, 64, 361
-ogni giorno nella m. Gesù muore per la salvezza di tutti 342
-valore della m. 175-176
-fini della m. 361
-frutti della m. 362, 516
-m. mezzo per crescere nell'amore 54, 60
-partecipare alla m. secondo il metodo vvv 362-363, 515-516

METODO PAOLINO

[511-516; 517-522]
-m. dà a Dio culto perfetto 512
-m. preferito dal Maestro Divino 303
-benefici del m. 522
-m. applicato alla meditazione 302-306, 521-522; alla Visita 306-307, 512-515; a tutte le manifestazioni della nostra vita 308
-m. applicato alla messa 515-516; alla confessione 517-518; alla preparazione e ringraziamento della Comunione 519-520

MORTE

[132-143]
-che cos'è la m. 134
-m. frutto del peccato 132
-meditare la m. 133, 336
-non attendere la m. per fare il bene 135
-la m. ci separa dal corpo, da tutto, da tutti 134, 135
-prepararsi alla m. 136, 138, 139, 536, 538
-la m. è certa 137, incerto il tempo 138, 165 e il luogo 139
-mezzi per una buona m. 140, 540
-atto di accettazione della m. 175, per obbedienza 245, 562, 563, 568
-chiedere la grazia di una buona m. 537, 539, 561
-aiutare chi è in punto di m. 540, 562, 600
-Gesù, Maria, Giuseppe modelli della buona m. 136, 561

-Compagnia per il transito di san Giuseppe 575

MORTIFICAZIONE
[127-131]
-m. dell'intelligenza, della volontà, della fantasia 127-129
-m. del cuore 130, 142, 672
-m. della gola, e accontentarsi del necessario 142
-i santi modello di m. 142

NATALE
[201-203; 677-679]
-preparazione al n. purificando il cuore 202, 672
-riflessioni sul n. 677-679

OBBEDIENZA
[170-171; 240-246; 247-253; 423-429]
-che cos'è l'o. 240, 423
-tra i voti, ottima è l'o. 240
-o. forza della Congregazione 170, 243, 252
-o. è fare il meglio 170
-o. di mente, volontà e cuore 171, 247, 423-425, 670
-ambiti dell'o.: studio, apostolato, pietà, povertà 171, 241-243
-modelli di o.: Gesù e Maria 244, 253; santa Famiglia 249
-l'o. è premiata in cielo e anche in terra 244, 245
-con l'o. si dà a Dio il meglio di noi, la volontà 246
-frutti dell'o.: pace interiore 247, 248; pace esteriore 248-250, 253
-caratteristiche dell'o. 250, 414, 427-430
-o. volontà di Dio mediata dai superiori 406, 423
-o. vincolo di unità 408
-o. e vita comune 423
-importanza e necessità dell'o. 426, 427
-tutto abbia il merito dell'o. 129

Opere
-valore soddisfatorio, impetratorio, propiziatorio delle o. buone 135, 333
-si richiede il permesso per applicare il valore impetratorio delle o. 333

ORDINE SACRO
[192-197]
-o. sacramento, gradi 192-195
-o. istituito da Gesù 66, 192, 194
-per mezzo dell'o. si perpetua la presenza mistica di Gesù 66
-l'o. richiede lunga formazione e cura 195
-ringraziare il Signore dell'istituzione dell'o. 62

Osservanza
[670-671]
-o. mezzo per la santità 385
-progredire nell'o. 670

PAOLO (SAN)
[92-95; 314-320; 631-634]
-P. maestro di dottrina 315, di preghiera e di pietà eucaristica 319
-P. grande per scienza, virtù, preghiera, zelo, spirito 93-94
-P. padre e amico della Famiglia Paolina 95
-P. esempio di prudenza 84, di povertà 275, di umiltà, di adesione alla volontà di Dio 282, di carità 301, di ogni virtù 317-318
-unione fra Pietro e P. 572
-santi imitatori di P. 94
-P. esorta a studi seri, zelo apostolico, preghiera 95
-P. parla di Maria dicendo il meglio 319
-caratteristiche della preghiera di P. 631-633
-collaboratori di P. per il Vangelo 587
-devozione vitale a P. 93, 319
-avere il cuore di P. 146
-leggere le lettere di P. 315, 316
-approfondire l'incorporazione mistica con Gesù secondo lo spirito di P. 261
-ascoltare P. per rivestirsi del suo spirito 314, 315
-chiedere a P. fortezza, pietà, obbedienza 320

PARADISO
[56-57; 198-200; 625-626; 654-656]
-p. possesso eterno di Dio 199, unione con Dio 465

-lavorare, desiderare e mirare al p. 56, 79, 200, 259, 336, 654
-p. meta e nostra vera patria 77, 112, 199
-p. principale pensiero dei santi 198, 200
-caratteristiche del p. 625
-p. pensiero predominante 557, 626, 655

Patto/Segreto di riuscita

-recitare sovente il p. 79

PAZIENZA

[384-386]
-p. necessaria nel lavoro spirituale 141, 385
-p. virtù che fa i santi 496
-p. e fortezza 497
-manifestazioni contrarie alla p. 384

Peccato

[327-330]
-il p. è offesa di Dio 328
-tener lontano il p. 90-91, 288, 340
-il p. è l'unico vero male 133, 202
-il p. è la "rovina" della Congregazione 288
-vigilare, pregare, riparare il p. 314
-modi per ottenere il perdono dei p. veniali 325
-p. di omissione 155, 326, 334-335
-ricercare le cause del p. 328
-avarizia, superbia, sensualità sono la radice dei p. 328, 330
-conseguenze del p. mortale 498
-meditare i novissimi per non commettere il p. 133

POVERTÀ

[272-274; 275-280; 430-436]
-che cosa comporta il voto di p. 272-273, 432-433
-virtù della p. 431
-p. positiva 272, 277-278, beneficenza 436
-p. negativa 273, 275-276
-p.: il necessario per sé, il meglio per l'apostolato e il culto 275
-p. necessaria per conservare lo spirito della Congregazione 273

-p. impegna la provvidenza ad aiutarci 273
-p. ambito dell'esame di coscienza 272
-esercizio di p. ed elemosina 279
-per la p. i manoscritti dei religiosi sono proprietà della Congregazione 333
-p. di mente, cuore, opere 434-435
-avarizia ostacolo alla p. 478

PREGHIERA/PIETÀ

[357-360; 611-615]
-che cos'è la p. 129, 297, 299, 302, 357, 359
-p. collettiva 357
-priorità della p. 100
-importanza e necessità della p. 299, prima ruota del carro paolino 302
-mente, volontà, cuore nella p. 297, 298
-p. serve a tutto 302, 359
-formazione alla p. 298, 300
-p. secondo il metodo paolino per onorare Gesù Maestro VVV 302-307, 359
-p. vitale 338, 358; mentale, vocale, sacramentaria 357, sacramentale 358
-p. del Magnificat 617
-preferenza per le p. liturgiche e il rosario 360
-caratteri della vera p. 611-614
-caratteristiche della p. paolina: illuminata e operosa 320, svelta 368, fedele 414
-esaminarsi sulla p. 300, 301
-p. per ottenere da Dio i doni soprannaturali 337; la grazia 359
-mettersi alla presenza di Dio nella p. 360
-la fedeltà alle pratiche di p. richiede perseveranza 414
-mezzi per la p.: *Messalino* e altri libri liturgici 312, 611
-p. e spirito liturgico 100, 312

PROFESSIONE RELIGIOSA

[607-610]
-che cos'è la p. canonica 468
-p. impegno di tendere alla perfezione 461
-norme del Diritto canonico per la p. 460-461
-crescere nella carità fine della p. 467

-la p. è dono di Dio 607, 670
-nella p. si fa dono di se stesse a Dio 415, 468

Progresso/Progredire

[670-671]
-inviti a p. 161-162
-p. nella capacità d'insegnare cose spirituali 171
-p. dipende da confidenza e umiltà 240, 542
-p. tutti i giorni un tantino 240
-p. è importante e necessario a tutti 310, 311
-segni di p. 609
-p. della Congregazione favorito da redazione propria 410
-p. della Congregazione richiede l'impegno di ognuna in tutti i campi 671

PROPOSITO/I

[377-383]
-p. atto di amor di Dio, mezzo di progresso 379
-esempi di p. 381
-p. secondo il metodo paolino 381-383
-fedeltà ai p. 380, 614
-p. e approvazione di chi guida 380

PRUDENZA

[84-87]
-la furberia è una forma di p. 84
-p. nell'apostolato 85
-p. rende vigilanti 658-659

Purgatorio

[662]
-mezzi per suffragare le anime del p. 135, 662
-in p. avviene la completa purificazione dell'anima 672

Regola/Costituzioni
-la r. è la strada del Paradiso 252
-r. e patrimonio dei principi trasmessi oralmente 123, 124

Ricchezza/e
-valore delle r. ben usate 657
-cercare le vere r. 658-659

Ricreazione
[583-584]
-r. come cambiamento di occupazione 583
-scopo della r. 583
-r. gioiose, educate, da religiosa 584

Ringraziamento/Ringraziare
-r. Dio per i suoi benefici 151, 532, 533, 680
-r. pegno di nuove grazie 534
-nella Messa offrire Gesù al Padre come degno r. 535
-r. Dio di averci affidate all'angelo 181
-r. il Signore della vocazione, delle grazie, delle ispirazioni 401

Riparazione
-r. dei peccati offrendo al Padre la passione di Gesù 530

ROSARIO
[172-176]
-contemplazione dei misteri dolorosi del r. 499-502
-r. ed Eucarestia 173-176

SACERDOTE/SACERDOZIO
[58-61; 62-69]
-chi è il s. 60, 66
-istituzione del s. 65-66, 74
-doveri verso il s. 196
-s. coadiuvato dalla suora nell'esercizio del suo ministero 197

-s. figli dell'amore di Gesù, nati il giovedì santo 283

SANTI
[181-183]
-chi sono i s. 181, 182
-onorare, ricordare, pregare e imitare i s. 143, 182
-imparare dai s. a riconoscere la misericordia di Dio 181

Santità/Perfezione
[660-661]
-s. consiste nel fare la volontà di Dio 226, 254, 660
-s. e amicizia intima con Gesù eucaristico 224
-s. è ascoltare e imitare il Divin Maestro 225
-s. è l'essenziale della vita religiosa 299
-fede viva (obbedienza), speranza ferma (povertà), carità operosa (castità) e umiltà sono necessarie alla s. 281-282
-si tende alla p. mediante l'osservanza dei voti e l'apostolato 254
-s. specifica della FSP 421
-vari gradi di s. 421
-mezzo potentissimo di s.: la Visita fatta secondo il metodo vvv 307
-mezzi per tendere alla s. 141-142, 155-156, 336-338, 384-385
-desiderare la santità 183
-s. e l'esempio dei santi 339
-condizioni per conseguire la s. 660-661
-ostacoli alla s. 157

SCHIETTEZZA/SINCERITÀ
[80-83; 116-121]
-che cosa significa s. 80, 116
-s. in rapporto a Dio 80, 325
-s. con il prossimo 81; con se stessi 81
-Gesù e Maria modelli di s. 81, 83
-consigli sulla s. 82
-s. nella confessione 116-118
-s. circa la vocazione e nella povertà 119
-s. nel riconoscere la passione predominante 330
-s. dei superiori nel dare un comando 430

Scoraggiamento

-lo s. è contagioso ed è grave responsabilità 324

Sensualità

-che cos'è la s. 329
-la s. accontenta i sensi e può risiedere nel cuore 329
-manifestazioni della s.: impurità 476, pigrizia 477, golosità 478

Silenzio

[504-510]

-Dio parla alle anime nel s. 163, 401
-s. è penitenza e mezzo per la vita spirituale 346
-importanza del s. 450, 504
-varie specie di s. 450, 505-507
-effetti del s. 508-510
-amore dei santi per il s. 509-510

Sofferenza/Croce

-s. vissuta nel silenzio 565
-c. via al paradiso 71-72, 384
-portare la c. con Gesù 559
-c. permessa dal Signore in penitenza dei peccati 560

Speranza

-s. nei meriti di Gesù Cristo 240
-Crocifisso, fondamento della s. 228

Spirito della Congregazione

[163-164]
-acquistare lo s. 416
-custodire lo s. 85, 87
-i canti siano secondo lo s. 163

-s. e teologia dogmatica, morale e ascetica 163
-camminare nello s. ben radicate in esso con perseveranza e fortezza 170, 250-251, 320
-dovere di tramandare lo s. 123-124
-lo s. deve essere soprannaturale 288
-diffondere lo s. attraverso la stampa 163

Stato religioso

[417-422; 457-461]

-che cos'è lo s. 413-414
-norme dello s. per la confessione 454-456, attitudini fisiche e morali delle vocazioni 457-459, noviziato 459-460, professione 460-461

STUDIO/STUDIARE

[109-111; 144; 308-313]
-che cos'è lo s. 309-310
-s. è formazione della mente 308
-lo s. è apprendimento del proprio ufficio e pedagogia pratica 309
-lo s. è importante, necessario per tutte 309, per progredire 310, 311
-priorità dello s. del catechismo e lettura del Vangelo 285, 312
-curare lo s. del *Messalino*, dei libri di liturgia, della Storia Sacra, delle materie profane 312
-s. per imparare e insegnare l'apostolato e la pietà 311, 312
-s. per apprendere la lingua, lo stile, il pensiero 285
-s. secondo il metodo vvv 164, 308
-s. e responsabilità di apprendere e divulgare il nostro spirito 164
-necessità dello s. di filosofia e teologia per l'apostolato 110
-s. e redazione 410, 411
-pregare e chiedere a Dio di benedire gli s. 111
-s. e attendere dal Signore il resto 144
-nello s. essere umili e non invanirsi della scienza 109, 164, 284, 309-310
-lo s. è un lavoro che costa molta fatica 309, 355
-alternare lo s. con il lavoro meccanico è da saggi 355

Superbia

-che cos'è la s. 328
-s. porta a confidare in se stessi 231, 328-329
-caratteristiche della s. 474, 589
-conseguenze della s. 232, 475, 588-589

TECLA (SANTA)
[599**]**
-T. discepola dell'apostolo Paolo 599

Tempo

-occupare bene il t. 136
-ringraziare Dio del t. concesso, ma anche chiedere perdono 151
-t. dono, compendio di grazie e responsabilità 528
-rendere conto a Dio del t. che ci ha dato 531
-valorizzare il t. per l'eternità 583

TERESA (SANTA)
[177-180]
-cenni biografici di T. 177-178
-T. insigne scrittrice, dottore della Chiesa 178, organizzatrice feconda 179
-conoscere gli scritti di T. modello per noi nell'apostolato-stampa 180

UMILTÀ
[109-111]
-significato dell'u. 494
-caratteristiche dell'u. 495
-chiedere a Gesù l'u. 110, 338
-u. necessaria per progredire nella santità 141, 240
-u. fondamento negativo della santità 281, 282, 590
-u. o diffidenza di sé 228
-esempi di u. nel Vangelo 229, 230
-u. nella confessione 325
-u. è riconoscere che siamo peccatori 327, 588
-u. nell'apostolato: sentirsi insufficienti 352
-effetti dell'u. 496
-u. di mente e di cuore 591, in tutto 110

-importanza dell'u. 608
-u. e semplicità, virtù preferite da Gesù 677

Unione

-u. alla Congregazione mediante carità umile e operosa 53
-u. con Dio attraverso l'obbedienza 253
-u. specialmente di spirito 333
-u. nella pietà, studio, apostolato 338, 340
-u. tra gli Istituti paolini 449, fra le case 450

Vangelo/Bibbia/Parola di Dio

-studiare, leggere, diffondere il V. 52, 75
-dare il primo posto alla lettura del V. 285
-intronizzare il V. in ogni casa 85
-nella lettura dei libri della B. opera la grazia più che l'intelligenza 316
-portare V. e catechismo a tutti gli uomini 342
-fede nella P. 343
-necessità di far conoscere la P. 343
-V. e catechismo meditati, nostro pane quotidiano 55

VESTIZIONE

[53; 587]
-ringraziare Dio della v. 53, 587
-v. e fervore 92
-preparazione alla v. 395, 593

Visita eucaristica

[367-372]

-che cos'è la v. 369-370
-v. devozione speciale delle FSP 54, 369
-considerare i pensieri del lavoro, durante la v., ispirazioni non tentazioni 55
-v. secondo il metodo vvv 306-307, 370-371, 512-515
-alla v. leggere le lettere di san Paolo 317, la Sacra Scrittura 371

-la fedeltà alla v. è un segno certo di predestinazione 371, 372
-nella v. non legarsi al metodo se si è già in comunione con Dio, ma non lasciare l'esame di coscienza e il dolore 371
-v. riassume tutte le altre pratiche di pietà 372

Vita comune

[122-126; 345-350]
-che cos'è la v. 123, 345
-fedeltà alla v. 346
-importanza della v. 405
-formazione alla v., bene massimo della Congregazione 469
-v. richiesta dalla vita religiosa 122
-v. di pensiero 123, di fine, di iniziative 345
-v. e patrimonio proprio della Congregazione 123, 124
-v. è amore all'apostolato e fare sempre tutte le pratiche di pietà 124
-v. è osservanza dell'orario, è affetto, carità vicendevole 124, 345
-v. e sacrificio 125
-v. ed esempio dei santi 125, 346
-v. rende forte la Congregazione 125
-grave responsabilità di chi non osserva la v. 125
-v. specialmente nello spirito 236
-v. è stare alla Regola, salvo eccezioni 236
-v. è unione nella pietà, studio, apostolato, in tutto 338, 357
-v. e obbedienza 423

VITA INTERIORE

-caratteristiche della v. 210, 339, 543
-v. sull'esempio di Maria 210
-v. e diffidenza di sé, fiducia in Dio 228
-v. sull'esempio dei santi 336, 339
-come si arriva a trascurare la v. 346
-v. alimentata da umiltà e fede 352-354, 531

VITA RELIGIOSA

[393-397; 474-481]
-fini della v. paolina: santificazione e apostolato-stampa 102, 281

-v. è scegliere la parte migliore 108
-v. è sacrificio, quotidiano martirio, corona speciale in cielo 200
-v. è rinunciare a tutto per il Paradiso 268
-v. è tendere alla perfezione e osservanza religiosa 330, 345
-v. è perfezionamento della carità 464
-v. modellata sulle virtù di Gesù 494, centrata in Cristo 666-667
-v. e spirito dell'Istituto 416
-nella v.: più grazie, più obblighi, giudizio più severo 230
- fondamento positivo della v. 281 e negativo 282, 494-496
-nella v. si richiede sincerità, costanza, stabilità 394, 395
-forme di v.: contemplativa, attiva 346-347, 351, 387, 388
-ostacoli alla v. 474-481

Vocazione/Vocazioni

[268-269]

-che cos'è la v. 426
-la v. è un fiore delicato, va custodito 255
-contrassegni di vera v. 269
-lottare per la perseveranza nella v. 256-257
-educare le v. nello spirito di san Paolo 170
-la v. delle FSP è universale e con la stampa può aiutare altri apostolati 349
-amare la propria v., farla conoscere, cercare aiuti 349
-per ciascuno è migliore la v. ricevuta da Dio 347
-Gesù esempio nella scelta delle v. 269
-pregare per le v. sacerdotali 67, 192
-lavorare per le v. 225
-la docilità attira le v. 416

Volontà di Dio

-uniformità alla v. 423
-frutti della v. 578, 608, 609
-manifestazioni della v. 563, 596
-v. mediata dal superiore 563

Voto/Voti religiosi

-che cos'è il v. 415, 461
-con i v. ci si lega al Signore e ci si consegna alla Congregazione 251, 293
-v. e apostolato costituiscono i nostri doveri di stato 254
-v. temporanei, perpetui, annuali, triennali 254
-v. richiedono massima cura, custodia, vigilanza 255, 256
-per comprendere i v. si richiede mente aperta e sacrificio 269
-pronunciando i v. ci si consacra all'apostolato-stampa 343

INDICE CRONOLOGICO

Titolo	Edizione originale	Presente volume
1934		
MEDITAZIONI VARIE		
1. [Casa Madre a Borgo Piave] (nov. dic. 1933)	UCAS (nov.–dic. 1933)	EC, gen. 47
2. [Valore degli Esercizi spirituali] (9 dic. 1933)	Ds	48
3. Vestizione (25 gennaio)	EC, feb.	53
4. [Crescere nell'amore] (25 febbraio)	EC, mar.	54
5. Paradiso (25 febbraio)	EC, mar.	56
6. [Eucaristia e Sacerdozio centenario dell'istituzione] (11 marzo)	EC, mar.	58
7. Eucaristia Sacerdozio - Passione di Gesù (18 marzo)	Ds	62
8. La presenza di Dio (marzo)	EC, mar.	70
9. Estensione del Giubileo (8 aprile)	EC, mag.	73
10 [Alla scuola del Maestro] (15 aprile)	EC, mag.	77
11. [Raccomandazioni paterne] (20 aprile)	EC, mag.	79
12. La schiettezza (6 maggio)	EC, mag.	80
13. [La prudenza] (20 maggio)	EC, giu.	84
14. [La custodia del cuore] (17 giugno)	EC, lug.	88
15. Festa di san Paolo (1 luglio)	EC, lug.	92
16. [Mezzi per la riforma e la custodia del cuore] (13 agosto)	EC, nov.	96

17. [L'apostolato stampa] (14 agosto) EC, nov. 102
18. [Professione religiosa] (20 agosto) EC, set. 108
19. [L'umiltà e la benedizione sugli studi] (24 ottobre) EC, nov. 109
20. [La Chiesa militante - purgante – trionfante] (1 novembre) EC, nov. 112
21. La sincerità (12 novembre) Ds 116
22. La vita comune (13 novembre) Ds 122
23. La mortificazione (15 novembre) Ds 127
24. [La morte] (Ritiro 8-9 dicembre) Ds 132
I. La morte frutto del peccato
II. Prepararsi a ben morire
III. Impegno per la santità
25. Studi (dicembre) EC, gen. (1935) 144
26. Il Divin Maestro (dicembre) Ds 145

1935

MEDITAZIONI VARIE

1. Il giudizio (Ritiro 31 dic.-1 gen.) Fs 151
I. Primo atto del giudizio particolare
[III.] Accusa, difesa, sentenza

2. [Raccomandazioni paterne] (6 gennaio) EC, feb. 161
3. Devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita e spirito paolino (gennaio) Ds 163
4. In morte della maestra Costa (23 febbraio) EC, mar. 165
5. Conoscere - imitare - pregare Maria SS. (maggio) Ds 167
6. Obbedienza e unità di spirito (9 giugno) Ds 170
7. [Eucaristia e Rosario] (4 ottobre) Ds 172

8. Santa Teresa (15 ottobre) Ds 177
9. [I Santi] (24 ottobre) Ds 181
10. L'Estrema Unzione (10 novembre) Ds 184
11. Preparazione all'Immacolata (16 novembre) Ds 188
12. L'Ordine Sacro (17 novembre) Ds 192
13. Paradiso (26 novembre) Ds 198
14. [Preparazione al santo Natale] (16 dicembre) EC, dic. 201

RITIRO MESE DI MAGGIO ER

[La divozione alla Madonna] (Ritiro 26-27 maggio) 5 207
I. Maria è nostra madre
II. Per diventare figli di Maria
III. I nostri doveri di figli

ESERCIZI SPIRITUALI, 6-15 APRILE ER

I [Necessità e importanza degli Esercizi] (*Introduzione*) 25 222
II Le due rotaie su cui deve scorrere la nostra vita 33 228
III La Confessione 40 233
IV L'obbedienza 49 240
V I frutti dell'obbedienza 58 247
VI La castità 67 254
VII Carità verso il prossimo 76 261
VIII Vocazioni - Case estere - Povertà 85 268
IX Pratica della povertà 95 275
X Apostolato secondo lo spirito paolino 102 281
XI Apostolato: Redazione - Tecnica - Propaganda 113 289
XII Pietà 122 296
XIII Divozione a Gesù Maestro

Via, Verità e Vita 130 302
XIV Lo studio secondo lo spirito paolino 138 308
XV San Paolo 146 314

ESERCIZI SPIRITUALI, 10-20 AGOSTO ER

I Il dolore dei peccati 158 322
II Le cause dei peccati 165 327
III La Confessione 171 331
IV Come correggere i difetti 178 336
V L'Apostolato 183 340
VI Amore alla vita comune 190 345
VII L'anima dell'apostolato 198 351
VIII La preghiera 206 357
IX Messa - Meditazione - Comunione 212 361
X La Visita 220 367

1936

MEDITAZIONI VARIE

1. Il proposito principale
secondo il metodo paolino (1-7giugno) Ds 377
2. [Pazienza e osservanza] (Roma, 14 giugno) Ds 384
3. [Contemplative e attive] (Roma, 15 agosto) Ds 387
4. Confessione secondo il metodo
via, verità e vita (Roma, agosto) Ds 390
5. [Stabilità nella vita consacrata] (Roma, 25 ottobre) Ds 393

ESERCIZI SPIRITUALI, 26 SETT. – [5] OTTOBRE SE

I [Il dono degli Esercizi spirituali] (*Introduzione*) 5 401

II Apostolato e norme 15 410
III Stato religioso 24 417
IV Voto di obbedienza 31 423
V Voto di povertà 41 430
VI Voto di castità 50 437
VII La carità verso il prossimo 58 443
VIII Carità verso il prossimo e Confessione 66 449
IX Stato religioso 76 457
X Carità verso Dio 83 462
XI Le Maestre e l'esatta osservanza 91 468
XII I nemici della vita religiosa 99 474
XIII Il demonio 110 482
XIV Direzione spirituale secondo l'Istituto
- Gesù Verità 118 488
XV Gesù Via 125 493
XVI Gesù Vita 132 498
XVII Il silenzio amoroso ed operoso 138 504
XVIII Il metodo via, verità e vita
applicato alla Visita e alla Messa 147
511
XIX Il nostro metodo applicato
a Confessione, Comunione, Meditazione 155
517

1937

MEDITAZIONI VARIE

1. [Sentimenti di dolore – amore -
domanda per l'anno nuovo] (Ritiro, gennaio) Fs
527
I. Utilizzare il tempo - Dolore per i peccati commessi
II. Dovere della riconoscenza verso Dio
III. La morte
2. [Fiducia in Gesù] (1 gennaio) Fs 541
3. [Dio mi basta] (17 gennaio) Ds 544
4. ["Padre, perdona loro"] (Quaresima) Fs 547

5. [“Ho sete!”] (Quaresima) Fs 551
6. [“Ecco tuo figlio...”] (Quaresima) Fs 554
7. “Oggi sarai meco in paradiso” (Quaresima) Fs 557
8. “Tutto è compiuto” (Quaresima) Fs 561
9. “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Quaresima) Fs 564
10. “Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito” (Quaresima) Fs 566
11. I santi angeli custodi Fs 569
12. La cattedra di san Pietro (21 febbraio) Fs 572
13. Compagnia del transito di san Giuseppe Fs 575
14. San Giuseppe modello di obbedienza Fs 577
15. Come onorare Maria santissima nel mese di maggio (maggio) Fs 580
16. Come santificare le ricreazioni (giugno) EC, giu. 583
17. Come sarà divisa la nostra Congregazione (giugno) EC, giu. 585
18. Vestizione religiosa (29 giugno) CI, lug. 587
19. [Il fariseo e il pubblicano] (25 luglio) Ds 588
20. Abito delle Figlie di San Paolo (agosto) CI, ago. 593
21. L’obbedienza di Maria (7 agosto) CI, ago. 596
22. [Pensieri su santa Tecla] (26 settembre) CI, ott. 599
23. La carità spirituale esercitata per l’apostolato-stampa (20 ottobre) CI, nov. 600

1938

MEDITAZIONI VARIE

1. [Vivere la professione religiosa] (20 gennaio) Ds 607
2. Caratteri della vera pietà (febbraio) CI, mar. 611
3. [In risposta agli auguri] (18 marzo) CI, apr. 616
4. Maria santissima e la preghiera (febbraio) CI, mag. 617
5. Purità di Maria (29 maggio) Ds 622
6. Il Paradiso (27 maggio) Ds 625
7. Maria nella liturgia(28 maggio) Ds 627
8. San Paolo e la preghiera (febbraio) CI, set. 631
9. Direzione morale e direzione spirituale (ottobre) CI, ott. 635

1939

MEDITAZIONI VARIE

1. Epifania (6 gennaio) CI, gen. 641
2. [Benedizione della casa] (febbraio) CI, feb. 644
3. Le sette parole di Gesù Cristo in croce (Quaresima) CI, apr. 648
4. Maria Regina degli Apostoli (maggio) CI, mag. 651
5. Pensiamo al Paradiso (giugno) CI, giu.-lug. 654
6. [La parabola del fattore infedele] (23 luglio) , ago. 657
7. Per conseguire la santità (settembre) CI, set, 660
8. Suffraghiamo le anime purganti (1 novembre) CI, nov 662
9. [Gesù luce del mondo] (novembre) CI, nov. 663
10. [La nostra vita in Cristo] (13 dicembre) Ds 666
11. La Madonna e le virtù (16 dicembre) Ds 668
12. Progredire nell'osservanza religiosa (17 dicembre) Ds 670

13. Purificazione del cuore (20 dicembre) Ds 672
14. La penitenza come sacramento (21 dicembre) Ds 674
15. Il mistero del Natale (24 dicembre) Ds 677
16. [Riconoscenza per il passato fiducia per l'avvenire] (Ritiro, 31 dicembre) Ds 680
I. Riconoscenza a Dio per le grazie che ci dà
II. La confidenza
17. [Massime sulla beneficenza] CI, giu.-lug. 686

INDICE ANALITICO

Sotto alcune voci sono indicate tra [ ] *le pagine delle meditazioni che trattano lo stesso argomento.*

ABITO RELIGIOSO
[593-595]
-a. significato e modo di portarlo 53, 593-595
-a. manifesta la scelta fatta 103, 299
-vestendo l'a. recitare la preghiera del Rituale 594

Amore/Carità

[54-55; 600-602]
-forme di c. 252, 406
-mezzi per crescere nell'a. 54
-centrare pensieri e sentimenti nell'a. di Gesù 314
-a. e sacrificio 283
-a. purgativo, unitivo, trasformativo 50
-importanza della c. spirituale 600, esercitata nell'apostolato 602
-a. e impegno per istruire il prossimo 55
-c. e unione nei vari servizi 413

verso Dio
[462-467]
-natura ed espressioni varie della c. 462-463
-mezzi per crescere nella c. 259-261
-necessità della c. 259
-c. dono dello Spirito Santo e compendio di tutte le virtù 464
-a. di compiacenza, di benevolenza, di concupiscenza 257-258
-la c. è il fine di tutto 465
-atti di a. verso Dio: accettazione della morte, voti religiosi 415
-tiepidezza ostacolo alla c. 467

verso il prossimo
[261-267; 443-448; 449-452]
-natura della c. 443

-c. di benevolenza, compiacenza, concupiscenza 261-264, 444
-motivazioni della c. 264-265
-varie espressioni di c. 600
-caratteristiche della vera c. 266-267
-c. di pensiero, cuore, opere 445, 446
-mezzi per ottenere la c. 262-263, 448
-c. tra FSP e SSP, fra le varie case 449
-a. verso la comunità 264
-ostacoli alla c. 265-266

ANGELO/I
[569-571]
-chi sono gli a. 569, 570
-compiti dell'a. 72, 295
-nostri doveri verso gli a. 181, 570
-pregare gli a. 570, 571

APOSTOLATO
[102-107; 281-288; 289-295; 340-344; 410-414; 600-602]
-natura dell'a.-stampa 102, 341
-necessità dell'a. 341-343
-fini dell'a. 102, 163
-parti dell'a.: redazione, tecnica, diffusione 284
-a. continuazione della missione di Gesù e degli apostoli 105, 283-284
-a. è via, verità e vita 51, 289
-a. è comprendere il *"Venite ad me omnes"* 103
-contenuti dell'a.: dare Gesù M., il Vangelo 418, 491, 600; il magistero dei Padri, dei Papi 411
-l'a. è compiuto dalla Congregazione 105
-pregare per esercitare santamente l'a. 87, 356
-a. richiede zelo, prudenza, preghiera, silenzio 106; responsabilità nel proprio dovere 161
-la Congregazione deve vivere, svilupparsi, sostenere le vocazioni attraverso l'a. 277-278
-importanza dell'a.-stampa nella Chiesa 284
-con i voti ci si consacra all'a. 343
-l'a. è difficile, richiede formazione e preghiera 343-344
-l'a. fatto con amore e intelligenza moltiplica il bene 610
-fare l'a. soprannaturalmente 601, 653

-trovare mezzi e nuove vie per progredire nell'a. 659

redazione
-r. è scrivere 284, con il cuore 285
-r. è dare Gesù VVV 285, 287, 289
-esempi di r.: Paolo, molti santi 285, 287, 289
-argomenti della r. 289, 290, 291
-studi per la r. 410, 411, 491
-la r. curata dalle FSP assicura lo sviluppo della Congregazione 410
-la r. è la parte più difficile 355

tecnica
-la t. comprende preparazione, stampa e confezione del libro 291
-aver cura dei reparti di t. come della chiesa 292, 601
-progredire nella t. 292, 412, 492
-t. richiede responsabilità, collaborazione, anche con i superiori 293, 294

propaganda/diffusione
-d. è importante 106, 355, ma difficile 492
-dare alla p. il massimo sviluppo 294
-fare la p. con intelligenza e promuovere le varie iniziative 86, 87, 412, 601, privilegiare le collettività, ecc. 610
-mediante la d. dei libri, dare lo spirito dell'Istituto 163
-d. secondo le direttive dei superiori 295
-preghiera e contegno idoneo in p. 85, 294
-ricerca di vocazioni nella p. 295, 610

libreria/e
-l. centro di luce 264, di cultura, di diffusione di santità, come un tempio 87
-conoscere, studiare le varie iniziative e proporle dalla l. 86
-comportamento da tenere in l. 86
-le l. conservino l'indirizzo dato dal centro 412

BENEFICENZA
[686-688]
-in che consiste la b. 278
-b. deve servire per le opere della Congregazione 278

-curare la b. secondo lo spirito dell'Istituto 436, 471
-massime sulla b. 686

CASA/E
-c. centro di luce, di virtù, di preghiera 47
-governo della c. 407, 408
-attenersi alle direttive di C. Madre 416, 451
-carità fra le c. imparando il meglio da ognuna 449-451
-avere cura della c. 472
-formazione delle giovani nelle c. 449-450
-raccomandazioni per santificare la c. 79

CASTITÀ/PUREZZA
[254-260; 437-442]
-voto di c. riserva a Gesù mente, volontà, cuore e forze 257, 438
-importanza della c. 439
-mezzi per acquistare la c. perfetta 440
-pericoli contro la c. 439
-natura e necessità della p. 622
-frutti della p. 623
-mezzi per proteggere la p. 624, 669

Catechismo
-studiare il c. 55, 414, 512-514; dargli il primo posto 285, 544
- preparare e diffondere il c., completo, via, verità e vita 290
-dare il c. a tutti 342

Chiesa
[572-574]
-C. trionfante 116; purgante 113, invita alla conversione 114; militante 114
-importanza della dottrina della C. 146, 664
-C. e apostolato della Parola 418
-C. e Istituti religiosi 421
-"Dov'è Pietro, ivi è la C." 573
-obbedienza alla dottrina della C. 574

Chiesa

-c. del Divin Maestro 61, 90
-benedizione della c. del Divin Maestro 393

Comunione

[361-366]
-disposizioni per accostarsi alla c. 54, 59
-effetti della c. 59, 64; nutre la carità 261, 364
-preparazione e ringraziamento alla c. secondo il metodo vvv 364-366, 519-520

CONFESSIONE

[233-239; 331-335; 390-392; 449-456; 674-676]
-sacramento della c. 233, 452, 674, 675
-il sacerdote ministro della c. 234
-la c. è penitenza 331
-c. generale, annuale, settimanale 334
-disposizioni per accostarsi con frutto alla c. 234, 237, 239, 322, 390, 391, 455, 518, 675, soprattutto molto dolore 238, 334, accusa breve e sincera 116, 117, 124, 325
-la Chiesa lascia libertà circa la c. 235, 236
-c. secondo il metodo paolino 391-392, 517-518
-frequenza della c. 390, 675
-c. purificazione, correzione, progresso 234, 240, 331, 453, 454, 518

Congregazione/Istituto

[585-586]
-la c. è come un carro con quattro ruote 349
-la c. guida e assiste nell'apostolato 99
-organizzazione della c. all'estero con proprie responsabili 270-271, e Casa generalizia punto di riferimento 585
-condizioni per pace e sviluppo della c. 271
-fine per cui si è scelta la c. 340
-c. conserva lo spirito se osserva la povertà 273
-la forza della c. sta nello spirito di obbedienza 252, nella fedeltà ai principi fondamentali 308, nell'unità 428

-amare, aiutare, spendere tutte le forze per la c. 385, 433, 545, 671
-Dio ha voluto la c. istituto di insegnamento soprannaturale con l'apostolato-stampa 171, 491, 502, 600, 601
-l'i. rappresenti Gesù Maestro VVV 491-493, 498
-l'i. ha bisogno di sante 388, 671

Cooperatori

-impegno per trovare c. 51, 610
-vari tipi di c. 51
-pregare san Paolo con i c. 92
-verso i c. riconoscenza, buon tratto, preghiera, testimonianza 278

Coscienza

-necessità di formarsi una c. retta 323

CUORE

[88-91]
-custodia e offerta totale del c. a Gesù 88-90
-mezzi per la conversione del c. 96-100

DEMONIO

[482-487]
-esempi di tentazione del d. 482, 484, 486
-mezzi per vincere il d. 487
-inganni del d. 645
-tentazioni del d. in punto di morte 540

Devozione/i

-essenza della d. 615
-d. della prima domenica del mese dedicata a Gesù Maestro 393
-d. alla Madonna 629, 678
-d. a san Paolo 193, 319
-d. agli angeli custodi 569-571
-d. a san Giuseppe 576

-d. alle anime purganti 113, 358, 446

Digiuno

-il d. delle FSP 338
-vari modi per santificare il d. 547-548

DIREZIONE SPIRITUALE

[488-492; 635-636]
-d. data dalle Maestre 90, esterna 98-99, 124, da Casa Madre 237, 238; attraverso conferenze, ecc. 586, 636
-d. secondo lo spirito della Congregazione 489, 493
-d. in foro interno dal confessore 493, 586, 635
-d. rendere conto mensilmente alla Maestra sull'osservanza esterna 379

DOLORE DEI PECCATI

[322-326]
-che cos'è il d. 322
-d. universale, sommo, soprannaturale, illuminato 323, 324
-il d. è indispensabile per ottenere il perdono dei peccati 325, 327
-mezzi per eccitarsi al d. 326
-la Maddalena esempio di vero d. 322-323
-pregare per ottenere il d. 327-328
-passione predominante oggetto principale del d. 330
-d. sostanza della confessione 331
-il d. nasce dalla conoscenza dei peccati 331, 527, 530
-d. di mente, di cuore, di vita 391

Donna/e

-alcune d. al seguito di Gesù 54-55
-d. collaboratrici di Paolo 343
-Dio si serve della d. per le sue opere 353
-d. associata allo zelo sacerdotale con i mezzi dell'apostolato-stampa 343, 601

ECO DI CASA MADRE

-*EC* circolare interna delle FSP 243
-scopo di *EC*: unione di idee, di sentimenti, di cuore 243

Esame di coscienza

-per operare bene, non tralasciare mai l'e. 112
-fare bene l'e. per non essere giudicate 155
-e. su tutto, specialmente sui doveri del proprio stato, sulle omissioni 155, 161, 162, 325
-fedeltà all'e. particolare per tendere alla perfezione 337
-e. secondo il metodo vvv 517-518
-e. in primo luogo sui pensieri, sentimenti 391
-nell'e. settimanale e del ritiro rivedere il progetto degli Esercizi 361

ESERCIZI SPIRITUALI

[48-52; 222-227; 401-409]
-scopo degli e. 48, 116, 223, 224, 378, 403-409
-e. tempo di grazia, di benedizioni 116, 239, 401, 462
-necessità e importanza degli e. 224, 225
-condizioni per far bene gli e.: silenzio, Parola di Dio 462
-e. sono un sacramentale 297
-fare gli e. volentieri, intieramente, piamente 226, 227
-durante gli e. rileggere le Regole 225
-negli e. fare progetto specialmente su lo spirito e l'apostolato 225
-orientamenti finali degli e. 296, 378, 379, 511, 512

ESTREMA UNZIONE

[184-187]
-che cos'è l'e. 184
-materia, forma, effetti, modalità, ministro, tempo per l'e. 184-187
-e. sacramento di misericordia e suppletivo 187

EUCARESTIA

[58-61; 62-69; 172-176]
-istituzione dell'e. 59
-e. presenza, cibo, rinnovazione del sacrificio della croce 59, 64

-ringraziare Dio del dono dell'e. 62
-e. e Maria 173
-nell'e. diveniamo membra del corpo mistico di Cristo 261

FIDUCIA/CONFIDENZA
[541-543; 680-685]
-fondamento della f. in Dio è Gesù crocifisso 228, 240
-esempi di f.: figliuol prodigo, la Maddalena, Paolo 231
-coltivare la f. nella misericordia di Dio 230
-c. in Dio è fede viva, ferma, costante 353, 354
-f. in Gesù 542, 543, 559, nella redenzione 567
-f. nelle indulgenze 544
-c. nella provvidenza del Padre e Figlio e Spirito Santo 683-684
-c. nell'intercessione di Maria 685

Figlie di San Paolo

-la FSP a fianco del sacerdote ha la missione di predicare il Vangelo con la stampa 284, 343, 411, 418
-desiderio principale della FSP 344
-letture raccomandate alle FSP 87
-FSP devono dare alla Chiesa Gesù VVV 163
-essere sempre e dovunque FSP 251, 252
-divenire vere FSP leggendo gli scritti di san Paolo 315
-FSP elette e mandate da Dio a portare la pace agli uomini 343
-FSP imitatrici di san Paolo 388
-doveri delle FSP 395
-caratteristiche delle FSP 118, 470, 591, 596; contemplative e attive 387-388; raccolte ma attente, intelligenti 86; povere ma decorose e semplici 276; svelte, operative 271
-impegno della FSP: ardere e consumare tutte le energie per l'apostolato 491

Gesù Cristo Maestro

[77-78; 145; 163-164; 302-307; 488-492; 493-497; 498-503; 663-665]
- meditare, trasformarci in G. crocifisso 50, 75
-G. crocifisso è VVV 68
-G. e Giovanni Battista 141-142

-G. e i novissimi 165
-relazione fra G. e Maria 172
-G. datore di pace 201
-G. modello di obbedienza 129, 244, 253, 493, 598; di povertà 274, 275, 543; di umiltà 109, 493, 543; di carità, di mortificazione 494; di silenziosità 497; di adesione alla volontà del Padre 561
-G. apostolo del Padre 283
-G. luce del mondo attraverso la Chiesa 663
- vivere uniti a G. per mezzo della carità e dell'Eucarestia 465, 530
-G. formatore degli apostoli 431
-sette parole di G. in croce 547-568, 648-650
-avere in noi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti di G. 666, 667
-G. Verità con la sua predicazione 489-491
-G. Via di ogni virtù religiosa e morale 493-494
-G. Vita con la sua passione e morte 499-502
- accogliere G. nel cuore è incarnazione mistica 677
-Maestro titolo scelto da G. per sé 77
-G. Maestro redime mente, volontà, cuore dell'uomo 145, 146
-con i Magi offrire a G. mente, volontà e cuore 642
-solo G. è il Maestro 146
-mese di gennaio dedicato alla meditazione su G. Maestro 155
-la devozione a G. Maestro riassume tutte le altre devozioni 163
-la figura di G. Maestro portante il Vangelo e la croce rappresenta la VVV 163
-G. è costituito Maestro dal Padre 489, 490

GIUBILEO
[73-76]
-estensione del g. al mondo 73
-significato e vantaggi del g. 73-74
-propositi del g. 75
-indulgenza plenaria del g. applicata ai defunti 113

GIUDIZIO
[151-160]
-g. particolare e universale 152
-atti del g.: comparsa davanti a Gesù 153-154, 161; accusa alla presenza di testimoni 156-158; difesa e sentenza 159

GIUSEPPE (SAN)
[577-579]
-G. modello di obbedienza 577, di santità 677-678
-G. esempio di chi muore nell'amore di Dio 561, e conforto dei moribondi 600
-Compagnia del transito di san G. 575-576

Gloria di Dio
-cercare in ogni cosa, con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato solo e sempre la g. e il bene delle anime 47, 110, 143
-g. e pace agli uomini 201, 343
-con il metodo paolino si dà maggior g. e pace agli uomini 522

Grazia
-che cos'è la g. 188
-g. conferita nel Battesimo e negli altri sacramenti 189
-effetti della g. 190
-stima, preziosità, difesa e crescita della g. 191

Lavoro
-l. salvaguardia contro le tentazioni 55
-l. cooperazione necessaria all'azione di Dio nell'apostolato 355, 356
-esempi di l.: Gesù, Paolo e i santi 355
-dovere del l. 355
- ciò che conta è l'amore con cui si compie il l. 356

lavoro spirituale
-ambiti del l. 96, 97
-mezzi per il l. 98-100, 336-338, vivere alla presenza di Dio 70
-l. lungo, paziente, accurato 141
-l. richiede volontà energica 337; combattere i propri difetti 448
-programma di l. a conclusione degli Esercizi 511

Liturgia

-importanza della l. 627
-fini della l. 627-628

Maestra/e

[468-473]
-missione educativa della m. 78, 166
-doveri della m. 395, 471
-responsabilità della m. 406, 428, 430
-titolo di m. è un programma 407
-m. e segreti di ufficio 407, 428
-caratteristiche della m. 431, 473
-m. esempio di vita paolina 469-470
-m. e istruzione 471

MARIA SANTISSIMA

[167-169; 207-219; 580-582; 617-621; 622-624; 627-630; 651-653; 668-669]
-M. e l'Eucarestia 169
-significato del titolo M. Regina degli Apostoli 168, 651
-M. Immacolata: conoscerne il privilegio 188, imitarla 191
-avere M. come madre 207-208, 555, 580, 581
-M. ha cura particolare di alcune anime 209, 210, 628
-M. via per conoscere, imitare, onorare Gesù 351
-M. modello di virtù 496, 597, 598, 617, 618, 628, 669
-M. mediatrice di grazia 168
-M. rende facili le cose difficili 620
-M. esempio, consigliera, conforto degli apostoli 651, 652
-condizioni per essere figlie di M. 210-212
-leggere, meditare di M. per conoscerla 167
-imitare M. 168
-la vera devozione a M. è garanzia di salvezza 213, 214
-nostri doveri verso M. 215-218
-vivere la giornata in ossequio a M. 581
-pregare M. 620, 653
-M. e la liturgia 627-629

Meditazione

[361-366]
-m. fatta secondo il metodo vvv 304-306, 363-364, 521-522
-nella m. dare molto spazio alla preghiera 522
-importanza della m. sui novissimi 198, 336, 600
-m. e silenzio 401

Messa

[361-366]
-m. rinnovazione del sacrificio della croce 54, 59, 64, 361
-ogni giorno nella m. Gesù muore per la salvezza di tutti 342
-valore della m. 175-176
-fini della m. 361
-frutti della m. 362, 516
-m. mezzo per crescere nell'amore 54, 60
-partecipare alla m. secondo il metodo vvv 362-363, 515-516

METODO PAOLINO

[511-516; 517-522]
-m. dà a Dio culto perfetto 512
-m. preferito dal Maestro Divino 303
-benefici del m. 522
-m. applicato alla meditazione 302-306, 521-522; alla Visita 306-307, 512-515; a tutte le manifestazioni della nostra vita 308
-m. applicato alla messa 515-516; alla confessione 517-518; alla preparazione e ringraziamento della Comunione 519-520

MORTE

[132-143]
-che cos'è la m. 134
-m. frutto del peccato 132
-meditare la m. 133, 336
-non attendere la m. per fare il bene 135
-la m. ci separa dal corpo, da tutto, da tutti 134, 135
-prepararsi alla m. 136, 138, 139, 536, 538
-la m. è certa 137, incerto il tempo 138, 165 e il luogo 139
-mezzi per una buona m. 140, 540
-atto di accettazione della m. 175, per obbedienza 245, 562, 563, 568

-chiedere la grazia di una buona m. 537, 539, 561
-aiutare chi è in punto di m. 540, 562, 600
-Gesù, Maria, Giuseppe modelli della buona m. 136, 561
-Compagnia per il transito di san Giuseppe 575

MORTIFICAZIONE
[127-131]
-m. dell'intelligenza, della volontà, della fantasia 127-129
-m. del cuore 130, 142, 672
-m. della gola, e accontentarsi del necessario 142
-i santi modello di m. 142

NATALE
[201-203; 677-679]
-preparazione al n. purificando il cuore 202, 672
-riflessioni sul n. 677-679

OBBEDIENZA
[170-171; 240-246; 247-253; 423-429]
-che cos'è l'o. 240, 423
-tra i voti, ottima è l'o. 240
-o. forza della Congregazione 170, 243, 252
-o. è fare il meglio 170
-o. di mente, volontà e cuore 171, 247, 423-425, 670
-ambiti dell'o.: studio, apostolato, pietà, povertà 171, 241-243
-modelli di o.: Gesù e Maria 244, 253; santa Famiglia 249
-l'o. è premiata in cielo e anche in terra 244, 245
-con l'o. si dà a Dio il meglio di noi, la volontà 246
-frutti dell'o.: pace interiore 247, 248; pace esteriore 248-250, 253
-caratteristiche dell'o. 250, 414, 427-430
-o. volontà di Dio mediata dai superiori 406, 423
-o. vincolo di unità 408
-o. e vita comune 423
-importanza e necessità dell'o. 426, 427
-tutto abbia il merito dell'o. 129

Opere

-valore soddisfatorio, impetratorio, propiziatorio delle o. buone 135, 333
-si richiede il permesso per applicare il valore impetratorio delle o. 333

ORDINE SACRO

[192-197]
-o. sacramento, gradi 192-195
-o. istituito da Gesù 66, 192, 194
-per mezzo dell'o. si perpetua la presenza mistica di Gesù 66
-l'o. richiede lunga formazione e cura 195
-ringraziare il Signore dell'istituzione dell'o. 62

Osservanza

[670-671]
-o. mezzo per la santità 385
-progredire nell'o. 670

PAOLO (SAN)

[92-95; 314-320; 631-634]
-P. maestro di dottrina 315, di preghiera e di pietà eucaristica 319
-P. grande per scienza, virtù, preghiera, zelo, spirito 93-94
-P. padre e amico della Famiglia Paolina 95
-P. esempio di prudenza 84, di povertà 275, di umiltà, di adesione alla volontà di Dio 282, di carità 301, di ogni virtù 317-318
-unione fra Pietro e P. 572
-santi imitatori di P. 94
-P. esorta a studi seri, zelo apostolico, preghiera 95
-P. parla di Maria dicendo il meglio 319
-caratteristiche della preghiera di P. 631-633
-collaboratori di P. per il Vangelo 587
-devozione vitale a P. 93, 319
-avere il cuore di P. 146
-leggere le lettere di P. 315, 316
-approfondire l'incorporazione mistica con Gesù secondo lo spirito di P. 261
-ascoltare P. per rivestirsi del suo spirito 314, 315

-chiedere a P. fortezza, pietà, obbedienza 320

PARADISO
[56-57; 198-200; 625-626; 654-656]
-p. possesso eterno di Dio 199, unione con Dio 465
-lavorare, desiderare e mirare al p. 56, 79, 200, 259, 336, 654
-p. meta e nostra vera patria 77, 112, 199
-p. principale pensiero dei santi 198, 200
-caratteristiche del p. 625
-p. pensiero predominante 557, 626, 655

Patto/Segreto di riuscita
-recitare sovente il p. 79

PAZIENZA
[384-386]
-p. necessaria nel lavoro spirituale 141, 385
-p. virtù che fa i santi 496
-p. e fortezza 497
-manifestazioni contrarie alla p. 384

Peccato
[327-330]
-il p. è offesa di Dio 328
-tener lontano il p. 90-91, 288, 340
-il p. è l'unico vero male 133, 202
-il p. è la "rovina" della Congregazione 288
-vigilare, pregare, riparare il p. 314
-modi per ottenere il perdono dei p. veniali 325
-p. di omissione 155, 326, 334-335
-ricercare le cause del p. 328
-avarizia, superbia, sensualità sono la radice dei p. 328, 330
-conseguenze del p. mortale 498
-meditare i novissimi per non commettere il p. 133

POVERTÀ
[272-274; 275-280; 430-436]
-che cosa comporta il voto di p. 272-273, 432-433

-virtù della p. 431
-p. positiva 272, 277-278, beneficenza 436
-p. negativa 273, 275-276
-p.: il necessario per sé, il meglio per l'apostolato e il culto 275
-p. necessaria per conservare lo spirito della Congregazione 273
-p. impegna la provvidenza ad aiutarci 273
-p. ambito dell'esame di coscienza 272
-esercizio di p. ed elemosina 279
-per la p. i manoscritti dei religiosi sono proprietà della Congregazione 333
-p. di mente, cuore, opere 434-435
-avarizia ostacolo alla p. 478

PREGHIERA/PIETÀ
[357-360; 611-615]
-che cos'è la p. 129, 297, 299, 302, 357, 359
-p. collettiva 357
-priorità della p. 100
-importanza e necessità della p. 299, prima ruota del carro paolino 302
-mente, volontà, cuore nella p. 297, 298
-p. serve a tutto 302, 359
-formazione alla p. 298, 300
-p. secondo il metodo paolino per onorare Gesù Maestro VVV 302-307, 359
-p. vitale 338, 358; mentale, vocale, sacramentaria 357, sacramentale 358
-p. del Magnificat 617
-preferenza per le p. liturgiche e il rosario 360
-caratteri della vera p. 611-614
-caratteristiche della p. paolina: illuminata e operosa 320, svelta 368, fedele 414
-esaminarsi sulla p. 300, 301
-p. per ottenere da Dio i doni soprannaturali 337; la grazia 359
-mettersi alla presenza di Dio nella p. 360
-la fedeltà alle pratiche di p. richiede perseveranza 414
-mezzi per la p.: *Messalino* e altri libri liturgici 312, 611
-p. e spirito liturgico 100, 312

PROFESSIONE RELIGIOSA

[607-610]
-che cos'è la p. canonica 468
-p. impegno di tendere alla perfezione 461
-norme del Diritto canonico per la p. 460-461
-crescere nella carità fine della p. 467
-la p. è dono di Dio 607, 670
-nella p. si fa dono di se stesse a Dio 415, 468

Progresso/Progredire

[670-671]
-inviti a p. 161-162
-p. nella capacità d'insegnare cose spirituali 171
-p. dipende da confidenza e umiltà 240, 542
-p. tutti i giorni un tantino 240
-p. è importante e necessario a tutti 310, 311
-segni di p. 609
-p. della Congregazione favorito da redazione propria 410
-p. della Congregazione richiede l'impegno di ognuna in tutti i campi 671

PROPOSITO/I

[377-383]
-p. atto di amor di Dio, mezzo di progresso 379
-esempi di p. 381
-p. secondo il metodo paolino 381-383
-fedeltà ai p. 380, 614
-p. e approvazione di chi guida 380

PRUDENZA

[84-87]
-la furberia è una forma di p. 84
-p. nell'apostolato 85
-p. rende vigilanti 658-659

Purgatorio
[662]
-mezzi per suffragare le anime del p. 135, 662
-in p. avviene la completa purificazione dell'anima 672

Regola/Costituzioni
-la r. è la strada del Paradiso 252
-r. e patrimonio dei principi trasmessi oralmente 123, 124

Ricchezza/e
-valore delle r. ben usate 657
-cercare le vere r. 658-659

Ricreazione
[583-584]
-r. come cambiamento di occupazione 583
-scopo della r. 583
-r. gioiose, educate, da religiosa 584

Ringraziamento/Ringraziare
-r. Dio per i suoi benefici 151, 532, 533, 680
-r. pegno di nuove grazie 534
-nella Messa offrire Gesù al Padre come degno r. 535
-r. Dio di averci affidate all'angelo 181
-r. il Signore della vocazione, delle grazie, delle ispirazioni 401

Riparazione
-r. dei peccati offrendo al Padre la passione di Gesù 530

ROSARIO
[172-176]
-contemplazione dei misteri dolorosi del r. 499-502
-r. ed Eucarestia 173-176

SACERDOTE/SACERDOZIO
[58-61; 62-69]
-chi è il s. 60, 66
-istituzione del s. 65-66, 74
-doveri verso il s. 196
-s. coadiuvato dalla suora nell'esercizio del suo ministero 197
-s. figli dell'amore di Gesù, nati il giovedì santo 283

SANTI
[181-183]
-chi sono i s. 181, 182
-onorare, ricordare, pregare e imitare i s. 143, 182
-imparare dai s. a riconoscere la misericordia di Dio 181

Santità/Perfezione
[660-661]
-s. consiste nel fare la volontà di Dio 226, 254, 660
-s. e amicizia intima con Gesù eucaristico 224
-s. è ascoltare e imitare il Divin Maestro 225
-s. è l'essenziale della vita religiosa 299
-fede viva (obbedienza), speranza ferma (povertà), carità operosa (castità) e umiltà sono necessarie alla s. 281-282
-si tende alla p. mediante l'osservanza dei voti e l'apostolato 254
-s. specifica della FSP 421
-vari gradi di s. 421
-mezzo potentissimo di s.: la Visita fatta secondo il metodo vvv 307
-mezzi per tendere alla s. 141-142, 155-156, 336-338, 384-385
-desiderare la santità 183
-s. e l'esempio dei santi 339
-condizioni per conseguire la s. 660-661
-ostacoli alla s. 157

SCHIETTEZZA/SINCERITÀ
[80-83; 116-121]
-che cosa significa s. 80, 116
-s. in rapporto a Dio 80, 325
-s. con il prossimo 81; con se stessi 81
-Gesù e Maria modelli di s. 81, 83

-consigli sulla s. 82
-s. nella confessione 116-118
-s. circa la vocazione e nella povertà 119
-s. nel riconoscere la passione predominante 330
-s. dei superiori nel dare un comando 430

Scoraggiamento

-lo s. è contagioso ed è grave responsabilità 324

Sensualità

-che cos'è la s. 329
-la s. accontenta i sensi e può risiedere nel cuore 329
-manifestazioni della s.: impurità 476, pigrizia 477, golosità 478

Silenzio

[504-510]

-Dio parla alle anime nel s. 163, 401
-s. è penitenza e mezzo per la vita spirituale 346
-importanza del s. 450, 504
-varie specie di s. 450, 505-507
-effetti del s. 508-510
-amore dei santi per il s. 509-510

Sofferenza/Croce

-s. vissuta nel silenzio 565
-c. via al paradiso 71-72, 384
-portare la c. con Gesù 559
-c. permessa dal Signore in penitenza dei peccati 560

Speranza

-s. nei meriti di Gesù Cristo 240
-Crocifisso, fondamento della s. 228

Spirito della Congregazione

[163-164]
-acquistare lo s. 416
-custodire lo s. 85, 87
-i canti siano secondo lo s. 163
-s. e teologia dogmatica, morale e ascetica 163
-camminare nello s. ben radicate in esso con perseveranza e fortezza 170, 250-251, 320
-dovere di tramandare lo s. 123-124
-lo s. deve essere soprannaturale 288
-diffondere lo s. attraverso la stampa 163

Stato religioso

[417-422; 457-461]
-che cos'è lo s. 413-414
-norme dello s. per la confessione 454-456, attitudini fisiche e morali delle vocazioni 457-459, noviziato 459-460, professione 460-461

STUDIO/STUDIARE

[109-111; 144; 308-313]
-che cos'è lo s. 309-310
-s. è formazione della mente 308
-lo s. è apprendimento del proprio ufficio e pedagogia pratica 309
-lo s. è importante, necessario per tutte 309, per progredire 310, 311
-priorità dello s. del catechismo e lettura del Vangelo 285, 312
-curare lo s. del *Messalino*, dei libri di liturgia, della Storia Sacra, delle materie profane 312
-s. per imparare e insegnare l'apostolato e la pietà 311, 312
-s. per apprendere la lingua, lo stile, il pensiero 285
-s. secondo il metodo vvv 164, 308
-s. e responsabilità di apprendere e divulgare il nostro spirito 164
-necessità dello s. di filosofia e teologia per l'apostolato 110
-s. e redazione 410, 411
-pregare e chiedere a Dio di benedire gli s. 111

-s. e attendere dal Signore il resto 144
-nello s. essere umili e non invanirsi della scienza 109, 164, 284, 309-310
-lo s. è un lavoro che costa molta fatica 309, 355
-alternare lo s. con il lavoro meccanico è da saggi 355

Superbia

-che cos'è la s. 328
-s. porta a confidare in se stessi 231, 328-329
-caratteristiche della s. 474, 589
-conseguenze della s. 232, 475, 588-589

TECLA (SANTA)
[599**]**
-T. discepola dell'apostolo Paolo 599

Tempo

-occupare bene il t. 136
-ringraziare Dio del t. concesso, ma anche chiedere perdono 151
-t. dono, compendio di grazie e responsabilità 528
-rendere conto a Dio del t. che ci ha dato 531
-valorizzare il t. per l'eternità 583

TERESA (SANTA)
[177-180]
-cenni biografici di T. 177-178
-T. insigne scrittrice, dottore della Chiesa 178, organizzatrice feconda 179
-conoscere gli scritti di T. modello per noi nell'apostolato-stampa 180

UMILTÀ
[109-111]
-significato dell'u. 494
-caratteristiche dell'u. 495
-chiedere a Gesù l'u. 110, 338
-u. necessaria per progredire nella santità 141, 240
-u. fondamento negativo della santità 281, 282, 590

-u. o diffidenza di sé 228
-esempi di u. nel Vangelo 229, 230
-u. nella confessione 325
-u. è riconoscere che siamo peccatori 327, 588
-u. nell'apostolato: sentirsi insufficienti 352
-effetti dell'u. 496
-u. di mente e di cuore 591, in tutto 110
-importanza dell'u. 608
-u. e semplicità, virtù preferite da Gesù 677

Unione

-u. alla Congregazione mediante carità umile e operosa 53
-u. con Dio attraverso l'obbedienza 253
-u. specialmente di spirito 333
-u. nella pietà, studio, apostolato 338, 340
-u. tra gli Istituti paolini 449, fra le case 450

Vangelo/Bibbia/Parola di Dio

-studiare, leggere, diffondere il V. 52, 75
-dare il primo posto alla lettura del V. 285
-intronizzare il V. in ogni casa 85
-nella lettura dei libri della B. opera la grazia più che l'intelligenza 316
-portare V. e catechismo a tutti gli uomini 342
-fede nella P. 343
-necessità di far conoscere la P. 343
-V. e catechismo meditati, nostro pane quotidiano 55

VESTIZIONE

[53; 587]
-ringraziare Dio della v. 53, 587
-v. e fervore 92
-preparazione alla v. 395, 593

Visita eucaristica

[367-372]
-che cos'è la v. 369-370
-v. devozione speciale delle FSP 54, 369
-considerare i pensieri del lavoro, durante la v., ispirazioni non tentazioni 55
-v. secondo il metodo vvv 306-307, 370-371, 512-515
-alla v. leggere le lettere di san Paolo 317, la Sacra Scrittura 371
-la fedeltà alla v. è un segno certo di predestinazione 371, 372
-nella v. non legarsi al metodo se si è già in comunione con Dio, ma non lasciare l'esame di coscienza e il dolore 371
-v. riassume tutte le altre pratiche di pietà 372

Vita comune

[122-126; 345-350]
-che cos'è la v. 123, 345
-fedeltà alla v. 346
-importanza della v. 405
-formazione alla v., bene massimo della Congregazione 469
-v. richiesta dalla vita religiosa 122
-v. di pensiero 123, di fine, di iniziative 345
-v. e patrimonio proprio della Congregazione 123, 124
-v. è amore all'apostolato e fare sempre tutte le pratiche di pietà 124
-v. è osservanza dell'orario, è affetto, carità vicendevole 124, 345
-v. e sacrificio 125
-v. ed esempio dei santi 125, 346
-v. rende forte la Congregazione 125
-grave responsabilità di chi non osserva la v. 125
-v. specialmente nello spirito 236
-v. è stare alla Regola, salvo eccezioni 236
-v. è unione nella pietà, studio, apostolato, in tutto 338, 357
-v. e obbedienza 423

VITA INTERIORE
-caratteristiche della v. 210, 339, 543

-v. sull'esempio di Maria 210
-v. e diffidenza di sé, fiducia in Dio 228
-v. sull'esempio dei santi 336, 339
-come si arriva a trascurare la v. 346
-v. alimentata da umiltà e fede 352-354, 531

VITA RELIGIOSA
[393-397; 474-481]
-fini della v. paolina: santificazione e apostolato-stampa 102, 281
-v. è scegliere la parte migliore 108
-v. è sacrificio, quotidiano martirio, corona speciale in cielo 200
-v. è rinunciare a tutto per il Paradiso 268
-v. è tendere alla perfezione e osservanza religiosa 330, 345
-v. è perfezionamento della carità 464
-v. modellata sulle virtù di Gesù 494, centrata in Cristo 666-667
-v. e spirito dell'Istituto 416
-nella v.: più grazie, più obblighi, giudizio più severo 230
- fondamento positivo della v. 281 e negativo 282, 494-496
-nella v. si richiede sincerità, costanza, stabilità 394, 395
-forme di v.: contemplativa, attiva 346-347, 351, 387, 388
-ostacoli alla v. 474-481

Vocazione/Vocazioni

[**268-269**]
-che cos'è la v. 426
-la v. è un fiore delicato, va custodito 255
-contrassegni di vera v. 269
-lottare per la perseveranza nella v. 256-257
-educare le v. nello spirito di san Paolo 170
-la v. delle FSP è universale e con la stampa può aiutare altri apostolati 349
-amare la propria v., farla conoscere, cercare aiuti 349
-per ciascuno è migliore la v. ricevuta da Dio 347
-Gesù esempio nella scelta delle v. 269
-pregare per le v. sacerdotali 67, 192
-lavorare per le v. 225
-la docilità attira le v. 416

Volontà di Dio

-uniformità alla v. 423
-frutti della v. 578, 608, 609
-manifestazioni della v. 563, 596
-v. mediata dal superiore 563

Voto/Voti religiosi

-che cos'è il v. 415, 461
-con i v. ci si lega al Signore e ci si consegna alla Congregazione 251, 293
-v. e apostolato costituiscono i nostri doveri di stato 254
-v. temporanei, perpetui, annuali, triennali 254
-v. richiedono massima cura, custodia, vigilanza 255, 256
-per comprendere i v. si richiede mente aperta e sacrificio 269
-pronunciando i v. ci si consacra all'apostolato-stampa 343

INDICE CRONOLOGICO

Titolo **Edizione originale** **Presente volume**

1934

MEDITAZIONI VARIE

1. [Casa Madre a Borgo Piave] (nov. dic. 1933) UCAS (nov.–dic. 1933) EC, gen.47
2. [Valore degli Esercizi spirituali] (9 dic. 1933) Ds 48
3. Vestizione (25 gennaio) EC, feb. 53
4. [Crescere nell'amore] (25 febbraio) EC, mar. 54
5. Paradiso (25 febbraio) EC, mar. 56
6. [Eucaristia e Sacerdozio centenario dell'istituzione] (11 marzo) EC, mar. 58
7. Eucaristia Sacerdozio - Passione di Gesù (18 marzo) Ds 62
8. La presenza di Dio (marzo) EC, mar. 70
9. Estensione del Giubileo (8 aprile) EC, mag. 73
10 [Alla scuola del Maestro] (15 aprile) EC, mag. 77
11. [Raccomandazioni paterne] (20 aprile) EC, mag. 79
12. La schiettezza (6 maggio) EC, mag. 80
13. [La prudenza] (20 maggio) EC, giu. 84
14. [La custodia del cuore] (17 giugno) EC, lug. 88
15. Festa di san Paolo (1 luglio) EC, lug. 92
16. [Mezzi per la riforma e la custodia del cuore] (13 agosto) EC, nov. 96

17. [L'apostolato stampa] (14 agosto) EC, nov. 102
18. [Professione religiosa] (20 agosto) EC, set. 108
19. [L'umiltà e la benedizione sugli studi] (24 ottobre) EC, nov. 109
20. [La Chiesa militante - purgante – trionfante] (1 novembre) EC, nov. 112
21. La sincerità (12 novembre) Ds 116
22. La vita comune (13 novembre) Ds 122
23. La mortificazione (15 novembre) Ds 127
24. [La morte] (Ritiro 8-9 dicembre) Ds 132
I. La morte frutto del peccato
II. Prepararsi a ben morire
III. Impegno per la santità
25. Studi (dicembre) EC, gen. (1935) 144
26. Il Divin Maestro (dicembre) Ds 145

1935

MEDITAZIONI VARIE

1. Il giudizio (Ritiro 31 dic.-1 gen.) Fs 151
I. Primo atto del giudizio particolare
[III.] Accusa, difesa, sentenza

2. [Raccomandazioni paterne] (6 gennaio) EC, feb. 161
3. Devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita e spirito paolino (gennaio) Ds 163
4. In morte della maestra Costa (23 febbraio) EC, mar. 165
5. Conoscere - imitare - pregare Maria SS. (maggio) Ds 167
6. Obbedienza e unità di spirito (9 giugno) Ds 170
7. [Eucaristia e Rosario] (4 ottobre) Ds 172

8. Santa Teresa (15 ottobre) Ds 177
9. [I Santi] (24 ottobre) Ds 181
10. L'Estrema Unzione (10 novembre) Ds 184
11. Preparazione all'Immacolata (16 novembre) Ds 188
12. L'Ordine Sacro (17 novembre) Ds 192
13. Paradiso (26 novembre) Ds 198
14. [Preparazione al santo Natale] (16 dicembre) EC, dic. 201

RITIRO MESE DI MAGGIO ER

[La divozione alla Madonna] (Ritiro 26-27 maggio) 5 207
I. Maria è nostra madre
II. Per diventare figli di Maria
III. I nostri doveri di figli

ESERCIZI SPIRITUALI, 6-15 APRILE ER

I [Necessità e importanza degli Esercizi] (*Introduzione*) 25 222
II Le due rotaie su cui deve scorrere la nostra vita 33 228
III La Confessione 40 233
IV L'obbedienza 49 240
V I frutti dell'obbedienza 58 247
VI La castità 67 254
VII Carità verso il prossimo 76 261
VIII Vocazioni - Case estere - Povertà 85 268
IX Pratica della povertà 95 275
X Apostolato secondo lo spirito paolino 102 281
XI Apostolato: Redazione - Tecnica - Propaganda 113 289
XII Pietà 122 296
XIII Divozione a Gesù Maestro

Via, Verità e Vita 130 302
XIV Lo studio secondo lo spirito paolino 138 308
XV San Paolo 146 314

ESERCIZI SPIRITUALI, 10-20 AGOSTO ER

I Il dolore dei peccati 158 322
II Le cause dei peccati 165 327
III La Confessione 171 331
IV Come correggere i difetti 178 336
V L'Apostolato 183 340
VI Amore alla vita comune 190 345
VII L'anima dell'apostolato 198 351
VIII La preghiera 206 357
IX Messa - Meditazione - Comunione 212 361
X La Visita 220 367

1936

MEDITAZIONI VARIE

1. Il proposito principale
secondo il metodo paolino (1-7giugno) Ds 377
2. [Pazienza e osservanza] (Roma, 14 giugno) Ds
384
3. [Contemplative e attive] (Roma, 15 agosto) Ds
387
4. Confessione secondo il metodo
via, verità e vita (Roma, agosto) Ds 390
5. [Stabilità nella vita consacrata] (Roma, 25 ottobre) Ds
393

ESERCIZI SPIRITUALI, 26 SETT. – [5] OTTOBRE SE

I [Il dono degli Esercizi spirituali] (*Introduzione*) 5
401

II Apostolato e norme 15 410
III Stato religioso 24 417
IV Voto di obbedienza 31 423
V Voto di povertà 41 430
VI Voto di castità 50 437
VII La carità verso il prossimo 58 443
VIII Carità verso il prossimo e Confessione 66 449
IX Stato religioso 76 457
X Carità verso Dio 83 462
XI Le Maestre e l'esatta osservanza 91 468
XII I nemici della vita religiosa 99 474
XIII Il demonio 110 482
XIV Direzione spirituale secondo l'Istituto
- Gesù Verità 118 488
XV Gesù Via 125 493
XVI Gesù Vita 132 498
XVII Il silenzio amoroso ed operoso 138 504
XVIII Il metodo via, verità e vita
applicato alla Visita e alla Messa 147
511
XIX Il nostro metodo applicato
a Confessione, Comunione, Meditazione 155
517

1937

MEDITAZIONI VARIE

1. [Sentimenti di dolore – amore -
domanda per l'anno nuovo] (Ritiro, gennaio) Fs
527
I. Utilizzare il tempo - Dolore per i peccati commessi
II. Dovere della riconoscenza verso Dio
III. La morte
2. [Fiducia in Gesù] (1 gennaio) Fs 541
3. [Dio mi basta] (17 gennaio) Ds 544
4. ["Padre, perdona loro"] (Quaresima) Fs 547

5. [“Ho sete!”] (Quaresima) Fs 551
6. [“Ecco tuo figlio...”] (Quaresima) Fs 554
7. “Oggi sarai meco in paradiso” (Quaresima) Fs 557
8. “Tutto è compiuto” (Quaresima) Fs 561
9. “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Quaresima) Fs 564
10. “Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito” (Quaresima) Fs 566
11. I santi angeli custodi Fs 569
12. La cattedra di san Pietro (21 febbraio) Fs 572
13. Compagnia del transito di san Giuseppe Fs 575
14. San Giuseppe modello di obbedienza Fs 577
15. Come onorare Maria santissima nel mese di maggio (maggio) Fs 580
16. Come santificare le ricreazioni (giugno) EC, giu. 583
17. Come sarà divisa la nostra Congregazione (giugno) EC, giu. 585
18. Vestizione religiosa (29 giugno) CI, lug. 587
19. [Il fariseo e il pubblicano] (25 luglio) Ds 588
20. Abito delle Figlie di San Paolo (agosto) CI, ago. 593
21. L’obbedienza di Maria (7 agosto) CI, ago. 596
22. [Pensieri su santa Tecla] (26 settembre) CI, ott. 599
23. La carità spirituale esercitata per l’apostolato-stampa (20 ottobre) CI, nov. 600

1938

MEDITAZIONI VARIE

1. [Vivere la professione religiosa] (20 gennaio) Ds 607
2. Caratteri della vera pietà (febbraio) CI, mar. 611
3. [In risposta agli auguri] (18 marzo) CI, apr. 616
4. Maria santissima e la preghiera (febbraio) CI, mag. 617
5. Purità di Maria (29 maggio) Ds 622
6. Il Paradiso (27 maggio) Ds 625
7. Maria nella liturgia(28 maggio) Ds 627
8. San Paolo e la preghiera (febbraio) CI, set. 631
9. Direzione morale e direzione spirituale (ottobre) CI, ott. 635

1939

MEDITAZIONI VARIE

1. Epifania (6 gennaio) CI, gen. 641
2. [Benedizione della casa] (febbraio) CI, feb. 644
3. Le sette parole di Gesù Cristo in croce (Quaresima) CI, apr. 648
4. Maria Regina degli Apostoli (maggio) CI, mag. 651
5. Pensiamo al Paradiso (giugno) CI, giu.-lug. 654
6. [La parabola del fattore infedele] (23 luglio) , ago. 657
7. Per conseguire la santità (settembre) CI, set, 660
8. Suffraghiamo le anime purganti (1 novembre) CI, nov 662
9. [Gesù luce del mondo] (novembre) CI, nov. 663
10. [La nostra vita in Cristo] (13 dicembre) Ds 666
11. La Madonna e le virtù (16 dicembre) Ds 668
12. Progredire nell'osservanza religiosa (17 dicembre) Ds 670

13. Purificazione del cuore (20 dicembre) Ds 672
14. La penitenza come sacramento (21 dicembre) Ds 674
15. Il mistero del Natale (24 dicembre) Ds 677
16. [Riconoscenza per il passato fiducia per l'avvenire] (Ritiro, 31 dicembre) Ds 680
I. Riconoscenza a Dio per le grazie che ci dà
II. La confidenza
17. [Massime sulla beneficenza] CI, giu.-lug. 686

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

pag.

Genesi (Gen)
2,17 132
3,15 210
3,19 132
4,3-10 680
5,27 97

Esodo (Es)
17,3-6 354
20,12 244

Deuteronomio (Dt)
28,3-6 646
32,48-52 354

Giosuè (Gs)
13,14 418

Rut (Rt)
2,3.16 222

1Re (1Re)
19,11 466

1Samuele (1Sam)
3,9 226
18,1 402

Tobia (Tb)
5,16-17 181
12,2-3 535
13,18 629

Giobbe (Gb)
7,1 339
19,21 113,662

Salmi (Sal)
6,3 613
13,3-5 537
16,5 466
16,10 566, 619
19,5 652
21,4 532
22,17-18 174, 500
25,16 70
27,4 607
30,10 565
33,22 130
37,7 510
42-43,2.3 654
45,10 651
47,8 611
51 347
51,5 327, 531
51,19 675
67,36 177
70,2 613
71,16-18 539
80,3 141
83,8 670
84,2 657
85,11 666
87,1 213
89,2 681
89,49 137
116,12-13 535, 681
116,15 139
119,27 579
122,1 655
126,6 222, 295
130 91, 115
139,7-12 70

Proverbi (Pr)
6,16-19 448

9,4 211,214
10,19 510
15,28 510
16,32 497
26,5 481
28,20 577
31,10 165

Qoèlet (Qo)
4,12 125
5,1 294

Cantico dei Cantici (Ct)
8,6b 50, 54

Siracide (Sir)
3,25 483
7,36 133
10,13 590
18,23 611

Isaia (Is)
2,3 489
6,3 570
6,8 561
9,3 610
11,2 642
40,4-5 673
52,7 343
52,11 67
53,7 494

Geremia (Ger)
1,6 356
11,19 494

Giona (Gn)
3,10 246
4,7 267

Sofonia (Sof)
1,12 155

Gioele (Gl)
1,14 547

Aggeo (Ag)
1,6 591

Malachia (Ml)
3,1 527

Matteo (Mt)
1,20 244
2,8 641
2,13 244
2,20 578
3,3 672
3,17 490, 535
4,1 485
4,1-7 486
4,4 279, 519, 602
4,8-9 487
4,10 158, 482
5,3-10 515
5,12 485
5,13 171
5,14-15 491
5,16 103
5,19 78
5,29-30 324
5,37 80, 117
5,48 89
6,1.6 228
6,7-9 613
6,10 397
6,13 485
6,16 110, 119, 475, 547
6,24 432
6,33 471

7,2 658
7,3 447, 588
7,5 475
7,7 360
7,21 612
8,20 274, 434
8,21-22 442
9,9 230
9,36 344
9,37-38 352
10,14 344
10,16 294, 348, 439
10,27 284
10,37 438
11,2-10 140
11,5 490
11,12 337, 655
11,28 59, 103
11,29 109
11,30 543
12,33 331
13,24-30 508
13,39 448
13,44 268
14,20 275
16,24 68, 385, 494, 516
17,5 102, 490, 535
18,3 211, 677
18,5 658
18,11 542
18,20 340
18,21-22 233, 453
19,14 543
19,21 77
19,24 687
19,24-29 273
19,27.29 102
19,29 72, 162, 357, 405, 625
20,22 286, 611
20,28 472

21,31 589
22,16 81
22,30 439
22,35-39 443
24,13 543
25, 1-2 348
25,4 131
25,10 536
25,14-25 157
25,14-30 562
25,21 114, 190, 245, 562, 650
25,34 159, 647
25,35-40 446
25,46 159
26,21 81
26,26.27-28 58, 63, 283, 318
26,38 173
26,39 499
26,40 173, 296
26,50 404
26,53 564
27,46 300, 318, 650
27,54 502
27,63 619
28,19-20 156, 284
28,20 63, 283, 422

Marco (Mc)
4,26-29 86
5,19 477
6,31 509
7,37 162
8,36 683
9,24 613
9,31 566
10,14 211
10,17-21 108, 272
10,23 273
10,27 293
12,43 154

13,33 538
14,33 499
14,38 145
15,34 564
16,15 102
16,15-16 626

Luca (Lc)
1,26-35 668
1,28 619
1,38 83, 175, 244, 511, 577, 596,598
1,46 617
1,48 217, 496
1,51 219
1,52 327
1,79 388
2,1-4 203
2,10 102
2,14 201, 408
2,19.51 508
2,35 215
2,40 608
2,40-52 529
2,49 244, 433
2,51 244, 427, 493, 616
3,8-9 325
5,5 660
5,8 232
5,12 613
5,32 589
6,12-16 194
6,27-28 445
6,37 444
6,38 135, 686, 688
7,22 102
7,24-25 141
7,39-48 323
7,44-48 231
9.62 256, 593
10,1 194

10,8 479
10,16 563
10,25-37 444
10,38-42 351, 421
10,39 303
10,40 496
10,40-42 347, 387,644
10,42 77, 625
11,27-28 341, 440
12,24-27 533, 683
12,32 352
12,35 536, 670
12,49 467
12,50 548
13,5 325
14,8-10 495
14,11 212, 310
14,26 262
14,33 142
15,18 326
15,18-39 231
16,1-8 657
16,2 687
17,10 669
17,11-18 533
18,10-14 495, 588
18,11-12.13 608
18,11.13-14 230
19,5 644
19,5.8-9 229
19,6-8 365
21,34-36 538
22,15-20 66
22,19 195, 258, 578
22,31.32 96
22,33 296
22,42 562
22,53 564
23,34 548
23,34.42.43 649

23,34.43.46 502, 528
23,40-41.42.43 557
23,43 343
23,46 566, 650

Giovanni (Gv)
1,1-18 515
1,9 663
1,11 104
1,46 369
2,3.5 618
2,5 218, 246, 287
3,5 498
4,5-11 551
4,16-17 229
4,32 275
4,35 352
6,41 64
6,44-58 63
8,4-11 229
8,12 489, 663
8,29 244, 561
9,4 539
10,1 67
11,21-44 354
11,28 607
11,41 632
12,32 69, 558
13,13-15 77, 407
13,33 286
13,34 448
14,2 199, 625
14,5-6 286, 359, 366
14,6 81, 283, 306, 489, 493, 498
14,23 227, 465, 673
14,27 584
15,5 143, 465
15,6 498
15,12 60, 448
15,14 190

15,17 448
15,19 481
16,7 490
16,20 626
16,23 360
16,33 683
17,1 563
17,1-26 515
17,4-5 563
18,38 81
19,2-3.6 501
19,15 283
19,23-30 68
19,25 554
19,26.28.30 502, 551, 555, 629, 649
19,27 214, 620, 629, 649
19,28 649
19,30 561, 629, 650
20,21 59
20,22-23 195
20,27 76
21,15-16 453
21,21-22 271

Atti degli Apostoli (At)
5,1-6 119
6,1-5 195
9,4 261, 465
9,5 317
9,11 95, 319
9,15 95, 631
9,16 408,631
15,37-39 396
17,23 318
17,28 84, 301
20,29-31 441
22,7-10 282
23,6-9 318

Romani (Rm)

1,21 287
5,8 317
5,18 188
5,20 327
6,23 660
8,17 650
8,18 655
8,33 158
8,35 317
10,15 295, 343, 646
12,1 611
12,17-18 317
14,7-12 538
16,1 284
16,1-16 343

1Corinti (1Cor)
1,9 348
1,27 332, 353
3,7 105
3,8 56
3,9 336
3,10 587
4,1 66, 196
4,4 531
4,5 155
4,7 533
4,12 310
6,9 655
7,7 318
9,27 318
10,16-17 319
11,10 646
11,23-29 319
12,26 261
12,31 443
13,1.3 259
13,4-7 267, 443
13,8 259, 464
13,13 464

14,34 284
14,35 343
15,10 66, 67, 231, 536
15,41 56

2Corinti (2Cor)
2,15 300
4,7 418
5,14 301, 443
5,20 66
6,11 262
7,4 466
10,18 590
11,29 318
12,15 659
12,16 84

Galati (Gal)
2,20 261, 516, 599, 633
4,4 319
4,19 497, 516
5,22 464
6,7 659

Efesini (Ef)
1,10 240, 569
1,16 632
3,10 491
3,18-19 93, 463
4,30 465
5,19-20 584
6,17 593

Filippesi (Fil)
1,9 633
1,21 633
1,23 654
2,8-11 244, 253, 569
4,4 667
4,4-7 583

4,12 142, 275, 317

Colossesi (Col)
3,3 666
3,15 587, 632
3,15-17 584
4,6 438

1Tessalonicesi (1Ts)
1,2 632
3,12 633
4,3 143
5,12-13 196

2Tessalonicesi (2Ts)
3,7-8 310, 355

1Timoteo (1Tm)
1,15 228, 231, 548
1,17 533
2,1 632
2,1-2 633
2,7 95
2,8 633
2,11 510
4,8 302, 514
4,16 272, 317, 599
5,17 196

2Timoteo (2Tm)
2,3 408
4,7 55, 355
4,7-8 350, 563
4,16 318

Ebrei (Eb)
1,1-2 341
4,12 50
4,13 153
5,4 67

5,7 567, 681
9,27 152
10,5 201
10,31 154
11,6 546, 626, 654

Giacomo (Gc)
1,12 485
3,2 202
4,3 611
4,6 624
5,14-15 185

1Pietro (1Pt)
2,9 345
4,9 216
5,5 495
5,8 645
5,8-9 487

2Pietro (2Pt)
1,10 614

2Giovanni (2Gv)
5 590

Apocalisse (Ap)
1,8 541
2,23 70
3,16 467
5,6 498
5,9-10 567
7,9 112
12,7 484
14,3 440
14,13 563
19,10 189
21,27 622

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi e i beati sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Agnese (santa) 258, 536
Agostino (sant') 127, 256, 336, 420, 467, 484, 560, 608, 611, 642, 662
Alfonso M. de' Liguori (sant') 267, 336, 363, 514, 636, 648, 661, 678
Alfonso Rodriguez (sant') 104, 284
Alighieri Dante 170, 188, 663
Ambrogio (sant') 94, 484, 573, 622, 623
Andrea Avellino (sant') 191
Andrea Carlo Ferrari (beato) 447
Angela Merici (sant') 122
Anselmo d'Aosta (sant') 652
Antonio Abate (sant') 420
Antonio da Padova (sant') 534
Antonio M. Zaccaria (sant') 94

Baldassarre (san) 641
Basilio (san) 420
Benedettini 421
Benedetto (san) 248, 420
Benedetto XV papa
Giacomo Della Chiesa 217
Bernadette Soubirous (santa) 353
Bernardino da Siena (san) 621
Bernardo di Chiaravalle (san) 258, 363, 496, 596, 619, 620, 621, 623, 628, 646, 648, 653, 667
Bertino Giuseppe Pio (don) 276, 643
Bianca di Castiglia (santa) 208
Bonaparte Napoleone 368
Bonaventura (san) 621, 667
Brigida (santa) 177, 180, 421
Buonarroti Michelangelo 93

Calvino Giovanni 419
Camillo de Lellis (san) 517
Carlo Borromeo (san) 391
Carmelitane 103
Caterina da Siena (santa) 104, 197, 336, 421, 495
Cavazza Vitali Amalia 109
Chiara d'Assisi (santa) 197, 355
Conterno M. Anselmina 672
Costa Grazia Caterina 165

Domenicani 163, 197
Domenico Guzman (san) 197

Edvige (santa) 177, 180, 285

Fassino Emilio Emanuele 276
Filippo Benizi (san) 64
Filippo Neri (san) 200, 211, 232
Francescani 163, 197
Francesco Borgia (san) 285
Francesco d'Assisi (san) 61, 123, 163, 264, 383, 392, 420, 678
Francesco di Sales (san) 89, 114, 154, 185, 196, 273, 303, 338, 360, 363, 380, 437, 445, 449, 470, 532, 591
Francesco Saverio (san) 466, 592

Gabriele dell'Addolorata (san) 74, 240
Gaspare (san) 641
Gasparri Pietro (cardinale) 286
Geltrude di Helfta (santa) 104
Gerlotto Margherita M. Rosa 402
Gesuiti 428
Ghione Agostino (don) 643
Giovanna Antida Thouret (santa) 183, 253, 258
Giovanna Francesca Fremiot de Chantal (santa) 114
Giovanni Berchmans (san) 65, 126, 216, 346, 386, 447, 450, 509, 555
Giovanni Bosco (san) 90, 183, 291, 298, 427, 458, 474, 508, 586
Giovanni Canzio (san) 600, 601

Giovanni Crisostomo (san) 77, 94, 166, 196, 315, 317, 388, 477, 579, 622
Giovanni della Croce (san) 178
Giovanni Eudes (san) 172, 176
Giovanni Fisher (san) 183, 212
Girolamo (san) 158, 267, 621
Giuliana Falconieri (santa) 598
Giuseppe Benedetto Cottolengo (san) 100, 123, 183, 248, 270, 282, 410, 440, 480, 534, 645
Giuseppe Cafasso (san) 138, 139, 445
Giuseppe Calasanzio (san) 553
Giuseppe Timoteo Giaccardo (beato) 164
Granetti Lorenzo 100
Grassi Luigi (vescovo) 92, 95
Gregorio Magno (san) 230, 268, 658

Hoepli Ulrico 277

Iacovacci Girolamo 151
Ignazio d'Antiochia (sant') 200
Ignazio di Loyola (sant') 139, 285, 309, 462, 592, 615, 654, 667
Isidoro (sant') 383

Jacopone da Todi 131
Jaricot Pauline Marie 353

Leonardo da Porto Maurizio (san) 303
Leone XIII papa
Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci 172, 217, 504
Leonida (san) 189
Lorenzini Carlo 449
Lorenzo (san) 194
Luigi Gonzaga (san) 65, 139, 200, 540, 624
Luigi Guanella (beato) 575
Luigi M. Grignion de Montfort (san) 218, 351, 620
Luigi IX (san) 208
Luisa de Marillac (santa) 183
Lutero Martin 263, 514

Maffi Pietro (cardinale) 249
Maggiorino Vigolungo (venerabile) 240
Manzoni Alessandro 258
Margherita M. Alacoque (santa) 114, 227, 314, 565
Maria Egiziaca (santa) 198
Maria Maddalena de' Pazzi (santa) 667
Marta (santa) 351
Mauro (san) 247
Melchiorre (san) 641
Migne Jacques-Paul 411
Monica (santa) 662

Ovidio 142

Pasquale Baylon (san) 285
Petit Adolfo (padre) 431
Pincelli Luigi (padre) 425
Pinocchio 449
Pio X (san) papa Giuseppe Sarto 192, 217, 339
Pio XI papa Achille Ratti 239, 396
Pio XII papa Eugenio Pacelli 664
Prospero d'Aquitania (san) 659

Rita da Cascia (santa) 534
Rodriguez Alonso (padre) 379
Rossi Giuseppe M. Ignazio 79

Sebastiano Valfré (beato) 151-152
Silvestro Guzzolini (san) 198

Tecla (santa) 94, 177, 180, 320, 477, 599
Teresa d'Avila (santa) 177, 180, 196, 197, 421, 447, 488, 609, 613, 667
Teresa di Gesù Bambino (santa) 105, 129, 197, 210, 258, 480, 509, 511, 579, 678
Tommaso d'Aquino (san) 306, 415, 509, 520
Tommaso Moro 183, 212, 213

Valdo Pietro 263

Vincenzo (san) 194
Vincenzo de' Paoli (san) 590

Zita (santa) 534

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Abissinia 457
Africa 133, 170
Agrigento 118
Alba 271, 296
" Casa Madre 47, 98, 121, 224, 225, 237, 241, 252, 271, 279, 410, 412, 414, 416, 427, 473, 504
" Chiesa del Divin Maestro 58, 61, 90, 279, 292, 393
America Meridionale 270
Americhe 73, 133, 277
Argentina 270, 417
Asia 133, 342
Atene 93
Australia 73, 417

Bolivia 270
Brasile 170, 417
Buenos Aires 59, 270

Cile 270
Cina 276, 471, 545, 551, 643
Colombia 270
Cuneo 117

Danimarca 342

Egitto 417
Europa 133, 342, 417, 514, 641

Francia 351, 417, 457, 471, 505

Genova 277
Germania 342
Giappone 545, 551
Giava 545

Indie 551
Inghilterra 342, 417

Isole Filippine 92
Italia 417, 442, 457, 471

Loreto (Ancona) 274

New York 118

Oceania 133

Palermo 277
Paraguay 270
Parigi 118
Piemonte 255

Riese (Treviso) 339
Roma 59, 73, 93, 151, 164, 182, 194, 404, 410, 412, 462, 517, 572, 573, 591,
“ Tre Fontane 632

Russia 342, 417

Sicilia 170
Spagna 194, 513
Stati Uniti 417
Svizzera 342

Torino 282
Trieste 118

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E LIBRI

Alberione G., *Apostolato Stampa*, 87, 362
“ *Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno,* 302
“ *E’ necessario pregare sempre,* 95, 617
“ *Maria nostra speranza,* 213, 627, 651
“ *Oportet orare,* 95
Alfonso M. de’ Liguori *Apparecchio alla morte,* 336, 601
“ *Le glorie di Maria,* 217, 218
“ *La Passione di N. S. Gesù Cristo,* 64, 648
“ *Pratica di amar Gesù Cristo,* 267
“ *La vera sposa di Gesù Cristo,* 661
“ *La via della salute,* 636
Anonimo *Imitazione di Cristo,* 285, 385, 494, 592
“ *Diario spirituale. Scelta di santi e di altre persone di singolare virtù,* 160, 682
Autore non identificato *I peccati di omissione,* 335

Barberis G., *Vita di San Francesco di Sales,* 208, 438, 470

Chiesa F., *Formazione pedagogica dei catechisti*, 445
Concilio di Trento *Catechismus ad parochos,* 513
Costa D., *Il Diavolo,* 482
“ *Via, Verità e Vita,* 121, 312, 512, 544
Fanfani L., *Catechismo sullo Stato Religioso,* 635
Francesco di Sales *Introduzione alla vita devota* o *Filotea,* 89, 532

Geltrude di Helfta *Gli Esercizi Spirituali,* 104
Ghione A., *Preghiamo l’Immacolata,* 188
G.D.P.H., *Date e vi sarà dato,* 278
“ *Evangeliario Festivo,* 85
“ *Messalino italiano-latino,* 316, 537
“ *I Novissimi considerati davanti al SS. Sacramento,* 600
“ *I Santi per ogni giorno dell’anno,* 302

J. M. J. P., *Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo,* 405, 594

Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali,* 654

Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia,* 18, 90, 110, 156, 221, 401, 451, 608
Maucourant F., *Prova religiosa sopra l'obbedienza,* 379
Mioni U., *San Giovanni Bosco. Apostolo della gioventù,* 90

Pincelli L., *Corso di Esercizi Spirituali, per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio,* 425
Pio XI, *Costituz. Apostolica "Quod superiore anno",* 73
Pio XII, *Summi Pontificatus,* 664

Robaldo M. G. E., *Stato Religioso-Legislazione-Storia e Benemerenze,* 414, 434
Rocca L., *La vita della Santa Madonna,* 217
Rodriguez A., *Esercizio di perfezione e virtù cristiane, 379*
S. R. Z., *Anno Santo* 1933-1934, 76
Tanquerey A., *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica,* 158, 636
Teresa di Gesù, *Storia della propria vita. La Serafina d'Avila,* 179, 447
Tozzi R., *Il Paradiso,* 664

Eco di Casa Madre 87, 243, 406, 451
Unione Cooperatori Buona Stampa, 87